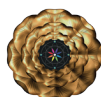


HELENA P. BLAVATSKY

ISIDE  
SVELATA

VOLUME I  
SCIENZA

PARTE I  
CAPITOLI I - VIII



## Caduceo della sopracoperta

“Il tronco di Asvattha (l'albero della Vita e dell'Essere, la verga del caduceo) cresce e discende, in ogni Manvantara (manifestazione) dalle due ali scure del Cigno della Vita (Hamsa). I due Serpenti, quello che vive eternamente e la sua illusione (Spirito e materia), le cui due teste derivano dalla testa unica tra le ali (sostituita in tale caduceo dal cerchio), discendono lungo il tronco intrecciati in uno stretto amplesso. Le due code si congiungono sulla terra (l'Universo manifesto) e questa è la grande illusione, o Lanu!”

(Da un antico commentario esoterico  
*The Secret Doctrine*, I, 549)

## *Prefazione all'edizione italiana*

Nel 1877 Helena Petrovna Blavatsky (1) pubblicava a New York la prima edizione di *Isis Unveiled*. L'edizione andò esaurita in poco tempo, tanto che in breve dovettero approntarsi delle ristampe. Oggi, a più di cento anni da allora, fatta eccezione per una ristretta cerchia di seguaci, sembra essere scomparsa anche la memoria di questo libro, sia tra il pubblico comune sia tra gli studiosi per altri versi interessati ad una ricostruzione, fin nelle pieghe più minute, delle correnti filosofico-scientifiche e delle ideologie dell'Ottocento.

Crediamo quindi che questa pubblicazione, basata su una nuova traduzione integrale, assolva al compito importante di rendere di nuovo accessibile un testo del quale, per quanto frettolosamente liquidato o forse "rimosso" dalla cultura ufficiale, non può assolutamente essere negata la significatività. E si vorrebbe che allo stesso modo e cioè con un sereno riesame storico e un corretto approccio scientifico, fossero riconsiderate la Società Teosofica (2) e la sua azione a cavallo tra Ottocento e Novecento.

Sono da ascrivere infatti al Movimento Teosofico e in particolare ad H.P.B., alcune azioni ad ampio raggio la cui "onda lunga" arriva fino a noi, sia ormai integrata in una cultura diffusa sia recuperata senza citazione delle fonti, nelle filosofie "di spoglio" di molti movimenti contemporanei filo-orientali. Ed è forse utile sottolineare alcune tra queste azioni significative.

### **Diffusione di testi della letteratura orientale**

Deve essere ascritta al M.T. la diffusione su vasta scala di alcuni testi chiave della letteratura orientale (*Bhagavad Gita*, *Aforismi di Yoga di Patanjali*, testi sul *Buddhismo*, *dizionario dei termini tecnici dell'occultismo e delle filosofie dell'Est...*) per la prima volta sottratti all'ambiente ristretto degli orientalisti e offerti al pubblico (anche colto) in veste semplice, ma con una chiave di lettura che apre orizzonti nuovi alla loro comprensione, con un influsso che veramente discende fino a noi, se non altro nella diffusione di alcuni termini come reincarnazione, karma, maya, manas, prana... (3).

---

(1) In questa edizione si manterrà per consuetudine la grafia inglese del nome dell'Autrice, da lei stessa adottata e per altro collegata alla abbreviazione H.P.B., frequente nella letteratura teosofica.

(2) La Società Teosofica fu fondata a New York il 17 novembre 1875 con Henry S. Olcott presidente, la Signora Blavatsky come Segretario corrispondente e William Q. Judge nella veste di uno dei consiglieri. Questi tre sono i personaggi che svolsero un ruolo di primo piano nell'organizzazione.

(3) Sulla esistenza di questo influsso vi sono prove cospicue. Eccone una che si riferisce a Gandhi. Nella sua Autobiografia egli scrive: "Verso la fine del mio secondo anno in Inghilterra incontrai due fratelli teosofi... Mi parlarono della Gita... Mi invitarono a leggere l'originale con loro. Io mi vergognai perché non avevo letto il divino poema né in sanscrito né in gujarati... Cominciai a leggere la Gita con loro... Una volta essi mi portarono alla Loggia Blavatsky e mi presentarono a Madame Blavatsky e alla signora Besant... Ricordo di avere letto dietro invito dei due fratelli, *The Key to Theosophy* di Madame Blavatsky. Quest'opera stimolò in me il desiderio di leggere libri di induismo e mi liberò dall'idea ispirata dai missionari che l'induismo fosse pieno di superstizioni... Più tardi, in Sud Africa, venni in stretto contatto con quasi tutti i teosofi (della Società Teosofica di Johannesburg). Ogni giorno facevo con loro discussioni religiose. Si tenevano letture sui libri teosofici e io ebbi occasione di parlare nei loro raduni". (*Gandhi's Autobiography: The Story of My Experiments with Truth*. Washington: D.C. Public Affair Press, 1948, pagg. 9091, 321).

Lo scopo è quello di superare di un balzo le traduzioni costruite filologicamente, ma prive di un reale senso intrinseco perché cieche di fronte ai travestimenti di simboli e metafore, operando la riconversione dei testi da reperti archeologici a strumenti di lavoro. Vi sono anche alcune traduzioni di prima mano tra le quali *The Voice of the Silence*, il cui testo originale che era, all'epoca dell'Autrice, custodito in un santuario tibetano, *non è stato mai accessibile*. (4) Tuttavia, da allora questo breve scritto che è comunque un'espressione molto elevata di buddhismo Mahayana e possiede un notevole fascino letterario, ha finito per staccarsi dal corpus blavatskyano per poi vivere, autonomamente, anche di vita propria. Esso consta di tre brevi trattati estratti dal Libro dei Precetti aurei — una delle opere riservate in Oriente agli studiosi delle Scuole Esoteriche. L'Autrice dice che “I Precetti originali sono incisi su lamine rettangolari... conservati sugli altari dei templi annessi ai centri in cui esistono le così dette Scuole “contemplative” o Mahayana (Yogacharya)”.

Va sottolineato che l'approccio blavatskyano all'Oriente è tutto volto alle idee e ai significati, con un precoce e totale distacco dagli aspetti ritualistici e “pagani”, quando non siano presi in esame quali segni di un referente celato.

### **Analisi comparata di Filosofie e Tradizioni orientali e occidentali**

Parallelo all'opera di diffusione dei testi orientali è il recupero delle tradizioni più sotterranee della cultura occidentale (cristianesimo, gnosticismo, movimenti ereticali del medio evo..., alcuni aspetti del paganesimo). In questo campo gli esempi portati da H.P.B. (numerosi anche in Iside) volgono al fine di dimostrare l'utilità di un metodo di lavoro basato sull'analisi comparata delle tradizioni religiose e delle filosofie, diretto al recupero di una base unitaria della conoscenza. Particolarmente anticipatrice è l'apertura sul paganesimo, del quale viene contestata, talvolta anche con accentuata energia di espressione, l'immagine diffusa dalla tradizione chiesastica per far riemergere la radice nobile del mondo antico e il suo influsso sulla religione cristiana, negato recisamente al tempo di Iside e anche oggi non certo comunemente riconosciuto.

### **L'azione nei confronti della Scienza**

Un particolare interesse riveste l'approccio blavatskyano alla Scienza, molto presente in Iside e, a una lettura attuale, molto problematico. Da un lato, nel rifiuto del fideismo (malauguratamente contraddetto nella storia della S.T. dalle vicissitudini del dopo Blavatsky) che si riassume nel “culto della verità” (il motto della Società era “non c'è religione superiore alla verità”) c'è una posizione che non può non considerare le conquiste scientifiche come assunti fondamentali di un sapere in costruzione, fino a vedere la Teosofia come nuova sintesi senza contraddizione di scienza-religione-filosofia. Dall'altro

---

(4) Circa le connessioni tibetane di H.P.B. e la portata di *The Voice of the Silence* citiamo qui due autori. Uno è Christmas Humphreys che nella sua opera *The Wisdom of Buddhism* si dimostra così interessato da citarne alcune pagine. L'altro è D.T. Suzuki che, facendo una recensione della biografia *The Real H.P. Blavatsky* di William Kingsland, dice che *The Voice of Silence* è “la vera dottrina Mahayana” e aggiunge: “Indubbiamente Madame Blavatsky è stata in qualche modo iniziata nel più profondo lato della dottrina Mahayana e poi divulgò quello che le sembrava il meglio nel mondo occidentale come teosofia... Non vi è alcun dubbio che il movimento teosofico abbia fatto conoscere al mondo le principali dottrine del buddhismo Mahayana e l'interesse che il mondo occidentale rivolge adesso al Mahayana è stato certamente incitato dalla conoscenza della teosofia...”. (Christmas Humphreys, *The Wisdom of Buddhism*, London, 1960; William Kingsland, *The Real H.P. Blavatsky*, London, 1928; D.T. Suzuki, recensione a *The real H.P. Blavatsky* in: *The Eastern Buddhist*, vol. V, pag. 377).

canto però è chiarissima la visione blavatskyana dei “limiti della scienza”, specie nelle formulazioni del positivismo ottocentesco. I riferimenti alla scienza nell’opera della Blavatsky (specie in *Iside*) oscillano così dalla citazione di documenti a favore, alla critica circostanziata della presunzione di certezza della scienza ufficiale (5). Il quadro del mondo scientifico che ne risulta è oggi una testimonianza interessante in quanto, data la mancanza di un inquadramento del materiale documentario, difficilmente districabile nel dettaglio. Chiaro è comunque il taglio della visione blavatskyana, che mette a fuoco l’assoluta non unitarietà del mondo scientifico e vede con lucidità i limiti teorici del materialismo meccanicistico, riportando in primo piano polemiche e dibattiti azzerati poi da una storiografia volta alla ricostruzione di una vicenda di “progresso”.

### **Base filosofica e “Occulto”**

H.P.B. non è stata la prima a parlare di occultismo, colloca comunque questo tema in una posizione centrale all’interno del sistema teosofico. Sarebbe tuttavia un errore collegare frettolosamente la Teosofia con fenomeni quali, ad esempio, lo spiritismo, perdendo di vista la consistenza della base filosofica blavatskyana imparentata con le filosofie brahmaniche e buddhiste (la stessa secondo l’Autrice) e, parallelamente, il disinteresse di H.P.B. nell’età matura, per ogni tipo di fenomeni medianici, dopo una serie di esperienze giovanili favorite dalla sua enorme predisposizione a fenomeni psichici di ogni genere (6).

Ed è proprio da questa visione orientale (ma anche neoplatonica) insieme monistica (tutto si riassume nell’Essere) e relativistica (nulla ha nella manifestazione valore di absolutezza; tutto è maya) che sorge la necessità di ammettere l’esistenza di infiniti livelli di realtà oltre il visibile, che risulta invece il più concreto apparentemente e in essenza il più irreali. In questo quadro non c’è nulla che non partecipi dell’Essere, anche se ai più vari livelli di consapevolezza. L’uomo, visto alla soglia di un’autocoscienza superiore evolutivamente possibile, ma da conquistare con determinazione, diviene il tipo emblematico di questa polarità.

### **Il linguaggio dei simboli**

Tutta l’opera di H.P.B. è uno sviluppo a più livelli dell’assunto “tutto è maya”, da cui discende l’implicazione dell’ingannevolezza sia dell’esperienza come mezzo per attingere alle verità più essenziali sia della lettura epidermica, letterale dei testi e delle fonti iconografiche. Anzi, proprio dalla constatazione dell’irrealtà del mondo sensibile, deriva per ribaltamento l’impossibilità di esprimere il reale usando i linguaggi del mondo delle cose. Il reale, allora, può solo essere evocato per metafore, allegorie, simboli.

H.P.B. confuta l’interpretazione del linguaggio dei simboli e dei miti come incerta proiezione del sentire di un’umanità infantile, ne difende la profondità di senso, l’universalità, la coerenza, la resistenza nel tempo ai cambiamenti di cultura e di lingua — e passando oltre agli “ovvi” collegamenti con il ciclo solare e delle stagioni, sposta l’accento sull’*avventura dell’anima*.

Presentata nella stagione matura del realismo, la chiave blavatskyana di lettura lasciò piuttosto indifferenti gli studiosi del tempo. Tra l’altro, allora erano molti coloro che, pur constatando come nella scrittura geroglifica le raffigurazioni realistiche stessero a

---

<sup>(6)</sup> Interessanti notizie sulla vita di H.P.B. possono trarsi da: A.P. Sinnet, *La vita straordinaria di Helena Petrovna Blavatsky*, Ed. Astrolabio, Roma, 1980.

significare concetti astratti e lontani dall'abbinamento comune significante-significato, propendevano a pensare che gli Egiziani credessero nella "effettiva" esistenza del dio Anubi come uomo con testa di cane. Oggi forse, mentre nel pieno di un parossismo comunicativo si assiste alla consumazione definitiva del linguaggio realistico aggogato ormai a esigenze di comunicazione piatta e strumentale, si stanno di nuovo presentando le condizioni per la formazione di linguaggi più allusivi e più astratti, e le audaci interpretazioni di H.P.B. potrebbero avere diversa accoglienza.

Le teorie di H.P.B., per quanto stimolanti e innovatrici rispetto alla cultura del tempo, non ebbero però, da un punto di vista generale, che un limitato successo. Il favore incontrato, tra l'altro, fu più di tipo fideistico che di Impronta *scientifica* e costruttiva. La Società Teosofica era nata infatti come un'associazione di persone che, legate da un comune interesse umanitario e senza dover rinunciare alla propria formazione sia religiosa che culturale, erano interessate all'approfondimento di alcuni obiettivi, volutamente definiti in termini estremamente ampi. (7) Ne derivò una tendenza da parte di certi teosofi a sviluppare "autonomamente" la teoria filosofica ai limiti dell'arbitraria costruzione fantastica, mentre da parte di altri si consolidò un atteggiamento di difesa del pensiero e soprattutto del testo blavatskyano senza un effettivo lavoro di approfondimento delle idee e delle conoscenze, mentre, da parte di altri, si consolidò un atteggiamento di difesa del pensiero e del testo blavatskyano.

Non può comunque negarsi che anche i testi di H.P.B. costituiscano, di per sé, una sfida agli schematismi della cultura tradizionale e che presentino per certi versi delle "difficoltà di lettura". Scritti da un lato in una veste corrente, quasi giornalistica, al limite incurante della esatta grafia di un nome o della inappuntabilità di una citazione, dall'altro si presentano irti di difficoltà concettuali che richiedono apertura intellettuale e capacità di ardite sintesi e connessioni. Ciò probabilmente accade perché i testi di H.P.B. non nascono come esposizione ordinata di un sapere gradualmente costruito (nei suoi scritti non si avverte in definitiva nessuna evoluzione di pensiero), ma come una comunicazione appassionata ma mai organica di una esperienza (il suo apprendistato in Oriente) la cui profondità è impossibile sondare. H.P.B., è vero, porta infiniti esempi e argomenti per sostenere le sue tesi, ma ciò che soprattutto richiede al lettore è un atteggiamento di partecipazione personale e la volontà di approfondire *autonomamente* i temi proposti.

Rifiutata per simili problemi di forma, ma possiamo dire, anche di sostanza, da gran parte del mondo culturale, (8) la Teosofia ha comunque lasciato tracce non invisibili anche se non riconosciute ufficialmente, e le note precedenti sono forse riuscite ad illuminare in parte il problema. Tuttavia è per un verso che dovrebbe riflettersi proprio oggi sulla lezione di H.P.B. laddove questa, afferma la propria fede in una sintesi profonda di filosofia e scienza. Infatti tutta la sua opera appassionata è espressione di una lotta contro la comune e quasi inconscia credenza ancor oggi diffusissima — quasi un tabù del tempo moderno — che l'uomo possa con l'aiuto della nostra mente raggiungere risultati grandissimi nel campo delle cose sensibili, ma che essa a nulla serva nell'investigazione delle cose immateriali.

E una simile posizione, che poteva forse sembrare sullo scorcio di un Ottocento in larghi strati sociali oscurantista e bigotto, una stoica accettazione dei limiti della mente umana, può invece essere contestata proprio oggi che i progressi ultimi nelle scienze fisiche sfaldano i confini tra materiale e immateriale al punto che il progredire della ricerca è sostenuto ormai soltanto dalla capacità della mente di staccarsi dal concreto per procedere, per così dire, in un vuoto d'esperienza, solo con la propria forza interna.

L'appello blavatskyano per una riconquistata unità del sapere non suona oggi lontano come un tempo.

È anche con questo intento che presentando questa nuova traduzione di *Isis Unveiled* non è inopportuno ricordare le parole di Shakespeare citate da Helena Petrovna Blavatsky all'inizio dell'introduzione alla *Secret Doctrine*:

*Gently to hear,  
kindly to judge.*

EMMA CUSANI

## *Prefazione dell'Editore*

Questa edizione di ISIDE SVELATA fu per la prima volta pubblicata quattordici anni fa, nel 1931, nel centenario della nascita dell'autrice, H.P. Blavatsky. L'attuale stampa è identica alla prima, costituendo una riproduzione fotografica dell'edizione originale pubblicata a New York nel 1877. L'editore J.W. Bouton diede alle stampe dodici edizioni dell'opera e, sebbene siano state pubblicate in seguito diverse altre edizioni di ISIDE SVELATA, nessuna di esse, con l'eccezione di quella londinese in fac-simile di Rider, può essere considerata fedele da quanti desiderano il testo autentico del primo grande trattato della Blavatsky. Queste edizioni furono tutte ricomposte, con gli inevitabili errori conseguenti, e patirono tentativi di "correzione" o di "miglioramento" e l'aggiunta di materiale estraneo; sono comunque ormai esaurite.

La stesura originale di ISIDE SVELATA dovette affrontare ostacoli quasi insormontabili. Ogni conoscenza o credenza riguardante la reale esistenza di Uomini perfetti, i *Mahatma*, o Grandi Anime, era andata da secoli perduta per l'umanità, sia in Oriente sia in Occidente. La Sapienza-Religione, al pari della conoscenza accumulata attraverso eoni di evoluzione spirituale e intellettuale, non veniva neppure più considerata dai mistici dell'Occidente, mentre in Oriente aveva avuto ovunque il sopravvento la convinzione che i Rishi dell'antichità avessero abbandonato questa terra all'inizio del Kali-yuga o Età Buia, e avrebbero fatto ritorno solo fra alcuni millenni, all'inizio di una nuova Età dell'Oro. Nelle grandi religioni del mondo, il clero e i laici rivolgevano verso il passato sguardi nostalgici di un Salvatore che era stato, o verso un pallido futuro, quando un Salvatore sarebbe giunto. Nessuna di esse conteneva altro se non i resti scheletrici di una gnosi spirituale un tempo vivente; null'altro se non le tavole spezzate della Legge; la lettera della quale poteva ancora essere penosamente pronunciata, ma il cui spirito era andato perduto. La moderna scienza materialista dell'Occidente, con la sua influenza e le sue ripercussioni ovunque, stava costantemente conquistando il regno del pensiero umano oltre che della natura fisica: l'umanità nel suo complesso andava velocemente perdendo ogni fede nell'immortalità, ogni interesse se non per l'esistenza e il benessere materiali.

Unicamente gli strani e diffusi fenomeni erroneamente definiti Spiritismo avevano attratto una vasta attenzione e investigazioni quasi interminabili fra persone di ogni categoria. Questo costituiva l'unico terreno disponibile in cui seminare i primi semi di una filosofia comprendente la Natura nel suo complesso. Ma fra tutti gli spiritisti erano i meno interessati alla filosofia. Essi erano imbevuti di fenomeni, tanto più invitanti in quanto facilmente accessibili e perché non era necessaria alcuna preparazione filosofica, etica, morale, scientifica o religiosa per divenire un medium od ottenere ipotetici messaggi dai defunti, oltre ad altri fenomeni inesplicabili da ogni punto di vista scientifico accettato.

Come se tutto ciò non fosse sufficiente, H.P. Blavatsky era una straniera in terra forestiera, con una familiarità puramente colloquiale con la lingua inglese, nessuna esperienza letteraria e nessuna conoscenza delle formalità e delle convenzioni di una composizione accettabile. Fra i suoi collaboratori più stretti, il colonnello H. S. Olcott era uno spiritista, che aveva ancor meno familiarità con la filosofia che non lei con l'inglese; William Q. Judge, destinato a divenire in futuro il suo più stretto collaboratore, aveva solo ventiquattro anni. La società teosofica era stata da poco fondata con pochi membri, composti quasi interamente da accesi spiritisti. Il compito cui si accingeva la Blavatsky era

più formidabile di ogni altro tentato da un filantropo o da un salvatore, leggendario o reale. ISIDE SVELATA venne da lei iniziata nel 1874, un solo anno dopo il suo arrivo a New York. La sua stesura continuò in mezzo a molteplici altre attività e interruzioni, eppure fu completata e pubblicata all'inizio dell'autunno del 1877. Se si soppesa il contenuto dell'opera e le circostanze connesse, ISIDE SVELATA offre a una mente ponderata un fenomeno spirituale e intellettuale di prima grandezza. Senza di essa, la sua Missione e la sua Teosofia non possono venire comprese. Senza di essa, il Movimento Teosofico oltre alla Società Teosofica avrebbero ancora dovuto nascere. Senza di essa, la sua *La Dottrina Segreta* non può essere colta più di quanto lo possa essere l'algebra in assenza di una conoscenza dell'aritmetica. Le sue opere non sono scritti separabili, che possono essere studiati indipendentemente l'uno dall'altro, ma una sola continua manifestazione di quel tanto della Sapienza-Religione che i suoi Maestri, dal loro esclusivo punto di vista, giudicarono sufficiente per i bisogni delle menti più elevate fino al 1975, quando, a seconda dell'uso fatto di quanto è stato da lei svelato, il prossimo Messaggero potrà aggiungere ulteriore materiale per la futura costruzione da edificare sulle fondamenta da lei gettate. ISIDE SVELATA e *La Dottrina Segreta* sono parti integrali, costituendo uno stupendo insieme. La filantropia dei suoi Maestri e di lei stessa è stata offesa e tradita da quanti l'hanno ricevuta, nella misura in cui tali opere sono state ignorate e l'attenzione degli studiosi e dei ricercatori si è impegnata in interpretazioni, sostituzioni e nei tanti più tardi tentativi fuorviati e ambiziosi di abbellire e migliorare la Teosofia stabilita dalla Blavatsky.

Il fatto che ISIDE SVELATA nella sua edizione originale contenga errori tipografici e verbali di altra natura e che sia ampiamente criticabile per la violazione dei canoni letterari, non fu mai negato dalla sua autrice. Ma i suoi critici capziosi non hanno colto il semplice fatto che tutti questi errori sono così evidenti che un bambino di comune intelligenza li individuerebbe per quello che sono, se solo fosse attento a cogliere il significato delle affermazioni fatte.

Gran parte della controversia che seguì si incentrò su talune dichiarazioni contenute nel primo volume di *Iside svelata*, in particolare su quelle fatte alle pagine 345-357 in riferimento alla "reincarnazione". Da questa controversia è derivata un'intera mitologia di ignoranza, compresa la leggenda che all'epoca della stesura di ISIDE SVELATA la Blavatsky stessa fosse un medium spiritista, tanto poco a conoscenza di quello di cui stava parlando quanto coloro per cui scriveva; che lei stessa a quel periodo non credeva nella reincarnazione e che il Maestro che la istruiva era lui stesso ignorante nell'argomento!

Non vi è alcun dubbio che i suoi scritti patirono fra le mani dei redattori e dei correttori di bozze, e a questo proposito uno dei Maestri scrisse nel gennaio del 1882 ad A.P. Sinnett come segue:

"Fra l'altro, riscriverò per voi le pagine da 345 a 357, del Volume I dell'Iside, molto confuse e alterate da Olcott, che credeva di migliorarle!"

A uso degli studiosi, elenchiamo in ordine cronologico i seguenti riferimenti fatti dalla Blavatsky agli errori contenuti in ISIDE SVELATA:

"Apparenti Discrepanze", pubblicato per la prima volta sul "Teosophist" del giugno 1882;

"*Iside Svelata* e il "Teosophist" sulla Reincarnazione", pubblicato per la prima volta sul "Teosophist" dell'agosto 1882;

"Teorie sulla Reincarnazione e sugli Spiriti", pubblicato per la prima volta su "Path" del novembre 1886, e ripubblicato su "Theosophy" dell'aprile 1914.

Una nota a piè di pagina a una corrispondenza, pubblicata per la prima volta in “Lucifer” del febbraio 1889, alle pagine 527-28;

“I miei libri”, pubblicato per la prima volta in “Lucifer” del maggio 1891 e ristampato in “Theosophy” del giugno 1914. Si tratta dell’ultimo articolo firmato redatto dalla penna della Blavatsky.

Da questi articoli appare chiaro che la Blavatsky diede la pubblicità più ampia possibile sia ai fatti reali riguardanti i passi mal compresi di ISIDE SVELATA sia la natura della propria missione e del proprio messaggio. Per coloro che non hanno prontamente disponibili le citazioni sopra citate, riportiamo qui la nota a piè di pagina in “Lucifer” del 1889:

“Fin dal 1882 quando l’errore fu per la prima volta trovato in *Iside Svelata*, è stato ripetutamente affermato sul “Theosophist”, e l’anno scorso su “Path”, che la parola “pianeta” [pag. 351, Volume I di *Iside*] era un errore e che doveva essere inteso invece per “ciclo”, cioè il “ciclo del riposo devachanico”. Questo errore, dovuto a uno dei redattori letterari (poiché l’autrice conosceva l’inglese molto imperfettamente dodici anni fa, mentre i redattori erano ancora assai ignoranti a riguardo del Buddismo e dell’Induismo), ha portato a grande confusione e a innumerevoli accuse di contraddizioni fra le affermazioni di *Iside* e i seguenti insegnamenti teosofici. Il paragrafo citato intendeva controbattere la teoria dei reincarnazionisti francesi i quali sostengono che la stessa *personalità* si reincarna, spesso pochi giorni dopo la morte, così che un nonno può rinascere nella propria nipote. Tale idea era appunto combattuta, affermando che né Buddha né alcun filosofo indù mai insegnò la reincarnazione *nello stesso ciclo o della stessa personalità*, ma quella dell’ “uomo triuno”... che, una volta adeguatamente riunito, era “capace di correre la gara” verso la perfezione. Lo stesso errore e uno peggiore ricorrono alle pagine 346 e 347 (Vol. I). Nella prima si afferma che gli Indù temono la *reincarnazione* “solo su di un altro pianeta o su di uno inferiore”, in luogo del dato reale, e vale a dire che gli Indù temono la reincarnazione *in altri corpi e in quelli inferiori*, dei bruti e degli animali, o *trasmigrazione*, mentre alla pagina 347 il già riferito errore di porre “pianeta” invece di “ciclo” e “personalità” fa apparire l’autrice (buddista convinta) come se affermasse che Buddha non avesse mai insegnato la dottrina della reincarnazione!! La frase dovrebbe essere così intesa: “La *vita precedente* in cui credono i Buddisti non è un’esistenza nello stesso ciclo e nella stessa personalità”, in quanto nessuno apprezza al pari di loro “la grande dottrina dei cicli”. La frase, invece, così come suona ora, e cioè che “questa *vita precedente* in cui credono i Buddisti non è un’esistenza su questo pianeta” e quella a pag. 347 preceduta dall’altra (paragrafo 2 di pag. 346), “Così come nelle rivoluzioni di una ruota, vi è una *regolare successione di morte e nascita*”, suona come il delirio di un lunatico e un miscuglio d’affermazioni contraddittorie. Alla domanda riguardante i motivi per cui un tal errore fu lasciato rimanere attraverso dieci edizioni, si risponde che (a) l’attenzione dell’autrice fu richiamata ad esso solo nel 1882; e (b) che la sottoscritta non era in condizione di mutare le matrici di piombo della composizione che appartenevano all’editore americano e non a lei. L’opera fu scritta in condizioni eccezionali e senza dubbio più di un errore rilevante può essere scoperto in *Iside Svelata*”.

L’edizione presente di ISIDE SVELATA costituisce una riproduzione anastatica non solo del testo originale ma anche dell’indice originale. Quest’ultimo è immediatamente seguito da una Nota dell’Editore e da un Supplemento di Indice che, si spera, insieme alla Prefazione dell’Editore, potrà essere di aiuto materiale agli studiosi seri della filosofia della Blavatsky.

La pubblicazione di questa edizione del centenario di ISIDE SVELATA ha completato l'impresa iniziata nel 1909 dalla United Lodge of Theosophists allo scopo di rendere disponibili agli studiosi le riproduzioni autentiche di tutti gli scritti teosofici di H.P. Blavatsky e del suo collega William Q. Judge.

THE THEOSOPHY COMPANY

*Agosto 1945*

# ISIDE SVELATA

Chiave dei misteri  
della SCIENZA e della TEOLOGIA  
antiche e moderne

Di  
H. P. BLAVATSKY

Segretaria corrispondente della Società Teosofica

*“Cecy est un livre de bonne Foy”* MONTAIGNE

VOL. I – SCIENZA

L'autore  
*dedica questi volumi*  
*alla*  
Società Teosofica  
*fondata New York nell'ano 1875,*  
*per lo studio degli argomenti che vi sono trattati*

## *Prefazione*

L'opera che sottoponiamo al giudizio del pubblico è frutto di rapporti piuttosto stretti con gli adepti orientali e con lo studio della loro scienza. È dedicata a tutti coloro che desiderano accogliere la verità dovunque possano trovarla e difenderla anche a costo di affrontare il pregiudizio popolare. È un tentativo di aiutare lo studioso a scoprire i principi vitali che soggiacciono ai sistemi filosofici dei tempi antichi.

Il libro è scritto in tutta sincerità. Esso è inteso a rendere giustizia e a dire la verità senza malizia né preconcetti. Ma non ha pietà per l'errore insediato in trono, né reverenza per l'autorità usurpata. Esso reclama per un passato misconosciuto e per le sue opere quel credito che è stato loro per troppo tempo negato, e chiede la restituzione di beni presi a prestito e la riabilitazione di reputazioni calunniate ma gloriose. Solo in questo spirito le sue critiche sono state dirette sulle varie forme di culto, di fede religiosa e di ipotesi scientifica. Gli uomini, i partiti, le sette e le scuole non sono che degli effimeri che hanno un sol giorno di vita. Solo la verità, insediata sulla sua alta roccia adamantina, è eterna e suprema.

Noi non crediamo in una magia che trascende gli scopi e le capacità della mente umana, né in un "miracolo", sia esso divino o diabolico, che implichi la trasgressione di leggi di natura istituite fin dall'eternità. Tuttavia accettiamo l'affermazione dell'insigne autore di Festus, secondo il quale il cuore umano non si è ancora pienamente espresso e noi non abbiamo né raggiunto né capito la portata dei suoi poteri. È forse eccessivo credere che l'uomo debba sviluppare nuove sensibilità e raggiungere un più stretto contatto con la natura? La logica dell'evoluzione deve insegnarcelo, se portata alle sue legittime conclusioni. Se in qualche parte, nella linea ascendente che dal vegetale o dall'ascidia porta all'uomo più nobile, si è evoluta un'anima dotata di qualità intellettuali, non può essere irragionevole inferire e credere che una facoltà di percezione si sviluppi egualmente nell'uomo rendendolo capace di scorgere fatti e verità anche al di là della nostra comprensione ordinaria. Tuttavia non esitiamo ad accogliere l'affermazione di Biffé, che "l'essenziale è sempre lo stesso. Sia che tagliamo il marmo nel cui blocco si nasconde la statua, sia che accumuliamo pietra su pietra fino al compimento del tempio, il nostro NUOVO risultato è solo una *vecchia idea*. L'ultima delle eternità troverà nella prima la sua anima gemella".

Quando, molti anni fa, viaggiavamo per la prima volta in Oriente esplorando i penetrali dei suoi santuari deserti, due domande rattristanti e sempre ricorrenti opprimevano la nostra mente: *Dove, CHE COSA è DIO? Chi ha mai visto lo SPIRITO IMMORTALE dell'uomo così da avere la sicurezza dell'immortalità umana?*

Proprio quando eravamo più ansiosi di risolvere questi problemi sconcertanti, venimmo in contatto con certi uomini dotati di così misteriosi poteri e di così profonda conoscenza da poterli veramente chiamare i saggi dell'Oriente. Subito prestammo orecchio ai loro insegnamenti. Essi ci mostrarono che, combinando la scienza con la religione, l'esistenza di Dio e l'immortalità dello spirito umano possono essere dimostrate come un teorema di Euclide. Per la prima volta raggiungemmo la sicurezza che la filosofia orientale non ammette altra fede che una fede assoluta e immutabile nell'onnipotenza dell'io immortale dell'uomo. Ci fu insegnato che questa onnipotenza proviene dalla parentela dello spirito umano con l'Anima Universale-Dio! Quest'ultimo, ci dissero quei saggi, non

può mai essere dimostrato se non mediante il primo. Lo spirito umano prova lo spirito divino, come una goccia d'acqua prova la sorgente da cui deve essere scaturita. Dite ad uno che non abbia mai visto l'acqua, che esiste un oceano, ed egli potrà accettarlo per fede o rifiutarlo senz'altro. Ma fate cadere una goccia d'acqua sulla sua mano, ed egli avrà un fatto da cui potrà dedurre tutto il resto, dopo di che, gradualmente, potrà capire che esiste un oceano infinito e insondabile. La fede cieca non sarà più necessaria: egli l'avrà sostituita con la CONOSCENZA. Quando si vede un uomo mortale esporre prodigiose capacità, controllare le forze della natura e aprire alla vista il mondo dello spirito, la mente riflessiva è sopraffatta dalla convinzione che, se l'Ego spirituale dell'uomo può far tanto, le capacità dello SPIRITO PADRE devono essere relativamente di tanto più vaste di quanto l'intero oceano supera la singola goccia d'acqua in volume e potenza. *Ex nihilo nihil fit*; dimostrate l'anima umana in base ai suoi meravigliosi poteri, e avrete dimostrato Dio!

Nei nostri studi ci fu chiarito che i misteri non sono misteri. Nomi e luoghi che per il pensiero occidentale hanno solo un significato derivato da favole orientali, ci furono mostrati essere realtà. Siamo entrati con reverenza, in spirito, nel tempio di Iside, a Sais, per alzare il velo di “colei che è, che fu e che sarà”, per guardare attraverso la fenditura della cortina del Santo dei Santi, a Gerusalemme, e perfino per interrogare la misteriosa Bath-Kol nella cripta che una volta esisteva sotto l'edificio sacro. La *Filia Vocis* — la figlia della voce divina — ci ha risposto dal suo seggio di clemenza, dietro il velo, (1) e la scienza, la teologia, ogni ipotesi e concezione umana nate da una conoscenza imperfetta hanno perso per sempre, ai nostri occhi, il loro carattere autoritario. L'unico Dio vivente aveva parlato attraverso il suo oracolo, l'uomo, e noi ne siamo rimasti soddisfatti. Una simile conoscenza è inestimabile, ed è stata nascosta solo a coloro che la disprezzano, la deridono o ne negano l'esistenza.

Da costoro impariamo la critica, la censura e forse l'ostilità, sebbene gli ostacoli che troviamo sulla nostra via non derivino dalla validità delle prove, né dai fatti autentici della storia, né dalla mancanza di senso comune nel pubblico a cui ci rivolgiamo. La tendenza del pensiero moderno muove con evidenza verso il liberalismo in religione come in scienza. Ogni giorno porta i reazionari più vicino al punto in cui dovranno abbandonare la loro dispotica autorità sulla coscienza pubblica, che hanno così a lungo esercitato e goduto. Quando il Papa può giungere a scagliare anatemi contro tutti coloro che sostengono la libertà della stampa e della parola, o insistono nell'affermare che, in caso di contrasto fra la legge civile e l'ecclesiastica, debba prevalere la legge civile, e che possa essere approvato un metodo d'istruzione esclusivamente laico, (2) o quando un Tyndall, portavoce della scienza del XIX secolo, afferma: “... l'inespugnabile posizione della scienza può essere definita in poche parole: noi reclamiamo, e lo strapperemo alla teologia, l'intero dominio della teoria cosmologica”, (3) non è difficile prevedere i risultati.

Secoli di soggezione non hanno ancora congelato il sangue vitale degli uomini cristallizzandolo attorno al nucleo della fede cieca, e il XIX secolo assiste agli sforzi del gigante che strappa i legami lillipuziani e si alza in piedi. Perfino la comunità protestante dell'Inghilterra e dell'America, attualmente impegnata nella revisione del testo dei suoi *Oracoli*, sarà costretta a mostrare l'origine e i meriti di quel testo stesso. Il tempo della dominazione degli uomini mediante i dogmi ha raggiunto il suo termine.

La nostra opera, dunque, è una difesa del riconoscimento della filosofia ermetica, la saggezza religiosa un tempo universale, come l'unica possibile chiave dell'Assoluto nella scienza e nella teologia. Per mostrare che non ci nascondiamo affatto la gravità del nostro

intento, possiamo dire fin da ora che non vi sarà nulla di strano se si schiereranno contro di noi i seguenti gruppi:

I cristiani, i quali vedranno che mettiamo in discussione le prove della genuinità della loro fede.

Gli scienziati, che troveranno le loro pretese di infallibilità messe nello stesso mucchio con quelle della Chiesa Cattolica Romana, e, in certi particolari, i saggi e i filosofi del mondo antico messi più in alto di loro.

Gli pseudo-scienziati, naturalmente, ci combatteranno con accanimento.

Gli uomini di chiesa liberali e i liberi pensatori troveranno che non accettiamo quello che fanno, ma esigiamo il riconoscimento della totale verità.

Gli uomini di lettere e le varie *autorità* che nascondono le loro vere credenze per riguardo ai pregiudizi popolari.

I mercenari e i parassiti della stampa, che prostituiscono il suo potere più che regale e disonorano una nobile professione, troveranno facile deridere cose troppo meravigliose per la loro comprensione; perché per loro il prezzo di un periodo vale più della sincerità. Molti ci criticheranno onestamente; molti altri non potranno farlo. Ma noi guardiamo al futuro.

La lotta oggi impegnata fra il partito della pubblica coscienza e quello della reazione ha già provocato un più sano tono di pensiero: non potrà mancare di concludersi con il rovesciamento dell'errore e il trionfo della verità. Lo ripetiamo: noi lavoriamo per un domani più radioso.

E tuttavia, se consideriamo l'amara opposizione che dovremo affrontare, chi più di noi ha il diritto, entrando nell'arena, di scrivere sul suo scudo il saluto del gladiatore romano a Cesare: "*Moriturus te salutat!*"

H. P. BLAVATSKY

*New York, Settembre 1877*

## INDICE

<i>Prefazione all'edizione italiana</i> .....	pag. 3
<i>Prefazione dell'editore</i> .....	pag. 11
Prefazione	pag. 19

### DINANZI AL VELO

Assunzioni dogmatiche della scienza moderna e della teologia.....	pag. 29
La filosofia platonica ci offre l'unico terreno intermedio.....	pag. 31
Esame degli antichi sistemi filosofici.....	pag. 34
Glossario dei termini usati in questo libro.....	pag. 41

---

## Il Velo di Iside

### PARTE PRIMA SCIENZA

---

#### CAPITOLO I VECCHIE COSE CON NOMI NUOVI

La Cabala orientale.....	pag. 63
Antiche tradizioni confermate dalla ricerca moderna.....	pag. 64
Il progresso del genere umano è segnato da cicli.....	pag. 66
Antica scienza criptica.....	pag. 68
Inestimabile valore dei Veda.....	pag. 72
Mutilazioni dei libri sacri ebraici nella traduzione.....	pag. 73
La magia è sempre stata considerata una scienza divina.....	pag. 77
Scoperta degli adepti della magia e ipotesi dei loro detrattori moderni.....	pag. 84
L'aspirazione umana all'immortalità.....	pag. 93

#### CAPITOLO II FENOMENI E FORZE

La servilità della società.....	pag. 96
Pregiudizio degli uomini di scienza.....	pag. 97
La scienza è affrontata dai fenomeni psichici.....	pag. 97
Arti perdute.....	pag. 105
La volontà umana, forza che dirige le forze.....	pag. 111
Generalizzazioni superficiali degli scienziati francesi.....	pag. 114
Relazione dei fenomeni medianici col delitto.....	pag. 122

CAPITOLO III  
CIECHI CHE GUIDANO I CIECHI

La derivazione di Huxley dall'Orohippus .....	pag. 126
Comte, il suo sistema e i suoi discepoli .....	pag. 128
I materialisti di Londra .....	pag. 137
Vestiti presi a prestito .....	pag. 140
Emanazione dell'universo oggettivo dal soggettivo .....	pag. 143

CAPITOLO IV  
TEORIE RELATIVE AI FENOMENI PSICHICI

Le teorie di Gasparin, di Thury, di des Mousseaux e de Mirville .....	pag. 149
Teorie di Babinet, di Houdin, di Royer e Jobart de Lamballe .....	pag. 151
I gemelli: "cerebrazione inconscia" e "ventriloquio inconscio" .....	pag. 154
La teoria di Crookes .....	pag. 161
Le cinque "distrazioni" di de Mirville .....	pag. 164
La commissione Mendeleyeff dal 1876 .....	pag. 165
Cecità umana .....	pag. 169

CAPITOLO V  
L'ETERE O LUCE "ASTRALE"

Una forza primaria, ma molte correlazioni .....	pag. 172
Tyndall si lascia sfuggire per poco una grande scoperta .....	pag. 174
Impossibilità del miracolo .....	pag. 175
Natura della sostanza primordiale: interpretazione di certi antichi miti .....	pag. 179
Esperimenti dei fachiri .....	pag. 184
L'evoluzione nell'allegoria indù .....	pag. 197

CAPITOLO VI  
FENOMENI PSICOFISICI

Quello che dobbiamo a Paracelso .....	pag. 206
Il mesmerismo, sua discendenza, come fu accolto, sua potenzialità .....	pag. 208
La psicomatria .....	pag. 222
Tempo, spazio, eternità .....	pag. 224
Trasferimento dell'energia dall'universo visibile all'invisibile .....	pag. 226
Gli esperimenti di Crookes e la teoria di Cox .....	pag. 234

CAPITOLO VII  
GLI ELEMENTI, GLI ELEMENTALI E GLI ELEMENTARI

Attrazione e repulsione universali in tutti i regni della natura .....	pag. 243
I fenomeni fisici dipendono dall'ambiente fisico .....	pag. 248
Osservazioni fatte nel Siam .....	pag. 251
La musica e i disturbi nervosi .....	pag. 252

L'anima del mondo e le sue potenzialità .....	pag. 252
Guarigioni per contatto e guaritori .....	pag. 253
Il Diakka e i cattivi demoni di Porfirio .....	pag. 255
Le lampade inestinguibili .....	pag. 260
Ignoranza moderna della forza vitale .....	pag. 269
Antichità della teoria della correlazione delle forze .....	pag. 276
Universalità della credenza nella magia .....	pag. 281

## CAPITOLO VIII ALCUNI MISTERI DELLA NATURA

I pianeti influenzano il destino umano?.....	pag. 286
Un curioso passo di Ermes .....	pag. 287
Irrequietezza della materia .....	pag. 289
Un'antica profezia avverata .....	pag. 292
Simpatie fra i pianeti e le piante .....	pag. 295
Conoscenze degli Indù sulle proprietà dei colori .....	pag. 296
Le "coincidenze", panacea della scienza moderna .....	pag. 299
La lune e le maree .....	pag. 304
Disordini epidemici mentali e morali .....	pag. 304
Gli déi e i Pantheon sono solo forze naturali .....	pag. 310
Prova dei poteri magici di Pitagora .....	pag. 312
Le razze invisibili dello spazio eterico .....	pag. 313
Le "quattro verità" del buddhismo .....	pag. 320

## CAPITOLO IX FENOMENI CICLICI

Significato dell'espressione "vesti di pelle".....	pag. 322
La selezione naturale e i suoi risultati .....	pag. 323
Il "ciclo" di necessità egiziano .....	pag. 325
Razze preadamite .....	pag. 327
Discesa dello spirito nella materia .....	pag. 330
La natura triuna dell'uomo .....	pag. 336
Le creature più basse nella scala degli esseri .....	pag. 337
Descrizione specifica degli elementali .....	pag. 338
Dottrina di Proclo sugli esseri dell'aria .....	pag. 339
Vari nomi degli elementali .....	pag. 340
Opinioni di Swedenborg sulla morte dell'anima .....	pag. 344
Anime umane legate alla terra .....	pag. 345
I medium impuri e le loro guide .....	pag. 350
La psicomatria in aiuto alla ricerca scientifica .....	pag. 356

CAPITOLO X  
L'UOMO INTERIORE E L'UOMO ESTERIORE

Padre Felice accusa gli scienziati.....	pag. 360
L'inconoscibile.....	pag. 363
Pericoli dell'evoluzione per i principianti.....	pag. 366
Lari e lemuri.....	pag. 368
Segreti dei templi indù.....	pag. 372
Reincarnazione.....	pag. 373
Streghe e stregoneria.....	pag. 376
Il sonno del sacro soma.....	pag. 379
Vulnerabilità di certe ombre.....	pag. 383
Esperimenti di Clearco su di un ragazzo addormentato.....	pag. 386
L'autore assiste a una gara magica in India.....	pag. 389
Il caso delle Cevenne.....	pag. 390

CAPITOLO XI  
PORTENTI PSICOLOGICI E FISICI

Proiezione della forza di volontà.....	pag. 397
Invulnerabilità raggiungibile dall'uomo.....	pag. 397
Insensibilità al veleno del serpente.....	pag. 399
Fascinazione dei serpenti con la musica.....	pag. 400
Discussione dei fenomeni teratologici.....	pag. 403
Il dominio della psicologia è riconosciuto inesplorato.....	pag. 423
Disperati rimpianti di Berzelius.....	pag. 416
Un lago che si trasforma in sangue è un fenomeno vegetale.....	pag. 428

CAPITOLO XII  
L'“ABISSO INVALIDICABILE”

Confessione di ignoranza da parte degli scienziati.....	pag. 432
Il Pantheon del nichilismo.....	pag. 435
Triplice composizione del fuoco.....	pag. 437
Definizione dell'istinto e della ragione.....	pag. 439
La Filosofia dei Jaina indù.....	pag. 443
Esposizione deliberatamente erronea di Lemprièce.....	pag. 445
L'anima astrale dell'uomo non è immortale.....	pag. 445
La reincarnazione di Buddha.....	pag. 450
Magica pittura della luna e del sole nel Tibet.....	pag. 453
Spiegazione dei fenomeni di vampirismo.....	pag. 467

CAPITOLO XIII  
REALTÀ E ILLUSIONE

Il fondamento logico dei talismani.....	pag. 471
Misteri non spiegati.....	pag. 475
Esperimenti magici nel Bengala.....	pag. 477
I fatti sorprendenti di Chibh-Chondor.....	pag. 479
Il trucco indiano dell'arrampicata sulla fune è un'illusione.....	pag. 481
Resurrezione di fachiri sepolti.....	pag. 485
Limiti della sospensione della vita.....	pag. 489
Le facoltà medianiche in totale antagonismo con quella degli adepti.....	pag. 494
Che cosa sono gli "spiriti materializzati"?	pag. 499
Gli Shudàla Madan e gli altri demoni.....	pag. 502
L'elisir el'alkahest.....	pag. 508

CAPITOLO XIV  
LA SAPIENZA EGIZIANA

Origine degli Egiziani.....	pag. 519
Loro potenti opere di ingegneria.....	pag. 521
L'antica terra dei faraoni.....	pag. 524
Antichità dei monumenti nilotici.....	pag. 531
Arti di guerra e di pace.....	pag. 533
Miti e antichi monumenti dei Messicani.....	pag. 545
Rassomiglianza con gli Egiziani.....	pag. 550
Mosè, sacerdote di Osiride.....	pag. 554
Quello che le rovine del Siam ci insegnano.....	pag. 560
Il Tau egiziano a Palenque.....	pag. 569

CAPITOLO XV  
L'INDIA, CULLA DELLA RAZZA

Conquista della dottrina segreta.....	pag. 571
Due reliquie possedute da uno studioso pali.....	pag. 573
Geloso esclusivismo degli Indù.....	pag. 577
Lydia Maria Child e il simbolismo fallico.....	pag. 579
L'epoca dei Veda e di Manu.....	pag. 582
Tradizioni delle razze antediluviane.....	pag. 584
L'Atlantide e i suoi popoli.....	pag. 588
Reliquie peruviane.....	pag. 591
Il deserto dei Gobi e i suoi segreti.....	pag. 592
Leggende tibetane e cinesi.....	pag. 595
Il mago aiuta, non ostacola la natura.....	pag. 610
Filosofia, religione, arti e scienze trasmesse dalla Madre India alla posterità.....	pag. 611

## *Dinanzi al Velo*

*Giovanna* — Fate avanzare sulle mura i nostri ondeggianti colori! —  
(*Enrico VI*, atto IV)

“Tutta la mia vita è stata dedicata allo studio dell’uomo, del suo destino e della sua felicità”.  
(J. R. Buchanam M. D., *Outlines of Lectures on Anthropology*)

### **Assunzioni dogmatiche della scienza moderna e della teologia**

Ci dicono che diciannove secoli sono trascorsi da quando la notte dell’idolatria e del paganesimo è stata dispersa dalla divina luce del cristianesimo; e due secoli e mezzo da quando la fulgida lampada della scienza moderna ha cominciato a risplendere sulle tenebre dell’ignoranza dei secoli. Vogliono farci credere che, entro i rispettivi limiti di queste epoche, è avvenuto il vero progresso morale e intellettuale della razza. Gli antichi filosofi andavano abbastanza bene per le loro rispettive generazioni, ma, a confronto con i moderni uomini di scienza, erano ignoranti. L’etica del paganesimo rispondeva forse alle esigenze dei rozzi popoli dell’antichità, ma solo con l’avvento della luminosa “stella di Betlemme” fu aperta la vera strada della perfezione morale e la via della salvezza. Negli antichi tempi la brutalità era la regola e la spiritualità l’eccezione. Oggi i più ottusi possono leggere la volontà di Dio nella Sua parola rivelata; gli uomini hanno ogni incentivo per essere buoni e divengono sempre migliori.

Questo è l’assunto; quali sono i fatti? Da una parte un clero non spirituale, dogmatico, troppo spesso corrotto; un esercito di sette e tre grandi religioni che si combattono; la discordia invece dell’unione, dogmi senza prove, predicatori che cercano l’effetto, l’ipocrisia e la bigotteria di parrochiani avidi di ricchezza e di piacere, generate dalle tiranniche esigenze di rispettabilità, sono la regola; la sincerità e la vera pietà l’eccezione. Dall’altra parte ipotesi scientifiche costruite sulla sabbia; nessun accordo su di una sola questione; liti e gelosie rancorose; un generale orientamento verso il materialismo. Una lotta a morte fra la scienza e la teologia per l’infallibilità: la “battaglia dei secoli”.

A Roma, pretesa sede del cristianesimo, il supposto successore di Pietro minaccia l’ordine sociale con la sua invisibile ma onnipresente rete di agenti bigotti, e li incita a rivoluzionare l’Europa per la sua supremazia temporale non meno che spirituale. Vediamo colui che si chiama il Vicario di Cristo fraternizzare con i Musulmani anticristiani contro un’altra nazione cristiana, invocando pubblicamente la benedizione divina sulle armi di coloro che per secoli si sono opposti, col fuoco e la spada, alle pretese del suo Cristo alla divinità! A Berlino, una delle principali sedi del sapere, professori delle moderne scienze esatte voltano le spalle ai decantati risultati dell’illuminismo post-galileiano spegnendo tranquillamente la candela del grande fiorentino: in breve essi cercano di provare che il sistema eliocentrico e perfino la rotazione della terra non sono altro che sogni di scienziati illusi, che Newton era un visionario e che tutti gli astronomi del passato e del presente non sono che abili calcolatori di problemi inverificabili. (1)

Fra questi due titani in lotta, la scienza e la teologia, vi è un pubblico frastornato che perde rapidamente ogni fede nell’immortalità personale dell’uomo, in una divinità di qualsiasi genere, e scende veloce al livello di una semplice esistenza animale. Questo è il quadro attuale, illuminato dal fulgido sole meridiano di questa era cristiana e scientifica.

Sarebbe giusto condannare a una lapidazione critica gli autori più umili e modesti perché *rifiutano totalmente l'autorità di questi due antagonisti*? Non dobbiamo piuttosto accettare come vero aforisma di questo secolo l'affermazione di Horace Greeley: "Non accetto *senza riserve* l'opinione di chi che sia, morto o vivente"? (2) Questo, comunque, sarà il nostro motto, e questo principio sarà la nostra costante guida nel nostro lavoro.

Tra i molti fenomenali prodotti del nostro secolo, la strana credenza dei cosiddetti spiritisti è sorta tra le vacillanti rovine delle sedicenti religioni rivelate e delle filosofie materialiste; e tuttavia è la sola che offra un ultimo possibile rifugio di compromesso fra le due. Che questo inatteso fantasma dei tempi precristiani non sia stato bene accolto dal nostro secolo ben pensante e positivo, non ci sorprende. I tempi sono stranamente cambiati, e recentemente un noto predicatore di Brooklyn affermava in un sermone che, se Gesù potesse tornare e comportarsi nelle strade di New York come aveva fatto in quelle di Gerusalemme, si troverebbe presto in prigione. (3) Quale accoglienza poteva dunque aspettarsi lo spiritismo? In realtà questo misterioso straniero non sembra, a prima vista, né attraente né promettente. Informe e goffo come un bambino allevato da sette nutrici, sta uscendo dall'adolescenza zoppo e mutilato. Il nome dei suoi nemici è legione; i suoi amici e protettori sono un manipolo. Ma che importa? Quando mai la verità è stata accettata *a priori*? Il fatto che i sostenitori dello spiritismo, nel loro entusiasmo, ne abbiano magnificato le qualità rimanendo ciechi ai suoi difetti, non ci permette di dubitare della sua realtà. È impossibile una contraffazione se non abbiamo un modello da contraffare. Lo stesso fanatismo degli spiritisti è una prova della genuinità e della possibilità dei loro fenomeni. Essi ci offrono fatti che possiamo investigare e non affermazioni a cui si debba credere senza alcuna prova. Milioni di uomini e donne ragionevoli non possono soccombere tanto facilmente a un'allucinazione collettiva. E così, mentre il clero, seguendo la sua propria interpretazione della Bibbia, e la scienza, attenendosi al Codice, da lei stessa creato, di possibilità naturali, rifiutano di ascoltarlo imparzialmente, la vera scienza e la vera religione rimangono in silenzio e aspettano con serietà ulteriori sviluppi.

### **La filosofia platonica ci offre l'unico terreno intermedio**

L'intera questione dei fenomeni si fonda sull'esatta comprensione delle antiche filosofie. A che cosa, infatti, dobbiamo rivolgerci, nella nostra perplessità, se non agli antichi saggi, visto che, con il pretesto della superstizione, i moderni ci rifiutano una spiegazione? Domandiamo loro che cosa sanno della vera scienza e della vera religione, non nei semplici particolari, ma nella concezione globale di queste verità gemelle, così forti nella loro unione, così deboli se divise. Inoltre possiamo trovare un profitto paragonando questa decantata scienza moderna con l'antica ignoranza, questa perfezionata teologia moderna con le "dottrine segrete" dell'antica religione universale. Forse potremo scoprire così un terreno intermedio su cui raggiungerle entrambe e trarne profitto.

Solo la filosofia platonica, il più elaborato compendio dei sistemi astratti dell'antica India, può offrirci questo terreno intermedio. Sebbene siano trascorsi ventidue secoli e un quarto dalla morte di Platone, le menti elevate di tutto il mondo si occupano ancora dei suoi scritti. Egli fu, nel pieno senso della parola, l'interprete del mondo. Il più grande filosofo dell'era precristiana rispecchiò fedelmente nelle sue opere lo spiritualismo dei filosofi vedici che vissero migliaia di anni prima di lui, e l'espressione metafisica di quello spiritualismo. Vyasa, Djeminy, Kapila, Vrihaspati, Sumati e tanti altri hanno trasmesso la loro indelebile impronta, attraverso i secoli, imprimendola su Platone e la sua scuola. E così dimostrato che a Platone e agli antichi saggi indù fu rivelata la stessa saggezza.

Sopravvivendo così all'azione del tempo, che cosa può essere, questa saggezza, se non divina ed eterna?

Platone insegnò che la giustizia sussiste nell'anima del suo possessore e ne è il bene supremo. "Gli uomini, in proporzione al loro intelletto, hanno ammesso le sue trascendenti pretese". Tuttavia i suoi commentatori, quasi unanimemente, rifuggono da ogni passo implicante che la sua metafisica è fondata su solide fondamenta e non su concezioni ideali.

Ma Platone non poteva accettare una filosofia destituita da aspirazioni spirituali: le due cose erano una sola per lui. Per il vecchio saggio greco vi era un solo scopo da raggiungere; la VERA CONOSCENZA. Egli considerò genuini filosofi, o studiosi della verità, solo coloro che possedevano la conoscenza di ciò che realmente esiste, in opposizione alla semplice conoscenza sensoriale; di ciò che sempre esiste, in opposizione al transitorio; e di ciò che esiste *permanentemente*, in opposizione a ciò che alternatamente cresce e svanisce, si sviluppa e viene distrutto. "Al di là di tutte le esistenze finite e di tutte le cause secondarie, di tutte le leggi, le idee e i principi, vi è un'INTELLIGENZA O MENTE (*νοῦς, nous*, lo spirito), il primo principio di tutti i principi, l'Idea Suprema su cui tutte le altre idee sono fondate, il Monarca e Legislatore dell'universo, la sostanza ultima da cui tutte le cose traggono il loro essere e la loro essenza, la Causa prima ed efficiente di ogni ordine, armonia, bellezza, eccellenza e bontà che pervade l'universo, e che è chiamata, per la sua preminenza ed eccellenza, il Supremo Bene, il Dio (*ὁ ὑεός*) "il Dio al di sopra di tutto" (*ὁ ἐπί πάσι ὑεός*). (4) Egli non è la verità né l'intelligenza, ma "il padre di esse". Sebbene questa eterna essenza delle cose non possa essere percepita dai nostri sensi fisici, può essere appresa dalla mente di coloro che non sono volontariamente ottusi. "A voi", ha detto Gesù ai suoi discepoli eletti, "è dato di conoscere i misteri del Regno di Dio, ma a loro [i *πολλοί*] non è concesso; ... per questo io parlo loro in parabole [o allegorie], perché essi vedendo non vedono e udendo non odono e non comprendono". (5)

La filosofia di Platone, a quanto afferma Porfirio della scuola neoplatonica, era insegnata e rappresentata nei *Misteri*. Molti lo hanno messo in dubbio e perfino negato; e Lobeck, nel suo *Aglaophomus*, è giunto all'estremo di presentare le sacre orge come poco più di una vuota rappresentazione per cattivare la fantasia. Come se Atene e la Grecia, per venti secoli e più si fossero recate ogni cinque anni a Eleusi per assistere a una solenne farsa religiosa! Agostino, il padre vescovo di Ippona, ha risposto a queste affermazioni. Egli sostiene che le dottrine dei platonici alessandrini erano le dottrine esoteriche originali dei primi seguaci di Platone, e definisce Notino come un nuovo Platone. Egli spiega anche i motivi del grande filosofo per velare il senso intimo di ciò che insegnava. (6)

Quanto ai *miti*, Platone dichiara nel *Gorgia* e nel *Fedone* che essi sono veicoli di grandi verità meritevoli di essere ricercate. Ma i commentatori sono così poco *in rapporto* con il grande filosofo da essere costretti a riconoscere di ignorare dove "la dottrina finisce e comincia il mito". Platone dissipò la superstizione popolare circa la magia e i demoni, e sviluppò le idee esaltate del suo tempo in teorie razionali e concezioni metafisiche. Forse queste non resisterebbero appieno al metodo di ragionamento induttivo stabilito da Aristotele, e tuttavia esse sono altamente soddisfacenti per coloro che ammettono l'esistenza di quella più profonda capacità intuitiva quale criterio per accertare la verità.

Fondando tutte le sue dottrine sulla presenza della Mente Suprema, Platone insegnò che *nous*, spirito o anima razionale dell'uomo, in quanto "generato dal Padre Divino", possedeva una natura affine, o addirittura omogenea, con la divinità e capace di contemplare le realtà eterne. Questa facoltà di contemplare la realtà in modo diretto e immediato appartiene solo a Dio; l'aspirazione a questa conoscenza costituisce ciò che

veramente si intende per *filosofia*, amore per la sapienza. L'amore per la verità è implicitamente l'amore per il bene; e così, predominando su ogni altro desiderio dell'anima, purificandola e assimilandola al divino, dirigendo ogni atto dell'individuo, eleva l'uomo a partecipare alla Divinità e a comunicare con essa e lo ristabilisce nella sua somiglianza con Dio. "Questo volo", dice Platone nel *Teeteto*, "consiste nel divenire simile a Dio, e questa assimilazione è il fatto di divenire giusti e santi con la saggezza".

Sempre viene sostenuto che la base di questa assimilazione è la preesistenza dello spirito o *nous*. Nell'allegoria del carro tirato da cavalli alati, data nel *Fedro*, Platone rappresenta la natura psichica come composta e duplice; il *thumos*, o parte *epithumetica*, formato da sostanze del mondo dei fenomeni; e il *ὑμνοειδές*, *tumoides*, la cui essenza è legata con il mondo eterno. La presente vita terrena è una caduta e una punizione. L'anima dimora in quella "tomba che chiamiamo *corpo*", e nel suo stato corporeo, prima di essere stato sottoposto alla disciplina e all'educazione, l'elemento noetico o spirituale è "addormentato". Così la vita è un sogno più che una realtà. Come i prigionieri nella grotta sotterranea, descritti nella *Repubblica*, con il dorso rivolto alla luce, noi percepiamo solo le ombre delle cose e le consideriamo effettiva realtà. Non è forse questa l'idea di Maya, o illusione dei sensi nella vita fisica, tratto così caratteristico della filosofia buddhista? Ma queste ombre, se non ci siamo dati totalmente alla natura sensuale, suscitano in noi il ricordo di quel più alto mondo in cui una volta abitavamo. "L'intimo spirito ha qualche oscuro e vago ricordo del suo stato di felicità prenatale e qualche istintiva e prolettica aspirazione a tornarvi". Spetta alla disciplina della filosofia liberarla dai legami dei sensi ed elevarla nell'empireo del puro pensiero, alla visione della verità, del bene e della bellezza eterni. "L'anima", dice Platone nel *Teeteto*, "non può entrare nella forma di un uomo se non ha mai visto la verità. È questo un ricordo delle cose che la nostra anima ha visto un tempo, quando viaggiava con la Divinità, disprezzando le cose che adesso noi consideriamo *esistenti* e contemplando quello che REALMENTE È. Per questo solo il *nous*, o spirito, del filosofo (lo studioso della somma verità) è fornito di ali: perché egli, per quanto gli è possibile, ricorda quelle cose la cui contemplazione rende divina la stessa Divinità. Facendo il giusto uso di queste cose ricordate da una vita precedente, continuamente perfezionandosi nei perfetti misteri, l'uomo diviene veramente perfetto, iniziato alla divina saggezza".

Da questo possiamo capire perché le scene più sublimi, nei Misteri, avvenivano sempre di notte. La vita dello spirito interiore è la morte della natura esterna; e la notte del mondo fisico annuncia il giorno del mondo spirituale. Dioniso, il sole notturno, viene dunque adorato piuttosto di Elios, il sole del giorno. Nei Misteri erano simboleggiate le preesistenti condizioni dello spirito e dell'anima, la caduta di quest'ultima nella vita terrena e nell'Ade, le miserie di questa vita, la purificazione dell'anima, il suo ritorno alla felicità divina, ossia la sua riunione con lo spirito. Teone di Smirne paragona giustamente la disciplina filosofica con i riti mistici: "La filosofia", dice, "può essere chiamata l'iniziazione ai veri arcani e l'istruzione ai genuini Misteri. Questa iniziazione ha cinque parti: I, la previa purificazione; II, l'ammissione a partecipare ai riti arcani; III, la rivelazione epoptica; IV, l'investitura o insediamento; V, la quinta parte, che deriva da tutte queste, è amicizia e comunione intima con Dio, e il godimento di quella felicità che sorge dall'intimo dialogo con gli esseri divini... Platone chiama *epopteia*, o visione personale, la perfetta contemplazione delle cose che si apprendono intuitivamente, assolute verità e idee. Egli considera anche l'atto di cingere la fronte e di incoronare come analogo all'autorità, che ognuno riceve dai suoi istruttori, di condurre gli altri alla stessa

contemplazione. Il quinto grado è la più perfetta felicità che di qui sorge, e, secondo Platone, è la massima assimilazione alla divinità possibile agli esseri umani”. (7)

Questo è il platonismo. “Da Platone”, dice Ralph Waldo Emerson, “proviene tutto ciò che finora è stato scritto e discusso dagli uomini di pensiero”. Egli assorbì il sapere del suo tempo: quello della Grecia da Filolao a Socrate; poi quello di Pitagora in Italia; poi quello che poté procurarsi dall’Egitto e dall’Oriente. La sua mente era così vasta che tutte le filosofie europee e asiatiche furono contenute nelle sue dottrine. E alla cultura e alla contemplazione egli aggiunse la natura e le qualità del poeta.

### **Esame degli antichi sistemi filosofici**

In genere i seguaci di Platone aderirono strettamente alle sue teorie psicologiche. Alcuni, tuttavia, come Senocrate, si avventurarono in più audaci speculazioni. Speusippo, nipote e successore del grande filosofo, fu autore dell’*Analisi numerica*, un trattato sui numeri pitagorici. Alcune delle sue speculazioni non si trovano nei *Dialoghi* scritti, ma, poiché egli ascoltò le lezioni non scritte di Platone, è certamente giusto il giudizio di Enfield quando dice che egli non differì dal suo maestro. Sebbene non nominato, egli fu evidentemente l’antagonista criticato da Aristotele quando questi opponeva l’argomento di Platone alla dottrina di Pitagora per cui tutte le cose erano di per se stesse dei numeri, o piuttosto inseparabili dall’idea di numero. Egli cercò in particolare di mostrare che la dottrina platonica delle idee differiva essenzialmente da quella pitagorica in quanto questa supponeva che i numeri e le grandezze esistessero indipendentemente dalle cose. Egli affermò anche che, secondo Platone, non poteva esservi *reale* conoscenza se l’oggetto di tale conoscenza non veniva portato al di là o al di sopra del sensibile.

Ma Aristotele non era un testimone degno di fede. Egli travisò Platone e fece quasi una caricatura delle dottrine di Pitagora. Vi è un canone di interpretazione che dovrebbe guidarci nei nostri esami di qualsiasi opinione filosofica: “la mente umana, per la necessaria operazione delle sue proprie leggi, è stata costretta a mantenere le stesse idee fondamentali, e il cuore umano a nutrire gli stessi sentimenti attraverso i secoli”. È certo che Pitagora risvegliò la più profonda simpatia intellettuale del suo tempo, e che le sue dottrine esercitarono un potente influsso sulla mente di Platone. La sua idea cardinale era che esiste un permanente principio di unità sotto le forme, i cambiamenti e gli altri fenomeni dell’universo. Aristotele affermò che egli insegnava che “i numeri sono i primi principi di tutte le entità”. Ritter ha espresso l’opinione che la formula di Pitagora dovrebbe essere presa simbolicamente, il che è senza dubbio esatto. Aristotele giunge ad associare questi *numeri* alle “forme” e alle “idee” di Platone. Egli afferma perfino che Platone disse: “le forme sono numeri”, e “le idee sono esistenze sostanziali, esseri reali”. Tuttavia Platone non insegnò questo. Egli dichiarò che la causa finale era il Bene Supremo: *τὸ ἀγαθόν*. “Le idee sono oggetti di pura concezione per la ragione umana, e attributi della ragione Divina”. (8) Né Platone ha mai detto che “le forme sono numeri”. Quello che disse si può trovare nel *Timeo*: “Dio formò le cose ed esse apparvero dapprima secondo le forme e i numeri”.

È riconosciuto dalla scienza moderna che tutte le più alte leggi della natura assumono la forma di constatazioni quantitative. E forse questa un’elaborazione più completa o un’affermazione più esplicita della dottrina pitagorica. I numeri erano considerati come le migliori rappresentazioni delle leggi di armonia che pervadono il cosmo. Sappiamo anche che in chimica la dottrina degli atomi e le leggi delle combinazioni sono effettivamente e, per così dire, arbitrariamente, definite da numeri. Come ha detto W. Archer Butler: “il

mondo è dunque, in tutti i suoi settori, un'aritmetica vivente nei suoi sviluppi e una geometria realizzata nel suo riposo”.

La chiave dei dogmi pitagorici è la formula generale dell'unità nella molteplicità: l'uno evolve il molteplice e lo pervade. In poche parole è questa l'antica dottrina dell'emanazione. Anche l'apostolo Paolo la accettò come vera. “«Ἐ Ἰς αὐτοῦ, καὶ δι' αὐτοῦ, καὶ εἰς αὐτόν τὰ πάντα”»: da esso, mediante esso e in esso sono tutte le cose. Questa idea, come possiamo vedere dalla seguente citazione, è nettamente indù e brahmanica:

“Quando la dissoluzione — Pralaya — fu giunta al suo termine, il grande Essere — Para-Atma o Para-Purusha — il Signore esistente di per se stesso dal quale e attraverso il quale tutte le cose sono state, sono e saranno... decise di emanare dalla sua stessa sostanza le varie creature”. (*Manava-Dharma-Sastra*, Libro 1, sloka 6 e 7).

La decade mistica  $1 + 2 + 3 + 4 = 10$  è un modo per esprimere questa idea. L'Uno è Dio, il Due la materia; il Tre la combinazione della Monade e della Diade e, partecipando della natura di entrambe, è il mondo fenomenico; la Tetrade, o forma di perfezione, esprime la vacuità del tutto; e la Decade, o somma del tutto, coinvolge l'intero cosmo. L'universo è la combinazione di migliaia di elementi e tuttavia l'espressione di un solo spirito: un caos per i sensi, un cosmo per la ragione.

Tutta questa combinazione della progressione dei numeri nell'idea di creazione è indù. L'Essere esistente di per se stesso, Swayambhu o Swayambhuva, come è chiamato da alcuni, è uno. Esso emana da se stesso la *facoltà creativa*, Brahma o Purusha (il maschio divino), e l'uno diventa *Due*; da questa Diade, unione del principio puramente intellettuale con il principio della materia, evolve un terzo che è Viradj, il mondo fenomenico. Da questa invisibile e incomprensibile trinità, la Trimurti Brahmanica, evolve la seconda triade che rappresenta le tre facoltà: la creatrice, la conservatrice e la trasformatrice. Queste sono rappresentate da Brahma, Vishnu e Siva, ma sono di nuovo e sempre fuse nell'uno. L'*Unità* Brahma, o come lo chiamano i *Veda*, Tridandi, è il dio dalla triplice manifestazione, che ha dato nascita al simbolico *Aum*, abbreviazione di Trimurti. Solo sotto questa trinità, sempre attiva e tangibile da tutti i nostri sensi, l'invisibile e sconosciuto Monas può manifestarsi al mondo dei mortali. Quando diviene *Sarira*, ossia colui che si riveste di una forma visibile, esso rappresenta tutti i principi della materia, tutti i germi della vita: è Purusha, il dio dai tre volti, ossia il triplo potere, l'essenza della triade vedica. “Che i Brahmas conoscano la sacra Sillaba (Aum), le tre parole di Savitri, e leggano i *Veda* ogni giorno”. (*Manu*, libro IV, sloka 125).

“Dopo avere prodotto l'universo, Colui il cui potere è incomprensibile svanì di nuovo, assorbito nell'anima Suprema... Ritiratasi nelle tenebre primitive, la grande Anima rimane nello sconosciuto ed è priva di ogni forma...”

“Quando, dopo avere riunito i sottili principi elementari, si introduce in un seme vegetale o animale, assume ogni volta una nuova forma”.

“Così, alternando i risvegli ai riposi, l'Essere Immutabile fa eternamente rivivere e morire tutte le creature esistenti, attive e inerti”. (*Manu*, libro I, sloka 50 e seguenti).

Chi ha studiato Pitagora e le sue speculazioni sulla Monade, che, dopo avere emanato la Diade, si ritira nel silenzio e nell'oscurità creando così la Triade, può rendersi conto di dove provenga la filosofia del grande saggio di Samo e, dopo di lui, quella di Socrate e di Platone.

Speusippo sembra avere insegnato che l'anima psichica o tumetica era immortale al pari dello spirito, o anima razionale, e più avanti mostreremo i suoi argomenti. Inoltre, come Filolao e Aristotele, nelle sue disquisizioni sull'anima, egli fa dell'etere un elemento;

così che vi erano cinque principali elementi per corrispondere alle cinque figure regolari della geometria. Questo divenne anche una dottrina della scuola alessandrina. (9) In realtà, nelle dottrine dei *Filaleti*, vi era molto che non appare nelle opere dei più antichi platonici, ma che senza dubbio era sostanzialmente insegnato dal filosofo stesso, sei bene, con la sua consueta reticenza, egli non lo mettesse in scritto essendo troppo occulto per essere pubblicato. Speusippo, e Senocrate dopo di lui, erai convinti, come il loro grande maestro, che l'*anima mundi*, o anima del mondo, non fosse una divinità ma una manifestazione. Questi filosofi non hanno mai concepito l'Uno come una *natura animata*. (10) L'Uno originale non *esisteva* nel senso che noi diamo al termine. Solo quando esso si fu unito al molteplice — esistenza emanata (la monade e la diade) — fu prodotto un essere. Il *τίμιον*, il venerato — il qualche cosa manifestato — dimora nel centro come nella circonferenza, ma è solo il riflesso della Divinità, l'Anima del Mondo. (11) In questa dottrina troviamo lo spirito del buddhismo esoterico.

Un'idea umana di Dio è l'immagine dell'accecante luce che l'uomo vede riflessa nello specchio concavo della sua anima, e tuttavia questo, in verità, non è Dio, ma solo il Suo riflesso. La Sua gloria è qui, ma l'uomo vede solo la luce del suo proprio Spirito, che è tutto ciò che possa sopportar di vedere. *Quanto più chiaro è lo specchio, tanto più luminosa sarà l'immagine divina*. Tuttavia il mondo esterno non può essere mostrato in essa in egual tempo. Nello Yogi in estasi, nel veggente illuminato, lo spirito risplenderà come il sole meridiano; ma nella vittima avvilita dall'attrazione terrena, lo splendore è scomparso perché lo specchio è oscurato dalle macchie della materia. Questi uomini negano il loro Dio e vorrebbero privare in egual tempo l'umanità della sua anima.

NIENTE DIO, NIENTE ANIMA? Che terribile e annichilante pensiero! L'incubo sconvolgente di un pazzo: l'ateo, che presenta alla sua vista febbrile una ripugnante e continua processione di scintille di materia cosmica creata da *nessuno*, che scaturisce da se stessa, esiste di per sé, da sé si sviluppa. Questo Io *non* Io, perché è *nulla* e *nessuno*, derivante da *nessuna parte*, non è spinto da alcuna Causa, perché non ve n'è alcuna, e si precipita verso *nessuna parte*. E questo in un ciclo di eternità cieco, inerte e SENZA CAUSA. Che cosa è, in confronto, perfino l'erronea concezione del Nirvana buddhista? Il Nirvana è preceduto da innumerevoli trasformazioni spirituali e metempsicosi, durante le quali l'entità non perde nemmeno per un secondo il senso della sua propria individualità, e che possono durare milioni di secoli prima che sia raggiunto il *niente* finale.

Sebbene alcuni abbiano considerato Speusippo inferiore ad Aristotele, il mondo gli deve la definizione e la spiegazione di molte cose che Platone aveva lasciato oscure nella sua dottrina del Sensibile e dell'Ideale. La sua massima era: "L'immateriale è conosciuto per mezzo del pensiero scientifico, il materiale tramite la percezione scientifica". (12)

Senocrate ha commentato molte teorie e insegnamenti non scritti del suo maestro. Anche lui teneva in grande considerazione la dottrina di Pitagora, il suo sistema di numeri e la sua matematica. Riconoscendo solo tre gradi di conoscenza — *Pensiero*, *Percezione* e *Prospezione* (o conoscenza *intuitiva*) — egli considerò il primo rivolto a tutto ciò che è *al di là* dei cieli; la percezione rivolta alle cose celesti, e l'intuizione ai cieli stessi.

Ritroviamo queste teorie, e quasi con lo stesso linguaggio, nel *Manava-Dharma-Sastra*, quando parla della creazione dell'uomo: "Egli (il Supremo) trasse dalla propria essenza il respiro immortale che *non perisce nell'essere*, e a questa anima dell'essere diede l'Ahamkara (la coscienza dell'ego) come guida sovrana. Poi donò a questa anima dell'essere (l'uomo) l'intelletto formato delle *tre qualità* e i cinque organi della percezione esterna".

Queste tre qualità sono Intelligenza, Coscienza e Volontà, che corrispondono al Pensiero, alla Percezione e alla Prosezione di Senocrate. La relazione fra i numeri e le Idee fu sviluppata da lui più che da Speusippo, ed egli superò Platone nella sua definizione della dottrina delle Grandezze Invisibili. Riducendole ai loro primari elementi ideali, egli dimostrò che ogni figura e ogni forma derivava dalla minima linea indivisibile. Che Senocrate si attenesse alle stesse teorie di Platone nei riguardi dell'anima umana (considerata come numero) è evidente, sebbene Aristotele lo neghi, al pari di ogni altro insegnamento di questo filosofo. (13) È questa la prova conclusiva che molte delle dottrine platoniche furono espresse oralmente, anche se fosse dimostrato che Senocrate e non Platone fu il primo a ideare la teoria delle grandezze invisibili. Egli fa derivare l'anima dalla prima Diade e la chiama un numero semovente. (14) Teofrasto fa notare che egli penetrò ed eliminò questa teoria dell'anima più di ogni altro platonico. Egli costruì su di essa la dottrina cosmologica e dimostrò la necessaria esistenza, in ogni parte dello spazio universale, di una serie successiva e progressiva di esseri animati e pensanti sebbene spirituali. (15) Per lui l'Anima Umana è un composto delle più spirituali proprietà della Monade e della Diade, dotato dei più alti principi di entrambe. Se, come Platone e Prodicò, si riferisce agli Elementi come a Poteri Divini, e li chiama dèi, né lui né altri vi connesero alcuna idea antropomorfica. Krische fa notare che egli li chiamò dèi solo perché questi poteri elementari non fossero confusi con i demoni del mondo inferiore (gli Spiriti Elementari). (16) Poiché l'Anima del Mondo permea l'intero Cosmo, anche gli animali devono avere in sé qualche cosa di divino. (17) Anche questa è la dottrina del buddhismo e degli Ermetici, e Manu attribuisce un'anima vivente anche alle piante e al più piccolo filo d'erba.

I demoni, secondo questa teoria, sono esseri intermedi fra la perfezione divina e la corruzione umana, (18) ed egli li divide in classi, ognuna suddivisa in molte altre. Ma egli afferma espressamente che l'anima individuale o personale è il principale demone guardiano di ogni uomo, e che nessun demone ha più potere su di noi del nostro proprio. Così il Daimonion di Socrate è il dio, o Divina Entità, che lo ispirò per tutta la vita. Dipende dall'uomo se aprire o chiudere le sue percezioni alla voce divina. Al pari di Speusippo egli attribuì l'immortalità alla *ψυχή*, corpo psichico o anima irrazionale. Ma alcuni filosofi ermetici hanno insegnato che l'anima ha una vita separata e continua solo finché, nel suo passaggio attraverso le sfere, rimane incorporata in essa qualche particella materiale o terrena; e che, quando è assolutamente purificata, viene *annichilita*, e solo la quintessenza dell'anima si fonde con il suo spirito divino (il *Razionale*) e da allora i due sono uno.

Zeller afferma che Senocrate vietò l'uso di cibo animale non perché vedesse nelle bestie qualche cosa di affine all'uomo, in quanto attribuiva a esse un'oscura coscienza di Dio, ma "per la ragione opposta, temendo che l'irrazionalità dell'anima animale potesse esercitare una certa influenza sopra di noi". (19) Ma noi crediamo che fosse piuttosto perché, come Pitagora, aveva avuto i saggi indù come maestri e modelli. Cicerone ci mostra un Senofane che tutto disprezza eccetto le virtù più alte; (20) e descrive l'immacolata e severa austerità del suo carattere. (21) "Il nostro scopo è di liberarci dalla soggezione all'esistenza sensuale, conquistare gli elementi titanici nella nostra natura terrestre attraverso quella divina". Zeller gli fa dire: (22) "La purezza, anche nelle segrete

---

<sup>(20)</sup> *Tusc.* V, 18, 51.

aspirazioni dei nostri cuori, è il maggior dovere, e solo la filosofia e l'iniziazione ai Misteri ci aiutano a raggiungere questo scopo".

Crantore, un altro filosofo collegato con i primi tempi dell'Accademia platonica, concepì l'anima umana come formata dalla sostanza primaria di tutte le cose, la Monade o *Uno*, e la Diade o *Due*. Plutarco parla a lungo di questo filosofo che, come il suo maestro, credeva che le anime fossero distribuite nei corpi terreni come punizione ed esilio.

Eraclito, sebbene alcuni critici non credano che abbia strettamente aderito alla primitiva filosofia di Platone, (23) insegnava la stessa etica. Zeller ce lo presenta come insegnante, al pari di Iceta e di Ecfanto, della dottrina pitagorica della rotazione diurna della terra e dell'immobilità delle stelle fisse, ma aggiunge che egli ignorava la rivoluzione annuale della terra attorno al sole e il sistema eliocentrico. (24) Ma abbiamo buone prove che questo sistema era insegnato nei Misteri e che Socrate morì per *ateismo*, ossia per avere divulgato la conoscenza sacra. Eraclito adottò pienamente le concezioni pitagoriche e platoniche sull'anima umana, le sue facoltà e le sue capacità. La descrive come un'essenza luminosa e altamente eterica. Afferma che le anime abitano la via lattea prima di scendere "nella generazione" o esistenza sublunare. I suoi demoni o spiriti sono corpi aerei e vaporosi.

Nell'*Epinomide* è pienamente sostenuta la dottrina dei numeri pitagorici in relazione con le cose create. Da vero platonico il suo autore è convinto che la sapienza può essere raggiunta solo attraverso un'inchiesta sulla natura occulta della creazione: essa sola ci assicura un'esistenza felice dopo la morte. In questo trattato si specula a fondo sull'immortalità dell'anima; ma il suo autore aggiunge che noi possiamo raggiungere questa conoscenza solo attraverso la completa comprensione dei numeri, perché l'uomo incapace di distinguere, una linea retta da una curva non sarà mai abbastanza sapiente per stabilire una dimostrazione matematica dell'*invisibile*, ossia dobbiamo assicurarci dell'oggettiva esistenza dell'anima (corpo astrale) prima di imparare che possediamo uno spirito divino e immortale. Giamblico dice la stessa cosa, aggiungendo in più che si tratta di un segreto appartenente alla più alta iniziazione. Il Divino Potere, egli dice, si sdegna sempre con coloro "che rendono manifesta la natura dell'*istagono* ossia che insegnano il metodo per iscrivere il dodecaedro nella sfera. (25)

L'idea che i "numeri" posseggano la massima virtù produce sempre il bene e mai il male, si riferisce alla giustizia, all'equanimità del carattere e a tutto ciò che è armonioso. Quando l'autore parla di ogni stella come di un'anima individuale, intende dire solo quello che gli iniziati indù e gli ermetici insegnarono prima e dopo di lui, ossia che ogni stella è un corpo celeste indipendente il quale, come la nostra terra, ha un'anima sua propria, poiché ogni atomo di materia è impregnato del divino influsso dell'anima del mondo. Esso vive e respira, sente e soffre la vita così come ne gioisce a suo modo. Quale naturalista è pronto a negarlo con le prove alla mano? Noi dobbiamo dunque considerare i corpi celesti come le immagini degli dèi in quanto partecipano dei divini poteri nella loro sostanza; e sebbene essi non siano immortali nella loro entità-anima, la loro azione nell'economia dell'Universo è degna di onori divini quali noi tributiamo agli dèi minori. L'idea è semplice, e bisogna essere davvero in malafede per snaturarla. Se l'autore di *Epinomis* pone questi dèi ignei più in alto degli animali, delle piante e perfino dell'uomo, che, come creature terrene, sono posti da lui su di un piano inferiore, chi può dimostrare che ha completamente torto? Bisogna davvero addentrarci nelle profondità della metafisica astratta degli antichi filosofi per capire che le varie incorporazioni delle loro concezioni

sono, dopo tutto, fondate su di una identica comprensione della natura della Causa Prima, dei suoi attributi e del suo metodo.

Eguale, quando l'autore di Epinomide colloca fra questi dèi superiori e inferiori (anime incarnate) tre classi di demoni, e popola l'universo di esseri invisibili, è più razionale dei nostri scienziati moderni, che pongono fra i due estremi un vasto iato, terreno di giuoco di forze cieche. Di queste tre classi, le prime due sono invisibili; i loro corpi sono puro etere e fuoco (spiriti planetari); i demoni della terza classe, rivestiti di corpi vaporosi, sono usualmente invisibili, ma talvolta, rendendosi concreti, diventano visibili per pochi secondi. Essi sono gli spiriti terreni, o le nostre anime astrali.

Queste dottrine, studiate analogicamente e in base al principio di corrispondenza, portano gli antichi, e possono oggi portare il moderno Filalete, a passo a passo, verso la soluzione dei massimi misteri. La scienza moderna sta sull'orlo del buio abisso che separa il mondo spirituale dal fisico, con gli occhi chiusi e la testa rivolta, affermando che il baratro è invalicabile e senza fondo, sebbene tenga in mano una torcia che le basterebbe abbassare nella profondità per capire il suo errore. Ma il paziente studioso della filosofia ermetica ha costruito un ponte attraverso l'abisso.

Nei suoi *Fragments of Science* (Frammenti di scienza), Tyndall fa la seguente triste confessione: "Se mi chiedete se la scienza ha risolto, o è oggi sulla via di risolvere il problema di questo universo, devo scuotere dubbiosamente la testa". Quando, mosso da un ripensamento, più avanti si corregge e assicura il suo pubblico che la prova sperimentale lo ha aiutato a scoprire nella materia tanto screditata la "promessa e il potere di ogni qualità di vita", scherza soltanto. Sarebbe non meno difficile per il professor Tyndall offrire una decisiva e irrefutabile prova di quel che afferma di quanto fosse per Giobbe conficcare un arpione nella gola del Leviatan.

Per evitare le confusioni che potrebbero facilmente sorgere dal frequente impiego di termini in senso diverso da quello familiare al lettore, saranno utili poche spiegazioni. Non vogliamo lasciare pretesti per equivoci o false interpretazioni. La parola magia può avere un significato per una classe di lettori e un altro per un'altra classe. Noi le daremo il significato che ha nelle menti dei suoi studiosi e praticanti orientali. E così pure per le parole scienza ermetica, occultismo, ierofante, adepto, mago ecc.; da qualche tempo vi è poco accordo sul loro significato. Sebbene le distinzioni fra i termini siano spesso insignificanti e puramente etniche, può essere utile, tuttavia, per il lettore in genere, sapere in che cosa consistono. Ne presentiamo alcune in ordine alfabetico.

### **Glossario dei termini usati in questo libro**

AKÂSA. Letteralmente la parola significa in sanscrito cielo, ma, nel suo senso mistico, significa il cielo *invisibile*, o, come i brahmani lo chiamano nel sacrificio del Soma (il *Gyotishtoma Agnishtoma*), il dio Akâsa o il dio Cielo. Il linguaggio dei Veda mostra che gli Indù di cinquanta secoli fa gli attribuivano le stesse proprietà che gli attribuiscono i lama tibetani dei nostri giorni, che lo consideravano come la fonte della vita, la riserva di ogni energia e il motore di ogni mutamento della materia. Nel suo stato latente risponde esattamente alla nostra idea dell'etere universale; nel suo stato attivo diviene l'Âkâsa, il dio onnipotente che tutto dirige. Nei misteri sacrificali brahmanici esso fa la parte di Sadasya, sovrintendente agli effetti magici delle cerimonie religiose, e ha il suo proprio Hotar (o prete), che ha preso il suo nome. In India, e anticamente anche in altri paesi, i preti sono i rappresentanti sulla terra dei vari dèi e ognuno prende il nome della divinità nel cui nome agisce.

L'Akâsa è l'agente indispensabile di ogni Kriyâ (operazione magica) religioso o profano. L'espressione brahmanica "suscitare il Brahma" (*Brahma jinvati*) significa suscitare il potere che si trova latente al fondo di ogni operazione magica, perché i sacrifici vedici sono solo cerimonie magiche. Questo potere è l'Akâsa o l'elettricità *occulta*; è anche, in un certo senso, l'alkahest degli alchimisti, o solvente universale, la stessa *anima mundi* come luce astrale. Al momento del sacrificio questa si imbeve dello spirito del Brahma e così, per il momento, è il Brahma stesso. E questa l'evidente origine del dogma cristiano della transustanziazione. Quanto ai più generali effetti dell'Akâsa, l'autore di una delle più moderne opere sulla filosofia occulta (*Arte magica*) dà per la prima volta la più chiara e interessante spiegazione dell'Akâsa relativamente ai fenomeni attribuiti alla sua influenza dai fachiri e dai lama.

ALCHIMISTI. Da *Al* e *Chemi*, fuoco, ossia il dio e patriarca *Kham*, che è anche il nome dell'Egitto. I Rosacroce del medioevo, come Robertus de Fluctibus (Robert Fludd), Paracelso, Thomas Vaughan (Eugenius Philalethes), Van Helmont e altri, erano tutti alchimisti che cercavano lo *spirito nascosto* in ogni materia inorganica. Alcuni — anzi la grande maggioranza — hanno accusato gli alchimisti di ciarlataneria e di menzogna. Certo uomini come Ruggero Bacone, Agrippa, Henry Kunrath e l'arabo Geber (il primo che introdusse in Europa alcuni segreti della chimica) difficilmente possono essere trattati da impostori e ancor meno da folli. Gli scienziati che riformano la fisica sulle basi della teoria atomica di Democrito, quale è stata riformulata da John Dalton, dimenticano per loro comodo che Democrito di Abdera era un alchimista e che la mente capace di penetrare così addentro nelle segrete operazioni della natura in una direzione, deve avere avuto buone ragioni per studiare e divenire un filosofo ermetico. Olaus Borrichias dice che la culla dell'alchimia deve essere cercata nei tempi più remoti.

ANTROPOLOGIA. La scienza dell'uomo, che abbraccia, fra l'altro:

La *Fisiologia*, ossia quel ramo della scienza naturale che svela i misteri degli organi e delle loro funzioni negli uomini, negli animali e nelle piante; e anche e specialmente:

La *Psicologia*, la grande e, ai nostri giorni, così trascurata scienza dell'anima come entità distinta dallo spirito e nelle sue relazioni con lo spirito e col corpo. Nella scienza moderna la psicologia si riferisce solo o principalmente alle condizioni del sistema nervoso, e ignora quasi assolutamente l'essenza e la natura psichica. I medici chiamano *psicologia* lo studio della follia, e la cattedra che, nelle facoltà universitarie, è dedicata allo studio dell'alienazione mentale porta questa etichetta.

CABALISTA. Da Cabala, tradizione non scritta o orale. Il cabalista è uno studioso della "scienza segreta", uno che interpreta il significato nascosto delle Scritture con l'aiuto della *Cabala* simbolica e con questo mezzo spiega il significato reale del testo. I Tanaim furono i primi cabalisti fra gli Ebrei; essi apparvero a Gerusalemme verso il principio del terzo secolo prima dell'era cristiana. I libri di *Ezechiele*, *Daniele* e *Henoch*, e la *Rivelazione* di san Giovanni sono puramente cabalistici. Questa dottrina segreta è identica a quella dei Caldei e include in egual tempo molto della sapienza persiana o "magia".

CALDEI, o Kasdim. Dapprima una tribù, poi una casta di dotti cabalisti. Erano i sapienti, i maghi di Babilonia, astrologhi e indovini. Il famoso Hillel, il precursore di Gesù nella filosofia e nell'etica, era un caldeo. Franck, nella sua *Kabbala*, fa notare la stretta

somiglianza della “dottrina segreta” che si trova nell’*Avesta* e la metafisica religiosa dei Caldei.

DATTILI (*daktulos*, dito). Nome dato ai preti del culto di *Kybelé* (Cibele). Alcuni archeologi fanno derivare il nome da *δάκτυλος*, dito, perché erano dieci, lo stesso numero delle dita della mano. Ma non crediamo che questa ipotesi sia esatta.

DEI PAGANI. Questo termine “dèi” è erroneamente inteso dalla maggior parte dei lettori nel significato di “idoli”. L’idea legata a essi non è quella di qualche cosa di oggettivo o antropomorfo. Eccettuati i casi in cui “dèi” significa entità planetarie divine (angeli), o spiriti disincarnati di semplici uomini, il termine porta alla mente del mistico — sia esso l’*Hotar* indù, il Mago mazdeano, lo Ierofante egiziano o il discepolo dei filosofi greci — l’idea di una manifestazione visibile, o conosciuta, di una potenza invisibile della natura. E tali potenze occulte sono invocate sotto gli appellativi di vari dèi che, per un certo tempo, hanno personificato questi poteri. Così ognuna delle innumerevoli divinità del Pantheon indù, greco ed egiziano, è semplicemente un Potere dell’“Universo Invisibile”. Quando il brahmano celebrante invoca *Aditya* — che, nel suo carattere cosmico, è la divinità sole — egli semplicemente *comanda* questa potenza (personificata in un dio) che, come egli afferma, “risiede nel Mantra come il sacro *Vâch*”. Questi poteri-dio sono allegoricamente considerati come i divini *Hotar* del Supremo Uno, mentre il prete (brahmano) è l’*Hotar* umano celebrante sulla terra, e, rappresentando quel particolare Potere, diventa, come un ambasciatore, investito della potenza che impersona.

DEMIURGO. Artefice, il Potere Supremo che costruisce l’universo. I frammassoni derivano da questa parola la loro espressione di “Supremo Architetto”. I principali magistrati di alcune città greche portavano questo titolo.

DEMONI. Nome dato dagli antichi, e specialmente dai filosofi della scuola alessandrina, a ogni genere di spiriti, buoni o cattivi, umani o no. L’appellativo è spesso sinonimo di dèi o angeli. Ma alcuni filosofi tentarono, con buone ragioni, di fare giuste distinzioni fra le varie classi.

DERVISCI. o come vengono chiamati, “incantatori giranti”. Indipendentemente dalla santità della vita, dalla preghiera e dalla contemplazione, il devoto maomettano presenta solo poche somiglianze con il *fachiro* indù. Quest’ultimo può divenire un *sannyasi*, ossia santo e mendicante sacro, il secondo non uscirà mai dalla sua seconda classe di manifestazioni occulte. Il derviscio può anche essere un potente magnetizzatore, ma non si sottoporrà mai, volontariamente, all’abominevole e quasi incredibile autopunizione che il *fachiro* inventa per sé con sempre crescente avidità, finché la natura soccombe ed egli muore fra lente e terribili torture. Le operazioni più orrende, come quelle di farsi scorticare le membra vive, amputarsi gli alluci, i piedi, le gambe, strapparsi gli occhi, farsi seppellire fino al collo e passare interi mesi in questa condizione, sembrano per lui giuochi da ragazzi. Una delle torture più comuni è quella del *Tshiddy-Parvâdy*. (26) Essa consiste nel sospendere il *fachiro* a uno dei bracci mobili di una specie di forca, che si vede nelle vicinanze di molti templi. All’estremo di ognuno di questi bracci è fissata una carrucola su

---

(26) Più Comunemente detto *chârk-pújâ*

cui passa una fune terminante con un gancio di ferro. Questo gancio è inserito nella schiena nuda del fachiro che, inondando il suolo di sangue, è sollevato nell'aria e poi fatto girare attorno alla forca. Dal momento in cui comincia questa crudele operazione fino a quando egli viene staccato dal gancio o la carne del suo dorso si strappa sotto il peso del corpo e il fachiro piomba sulla testa degli spettatori, non un solo muscolo del suo volto si muove. Egli rimane calmo, serio e composto come se prendesse un bagno rinfrescante. Il fachiro deriderà ogni possibile tortura, convinto che quanto più il suo corpo esterno viene mortificato, tanto più luminoso e santo diviene il suo corpo interiore o spirituale. Ma il derviscio, né in India né in altre regioni maomettane, si sottometterà mai a queste operazioni.

DRUIDI. Casta sacerdotale che fioriva in Britannia e in Gallia.

ERMETISTA. Da Ermete, il dio della sapienza, conosciuto in Egitto, in Siria e in Fenicia come Thot, Tat, Adad, Seth e Satan (quest'ultimo *da non prendersi* nel senso usato dai maomettani e dai cristiani), e in Grecia come Cadmo. I cabalisti lo identificano con Adam *Kadmon*, la prima manifestazione del potere divino, e con Enoch. Vi erano due Ermeti: il più antico fu il Trismegisto, e il secondo una emanazione, o "permutazione" di lui, l'amico e precettore di Iside e di Osiride. Ermete è il dio della saggezza sacerdotale, come Mazeus.

ESSENI. Da Asa, guaritore. Setta ebraica che Plinio dice essere vissuta presso il Mar Morto "*per millia saeculorum*", per migliaia di secoli. Alcuni hanno supposto che fossero i Farisei più spinti; e altri — e questa potrebbe essere la teoria giusta — che fossero i discendenti del biblico *Benim-nabin* e pensano che fossero "Keniti" e "Nazariti". Avevano molte idee e pratiche buddhiste; ed è notevole che i sacerdoti della *Grande Madre* a Efeso, Diana-Bhavani dai molti seni, fossero pure così chiamati. Eusebio, e dopo di lui De Quincey, affermarono che furono i primi cristiani, cosa più che probabile. Il titolo di "fratello", usato nella Chiesa primitiva, era esseno: essi erano una fraternità, o un *koinobion*, ossia una comunità come quella dei primi convertiti. E notevole che solo i Sadducei, o Zadokiti, la casta sacerdotale e i loro seguaci, perseguitarono i cristiani; i Farisei erano in genere scolastici e miti, e spesso si mettevano dalla loro parte. Giacomo il Giusto fu fariseo fino alla morte; ma Paolo o *Aher* era considerato scismatico.

ETEROBAZIA. Nome greco del fatto di camminare o essere sollevati nell'aria: la *levitazione* degli spiritisti moderni. Può essere conscia o inconscia; nel primo caso è magica, nel secondo è una malattia o un potere che richiede qualche parola di chiarimento.

Una spiegazione simbolica dell'eterobazia è data in un vecchio manoscritto siriano tradotto nel XV secolo da un certo Malco, alchimista. Relativamente al caso di Simon Mago, un passo di esso così dice:

"Simone, giacendo con la faccia contro terra, sussurrò al suo orecchio; "O madre terra, dammi, ti prego, un poco del tuo respiro, e io ti darò il mio; *liberami*, o madre, perché io possa portare le tue parole alle stelle, e io tornerò fedelmente a te in breve tempo". E la terra, rafforzando la sua energia, senza averne danno, mandò il suo genio a soffiare il suo *respiro* in Simone, *mentre egli respirava su di lei*, e le stelle si rallegrarono di essere visitate dal Potente".

Qui, il punto di partenza è il riconosciuto principio elettrochimico secondo il quale i corpi elettrizzati in modo simile si respingono a vicenda mentre si attraggono quelli elettrizzati differentemente. “La più elementare conoscenza della chimica, “ dice il professor Cooke, “mostra che, mentre i radicali di natura opposta si combinano molto facilmente, due metalli o due metalloidi strettamente collegati fra loro presentano una piccolissima affinità reciproca”.

La terra è un corpo magnetico; in realtà, come alcuni scienziati hanno accertato, è un enorme magnete: Paracelso lo aveva affermato circa 300 anni fa. È carica di una forma di elettricità — chiamiamola positiva — che essa sviluppa continuamente per azione spontanea nel suo interno o centro di movimento. I corpi umani, in comune con tutte le altre forme di materia, sono carichi della forma opposta di elettricità, la negativa. Questo significa che i corpi organici o inorganici, lasciati a se stessi, si caricheranno costantemente e involontariamente della forma di elettricità opposta a quella della terra stessa, e la evolveranno. Che cosa è il peso? Semplicemente l’attrazione della terra. “Senza l’attrazione terrestre non avremmo peso”, dice il professor Steward, (27) “e se la terra avesse un peso doppio di quello che ha, l’attrazione sarebbe doppia”. Come possiamo allora liberarci di questa attrazione? Secondo la legge elettrica stabilita, vi è un’attrazione fra il nostro pianeta e gli organismi che vi sono sopra, la quale li tiene sulla superficie del terreno. Ma la legge di gravitazione è stata contrastata in molti casi dalla levitazione di persone e di oggetti inanimati; come spiegarlo? La condizione dei nostri sistemi fisici, dicono i filosofi teurgici, dipendono largamente dall’azione della nostra volontà. Se ben regolata, essa può produrre “miracoli”; fra gli altri un cambiamento di questa polarità elettrica da negativa a positiva. Le relazioni dell’uomo con la terra-magnete diverrebbero allora repulsive, e per lui la “gravità” cesserebbe di esistere. Diverrebbe per lui naturale elevarsi nell’aria finché la forza repulsiva si sia esaurita, come prima era stato naturale per lui rimanere aderente al terreno. L’altezza della sua levitazione dipenderebbe dalla sua capacità, maggiore o minore, di caricare il suo corpo di elettricità positiva. Il controllo sulle forze fisiche così ottenute, l’alterazione della sua leggerezza o della sua gravità, sarebbe facile come il respiro.

Lo studio delle malattie nervose ha stabilito che anche nel comune sonnambulismo, come nei sonnambuli mesmerizzati, il peso del corpo sembra diminuito. Il professor Perty ricorda un sonnambulo, Koehler, che nell’acqua non poteva affondare ma galleggiava. La veggente di Prevorst affiorava alla superficie del bagno e non poteva sedersi. Egli parla di Anna Fleisher che, soggetta ad attacchi epilettici, fu spesso vista dal Sovrintendente alzarsi nell’aria, e una volta, in presenza di due testimoni attendibili (due decani) e altri, fu alzata per due metri e mezzo sul suo letto in posizione orizzontale. Il caso affine di Margaret Rule è citato da Upham nella sua *History of Salem Witchcraft*. (Storia della stregoneria di Salem). “Nei soggetti estatici”, aggiunge il professor Perty, “l’elevazione nell’aria avviene molto più spesso che nei sonnambuli. Siamo così abituati a considerare la gravitazione come qualche cosa di assoluto e inalterabile, che l’idea di una levitazione completa o parziale che vi si opponga sembra inammissibile; tuttavia vi sono fenomeni in cui, per mezzo di forze materiali, la gravitazione viene superata. In parecchie malattie — come a esempio la febbre nervosa — il peso del corpo umano sembra aumentare, ma in tutte le condizioni estatiche diminuisce. E possono probabilmente esservi altre forze, non materiali, capaci di contrastare questo potere”.

---

(27) *The Sun and the Earth*. Conferenza di Manchester, 13 nov. 1872.

Un giornale di Madrid, “El Criterio Espiritista”, in data recente riferisce il caso di una giovane contadina presso Santiago, che presenta a questo riguardo un particolare interesse. “Due sbarre di ferro magnetizzato tenute orizzontalmente su di lei a una distanza di mezzo metro erano sufficienti a fare elevare nell’aria il suo corpo”.

Se i nostri medici sperimentassero su tali soggetti levitati, si troverebbe che essi sono fortemente carichi di una forma di elettricità simile a quella del luogo, che, secondo la legge di gravitazione, dovrebbe attrarli, o meglio impedire la loro levitazione. E se qualche disordine fisico di carattere nervoso, come pure un’estasi spirituale, produce inconsciamente al soggetto gli stessi effetti, questo prova che qualora questa forza di natura venisse opportunamente studiata, potrebbe essere regolata a volontà.

EVOLUZIONE. Sviluppo degli animali dai più bassi ai più alti ordini. La scienza moderna, o cosiddetta *esatta*, si attiene solo a un’evoluzione più elevata, o spirituale, che costringerebbe i nostri contemporanei a riconoscere la superiorità degli antichi filosofi e psicologi su di loro. Gli antichi saggi, risalendo all’INCONOSCIBILE, presero le mosse dalla prima manifestazione dell’invisibile, l’inevitabile, e, con un rigoroso ragionamento logico, dall’assolutamente necessario Essere creativo, il Demiurgo dell’universo. L’evoluzione cominciava per loro dal puro spirito che, discendendo sempre più in basso, assumeva infine una forma visibile e comprensibile divenendo materia. Arrivati a questo punto, essi speculavano secondo il metodo darwiniano, ma su di una base molto più vasta e comprensiva.

Nel *Rig-Veda-Sanhita*, il più antico libro del mondo (28) (al quale anche i nostri più prudenti indianisti e sanscritisti assegnano un’antichità di due o tremila anni a. C.), nel primo libro, “Inni ai Marut” è detto;

“Il *Non-essere* e l’*Essere* sono nel più alto cielo, nel luogo di nascita del Daksha, nel grembo di Aditi” (*Mandala I, Sûkta 166*).

“Nella prima età degli dèi, l’Essere (la Divinità comprensibile) era nato dal Non-essere (che nessun intelletto può comprendere); in seguito nacquero le Regioni (l’invisibile) e da esse nacque Uttânâpada”.

“Da Uttânâpada nacque la Terra; le Regioni (quelle che sono visibili) nacquero dalla Terra. Daksha nacque da Aditi e Aditi da Daksha” (ivi).

Aditi è l’infinito, e Daksha è *dāksha-pitarah*, letteralmente il *padre degli dèi*, ma interpretato da Max Müller e da Roth come il *padre della forza*, “che preserva, possiede e garantisce delle facoltà”. Quindi è facile vedere che l’espressione “Daksha nacque da Aditi e Aditi da Daksha” significa quello che i moderni chiamano “correlazione di forze”; tanto più che troviamo questo passo (tradotto dal professor Müller):

“Io considero Agni, fonte di tutti gli esseri, come padre della forza” (III, 27, 2), idea chiara e identica che tanto prevalse nelle dottrine di Zoroastro, dei Magi e dei filosofi del medioevo. Agni è il dio del fuoco, dell’Etere Spirituale, la sostanza stessa della divina essenza del Dio Invisibile presente in ogni atomo della Sua creazione e chiamato dai Rosacroce il “Fuoco Celeste”. Se confrontiamo con cura i versi di questo Mandala, l’uno dei quali suona così: “Il Cielo è vostro padre, la Terra vostra madre, Soma vostro fratello, Aditi vostra sorella” (I, 191, 6),(29) con l’iscrizione della *Tavola Smeraldina* di Ermete, troveremo lo stesso sostrato di filosofia metafisica, le identiche dottrine.

---

(28) Tradotto da Max Müller, professore di filologia comparata all’università di Oxford.

(29) “Dyarih vah pitâ, prithivi mâta sômah bhrâtâ âditih svâsâ”.

“Come tutte le cose furono prodotte dalla mediazione di un solo essere, così tutte le cose furono prodotte da questa unica cosa per adattamento: “Il suo padre è il sole, sua madre la luna”... ecc. Separa la terra dal fuoco, il *sottile dal grossolano*... Quello che avevo da dire circa l’operazione del sole è completato” (Tavola Smeraldina). (30)

Il professor Max Müller vede in questo *Mandala* “in definitiva una sorta di teogonia, sebbene piena di contraddizioni”. (31) Gli alchimisti, i cabalisti e gli studiosi di filosofia mistica troveranno qui un perfettamente definito sistema di Evoluzione nella Cosmogonia di un popolo che viveva parecchie migliaia di anni prima della nostra era. Vi troveranno inoltre una perfetta identità di pensiero e anche di dottrina con la filosofia ermetica e così pure con quella di Pitagora e di Platone.

Nell’Evoluzione, quale si comincia ora a capirla, si suppone che vi sia in ogni materia un impulso ad assumere forme più alte, supposizione chiaramente espressa da Manu e altri filosofi indù della più remota antichità. L’albero dei filosofi lo illustra nel caso della soluzione dello zinco. La controversia fra i seguaci di questa scuola e gli emanazionisti, può essere brevemente esposta così: l’evoluzionista arresta ogni ricerca ai limiti dell’”Inconoscibile”; l’emanazionista crede che nulla possa evolversi — o meglio uscire dalla matrice e nascere — a meno che, dapprima non si sia involuto, indicando così che la vita deriva da una potenza spirituale superiore a tutto.

FACHIRI. Devoti religiosi dell’India. Sono generalmente addetti alle pagode brahmane e seguono la legge di Manu. Un fachiro strettamente religioso andrà assolutamente nudo a eccezione di un piccolo lembo di lino, chiamato *dhoti*, attorno alle reni. Portano i capelli lunghi, che servono loro da tasca infilandovi vari oggetti — come una pipa, un piccolo flauto chiamato *vagudah* il cui suono mette i serpenti in torpore catalettico, e a volta il loro bastone di bambù (lungo circa trenta centimetri) con i *sette nodi mistici*. Questo bastone magico, o piuttosto bacchetta, viene ricevuto dal fachiro dal suo guru, o maestro, il giorno della sua iniziazione, insieme con i tre *mantram* che gli sono comunicati “da bocca a orecchio”. Non si vedrà mai un fachiro senza questo potente ausiliario. Esso è, come tutti loro dicono, la bacchetta divinatoria, causa di ogni fenomeno occulto da loro prodotto. (32) Il fachiro brahmano è nettamente distinto dal mendicante musulmano dell’India, pure chiamato fachiro in alcune parti del territorio britannico.

IEROFANTE. Rivelatore della scienza sacra. L’Anziano, il Capo degli adepti alle iniziazioni, che spiegava la conoscenza arcana ai neofiti, portava questo titolo. In ebraico e in caldeo il termine era *Peter*, colui che apre; per questo il Papa, come successore dello ierofante degli antichi Misteri, siede sul seggio pagano di “san Pietro”. L’odio della Chiesa Cattolica per gli alchimisti e per la scienza arcana e astronomica è spiegato dal fatto che tale conoscenza era l’antica prerogativa dello ierofante, o rappresentante di Peter, che custodiva i misteri della vita e della morte. Uomini come Bruno, Galileo e Keplero,

---

(30) Poiché la perfetta identità delle dottrine filosofiche e religiose dell’antichità sarà trattata appieno nei capitoli seguenti, non ci dilungheremo per ora a spiegare questo soggetto.

(31) *Rig-Veda-Anhita*, pag. 234.

(32) Filostrato ci assicura che al suo tempo i brahmani erano capaci di eseguire le cure più meravigliose solo pronunciando certe parole magiche. “I brahmani indiani portano un bastone e un anello con i quali possono fare quasi ogni cosa”. Origene afferma lo stesso (*Contra Celsum*). Ma, se non vi si aggiunge un forte fluido mesmerico — proiettato forse dall’occhio e senz’altro contatto — nessuna parola magica sarà efficace.

dunque, e perfino Cagliostro, che erano entrati nei domini riservati alla Chiesa, sono stati condannati e uccisi.

Ogni nazione ha avuto i suoi Misteri e i suoi ierofanti. Perfino gli Ebrei ebbero i loro Peter, i Tanaim o Rabbini, come Hillel, Akiba, (33) e altri famosi cabalisti, che soli potevano impartire la terribile conoscenza contenuta nella *Merkaba*. In India, negli antichi tempi, vi era uno ierofante e oggi ve ne sono parecchi disseminati nella regione, addetti alle principali pagode, noti come Brahma-àtma. Nel Tibet, il capo ierofante è il Dalay, o Taley-Lama di Lhasa. (34) Tra le nazioni cristiane, solo i cattolici hanno mantenuto questo costume “pagano” nella persona del loro Papa, sebbene abbiano tristemente sfigurato la sua maestà e la dignità del sacro ufficio.

INIZIATI. Nell’antichità coloro che erano stati iniziati alla sapienza arcana insegnata dagli ierofanti dei Misteri; e, ai nostri giorni, coloro che sono stati iniziati dagli adepti della scienza mistica alla conoscenza dei misteri, e che, nonostante il corso dei secoli, hanno ancora pochi veri fedeli sulla terra.

LAMA. Monaci buddhisti appartenenti alla religione lamaica del Tibet, come, per esempio, i frati sono i monaci appartenenti alla religione papale o cattolico-romana. Ogni lama è soggetto al grande Dalay-lama, il Papa buddhista del Tibet, che ha la sua residenza a Lhasa ed è una reincarnazione di Buddha.

LUCE ASTRALE. È la *luce siderale* di Paracelso e di altri filosofi ermetici. Fisicamente è l’etere della scienza moderna. Metafisicamente, nel suo significato spirituale o occulto, l’etere è molto più di quanto si immagina in genere. Nella fisica occulta e nell’alchimia è ben dimostrato che racchiude nelle sue onde senza limiti non solo “la promessa e la potenza di ogni qualità di vita” di Tyndall, ma anche la *realizzazione* e la potenza di ogni qualità di spirito. Gli alchimisti e gli ermetisti credono che il loro etere astrale, o siderale, oltre ad avere le proprietà dello zolfo e della magnesia bianca e rossa, o *magnes*, sia l’*anima mundi*, il laboratorio della natura e di tutto il cosmo, spiritualmente come fisicamente. Il “grande magistero” si afferma nel fenomeno del mesmerismo, nella “levitazione” dei corpi umani e degli oggetti inerti; e può essere chiamato etere sotto il suo aspetto spirituale.

La denominazione *astrale* è antica, e venne usata da alcuni neoplatonici. Porfirio descrive il corpo celeste, sempre unito all’anima, come “immortale, luminoso e simile a una stella”. La radice di questa parola può essere trovata forse, nello scita *aist-aer*, che significa stella, o nell’assiro *Istar* che, secondo Burnouf, ha lo stesso significato. I Rosacroce, che consideravano il reale come il diretto opposto dell’apparente, e insegnavano che ciò che sembra luce alla *materia* è tenebre per lo *spirito*, cercavano quest’ultimo nell’oceano astrale del fuoco invisibile che avvolge il mondo; essi pretendono di aver seguito l’egualmente invisibile spirito divino che adombra ogni uomo ed è erroneamente chiamato *anima*, fino al trono stesso del Dio invisibile e sconosciuto. Poiché la grande causa deve sempre rimanere invisibile e imponderabile, essi possono provare le loro affermazioni solo con la dimostrazione dei suoi effetti in questo mondo materiale,

---

(33) Akiba fu un amico di Aher, che si dice essere stato l’apostolo Paolo della storia cristiana. Di entrambi si crede che abbiano visitato il Paradiso. Aher prese dei rami dall’Albero della Conoscenza, e così si staccò dalla vera religione (ebraica). Akiba se ne allontanò in pace. Vedi seconda epistola ai Corinzi, cap. XII.

(34) Taley significa oceano o mare.

facendoli scendere dall'inconoscibile nell'universo conosciuto degli effetti. Essi dimostrano che la luce astrale permea l'intero cosmo, nascondendosi nel sub stato latente nelle più minute particelle di roccia, col fenomeno della scintilla che scaturisce dalla silice e da ogni pietra, il cui spirito, quando è violentemente turbato, si rivela allo sguardo sotto forma di scintilla, e immediatamente scompare nei regni dell'inconoscibile.

Paracelso la chiama la *luce siderale*, prendendo il termine dal latino. Egli considera la moltitudine delle stelle (compresa la nostra terra) come la parte *condensata* della luce astrale che "scende nella generazione e nella materia", ma le cui emanazioni magnetiche o spirituali mantengono sempre un'incessante intercomunicazione fra essa stessa e la sorgente-madre di tutto: la luce astrale. "Le stelle ci attraggono a sé e noi egualmente le attraiamo a noi". Il corpo è il legno e la vita è il fuoco che viene, come la luce, dalle stelle e dal cielo. Egli dice anche: "Magica è la filosofia dell'alchimia". (35) Tutto ciò che è pertinente al mondo spirituale deve venirci attraverso le stelle, e, se noi siamo in amicizia con loro, possiamo ottenere i massimi effetti *magici*.

"Come il fuoco passa attraverso una stufa di ferro, così le stelle passano attraverso l'uomo con tutte le loro proprietà ed entrano in lui come la pioggia nella terra, che dà frutti scaturiti dalla stessa pioggia. Si noti ora che le stelle *circondano* tutta la terra *come il guscio avvolge l'uovo*; l'aria passa attraverso il guscio e penetra fino al centro del mondo". Il corpo umano è egualmente soggetto, come la terra, i pianeti e le stelle, a una doppia legge; esso attrae e respinge perché è saturo di un doppio magnetismo, l'influsso della luce astrale. Ogni cosa è doppia nella natura; il magnetismo è positivo e negativo, attivo e passivo, maschio e femmina. La notte fa riposare l'umanità dall'attività del giorno, e ristabilisce l'equilibrio della natura umana come quello della natura cosmica. Quando il mesmerizzatore avrà imparato il grande segreto di polarizzare l'azione e dotare il proprio fluido di una forza bisessuale, sarà divenuto il più grande mago vivente. Così la luce astrale è androgina, perché l'equilibrio è il risultato di due forze opposte che eternamente reagiscono fra loro. Il risultato di ciò è la VITA. *Quando le due forze sono estese e rimangono inattive tanto a lungo da eguagliarsi a vicenda e giungere così a un completo riposo, la loro condizione è MORTE*. Un essere umano può emettere un respiro caldo o un respiro freddo, e può assorbire aria calda o fredda. Ogni bambino sa come regolare la temperatura del suo respiro; ma nessun fisiologo ha ancora imparato con certezza a proteggersi dall'aria calda o fredda. Solo la luce astrale, principale agente nella magia, può rivelarci i segreti della natura. La luce astrale è identica all'*akâsa* indù.

MAGI. Da *Mag* o *Maha*, che costituisce la radice della parola. Il Maha-âtma (la grande Anima o Spirito) in India aveva i suoi preti nei tempi prevedici. I magi erano i preti del dio-fuoco; li troviamo fra gli Assiri e i Babilonesi come fra i Persiani adoratori del fuoco. I tre Magi, anche chiamati re, che si dice abbiano portato doni di oro, incenso e mirra al bambino Gesù, erano adoratori del fuoco come gli altri, e astrologhi: perché avevano visto la sua stella. Il grande sacerdote dei Parsi, a Surat, è chiamato *Mobed*; altri fanno derivare la parola da Megh: Meh-ab significa qualche cosa di grande e nobile. Secondo Kleuker, i discepoli di Zoroastro erano chiamati Meghestom.

MAGO. Questa parola, un tempo titolo di fama e di distinzione, è stata completamente staccata dal suo vero significato. Un tempo era sinonimo di tutto ciò che fosse onorevole e

---

<sup>(35)</sup> *De Ente Spiritualis*, libro IV; *De Ente Astrorum*, libro I; e *Opera omnia*, vol. I, pagg. 634 e 699.

degnò di reverenza, di chi possedesse sapienza e saggezza; adesso si è degradata in un epiteto per indicare un simulatore e un giocoliere: un ciarlatano, insomma, o uno che ha “venduto la sua anima al Maligno”, che fa cattivo uso delle sue conoscenze e le impiega per scopi bassi e dannosi, secondo l’insegnamento del clero e di una massa di folli superstiziosi che considerano il mago uno stregone e un incantatore. Ma i cristiani dimenticano, a quanto sembra, che anche Mosè era un mago, e che Daniele era .”Maestro dei maghi, degli astrologhi, dei caldei e degli indovini” (*Daniele*, V, 11).

La parola mago, dunque, scientificamente parlando, è derivata dall’indù *Magh, Mah*, o dal sanscrito *Maha*, grande. Un uomo versato nella conoscenza segreta o esoterica; propriamente un sacerdote.

MANTICA, o frenesia mantica. Stato in cui viene sviluppato il dono della profezia. Le due parole sono quasi sinonime ed entrambe furono egualmente onorate. Pitagora e Platone l’avevano in grande stima, e Socrate consigliava i suoi discepoli di studiare la Mantica. I Padri della Chiesa, che condannavano così severamente la *frenesia mantica* nei sacerdoti pagani e nelle Pizie, non esitavano ad applicarla per loro proprio uso. I Montanisti, che presero il nome da Montano, vescovo di Frigia, considerato divinamente ispirato, rivaleggiavano con i *μάντις* (manteis) o profeti. “Tertulliano, Agostino e i martiri di Cartagine” dice l’autore di *Prophecy, Ancient and Modern*, (Profezia, antica e moderna), “erano di questo numero”. I Montanisti sembrano avere emulato le *Baccanti* nell’esaltato entusiasmo che caratterizzava le loro orge. Vi è una diversità di opinioni circa l’origine della parola *Mantica*. Ai tempi di Melampo e di Preto, re di Argo, vi era il famoso veggente Mantis; e vi era Manto, figlia del profeta di Tebe e lei stessa profetessa. Cicerone descrive la profezia e la frenesia mantica dicendo che “negli intimi recessi della mente è nascosta e racchiusa la divina profezia, divino impulso che, quando arde più vivamente, è chiamato furore” (frenesia, follia).

Ma vi è anche un’altra etimologia possibile per la parola *mantis*, e dubitiamo che i filologi vi abbiano mai rivolto l’attenzione. Le due coppe sacrificali del mistero del Soma usate durante i riti religiosi e generalmente conosciute come *grahà*, sono rispettivamente chiamate *Suhra* e *Manti*. (36)

Proprio in quest’ultima coppa, *manti* o *manthi*, si dice che Brahma si “risvegliò”. Mentre l’iniziato beve (per poco che sia) questo sacro succo del soma, il Brahma, o piuttosto il suo “spirito” personificato dal dio Soma, entra nell’uomo e ne prende *possesso*. Di qui la visione estatica, la chiaroveggenza e il dono della profezia. Entrambi i generi di divinazione (la naturale e l’artificiale) sono suscitati dal Soma. La coppa *Sukra* risveglia ciò che è stato dato a ogni uomo dalla natura. Unisce lo spirito e l’anima, ed essi, per la loro propria natura ed essenza, che sono divine, hanno una precognizione delle cose future, come lo provano i sogni, le visioni inattese e i presentimenti. I contenuti dell’altra coppa, la *manti*, che “risveglia il Brahma”, mettono l’anima in comunicazione non solo con gli dèi minori — gli spiriti bene informati ma non onniscienti — ma con la stessa essenza divina più elevata. L’anima riceve una diretta illuminazione dalla presenza del suo “dio”; ma, poiché non è concesso ricordare certe cose, ben conosciute solo in cielo, la persona iniziata è generalmente presa da una sorta di sacra frenesia, e, tornando in sé, ricorda solo quello che le è concesso.

---

(36) Vedi Aytareya Brahmanan, 3, 1.

Quanto all'altro tipo di veggenti e indovini — coloro che ne fanno una professione e un modo di vita — essi vengono di solito considerati come posseduti da un *gandharva*, una divinità che in nessun paese è meno onorata che in India.

**MANTRA.** Parola sanscrita che ha in sé la stessa idea del “Nome Ineffabile”. Alcuni mantra, se pronunciati secondo la formula magica insegnata nell’*Atharva-Veda*, producono un effetto istantaneo e meraviglioso. Nel suo senso generale, tuttavia, un mantra è semplicemente una preghiera agli dèi e ai poteri del cielo, come è insegnato dai libri brahmanici e specialmente da Manu, o un incanto magico. Nel suo senso esoterico, la “parola” del mantra, o parola mistica, è chiamata dai brahmani *Vāch*. Essa risiede nel mantra, che letteralmente significa quelle parti dei libri sacri che sono considerati come Scruti, ossia rivelazione divina diretta.

**MARABUTTO.** Pellegrino maomettano che è stato alla Mecca; un santo il cui corpo, dopo la morte, è posto in un sepolcro aperto, costruito in superficie, come altri edifici, ma nel mezzo delle strade e delle pubbliche piazze di città popolate. È posto nella piccola e unica stanza della tomba (e molti di questi sarcofagi pubblici di mattoni e malta si possono vedere ancor oggi nelle strade e nelle piazze del Cairo), e la devozione pubblica mantiene una lampada sempre accesa sul suo capo. Le tombe di alcuni marabutti hanno grande fama per i miracoli che si dice che compiano.

**MATERIALIZZAZIONE:** Parola usata dagli spiritisti per indicare il fenomeno di uno “spirito che si riveste di una forma materiale”. Il termine molto meno contestabile, “manifestazione formale” è stato recentemente suggerito dal reverendo Stainton Moses, di Londra. Quando la reale natura di queste apparizioni sarà meglio compresa, verrà adottato senza dubbio un termine ancora più appropriato. Chiamarli spiriti materializzati è inammissibile perché non sono spiriti ma statue animate.

**MAZDEISTI.** Da (Ahura) Mazda (vedi *Yasna*, di Spiegel, XL). Erano gli antichi nobili persiani che adoravano Ormazd e, rifiutando le immagini, ispirarono agli Ebrei lo stesso orrore per ogni rappresentazione concreta della Divinità. “Sembra che ai tempi di Erodoto siano stati sostituiti dai Magi. I Parsi e i Gheber (*geberim*, uomini potenti, del *Genesi*, VI e X, 8) sembrano essere Magi... Per una curiosa confusione di idee, Zoro-Aster (Zero, un circolo, un figlio o prete, Aster, Ishtar o Astarte: nel dialetto ariano una stella), il titolo dei capo dei Magi e adoratori del fuoco, o Surya ishtara, gli adoratori del sole, è spesso confuso in tempi moderni con Zaratustra, il celebre apostolo mazdeista (Zoroastro)”.

**METEMPSICOSI.** Progresso dell’anima da uno stadio di esistenza a un altro. In senso simbolico, e come viene volgarmente creduto, la rinascita in corpi di animali. È una parola generalmente male intesa in ogni classe della società europea e americana, compresi molti scienziati. L’assioma cabalistico “Una pietra diviene una pianta; una pianta un animale; un animale un uomo; un uomo uno spirito, e uno spirito un dio”, riceve una spiegazione nel *Manava-Dharma-Sastra* di Manu e in altri libri brahmanici.

**MISTERI.** In greco *teletai*, o fini, termine analogo a *teleuteia*, o morte. Erano cerimonie, generalmente tenute segrete ai profani e ai non iniziati, in cui venivano

insegnati, con rappresentazioni drammatiche e altri metodi, l'origine delle cose, la natura dello spirito umano, le sue relazioni con il corpo e il metodo della sua purificazione e restaurazione in una vita superiore. Nello stesso modo venivano anche insegnate la scienza fisica, la medicina, le leggi della musica e la divinazione. Il giuramento ippocratico non era che un'obbligazione mistica. Ippocrate era un sacerdote di Asclepio, alcuni dei cui scritti divennero casualmente pubblici. Ma i seguaci di Asclepio erano degli iniziati al culto del serpente di Esculapio, come le Baccanti lo erano al culto di Dionisio; ed entrambi i riti vennero alla fine incorporati nei Misteri eleusini. Tratteremo per esteso dei Misteri nei prossimi capitoli.

MISTICI. Gli iniziati. Ma nel medioevo e nei periodi successivi il termine fu applicato a uomini quali il teosofo Borne, il quietista Molinos, Nicola di Basilea e altri che credevano in una diretta comunione interiore con Dio, analoga all'ispirazione dei profeti.

NABIA. Chiaroveggenza, divinazione, il più antico e rispettato dei fenomeni mistici. È il nome dato alla profezia nella *Bibbia*, ed essa è giustamente inclusa fra i poteri spirituali come la divinazione, le visioni chiaroveggenti, le condizioni di trance e gli oracoli. Ma, mentre gli incantatori, gli indovini e perfino gli astrologhi sono severamente condannati nei libri mosaici, la profezia, la chiaroveggenza e la nabia appaiono come particolari doni celesti. Nell'antichità erano tutti chiamati *Epoptai*, la parola greca per veggenti, chiaroveggenti; in seguito furono indicati come *Nebim*, "il plurale di Nebo, il dio babilonese della sapienza". Il cabalista distingue tra *veggente* e *magico*; l'uno è passivo, l'altro attivo. *Nebi-rah* è uno che guarda nel futuro ed è chiaroveggente; *Nebi-poel* è colui che possiede *poteri magici*. Sappiamo che Elia e Apollonio ricorsero agli stessi mezzi per isolarsi dalle influenze disturbanti del mondo esterno; si avvolgevano la testa con uno scialle di lana: evidentemente perché la lana è cattiva conduttrice di elettricità.

OCCULTISTA. Uno che studia i vari rami della scienza occulta. Il termine è usato dai cabalisti francesi (vedi le opere di Eliphas Levi). L'occultismo abbraccia l'intera serie dei fenomeni psicologici, fisiologici, cosmici, fisici e spirituali. Deriva dalla parola *occulto*, nascosto, segreto; si applica dunque allo studio della *Cabala*, dell'astrologia, dell'alchimia e di ogni scienza arcana.

PITRI. Si crede in genere che il termine indù *Pitri* significhi gli spiriti dei nostri diretti antenati, degli uomini disincarnati. Di qui l'argomento di certi spiritisti secondo cui i fachiri e altri taumaturgi dell'oriente sono *medium*, i quali stessi confessano di essere incapaci di produrre qualche cosa senza l'aiuto dei *Pitri*, di cui sono l'obbediente strumento. Questo è per più aspetti errato. I *Pitri* non sono gli antenati degli attuali viventi, ma quelli del genere umano, ossia della razza adamitica; sono gli spiriti delle razze *umane* che, sulla vasta scala dell'evoluzione discendente, precedettero le nostre razze e furono, fisicamente come spiritualmente, molto superiori ai nostri moderni pigmei. Nel *Manava-Dharma-Sastra* sono chiamati gli antenati *lunari*.

PIZIA o Pitonessa. Webster liquida questa parola molto rapidamente dicendo che era il nome di una donna che pronunciava gli oracoli nel tempio di Delfi, e di "ogni donna che si supponesse avere in sé lo spirito della divinazione: una *strega*", cosa che non è lusinghiera, né esatta né giusta. Una Pizia, secondo l'autorità di Plutarco, Giamblico,

Lamprias e altri, era una sensitiva nevrotica. Veniva scelta fra le classi più povere, giovane e pura. Addetta al tempio, nel cui recinto aveva una stanza, appartata da ogni altro, senza che alcuno, eccetto il prete o veggente, potesse avvicinarla, non aveva comunicazioni con il mondo esterno, e la sua vita era più rigorosamente ascetica di quella di una monaca cattolica. Sedeva su di un tripode di bronzo posto su di una fessura del suolo dalla quale salivano vapori inebrianti, e queste esalazioni sotterranee, penetrando in tutto il suo organismo, producevano in lei un delirio profetico. In questo stato anormale pronunciava oracoli. Veniva talora chiamata *ventriloqua vates*, (37) profetessa ventriloqua.

Gli antichi ponevano nel cavo dello stomaco l'anima astrale dell'uomo, *ψυχή*, ossia la sua autocoscienza. I brahmani dividevano queste credenze con Platone e altri filosofi. Così troviamo che nel quarto verso del secondo inno *Nâbhânedishtha* è detto: "Ascoltate, o figli degli dèi (spiriti), uno che parla attraverso il suo ombelico (*nâbhâ*) perché egli vi saluta nelle vostre dimore!"

Molti sanscritisti convengono che questa credenza è una delle più antiche fra gli Indù. I fachiri moderni, come gli antichi ginnosofisti, si uniscono al loro *âtman* e alla Divinità rimanendo immobili in contemplazione e concentrando il pensiero sull'ombelico. Come nei moderni fenomeni sonnambolici, l'ombelico era considerato il "cerchio del sole", la sede dell'intima luce divina. (38) Il fatto che numerosi sonnambuli moderni sono capaci di leggere lettere, udire, odorare e vedere attraverso questa parte del loro corpo, deve essere considerato come una semplice "coincidenza", o dobbiamo finalmente ammettere che gli antichi saggi conoscevano, sui misteri fisiologici o psicologici, qualche cosa di più dei nostri moderni accademici? Nella Persia moderna, quando un "mago" (spesso un semplice mesmerizzatore) è consultato a proposito di un furto o di altri fatti imbarazzanti, egli fa le sue manipolazioni sul cavo del suo stomaco, portandosi così in uno stato di chiaroveggenza. Fra i moderni Parsi, come fa notare un traduttore del *RigVeda*, esiste la credenza, durata fino a oggi, che i loro adepti hanno una fiamma nell'ombelico, la quale illumina per loro ogni oscurità e dischiude il mondo spirituale, come tutte le cose invisibili o distanti. Essi la chiamano la lampada del *Deshtur*, o alto sacerdote, la luce del *Dikshita* (iniziato), e con molti altri nomi.

SAMOTRACI. Designazione degli dèi onorati in Samotracia nei Misteri. Vengono identificati con i Kabiri, i Dioscuri e i Coribanti. I loro nomi erano mistici e alludevano a quelli di Plutone, Cerere o Proserpina, Bacco ed Esculapio o Ermes.

SCIAMANI o Samaneani. Ordine di buddhisti fra i Tartari, specialmente quelli della Siberia. Sono probabilmente imparentati con i filosofi anticamente conosciuti come Brahmani e spesso confusi con i *Brahmani*. (39) Essi sono tutti *maghi*, o piuttosto sensitivi o medium sviluppati artificialmente. Attualmente quelli che operano come preti presso i

---

(37) Vedi Pantheon: *Myts*, pag. 31; e anche Aristofane in *Le Vespe*, I, 28.

(38) L'oracolo di Apollo era a Delfo, la città del *σέλαφος*, grembo o addome; il luogo del tempio era chiamato l'*omphalos*, o ombelico. I simboli sono femminili e lunari; ricordiamo che gli Arcadi erano chiamati Proseleni, preellenici, ossia più antichi del periodo in cui il culto lunare ionico e olimpico venne introdotto.

(39) Dai racconti di Strabone e di Megastene, che visitarono Palibotra, sembrerebbe che le persone da loro chiamate Samaneani, o preti brachmani, fossero semplicemente buddhisti. "Le risposte singolarmente sottili dei filosofi samaneani o brachmani, nelle loro interviste con il conquistatore contengono lo spirito della dottrina buddhista", nota Upham (vedi *History and Doctrine of Buddhism*, e la *Cronologia* di Hale, vol. III, pag. 328).

Tartari sono in genere molto ignoranti e al di sotto dei fachiri per intelligenza e istruzione. Tanto gli uomini quanto le donne possono essere sciamani.

SOMA. Questa bevanda sacra indù corrisponde all'ambrosia o al nettare dei Greci, bevuti dagli dèi dell'Olimpo. Una coppa di *Kykeon* era egualmente bevuta dal miste nell'iniziazione eleusina. Chi lo beve raggiunge facilmente *Bradhna* o luogo di splendore (il Cielo). La bevanda soma conosciuta dagli europei non è quella *genuina*, ma un suo sostituto; perché solo i sacerdoti iniziati possono gustare il vero soma; e anche i re e i raja, quando sacrificano, ricevono il sostituto, Haug riconosce per sua propria confessione, nel suo *Aytareya Brahmanan*, che quello da lui gustato e trovato disgustoso non era il vero soma ma il succo delle radici del *Nyagradha*, una pianta che cresce sulle colline di Poona. Siamo stati informati con certezza che la maggior parte dei preti sacrificatori del Dekkan ha perduto il segreto del vero soma. Esso non può essere trovato né nei libri rituali né nella tradizione orale. I veri seguaci della primitiva religione vedica sono pochissimi; essi pretendono di discendere dai Rishi, i veri Agnihótri, gli iniziati dei grandi Misteri. Il soma è anche onorato nel pantheon indù perché è chiamato il Re Soma. Chi lo beve può partecipare al re celeste perché ne è impregnato come gli apostoli cristiani e i loro convertiti erano impregnati dello Spirito Santo e purificati dei loro peccati. Il soma fa dell'iniziato un uomo nuovo: egli è rinato e trasformato, e la sua natura spirituale supera la fisica; il soma dà il potere divino dell'ispirazione e sviluppa al massimo la facoltà chiaroveggente. Secondo la spiegazione esoterica il soma è una pianta, ma in egual tempo è un angelo. Esso connette energicamente l'intimo, più elevato spirito dell'uomo, che è un angelo come il mistico soma, con la sua "anima irrazionale", o corpo astrale, e, così uniti dal potere della magica bevanda, essi si elevano insieme sulla natura fisica e partecipano durante la vita alla beatitudine e alle ineffabili glorie del Cielo.

Così il soma indù è misticamente e sotto tutti i rispetti la stessa cosa che la cena eucaristica per i cristiani. L'idea è la stessa. Per mezzo delle preghiere sacrificali — i mantra — si suppone che il liquore sia trasformato sul luogo nel soma reale, ossia l'angelo, e addirittura in Brahma stesso. Alcuni missionari si sono espressi con molto sdegno circa questa cerimonia, tanto più che, in genere, i brahmani usano una *sorta di liquore alcoolico* come sostituto. Ma i cristiani credono forse meno ferventemente nella transustanziazione del vino della comunione in sangue di Cristo, a seconda che il vino sia più o meno alcoolico? L'idea del simbolo collegato a esso non è forse la stessa? Ma i missionari dicono che l'ora in cui si sorbisce il soma è l'ora propizia di Satana, che si nasconde nel fondo della coppa sacrificale indù. (40)

SPIRITI ELEMENTALI. Creature evolute nei quattro regni della terra, dell'aria, del fuoco e dell'acqua, e chiamate dai cabalisti gnomi, silfi, salamandre e ondine. Possono essere definiti le forze della natura e opereranno effetti come agenti servili della legge generale, o potranno essere impiegati dagli spiriti disincarnati — puri o impuri — e dagli

---

<sup>(40)</sup> A loro volta i pagani possono chiedere ai missionari che sorta di spirito si nasconda in fondo alla loro bottiglia di birra sacrificale. Un giornale evangelico di New York, "L'indipendente", dice: "Un recente viaggiatore inglese ha trovato in Birmania la chiesa di un'ingenua missione battista in cui si usava per il servizio della comunione, e certo con la benedizione di Dio, della birra di Bass invece del vino". A quanto sembra le circostanze modificano le condizioni del culto.

adepti viventi della magia e della stregoneria per produrre risultati fenomenici desiderati. Tali esseri non divengono mai uomini. (41)

Questi spiriti degli elementi appaiono, sotto la generale designazione di fate, nel mito, nella fiaba, nella tradizione e nella poesia di tutte le nazioni antiche e moderne. I loro nomi sono legione: peri, devì, ginni silvani, satiri, fauni, elfi, nani, trolli, norne, coboldi, ondine, naiadi, driadi, folletti, dame bianche e molti altri. Sono stati visti, temuti, benedetti, scacciati e invocati in tutte le parti del globo e in ogni epoca. Dobbiamo ammettere che tutti coloro che li hanno incontrati erano degli allucinati?

Questi elementali sono i principali agenti di spiriti disincarnati ma *non mai visibili*, nelle sedute spiritiche, e producono tutti i fenomeni eccetto quelli soggettivi.

**SPIRITI ELEMENTARI.** Propriamente le *anime* disincarnate degli uomini depravati; queste anime, essendosi separate prima della morte dal loro spirito divino, hanno perduto così ogni possibilità di immortalità. Eliphas Levi e qualche altro cabalista fanno poca differenza tra gli spiriti elementari che sono stati uomini e gli esseri che popolano gli elementi e sono cieche forze di natura. Una volta separate dai loro corpi, queste anime (chiamate anche “corpi astrali”) di persone puramente materialiste, sono irresistibilmente attratte dalla terra, dove vivono un’esistenza temporanea e finita fra elementi congeniali con le loro grossolane nature. Non avendo mai, durante la loro vita naturale, coltivato la propria spiritualità, ma avendola subordinata al materiale, esse sono adesso inadatte alla nobile carriera dei puri esseri disincarnati, per i quali l’atmosfera terrena è soffocante e mefitica e che sono attratti lungi da essa. Dopo un periodo più o meno prolungato, queste anime materiali cominceranno a disintegrarsi, e finalmente, come una colonna di nebbia, si dissolveranno, atomo per atomo, negli elementi circostanti.

**SPIRITO.** La mancanza di ogni accordo fra gli scrittori sull’uso di questa parola ha portato una grande confusione. Comunemente è considerato sinonimo di *anima*, e i lessicografi favoriscono questo uso. Questo è il naturale risultato della nostra ignoranza sull’altro mondo, e il ripudio della classificazione adottata dagli antichi. Altrove tentiamo di mettere in chiaro la distinzione fra i termini “spirito” e “anima”. In quest’opera non vi sono passi più importanti. Per ora aggiungeremo solo che lo “spirito” è il *noùs* di Platone, l’immortale, immateriale e puramente *divino* principio dell’uomo: la corona della *Triade* umana; mentre l’anima è la *ψυχή* ossia il *nephesh* della Bibbia, il principio vitale, o respiro di vita che ogni animale, fino agli infusori, condivide con l’uomo. Nella Bibbia tradotta vale indifferentemente per *vita*, sangue e anima. “*Non uccidiamo il suo nephesh*”, dice il testo originale; e i cristiani traducono “Non uccidiamolo” (*Genesi XXXVII, 21*) e così via.

**TEOSOFI.** Nel medioevo fu il nome con cui venivano conosciuti i discepoli di Paracelso del XVI secolo, i cosiddetti filosofi del fuoco o *Philosophi per ignem*. Al pari dei

---

(41) Le persone che credono al potere della chiaroveggenza ma sono inclini a non ammettere l’esistenza di altri spiriti, nella natura, se non gli spiriti umani disincarnati, saranno interessate alla lettura di un resoconto di certe osservazioni di chiaroveggenza apparso nel “London Spiritualist” del 29 giugno 1877. Al momento in cui si avvicinava un temporale, la veggente vide “uno spirito luminoso emergere da una scura nube e attraversare il cielo come un lampo. Qualche minuto dopo, vide una linea diagonale di spiriti scuri nelle nubi”. Sono i *Maruts* dei *Veda* (vedi il *Rig Veda Sanhita* di Max Müller). La signora Emma Hardinge Britten, nota e rispettata conferenziera, scrittrice e chiaroveggente, ha pubblicato resoconti delle sue frequenti esperienze con questi spiriti elementali.

platonici essi consideravano l'anima (*ψυχή*) e il divino spirito, nous (*νοῦς*), come una particella del grande Archos: una fiamma tolta dall'eterno oceano di luce.

La Società Teosofica, a cui questi volumi sono dedicati dall'autore come segno di affettuoso riguardo, fu organizzata a New York nel 1875. Lo scopo dei suoi fondatori fu di sperimentare praticamente i poteri occulti della natura, e di raccogliere e divulgare fra i cristiani informazioni sulle filosofie religiose orientali. Più tardi ha deciso di divulgare tra i "poveri pagani ottenebrati" le prove dei risultati pratici del cristianesimo, per dare infine le due facce della storia alle comunità fra cui i missionari sono all'opera. A questo scopo essa ha stabilito relazioni con associazioni e individui nell'Oriente, fornendo loro rapporti autentici sui delitti e le malefatte ecclesiastiche, gli scismi, le eresie, le controversie e i litigi, le differenze dottrinali, le critiche e le revisioni bibliche di cui la stampa dell'Europa cristiana e dell'America si occupa continuamente. La cristianità è stata a lungo e minutamente informata della degradazione e dell'abbruttimento in cui il buddhismo, il brahmanesimo e il confucianesimo hanno fatto cadere i loro illusi seguaci, e molti milioni sono stati prodigati alle missioni straniere in base a questi falsi rapporti. La Società Teosofica, vedendo esempi quotidiani di questo stato di cose come conseguenza dell'insegnamento e dell'esempio cristiano — specialmente quest'ultimo — considerò semplice giustizia far conoscere i fatti in Palestina, in India, a Ceylon, nel Kashmir, in Tartaria, nel Tibet, in Cina e in Giappone, avendo influenti corrispondenti in tutti questi paesi. Col tempo, inoltre, avrà molto da dire sulla condotta dei missionari a coloro che contribuiscono al loro mantenimento.

TEURGO. Da *θεός*, dio, e *ἔργον*, lavoro. La prima scuola di teurgia pratica nel periodo cristiano fu fondata da Giamblico fra i platonici alessandrini; ma i sacerdoti addetti ai templi di Egitto, Assiria e Babilonia, e che presero parte attiva nell'évocatione degli dèi durante i Sacri Misteri, erano conosciuti con questo nome fin dal più remoto periodo arcaico. Il loro scopo era di rendere visibili gli spiriti agli occhi dei mortali. Un teurgo era un esperto della conoscenza esoterica dei santuari di tutti i grandi popoli. I neoplatonici della scuola di Giamblico erano chiamati teurghi perché celebravano la cosiddetta "cerimonia magica" ed evocavano gli "spiriti" degli eroi defunti, gli "dèi" e i demoni (Sairupia, divini, entità spirituali). Nei rari casi in cui fosse richiesta la presenza di uno spirito *visibile e tangibile*, il teurgo doveva fornire all'apparizione sovranaturale una parte della sua carne e del suo sangue: doveva compiere la theopoea, o la "creazione di dèi" con un misterioso processo ben noto ai moderni fachiri e agli iniziati brahmani dell'India. Questo è detto nel *Libro delle evocazioni* delle pagode. Esso mostra la perfetta identità di riti e di cerimoniale fra la più antica teurgia brahmanica e quella dei platonici alessandrini:

"Il Brahman Grihasta (l'evocatore) deve essere in uno stato di completa purezza prima di arrischiarsi a chiamare i Pitri".

Dopo avere preparato una lampada, del sandalo, dell'incenso ecc., e avere tracciato il cerchio magico a lui insegnato dal guru superiore, per tener lontani lontani i *cattivi* spiriti, egli "cessa di respirare e chiama in suo aiuto il *fuoco* per disperdere il suo corpo". Pronuncia un certo numero di volte la parola sacra e "la sua anima fugge dal suo corpo, che scompare, e l'anima dello spirito evocato scende nel *doppio* corpo e lo anima". "Allora la sua anima (quella del Grihasta) rientra nel suo corpo, le cui sottili particelle si sono riaggregate, dopo aver formato con le loro emanazioni un corpo aereo per lo spirito evocato".

E adesso che ha formato per il Pitri un corpo con le particelle più essenziali del proprio, il grihasta ha la facoltà, quando la cerimonia del sacrificio è finita, di “conversare con le anime degli antenati e con i Pitri, e di far loro domande sui misteri dell’*Essere* e le trasformazioni dell’*imperiscibile*”.

“Allora, dopo avere spento la lampada, deve nuovamente accenderla e mettere in libertà i cattivi spiriti chiusi fuori dal cerchio magico, e lasciare il santuario dei Pitri”. (42)

La scuola di Giamblico era distinta da quella di Plotino e di Porfirio, fortemente avversi al cerimoniale magico e alla teurgia pratica perché pericolosi, sebbene questi due uomini eminenti credessero fermamente in entrambi. “La magia teurgica, o *benevola*, e la goetica, o necromanzia nera e malvagia, godettero egualmente una reputazione predominante *durante il primo secolo* dell’era cristiana”. (43) Ma nessuno degli altamente morali e pii filosofi, la cui fama è giunta fino a noi immacolata, praticò altro genere di magia che la teurgica, o benevola, come la chiama Bulwer-Litton. “Chiunque sia istruito nella natura *delle apparenze divinamente luminose* (*φάσματα*) sa anche perché si richiede di astenersi da ogni volatile (cibo animale), specialmente per chi ha urgenza di essere liberato dagli interessi terreni per venire in relazione con gli dèi celesti”, come dice Porfirio. (44)

Sebbene si rifiutasse di praticare la teurgia lui stesso, Porfirio, nella sua *Vita di Plotino*, ricorda un prete egiziano che, “su richiesta di un certo amico di Plotino (il quale amico era forse Porfirio stesso, come fa notare T. Taylor), mostrò a Plotino, nel tempio di Iside a Roma, il suo demone familiare, o, nel linguaggio moderno, l’*angelo custode* di quel filosofo”. (45)

La prevalente idea popolare era che i teurghi, come i maghi, operassero meraviglie e altre cose taumaturgiche con poteri soprannaturali.

YAJNA. Lo “Yajna”, dicono i brahmani, esiste dall’eternità perché procede dall’Essere Supremo, il *Brama-Prajapâti*, in cui giace dormiente fin dal “*non principio*”. Esso è la chiave del TRAIVIDYA, la scienza tre volte sacra contenuta nei versi del Rig che insegnano i Yagu o misteri del sacrificio. “Lo Yajna” esiste come cosa invisibile in ogni tempo; è come il potere latente dell’elettricità in una macchina elettrica, che richiede solo l’opera di un apparato adatto per manifestarsi. Si suppone che si estenda dall’*Ahavaniya*, o fuoco sacrificale dei cieli, formando un ponte o una scala per mezzo della quale il sacrificatore può comunicare con il mondo degli dèi e degli spiriti e perfino salire, ancora vivente, alle loro sedi. (46)

Questo *Yajna* è anche una forma dell’Akâsa, e la parola mistica che lo chiama all’esistenza, pronunciata mentalmente dal sacerdote iniziato, è la *Parola Perduta*, che riceve potere dalla FORZA DELLA VOLONTÀ.

Per completare l’elenco, aggiungeremo che nel corso dei capitoli seguenti, ogni volta che usiamo il termine arcaico, intendiamo prima dei tempi di Pitagora. Con la parola antico indichiamo prima dei tempi di Maometto, e con la parola *medievale* il periodo fra Maometto e Martin Lutero. Sarà necessario infrangere questa regola solo quando, qualche

---

(42) *Libro dell’evocazione brahmanica*, parte III.

(43) BulwerLytton, *Last Days of Pompeii*, pag. 147.

(44) *Opere scelte*, pag. 159.

(45) *Ivi*, pag. 92.

(46) *Aitareya Brahmanan*, Introduzione.

volta, dovendo parlare di popoli dell'antichità prepitagorica, seguiremo l'uso comune di chiamarli "antichi".

Prima di chiudere questo capitolo iniziale, ci arrischiamo a dire poche parole di spiegazione sul piano di quest'opera. Il suo scopo non è di imporre al pubblico le opinioni e le teorie personali del suo autore; né ha le pretese di un'opera scientifica che miri a creare una rivoluzione in qualche settore del pensiero. E piuttosto un breve sommario delle religioni, delle filosofie e delle tradizioni universali del genere umano, e la loro esegesi, nello spirito di quelle dottrine segrete nessuna delle quali — grazie al pregiudizio e alla bigotteria — ha raggiunto il cristianesimo senza essere così mutilata da non permettere un giudizio sicuro. Dopo i tempi dei disgraziati filosofi medievali, gli ultimi che scrissero su queste dottrine segrete di cui erano i depositari, pochi hanno osato sfidare le persecuzioni e il pregiudizio mettendo in scritto la loro conoscenza. E questi pochi, di regola, non hanno mai scritto per il pubblico ma solo per coloro che appartenevano al loro tempo e ai tempi futuri e che possedevano la chiave del loro linguaggio. La moltitudine, che non capiva né loro né le loro dottrine, si è abituata a considerarli in massa come ciarlatani o sognatori. Di qui l'immeritato disprezzo in cui è gradualmente caduto lo studio della più nobile delle scienze, quella dell'uomo spirituale.

Accingendosi alla ricerca circa la pretesa infallibilità della scienza moderna e della teologia, l'autore è stato costretto, anche a rischio di essere prolisso, a fare continui confronti delle idee, delle conquiste e delle pretese dei rappresentanti di esse con quelle degli antichi filosofi e maestri di religione. Cose largamente separate nel tempo sono state così immediatamente giustapposte perché solo così si poteva determinare la priorità e la parentela delle scoperte e dei dogmi. Nel discutere i meriti dei nostri scienziati contemporanei, ci sono servite da base per il presente studio le loro stesse confessioni di fallimento nella ricerca sperimentale dei misteri impenetrabili, di anelli mancanti nelle catene delle teorie, di incapacità di capire i fenomeni naturali, di ignoranza delle leggi del mondo causale. In particolare (poiché la psicologia è stata tanto trascurata, e l'Oriente è così lontano che pochi dei nostri investigatori andranno a studiare questa scienza là dove solamente è compresa) considereremo le speculazioni e il comportamento di autorità note relativamente a quei fenomeni psicologici moderni che sono cominciati a Rochester e si sono poi diffusi in tutto il mondo. *Desideriamo mostrare come i loro innumerevoli fallimenti fossero inevitabili e come continueranno a esserlo finché queste pretese autorità dell'Occidente non andranno dai brahmani e dai lamaisti del lontano Oriente chiedendo rispettosamente loro l'alfabeto della vera scienza.* Non abbiamo fatto agli scienziati alcuna accusa che non sia sostenuta dalle loro pubbliche ammissioni, e se le nostre citazioni da documenti dell'antichità spoglieranno alcuni di loro di ciò che essi hanno considerato finora come allori ben guadagnati, la colpa non sarà nostra ma della Verità. Nessuno che sia degno del nome di filosofo vorrà avere onori che appartengono ad altri.

Profondamente sensibili alla titanica lotta che si svolge attualmente fra il materialismo e le aspirazioni spirituali del genere umano, nostro costante sforzo è stato quello di raccogliere nei nostri capitoli, come armi in un arsenale, ogni fatto e argomento che possa essere usato per aiutare queste ultime contro il primo. Fanciullo malaticcio e deforme quale adesso è, il materialismo di Oggi è nato dal brutale Ieri. Se la sua crescita non sarà arrestata, potrà divenire il nostro padrone. Esso è la progenie bastarda della Rivoluzione Francese e della sua reazione contro secoli di bigotteria religiosa e di repressione. Per evitare che queste aspirazioni spirituali siano schiacciate, che queste speranze siano

distrutte, e che sia uccisa quell'intuizione che ci insegna l'esistenza di un Dio e di un aldilà, dobbiamo mostrare le nostre false teologie nella loro nuda deformità e distinguere fra la religione divina e i dogmi umani. La nostra voce si leva a difesa della libertà spirituale, e noi parliamo per l'affrancamento da ogni tirannia, sia essa quella della SCIENZA o della TEOLOGIA.

# IL VELO DI ISIDE

*Parte prima — Scienza*

## CAPITOLO I

### Vecchie cose con nomi nuovi

“Ego sum qui sum”

*Assioma della filosofia ermetica*

“Noi abbiamo cominciato la ricerca nel punto in cui la congettura moderna chiude le sue ali senza fede. E dalla nostra parte avevamo quei comuni elementi di scienza che i saggi di oggi disdegnano come rozze chimere o di cui disperano di raggiungere i misteri insondabili”.

Bulwer, *Zanoni*

#### La Cabala orientale

Esiste in qualche parte, in questo vasto mondo, un vecchio libro, così vecchio che i nostri antiquari potrebbero scervellarsi sulle sue pagine per un tempo indefinito senza giungere ad accordarsi sulla natura del materiale su cui è scritto. E l'unica copia originale oggi esistente. Il più antico documento ebraico sulla scienza occulta — il *Siphra Dzeniouta* — è stato compilato sulla base di esso, e questo avvenne in un tempo in cui questo libro era già considerato una reliquia letteraria. Una delle sue illustrazioni rappresenta la Divina Essenza che emana da ADAM (1) come un arco luminoso che sta per formare un cerchio; raggiunto il più alto punto della sua circonferenza, la Gloria ineffabile si volge indietro e torna alla terra portando nel suo turbine a un tipo superiore di umanità. Mentre essa si avvicina sempre più al nostro pianeta, l'Emanazione diviene sempre più ombrosa, finché, toccando il suolo è nera come la notte.

I filosofi ermetici di ogni periodo, per una convinzione fondata, a quanto essi dicono, su settantamila anni di esperienza, (2) affermano che la materia, nel tempo, a causa del peccato, è divenuta più pesante e più densa che non fosse al momento della prima formazione dell'uomo; che all'inizio il corpo umano era di natura semieterica; e che, prima della caduta, l'uomo comunicava liberamente con l'universo adesso invisibile. Ma da quel tempo la materia è divenuta la formidabile barriera fra noi e il mondo degli spiriti. Anche le più antiche tradizioni esoteriche insegnano che, prima del mistico Adamo, vissero e morirono molte razze di esseri umani, ognuno facendo posto a un'altra. Questi tipi precedenti erano più perfetti? Qualcuno di loro apparteneva alla razza *alata* ricordata da Platone nel *Fedro*? Spetta alla scienza risolvere questo problema. Le caverne della Francia e i relitti dell'età della pietra offrono un punto da cui cominciare.

Via via che il ciclo procedeva, gli occhi dell'uomo si aprirono sempre più, finché egli giunse a conoscere “il bene e il male” come gli stessi Elohim. Raggiunto il suo vertice, il

---

(1) Questo nome è usato nello stesso senso della parola greca *άνθρωπος*.

(2) La tradizione dei cabalisti orientali sostiene che la loro scienza è ancora più antica. Gli Scienziati moderni possono dubitare di questa asserzione e respingerla. Ma *non possono* dimostrare che è falsa.

ciclo cominciò a discendere. Quando l'arco raggiunse un certo punto che lo portava parallelamente alla linea stabilita per il nostro piano terrestre, l'uomo fu fornito dalla natura di "vestiti di *pelle*", e il Signore Dio lo "rivestì".

La stessa credenza nella preesistenza di una razza più spirituale di quella a cui oggi apparteniamo può essere fatta risalire alle più antiche tradizioni di quasi ogni popolo. Nell'antico manoscritto quiché, pubblicato da Brasseur de Bourbourg — il *Popol Vuh* — i primi uomini sono ricordati come una razza che poteva ragionare e parlare, la cui vista era illimitata e che conosceva immediatamente tutte le cose. Secondo Filone Giudeo, l'aria è piena di un invisibile esercito di spiriti, alcuni dei quali sono immuni dal male e immortali, mentre altri sono perniciosi e mortali. "Noi discendiamo dai figli di EL e dovremo tornare figli di EL". E l'inequivocabile affermazione dell'anonimo gnostico che scrisse il *Vangelo secondo San Giovanni*: "Tutti coloro che lo hanno ricevuto", ossia che hanno seguito praticamente la dottrina esoterica di Gesù, "diverranno figli di Dio" (I, 12), indica la stessa credenza. "Non sapete di essere *dèi*?" grida il Maestro. Platone descrive mirabilmente nel Fedro lo stato in cui l'uomo era una volta, e in cui tornerà a essere: prima e dopo la "perdita delle sue ali", quando "viveva fra gli *dèi* ed era un dio lui stesso nel mondo aereo". Fin dai più remoti periodi le filosofie religiose insegnarono che l'intero universo era pieno di esseri divini e spirituali di diverse razze. Da una di queste evolse, nel corso del tempo, ADAMO, l'uomo primitivo.

Anche i Calmucchi e alcune tribù della Siberia descrivono nelle loro leggende creazioni anteriori a quella della nostra razza attuale. Questi esseri, dicono, possedevano una conoscenza quasi senza limiti, e nella loro audacia giunsero perfino a minacciare di ribellarsi contro il Grande Spirito loro Capo. Per punire la loro presunzione e umiliarli, questi li imprigionò nei corpi, e così chiuse i loro sensi. Essi possono evadere da questa prigione solo dopo un lungo pentimento, la purificazione e lo sviluppo. Essi pensano che i loro *sciamani* godano ogni tanto il divino potere originalmente posseduto da tutti gli esseri umani.

### **Antiche tradizioni confermate dalla ricerca moderna.**

La biblioteca Astor di New York si è recentemente arricchita di un facsimile di un trattato medico egiziano, scritto nel XVI secolo a.C (o più precisamente nel 1552 a.C.), il quale, secondo la cronologia comunemente accettata, è l'epoca in cui Mosè aveva esattamente ventun anni. L'originale è scritto sulla scorza interna del *Cyperus papyrus*, ed è stato riconosciuto dal professor Schenk, di Lipsia, non solo genuino, ma anche il più perfetto mai visto. Consiste di un solo foglio di papiro giallo-bruno, della qualità più raffinata, largo trenta centimetri e lungo più di venti metri, e formante un rotolo diviso in centodieci pagine, tutte accuratamente numerate. È stato acquistato in Egitto, nel 1872-3 dall'archeologo Ebers, da un "ricco arabo di Luxor". La "Tribune" di New York, commentando la circostanza, dice: il papiro "porta in sé la prova di essere uno dei sei *Libri Ermetici di Medicina* ricordati da Clemente Alessandrino".

L'editore dice inoltre: "Ai tempi di Giamblico, 363 d.C., i sacerdoti egiziani mostravano 42 libri che attribuivano a Ermete (Thuti). Di essi, secondo questo autore, trentasei contenevano la storia di tutta la conoscenza umana; gli ultimi sei trattavano di

anatomia, di patologia, delle malattie degli occhi, degli strumenti chirurgici e di medicine. (3) Il *Papiro Ebers* è indiscutibilmente una di queste antiche opere ermetiche”.

Se un così chiaro raggio di luce è stato gettato sull’antica scienza egiziana dall’accidentale (?) incontro di un archeologo tedesco con “un ricco arabo” di Luxor, come possiamo sapere quale sole meridiano può essere gettato nelle oscure cripte della storia da un egualmente accidentale incontro fra altri prosperi Egiziani e un altro intraprendente studioso di antichità?

*Le scoperte della scienza moderna non sono in disaccordo con le più antiche tradizioni che attribuiscono un’incredibile antichità alla nostra razza.* Negli ultimi anni la geologia, che in precedenza aveva solo concesso di far risalire l’uomo non oltre il periodo terziario, ha trovato irrefutabili prove che l’esistenza umana precede l’ultima glaciazione europea, più di 250.000 anni fa. È una pillola difficile a ingoiare per la teologia patristica, ma un fatto accettato dagli antichi filosofi.

Inoltre sono stati esumati utensili fossili insieme a resti umani, i quali dimostrano che l’uomo andava a caccia in quei tempi remoti e sapeva anche accendere il fuoco. Ma non è stato ancora fatto il passo successivo nella ricerca dell’origine della razza; la scienza è arrivata a un punto morto e attende prove future. Disgraziatamente l’antropologia e la psicologia non hanno un loro Cuvier; né i geologi né gli archeologi riescono a costruire, con i frammenti successivamente scoperti, il perfetto scheletro dell’uomo triplo: fisico, intellettuale e spirituale. Poiché si è trovato che gli utensili fossili dell’uomo diventano sempre più rozzi e grossolani via via che la geologia si addentra nelle viscere del suolo, sembra dimostrato alla scienza che quanto più ci avviciniamo alle origini dell’uomo, tanto più egli dovette essere brutto e selvaggio. Strana logica! I resti trovati nella caverna di Devon dimostrano forse che non vi fossero allora razze contemporanee altamente civilizzate? Quando l’attuale popolazione del globo sarà scomparsa e alcuni archeologi della razza a venire, nel lontano futuro scaveranno gli utensili domestici di una delle nostre tribù indiane o delle isole Andamane, sarà forse giustificato se concluderà che il genere umano del XIX secolo “stava appena uscendo dall’età della pietra?”

Recentemente era di moda parlare delle “insostenibili concezioni di un passato incolto”. *Come se fosse possibile celare dietro un epigramma le cave intellettuali dalle quali sono state tratte le reputazioni di tanti filosofi moderni.* Come Tyndall è sempre pronto a denigrare i filosofi antichi — sebbene più di un distinto scienziato abbia derivato onore e credito solo dando una nuova veste alle loro idee — così i geologi sembrano sempre più inclini a considerare sicuro che tutte le razze arcaiche fossero contemporaneamente in uno stato di profonda barbarie. Ma non tutte le nostre migliori autorità concordano con questa opinione. Alcune delle più eminenti sono convinte esattamente del contrario. Max Müller, per esempio, dice: “Molte cose ci sono ancora incomprensibili, e il linguaggio geroglifico dell’antichità ci rivela solo la metà delle inconse intenzioni della mente. Tuttavia l’immagine dell’uomo, in qualsiasi clima la incontriamo, ci sorge dinanzi sempre più nobile e pura fin dagli inizi. Impariamo a conoscere anche i suoi errori e a interpretare perfino i suoi sogni. Fin dove possiamo seguire le tracce dell’uomo, anche nei più bassi strati della sua storia, vediamo il dono divino di un intelletto sano che gli appartiene fin dal principio, e l’idea di un’umanità che

---

(3) Clemente Alessandrino affermò che ai suoi tempi i sacerdoti egiziani possedevano quau n l u d u e libri canonici.

emerge lentamente dalle profondità di una brutalità animale non può più essere sostenuta”.  
(4)

Poiché si pretende che non è filosofico fare ricerche sulle cause prime, oggi gli scienziati si dedicano a considerare i loro effetti fisici. Il campo della ricerca scientifica è quindi limitato alla natura fisica. Una volta che i suoi limiti siano raggiunti, la ricerca deve fermarsi e il loro lavoro deve ricominciare. Con tutto il dovuto rispetto per i nostri dotti, essi sono come lo scoiattolo nella sua gabbia girevole: sono condannati a far girare continuamente la loro “materia”. La scienza è un grande potere, e non spetta a noi, pigmei, discuterla. Ma gli *scienziati* non impersonano in sé la scienza, così come gli uomini del nostro pianeta non sono il pianeta stesso. Non abbiamo il diritto di chiedere a un “filosofo dei nostri giorni” di accettare senza discussione una descrizione geografica della faccia scura della luna, né possiamo costringerlo a farlo. Ma se, in seguito a qualche cataclisma lunare, un selenita fosse scagliato nel raggio di attrazione della nostra atmosfera e atterrasse sano e salvo alla porta del dott. Carpenter, questi potrebbe essere accusato di venir meno al suo dovere professionale se non si curasse di risolvere questo problema fisico. Per un uomo di scienza, rifiutare l’opportunità di investigare un nuovo fenomeno, sia che gli si presenti sotto forma di un abitante della Luna o di un fantasma apparso nella fattoria Eddy, è ugualmente reprimibile.

### **Il progresso del genere umano è segnato da cicli**

Non dobbiamo fermarci a cercare se vi siano giunti attraverso il metodo di Aristotele o quello di Platone, ma il fatto è che gli antichi andrologi avevano pienamente capito le due nature, interna ed esterna, dell’uomo. Nonostante le superficiali ipotesi dei geologi, cominciamo ad avere prove quasi giornaliere a sostegno delle affermazioni di questi filosofi.

*Essi dividevano in cicli gli interminabili periodi dell’esistenza umana su questo pianeta, e durante ognuno di questi cicli il genere umano raggiungeva gradualmente il punto culminante della più alta civiltà e ricadeva gradualmente nella più abietta barbarie.*

(5) A quale eminenza la razza sia più volte arrivata nel suo progresso può essere solo vagamente supposto dai meravigliosi monumenti dell’antichità ancora visibili, e dalle descrizioni date da Erodoto di altre meraviglie di cui oggi non rimane traccia. Già ai suoi tempi le gigantesche strutture di molte piramidi e di templi famosi erano solo una massa di rovine. Disperse dalla instancabile mano del tempo, esse sono descritte dal padre della storia come “venerabili testimoni della gloria, da lungo tempo passata, dei nostri antenati”. Egli “rifugge dal parlare di cose divine” e lascia alla posterità solo l’imperfetta descrizione, per sentito dire, di alcune meravigliose camere sotterranee del Labirinto, dove giacevano — e giacciono ancora — sacri resti dei Re iniziati.

Noi possiamo inoltre farci un’idea dell’alto grado di civiltà raggiunto in alcuni periodi dell’antichità, dalle descrizioni storiche dell’età dei Tolomei, e tuttavia in quell’epoca le arti e le scienze erano considerate in via di decadenza, e gran parte dei loro segreti era andata perduta. Nei recenti scavi di Mariette-Bey, ai piedi delle piramidi, sono stati esumati statue di legno e altri relitti, i quali dimostrano che molto prima delle prime dinastie, gli Egiziani, erano giunti a una raffinatezza e a una perfezione che eccita la

---

(4) ) *Chips from a German Work-shop*, vol. II, pag. 7. *Comparative Mythology*.

(5) In luogo di “genere umano”, leggere “razze umane”, e, invece di “civiltà” leggere “evoluzione spirituale propria di una razza”. Questo emendamento si trova in *The Mahatma Letters to A.P. Sinnett*, pag. 117 The Theos. Publishing House, Adyar, 1962. (Boissovain).

meraviglia anche nei più ardenti ammiratori dell'arte greca. Bayard Taylor descrive queste statue in una delle sue conferenze, e ci dice che la bellezza delle teste, ornate di occhi di pietre preziose e con le palpebre di bronzo, è rimasta insuperata. Molto al di sotto dello strato di sabbia in cui giacevano i resti raccolti nelle collezioni di Lepsius, ad Abbott, e del British Museum, furono trovate sepolte le prove tangibili della dottrina ermetica dei cicli, che abbiamo già spiegato.

Il dott. Schliemann, entusiasta ellenista, ha recentemente trovato, nei suoi scavi nella Troade, abbondanti prove dello stesso passaggio graduale dalla barbarie alla civiltà e dalla civiltà alla barbarie. Perché dunque dovremmo essere così riluttanti ad ammettere la possibilità che, se gli antediluviani erano tanto più versati di noi in certe scienze e perfettamente padroni di arti importanti che adesso consideriamo *perdute*, essi possano egualmente avere eccelso nella conoscenza psicologica? Questa ipotesi deve essere considerata ragionevole come un'altra fino a che non si presenterà una prova contraria che la distrugga.

Ogni vero *sapiente* ammette che, per molti rispetti, la conoscenza umana è ancora nell'infanzia. Può forse darsi che il nostro ciclo sia cominciato in epoche relativamente recenti? *Questi cicli*, secondo la filosofia caldea, *non abbracciano tutto il genere umano nello stesso tempo*. Il professor Draper conferma parzialmente questa opinione dicendo che i periodi in cui la geologia ha “trovato conveniente dividere il progresso dell'uomo nella civiltà non sono nettamente distinti e non valgono contemporaneamente per tutta la razza umana”; e dà come esempio “gli Indiani migranti dell'America”, che “solo adesso emergono dall'età della pietra”. Così più di un uomo di scienza ha confermato senza volerlo la testimonianza degli antichi.

Ogni cabalista bene al corrente del sistema dei numeri di Pitagora e della sua geometria può dimostrare che le teorie metafisiche di Platone erano fondate sui più rigorosi principi matematici. “La vera matematica”, dice il *Magicon*, “è qualche cosa con cui sono connesse tutte le più alte scienze; la matematica comune è solo una fantasmagoria ingannevole, la cui troppo celebrata infallibilità sorge solo da questo, che i suoi fondamenti sono fatti di materiali, di condizioni e di rapporti”. Gli scienziati che credono di avere adottato il metodo aristotelico solo perché avanzano a fatica, quando non corrono, dai particolari dimostrati agli universalis, glorificano questi metodi di filosofia induttiva, e rifiutano quello di Platone, che considerano non sostanziale. Il professor Draper si lamenta che mistici speculativi come Ammonio Sacca e Plotino abbiano preso il posto “dei severi geometri dell'antico museo”. (6) Dimentica che la geometria, l'unica fra le scienze che proceda dagli universalis ai particolari, era precisamente il metodo impiegato da Platone nella sua filosofia. Finché la scienza esatta limiterà le sue osservazioni alle condizioni fisiche e procederà come Aristotele, non potrà certo fallire. Ma, sebbene il mondo della materia sia per noi senza limiti, esso è tuttavia finito; e così il materialismo girerà per sempre in questo circolo vizioso, incapace di salire più in alto di quanto glielo permetta la circonferenza. La teoria cosmologica dei numeri, che Pitagora apprese dagli ierofanti egiziani, è la sola capace di conciliare le due unità, materia e spirito, e permettere all'una di dimostrare matematicamente l'altra.

---

(6) Conflict between Religion and Science, cap. I.

### Antica scienza criptica

I numeri sacri dell'universo nella loro combinazione esoterica, risolvono il grande problema e spiegano la teoria della radiazione e il ciclo delle emanazioni. Gli ordini più bassi, prima di svilupparsi nei più alti, devono emanare dagli ordini spirituali più alti e, arrivati al punto di svolta, essere nuovamente assorbiti nell'infinito.

La fisiologia, come ogni altra cosa in questo mondo in costante evoluzione, è soggetta alla rivoluzione ciclica. Poiché sembra oggi emergere appena dalle ombre dell'arco inferiore, si potrà dimostrare un giorno che essa si è trovata nel punto più alto della circonferenza del cerchio molto prima dei tempi di Pitagora.

Moco di Sidone, fisiologo e maestro di anatomia, fiorì molto prima del saggio di Samo, e quest'ultimo ricevette le istruzioni sacre dai discepoli e dai discendenti di lui. Pitagora, puro filosofo, intimamente versato nei più profondi fenomeni della natura, nobile erede della scienza antica, la cui grande meta fu di liberare l'anima dai legami dei sensi e costringerla a rendersi conto dei suoi poteri, vivrà eternamente nella memoria umana.

*L'impenetrabile velo di segretezza arcana fu gettato sulle scienze insegnate nel santuario.* E questa la causa dell'attuale disprezzo per le antiche filosofie. Perfino Platone e Filone Ebreo sono stati accusati di assurde incoerenze da molti commentatori, mentre il piano nascosto sotto il dedalo di contraddizioni metafisiche così sconcertanti per il lettore del Timeo è fin troppo evidente. Ma Platone è stato mai letto con vera comprensione da coloro che spiegano i classici? Questa è una domanda giustificata dalle critiche che si trovano in autori quali Stalbaum, Schleiermacher, Ficino (traduzione latina), Heindorf, Sydenham, Buttman, Taylor e Burges, per non dir nulla di autorità minori. Le velate allusioni del filosofo greco alle cose esoteriche hanno evidentemente sviato al massimo questi commentatori. Essi non solo suggeriscono con sfrontata freddezza, dinnanzi a certi passi difficili, che si voleva evidentemente impiegare un'altra fraseologia, ma fanno mutamenti audaci. Il verso orfico:

“Il suo canto chiude l'ordine della sesta razza..”.

che può essere interpretato solo in riferimento alla sesta razza evoluta nelle consecutive evoluzioni delle sfere, (7) secondo Burges “era evidentemente preso da una cosmogonia in cui l'uomo era considerato essere stato creato per ultimo”. (8) Chi si accinge a pubblicare le opere di un altro, non dovrebbe almeno capire quello che intende il suo autore?

In realtà gli antichi filosofi sembrano essere generalmente considerati dai nostri critici moderni, compresi i più liberi da pregiudizi, come privi di quella profondità e di quella piena conoscenza delle scienze esatte di cui il nostro secolo va così orgoglioso. Si mette perfino in dubbio che essi abbiano inteso il principio fondamentale *ex nihilo nihil fit*. Se anche sospettarono l'indistruttibilità della materia, — dicono questi commentatori — non fu in conseguenza di una formula fermamente stabilita ma solo per un ragionamento intuitivo e per analogia.

Noi siamo di parere contrario. Le speculazioni di questi filosofi sulla materia erano aperte alla critica pubblica, ma i loro insegnamenti sulle cose spirituali erano profondamente esoterici. Legati per giuramento al segreto e al silenzio religioso sui soggetti astratti che riguardavano le relazioni fra lo spirito e la materia, essi gareggiavano fra loro nei metodi ingegnosi per celare le loro vere opinioni.

---

(7) In altro luogo spieghiamo con qualche minuzia la filosofia ermetica dell'evoluzione delle sfere e le loro varie razze.

(8) J. Burges, *The Works of Plato*, pag. 207, nota.

La dottrina della *metempsicosi* è stata abbondantemente messa in ridicolo dagli uomini di scienza e respinta dai teologi, e tuttavia se fosse stata propriamente intesa nelle sue applicazioni all'indistruttibilità della materia e all'immortalità dello spirito, si sarebbe capito che è una concezione sublime. Non dovremmo forse considerare la questione mettendoci dal punto di vista degli antichi prima di osar screditare coloro che la insegnano? La soluzione del grande problema dell'*eternità* non spetta né alla superstizione religiosa né al materialismo grossolano. L'armonia e l'equiformità matematica della doppia evoluzione — spirituale e fisica — sono chiarite solo dai numeri universali di Pitagora che costruì interamente il suo sistema sul cosiddetto "linguaggio metrico" dei *Veda* indù. Solo recentemente uno dei più zelanti studiosi di sanscrito, Martin Haug, intraprese la traduzione dell'*Aitareya Brahmana* del *Rig-Veda*. Fino a quel tempo esso era interamente sconosciuto; le sue spiegazioni stabiliscono in modo indiscutibile l'identità dei sistemi pitagorico e brahmanico. In entrambi il significato esoterico è derivato dal numero: nel primo dalla relazione mistica di ogni numero con tutto ciò che è intelligibile per la mente umana; nel secondo dal numero di sillabe di cui ogni verso dei *Mantra* è composto. Platone, ardente discepolo di Pitagora, lo comprese così pienamente da sostenere che il dodecaedro era la figura geometrica usata dal *Demiurgo* nel costruire l'universo. Alcune di queste cifre avevano un significato particolarmente solenne. A esempio il *quattro*, di cui il dodecaedro è il triplo, fu considerato sacro dai pitagorici. E il quadrato perfetto, e nessuna delle linee che lo limitano sorpassa di un solo punto la lunghezza delle altre. È l'emblema della giustizia morale e dell'equità divina geometricamente espresse. Tutti i poteri e le grandi sinfonie della natura fisica e spirituale sono iscritti nel quadrato perfetto; e il nome ineffabile di Colui che, altrimenti, non avrebbe nome pronunciabile, era sostituito da questo sacro numero 4, il più imperioso e solenne giuramento per gli antichi mistici: la *Tetractys*.

Se la metempsicosi pitagorica dovesse essere completamente spiegata e confrontata con la moderna teoria dell'evoluzione, ci accorgeremmo che verrebbe a supplire ogni "anello mancante" della catena di quest'ultima. Ma chi dei nostri scienziati consentirebbe a perdere il suo prezioso tempo sulle fantasie degli antichi? Nonostante prove in contrario, essi negano che non solo le popolazioni dei periodi arcaici ma anche gli antichi filosofi avessero una effettiva conoscenza del sistema eliocentrico. I "Venerabili Beda", gli Agostini e i Lattanzi sembrano avere soffocato, con la loro dogmatica ignoranza, ogni fede nei più antichi filosofi dei secoli precristiani. Ma adesso la filologia e una più profonda conoscenza della letteratura sanscrita ci hanno parzialmente permesso di riabilitare quei filosofi da tali immeritate accuse. Nei *Veda*, per esempio, troviamo una prova positiva che già nel 2000 a. C., i saggi e gli studiosi indù dovevano conoscere la sfericità del nostro globo e il sistema eliocentrico. Quindi Pitagora e Platone conoscevano bene questa verità astronomica; perché Pitagora acquistò la sua scienza in India, o da uomini che erano stati là, e Platone riprese fedelmente i suoi insegnamenti. Citeremo due passi dell'*Aitareya Brahmana*.

Nel "*Mantra del serpente*", (9) il *Brahmana* afferma che tale *Mantra* è quello che fu visto dalla Regina dei serpenti, in quanto essa è la madre e la regina di tutto ciò che si muove (*sarpat*). Nel principio essa (la terra) era solo una testa (rotonda) senza capelli, ossia senza vegetazione. Poi essa scorse questo *Mantra* che conferisce a chi lo conosce il potere di assumere ogni forma che desidera. Essa "pronunciò il *Mantra*", ossia sacrificò

---

<sup>(9)</sup> Dal testo sanscrito dell'*Aitareya Brahmana*. Rig-Veda, V, cap. II, verso 23.

agli dèi, e in conseguenza ottenne immediatamente un'apparenza screziata; divenne variegata e capace di produrre ogni forma che voleva, *cambiando una forma in un'altra*. Questo *Mantra* comincia con le parole: “*Ayam gaũ pris 'nir akramit*” (X, 189).

La descrizione della terra in forma di una testa *rotonda* e *calva*, che in principio era *morbida* e divenne poi *dura* solo perché vi soffiò sopra il dio Vâyu, il signore dell'aria, suggerisce necessariamente l'idea che gli autori dei sacri libri vedici sapevano che la terra è *rotonda* ossia sferica; inoltre che era stata agli inizi una massa *gelatinosa*, la quale lentamente si raffreddò sotto l'influenza dell'aria e del tempo. Questo per quel che riguarda la loro conoscenza della sfericità del nostro globo; e adesso presenteremo la testimonianza su cui fondiamo la nostra asserzione che gli Indù erano perfettamente al corrente del sistema eliocentrico almeno 2000 anni a.C.

Nello stesso trattato l'*Hotar* (sacerdote) è istruito sul come gli *Shashtra* devono essere ripetuti e come si debbano spiegare i fenomeni dell'alba e del tramonto. Esso dice: “L'Agnishtoma è colui (il dio) che brucia. Il sole *non tramonta né sorge*. Quando il popolo crede che il sole tramonti, *non è così*; ci si inganna. Perché, arrivato alla fine del giorno, esso produce due effetti opposti, facendo giorno per ciò che è sotto e notte per ciò che è sull'altro lato. In realtà il sole non tramonta mai, né tramonta per colui che ha questa conoscenza...”. (10)

Questa frase è così conclusiva che anche il traduttore del *Rig-Veda*, il dott. Haug, fu costretto a notarlo. Egli dice che questo passo contiene “la negazione del sorgere e del calare del sole”, e che l'autore suppone che il sole “rimanga sempre nella sua alta posizione” (11)

In uno dei più antichi *Nivid*, Rishi Kutsa, un saggio indù della più remota antichità, spiega l'allegoria delle prime leggi date ai corpi celesti. Per aver fatto “ciò che non doveva fare”, Anàhit (Analtis o Nana, la Venere persiana) che nella leggenda rappresenta la terra, è condannata a girare attorno al sole. I *Sattra*, o sessioni sacrificali, (12) provano indubbiamente che già nel diciottesimo o ventesimo secolo a. C. gli Indù avevano fatto notevoli progressi nella scienza astronomica. I *Sattra* duravano un anno “e non erano altro che un'imitazione del corso annuo del sole. Secondo Haug, erano divisi in due parti distinte, ognuna consistente di sei mesi di trenta giorni; nel mezzo di entrambe vi era il *Vishuvan* (equatore o giorno centrale), che tagliava il complesso dei *Sattra* in due metà ecc”.(13) Questo studioso, sebbene faccia risalire la composizione del complesso dei *Brahmana* al periodo 1400-1200 a.C., è dell'opinione che gli inni più antichi possano essere posti all'inizio della letteratura vedica, fra gli anni 2400-2000 a.C.. Egli non trova ragione per considerare i *Veda* meno antichi dei libri sacri dei Cinesi. Poiché il *Shu-King*, o *Libro della storia*, e i canti sacrificali del *Shi-King*, o *Libro delle odi*, sono stati provati risalire al 2200 a.C., i nostri filologi potranno essere costretti, fra non molto, a riconoscere che, in fatto di conoscenza astronomica, gli Indù antediluviani furono i maestri dei Cinesi.

In ogni caso vi sono fatti che provano come certi calcoli astronomici, presso i Caldei del tempo di Giulio Cesare, erano esatti come i nostri attuali. Quando il calendario fu riformato dal Conquistatore, si trovò che l'anno civile corrispondeva così poco alle stagioni che l'estate si confondeva con i mesi d'autunno e questi col pieno inverno. Fu Sosigene, astronomo caldeo, colui che riportò l'ordine nella confusione facendo

---

(10) *Aitareya Brahmana*, libro III, cap. V, 44.

(11) *Ait. Brahm.*, vol. II, pag. 242.

(12) *Ait. Brahm.*, libro IV.

(13) *Septenary Institutions*, “Stone him to Death”, pag. 20.

retrocedere il 25 marzo di novanta giorni così che corrispondesse con l'equinozio d'inverno; e ancora Sosigene fissò la lunghezza dei mesi *quale è attualmente*.

In America l'esercito di Montezuma trovò che il calendario degli Aztechi dava un egual numero di giorni e di settimane a ogni mese. L'esattezza dei loro calcoli astronomici era tale che nessun *errore* fu scoperto in essi dalle verifiche successive, mentre gli Europei che sbarcarono nel Messico nel 1519 erano, seguendo il calendario giuliano, in anticipo di circa undici giorni sul tempo esatto.

### **Inestimabile valore dei Veda**

Alle inestimabili e attente traduzioni dei libri vedici e alle ricerche personali del dott. Haug dobbiamo la conferma delle affermazioni dei filosofi ermetici. Può essere facilmente dimostrato che il periodo di Zarathustra Spitama (Zoroastro) è di un'antichità incalcolabile. I *Brahmana*, a cui Haug assegna quattromila anni di età, descrivono le lotte religiose fra gli antichi Indù, che vivevano nel periodo prevedico, e gli Iraniani. Le battaglie fra i *Deva* e gli *Asura* — i primi dei quali rappresentavano gli Indù, i secondi gli Iraniani — sono descritte per esteso nei libri sacri. Poiché il profeta iraniano fu il primo a insorgere contro quella che chiamava l'"idolatria" dei brahmani e a indicarli come *Deva* (diavoli), a quale lontana epoca deve dunque risalire questa crisi religiosa?

"Tale contesa", risponde il dott. Haug, "deve essere apparsa agli autori dei *Brahmana* non meno antica di quanto i fatti di re Artù appaiano agli scrittori inglesi del XIX secolo".

Non vi è stato un filosofo di qualche notorietà che non si sia attenuto a questa dottrina della metempsicosi quale fu insegnata dai brahmani, dai buddhisti e poi dai pitagorici, in senso esoterico, esprimendola più o meno comprensibilmente. Origene e Clemente Alessandrino, Sinesio e Calcidio, tutti credettero in essa; e gli gnostici, che sono stati incontestabilmente riconosciuti dagli storici come gli uomini più raffinati, eruditi e illuminati,<sup>(14)</sup> credevano tutti nella metempsicosi. Socrate professava dottrine identiche a quelle di Pitagora; ed entrambi, come pena della loro divina filosofia, furono messi a morte. La plebaglia è sempre stata la stessa in ogni tempo. Il materialismo è stato e sempre sarà cieco alle verità dello spirito. Quei filosofi ritenevano, insieme agli Indù, che Dio avesse infuso nella materia una parte del suo Divino Spirito, il quale anima e muove ogni particella. Essi insegnavano che gli uomini hanno *due anime*, di nature distinte e del tutto diverse: l'una periscibile — l'anima astrale o il più intimo corpo fluidico l'altra incorruttibile e immortale, l'*Augoeides* o parte dello spirito Divino. L'anima mortale o astrale perisce a ogni cambiamento graduale sulla soglia di ogni nuova sfera, purificandosi sempre più con ogni trasmigrazione. L'uomo astrale per quanto possa essere intangibile e invisibile ai nostri sensi mortali e terreni, è tuttavia costituito di materia, anche se sublimata. Aristotele, sebbene per ragioni politiche personali abbia mantenuto un prudente silenzio su certe materie esoteriche, espresse molto chiaramente la sua opinione in proposito. Egli credeva che le anime umane fossero emanazioni di Dio riassorbite infine dalla Divinità. Zenone, fondatore della scuola stoica, insegnava che vi sono "nella natura due qualità eterne: l'una attiva, o maschia, l'altra passiva, o femmina. La prima è pura, etere sottile o Spirito Divino; l'altra è (13) completamente inerte in se stessa finché non viene unita al principio attivo. Lo spirito Divino, agendo sulla materia, produce fuoco, acqua, terra e aria, ed è l'unico principio efficiente da cui tutta la natura viene mossa. Gli stoici come i saggi indù, credevano in un riassorbimento finale. San Giustino credeva

---

<sup>(14)</sup> Vedi Gibbon, *Decline and Fall of the Roman Empire*.

nell'emanazione di queste anime dalla Divinità, e Taziano Assiro, suo discepolo, dichiara che "l'uomo era immortale come Dio stesso". (15)

### **Mutilazioni dei libri sacri ebraici nella traduzione**

Quel verso profondamente significativo della *Genesi* "E a ogni bestia della terra, a ogni uccello dell'aria, a ogni cosa che striscia al suolo ho dato un'anima vivente..". dovrebbe richiamare l'attenzione di ogni studioso ebreo capace di leggere la Scrittura nell'originale invece di seguire la traduzione errata nella quale si legge: "o in cui vi è vita". (16)

Dal primo all'ultimo capitolo i traduttori dei Sacri Libri ebrei hanno falsamente interpretato il significato del testo. Come dimostra Sir W. Drummond, hanno perfino mutato l'ortografia del nome di Dio. Così *El*, se scritto in modo corretto, dovrebbe essere pronunciato *Al*, perché nell'originale vi è *Al*, e, secondo Higgins, questa parola significa il dio Mitra, il *Sole*, il conservatore e salvatore. Sir W. Drummond dimostra che BethEl, indica la Casa del *Sole* nella sua traduzione letterale, e non di Dio. "*El*, nella composizione di questi nomi cananei, non significa *Deus*, ma *Sol*". (17) Così la teologia ha sfigurato l'antica teosofia e la scienza l'antica filosofia. (18)

Per mancanza di comprensione di questo grande principio filosofico, i metodi della scienza moderna, per quanto esatti, non approdano a nulla. In nessuno dei suoi rami essa può dimostrare l'origine e la fine delle cose. Invece di seguire le tracce degli effetti partendo dalla loro sorgente, essa segue il processo opposto. I tipi superiori, secondo il suo insegnamento, sono tutti evoluti da tipi inferiori. Comincia dal basso del ciclo, guidata a passo a passo nel grande labirinto della natura da un filo di materia. Appena il filo si rompe, la direzione è perduta ed essa si ritrae atterrita dall'Incomprensibile confessandosi *impotente*. Non così fecero Platone e i suoi discepoli. Per lui *i tipi inferiori erano solo immagini concrete dei tipi astratti superiori*. L'anima, che è immortale, ha un inizio, come riflesso del grande ARCHAEUS universale, è semovente e si diffonde dal centro su tutti i corpi del microcosmo.

La triste comprensione di questa verità fece confessare a Tyndall che la scienza è impotente anche sul mondo della materia: "Il primo ordinamento degli atomi, da cui dipende ogni azione successiva, frustra una potenza superiore a quella del microscopio". "Per la sola eccessiva complessità dello studio e molto prima che l'osservazione possa far sentire la sua voce, l'intelletto più preparato e la più raffinata e disciplinata immaginazione *si ritirano perplessi senza osare affrontare il problema*. Siamo colpiti da uno stupore che nessun microscopio può dissipare, dubitando non solo del potere nel nostro strumento ma anche di possedere noi stessi gli elementi intellettuali che ci rendano capaci di afferrare le ultime energie strutturali della natura".

La figura geometrica fondamentale della Cabala — quella figura che la tradizione e le dottrine esoteriche ci dicono essere stata data dalla Divinità stessa a Mosè sul monte Sinai

---

(15) Vedi Turner, e anche l'*Anacalypsis* di G. Higgins.

(16) *Genesi*, I, 30.

(17) Sir William Drummond, *Oedipus Judicus*, pag. 250.

(18) L'assoluta necessità in cui si trovarono i primi padri e poi i teologi, di perpetrare queste pie frodi diviene evidente se consideriamo che, qualora essi avessero lasciato la parola *Al* qual era nell'originale, sarebbe divenuto fin troppo evidente, eccetto che per gli iniziati, che il *Jehovah* di Mosè e il sole erano identici. Le folle, le quali ignorano che l'antico ierofante considerava il nostro sole *visibile* solo come un emblema del sole centrale, invisibile e spirituale, avrebbero accusato Mosè — come molti dei nostri attuali commentatori hanno già fatto — di adorare i corpi celesti, in una parola di sabianismo.

(19) — contiene nella sua grandiosa, perché semplice, combinazione, la chiave del problema universale. La figura contiene in se stessa tutte le altre. Per coloro che sono capaci di dominarla non vi è bisogno di esercitare l'immaginazione. Nessun microscopio terreno può essere paragonato con l'acutezza della percezione spirituale.

E anche per coloro che ignorano la GRANDE SCIENZA, la descrizione della genesi di un grano, di un frammento di cristallo o altro oggetto, data da un fanciullo psicometa bene addestrato, vale tutti i telescopi e i microscopi della "scienza esatta".

Può esservi più verità nell'avventurosa pangenese di Darwin — che Tyndall chiama uno "speculatore che sta spiccando il volo" — che nelle caute e limitate ipotesi di quest'ultimo, il quale, al pari di altri pensatori del suo genere, circonda la sua immaginazione "con delle solide frontiere della ragione". La teoria di un germe microscopico che contiene in sé "un mondo di germi minori", si slancia, in un certo senso, verso l'infinito: supera il mondo della materia e comincia inconsciamente a operare nel mondo dello spirito.

Se accettiamo la teoria darwiniana dello sviluppo delle specie, troviamo che il suo punto di partenza è posto davanti a una porta aperta. Noi siamo liberi di restare al di qua o di varcare la soglia oltre la quale vi è l'illimitato e l'incomprensibile, o piuttosto; l'*Inesprimibile*. Se il nostro linguaggio mortale è inadeguato a esprimere ciò che il nostro spirito intravede oscuramente nel grande "*Aldilà*" — mentre è su questa terra — *dovrà rendersene conto in qualche punto dell'Eternità senza tempo.*

Non così con la teoria della "basi fisiche della vita" del professor Huxley. Senza badare alla formidabile maggioranza di "no" proveniente dai suoi confratelli scienziati germanici, egli crea un *protoplasma* universale e prescrive alle sue cellule di divenire d'ora in poi le sacre fonti del principio di ogni *vita*. Rappresentando questo principio come identico in un uomo vivo, in un montone morto, in un'ortica o in un'aragosta, chiudendo nella cellula molecolare del protoplasma il principio della vita, e chiudendone fuori il divino influsso che viene con l'evoluzione successiva, egli serra ogni porta contro ogni possibile scampo. Come un abile tattico, egli trasforma le sue *leggi* e i suoi *fatti* in sentinelle a cui fa montar la guardia a ogni uscita. Sulla bandiera sotto cui le raduna è scritta la parola "necessità"; ma, appena l'ha spiegata, deride quella leggenda chiamandola "una vuota ombra della mia stessa immaginazione". (20)

Le fondamentali dottrine dello spiritualismo, egli dice "rimangono fuori dei limiti della ricerca filosofica". Noi oseremo contraddire questa affermazione sostenendo che sono molto più entro i limiti di questa ricerca che non il suo protoplasma, in quanto esse presentano evidenti e palpabili fatti dell'esistenza dello *spirito*, e le cellule protoplasmiche, *una volta morte*, non ne presentano alcuno a indicare che sono le origini e le basi della vita, come vorrebbe farci credere questo autore, "uno dei più importanti pensatori del nostro tempo". (21)

L'antico cabalista non accoglieva un'ipotesi finché non poteva fondarla sulla solida roccia dell'esperienza registrata.

Ma un'eccessiva dipendenza dai fatti fisici portò a una recrudescenza di materialismo e alla decadenza della spiritualità e della fede. Al tempo di Aristotele era questa la prevalente tendenza del pensiero. E, sebbene il comandamento delfico non fosse ancora completamente eliminato dal pensiero greco, e alcuni filosofi sostenessero ancora che "per conoscere quello che l'uomo è, dobbiamo conoscere quello che l'uomo è *stato*", tuttavia il

---

(19) Esodo, XXV, 40.

(20) *The Physical Basis of Life*, conferenza di T.H. Huxley.

(21) Huxley, *Physical Basis of Life*.

materialismo aveva già cominciato a rodere le radici della fede. I Misteri stessi erano degenerati notevolmente in semplici speculazioni sacerdotali e frodi religiose. Pochi erano i veri adepti e iniziati, eredi e discendenti di coloro che erano stati dispersi dalle spade conquistatrici dei vari invasori dell'antico Egitto.

Il tempo predetto dal grande Ermes nel suo dialogo con Esculapio era giunto: il tempo in cui empi stranieri avrebbero accusato l'Egitto di adorare dei mostri e nulla sarebbe sopravvissuto oltre le lettere incise nella pietra dei suoi monumenti, enigmi incredibili per la posterità. I sacri scribi e gli ierofanti andavano raminghi sulla faccia della terra. Costretti, per la paura di una profanazione dei sacri misteri, a cercar rifugio tra le fraternità ermetiche — conosciute più tardi come *Esseni* — seppellirono sempre più nel profondo la loro conoscenza esoterica. La spada trionfante di Aristotele spazzò via dalla strada della sua conquista ogni vestigio di una religione una volta pura, e Aristotele stesso, modello e figlio della sua epoca, per quanto istruito nella scienza segreta degli Egiziani, conosceva poco dei risultati che coronavano millenni di studi esoterici.

Al pari di coloro che vivevano al tempo di Psammetico, i nostri attuali filosofi “alzano il velo di Iside”, perché Iside non è che il simbolo della natura. Ma vedono solo le sue forme fisiche. L'anima interiore sfugge alla loro vista; e la Divina Madre non ha risposte per loro. Vi sono anatomisti i quali, non riuscendo a scoprire lo spirito che dimora sotto lo strato dei muscoli, la rete dei nervi e la materia terrena sollevati dalla punta del loro scalpello, affermano che l'uomo non ha anima. Essi sono ciechi come lo studioso che, limitando la sua ricerca alla fredda lettera della Cabala, osa dire che non vi è in essa uno spirito vivificante. Per vedere il vero uomo che una volta abitava nel soggetto disteso sulla tavola anatomica dinanzi a lui, il chirurgo deve usare altri occhi che quelli del corpo. Così la gloriosa verità celata negli scritti ieratici degli antichi papiri può essere rivelata solo a colui che possiede la facoltà di intuizione: la quale, se chiamiamo la ragione occhio della mente, può essere definita l'occhio dell'anima.

La nostra scienza moderna riconosce un Potere Supremo, un Principio Invisibile, ma nega un Essere Supremo o Dio Personale. (22) Logicamente la differenza fra i due può essere discussa, perché in questo caso *il Potere e l'Essere sono identici*. La ragione umana non può raffigurarsi un Potere Supremo Intelligente senza associarlo con l'idea di un Essere Intelligente. Non potremo mai aspettarci che le masse abbiano una chiara concezione dell'onnipotenza e onnipresenza di un Dio Supremo senza investire di questi attributi una gigantesca proiezione della loro stessa personalità. Ma i cabalisti non hanno mai considerato l'invisibile EN SOPH altrimenti che come un *Potere*.

Finora i nostri moderni positivisti sono stati anticipati di migliaia di secoli nella loro cauta filosofia. Quello che l'adepto ermetico afferma di dimostrare è che il semplice buon senso esclude la possibilità che l'universo sia il risultato di un semplice caso. Un'idea simile gli appare più assurda che il pensare che i problemi di Euclide siano stati inconsciamente formati da una scimmia che giocava con le figure geometriche.

Pochissimi cristiani capiscono, se pure ne sanno qualche cosa, la teologia giudaica. Il *Talmud* è il più oscuro degli enigmi anche per la maggior parte degli Ebrei, mentre gli studiosi ebrei che lo capiscono non si vantano della loro conoscenza. I loro libri cabalistici sono ancor meno capiti da loro, perché ai nostri giorni vi sono più studiosi cristiani che ebrei impegnati a liberare le grandi verità contenute in essi. E quanto meno ancora è conosciuta la Cabala orientale, o universale! I suoi adepti sono pochi; ma questi eletti eredi

---

(22) Prof. J.W. Draper, Conflict between Religion and Science.

dei saggi che per primi scoprirono “le verità astrali sul grande Shemaia della scienza caldea” (23) hanno risolto l’”assoluto” e adesso riposano della loro grande fatica. Essi non possono andare oltre ciò che è concesso di conoscere ai mortali di questa terra; e nessuno, nemmeno questi eletti, può passare oltre la linea tracciata dal dito della Divinità stessa. I viaggiatori hanno trovato questi adepti sulle rive del sacro Gange, li hanno sfiorati nelle silenziose rovine di Tebe e nelle misteriose camere deserte di Luxor. Nelle sale sulle cui volte azzurre e dorate fatidici segni attraggono l’attenzione, il cui significato segreto non è mai penetrato dall’osservatore ozioso, quegli adepti sono stati visti ma raramente riconosciuti. Memorie storiche hanno ricordato la loro presenza nei *salons* brillantemente illuminati dall’aristocrazia europea. Essi sono stati anche incontrati nelle aride e desolate pianure del Sahara come nelle caverne di Elefanta. Possono essere trovati dappertutto, ma si fanno riconoscere solo da coloro che si sono dedicati a uno studio disinteressato e non torneranno facilmente indietro.

Maimonide, il grande teologo e storico ebreo, che un tempo fu quasi divinizzato dai suoi concittadini e poi trattato da eretico, fa notare che, quanto più il *Talmud* sembra assurdo e vuoto di senso, tanto più sublime è il suo significato segreto. Questo dotto ha luminosamente dimostrato che la magia caldea, la scienza di Mosè e di altri eruditi taumaturghi, era interamente fondata su di una vasta conoscenza dei vari e adesso dimenticati rami della scienza naturale. Perfettamente al corrente di tutte le risorse dei regni vegetale, animale e minerale, esperti nella chimica e nella fisica occulte, e anche fisiologi com’erano, non c’è da stupirsi se i diplomati o adepti istruiti nei misteriosi santuari dei templi potevano fare meraviglie che anche ai nostri giorni illuminati apparirebbero soprannaturali. È un insulto alla natura umana marchiare la magia e la scienza occulta col nome di impostura. Credere che per tante migliaia di anni metà del genere umano abbia praticato l’inganno e la frode sull’altra metà, equivale a dire che la razza umana era composta solo di furfanti e di idioti irrecuperabili. Qual è la regione in cui la magia non fu praticata? In qual secolo fu totalmente dimenticata?

### **La magia è sempre stata considerata una scienza divina**

Nei più antichi documenti in nostro possesso — i *Veda* e le più remote leggi di Manu — troviamo molti miti riti magici praticati e permessi dai brahmani. (24) Il Tibet, il Giappone e la Cina insegnano oggi quello che era stato insegnato dai più antichi Caldei. Il clero di queste regioni dà inoltre la prova di ciò che insegna e cioè che la pratica della purezza fisica e morale e di certe austerità sviluppa il potere vitale dell’anima per raggiungere la propria illuminazione. Permettendo all’uomo di controllare il suo spirito immortale, gli dà poteri veramente magici sugli spiriti elementari a lui inferiori. Nell’Occidente troviamo che la magia ha un’antichità non meno remota che in Oriente. I Druidi della Gran Bretagna la praticavano nelle cripte silenziose delle loro profonde caverne; e Plinio dedica molti capitoli alla “sapienza” (25) dei capi dei Celti. I Semoti, o Druidi delle Gallie; esponevano le scienze fisiche non meno delle spirituali. Insegnavano i segreti dell’Universo, l’armonioso progresso dei corpi celesti, la formazione della terra, e soprattutto l’immortalità dell’anima. (26) Nei loro boschi sacri — accademie naturali

---

(23) Bulwer, *Zanoni*.

(24) Vedi il Codice pubblicato da Sir William Jones, cap. IX, pag. 11.

(25) Plinio, *Storia naturale*, XXX, 1; ivi XVI, 14; XXV, 9, ecc.

(26) Pomponio attribuisce loro la conoscenza delle più alte scienze.

costruite dalla mano dell'Architetto Invisibile — gli iniziati si radunavano nell'ora tranquilla di mezzanotte per imparare ciò che l'uomo era stato e ciò che sarebbe divenuto. (27) Non avevano bisogno di illuminazione artificiale né di gas malsano per rischiarare i loro templi, perché la casta dea della notte gettava i suoi più argentei raggi sulle loro teste coronate di foglie di quercia; e i loro bardi, vestiti di bianco, sapevano come conversare con la solitaria regina della volta stellata. (28)

Sul morto suolo del passato lontano si levano le loro querce sacre, oggi disseccate e spogliate del loro significato spirituale dal velenoso 'soffio del materialismo. Ma, per lo studioso delle scienze occulte, la loro vegetazione è ancora verde e lussureggiante, e piena di profonde e sacre verità come nel momento in cui l'arcidruide operava le sue cure magiche e, afferrando il ramo di vischio, lo staccava dalla quercia madre con la falce d'oro. *La magia è vecchia come l'uomo.* È impossibile indicare il tempo in cui affiorò all'esistenza come lo è indicare il giorno in cui nacque il primo uomo. Ogni volta che uno scrittore ha voluto collegare il suo primo apparire in un paese con qualche personaggio storico, ulteriori ricerche hanno dimostrato l'infondatezza della sua tesi. Molti hanno pensato che Odino, sacerdote e monarca scandinavo, abbia dato origine alla pratica della magia una settantina di anni a.C. Ma fu facilmente dimostrato che i misteriosi riti delle sacerdotesse chiamate *Voiler* o *Vala* erano molto anteriori a quest'epoca. (29)

Alcuni autori moderni hanno cercato di provare che Zoroastro fu il fondatore della magia, essendo il fondatore della religione dei Magi. Ammiano Marcellino, Arnobio, Plinio e altri storici antichi hanno dimostrato in modo conclusivo che egli fu solo un riformatore della magia praticata dai Caldei e dagli Egiziani. (30)

I maggiori maestri di teologia concordano nel pensare che quasi tutti i libri antichi furono scritti simbolicamente e in un linguaggio intelligibile solo all'iniziato. Lo schizzo biografico di Apollonio di Tiana ce ne dà un esempio. Come ogni cabalista sa, esso abbraccia tutta la filosofia ermetica, facendo, per più rispetti, da controparte alle tradizioni a noi giunte del re Salomone. Sembra un racconto di fate, ma, come nel caso di Salomone, a volte i fatti e gli eventi storici sono presentati al mondo sotto i colori di una fiaba. Il viaggio in India rappresenta allegoricamente le prove di un neofita. I suoi lunghi discorsi con i brahmani, i loro saggi consigli e i dialoghi con il corinzio Menippo, se bene interpretati, ci offrono il catechismo esoterico. La sua visita all'impero dei saggi e l'intervista con il loro sovrano Iarca, l'oracolo di Amfiarao, spiega simbolicamente molti dogmi segreti di Ermete. Se capiti, svelerebbero alcuni dei più importanti segreti della natura. Eliphas Levi mette in rilievo la grande rassomiglianza esistente fra il re Iarca e il favoloso Hiram da cui Salomone ottenne i cedri del Libano e l'oro di Ophir. Vorremmo sapere se i massoni moderni, compresi i "Grandi Conferenzieri" e i più intelligenti artigiani delle logge importanti, capiscono chi era *Hiram*, di cui complottano per vendicare la morte.

Mettendo da parte i puramente metafisici insegnamenti della *Cabala*, se qualcuno volesse dedicarsi solo all'occultismo fisico, la cosiddetta branca della terapeutica, i risultati potrebbero essere utili ad alcune delle nostre scienze moderne come la chimica e la medicina. Il professor Draper dice: "A volte, non senza sorpresa, incontriamo idee *che ci*

---

(27) Cesare, III, 14.

(28) Plinio, XXX.

(29) Munter, sulla più antica religione del Nord prima dell'epoca di Odino. "Mémoires, de la Societé des Antiquaires de France". Tomo II, pag. 230.

(30) Ammiano Marcellino, XXVI, 6.

*lusinghiamo di aver visto nascere nella nostra epoca*". Questa osservazione, fatta a proposito degli scritti scientifici dei Saraceni, si potrebbe applicare anche meglio ai più segreti *Trattati* degli antichi. La medicina moderna, mentre ha guadagnato molto nell'anatomia, nella fisiologia, nella patologia e anche nella terapeutica, ha perso immensamente per la sua angustia spirituale, per il suo rigido materialismo, per il suo dogmatismo settario. Una scuola, nella sua miopia, ignora completamente ciò che è insegnato da altre scuole; e tutte sono unite nell'ignorare ogni grande concezione dell'uomo e della natura come quelle sviluppate dal mesmerismo o degli esperimenti americani sul cervello, ogni principio che non sia conforme a uno stolido materialismo. Bisognerebbe convocare i medici rivali delle varie e diverse scuole per mettere insieme le attuali nozioni della scienza medica; e troppo spesso accade che, dopo che i migliori praticanti hanno esaurito invano la loro arte su di un paziente, un mesmerista o un "medium guaritore" operi la cura. Gli studiosi dell'antica letteratura medica, dal tempo di Ippocrate a quello di Paracelso e Van Helmont, troveranno un vasto numero di fatti fisiologici e psicologici bene attestati, dei mezzi curativi e dei farmaci atti a guarire, che i medici moderni rifiutano sdegnosamente di impiegare. (31)

Anche per quel che riguarda la chirurgia, i praticanti moderni hanno confessato umilmente e pubblicamente la loro totale impossibilità di avvicinarsi alla meravigliosa abilità mostrata dagli antichi Egiziani nell'arte del bendaggio. Le molte centinaia di metri di bende che avvolgono una mummia dalle orecchie a ogni distinto dito dei piedi, sono state studiate dai principali chirurghi di Parigi, i quali, pur col modello dinanzi agli occhi, non sono riusciti a fare nulla di simile.

Nella Raccolta Egittologica di Abbott, a New York, si possono vedere numerose prove dell'abilità degli antichi in vari lavori manuali. Fra le altre, l'arte dei merletti. E, poiché gli indizi della vanità femminile vanno di pari passo con quelli della forza maschile, vi sono anche esempi di capelli posticci e di ornamenti d'oro di vario genere. La "Tribuna" di New York, nel considerare i contenuti del *Papiro Ebers*, dice: "Invero non vi è nulla di nuovo sotto il sole... I capitoli 65, 66, 79 e 89 mostrano che le lozioni per rafforzare i capelli, le tinture, i calmanti, gli insetticidi erano in voga 3.400 anni fa".

Quanto poche delle pretese scoperte recenti siano in realtà nuove, e quante appartengano agli antichi, è stato chiaramente ed eloquentemente mostrato, sebbene solo in parte, dal nostro eminente scrittore e pensatore, il professor John W. Draper. Il suo *Conflict between Religion and Science* (Conflitto fra la religione e la Scienza) un grande libro con un bruttissimo titolo — pullula di fatti simili. A pag. 13 egli cita alcune scoperte degli antichi studiosi, che suscitarono l'ammirazione di tutta la Grecia. In Babilonia fu fatta una serie di osservazioni astronomiche caldee che risaleva a mille e novecentotré anni addietro: fu inviata da Callistene ad Aristotele. Tolomeo, il sommo astronomo egiziano, possedeva un'opera babilonese sulle eclissi che risaleva a settecentoquarantasette anni prima della nostra era. Come il professor Draper fa giustamente notare: "Sono state necessarie lunghe e

---

(31) Per alcuni rispetti i nostri moderni filosofi, che credono di aver fatto nuove scoperte, possono essere paragonati a quel "signore molto intelligente, molto dotto e molto educato" che Ippocrate incontrò un giorno a Samo e descrisse con molto umorismo. "Mi informò", dice il padre della medicina, "di avere recentemente scoperto un'erba mai conosciuta in Europa e in Asia, e che nessuna malattia, per quanto cronica o maligna, poteva resistere alle sue meravigliose proprietà. Volendo essere cortese a mia volta, mi lasciai indurre ad accompagnarlo al vivaio in cui aveva trapiantato quel meraviglioso specifico. Quello che trovai fu una delle più comuni piante della Grecia, e precisamente l'aglio, la pianta che meno di ogni altra ha pretese di virtù curative". Ippocrate, *De optima praedicandi ratione item iudicii operum magni*, I.

minuziose osservazioni prima che alcuni di questi risultati astronomici giunti fino a noi abbiano potuto essere controllati. Così i Babilonesi avevano stabilito la lunghezza di un anno tropicale con un'approssimazione di venticinque secondi, e la loro stima dell'anno siderale eccedeva solo di due minuti. Avevano scoperto la precessione degli equinozi. Conoscevano le cause delle eclissi e, con l'aiuto del loro ciclo chiamato *saros*, potevano predirle. La loro stima del valore di questo ciclo, che è di più di 6.585 giorni, si discostava dall'esattezza solo di diciannove minuti e mezzo”.

“Fatti simili forniscono la prova incontrovertibile della pazienza e dell'abilità con cui l'astronomia era stata coltivata in Mesopotamia, e che, pur con mezzi strumentali molto inadeguati, aveva raggiunto una considerevole perfezione. Quegli antichi osservatori avevano fatto un catalogo delle stelle e avevano diviso lo zodiaco in dodici segni; avevano diviso il giorno in dodici ore e così pure la notte. Come dice Aristotele, si erano dedicati per lungo tempo all'osservazione dell'occultamento degli astri da parte della luna. Avevano idee esatte sulla struttura del sistema solare e conoscevano l'ordine della posizione dei pianeti. Avevano costruito orologi solari, clessidre, astrolabi e gnomoni”.

Parlando del mondo delle verità eterne, che risiede “entro il mondo delle illusioni transitorie e delle non realtà”, il professor Draper dice: “Quel mondo non sarà scoperto attraverso le vane tradizioni che hanno portato fino a noi l'opinione degli uomini che vivevano all'alba della civiltà, né nei *sogni dei mistici* che pensavano di essere ispirati. Sarà scoperto dalle investigazioni *della geometria e interrogando praticamente la natura*”.

Esatto. La conclusione non avrebbe potuto essere meglio espressa. Questo eloquente scrittore ci dice una verità profonda. Tuttavia non ci dice l'*intera* verità perché non la conosce. Egli non ha descritto la natura né la portata delle conoscenze impartite nei Misteri. Nessun popolo successivo è stato versato in geometria come i costruttori delle piramidi e di altri monumenti titanici antidiluviani e postdiluviani. D'altra parte nessuno li ha mai eguagliati nell'interrogare praticamente la natura.

Una prova innegabile di questo è il significato dei loro innumerevoli simboli. *Ognuno di questi simboli è un 'idea che ha preso corpo, combinando la concezione del Divino Invisibile con il terreno visibile*. L'uno deriva rigorosamente dall'altro per analogia, secondo la formula ermetica “come in alto così in basso”. I loro simboli mostrano una grande conoscenza delle scienze naturali e uno studio pratico della potenza cosmica.

Quanto ai risultati pratici che saranno ottenuti con “l'investigazione della geometria”, molto fortunatamente per gli studiosi che vogliono passare all'azione, non siamo più costretti ad accontentarci di semplici congetture. Ai nostri tempi un Americano, George H. Felt, di New York, il quale, se continua come ha cominciato, potrà un giorno essere riconosciuto il massimo geometra dell'epoca, è stato capace, con il solo aiuto delle premesse dagli antichi Egiziani, di arrivare a risultati che esporremo con le sue stesse parole. “Anzitutto”, dice il Felt “è necessario il diagramma fondamentale al quale si può riferire ogni nozione di geometria elementare, sia piana, sia solida; poi produrre sistemi aritmetici di proporzione in modo geometrico; identificare questa figura con tutti i resti di architettura e di scultura, nei quali questa figura è stata seguita in modo meravigliosamente esatto; determinare che gli Egiziani l'avevano usata come base dei loro calcoli astronomici su cui il loro simbolismo religioso era quasi interamente fondato; trovare le sue tracce fra tutte le vestigia d'arte e di architettura dei Greci; scoprirne egualmente le tracce negli annali sacri degli Ebrei così da provare in modo conclusivo che si fondavano su di esso; trovare infine che l'intero sistema era stato scoperto dagli Egiziani dopo ricerche di decine di migliaia di anni sulle leggi della natura, e che potrebbe veramente chiamarsi la scienza

dell'universo". Inoltre egli ha potuto "determinare con precisione problemi di fisiologia finora semplicemente sospettati, e sviluppare per la prima volta una filosofia massonica tale da essere la prima scienza e la prima religione, così come sarà l'ultima"; e, possiamo aggiungere infine, provare con dimostrazioni visibili che gli scultori e gli architetti egiziani ottennero i modelli delle loro bizzarre figure che adornano le facciate e i vestiboli dei loro templi, non da disordinate fantasie dei loro cervelli, ma dalle "invisibili razze dell'aria" e di altri regni della natura, che il Felt, al pari degli antichi Egizi, *sostiene* di rendere visibili grazie ai loro processi chimici e cabalistici.

Schweigger dimostra che i simboli di tutte le mitologie hanno una base e una sostanza scientifiche. (32) Solo mediante recenti scoperte delle forze fisiche elettromagnetiche della natura, esperti di mesmerismo come Ennemoser, Schweigger e Bart in Germania, il barone Du Potet e Regazzoni in Francia e in Italia, poterono tracciare con esattezza quasi impeccabile la vera relazione in cui ogni *teomito* è con alcune di queste forze. Il dito ideico, che ha tanta importanza nell'arte magica di guarire, ha il significato di un dito di ferro che è attratto e respinto a turno dalle forze naturali magnetiche. Esso ha prodotto, in Samotracia, meraviglie di guarigione riportando organi malati nelle loro condizioni normali.

Bart va più a fondo di Schweigger nell'interpretazione degli antichi miti, e studia l'argomento sotto entrambi gli aspetti, spirituale e fisico. Egli parla a lungo dei Dattili frigi, quei "maghi ed esorcisti della malattia", e dei teurghi cabiri. Egli dice: "Quando parliamo della stretta unione dei *Dattili* con le forze magnetiche, non siamo necessariamente limitati alla pietra magnetica, e la nostra visione della natura non fa che gettare un colpo d'occhio sul magnetismo nel suo completo significato. Allora è chiaro come gli iniziati che si facevano chiamare Dattili sbigottivano il popolo con le loro arti magiche, compiendo, come fecero, miracoli di guarigione. A questo univano molte altre arti che il clero dell'antichità aveva l'abitudine di coltivare: l'agricoltura, la morale, il progresso dell'arte e della scienza, i misteri e le consacrazioni segrete. Tutto questo veniva fatto dai sacerdoti cabiri, e *perché non sarebbero stati guidati e aiutati dai misteriosi spiriti della natura?*" (33) Schweigger è della stessa opinione, e dimostra che i fenomeni dell'antica teurgia erano prodotti da poteri magnetici "sotto la guida degli spiriti".

Nonostante il loro apparente politeismo, gli antichi — per lo meno quelli delle classi colte — erano decisamente monoteisti; e questo secoli e secoli prima di Mosè. Nel Papiro Ebers questo fatto è dimostrato in modo conclusivo nelle seguenti parole, tradotte dalle prime quattro righe della Tavola I: "Io sono venuto da Eliopoli con i grandi esseri di Hetaat, i Signori della Protezione, i padroni dell'eternità e della salvezza. Io sono venuto da Sais con le dee Madri che stendevano su di me la loro protezione. *Il Signore dell'Universo* mi ha detto come liberare gli dèi da ogni morbo mortale". *Gli uomini eminenti erano chiamati dèi dagli antichi*. La deificazione di uomini mortali e gli dèi immaginati non sono una prova contro il loro monoteismo più di quanto i monumenti dei cristiani moderni, che erigono statue ai loro eroi, non sia una prova del loro politeismo. Gli Americani del nostro secolo considererebbero assurdo il fatto che la loro posterità, fra tremila anni, li definisse idolatri per avere eretto statue al loro dio Washington. La filosofia ermetica era così avvolta nel mistero da far affermare a Volney che i popoli antichi adoravano i loro grossolani simboli materiali come divini in se stessi, mentre essi erano

---

(32) Schweigger, Introduction to Mythology through Natural History.

(33) Ennemoser, History of Magic, I, 3.

solo considerati rappresentazioni di principi esoterici. Anche Dupuis, dopo avere dedicato molti anni allo studio del problema, fraintese il circolo simbolico e attribuì la loro religione solo all'astronomia. Eberhart (*Berliner Monatschrift*) e molti altri scrittori tedeschi dello scorso e del presente secolo, trattano la magia con ancor meno cerimonie e pensano che sia dovuta al mito platonico del *Timeo*. Ma, senza la conoscenza dei misteri, come era possibile, per questi uomini e per altri non dotati della sottile intuizione di uno Champollion, scoprire la metà esoterica che era celata, dietro il velo di Iside, a tutti coloro che non sono adepti?

Nessuno vorrà mettere in dubbio il merito di Champollion come egittologo. Egli afferma che tutto dimostra come gli antichi Egiziani fossero profondamente monoteisti. L'esattezza degli scritti del misterioso Ermete Trismegisto, la cui antichità si addentra nella notte del tempo, è da lui sostenuta nei loro minimi particolari. Anche Ennemoser dice: "Erodoto, Talete, Parmenide, Empedocle, Orfeo e Pitagora si recarono in Egitto per istruirsi nella filosofia naturale e nella teologia". Là anche Mosè acquistò la sua sapienza, e Gesù passò i primi anni della sua vita.

Là si riunivano gli studiosi di tutti i paesi prima che Alessandria fosse fondata. "Come mai", prosegue Ennemoser, "così poco è stato conosciuto di questi misteri attraverso tanti secoli e in tempi e popoli così diversi? La risposta è che questo è dovuto all'universale e rigoroso silenzio degli iniziati. Un'altra causa può essere trovata nella distruzione e totale perdita di tutti i documenti scritti della conoscenza segreta dell'antichità più remota". I libri di Numa, descritti da Tito Livio, che consistevano in trattati sulla filosofia naturale, furono trovati sulla sua tomba; ma non era permesso conoscerli per tema che rivelassero i più segreti misteri della religione di Stato. Il senato e i tribuni del popolo decisero che quei libri dovevano essere bruciati, cosa che fu fatta in pubblico.(34)

*La magia era considerata una scienza divina che portava alla partecipazione degli attributi della Divinità stessa.* "Essa svela le operazioni della natura", dice Filone Giudeo, "e conduce alla contemplazione dei poteri celesti". (35) In periodi più tardi il suo abuso e la sua degenerazione in stregoneria ne fecero un oggetto di universale orrore. Dobbiamo dunque considerarla quale era solo nel remoto passato, in quelle epoche in cui ogni vera religione era fondata sulla conoscenza dei poteri occulti della natura. Non fu la classe sacerdotale dell'antica Persia quella che stabilì la magia, come si crede comunemente, ma i Magi, che derivano da essa il loro nome. I Mobed, sacerdoti dei Parsi — gli antichi Gheber — sono chiamati ancor oggi *Magoi* nel dialetto dei Pehlvi. (36)

*La magia apparve nel mondo con le prime razze umane.* Cassiano ricorda un trattato, ben conosciuto nel IV e nel V secolo, che fu attribuito a Cam, figlio di Noè, il quale, a sua volta, si crede che lo ricevesse da Jared, ossia la quarta generazione di Seth, figlio di Adamo. (37)

---

(34) Hist. of Magic, vol. I, pag. 9.

(35) Filone Giudeo, De specialibus legibus.

(36) Zend Avesta, vol. II, pag. 506.

(37) Cassiano, *Conferenza*, I, 21.

### Scoperta degli adepti della magia e ipotesi dei loro detrattori moderni

Mosè doveva la sua sapienza alla madre della principessa egiziana, Thermuthis, che lo aveva salvato dalle acque del Nilo. La moglie del faraone, (38) Batria, era una iniziata e gli Ebrei devono a lei il loro profeta, “versato in tutta la sapienza degli Egiziani e potente in parole e in fatti”. (39) Giustino Martire, fondandosi sull’autorità di Trogo Pompeo, ci presenta Giuseppe come istruito nella profonda conoscenza dell’arte magica dei sommi sacerdoti dell’Egitto. (40)

*Gli antichi conoscevano, su certe scienze, più di quanto i nostri moderni scienziati abbiano ancora scoperto.* Sebbene molti siano riluttanti a confessarlo, questo è stato riconosciuto da più di uno scienziato. “Il grado di conoscenza scientifica esistente nel primo periodo della società umana era molto superiore a quanto i moderni siano disposti ad ammettere”, dice il dott. A. Todd Thomson, direttore di “Occult Sciences” di Salverte; “ma”, aggiunge, “quella scienza era chiusa nei templi, accuratamente nascosta agli occhi del popolo e comunicata solo al clero”. Parlando della *Cabala*, il dotto Franz von Baader fa notare che “non solo la nostra salute e la nostra saggezza, ma la nostra stessa scienza ci è giunta dagli Ebrei”. Ma perché non completare l’affermazione e non dire al lettore da chi gli Ebrei ricevettero la loro sapienza?

Origene, che era appartenuto alla scuola alessandrina dei platonici, dichiara che Mosè, oltre ai segreti dell’alleanza, aveva comunicato ai settanta anziani alcuni importantissimi segreti “tratti dalle nascoste profondità della legge”. E ingiunse loro di comunicarli solo alle persone che giudicavano degne.

San Gerolamo parla degli Ebrei di Tiberiade e di Lidida come dei soli insegnanti del metodo mistico di interpretazione. Infine Ennemoser esprime la sua ferma opinione che “gli scritti di Dionisio Areopagita sono evidentemente fondati sulla *Cabala* giudaica”. Quando consideriamo che gli gnostici, ossia i primi cristiani, non erano che seguaci degli antichi Esseni sotto un nuovo nome, la cosa non ci fa meraviglia. Il professor Molitor riconosce alla *Cabala* il suo giusto diritto. Egli dice:

“Il tempo dell’inconsequenza e della superficialità, nella teologia come nella scienza, è passato, e, da quando il razionalismo rivoluzionario non ha lasciato dietro di sé che la sua vuotezza dopo avere distrutto tutto ciò che era positivo, sembra adesso essere venuto il momento di dirigere nuovamente la nostra attenzione a quella misteriosa rivelazione che è la fonte vivente da cui deve scaturire la nostra salvezza... i Misteri dell’antica Israele, che contengono tutti i segreti dell’Israele moderna, sono particolarmente calcolati... per offrire la base alla teologia sui più profondi principi teosofici e per procurare un *solido fondamento* a tutte le scienze ideali. Questo aprirebbe una nuova via... all’oscuro labirinto dei miti, dei misteri e delle costituzioni delle nazioni primitive... Solo in quelle tradizioni è contenuto il sistema delle scuole dei profeti, che il profeta Samuele non fondò *ma solo restaurò*. Il suo scopo fu solo quello di condurre gli studiosi alla saggezza e alla più alta conoscenza, e, quando ne fossero divenuti degni, di introdurli *ai più profondi misteri*. Fra questi misteri figurava la *magia*, che era di doppia natura: magia divina e magia diabolica, o arte nera. Ognuna di esse è a sua volta distinta in due tipi, la attiva e la visiva; nella prima l’uomo cerca di mettersi in rapporto con il mondo per apprendere cose nascoste; nella

---

(38) *De vita et morte Mosis*, pag. 199.

(39) *Atti degli Apostoli*, VII, 22.

(40) Giustino, XXXVI, 2.

seconda tenta di avere potere sugli spiriti; nella prima mira a compiere atti *buoni e benefici*; nella seconda di fare ogni sorta di azioni diaboliche e innaturali”. (41)

Il clero delle tre principali chiese cristiane, la greca, la cattolica e la protestante, disapprova ogni fenomeno spirituale che si manifesti attraverso i cosiddetti “medium”. In realtà non è trascorso molto tempo da quando queste due ultime corporazioni ecclesiastiche bruciavano, impiccavano o comunque uccidevano qualsiasi sciagurata vittima attraverso il cui organismo si manifestavano gli spiriti e, talora, cieche e ancora sconosciute forze della natura. A capo di queste tre chiese preminenti sta la Chiesa di Roma. Le sue mani sono macchiate dal sangue innocente di innumerevoli vittime, versato in nome di quella divinità simile a Moloch che è alla testa del suo credo. Ed essa è pronta a ricominciare. Ma è legata mani e piedi dallo spirito di progresso e di libertà religiosa proprio del XIX secolo, che essa avvilita e condanna ogni giorno. La Chiesa grecorussa è la più mite e la più cristiana nella sua fede semplice e primitiva per quanto cieca. Nonostante il fatto che non vi è stata praticamente alcuna unione fra le Chiese greca e latina, e che esse si sono divise molti secoli fa, i pontefici romani sembrano regolarmente ignorarlo. Essi si sono arrogati la giurisdizione non solo sulle regioni della comunione greca ma anche su tutti i protestanti.

“La Chiesa”, dice il professor Draper, “insiste nel pensare che lo Stato non ha diritti su ciò che essa dichiara essere suo dominio, e che il protestantesimo, in quanto pura ribellione, non ha diritti affatto, pretendendo che anche nelle comunità protestanti il vescovo cattolico sia il solo pastore spirituale legittimo”. (42) Essa non si cura che i suoi decreti non siano ascoltati, che le sue encicliche non siano lette, che i suoi inviti a concili ecumenici vengano ignorati e le sue scomuniche derise. La sua insistenza è solo eguagliata dalla sua sfrontatezza. Nel 1864, il culmine dell’assurdo fu raggiunto quando Pio IX scomunicò l’imperatore di Russia e scagliò pubblicamente contro di lui i suoi anatemi come “*scismatico* espulso dal seno della Santa Madre Chiesa”. (43) Né l’imperatore né i suoi antenati, né la Russia quando fu cristianizzata mille anni fa, hanno mai consentito a unirsi ai Cattolici Romani. Perché non reclamare la giurisdizione ecclesiastica sui Buddhisti del Tibet o sulle ombre degli antichi Hyksos?

I fenomeni medianici si sono manifestati in tutti i tempi, in Russia come in altre regioni. Questa forza ignora le differenze religiose, ride delle nazionalità, invade non richiesta ogni individualità sia essa quella di una testa coronata o di un povero mendicante.

Nemmeno l’attuale Vice-Dio, Pio IX stesso, può evitare questo ospite non gradito. Negli ultimi cinquant’anni, Sua Santità è stata notoriamente soggetta ad accessi molto straordinari. All’interno del Vaticano sono stati definiti *visioni divine*; fuori di lì, i medici li chiamano attacchi epilettici; e una voce popolare li attribuisce a un’ossessione dei fantasmi di Perugia, Castelfidardo e Mentana.

“Le luci diventano blu: è ormai notte fonda,  
Gelide e spaventose gocce imperlano la mia carne tremante,  
Ho creduto che le anime di tutti coloro che ho ucciso  
Venissero.....”

(Shakespeare, *Riccardo III*)

---

(41) Molitor, *Philosophie de l’Histoire et des Traditions*.

(42) *Conflict between Religion and Science*, pag. 329.

(43) Vedi “Gazette du Midi” e “Le Mond” del 3 maggio 1864.

Il principe di Hohenlohe, così famoso durante il primo quarto del nostro secolo per i suoi poteri di guaritore, fu lui stesso un grande medium. In realtà questi fenomeni e questi poteri non appartengono ad alcuna età né ad alcuna regione in particolare. Formano una parte degli attributi psicologici dell'uomo, il Microcosmo.

Per secoli i *Klikouchy* (lett. ululanti), gli *Yourodevoy* (idioti) e altre miserabili creature sono stati afflitti da strani disordini che il clero russo e il volgo attribuiscono a possessione da parte del demonio. Essi si affollano sugli ingressi delle cattedrali senza osare entrare temendo che i demoni che li controllano li gettino violentemente a terra. Voroneg, Kiew, Kazan e altre città che posseggono le reliquie taumaturgiche di santi canonizzati, abbondano di questi medium inconsapevoli. Si possono sempre trovare in gran numero, raccolti in gruppi repellenti o vagabondi per i portali e i portici. In certi momenti della celebrazione della messa da parte del clero officiante, come all'apparizione dei sacramenti o all'inizio della preghiera corale "*Ejey Cherduvim*", questi mezzi maniaci e mezzi medium cominciano a cantare come galli, ad abbaiare, a muggire, a ruggire, e, finalmente, si abbattono in terribili convulsioni. "*L'impuro non può sopportare la santa preghiera*": è questa la pia spiegazione. Qualche anima caritatevole, mossa a pietà, offre qualche ristoro e distribuisce qualche elemosina a questi "afflitti". Ogni tanto un prete è invitato a esorcizzarli, nel qual caso egli compie la cerimonia per amore e carità o perché allettato da una moneta d'argento da venti copechi, a seconda dei suoi impulsi cristiani. Ma quelle miserabili creature — che sono medium perché a volte profetizzano e hanno visioni, quando l'attacco è genuino (44) — non sono mai molestati a causa della loro disgrazia. Perché il clero dovrebbe perseguitarli o il popolo odiarli e denunciarli come odiosi stregoni? Evidentemente il comune buon senso e la giustizia suggeriscono che, se qualcuno deve essere punito non sono certo le vittime incapaci, ma il demonio che, a quanto si crede, controlla le loro azioni. Il peggio che possa capitare al paziente, uomo o donna, è che il prete lo inondi di acqua santa e gli provochi un raffreddore. Se il rimedio non è efficace, il *Klikoucha* è abbandonato alla volontà di Dio e ci si prende cura di lui per amore e carità. Per quanto superstiziosa e cieca, una fede fondata su tali principi merita certamente un qualche rispetto e non può mai essere offensiva, né per l'uomo né per il vero Dio. Ma non è così per i cattolici; e per questo essi, e secondariamente il clero protestante — con l'eccezione di alcuni pensatori eminenti fra gli uni e fra gli altri — saranno criticati in questa opera. Vogliamo sapere su quali basi fondano il loro diritto di trattare gli spiritualisti e i cabalisti indù e cinesi così come fanno, denunciandoli insieme con gli infedeli — creature da loro stessi inventate — come tanti dannati al fuoco inestinguibile dell'inferno.

Lungi da noi l'idea della minima irriverenza — e tanto meno bestemmia — verso il Divino Potere che ha chiamato alla vita tutti gli esseri, visibili e invisibili. Non osiamo nemmeno pensare alla sua maestà e alla sua infinita perfezione. Ci è sufficiente sapere che esiste e che è tutto saggezza. Ci basta avere, in comune con le altre creature nostre sorelle, una scintilla della Sua essenza. Il supremo potere che noi riveriamo è illimitato e infinito: è la grande ANIMA SPIRITUALE CENTRALE dai cui attributi e dai visibili effetti del cui VOLERE noi siamo circondati, il Dio dei veggenti antichi e dei moderni. La sua natura può essere studiata solo nei mondi evocati dal suo potente FIAT. La sua rivelazione è tracciata dal suo stesso dito in figure imperiture di armonia universale sulla faccia del Cosmo. È l'unico vangelo INFALLIBILE che noi riconosciamo.

---

<sup>(44)</sup> Ma non è sempre così, perché alcuni di questi mendicanti ne fanno regolare e lucroso commercio.

Parlando degli antichi geografi, Plutarco fa notare, nel Teseo, che essi “raccolgono ai margini delle loro mappe le parti del mondo che non conoscono, aggiungendo note a lato per indicare che più oltre non vi è altro che deserti di sabbia *pieni di animali selvaggi* e di *paludi invavvicinabili*”. I nostri teologi e i nostri scienziati non fanno forse lo stesso? Mentre i primi popolano il mondo invisibile di angeli e di demoni, i nostri filosofi cercano di persuadere i loro discepoli che, dove non vi è *materia*, non vi è *nulla*.

Quanti dei nostri inveterati scettici appartengono, nonostante il loro materialismo, alle logge massoniche? I fratelli della Rosacroce, misteriosi praticanti dell’età di mezzo, vivono ancora, ma solo di nome. Essi possono “versare lacrime sulla tomba del loro rispettabile Maestro, Hiram Abiff”; ma invano cercheranno il vero luogo “dove fu posto il ramo di mirto”. Rimane solo la lettera morta: lo spirito è fuggito. Essi sono come i cori inglesi o tedeschi dell’opera italiana, che, nel quarto atto dell’*Ernani*, scendono nella cripta di Carlomagno cantando la loro cospirazione in una lingua per loro assolutamente sconosciuta. Così i nostri moderni cavalieri dell’Arca Santa possono scendere ogni notte, se vogliono, “attraverso i nove Archi nelle viscere della terra”, ma “non scopriranno mai il sacro Delta di Enoch”. I “Signori Cavalieri della Valle del Sud” e quelli della “Valle del Nord”, possono cercare di convincersi che “la luce sorge sulle loro menti” e che, mentre progrediscono nella massoneria, “il velo della superstizione, del dispotismo, della tirannia” e così via, non oscura più la visione delle loro menti. Ma queste sono solo vuote parole finché essi trascurano la Magia loro madre e voltano le spalle al loro fratello gemello, lo Spiritualismo. In verità, “Signori Cavalieri dell’Oriente”, potete “lasciare i vostri seggi e sedervi a terra in atteggiamento di dolore prendendovi la testa fra le mani”, perché avete ampie ragioni di gemere e piangere sul vostro destino. Da quando Filippo il Bello distrusse i Cavalieri Templari, nessuno è apparso a chiarire i vostri dubbi malgrado ogni pretesa in contrario. In realtà voi siete “raminghi lungi da Gerusalemme cercando il tesoro perduto del sacro luogo”. Lo avete trovato? Ahimè no, perché il sacro luogo è profanato; i pilastri della saggezza, della forza e della bellezza sono distrutti. Quindi “dovete errare nell’oscurità”, e “viaggiare in umiltà” fra i boschi e le montagne in cerca della “parola perduta”. “Passate!” non la troverete mai finché limiterete il vostro pellegrinaggio al *sette* o anche al *settevolte sette*; perché andate “vagando nell’oscurità” e questa oscurità non può essere dissipata che dalla luce della brillante torcia della verità, portata solo dai legittimi discendenti di Ormasad. Essi soli possono insegnarvi la vera pronuncia del nome rivelato a Enoch, a Giacobbe e a Mosè. “Passate!” Finché il vostro R. S. W. non abbia appreso a moltiplicare 333 e a *battere* invece 666, il numero della Bestia apocalittica, farete bene a osservare la prudenza e ad agire “*sub rosa*”.

Per dimostrare che le nozioni di cui si valevano gli antichi per dividere la storia umana in cicli non erano del tutto prive di base filosofica, chiuderemo questo capitolo presentando al lettore una delle più antiche tradizioni dell’antichità relative all’evoluzione del nostro pianeta.

Alla fine di ogni “grande anno” chiamato da Aristotele, che seguiva Censorino, il *più grande*, e che consiste di sei *sar*, (45) il nostro pianeta è soggetto a una completa rivoluzione fisica. I climi polare ed equatoriale cambiano gradatamente di posto. Il primo,

---

<sup>(45)</sup> Webster afferma, molto erroneamente, che i Caldei chiamavano saros il ciclo delle eclissi, un periodo di circa 6.586 anni, «il tempo di rivoluzione del nodo della luna.» Beroso, astrologo caldeo del tempio di Belo, a Babilonia, fissa la durata del sar, o sarus, a 3.600 anni; un neros durava 600 anni, e un sossus 60. (Vedi Beroso, secondo Abideno, *Dei re caldei e del diluvio*. Vedi anche Eusebio e il manoscritto Cary. Ex. Cod. reg. gall. gr. N. 2360, fol. 154).

muovendo lentamente verso la linea equatoriale e la zona tropicale, sostituisce, con la loro esuberante vegetazione e la straripante vita animale, i deserti ghiacciati dei poli. Questo cambiamento di clima è necessariamente accompagnato da cataclismi, terremoti e altre convulsioni cosmiche. (46) Poiché il fondo dell’oceano viene spostato, alla fine di ogni decamillennio e circa un neros, avviene un diluvio semiuniversale come quello leggendario di Noè. Questo anno era detto *eliacale* dai Greci; ma nessuno, fuori del santuario, sapeva qualche cosa di certo sulla durata o sui suoi particolari. L’inverno di questo anno fu detto il Cataclisma del Diluvio, l’estate la Ecpirosi. La tradizione popolare insegna che in queste stagioni alternate il mondo fu di volta in volta arso e inondato. Questo, almeno, è ciò che apprendiamo dai *Frammenti astronomici* di Censorino e di Seneca. I commentatori erano così incerti circa la lunghezza di questo anno, che nessuno si avvicinò alla verità eccetto Erodoto e Lino, che gli attribuirono, il primo, 10.800 anni, e, il secondo, 13.984. (47) Secondo le affermazioni dei sacerdoti, confermate da Eupolemo, (48) “la città di Babilonia deve la sua fondazione a coloro che furono salvati dalla catastrofe del diluvio; essi erano i giganti e costruirono la torre di cui parla la storia”. (49) Questi giganti, che erano grandi astrologhi e avevano ricevuto dai loro padri, “i figli di Dio”, ogni istruzione pertinente alle cose segrete, istruirono a loro volta i sacerdoti, e lasciarono nei templi tutti i racconti del cataclisma periodico di cui erano stati testimoni. Così i sommi sacerdoti vennero a conoscenza dei *grandi* anni. Se inoltre ricordiamo che Platone, nel *Timeo*, parla di un vecchio sacerdote egiziano che rimproverò Solone perché ignorava che vi erano già stati parecchi diluvi come il grande diluvio di Ogige, possiamo facilmente capire che questa credenza nell’*Eliaco* era una dottrina propria dei sacerdoti iniziati di tutto il mondo.

I neros, i vrihaspati, o i periodi chiamati yugas o Kalpa, sono problemi vitali da risolvere. I Satya-yug e i cicli buddhisti della cronologia mozzerebbero il fiato a un matematico per la sfilata delle cifre. Il Maha-kalpa abbraccia un numero infinito di periodi che risalgono molto addietro nelle età antidiluviane. Il loro sistema comprende un kalpa o grande periodo di 4.320.000.000 anni, che viene diviso in quattro yuga minori come segue:

1° - Datya-yug.....	1.728.000	anni
2° - Trêtya-yug.....	1.296.000	anni
3° - Dvâpa-yug.....	864.000	anni
4° - Kali-yug.....	432.000	anni
	-----	
Totale	4.320.000	anni

che costituiscono un’età divina o Maha-yug. Settantun Maha-yug fanno 306.720.000 anni, a cui si aggiunge un sandhi (o il tempo in cui il giorno e la notte confinano, il mattino e il crepuscolo) eguale a un Satya-yug, 1.728.000 anni: il tutto forma una manwantara di

---

(46) Prima di rifiutare questa teoria, per quanto tradizionale, sarebbe bene che gli scienziati dimostrassero perché, alla fine del periodo terziario, l’emisfero settentrionale abbia subito una riduzione di temperatura tale che la zona torrida è passata a un clima siberiano. Ricordiamo che *il sistema eliocentrico è giunto a noi dall’India superiore*, e che i germi di tutte le grandi verità astronomiche vennero portati di là da Pitagora. Finché non avremo una esatta dimostrazione matematica, una ipotesi ne varrà un’altra.

(47) Censorino, *De die natali*. Seneca, *Nat. Quaest.*, III, 29.

(48) Eusebio, *Praep. evan.* Della Torre di Babele e di Abramo.

(49) Questo è in netta contraddizione con la narrazione biblica, la quale ci dice che il diluvio fu mandato appunto per la distruzione di questi *giganti*. I sacerdoti babilonesi non avevano ragioni per inventare menzogne.

308.448.000 anni; (50) quattordici manvantara fanno 4.318.272.000 anni, ai quali bisogna aggiungere un sandhi per cominciare il kalpa, 1.728.000 anni, facendo il kalpa, o un grande periodo, di 4.320.000.000 di anni. Poiché siamo ora solo nel Kaliyug della ventottesima età del settimo manvantara di 308.448.000 anni, abbiamo dinanzi a noi tempo sufficiente per raggiungere anche la metà del tempo concesso al mondo.

Queste cifre non sono fantastiche, ma fondate su positivi calcoli astronomici come è stato dimostrato da S. Davis. (51) Molti scienziati, fra cui Higgins, nonostante le loro ricerche, sono rimasti totalmente perplessi di fronte al decidere quale di questi fosse il ciclo segreto. Bunsen ha dimostrato che i sacerdoti egiziani che fecero le notazioni cicliche, le tennero sempre nel più profondo mistero. (52) Forse la loro difficoltà sorse dal fatto che i calcoli degli antichi si applicavano egualmente al progresso spirituale dell'umanità e a quello fisico. Non sarà difficile capire la stretta corrispondenza stabilita dagli antichi fra i cicli della natura e quelli del genere umano, se ricordiamo la loro credenza nelle costanti e onnipotenti influenze dei pianeti sulle vicende dell'umanità. Higgins crede giustamente che il ciclo del sistema indiano di 432.000 anni sia la vera chiave del ciclo segreto. Ma il suo fallimento nel tentare di decifrarlo è evidente, perché, appartenendo al mistero della creazione, questo ciclo era il più inviolabile di tutti. Esso fu riprodotto in cifre simboliche solo nel Libro dei numeri caldeo, il cui originale, se esiste, non si può certo trovare nelle biblioteche, in quanto costituiva uno dei più antichi Libri di Ermete, (53) il cui numero è oggi indeterminato.

Con il calcolo del periodo segreto dei grandi Neros déi Kalpa indù, alcuni cabalisti, matematici e archeologi, che non sapevano niente dei calcoli segreti, cambiarono il numero di 21.000 anni in quello di 24.000 per la durata del grande anno, perché considerarono l'ultimo periodo di 6.000 anni applicato solo ai rinnovamenti del nostro globo. Higgins ne dà una spiegazione: nell'antichità si pensava che la precessione degli equinozi avvenisse solo ogni 2000 anni invece di 2.160 nel segno; e così si avrebbe, per la durata del grande

---

(50) 50 Coleman, che fa questo calcolo, ha lasciato sfuggire un grosso errore al suo correttore di bozze. La lunghezza del manwantara è indicata come 368.448.000, ossia esattamente sessanta milioni di troppo.

(51) 51 S. Davis, *Essay in the Asiatic Researches*, e Higgins, *Anacalypsis*. Vedi anche Coleman, *Mythology of the Hindus*, Prefazione, pag. XIII.

(52) 52 Bunsen, *Egypte*, vol. I.

(53) I quarantadue Libri sacri degli Egiziani, che Clemente Alessandrino afferma esistenti al suo tempo, erano solo una parte dei Libri di Ermete. Giamblico, sull'autorità del sacerdote egiziano Abammon, attribuisce a Ermete 1200 di questi libri, e Manetone 36.000. Ma la testimonianza di Giamblico, neoplatonico e teurgo, è naturalmente respinta dai critici moderni. Manetone, che è tenuto dal Bunsen nella massima considerazione come "personaggio puramente storico" col quale "nessuno dei successivi storici indigeni può essere paragonato" (vedi *Egypte*, I, pag. 97), diviene improvvisamente uno PseudoManetone non appena le idee da lui proposte urtano con i pregiudizi scientifici contro la magia e la scienza occulta sostenute dagli antichi sacerdoti. Tuttavia nessun archeologo mette in dubbio la quasi incredibile antichità dei libri ermetici. Champollion mostra il massimo rispetto per la loro autenticità e la loro verità, corroborata da molti dei più antichi monumenti. E Bunsen porta irrefutabili prove della loro antichità. A esempio, grazie alle sue ricerche sappiamo che vi fu una linea di sessantun re prima del tempo di Mosè, la quale precedette il periodo mosaico con una civiltà facilmente rintracciabile di varie migliaia di anni. Siamo così autorizzati a credere che le opere di Ermete Trismegisto esistevano molti secoli prima della nascita del primo legislatore ebreo. Bunsen dice: "furono trovati stili e calamai sui monumenti della quarta dinastia, la più antica del mondo". Se l'eminente egittologo rifiuta il periodo di 48.863 anni prima di Alessandro, a cui Diogene Laerzio fa risalire i racconti dei sacerdoti, egli è evidentemente più imbarazzato dai diecimila anni delle loro osservazioni astronomiche, e nota che: "se furono vere osservazioni, devono essersi estese per un periodo di più di 10.000 anni" (pag. 14). E aggiunge: "Sappiamo comunque da una delle loro antiche opere cronologiche... che la genuina tradizione egiziana relativa al periodo mitologico si riferiva a miriadi di anni". (*Egypte*, I, pag. 15).

anno, quattro volte 6.000 ossia 24.000 anni. “Di qui”, egli dice, “deriverebbero i loro cicli immensamente lunghi; perché avverrebbe la stessa cosa col grande anno come con l’anno comune, così il grande anno avrebbe percorso un cerchio immenso prima di tornare al suo punto di partenza”. Egli spiega dunque i 24.000 anni nel modo seguente: “Se l’angolo che il piano dell’ellittica fa con il piano dell’equatore fosse diminuito gradualmente e regolarmente, come si supponeva fino a tempi recenti, i due piani sarebbero venuti a coincidere in circa dieci età, ossia 6.000 anni; in altre dieci età (6.000 anni) il sole si sarebbe trovato relativamente nell’emisfero sud, come è adesso rispetto all’emisfero nord; dopo altre dieci età (6.000 anni) si sarebbe trovato dove è adesso, dopo un periodo di ventiquattro o venticinquemila anni in tutto. Quando il sole fosse giunto all’equatore, le dieci età di seimila anni sarebbero finite, e il mondo verrebbe distrutto *dal fuoco*; arrivato al punto sud, verrebbe distrutto dall’acqua. E così verrebbe distrutto ogni 6.000 anni, o dieci neros”.(54)

Questo metodo di calcolare mediante i *neros*, senza considerare il segreto in cui gli antichi filosofi, che appartenevano esclusivamente all’ordine sacerdotale, tenevano le loro conoscenze, fece sorgere grandissimi errori. Esso fece credere agli Ebrei, come ad alcuni platonici cristiani, che il mondo sarebbe stato distrutto al termine di seimila anni. Gale dimostra come questa credenza fosse profondamente radicata negli Ebrei. Essa ha anche indotto gli scienziati moderni a screditare totalmente le ipotesi degli antichi, e ha fatto sorgere diverse sette religiose che, come gli Avventisti del nostro secolo, vivono sempre nell’aspettativa della prossima distruzione del mondo.

Poiché il nostro pianeta gira ogni anno attorno al sole, e gira una volta ogni ventiquattro ore attorno al proprio asse, attraversando così cicli minori all’interno di un ciclo più grande, l’opera dei periodi ciclici minori viene compiuta e ricominciata entro il Grande Saros.

La rivoluzione del mondo fisico, secondo l’antica dottrina, è accompagnata da un’eguale rivoluzione nel mondo dell’intelletto: così l’evoluzione spirituale del mondo procede per cicli come l’evoluzione fisica.

Di conseguenza vediamo nella storia un regolare alternarsi di flusso e riflusso nella marea del progresso umano. I grandi regni e imperi del mondo, dopo avere raggiunto il culmine della loro grandezza, scendono nuovamente in accordo alla stessa legge che li ha fatti salire; finché, raggiunto il punto più basso, l’umanità si riafferma e sale ancora a un’altezza che, per questa stessa legge di progressione per cicli, è un poco superiore a quella da cui era discesa.

La divisione della storia umana in età d’Oro, d’Argento, di Bronzo e di Ferro, non è una finzione. Vediamo la stessa cosa nella letteratura dei popoli. Un’epoca di grande ispirazione e di produzione inconscia è invariabilmente seguita da una di critica e di coscienza. La prima porta materiale per le analisi e la mentalità critica della seconda.

Così tutte le grandi figure che torreggiano come giganti nella storia umana, come Buddha-Siddârtha e Gesù, nel regno dello spirito, e Alessandro il Macedone e Napoleone nel regno delle conquiste fisiche, non furono che immagini riflesse di tipi umani esistiti diecimila anni prima, nel decamillennio precedente, riprodotte dai misteriosi poteri che controllano i destini del nostro mondo. Non vi è un personaggio eminente in tutti gli annali della storia sacra e profana il cui prototipo non si possa trovare nella tradizione, per metà fittizia e per metà reale delle antiche religioni e mitologie. Come le stelle che scintillano a

---

<sup>(54)</sup> Higgins, *Anacalypsis*

incommensurabili distanze sopra di noi nell'infinita immensità del cielo, si riflettono nelle calme acque di un lago, così le immagini degli uomini delle epoche antediluviane si riflettono nei periodi che noi possiamo abbracciare nella retrospettiva storica.

*“Come in alto così in basso. Ciò che è stato tornerà ancora. Come in cielo così in terra”.*

Il mondo è sempre ingrato verso i suoi grandi uomini. Firenze ha eretto una statua a Galileo, ma ricorda appena Pitagora. Il primo ebbe una guida sicura nei trattati di Copernico, il quale fu costretto a lottare contro il sistema tolemaico universalmente stabilito. Ma né Galileo né l'astronomia moderna hanno scoperto la postazione dei corpi planetari. Migliaia di anni prima di loro essa era insegnata dai sapienti dell'Asia centrale, di dove Pitagora la portò non come speculazione ma come scienza dimostrata. “I numeri di Pitagora”, dice Porfirio, “erano simboli geroglifici, con i quali egli spiegava *tutte* le idee relative alla natura delle cose”. (*De vita Pythag.*)

In verità, dunque, solo all'antichità dobbiamo rivolgerci per conoscere l'origine delle cose. Hargrave Jennings si è espresso perfettamente parlando delle piramidi, e le sue parole sono assolutamente vere quando egli domanda: “E forse ragionevole concludere che, in un periodo in cui la conoscenza era al suo sommo e i poteri umani erano, paragonati ai nostri, prodigiosi, tutti questi insuperabili e *appena credibili* effetti fisici, come le imprese degli Egiziani, siano stati consacrati a un errore? È ragionevole credere che miriadi di uomini del Nilo fossero dei folli che operavano al buio, che tutta la magia dei loro grandi uomini fosse inganno, e che solo noi, disprezzando ciò che chiamiamo la loro superstizione e la loro sperperata potenza, si sia nel vero? No! Con ogni probabilità vi è molto di più in quelle antiche religioni di quanto nell'audacia della negazione moderna, nella sicurezza di questi tempi di scienza superficiale e nella derisione di questi nostri giorni senza fede non sia supposto. Noi non comprendiamo l'antichità... Così vediamo come possano conciliarsi le pratiche classiche e gli insegnamenti pagani, come perfino gli Ebrei e i Gentili, la dottrina mitologica e la dottrina cristiana si accordino nella fede generale fondata sulla Magia. Che la Magia sia in realtà possibile è la morale di questo libro”. (55)

E possibile. Trent'anni fa, quando i primi “picchi” di Rochester risvegliarono la sonnecchiante attenzione per la realtà di un mondo invisibile, quando il modesto flusso di “picchi” divenne gradualmente un torrente che si riversò sull'intero globo, gli spiritisti dovettero lottare solo contro due potenze, la teologia e la scienza. Ma i teosofi hanno dovuto far fronte, oltre che a queste, al mondo in generale e agli spiritisti in particolare.

Il predicatore cristiano tuona: “Vi è un Dio *personale* e vi è un Diavolo *personale*! Sia anatema chi osa negarlo!” “Non vi è alcun Dio personale eccetto la materia grigia del nostro cervello”, risponde sdegnosamente il materialista, “e non vi è alcun Diavolo. Chi lo afferma è un triplice idiota”. Frattanto gli occultisti e i *veri* filosofi non fanno attenzione né all'uno né all'altro dei due combattenti, ma perseverano nel loro lavoro. Nessuno di loro crede nell'assurdo, passionale e volubile Dio della superstizione, ma tutti loro credono nel bene e nel male. La nostra ragione umana, emanazione della nostra mente limitata, è certamente incapace di comprendere una intelligenza divina, una entità illimitata e infinita; e, secondo la stretta logica, ciò che trascende la nostra comprensione e rimane interamente incomprensibile per i nostri sensi, non può esistere per noi; quindi *non* esiste. Fin qui la ragione limitata concorda con la scienza e dice: “Dio non esiste”. Ma dall'altro lato il nostro *Ego*, quello che vive, pensa e sente indipendentemente da noi nel nostro scrigno

---

<sup>(55)</sup> Hargrave Jennings, *The Rosicrucians* ecc.

mortale, fa qualche cosa di più che credere. Esso sa che esiste un Dio nella natura, perché il solo e invincibile Artefice di tutto vive in noi e noi viviamo in Lui. Nessuna fede dogmatica e nessuna scienza esatta può sradicare questo sentimento intuitivo inerente nell'uomo, quando esso lo ha pienamente sperimentato in se stesso.

### **L'aspirazione umana all'immortalità**

*La natura umana è simile alla natura universale nel suo orrore per il vuoto.* Sente un'aspirazione intuitiva per il Potere Supremo. Senza un Dio, il cosmo le apparirebbe come un corpo senza anima. Impedito di cercarLo là dove solo si potevano trovare le sue tracce, l'uomo riempì questo vuoto penoso con il Dio personale che i suoi maestri spirituali avevano costruito per lui con le rovine dei miti pagani e le decrepite filosofie dell'antichità. Come spiegare altrimenti il pullulare di nuove sette alcune delle quali assurde oltre ogni misura? Il genere umano ha un bisogno innato e irresistibile, che deve essere soddisfatto in ogni religione che voglia soppiantare la dogmatica, indimostrata e indimostrabile teologia dei nostri secoli cristiani. È l'aspirazione a prove di immortalità. Come ha scritto Sir Thomas Browne: "la più pesante pietra che la malinconia possa scagliare a un uomo è dirgli che si trova alla fine della sua natura, o che non vi è per lui alcuno stato futuro nel quale quella natura sembri procedere, e senza il quale tutto è vano". Se si presentasse una religione qualsiasi capace di offrire queste prove in forma di fatti scientifici, il sistema stabilito sarebbe tratto all'alternativa di rafforzare i suoi dogmi con questi fatti, o di perdere il rispetto e l'affetto della cristianità. Molti sacerdoti cristiani sono stati costretti a riconoscere che non vi è una fonte *autentica* da cui l'uomo possa trarre la sicurezza di uno stato futuro. Come, dunque, tale credenza si può essere mantenuta per innumerevoli secoli se non perché in tutte le nazioni, civilizzate o no, è stata concessa all'uomo questa prova dimostrativa? L'esistenza stessa di questa credenza non è forse una prova che filosofi pensanti e selvaggi irrazionali sono stati egualmente costretti a riconoscere la testimonianza dei loro sensi? Se, in alcuni casi isolati, apparizioni spettrali possono essere derivate da cause fisiche, d'altra parte, in migliaia di casi, apparizioni di persone hanno conversato contemporaneamente con più individui che le videro e le udirono insieme e che non potevano avere tutti la mente in disordine.

I maggiori pensatori della Grecia e di Roma considerarono queste apparizioni come fatti dimostrati. Essi distinsero le apparizioni coi nomi di *mani*, *anima* e *umbra*: i *mani* scendevano, dopo la morte dell'individuo, nel mondo inferiore; l'*anima*, o puro spirito, saliva al cielo; e l'*umbra* inquieta (lo spirito legato alla terra) vagava intorno alla sua tomba perché prevalevano in lei le attrattive della materia e l'amore per il suo corpo terreno, e le impedivano di salire alle regioni più alte.

"Terra legit *carnem*, tumulum circumvolat *umbra*,  
Orcus habet *Manes*, *spiritus* astra petit",

(La terra accoglie la carne, l'ombra vola attorno alla tomba, l'Orco ospita i Mani e lo spirito cerca le stelle) dice Ovidio parlando dei triplici costituenti dell'anima.

Ma tutte queste definizioni devono essere sottoposte all'attenta analisi della filosofia. Troppi dei nostri pensatori non considerano che i numerosi cambiamenti di linguaggio, la fraseologia allegorica e l'evidente segretezza degli antichi scrittori mistici, che in genere avevano l'obbligo di non divulgare i solenni segreti del santuario, possono avere malamente sviato i traduttori e i commentatori. Essi leggono letteralmente le frasi

dell'alchimista medievale; e perfino la velata simbologia di Platone è generalmente male interpretata dagli studiosi moderni. Un giorno essi impareranno a capire meglio, così da rendersi conto che il metodo dell'estrema necessità era praticato dall'antica come dalla moderna filosofia: che fin dai primi secoli dell'umanità le verità fondamentali di tutto ciò che ci è permesso conoscere sulla terra era sotto la sicura custodia degli adepti del santuario; che la differenza delle credenze e delle pratiche religiose era solo esteriore; e che quei custodi della primitiva rivelazione divina, i quali avevano risolto ogni problema concepibile dall'intelletto umano, erano legati insieme da una frammassoneria universale di scienza e di filosofia che formava una catena continua attorno al globo. Spetta alla filologia e alla psicologia trovare l'estremità del filo. Fatto questo, sarà accertato che, slacciando un solo anello degli antichi sistemi religiosi, tutta la catena del mistero può essere districata.

L'aver trascurato o respinto queste prove ha condotto uomini eminenti come Hare e Wallace e altri pensatori di talento, a impigliarsi nelle pieghe dello spiritismo moderno. In egual tempo ne ha costretti altri, congenitamente privi di intuizione spirituale, ad accettare un materialismo grossolano che si presenta sotto vari nomi.

Ma non vediamo l'utilità di insistere su questo argomento. Perché, sebbene nell'opinione della maggior parte dei nostri contemporanei non vi sia stato che un solo giorno di sapere alla cui alba assistevano i più antichi filosofi e il cui radiante mezzogiorno è tutto nostro; e sebbene la testimonianza di innumerevoli pensatori antichi e medievali è risultata inutile per gli sperimentatori moderni come se il mondo fosse cominciato nell'anno 1 della nostra era, noi non perderemo la speranza e il coraggio. Il momento è più opportuno che mai per la revisione delle antiche filosofie. Archeologi, filologi, astronomi, chimici e fisici si avvicinano sempre più al punto in cui saranno costretti a prenderle in considerazione. La scienza fisica ha già raggiunto i suoi limiti di esplorazione; la teologia dogmatica vede inaridirsi le fonti della sua ispirazione. Se non interpretiamo male i segni, si avvicina il giorno in cui il mondo otterrà la prova che solo le antiche religioni erano in armonia con la natura e l'antica scienza abbracciava tutto ciò che può essere conosciuto. Segreti a lungo custoditi possono essere rivelati; libri dimenticati da tempo e arti da lungo tempo perdute possono essere portati ancora alla luce; papiri e pergamene di inestimabile importanza verranno a trovarsi nelle mani di uomini che dichiareranno di averli srotolati da mummie o rintracciati in cripte segrete; tavolette e pilastri possono essere esumati e interpretati, le cui rivelazioni scolpite meraviglieranno i teologi e confonderanno gli scienziati. Chi conosce le possibilità del futuro? Presto comincerà un'era di disincantamento e di ricostruzione, anzi, è già cominciata. Il ciclo ha quasi compiuto il suo corso; un nuovo ciclo sta per avere inizio e le pagine future della storia metteranno in piena evidenza e daranno piena conferma che

“Se l'antichità può essere creduta in tutto,  
Degli spiriti sono scesi a conversare con l'uomo  
E gli hanno detto i segreti del mondo sconosciuto”.

## CAPITOLO II

### Fenomeni e forze

“L’orgoglio, quando la prontezza di spirito vien meno, corre in nostra difesa, E riempie tutto il vuoto lasciato dal buon senso...”

POPE

Ma perché dovrebbero essere cambiate le operazioni della natura? Potrebbe esservi una filosofia più profonda di quanto sogniamo, una filosofia che scopre i segreti della natura, *ma che non li altera pur penetrando il loro corso.*

BULWER

#### La servilità della società

E sufficiente per l’uomo sapere di esistere? È sufficiente assumere la forma di un essere umano per meritare il nome di uomo? È nostra decisa impressione e convinzione che, per divenire una vera entità spirituale, come questa definizione implica, l’uomo deve anzitutto crearsi nuovamente, per così dire, ossia eliminare totalmente dalla sua mente e dal suo spirito non solo la dominante influenza dell’egoismo e le altre impurità, ma anche l’infezione della superstizione e del pregiudizio. Questo è molto diverso da ciò che chiamiamo comunemente *antipatia* e *simpatia*. Noi siamo anzitutto irresistibilmente e involontariamente tratti nel buio turbine della superstizione e del pregiudizio, da quella influenza peculiare, da quella potente corrente di magnetismo che emana dalle idee come dai corpi fisici. Noi ne siamo circondati e in definitiva impediti, per codardia morale — paura della pubblica opinione, — di uscirne. È raro che gli uomini considerino una cosa, nella sua vera o falsa luce, accettando le conclusioni per la libera azione del loro giudizio. È vero il contrario. La conclusione è più comunemente raggiunta accettando ciecamente le opinioni correnti al momento fra coloro a cui essi sono associati. Un membro della chiesa non pagherà un prezzo assurdamente alto per il suo banco, così come un materialista non andrà due volte ad ascoltare una conferenza di Huxley sull’evoluzione, solo perché credono che ciò sia giusto; ma solo perché il Signore e la Signora Tali, considerati personaggi importanti, lo hanno fatto.

Lo stesso per ogni altra cosa. Se la psicologia avesse avuto il suo Darwin, l’evoluzione dell’uomo per quel che riguarda le qualità morali, sarebbe stata trovata inseparabilmente legata con quella della sua forma fisica. La società, per la sua condizione servile e la sua mimica suggerisce a un osservatore intelligente una parentela fra la scimmia e gli esseri umani ancora più evidente di quella presentata dai segni esterni messi in evidenza dal grande antropologo.(40) Le molte varietà di scimmia — beffarde anticipazioni di noi stessi — sembrano essere evolute con lo scopo di fornire a certe classi di persone lussuosamente agghindate, il materiale per i loro alberi genealogici.

#### Pregiudizio e bigotteria degli uomini di scienza

La scienza muove rapidamente, di giorno in giorno, verso le grandi scoperte della chimica e della fisica, dell’organologia e della antropologia. Gli uomini dotti dovrebbero

essere liberi da preconcetti e pregiudizi di ogni genere; e tuttavia, sebbene le opinioni e i pensieri siano adesso liberi, gli scienziati sono ancora gli stessi uomini di sempre. Solo un sognatore utopista può credere che l'uomo cambi con l'evoluzione e lo sviluppo di nuove idee. Il suolo può essere ben fertilizzato e reso adatto a offrire ogni anno una maggiore e migliore varietà di frutti; ma se scavate un po' più a fondo dello strato necessario per la raccolta, troverete nel sottosuolo la stessa terra che era là prima che fosse segnato il primo solco.

Non molti anni fa, chi mettesse in dubbio l'infallibilità di qualche dogma teologico, era subito tacciato di iconoclasta e di eretico, *Vae victis!*... La scienza ha vinto. Ma a sua volta il vincitore si rivendica la stessa infallibilità, sebbene non riesca egualmente a provare il suo diritto. "I tempi cambiano e noi cambiamo con essi", il detto del buon vecchio Lotario si applica a questo caso. Tuttavia noi siamo convinti di avere qualche diritto a dubitare degli alti sacerdoti della scienza.

Per molti anni abbiamo sorvegliato la crescita e lo sviluppo di questo pomo della discordia: lo SPIRITISMO MODERNO. Familiari con la sua letteratura, in Europa e in America, abbiamo seguito da vicino e con attenzione le sue interminabili dispute e confrontato le sue ipotesi contraddittorie. Molte persone colte, uomini e donne — spiritisti eterodossi, naturalmente — hanno tentato di esplorare questi fenomeni proteici. L'unico risultato fu che sono giunti a questa conclusione: quale che possa essere la ragione di questi continui fallimenti — sia che si attribuiscono agli investigatori stessi o alla segreta Forza in giuoco — è stato per lo meno provato che, quanto più le manifestazioni psicologiche crescono in frequenza e varietà, tanto più impenetrabile diviene l'oscurità che circonda la loro origine.

*Che vengano effettivamente testimoniati fenomeni di natura misteriosa, generalmente e forse a torto chiamati spirituali, sarebbe oggi inutile negare.* Pur scartandone una vasta parte come dovuti ad astuta frode, quello che rimane è abbastanza consistente per richiedere un attento esame della scienza. "*Eppur si muove*"! questa frase pronunciata da secoli è divenuta familiare. Oggi non è necessario il coraggio di Galileo per gettarla in faccia all'Accademia. I fenomeni psicologici sono già all'offensiva.

### **La scienza è affrontata dai fenomeni psichici**

La posizione assunta dagli scienziati moderni è che, se anche il manifestarsi di certi fenomeni misteriosi in presenza di medium è un fatto, non vi è prova che essi non siano dovuti a qualche condizione nervosa anormale di quegli individui. La possibilità che quei fenomeni siano prodotti da spiriti umani tornati sulla terra non deve essere considerata finché l'altra questione non sia decisa. A questa posizione si può fare una piccola obiezione. Indiscutibilmente il peso delle prove resta a carico di coloro che affermano l'attività degli spiriti. Ma se gli scienziati volessero affrontare l'argomento in buona fede, con il vivo desiderio di risolvere un mistero sconcertante, invece di trattarlo con uno sdegno e un disprezzo poco professionali, non si esporrebbero ad alcuna accusa. E vero che la grande maggioranza delle comunicazioni "spiritiche" sono tali da disgustare investigatori di una sia pur modesta intelligenza. Anche se genuine, esse sono triviali, comuni e spesso volgari. Negli ultimi vent'anni abbiamo ricevuto, attraverso vari medium, messaggi di Shakespeare, Byron, Franklin, Pietro il Grande, Napoleone e Giuseppina, e perfino Voltaire. L'impressione generale che ci hanno fatto è stata che il conquistatore francese e la sua consorte sembrano aver dimenticato l'esatta ortografia delle parole; Shakespeare e Byron sono divenuti degli ubriachi cronici; e Voltaire un imbecille. Chi può

biasimare uomini abituati all'esattezza, o anche persone bene educate, per avere affrettatamente concluso che, quando una frode così palpabile si manifesta in superficie, difficilmente si può trovare una verità andando più a fondo? L'aver sbandierato nomi solenni collegati a comunicazioni idiote ha dato allo stomaco scientifico una tale indigestione che esso non può assimilare nemmeno la grande verità che giace sul fondo di questo oceano di fenomeni psicologici. Gli scienziati giudicano da questa superficie coperta di spume. Ma essi potrebbero, con eguale esattezza, negare che vi è acqua limpida nelle profondità del mare se una schiuma oleosa affiora sulla sua superficie. Di conseguenza, se da un lato non possiamo completamente biasimarli per essersi tirati indietro di fronte a ciò che a prima vista sembra davvero repellente, abbiamo il diritto di censurarli per il loro rifiuto di esplorare più a fondo. Né perle né diamanti si trovano sparsi per terra; e queste persone si comportano poco accortamente, come un tuffatore di professione il quale si rifiutasse di raccogliere un'ostrica per la sua apparenza sudicia e fangosa, mentre, aprendola, potrebbe trovare una perla preziosa.

Anche i giusti e severi rimproveri di alcuni dei loro rappresentanti più illustri rimangono senza effetto; e il timore, da parte degli scienziati, di investigare questo argomento impopolare sembra essere divenuto adesso un panico generale. *"I fenomeni inseguono gli scienziati, e gli scienziati fuggono i fenomeni"*, come ha notato molto acutamente A.N. Aksakof in un ottimo articolo sulla medianicità e il Comitato Scientifico di Pietroburgo. L'atteggiamento di questo corpo di professori verso l'argomento che essi si erano proposti di investigare fu semplicemente vergognoso. Il loro rapporto prematuro e *combinato in anticipo* era così evidentemente parziale e inconcludente da suscitare una sdegnata protesta anche da parte degli scettici.

La mancanza di logica dei nostri dotti signori contro la filosofia dello spiritismo propriamente detto è mirabilmente messa in evidenza dal professor John Fisk, uno di loro. In un recente lavoro speculativo, *The Unseen World (Il mondo invisibile)*, mentre dimostra che, per la stessa definizione dei termini materia e spirito, l'esistenza dello spirito non può essere palesata ai sensi e così nessuna teoria è suscettibile di *prove scientifiche*, egli porta un duro colpo ai suoi colleghi con le seguenti righe:

"La testimonianza, in un caso simile, nelle condizioni della vita presente, deve restare per sempre inaccessibile. Essa rimane interamente fuori del dominio dell'esperienza. Per quanto abbondante possa essere, non possiamo aspettarci di incontrarla. E, di conseguenza, la nostra incapacità di produrla non fa sorgere la minima presunzione contro la nostra teoria. Considerata in questo modo, la credenza nella vita futura rimane senza conferma scientifica, ma in egual tempo è posta oltre la necessità di questa conferma e oltre il dominio della critica scientifica. E una credenza che nessun immaginabile progresso futuro delle scoperte fisiche potrà in alcun modo impugnare. Se una credenza che non appare in alcun senso irrazionale e che può essere logicamente accettata senza minimamente intaccare il nostro abito mentale di scienziati o influenzare le nostre conclusioni scientifiche". "Se adesso", egli aggiunge, "gli uomini di scienza accetteranno l'idea che lo spirito non è materia né è governato dalle leggi della materia, se si asterranno da speculazioni su di esso ristrette dalle loro conoscenze di cose materiali, toglieranno di mezzo ciò che, attualmente è, per gli uomini di religione, la principale causa di irritazione".

Ma essi non lo faranno. Essi si irritano della coraggiosa leale e altamente encomiabile resa di uomini superiori come un Wallace, e si rifiutano di accettare perfino il prudente e restrittivo atteggiamento di un Crookes.

*Perché siano ascoltate le opinioni contenute nella presente opera, non possiamo dire altro se non che esse sono fondate su molti anni di studio dell'antica magia e della sua espressione moderna, lo spiritismo.* La prima, ancor oggi, quando fenomeni della stessa natura sono divenuti familiari a tutti, è generalmente scartata come un'astuta soperchieria. Il secondo, poiché prove sovrabbondanti impediscono la possibilità di chiamarlo onestamente una ciarlataneria, viene universalmente definito allucinazione.

Molti anni di vagabondaggi fra maghi, occultisti e mesmeristi “pagani” e “cristiani”, tutti quanti appartenenti alla magia bianca o nera, dovrebbero essere sufficienti, crediamo, a darci un certo diritto di sentirci competenti per avere una visione pratica di questa dubbia e complicatissima questione. Abbiamo frequentato i fachiri, gli uomini santi dell'India e li abbiamo visti comunicare con i *Pitri*. Abbiamo osservato i processi e il *modus operandi* dei dervisci urlanti e danzanti; abbiamo avuto amichevoli relazioni con i maributti della Turchia europea e asiatica; e gli incantatori di serpenti di Damasco e di Benares hanno pochi segreti che siano sfuggiti al nostro studio. Di conseguenza, quando scienziati che non hanno avuto l'opportunità di vivere tra questi giocolieri orientali e possono giudicare solo superficialmente, ci dicono che non vi è nulla nelle loro esibizioni se non semplici trucchi di prestidigitazione, non possiamo fare a meno di sentire un profondo rammarico per tali conclusioni affrettate. Sostenere che queste pretenziose affermazioni sono state fatte grazie a una completa analisi dei poteri della natura, e in egual tempo mostrare una così imperdonabile trascuratezza in questioni di carattere puramente fisiologico e psicologico respingendo senza esame e senza appello fenomeni sconcertanti, è un'esibizione di inconsistenza fortemente intinta di timidità se non di deviazione morale.

Se dunque dovessimo ricevere da qualche Faraday contemporaneo la stessa battuta da lui lanciata anni fa, quando disse, con più sincerità che educazione, che “molti *cani* riescono a venire a conclusioni molto più logiche di quelle di alcuni spiritisti”, (1) temiamo di dovere egualmente persistere. L'offesa non è un argomento e tanto meno una prova. Per quanto uomini come Huxley e Tyndall chiamino lo spiritismo “una credenza degradante” e la magia orientale un “giuoco di prestigio”, essi non possono fare che la verità non sia verità. Lo scetticismo, sia che provenga dal cervello di uno scienziato o da quello di un ignorante, è incapace di distruggere l'immortalità della nostra anima — se questa immortalità è un fatto — e tuffarla nell'annichilimento *post mortem*. “La ragione è soggetta all'errore”, dice Aristotele, e così pure l'opinione; e le vedute personali dei più dotti filosofi possono essere più spesso dimostrate erronee che non il semplice senso comune della loro cuoca. Nei *Racconti del califfo empio*, Barrachias Hassan Oglu, il saggio arabo, tiene un discorso molto sensato: “Guardati, figlio mio, dall'incensarti”, egli dice. “È la più pericolosa delle intossicazioni, perché è piacevole. Trai profitto dalla tua saggezza, ma impara a rispettare egualmente la saggezza dei tuoi padri. E ricorda, mio caro, che la luce della verità di Allah penetra a volte più facilmente in una testa vuota che in una così piena di erudizione che molti raggi argentei ne vengono esclusi per mancanza di spazio; ... e questo è quello che avviene al nostro troppo sapiente Kadi”.

I rappresentanti della scienza moderna in entrambi gli emisferi, sembrano non aver mai mostrato tanto disprezzo e tanta amarezza per il mistero insolubile, come da quando Crookes ha iniziato, a Londra, l'investigazione dei fenomeni. Quest'uomo coraggioso è stato il primo a presentare al pubblico una di quelle sentinelle cosiddette “materializzate” che custodiscono le porte proibite. Sulle sue tracce molti altri dotti membri del corpo

---

(1) W. Crookes, *Researches in the Fenomena of Spiritualism*.

scientifico hanno avuto la rara integrità, combinata con un notevole coraggio, e che, considerando l'impopolarità dell'argomento, può essere definita eroica, di affrontare i fenomeni.

Ma, ahimè, sebbene lo spirito fosse pronto, la carne mortale si dimostrò debole. Il ridicolo era più di quanto la maggior parte di essi potesse sopportare; e così il fardello più pesante fu gettato sulle spalle di Crookes. Un resoconto dei benefici che questo studioso trasse dalle sue disinteressate investigazioni e dei ringraziamenti da lui ricevuti dai suoi colleghi scienziati, si può trovare nei tre opuscoli intitolati *Researches in the Phenomena of Spiritualism* (Ricerche sui fenomeni dello spiritismo).

Dopo qualche tempo, i membri designati del Comitato della Società Dialettica e il Crookes, che aveva sottoposto il suo medium alle prove più cruciali, furono costretti dal pubblico impaziente a riferire in parole semplici quello che avevano visto. Ma che potevano dire se non la verità? Così furono costretti a riconoscere: 1. - Che perlomeno i fenomeni da loro testimoniati erano genuini ed impossibili da simulare, dimostrando così che manifestazioni prodotte da alcune forze sconosciute potevano avvenire e avvenivano. 2. - Che non potevano dire se i fenomeni erano prodotti da spiriti disincarnati o da altre entità analoghe, ma che le manifestazioni, tali da rovesciare completamente molte teorie preconette sulle leggi naturali, avvenivano ed erano innegabili. Alcune di esse si erano verificate nelle loro stesse famiglie. 3. - Che, nonostante tutti i loro sforzi combinati, oltre all'indiscutibile fatto della realtà dei fenomeni, "barlumi di un'azione naturale non ancora ridotta a legge", (2) essi, per usare l'espressione del conte di Gabalis, "non riuscivano a trovarci né la testa né la coda".

Questo era esattamente quello che un pubblico scettico non aveva previsto. La sconfitta dei credenti nello spiritismo era stata impazientemente attesa dagli scettici prima che le conclusioni del Crookes, del Varley e della Società Dialettica fossero pubblicate. Una tale confessione da parte dei loro colleghi scienziati era troppo umiliante per l'orgoglio anche di coloro che si erano pavidamente astenuti dall'investigazione. Fu considerato veramente eccessivo il fatto che manifestazioni così volgari e ripugnanti di fenomeni che, per comune consenso di tutte le persone civili, erano sempre stati considerati fiabe da bambini, buoni solo a divertire delle cameriere isteriche e ad assicurare guadagni ai sonnambuli professionisti, manifestazioni consegnate all'oblio dall'Accademia e dall'Istituto di Parigi, fossero sfuggite così impertinentemente di mano a esperti delle scienze fisiche.

Un uragano di sdegno seguì quella confessione. Crookes lo descrive nel suo opuscolo sulla *Psychic Force* (Forza psichica). Molto significativamente vi pone come epigrafe una citazione dal Galvani: "Io sono attaccato da due sette completamente opposte: gli scienziati e gli ignoranti, tuttavia so di avere scoperto la più grande forza della natura...". Poi continua:

"Era stato considerato sicuro che i risultati dei miei esperimenti sarebbero stati in accordo con i loro preconcetti. Quello che essi in realtà desideravano non era *la verità*, ma una nuova testimonianza a favore delle loro anticipate conclusioni. Quando si accorsero che i fatti stabiliti da questa investigazione non potevano adattarsi a queste opinioni, ebbero... tanto peggio per i fatti. Essi cercarono di strisciar fuori delle loro stesse confidenti raccomandazioni sull'inchiesta dichiarando "che Home è un furbo prestigiatore il quale ci ha ingannato tutti." "Il signor Crookes potrebbe, con eguale esattezza esaminare

---

(2) W. Crookes, *Experiments on Psychic Force*, pag. 25.

le esibizioni di un giocoliere indiano.” “Il signor Crookes dovrà procurarsi migliori testimonianze prima di poter essere creduto.” “La cosa è troppo assurda per essere considerata seriamente.” “E impossibile e quindi non può essere.”... (Io non avevo mai detto che era impossibile, ho detto solo che era vera). “Gli osservatori sono stati tutti ipnotizzati e si immaginano di aver visto cose che non sono mai avvenute,” ecc. ecc”. (3) Dopo avere sprecato le loro energie in teorie puerili come quelle della “cerebrazione inconscia”, delle “contrazioni muscolari involontarie”, e quella sublimamente ridicola delle “ginocchia scricchiolanti (*le muscle craqueur*); dopo essere andati incontro a ignominiosi fallimenti per l’ostinato persistere della nuova forza; e infine dopo aver compiuto tutti i più disperati sforzi per giungere a cancellarla, questi *filii diffidentiae* come san Paolo chiama la loro classe — credettero meglio lasciar cadere sdegnosamente l’argomento. Sacrificando i loro fratelli, che perseveravano con coraggio, sull’altare della pubblica opinione, si ritirarono in un dignitoso silenzio. Lasciando l’arena dell’investigazione a più audaci campioni, questi sfortunati sperimentatori non sembrano disposti a tornarvi facilmente. (4) È molto più comodo negare la realtà delle manifestazioni da sicura distanza, che trovare per esse un posto appropriato tra le classi dei fenomeni naturali accettate dalla scienza esatta. E come avrebbero potuto farlo, visto che tutti questi fenomeni appartengono alla psicologia e che questa, con i suoi poteri occulti e misteriosi, è una terra incognita per la scienza moderna? Così, incapaci di spiegare quello che proviene direttamente dalla natura della stessa anima umana la cui esistenza viene negata dalla maggior parte di loro — e, in egual tempo, non volendo confessare la propria ignoranza, gli scienziati si vendicano ingiustamente su coloro che credono nell’evidenza dei loro sensi senza alcuna pretesa alla scienza.

“Un tuo calcio, o Giove, è dolce”, dice il poeta Tretiakowsky in una vecchia tragedia russa. Per quanto questi Giove della scienza possano essere talora rudi con noi, creduli mortali; la loro vasta dottrina — in questioni meno astruse — se non le loro maniere, dà loro diritto al pubblico rispetto. Ma disgraziatamente non sono gli dèi quelli che gridano più forte.

L’eloquente Tertulliano, parlando di Satana e dei suoi diavoli, che egli continuamente accusa di contraffare le opere del Creatore, li chiama le “scimmie di Dio”. E una fortuna per i piccoli filosofi che non vi sia un Tertulliano moderno che li consegni a un disprezzo immortale definendoli “scimmie della scienza”.

Ma torniamo ai veri scienziati. “Fenomeni di un carattere puramente obiettivo”, dice A.N. Aksakof, “si impongono all’investigazione e alla spiegazione dei rappresentanti delle scienze esatte; ma gli alti sacerdoti della scienza, di fronte a una questione così semplice in apparenza... sono totalmente sconcertati. L’argomento sembra avere il privilegio di costringerli a tradire non solo il più alto codice della moralità, la verità, ma anche la suprema legge della scienza, l’*esperimento!*... Essi sentono che vi è sotto di ciò qualche cosa di troppo serio. I casi di Hare, Crookes, de Morgan, Varley, Wallace e Butleroff creano un pánico. Essi temono che, se appena concedono un passo, dovranno cedere l’intero terreno. I principi venerabili per la loro antichità, le speculazioni contemplative di un’intera vita o di una lunga linea di generazioni, sono messe a rischio su di una sola carta”. (5)

---

(3) W. Crookes, *Spiritualism Viewed by the Light of Modern Science*. Vedi “Quarterly Journal of Science”.

(4) A. Aksakof, *Fenomeni medianici*.

(5) A. Aksakof, *Fenomeni medianici*.

Di fronte a esperienze come quelle di Crookes e della Società Dialettica, di Wallace e del professor Hare, che cosa possiamo aspettarci dai luminari della nostra erudizione? Il loro atteggiamento verso i fenomeni innegabili è, in se stesso, un altro fenomeno. È semplicemente incomprensibile, a meno che non ammettiamo la possibilità di una malattia psichica non meno misteriosa e contagiosa dell'idrofobia. Pur non pretendendo onori per la nuova scoperta, proponiamo che sia riconosciuta sotto il nome di *psicofobia scientifica*.

Essi dovrebbero avere imparato, a quest'ora, nella scuola di un'amara esperienza, di potersi fidare solo fino a un certo punto dell'autosufficienza delle scienze positive; e che, finché rimane nella natura un solo mistero inesplicato, la parola "*impossibile*" è pericolosa per coloro che la pronunciano.

Nelle *Researches on the Phenomena of Spiritualism*, Crookes sottopone alla scelta del lettore otto teorie "come spiegazione dei fenomeni osservati".

Queste teorie sono:

"*Prima teoria*. I fenomeni sono tutti risultati di trucchi, di astute azioni meccaniche e prestidigitazione; i medium sono impostori e gli assistenti degli sciocchi.

"*Seconda teoria*. Le persone di una seduta sono vittime di una sorta di mania o di illusione, e immaginano che avvengano fenomeni i quali non hanno una vera esistenza oggettiva.

"*Terza teoria*. Tutto l'insieme è il risultato di un'azione cerebrale conscia o inconscia.

"*Quarta teoria*. I fenomeni sono il risultato dello spirito del medium forse in associazione con gli spiriti di alcuni dei presenti o di tutti.

"*Quinta teoria*. Sono azioni di spiriti malvagi, o demoni, che personificano coloro o quello che vogliono per minare la cristianità e rovinare le anime umane. (Teoria dei nostri teologi).

"*Sesta teoria*. Sono azioni di un separato ordine di esseri viventi su questa terra, ma invisibile e immateriale per noi. Capaci, tuttavia, di manifestare talora la loro presenza, conosciuti in quasi tutti i paesi e in tutti i tempi come demoni (non necessariamente cattivi), gnomi, fate, coboldi, elfi, spiritelli, Puck ecc. (è una delle opinioni dei cabalisti).

"*Settima teoria*. Sono azioni di esseri umani defunti. (La teoria spiritista per eccellenza).

"*Ottava teoria*. E quella della forza psichica... un'estensione delle teorie quarta, quinta, sesta e settima".

La prima di queste teorie, essendo stata dimostrata valida solo in casi eccezionali, sebbene disgraziatamente ancora troppo frequenti, deve essere scartata perché non si può praticamente applicare ai fenomeni stessi. Le teorie seconda e terza sono le ultime trincee in rovina della guerriglia degli scettici e dei materialisti, e, come dicono i giuristi, "*Adhuc sub iudice lis est*". Così, in quest'opera, possiamo occuparci solo delle quattro rimanenti, di cui l'ultima l'ottava, è, secondo Crookes, solo una necessaria estensione delle altre.

Possiamo vedere quanto un'opinione, anche scientifica, sia soggetta all'errore se solo confrontiamo i vari articoli sui fenomeni spiritici dovuti alla penna di questo scienziato, apparsi fra il 1870 e il 1875. In uno dei primi leggiamo: "Il sempre maggiore impiego di metodi scientifici promuoverà osservazioni esatte e un maggior amore per la verità fra gli studiosi, e produrrà uno stuolo di osservatori *che toglieranno di qui il residuo senza valore dello spiritismo per versarlo nello sconosciuto limbo della magia e della necromanzia*". E,

nel 1875, leggiamo, con la sua stessa firma, minute e interessantissime descrizioni dello spirito materializzato Katie King. (6)

È difficile supporre che Crookes sia rimasto per due o tre anni consecutivi sotto influenza elettro-biologica o allucinazione. Lo “spirito” appariva nella sua stessa casa, nella sua biblioteca, sotto le prove più rigorose, e fu visto, sentito e udito da centinaia di persone.

Ma Crookes nega di aver mai preso Katie King per uno spirito disincarnato. Che cosa era, allora? Se non era la signorina Florence Cook — e la sua parola è per noi una sufficiente garanzia su questo — non poteva essere che lo spirito di uno che era vissuto sulla terra, o uno di quelli che rientrano direttamente nella sesta teoria delle otto che l’eminente scienziato presenta alla pubblica scelta. Deve essere stato uno delle classi dette “fate, coboldi, gnomi, elfi, spiritelli e Puck”. (7)

Sì, Katie King deve essere stata una fata, una Titania. Perché solo a una fata può essere applicata propriamente la seguente effusione poetica citata da Crookes nel descrivere questo meraviglioso spirito:

“Intorno a sé ella creava un’atmosfera di vita;  
La stessa aria sembrava più leggera nei suoi occhi:  
Tanto essi erano dolci, belli e pieni  
Di tutto ciò che possiamo immaginare nei cieli;  
La sua irresistibile presenza faceva sentire  
Che non sarebbe stato idolatria inginocchiarsi”. (8)

E così, dopo avere scritto, nel 1870, la sua severa affermazione contro lo spiritismo e la magia, dopo avere detto che ancora in quel momento egli considerava “tutta la faccenda una superstizione, o almeno un trucco non spiegato, un’illusione dei sensi”, (9) Crookes, nel 1875 chiude la sua lettera con le seguenti memorabili parole: “Immaginare, dico, che la Katie King degli ultimi tre anni sia il risultato di un’impostura, fa più violenza alla nostra ragione e al nostro senso comune che credere che sia quello che lei stessa afferma di essere”. (10) Questa ultima affermazione dimostra inoltre in modo conclusivo: 1. Che, nonostante la piena convinzione del Crookes, la personalità che chiamava se stessa Katie King non era né la medium né una sua complice, ma una forza sconosciuta di natura, che, come l’amore, “si fa beffe delle serrature”. 2. Che, sebbene questa specie di forza sconosciuta fin allora fosse divenuta per lui “non un’opinione ma un’assoluta certezza”, l’eminente investigatore persisteva a non abbandonare fin all’ultimo il suo atteggiamento scettico verso il problema. In breve, egli credeva fermamente nel fenomeno, ma non poteva accettare l’idea che si trattasse dello spirito umano di qualche defunto.

A noi sembra che, *per quanto riguarda il pregiudizio pubblico*, il Crookes risolva un mistero creandone un altro più profondo: *obscurum per obscurius*. In altre parole, respingendo “il residuo senza valore dello spiritismo”, il coraggioso scienziato si immerga lui stesso senza paura *nel limbo sconosciuto della magia e della necromanzia*.

---

(6) *The Last of Katie King* opuscolo III, pag. 119.

(7) Ivi, opuscolo I, pag. 7.

(8) Byron, *Don Giovanni*, citato in *The Last of Katie King*, opuscolo III, pag. 112.

(9) Ivi, pag. 112.

(10) *Researches in the Phenomena of Spiritualism*, pag. 45.

## Arti perdute

Le leggi riconosciute della scienza fisica spiegano ben pochi dei più oggettivi fra i cosiddetti fenomeni spiritici. Mentre dimostrano la realtà di certi effetti visibili di una forza sconosciuta, non hanno finora permesso agli scienziati di controllare a volontà nemmeno questa parte dei fenomeni. La verità è che i professori non hanno ancora scoperto le condizioni necessarie per produrli. Essi devono andare a fondo nello studio della triplice natura dell'uomo — fisiologica, psicologica e *divina* — come fecero i loro predecessori, i maghi, i teurghi, i taumaturghi dell'antichità. Fino a oggi, anche coloro che hanno investigato i fenomeni completamente e imparzialmente come il Crookes, hanno lasciato da parte la causa come qualche cosa che non deve essere scoperta per lo meno adesso. Non si sono preoccupati di questo come non si sono preoccupati della causa prima dei fenomeni cosmici della correlazione delle forze, i cui infiniti effetti essi cercano di osservare e classificare con tanta fatica. Il loro procedimento è stato poco saggio come quello di un uomo il quale volesse scoprire le sorgenti di un fiume esaminandone la foce. Esso ha così ristretto le loro concezioni sulle possibilità della legge naturale, da costringerli a negare l'esistenza anche dei più semplici fenomeni occulti, a meno che non siano miracoli. E poiché questo è scientificamente assurdo, ne è risultato che la scienza fisica va perdendo infine il suo prestigio. Se gli scienziati avessero studiato i cosiddetti "miracoli" invece di negarli, molte leggi segrete della natura, comprese dagli antichi, sarebbero state nuovamente scoperte. "La convinzione", dice Bacone, "non deriva dagli argomenti ma dalle esperienze".

Gli antichi si sono sempre distinti — specialmente gli astrologhi caldei e i Magi — per il loro ardente amore del sapere e la loro ricerca di conoscenza in ogni ramo della scienza. Essi cercarono di penetrare i segreti della natura al pari dei nostri moderni naturalisti, e con il solo metodo con cui questo si può ottenere, ossia con le ricerche sperimentali e la ragione. Se i nostri filosofi moderni non possono capire il fatto che essi sono penetrati più a fondo di loro nei misteri dell'universo, questo non costituisce una valida ragione per negar loro il credito di avere posseduto tale conoscenza o per accusarli di superstizione. Nulla giustifica questa accusa, e ogni nuova scoperta archeologica è contro di essa. Come chimici, gli antichi rimasero ineguagliati, e nella sua famosa conferenza sulle *Arti perdute*, Wendell Phillips dice: "La chimica dei periodi più remoti ha raggiunto un livello *che noi non abbiamo nemmeno avvicinato*". Il segreto del vetro malleabile, che, "sospeso per una delle sue estremità, si stira per il suo stesso peso fino a divenire un filo sottile che ci si può avvolgere attorno al braccio", sarebbe così difficile a scoprire nei nostri paesi civili, come volare sulla luna.

È un fatto storico che venne fabbricata una coppa, portata a Roma da un esiliato sotto il regno di Tiberio, la quale "scagliata sul pavimento di marmo, non si spezzò per la caduta" ma, essendosi un po' "ammaccata", fu facilmente riportata alla forma primitiva a colpi di martello. Se oggi se ne dubita è solo perché i moderni non sanno fare altrettanto. E tuttavia in Samarcanda e in alcuni monasteri del Tibet, tali coppe di vetro si possono trovare ancora ai nostri giorni. Vi sono persone che affermano di poterlo fare in virtù della loro conoscenza del tanto deriso e negato *Alka-hest*, il solvente universale. Secondo Paracelso e Van Helmont, questo agente è un certo fluido naturale "capace di ridurre tutti i corpi sublunari, omogenei o misti, al loro *ens primum*, o materia originale di cui sono composti; oppure in un liquore uniforme, omogeneo e potabile, che può unirsi con l'acqua e con i succhi di tutti i corpi, mantenendo tuttavia le proprie virtù radicali; se nuovamente mischiato con se stesso sarà convertito in pura acqua elementare". Quali impossibilità ci

impediscono di credere a questa affermazione? Perché questo agente non dovrebbe esistere e perché questa idea dovrebbe essere considerata un'utopia? E ancora perché i nostri chimici sono incapaci di produrlo? E tuttavia si può concepire senza un eccessivo sforzo di immaginazione che tutti i corpi debbano essere derivati, in origine, da qualche materia prima, e che questa materia, secondo gli insegnamenti dell'astronomia, della geologia e della fisica, debba essere stata un fluido. Perché l'oro — della cui genesi i nostri scienziati sanno così poco — non dovrebbe essere stato in origine una primitiva o *basica materia d'oro*, un fluido ponderabile che, come dice Van Helmont, “per sua stessa natura o per una forte coesione fra le sue particelle, acquistò poi forma solida”? Sembra che vi sia ben poco di assurdo nel credere in un “*ens* universale che risolve tutti i corpi in un *ens* genitale”. Van Helmont lo chiama: “il più alto e il più efficace di tutti i sali, il quale, avendo ottenuto il supremo grado di semplicità, purezza e sottigliezza, è il solo ad avere la facoltà di rimanere immutato e non alterabile da parte delle sostanze su cui agisce, e di dissolvere i corpi più refrattari e intrattabili, riducendo pietre, gemme, vetro, terra, zolfo, metalli ecc. in sale rosso di un peso eguale a quello della materia dissolta. E tutto questo con la stessa facilità con cui l'acqua calda scioglie la neve.

In questo fluido i fabbricatori di vetro malleabile sostenevano, e sostengono ancora, di immergere il vetro comune per parecchie ore, facendolo così divenire plastico.

Abbiamo una prova pronta e palpabile di queste possibilità. Un corrispondente straniero della Società Teosofica, un noto medico che ha studiato le scienze occulte per più di trent'anni, è riuscito a ottenere quello che chiama il “vero olio d'oro”, ossia l'elemento primo. Chimici e fisici lo hanno visto ed esaminato, e hanno confessato di non sapere *come* sia stato ottenuto e di non poter fare loro stessi altrettanto.

Nessuna meraviglia se egli desidera che il suo nome rimanga ignorato: il ridicolo e il pregiudizio pubblico sono spesso più pericolosi dell'inquisizione di un tempo.

Questa “terra adamitica” è parente prossima dell'Alkahest, e uno dei più importanti segreti degli alchimisti. Nessun cabalista la rivelerà al mondo perché, come egli si esprime nel gergo ben noto, “sarebbe come spiegare le aquile degli alchimisti e come si possano tarpare le ali delle *aquile*”, un segreto che costò a Thomas Vaughan (Eugenius Philalethes) venti anni di studio.

Mentre l'alba delle scienze fisiche sbocciava nello splendore del giorno, le scienze spirituali si immergevano sempre più nella notte e infine vennero negate. Così, adesso, quei massimi maestri di psicologia sono considerati “antenati ignoranti e superstiziosi”, saltimbanchi e giocolieri. In realtà il sole del moderno sapere risplende oggi così brillante che è divenuto un assioma affermare che i filosofi e i sapienti dell'antichità non sapevano nulla e vivevano in una notte di superstizione. Ma i loro detrattori dimenticano che il sole di oggi, a torto o a ragione, sembrerà oscuro in confronto con il fulgore di domani; e, come gli uomini del nostro secolo considerano ignoranti i loro avi, tali forse li giudicheranno i loro discendenti. Il mondo si muove in cicli. Le razze venturose saranno solo riproduzioni di razze da tempo scomparse; così come noi, forse, siamo le immagini di coloro che vissero centinaia di secoli fa. Verrà il tempo in cui coloro che oggi calunniano in pubblico gli ermetisti, ma meditano in segreto sui loro libri polverosi, che plagiano le loro idee, le assimilano e le presentano come loro proprie, avranno quello che si meritano. “Come?” esclama onestamente Pfaff, “qual uomo ha mai avuto, più di Paracelso, una chiara concezione della natura? Egli fu l'audace creatore della medicina chimica, il fondatore di società coraggiose, vittorioso nelle controversie, uno di quegli spiriti che hanno creato fra noi un nuovo modo di pensare sulla naturale esistenza delle cose. Quello che egli ha

disseminato nei suoi scritti sulla pietra filosofale, sui pigmei e sugli spiriti delle miniere, sui presagi, gli omuncoli e l'elisir di vita è impiegato da molti per denigrarlo, ma non può estinguere in noi il grato ricordo della sua opera in generale, né la nostra ammirazione per i suoi liberi e coraggiosi sforzi e la sua nobile vita intellettuale".(11)

Molti patologi, chimici, omeopatici e magnetizzatori hanno saziato la loro sete di sapere nei libri di Paracelso. Frederick Hufeland trasse le sue dottrine teoriche sull'infezione da questo "ciarlatano" medievale, come Sprengel si compiace di chiamare uno che fu immensamente più grande di lui. Hemmen, che cerca di difendere questo grande filosofo e si sforza nobilmente di riabilitare la sua memoria calunniata, parla di lui come del "massimo chimico del suo tempo".(12) E così fanno il professor Molitor(13) e il dott. Ennemoser, eminente psicologo tedesco.(14) Secondo la loro critica delle opere di questo ermetista, Paracelso è il più "meraviglioso intelletto del suo tempo", un "nobile genio". Ma i nostri lumi moderni pretendono saperne di più, e le idee dei Rosacrociati circa gli spiriti elementari, i folletti e gli elfi sono affondate nel "limbo della magia" come racconti per bambini.(15)

Siamo prontissimi a concedere agli scettici che metà e anche più di questi fenomeni sono solo frodi più o meno astute. Recenti smascheramenti, specialmente di medium "a materializzazione", provano fin troppo bene questo fatto. Indubbiamente possiamo aspettarcene degli altri, e questo continuerà finché le prove saranno divenute così perfette e gli spiritisti così ragionevoli da non fornir più possibilità ai medium e armi agli avversari.

Che cosa dovrebbe pensare, uno spiritista sensato, della natura di *angeli* guida i quali, dopo avere monopolizzato, a volte per anni, il tempo, la salute e le risorse di un povero medium, lo abbandonano improvvisamente quando più avrebbe bisogno del loro aiuto? Solo creature *senza anima né coscienza* si renderebbero colpevoli di una tale ingiustizia. Condizioni? Semplici sofismi. Quale sorta di spiriti dovrebbero essere quelli che, in caso di bisogno, non radunano un esercito di spiriti amici (se ve ne sono) per strappare l'innocente medium dall'abisso che si apre dinanzi ai suoi piedi? Tali cose avvennero nell'antichità e possono avvenire oggi. *Vi sono state apparizioni prima dello spiritismo moderno e fenomeni eguali ai nostri sono avvenuti in tutti i secoli passati.* Se le manifestazioni moderne sono fatti reali e palpabili, tali devono essere stati i cosiddetti "miracoli" e le imprese taumaturgiche dell'antichità, e, se questi furono solo fantasie superstiziose, tali devono essere i primi perché non sono fondati su migliori testimonianze.

Ma, in questo sempre più impetuoso torrente di fenomeni occulti che attraversa il mondo da un capo all'altro, sebbene due terzi delle manifestazioni siano spurie, che dire di quelle che sono state dimostrate genuine al di là di ogni dubbio o cavillo? Tra queste si possono trovare comunicazioni, provenienti da medium professionisti o no, che sono sublimi e divinamente grandi. Spesso, attraverso bambini o persone semplici e ignoranti,

---

(11) Pfaff, *Astrologia*. Berlino.

(12) *Medico-Surgical Essays*.

(13) *The Philosophy of History*.

(14) *On Theoph. Paracelsus. – Magic*.

(15) Kemshead dice, nella sua *Chimica inorganica* che "l'elemento idrogeno fu menzionato per la prima volta nel sedicesimo secolo da Paracelso, ma che, comunque, se ne sapeva ben poco". (pag. 66) Perché non essere sincero e confessare subito che Paracelso *ri-scoprì* l'idrogeno come aveva *ri-scoperto* le nascoste proprietà della calamita e del magnetismo animale? E facile dimostrare che, secondo i rigorosi giuramenti di segretezza fatti e fedelmente osservati da ogni rosacrociato (e specialmente dagli alchimisti) egli tenne segrete le sue conoscenze. Forse non sarebbe difficile per un critico esperto delle opere di Paracelso dimostrare che l'*ossigeno*, la cui scoperta è attribuita a Priestley, fu noto agli alchimisti rosacrociati al pari dell'idrogeno.

riceviamo insegnamenti e precetti altamente filosofici, opere poetiche e orazioni ispirate, brani musicali e pitture del tutto degne della reputazione di coloro che se ne pretendono gli autori. Le loro profezie spesso si avverano e i loro consigli morali sono spesso benefici, sebbene più rari. Chi sono questi spiriti, che cosa sono questi poteri o intelligenze che evidentemente si trovano fuori del medium stesso e costituiscono delle entità *per sé*? *Queste intelligenze* meritano tale nome, e differiscono come il giorno dalla notte dai fantasmi e dai folletti che si aggirano attorno ai gabinetti per le manifestazioni fisiche.

Dobbiamo confessare che la situazione ci appare molto seria. Il controllo che questi “spiriti” senza principi e menzogneri hanno sui medium, diviene sempre più generale; e i perniciosi effetti di un *apparente* diabolismo si moltiplicano ogni giorno. Alcuni dei migliori medium abbandonano la pubblica tribuna sottraendosi a questa influenza; e il movimento si volge verso la chiesa. Ci arrischiamo a predire che, se gli spiritisti non si applicheranno allo studio dell’antica filosofia così da imparare a distinguere gli spiriti gli uni dagli altri e a difendersi dalle loro specie più basse, fra meno di venticinque anni essi si rifugeranno nella Chiesa Romana per fuggire a queste “guide” e a questi “controlli” che per tanto tempo sono stati loro cari. Già appaiono i segni di questa catastrofe. A un recente convegno, a Filadelfia, è stato seriamente proposto di organizzare una setta di spiritisti *cristiani*. Questo perché, essendosi ritirati dalla chiesa senza nulla apprendere sulla filosofia dei fenomeni o sulla natura dei loro spiriti, si sentono trasportati sul mare dell’incertezza come una nave senza bussola né timone. Non possono sfuggire al dilemma: devono scegliere tra Porfirio e Pio IX.

Mentre uomini di vera scienza, come Wallace, Crookes, Wagner, Butlerof, Varley, Buchanan, Hare, Reichenbach, Thury, Perty, de Morgan, Hoffmann, Goldschmidt, W. Gregory, Flammarion, Sergeant Cox e molti altri credono fermamente nei fenomeni correnti, molti di essi respingono la teoria degli spiriti dei defunti. Di conseguenza sembra logico pensare che, se la “Katie King” di Londra, l’unico *qualche cosa* materializzato che il pubblico è costretto più o meno ad accettare per rispetto alla scienza, non è lo spirito di una ex-mortale, deve essere allora l’ombra astrale solidificata di qualche fantasma rosacrociano — fantasie della superstizione — o di qualche ancora ignota forza di natura. Comunque, che sia “uno spirito benigno o un demone infernale”, ha poca importanza; perché, se venisse provato che il suo organismo non è materia solida, allora dovrebbe essere uno “spirito”, un’apparizione, un *soffio*. E un’intelligenza che agisce fuori del nostro organismo e quindi deve appartenere a una qualche razza di esseri sia pure invisibili. Ma di che si tratta? Che cosa è questo qualche cosa che pensa e perfino parla ma non è tuttavia umano? Che è impalpabile e tuttavia non è uno spirito disincarnato? Che simula affetto, passione, rimorso, paura, gioia, pur non sentendo nulla? Che cosa è questa creatura ipocrita che si diverte a ingannare l’investigatore sincero e si fa beffe dei più sacri sentimenti umani? Perché, se non la Katie King di Crookes, altre creature simili hanno fatto tutto questo. Chi può scandagliare il mistero? Solo il vero psicologo. E dove potrà egli andare a cercare i suoi libri di testo se non sui trascurati scaffali delle biblioteche in cui le opere dei disprezzati ermetisti e teurghi stanno raccogliendo la polvere da tanti anni?

Henry More, onorato platonico inglese, dice, in risposta a un attacco portato ai credenti nei fenomeni spirituali e magici, da uno scettico del suo tempo, di nome Webster:<sup>(16)</sup> “Quanto all’opinione propria della maggior parte dei teologi riformati, che

---

<sup>(16)</sup> “Lettera a J. Glanvil, cappellano del re e membro della Società Reale”. Glanvil è l’autore di una celebre opera sulle apparizioni e la demonologia intitolata *Sadducismus Triumphatus*, o completa e chiara prova

fu il Diavolo ad apparire nella forma di Samuele, non merita che disprezzo; perché, sebbene non abbia dubbio che in molte di queste apparizioni necromantiche, sono *spiriti ingannatori e non anime di defunti, quelli che appaiono*, sono sicuro che sia apparsa l'anima di Samuele, ed egualmente sicuro che, in altre necromanzie, può trattarsi di quegli spiriti che Porfirio dice capaci “di cambiarsi in ogni genere di forme, ora presentandosi come demoni, ora come angeli o dèi, ora come *anime di trapassati*.” E confesso che uno spirito di questo genere può avere *impersonato* Samuele, qualunque cosa Webster dica in contrario, perché i suoi sono argomenti straordinariamente deboli e impacciati”.

Quando un filosofo metafisico come Henry More dà una testimonianza come questa, possiamo considerare ben sostenuta la nostra opinione. Dotti investigatori, tutti molto scettici quanto agli spiriti in generale e agli “spiriti dei defunti” in particolare, durante gli ultimi vent'anni si sono spremuti il cervello per inventare nuovi nomi per una vecchia cosa. Così, per il Crookes e Sergeant Cox, si tratta di “forza psichica”; il prof. Thury di Ginevra la chiama “psicode” o forza *etnica*; il professor Balfour Stewart, “potere elettrobiologico”; Faraday, grande maestro di filosofia sperimentale in fisica, ma, a quanto sembra, un novellino in psicologia, la definì sdegnosamente “azione muscolare inconscia” o “cerebrazione inconscia”. E cos'altro? Per Sir William Hamilton è “pensiero latente”, per il dott. Carpenter è “il principio ideomotore” ecc. Tanti scienziati, tanti nomi.

Anni fa, il vecchio filosofo tedesco Schopenhauer, scartava insieme questa forza e la materia; e il grande antropologo Wallace, dopo la sua conversione, ha evidentemente adottato le idee di lui. La dottrina di Schopenhauer è che l'universo sia solo manifestazione di una volontà. Ogni forza della natura è anche un effetto di volontà, rappresentando un più alto o un più basso grado della sua oggettività. È l'insegnamento di Platone, il quale affermò chiaramente che ogni cosa visibile fu creata o fu evoluta dall'invisibile ed eterna VOLONTÀ e a sua guisa. Il nostro Cielo, egli dice, fu prodotto secondo l'eterno modello del “Mondo Ideale”, contenuto, come ogni altra cosa, nel dodecaedro, il modello geometrico usato dalla Divinità.(17) Per Platone il Primo Essere è un'emanazione della mente demiurgica (*Nous*), che contiene dall'eternità l'”*idea*” del “mondo da crearsi”, traendo questa *idea* da se stesso.(18) Le leggi della natura sono le relazioni stabilite fra questa idea e le forme delle sue manifestazioni; “queste forme”, dice Schopenhauer, “sono tempo, spazio e causalità. Attraverso il tempo e lo spazio l'idea varia nelle sue innumerevoli manifestazioni”.

Queste concezioni sono tutt'altro che nuove, e non erano originali neppure per Platone. Ecco quello che leggiamo negli Oracoli caldei: “Le opere della natura coesistono con la Luce intellettuale e spirituale del Padre. Perché è l'anima quella che adorna il grande cielo e che l'adorna secondo il Padre”.

“Il mondo incorporeo allora era già compiuto, avendo la sua sede nella Ragione Divina”, dice Filone,(19) il quale è accusato a torto di avere tratto la sua filosofia da Platone.

Nella *Teogonia* di Moco, troviamo prima l'Etere e poi l'aria, i due principi dai quali nasce Ulom, il Dio *intelligibile* (*νοητός*), l'universo visibile della materia. (20)

---

relativa alle streghe e alle apparizioni, in due parti, “per dimostrare in parte con la Scrittura e in parte con una scelta raccolta di relazioni moderne, la reale esistenza delle apparizioni, degli spiriti e delle streghe”. 1700.

(17) Platone, *Timeo*.

(18) Vedi Movers, *Spiegazioni*.

(19) Filone Giudeo, *Sulla Creazione*, X.

(20) Movers, *Phoinizer*, pag. 282.

Negli inni orfici, l'Eros-Phanes evolve dall'Uovo Spirituale fecondato dai venti eterici, perché il Vento(21) è lo "spirito di Dio", che è detto muovere nell'etere "sfiando il Caos", l'"Idea" divina. Nel Katakopanisâd indù, Purusha, lo Spirito Divino, precede già la materia originale, e dalla loro unione nasce la grande Anima del Mondo, "MahaAtma, Brahm, lo Spirito della Vita";(22) questi ultimi appellativi sono identici a Anima Universale, o *Anima Mundi*, o Luce Astrale dei teurghi e dei cabalisti.

Pitagora trasse le sue dottrine dai santuari orientali, e Platone le compilò, per le menti non iniziate, in forma più intelligibile dei misteriosi numeri del sapiente le cui dottrine egli aveva pienamente accolto. Così il *Cosmo*, il Platone, è "il Figlio", che ha per padre e madre il Pensiero Divino e la Materia.(23)

"Gli Egiziani", dice Dunlap,(24) "distinguono un Oro più vecchio e uno più giovane; il primo è il *fratello* di Osiride, il secondo il *figlio* di *Osiride* e di *Iside*". Il primo è l'*Idea* del mondo rimasta nella mente del Demiurgo, "nato nelle tenebre prima della creazione del mondo". Il secondo Oro è questa "Idea" che esce dal *Logos* e si riveste di materia assumendo un'esistenza effettiva.(25)

Gli *Oracoli caldei* dicono: "Il Dio del mondo, eterno, infinito, giovane e vecchio, di forma sinuosa".(26)

Questa "forma sinuosa" è una figura per esprimere il moto vibratorio della Luce Astrale, con cui gli antichi sacerdoti erano perfettamente familiari, sebbene avessero dell'etere un'opinione diversa da quella degli scienziati moderni. Perché essi ponevano nell'Etere l'Idea Eterna che pervade l'universo, o la *Volontà* che diviene *Forza* e crea o organizza *materia*.

### **La volontà umana, forza che dirige le forze**

"La volontà", dice Van Helmont, "è il primo di tutti i poteri. Perché tutte le cose sono state fatte e messe in movimento attraverso la volontà del Creatore... La volontà è la proprietà di ogni essere spirituale, e si manifesta in essi tanto più attivamente quanto più essi sono liberi dalla materia". E Paracelso, il "divino", come veniva chiamato, aggiungeva sullo stesso argomento: "La *fede* deve rafforzare l'immaginazione perché la fede genera la volontà... Una volontà decisa è il principio di ogni operazione magica... Le arti sono incerte, mentre potrebbero essere perfettamente sicure, perché gli uomini non immaginano perfettamente i risultati né vi credono".

Il potere opposto dell'incredulità e dello scetticismo, se proiettato in una corrente di forza eguale, può da solo tenere in scacco l'altro e spesso neutralizzarlo completamente. Perché gli spiritisti dovrebbero meravigliarsi che la presenza di qualche forte scettico, o di coloro che, sentendosi intensamente contrari al fenomeno, esercitano inconsciamente il potere della volontà contro di esso, ostacoli e spesso arresti del tutto le manifestazioni? Se non vi è sulla terra alcun potere cosciente che talora non ne trovi un altro capace di interferire con esso o addirittura di controbilanciarlo, perché stupirsi che il potere *inconscio*, passivo, di un medium sia improvvisamente paralizzato nei suoi effetti da un altro che gli si oppone, per quanto esercitato anch'esso inconsciamente? Il professor

---

(21) K.O. Müller, pag. 236.

(22) Weber, *Akad. Vorles*, pagg. 213, 214 ecc.

(23) Plutarco, *Iside e Osiride*, I, VI.

(24) *Spirit History of Man*, pag. 88.

(25) Movers, *Phoinizer*, pag. 268.

(26) Cory, *Fragments*, pag. 240.

Faraday e Tyndall si vantavano che la loro presenza in un circolo arrestava immediatamente ogni manifestazione. Questo fatto da solo avrebbe dovuto provare agli eminenti scienziati che in questi fenomeni vi era qualche cosa degna di attirare la loro attenzione. Come scienziato, il professor Tyndall era forse preminente nel circolo di coloro che presenziavano alla seduta; come osservatore attento, che non poteva essere ingannato dai trucchi di un medium, non era forse superiore agli altri raccolti nella stanza, e se le manifestazioni fossero state solo una frode così astuta da ingannare gli altri, non si sarebbero arrestate per la sua presenza. Quale medium può vantarsi di fenomeni come quelli prodotti da Gesù e dall'apostolo Paolo dopo di lui? E tuttavia anche Gesù incontrò casi in cui l'inconscia forza di resistenza superò perfino la sua così ben diretta corrente di volontà. "Ed egli non fece là molte opere importanti a causa della loro incredulità".

Vi è un riflesso di ognuna di queste idee nella filosofia di Schopenhauer. I nostri scienziati "investigatori" potrebbero consultare con profitto le sue opere. Vi troverebbero molte strane ipotesi fondate su antiche idee, speculazioni sui "nuovi" fenomeni, che possono presentarsi razionali come ogni altra, e si risparmierebbero così l'inutile fatica di inventare nuove teorie. Le forze psichiche ed ecteniche, l'"ideo-motore" e i "poteri elettrobiologici", "il pensiero latente" e perfino la "cerebrazione inconscia" sono tutte teorie che possono essere riassunte in due parole: la LUCE ASTRALE dei cabalisti.

Le audaci teorie e opinioni espresse nelle opere di Schopenhauer differiscono ampiamente da quelle della maggioranza dei nostri scienziati ortodossi. "In realtà", nota questo ardito speculatore, "non vi è né *materia* né *spirito*. La tendenza alla gravitazione in una pietra è inesplicabile come il pensiero in un cervello umano... Se la materia può — nessuno sa perché — cadere a terra, essa può anche — nessuno sa perché — pensare... Non appena, anche in meccanica, andiamo oltre la pura matematica, non appena raggiungiamo l'imperscrutabile, l'adesione, la gravitazione e così via, ci troviamo davanti a fenomeni che sono misteriosi per i nostri sensi come la VOLONTÀ e il PENSIERO nell'uomo: ci troviamo di fronte all'incomprensibile, perché tale è ogni forza della natura. Dov'è dunque quella *materia* che tutti voi pretendete di conoscere così bene, e dalla quale, essendo così familiari con essa, traete tutte le vostre conclusioni e spiegazioni, tutto attribuendo a essa?... Quello che può essere pienamente compreso dalla nostra ragione e dai nostri sensi è solo ciò che è superficiale: essi non possono mai raggiungere la vera e intima essenza delle cose. Tale era l'opinione di Kant. Se ammettete che vi sia in un cervello umano una sorta di *spirito*, siete costretti ad ammetterlo anche in una pietra. Se la vostra materia totalmente inerte e passiva può manifestare una tendenza verso la gravitazione, o, come l'elettricità, può attirare, respingere e far scaturire scintille, allora può anche pensare al pari del cervello. In breve, ogni particella del cosiddetto spirito può essere sostituita da un equivalente di materia, e ogni particella di materia può essere sostituita dallo spirito... Così la divisione cartesiana di tutte le cose in materia e spirito non è filosoficamente esatta; saremo esatti solo se le divideremo in *volontà* e *manifestazione*, la qual divisione non ha niente a che fare con la prima, perché spiritualizza ogni, cosa: tutto ciò che, nel primo caso, è reale e oggettivo — il corpo e la materia — è trasformato in rappresentazione, e ogni manifestazione in volontà".(27)

Queste concezioni confermano quello che abbiamo detto circa i vari nomi dati alla stessa cosa. Gli avversari si battono per semplici parole. Chiamate i fenomeni forza, energia, elettricità o magnetismo, volontà o potere spirituale, si tratterà sempre di una

---

(27) *Parerga*, II, pagg. 111, 112.

parziale manifestazione dell'*anima*, sia disincarnata, sia momentaneamente imprigionata nel suo corpo: una porzione di quella VOLONTÀ intelligente, onnipotente e individuale che pervade tutta la natura, e conosciuta, per l'incapacità del linguaggio umano di esprimere esattamente immagini psicologiche, come DIO.

Le idee dei nostri letterati sulla materia, dal punto di vista cabalistico sono per più rispetti errate. Hartmann chiama le loro opinioni “un pregiudizio *istintivo*”. Inoltre egli dimostra che nessuno sperimentatore ha qualche cosa a che fare con la materia propriamente detta, ma solo con le forze nelle quali egli la divide. Gli effetti visibili della materia sono solo effetti di forza. Egli conclude dunque che ciò che è adesso chiamato materia non è altro che un'aggregazione di forze atomiche per esprimere la quale si usa la parola *materia*. Fuori di ciò, la materia, per la scienza, è solo una parola priva di senso. Sebbene molti dei nostri specialisti confessino onestamente di non saper nulla della materia,(28) essi la *deificano*. Ogni nuovo fenomeno che essi non riescono a spiegare viene triturato, ridotto a un incenso e bruciato sull'altare della dea patrona degli scienziati moderni.

Nessuno tratta questo argomento meglio di Schopenhauer nei suoi *Parerga*. In quest'opera egli discute per esteso il magnetismo animale, la chiaroveggenza, le cure simpatiche, la seconda vista, la magia, i presagi, i fantasmi, e gli altri soggetti spirituali. “Tutte queste manifestazioni”, egli dice, “sono rami di uno stesso albero e ci forniscono irrefutabili prove dell'esistenza di una catena di esseri fondata su di un ordine di cose del tutto diverse da quella natura che ha alle sue basi le leggi dello spazio, del tempo e dell'adattabilità. Questo secondo ordine di cose è molto più profondo perché è quello originale e diretto; dinanzi a esso le comuni leggi di natura, semplicemente formali, non hanno valore; di conseguenza sotto la sua immediata azione, né il tempo né lo spazio possono più separare gli individui, e la separazione delle forme non presenta più barriere insormontabili per i rapporti dei pensieri e l'immediata azione della volontà. In questo modo i cambiamenti possono avvenire secondo un processo del tutto diverso da quello della causalità fisica, ossia attraverso un'azione della manifestazione della volontà presentata in un modo particolare e fuori dell'individuo stesso. Il carattere peculiare di tutte le manifestazioni suddette è la *visio in distante et actio in distante* (visione e azione a distanza) nelle sue relazioni col tempo e con lo spazio. Tale azione a distanza è esattamente ciò che costituisce il carattere fondamentale di ciò che è chiamato *magico*; perché tale è l'immediata azione della nostra volontà, un'azione liberata dalle condizioni causali dell'azione fisica, ossia dal contatto”.

“Inoltre”, continua Schopenhauer, “queste manifestazioni ci presentano una contraddizione sostanziale e perfettamente logica del materialismo e perfino del naturalismo, perché, alla loro luce, quell'ordine di cose naturali che entrambe queste filosofie cercano di presentare come assolute e le sole genuine, ci appare invece puramente fenomenico e superficiale, e, al fondo di esso, ci si presenta una sostanza di cose *a parte* e perfettamente indipendenti dalle sue leggi. Per questo tali manifestazioni — almeno da un punto di vista puramente filosofico — fra tutti i fatti che ci sono presentati nel dominio dell'esperienza, sono i più importanti oltre ogni confronto. Ed è quindi dovere di ogni scienziato prenderne conoscenza.(29)

---

(28) Vedi Huxley, *Physical Basis of Life*.

(29) Schopenhauer, *Parerga*. Cap. sulla “Volontà nella Natura”.

### Generalizzazioni superficiali degli scienziati francesi

Passare dalle speculazioni filosofiche di un uomo quale Schopenhauer alle generalizzazioni superficiali di alcuni Accademici francesi sarebbe inutile se non per il fatto che questo ci permette di stimare la portata intellettuale di queste due scuole di sapere. Abbiamo visto come il filosofo tedesco tratta i profondi problemi psicologici. Confrontiamolo con il meglio che l'astronomo Babinet e il chimico Boussingault ci possono offrire come spiegazione di un importante fenomeno spiritico. Nel 1854-5, questi distinti specialisti presentarono all'Accademia una memoria, o monografia, il cui evidente scopo era di confermare e in egual tempo rendere più chiara la troppo complicata teoria del dott. Chevreuil a spiegazione dei tavoli giranti; egli era infatti membro della commissione d'inchiesta in proposito.

Citiamo testualmente: “Quanto ai movimenti e alle oscillazioni che *si dicono* avvenire con certi tavoli, essi non possono avere altra causa che le *invisibili* e involontarie vibrazioni del sistema muscolare degli sperimentatori: l'estesa contrazione dei muscoli si manifesta infatti a un dato momento con una serie di vibrazioni e diviene così un *tremito visibile* che comunica all'oggetto un movimento circolare. Questa rotazione può così manifestarsi con una considerevole energia, con un movimento gradualmente accelerato e con una forte resistenza quando si cerca di arrestarlo. La spiegazione fisica del fenomeno diviene dunque chiara e non offre la minima difficoltà”.(30)

Proprio nessuna. Questa ipotesi scientifica — o dobbiamo dire dimostrazione? — è chiara come una delle nebulose di Babinet esaminata in una notte di nebbia.

E tuttavia, per quanto possa essere chiara, manca di una qualità importante, ossia del senso comune. Non sappiamo se Babinet accetti o no *en désespoir de cause* l'affermazione di Hartmann che “gli effetti visibili della materia non sono altro che *effetti di una forza*, e che, per farci un'idea chiara della materia, bisogna prima farcene una della forza. La filosofia della scuola a cui appartiene Hartmann, e che è in parte accettata da alcuni dei massimi scienziati tedeschi, insegna che il problema della materia può essere risolto . solo da quella Forza invisibile la cui conoscenza è chiamata da Schopenhauer “conoscenza magica” e “effetto magico o azione della volontà”. Così dobbiamo anzitutto accertare se le “involontarie vibrazioni del sistema muscolare dello sperimentatore”, che sono solo “azioni di materia”, sono influenzate da una volontà *dentro* lo sperimentatore o *fuori*. Nel primo caso Babinet fa di lui un epilettico incosciente; il secondo caso, come vedremo più avanti, egli lo respinge totalmente, e attribuisce tutte le risposte intelligenti dei tavoli semoventi o picchianti a “ventriloquismo inconscio”.

Noi sappiamo che qualunque atto di volontà si traduce in *forza* e che, secondo la scuola tedesca che abbiamo citato, le manifestazioni delle forze atomiche sono azioni individuali di volontà risultanti in un inconscio afflusso di atomi nell'immagine concreta già creata soggettivamente dalla volontà. Democrito insegnava, secondo il suo maestro Leucippo, che i primi principi di tutte le cose contenute nell'universo erano degli atomi e un vacuum. Nel suo significato cabalistico, il *vacuum* indica in questo caso la Divinità *latente*, o forza latente, che nella sua prima manifestazione diviene VOLONTÀ, e così comunica il primo impulso a questi atomi, la cui agglomerazione costituisce la materia. Tale *vacuum* non fu che un'altra denominazione di caos, e poco soddisfacente perché, secondo i peripatetici, “la natura aborre il vuoto”.

---

(30) “Revue des Deux Mondes”, 15 gennaio 1855, pag. 108.

Che prima di Democrito gli antichi fossero familiari con l'idea dell'indistruttibilità della materia è dimostrato dalle loro allegorie e da numerosi altri fatti. Movers dà una definizione dell'idea fenicia della luce solare ideale quale influenza spirituale emanante dal Dio più alto, IAO, "la luce concepibile solo con l'intelletto, il Principio fisico e spirituale di tutte le cose, da cui emana l'anima". Era l'essenza maschile, o Sapienza, mentre la materia primitiva, o *Caos*, era femminile. Così i due primi principi, coeterni e infiniti, erano già, per i primitivi Fenici, spirito e materia. La teoria, dunque, è antica come il mondo, perché Democrito non fu il primo filosofo che la insegnò; e l'intuizione esisteva nell'uomo prima del completo sviluppo della sua ragione. Nella negazione di quell'Entità senza limiti e senza fine, dotata di quell'invisibile Volontà che noi, in mancanza di un termine migliore, chiamiamo Dio, sta l'incapacità, propria di ogni scienza materialista di spiegare i fenomeni occulti. Nel rifiuto a *priori* di tutto ciò che può costringerli a superare il limite della scienza esatta ed entrare nel dominio della fisiologia psicologica, o, se preferiamo, metafisica, troviamo la causa segreta della loro sconfitta dinanzi alle manifestazioni, e delle loro assurde teorie per spiegarle. L'antica filosofia affermava che, in conseguenza della manifestazione di quella Volontà — definita da Platone l'*Idea Divina*— ogni cosa visibile e invisibile affiora all'esistenza. Come quell'Idea Intelligente, dirigendo il solo potere della volontà verso un centro di forze localizzate, chiamò all'esistenza forme oggettive, così l'uomo, il microcosmo del grande Macrocosmo, può fare lo stesso in proporzione con lo sviluppo del potere della sua volontà. Gli immaginari atomi, — espressione usata da Democrito e ripresa con gratitudine dai materialisti — sono come degli operai automi mossi internamente dall'influsso di quella Volontà Universale diretta su di loro, e che, manifestandosi come forza, li mette in attività. Il piano della struttura che deve essere eretta è nel cervello dell'architetto e riflette la sua volontà; questa, ancora astratta, dall'istante della concezione diviene concreta attraverso gli atomi, che seguono fedelmente ogni linea, punto e figura tracciati nell'immaginazione del Divino Geometra.

Come Dio crea, così l'uomo può creare. Data una certa intensità di volontà, le forme create dalla mente diventano soggettive. Vengono chiamate allora allucinazioni, sebbene per il loro creatore esse siano reali come qualsiasi oggetto visibile lo è per ogni altro. Data una più intensa e intelligente concentrazione di questa volontà, le forme diventano concrete, visibili, oggettive; l'uomo ha allora imparato il segreto dei segreti, è il MAGO.

Il materialista non dovrebbe fare obiezioni a questa logica perché egli considera il pensiero come materia. Concedendogli che sia così, gli ingegnosi meccanismi costruiti dall'inventore, le belle scene nate nel cervello del poeta, gli splendidi dipinti tracciati dalla fantasia del pittore, la statua ineguagliabile cesellata nell'etere dallo scultore, i palazzi e i castelli elevati nell'aria dall'architetto, tutto ciò, sebbene invisibile e soggettivo, deve esistere perché è materia foggata e modellata. Chi potrà dire, allora, che non vi sono alcuni uomini dotati di una volontà così possente da essere capaci di rendere visibili queste aeree fantasie, rivestendole di una densa incastellatura di sostanza materiale che le rende tangibili?

Se gli scienziati francesi non hanno raccolto allora in questo nuovo campo di investigazione, che cosa è stato fatto di più in Inghilterra fino al giorno in cui Crookes si è offerto per spiare le colpe del corpo accademico? In realtà Faraday, una ventina di anni fa, condiscese a discutere un paio di volte su questo argomento. Faraday, il cui nome è pronunciato dagli antispiritisti in ogni discussione sui fenomeni come una sorta di incanto scientifico contro il malocchio dello spiritismo, Faraday, che "arrossì" per aver pubblicato le sue ricerche su di una credenza degradante, è adesso provato su buone testimonianze che

non si è mai seduto davanti a un tavolo girante. Non dobbiamo fare altro che aprire qualche numero del “Journal des Debats” pubblicato quando un noto medium scozzese era in Inghilterra, per ricostruire i fatti nella loro primitiva freschezza. In uno di questi numeri il dott. Foucault, di Parigi, si fa avanti come campione dell’eminente sperimentatore inglese. “Vi prego di non immaginare”, egli dice, “che il grande fisico abbia mai accondisceso di sedersi prosaicamente davanti a un tavolo saltellante”. Di dove dunque è venuto il rossore che ha soffuso le guance del “Padre della filosofia sperimentale”? Ricordando questo fatto esamineremo adesso la natura del bell’“Indicatore” di Faraday, lo straordinario “Acchiappamedium” inventato da lui per smascherare le frodi medianiche. Questa macchina complicata, la cui immagine infesta come un incubo i sonni dei medium disonesti, è minutamente descritta nell’opera *Pneumatologie. Des Esprits et de leurs manifestations fluidiques*, del conte de Mirville.

Per dimostrare meglio agli sperimentatori la realtà del loro proprio impulso, il professor Faraday pose vari dischi di cartone uniti fra loro e al tavolo con una colla semiliquida la quale, pur facendo aderire l’insieme per qualche tempo, avrebbe tuttavia ceduto a una pressione continua. Poiché il tavolo si era mosso — *aveva osato proprio muoversi davanti a Faraday*, cosa che ha per lo meno un certo valore — i dischi vennero esaminati, e, poiché si trovò che si erano gradualmente spostati scivolando nella stessa direzione del tavolo, ciò fu considerato una prova indiscutibile che gli sperimentatori avevano spinto essi stessi il tavolo.

Un’altra delle cosiddette prove scientifiche, così utili in un fenomeno che si pretendeva essere spirituale o psichico, consisteva in un piccolo strumento che avvertiva immediatamente gli assistenti del minimo impulso personale da parte loro, o meglio, secondo l’espressione dello stesso Faraday, “li avvertiva quando passavano dallo stato passivo a quello attivo”. Questo ago che indicava il movimento attivo dimostrava solo una cosa, e cioè l’azione di una forza che o emanava dagli astanti o li controllava. E chi ha mai detto che tale forza non esista? Tutti la ammettono, sia che questa forza passi attraverso l’operatore, come avviene generalmente, sia che agisca indipendentemente da lui, come avviene spesso. “Tutto il mistero consiste nella sproporzione tra la forza impiegata dagli operatori, che spingono perché sono costretti a farlo, con certi effetti di rotazione, o meglio di movimento veramente meravigliosi. In presenza di tali prodigiosi effetti, come si può immaginare che gli esperimenti lillipuziani di questo genere possano avere qualche valore nella Terra dei Giganti nuovamente scoperta?”<sup>(31)</sup>

Il professor Agassiz, che, come scienziato, occupò in America quasi la stessa eminente posizione di Faraday in Inghilterra, si comportò anche peggio. Il professor J.R. Buchanan, distinto antropologo, che ha trattato lo spiritismo, per certi rispetti, più scientificamente di ogni altro in America, in un recente articolo parla di Agassiz con un giustissimo sdegno. Perché il professor Agassiz, più di ogni altro, avrebbe dovuto credere in un fenomeno di cui era stato soggetto lui stesso. Ma adesso che tanto Faraday quanto Agassiz sono *disincarnati*, faremo meglio a interrogare piuttosto i vivi che i morti.

Dunque una forza i cui segreti poteri erano perfettamente familiari agli antichi teurghi è negata dagli scettici moderni. I fanciulli antediluviani — che forse giocavano con essa usandola come i ragazzi di *The Coming Race* di Bulwer-Lytton usano il tremendo “vriil” — la chiamavano “Acqua di Phta”; i loro discendenti la chiamarono *Anima Mundi*, l’anima

---

<sup>(31)</sup> Conte de Mirville, *Pneumatologie*.

dell'universo; e più tardi gli ermetici médièvali la definirono “luce siderea”, o “Latte della Vergine Celestiale”, o “Magnete”, o con molti altri nomi.

Ma i nostri dotti moderni non la accettano né la riconoscono sotto tali appellativi, perché appartiene alla *magia*, e la magia è, secondo loro, una sciagurata superstizione.

Apollonio e Giamblico ritenevano che non “nella conoscenza delle cose *esteriori*, ma nella perfezione dell'anima *interiore* si trova l'impero dell'uomo che aspira a essere più che uomo”.<sup>(32)</sup> Così essi erano pervenuti a una perfetta conoscenza delle loro anime divine, i cui poteri usavano con tutta la sapienza proveniente dallo studio esoterico della scienza ermetica ereditata dai loro padri. Ma i nostri filosofi, asserragliati nei loro gusci di carne, non possono o non osano spingere i loro timidi sguardi oltre il *comprensibile*. Per loro non vi è vita futura, non vi sono sogni divini: essi li deridono come non scientifici; per loro gli uomini dell'antichità erano solo degli “antenati ignoranti”, come dicono. E ogni volta che, durante le loro ricerche fisiologiche, incontrano un autore convinto che queste misteriose aspirazioni verso una conoscenza spirituale siano proprie di ogni essere umano e non possano esserci state date invano, lo considerano con sdegnosa pietà.

Un proverbio persiano dice: “Quanto più il cielo è scuro, tanto più fulgide brillano le stelle”. Così, nel buio firmamento dell'età medievale cominciarono ad apparire i misteriosi Fratelli della Rosacroce. Essi non formarono associazioni, non crearono collegi; perché, perseguitati da ogni parte come animali selvaggi, quando erano presi dalla chiesa cristiana venivano senz'altro bruciati. “Poiché la religione”, dice Bayle, “proibisce di versar sangue, per eludere tale divieto *Ecclesia non novit sanguinem*, ma bruciò gli esseri umani perché bruciare un uomo non significa *versare il suo sangue*”.

Molti di questi mistici, seguendo quello che era loro insegnato da alcuni trattati segretamente tramandati da una generazione all'altra, fecero scoperte che non sarebbero disprezzate nemmeno oggi dalle scienze esatte. Il monaco Ruggero Bacone fu deriso come ciarlatano e oggi è generalmente compreso fra i “pretendenti” all'arte magica; ma le sue scoperte furono tuttavia accettate e oggi sono usate da coloro che lo deridono maggiormente. Ruggero Bacone apparteneva di diritto, se non di fatto, a quella Fratellanza che comprende tutti coloro che studiano le scienze occulte. Vivendo nel tredicesimo secolo, e quindi quasi contemporaneo di Alberto Magno e di Tommaso di Aquino, le sue scoperte — come la polvere da sparo, le lenti ottiche e i suoi congegni meccanici — furono considerate da tutti come miracoli. E fu accusato di avere fatto un patto col Maligno.

Nella storia leggendaria del monaco Bacone, “come pure in una vecchia rappresentazione teatrale scritta da Robert Green, un autore drammatico dei tempi della regina Elisabetta, si racconta che, chiamato dinanzi al sovrano, il frate fu invitato a mostrare” alcuni dei suoi talenti a Sua Maestà la Regina. Egli agitò dunque la mano (il testo dice la sua *bacchetta*) e “subito fu udita una musica così bella che tutti i presenti dichiararono di non averne mai ascoltata una eguale”. Poi fu udita una musica più forte e subito si presentarono quattro apparizioni e danzarono finché svanirono scomparendo nell'aria. Poi il frate scosse nuovamente la bacchetta e immediatamente fu avvertito un odore “come se tutti i più ricchi profumi del mondo fossero stati preparati nel modo migliore di cui l'arte è capace”. Infine Ruggero Bacone, avendo promesso a un gentiluomo di mostrargli la sua amata, sollevò un tendaggio della sala reale adiacente, e tutti videro “una ragazza di cucina con in mano un ramaiolo”. L'orgoglioso cortigiano, pur avendo riconosciuto la ragazza, che disparve d'improvviso come era apparsa, si infuriò per

---

<sup>(32)</sup> Bulwer-Lytton, *Zanoni*.

l'umiliante spettacolo e minacciò il monaco della sua vendetta. Che fece il frate? Rispose semplicemente: "Non minacciate, se non volete che vi faccia maggior vergogna; e state attento a non smentire più i *dotti*".

A commento del fatto, lo storico moderno<sup>(33)</sup> nota: "Questo può essere considerato un esempio del tipo di esibizioni, che erano probabilmente il risultato di una *superiore conoscenza* delle scienze naturali". Nessuno ha mai dubitato che si trattasse precisamente del risultato di tale conoscenza, e gli ermetici, i maghi, gli astrologi e gli alchimisti non hanno mai affermato altro. Non è stata certo loro colpa se le masse ignoranti, sotto l'influenza di un clero fanatico e senza scrupoli, avrebbero attribuito tali opere all'intervento del demonio. Considerando le atroci torture inflitte dall'Inquisizione a tutti i sospetti di magia nera o bianca, non fa meraviglia che questi filosofi non si siano mai vantati di tale rapporto né lo abbiano riconosciuto. Al contrario i loro scritti dimostrano che essi consideravano la magia come "niente altro che l'applicazione di cause naturali attive a cose o soggetti passivi; con questo mezzo vengono prodotti molti effetti assolutamente sorprendenti e tuttavia naturali".

I fenomeni di musica e di odori mistici esibiti da Ruggero Bacone, sono stati più volte osservati anche al nostro tempo. Per non dir nulla della nostra personale esperienza, siamo informati dai corrispondenti inglesi della Società Teosofica che essi hanno udito brani della musica più fascinosa non provenienti da alcuno strumento visibile, e percepito una successione di odori deliziosi prodotti, a quanto credevano, dall'azione di spiriti. Un corrispondente ci dice che uno di questi odori — quello di legno di sandalo — fu così potente che la casa ne rimase impregnata per settimane dopo la seduta. Il medium, in questo caso, era membro di una famiglia privata e gli esperimenti venivano condotti nel circolo domestico. Un altro descrive quelli che chiama "picchi *musicali*". Le potenze che sono oggi capaci di produrre questi fenomeni devono essere esistite ed essere state egualmente efficaci ai tempi di Ruggero Bacone. Quanto alle apparizioni, basti dire che esse sono oggi evocate nei circoli spiritisti e garantite da scienziati, così che la loro evocazione da parte di Ruggero Bacone appare probabilissima.

Battista della Porta, nel suo trattato sulla *Magia naturale*, enumera un intero catalogo di formule segrete per produrre effetti straordinari impiegando gli occulti poteri della natura. Sebbene i "maghi" credessero non meno fermamente dei nostri spiritisti in un mondo di spiriti invisibili, nessuno di loro affermò di produrre i suoi fenomeni sotto il loro controllo o col solo loro aiuto. Sapevano fin troppo bene come sia difficile tener lontane le creature elementari una volta che esse avessero trovato la porta aperta. Anche la magia degli antichi Caldei non era che una profonda conoscenza del potere delle piante e dei minerali. Solo quando il teurgo desiderava un aiuto *divino* in cose spirituali o terrene, cercava una diretta comunicazione attraverso riti religiosi con puri esseri spirituali. Anche quegli spiriti che rimangono invisibili e comunicano con i mortali attraverso i loro intimi sensi risvegliati, come nella chiaroveggenza, la chiaroudienza e la trance, potevano essere evocati da loro solo *soggettivamente*, come risultato di purezza di vita e di preghiera. Ma tutti i fenomeni fisici erano prodotti semplicemente applicando una conoscenza di forze naturali, sebbene non certo col metodo della prestidigitazione, praticata oggi dai nostri prestigiatori.

Gli uomini che possedevano questa conoscenza ed esercitavano questi poteri, lavoravano pazientemente per qualche cosa di meglio della vana gloria di una fama

---

<sup>(33)</sup> T. Wright, *Narrative of Sorcery and Magic*.

passaggera. Non avendola cercata, divennero immortali, come tutti coloro che operano per il bene della razza, dimentichi di sé. Illuminati dalla luce dell'eterna verità, questi ricchi-poveri alchimisti fissarono la loro attenzione sulle cose che erano oltre la comprensione comune, senza riconoscere nulla di inscrutabile se non la Causa Prima, e senza trovare alcun problema insolubile. Osare, conoscere, volere e RESTARE IN SILENZIO era la loro regola costante; far del bene senza egoismi e senza pretese era per loro un impulso naturale. Sdegnando i profitti di un traffico meschino, disprezzando la ricchezza, il lusso, le pompe e i poteri mondani, essi aspiravano alla conoscenza come alla più soddisfacente di tutte le conquiste. Essi giudicavano la povertà, le privazioni, il lavoro, il disprezzo degli uomini come un non troppo alto prezzo da pagare per raggiungere la conoscenza. Essi, che avrebbero potuto dormire in morbidi letti coperti di velluto, accettavano di morire negli ospedali o nella strada piuttosto che abbassare le loro anime e permettere alla profana cupidigia di coloro che li tentavano, di trionfare sui loro sacri voti. Le vite di Paracelso, di Cornelio Agrippa e di Filalete sono troppo note perché sia necessario ripetere la loro vecchia e triste storia.

### **A che cosa sono attribuibili i fenomeni medianici**

Se gli spiritisti sono ansiosi di restare rigorosamente dogmatici nelle loro nozioni del “mondo spiritico”, non devono invitare gli *scienziati* a investigare i loro fenomeni in un vero spirito sperimentale. Il tentativo porterebbe certamente a una parziale riscoperta dell'antica magia, quella di Mosè e di Paracelso. Sotto l'illusoria bellezza di alcune delle loro apparizioni, potrebbero trovare un giorno i silfi e le vaghe ondine dei rosacrociani, che giuocano nelle correnti della forza *psichica e odica*.

Già il Crookes, che crede pienamente nell'essere, si rende conto che sotto la morbida pelle di Katie, che ricopre un simulacro di cuore preso parzialmente a prestito dalla medium e dal circolo, *non vi è anima*. E i dotti autori dell' *Universo invisibile*, abbandonando la loro teoria elettro-biologica, cominciano a scorgere nell'etere universale la *possibilità* che sia un album fotografico dell'EN-SOPH, l'illimitato.

Siamo lungi dal credere che tutti gli spiriti comunicanti nei circoli siano della classe chiamata “elementale” o ((elementare”. Molti, specialmente quelli che controllano soggettivamente il medium nel parlare, nello scrivere e nell'agire in vari modi, sono spiriti umani disincarnati. Se la maggioranza di tali spiriti sia buona o *cattiva*, dipende in gran parte dalla moralità propria del medium, del circolo, e dall'intensità e dallo scopo che essi si propongono. Se il loro scopo è semplicemente quello di appagare la curiosità e passare il tempo, è inutile aspettarsi qualche cosa di serio. Ma in ogni caso, spiriti umani non potranno *mai* materializzarsi in *propria persona*. Essi non potranno mai apparire all'investigatore rivestiti di carne solida e calda, con volti e mani sudati e corpi grossolanamente materiali. Il più che possano fare è di proiettare il loro etereo riflesso nelle onde atmosferiche, e se le loro mani o le loro vesti possono divenire in rare occasioni oggettive per i sensi di un mortale vivente, saranno percepite solo come una leggera brezza che passa accarezzando il punto toccato, non come una mano umana o un corpo materiale. È inutile sostenere che gli “spiriti materializzati” che si sono esibiti con cuori palpitanti e forti voci (con o senza una tromba), siano spiriti *umani*. Le voci — se pure tali suoni possono essere definiti voci — delle apparizioni spiritiche, una volta udite, non possono essere dimenticate. Quella di uno spirito puro è come il tremulo mormorio di un'arpa eolia echeggiante in distanza; la voce di uno sofferente, e quindi impuro, se non di uno spirito totalmente cattivo, può essere assimilata a una voce umana che risuona in una botte vuota.

Questa non è una *nostra* filosofia ma quella di innumerevoli generazioni di teurghi e di maghi, fondata sulla loro esperienza pratica. La testimonianza dell'antichità è positiva su questo: *Δαιμονίων φωναί άναρβροί είδί* (34) Le voci degli spiriti non sono articolate. La voce degli spiriti consiste in una serie di suoni che dà l'impressione di una colonna di aria compressa ascendente dal basso all'alto e che si spande attorno all'interlocutore vivente. I molti testimoni oculari che hanno attestato il caso di Elizabeth Eslinger — e precisamente il vicegovernatore della prigione di Weinsberg, Mayer, Eckhart, Theurer e Knorr (testimonianza giurata) Düttenhöfer e il matematico Kapff — affermarono di avere visto l'apparizione *come una colonna di vapori*. Per undici settimane il dott. Kerner e suo figlio, vari ministri luterani, l'avvocato Fraas, l'incisore Diittenhbfer, due medici, Siefer e Sicherer, il giudice Heyd e il barone von Hugel, con molti altri, seguirono questa apparizione quotidianamente. Finché durava, la prigioniera Elizabeth pregava a voce alta ininterrottamente, e, poiché lo “spirito” parlava in egual tempo, non poteva esservi ventriloquia. Quella voce, a quanto essi dicono, “non aveva niente di umano; nessuno poteva imitarla”.(35)

Più avanti daremo abbondanti prove tolte dagli antichi autori, relative a questa ovvia verità trascurata. Qui vogliamo solo insistere sul fatto che nessuno spirito considerato umano dagli spiritisti è mai stato dimostrato tale in base a testimonianze sicure. L'influenza dei *disincarnati* può essere sentita e da loro comunicata *soggettivamente* ai sensitivi. Essi possono produrre manifestazioni *oggettive*, ma non possono produrre *se stessi* altrimenti che come abbiamo descritto. Essi possono controllare il corpo di un medium ed esprimere i loro desideri e le loro idee in vari modi ben noti agli spiritisti; ma non *materializzare* cibo che non è materiale ma puramente spirituale, la loro *divina essenza*. Così ogni cosiddetta “materializzazione”, quando è genuina, è prodotta (*forse*) o dalla volontà di quello spirito che l'apparizione pretende essere, ma che può, al più, solo personificare, o dai folletti elementari, che in genere sono troppo stupidi per meritare l'onore di essere chiamati demoni. In rare occasioni gli spiriti sono capaci di soggiogare e controllare questi esseri senza anima, sempre pronti ad assumere nomi pomposi se lasciati a se stessi, in modo che il malizioso “spirito dell'aria”, foggato nella vera immagine di uno spirito umano, sarà mosso da questo come una marionetta, incapace di fare un gesto o pronunciare una parola che non gli siano imposti da “un'anima immortale”. Ma questo richiede molte condizioni generalmente sconosciute anche nei circoli degli spiritisti più abituati a tenere sedute regolari. Non tutti possono attrarre gli spiriti *umani* che desiderano. Una delle più forti attrattive dei nostri defunti è il loro forte affetto per coloro che hanno lasciato sulla terra. Esso li trae irresistibilmente, per gradi, nella corrente della Luce Astrale che vibra tra la persona a loro simpatica e l'Anima Universale. Un'altra condizione molto importante è l'armonia e la purezza magnetica delle persone presenti.

### **Relazione dei fenomeni medianici col delitto**

Se questa filosofia è errata, se tutte le forme “materializzate” che emergono in stanze *oscur*e da ancora più *oscuri* gabinetti, sono spiriti di uomini che una volta vissero sulla terra, perché vi è tanta differenza fra esse e i *fantasmi* che appaiono inaspettatamente — *ex abrupto* — senza gabinetto né medium? Chi ha mai sentito dire che le apparizioni di “anime” in pena, vaganti intorno al luogo in cui erano state assassinate, o che vi tornavano

---

<sup>(34)</sup> Vedi Des Mousseaux, *Dodone e Dieu et les dieux*, pag. 326.

<sup>(35)</sup> *Apparitions*, traduzione di C. Crowe, pagg. 388, 391, 399.

per qualche misteriosa ragione loro propria, avessero “mani calde”, che davano l'impressione di *carne vivente*, e non distinguibili da mortali viventi se non si fosse saputo che erano morte e sepolte? Abbiamo esempi bene attestati di tali apparizioni che si sono rese improvvisamente visibili, ma mai, fino all'inizio dell'epoca delle “materializzazioni”, abbiamo visto qualche cosa di simile a esse. Nel “Medium and Day Breack” dell'8 settembre 1876, troviamo la lettera di “una signora che viaggiava nel continente” in cui è narrata una circostanza avvenuta in una casa infestata. Si legge: “Uno strano suono venne da un angolo scuro della biblioteca... alzando gli occhi ella *vide una nube o colonna di vapori luminosi*... lo spirito legato alla terra errava attorno al luogo reso maledetto dai suoi delitti...”. Poiché lo spirito era senza dubbio una *genuina* apparizione elementare, che si era resa visibile per sua propria libera volontà — in breve un'*umbra* esso era, come ogni ombra che si rispetti, visibile ma impalpabile, o se palpabile, capace di comunicare al tatto solo la sensazione di una massa d'acqua subitamente afferrata, o di un vapore condensato ma freddo. Era *luminoso e vaporoso*; per quanto possiamo dire, esso poteva essere stato la vera ombra personale dello “spirito” perseguitato, legato alla terra dal rimorso dei propri delitti o dai delitti di un'altra persona o spirito. I misteri dell'oltretomba sono molti, e le “materializzazioni” moderne li rendono senza valore e ridicoli agli occhi degli indifferenti.

A queste affermazioni si può opporre un fatto ben noto agli spiritisti: *chi scrive ha pubblicamente dichiarato di avere visto queste forme materializzate*. Lo abbiamo fatto nel modo più sicuro e siamo pronti a ripetere la testimonianza. Abbiamo riconosciuto queste figure come raffigurazioni visibili di conoscenze, amici e perfino parenti. Insieme a molti altri spettatori, le abbiamo udite pronunciare parole in linguaggi non familiari non solo al medium ma a tutti coloro che erano nella stanza eccetto che a noi, e, in alcuni casi, ignoti a quasi tutti, se non tutti, i medium di America e di Europa, trattandosi dei dialetti delle tribù e dei popoli dell'Oriente. Al momento questi fatti vennero giustamente considerati come prove conclusive della genuina medianità dell'incolto agricoltore Vermont, che era nel “gabinetto”. Ma tuttavia queste figure non erano le forme delle persone che apparivano essere. Erano semplicemente il loro ritratto costruito, animato e mosso dagli elementari. Se non abbiamo chiarito questo punto in precedenza, è stato perché il pubblico spiritista non era allora preparato ad ascoltare il principio fondamentale che vi sono spiriti elementari ed elementari. Da allora l'argomento è stato affrontato e più o meno ampiamente discusso, e adesso è meno rischioso tentar di lanciare sull'inquieto oceano della critica la filosofia secolare degli antichi sapienti, perché la mentalità pubblica è stata in qualche modo preparata a considerarla con imparzialità e deliberazione. Due anni di agitazione hanno prodotto un notevole cambiamento in meglio.

Pausania scrive che quattrocento anni dopo la battaglia di Maratona, si udivano ancora, sul luogo in cui era stata combattuta, il *nitrito dei cavalli* e le grida delle ombre dei combattenti. Supponendo che gli spettri dei soldati uccisi fossero i loro genuini spiriti, essi apparivano come “ombre” e non come uomini materializzati. Chi, dunque, o che cosa, produceva il nitrito dei cavalli? Spiriti *equini*? E se neghiamo che i cavalli abbiano spiriti — cosa che certo nessuno zoologo, fisiologo, psicologo e nemmeno alcuno spiritista può dimostrare vera o falsa — dobbiamo accettare che furono le “anime immortali” di uomini quelle che producevano i nitriti a Maratona per rendere più viva e drammatica la scena della storica battaglia? I fantasmi di cani, gatti e vari altri animali sono stati visti più volte, e su questo punto la testimonianza universale è attendibile come quella relativa alle apparizioni umane. Chi o *che cosa* personifica, se possiamo usare questo termine, i fantasmi degli animali defunti? Sono ancora spiriti umani? Così come stanno le cose non vi

è via di uscita: o dobbiamo ammettere che gli animali hanno spiriti e anime sopravvivenenti al pari di noi, o dobbiamo pensare con Porfirio che nel mondo *invisibile* vi sia una sorta di demoni infidi e maliziosi, esseri intermedi tra gli uomini e gli “dèi”, che si divertono ad apparire sotto ogni forma immaginabile, cominciando con la forma umana e finendo con quelle dei più vari animali.(36)

Prima di arrischiarci a decidere se le forme spettrali di animali, così spesso viste e attestate, siano gli spiriti di animali defunti, dobbiamo attentamente considerare il loro comportamento. Questi spettri agiscono secondo le abitudini e mostrano gli stessi istinti che avevano in vita? Gli spettrali animali da preda stanno all’agguato di vittime e gli animali timidi fuggono in presenza dell’uomo? Oppure dimostrano un malvolere e un’intenzione di nuocere del tutto estranea alla loro natura? Molte vittime di queste ossessioni — in particolare i perseguitati di Salem e altri casi storici di stregoneria — affermano di avere visto cani, gatti, maiali e altri animali entrare nella loro stanza, colpirli, camminare sui loro corpi addormentati e *parlare* con loro, *spesso incitandoli al suicidio o ad altri delitti*. Nel caso bene attestato di Elizabeth Eslinger, citato dal dott. Kerner, l’apparizione dell’antico prete di Wimmenthal(37) fu accompagnata da un grande cane nero che egli chiamava *suo padre*, e questo cane, in presenza di numerosi testimoni, saltò sui letti dei prigionieri. Un’altra volta il prete apparve con un agnello e talora con due. La maggior parte degli imputati di Salem erano accusati dalle veggenti di tramare e complottare cattive azioni con degli uccelli gialli che si posavano sulla loro spalla o sulle travature sopra la loro testa.(38) E, a meno di rifiutare la testimonianza di migliaia di testimoni, in tutte le parti del mondo e in ogni epoca, e di concedere il monopolio della chiaroveggenza ai medium moderni, gli spettri di animali appaiono e mostrano tutti i peggiori tratti di una natura umana depravata, pur non essendo essi stessi umani. Che cosa possono dunque essere se non elementali?

Cartesio fu uno dei pochi a credere e a osar dire che dobbiamo alla medicina occulta scoperte “destinate a estendere il dominio della filosofia”; e Brierre de Boismont non solo condivise queste speranze, ma dichiarò apertamente la sua simpatia per il “supernaturalismo”, che considerava il “grande credo” universale. “Pensiamo con Guizot”, egli dice, “che l’esistenza della società sia legata a esso. *Invano* la ragione moderna, che, nonostante il suo *positivismo*, non può spiegare l’intima causa di alcun fenomeno, *respinge il soprannaturale*; esso è universale e si trova alla radice di tutti i cuori. Le menti più elevate sono spesso i suoi più ferventi discepoli”.(39)

Cristoforo Colombo scoprì l’America, e Amerigo Vespucci gliene tolse la gloria usurpando i suoi diritti. Teofrasto Paracelso riscoprì le occulte proprietà della calamita, l’”osso di Oro”, che, dodici secoli prima, aveva avuto una parte così importante nei misteri teurgici, e divenne naturalmente il fondatore della scuola del magnetismo e della teurgia magica medievale. Ma Mesmer, che visse circa trecento anni dopo di lui, e come discepolo della sua scuola portò dinanzi al pubblico le meraviglie del magnetismo, si appropriò della gloria che era dovuta al filosofo del fuoco, mentre il grande maestro morì in un ospedale.

Così va il mondo: nuove scoperte che evolvono da scienze antiche; nuovi uomini e la stessa vecchia natura.

---

(36) *De abstinentia ecc.*

(37) C. Crowe, *On apparitions*, pag. 398.

(38) Upham, *Salem Witchcraft*.

(39) Brierre de Boismont, *On Hallucinations*, pag. 60.

## CAPITOLO III

### Ciechi che guidano i ciechi

Lo specchio dell'anima non può riflettere insieme la terra e il cielo; e l'una svanisce dalla sua superficie quando l'altro è riflesso nella sua profondità.

Zanoni

“Chi dunque ti ha dato la missione di annunciare al popolo che la Divinità non esiste? Quale vantaggio trovi nel persuadere l'uomo che una forza cieca presiede ai suoi destini e colpisce a caso il delitto e la virtù?”

ROBESPIERRE, *Discorsi*, 7 maggio 1794

#### La derivazione di Huxley dall'Orohippus

Noi crediamo che pochi dei fenomeni fisici autentici siano causati da spiriti umani disincarnati. Tuttavia, anche quelli che sono prodotti da forze occulte della natura attraverso non molti medium genuini, e sono coscientemente impiegati dai cosiddetti “giocolieri” dell'India e dell'Egitto, meritano un'attenta e seria investigazione da parte della scienza, specialmente adesso che numerose autorità rispettate hanno attestato che in molti casi l'ipotesi della frode non regge. Senza dubbio vi sono prestigiatori professionisti capaci di operare trucchi più astuti di quelli di tutti i “John King” americani e inglesi messi insieme. Robert Houdin indiscutibilmente poteva farlo, ma questo non gli impedì di ridere in faccia agli accademici quando essi volevano che affermasse sui giornali di poter far muovere un tavolo e fargli dare risposte con picchi *senza contatto di mani* e senza che il tavolo fosse preparato.<sup>(1)</sup> Il solo fatto che oggi un noto prestigiatore di Londra ha rifiutato una sfida di 1000 sterline offertagli da Algernon Joy, a produrre manifestazioni come quelle solitamente ottenute dai medium, a meno di essere lasciato senza legami e non controllato dalle mani di un comitato, smentisce l'accusa da lui lanciata contro i fenomeni occulti. Per quanto possa essere astuto, lo sfidiamo a riprodurre, *nelle stesse condizioni*, i “trucchi” esibiti da un comune *giocoliere* indiano. Per esempio il luogo deve essere scelto dagli investigatori al momento dell'esibizione, e il prestigiatore non deve sapere nulla della scelta; l'esperimento deve essere compiuto in pieno giorno e senza la minima preparazione; senza alcun complice eccetto un fanciullo completamente nudo, e il prestigiatore seminudo. Dopo di che, sceglieremo tre *giochi*, fra i più comuni eseguiti da questi giocolieri pubblici e che furono recentemente presentati ad alcuni gentiluomini appartenenti al seguito del Principe di Galles: 1. Trasformazione di una rupia, strettamente tenuta nella mano di uno scettico, in un cobra vivo, il cui morso sarebbe fatale, come potrebbe essere dimostrato dall'esame dei suoi denti. 2. Fare che un seme scelto a caso dagli spettatori e piantato nel primo vaso che capita, fornito dallo stesso scettico, cresca, maturi e rechi frutti in meno di un quarto d'ora. 3. Stendersi su tre spade fissate verticalmente a terra con la punta in alto; togliere una spada, poi un'altra e, dopo un intervallo di pochi secondi la terza rimanendo infine sdraiato sul *nulla*, nell'aria, miracolosamente sospeso a circa un metro da terra. Quando un prestigiatore, cominciando

---

<sup>(1)</sup> Vedi De Miville, *Des Esprits*, e le opere sui *Phénomènes Spirites* di de Gasparin.

da Houdin e finendo con l'ultimo illusionista che si fa propaganda gratuita attaccando lo spiritismo, farà lo stesso, allora, — ma solo allora — ci indurremo a credere che il genere umano sia evoluto dall'alluce dell'*Orohippus* dell'Eocene, come vuole Huxley.

Torniamo ad affermare, in piena fiducia, che non esiste un mago professionista del Nord, del Sud o dell'Occidente, capace di competere con il minimo successo con questi ignoranti e seminudi figli dell'Oriente. Essi non hanno bisogno di sale egiziane per le loro esibizioni né di preparativi o prove, ma sono sempre pronti a evocare in loro aiuto, a un cenno, i poteri nascosti della natura, che, per i prestigiatori europei, come per gli scienziati, sono un libro chiuso. In realtà, come dice Elihu, “i grandi uomini non sono sempre saggi, né i vecchi giudiziosi”.<sup>(2)</sup> Per ripetere l'affermazione del pastore inglese dott. Henry More, possiamo dire che “invero, se il genere umano avesse qualche modestia, le storie della Bibbia potrebbero abbondantemente assicurare gli uomini dell'esistenza degli angeli e degli spiriti”. Lo stesso uomo eminente aggiunge: “Considero come uno speciale segno della Provvidenza il fatto che... recenti esempi di apparizioni possano risvegliare le nostre menti intorpidite e in letargo con l'assicurazione che vi sono altri esseri intelligenti oltre quelli che sono rivestiti della pesante creta terrena... perché questa prova, mostrando che esistono spiriti malvagi, apre necessariamente la porta alla credenza che ve ne siano anche di buoni, e, in definitiva, che vi è un Dio”. L'esempio citato porta in sé una morale, non solo per gli scienziati, ma anche per i teologi. Uomini che si sono fatta una reputazione sul pulpito o sulla cattedra, mostrano continuamente al loro pubblico di conoscere così poco la psicologia da essere raggirati dal primo plausibile intrigante che incontrino esponendosi così al ridicolo dinanzi allo studioso serio. La pubblica opinione, a questo riguardo, è stata manipolata da ciarlatani e da sedicenti scienziati indegni di alcuna considerazione.

Lo sviluppo della scienza psicologica è stato ritardato molto più dal ridicolo di questi uomini pretenziosi che dalle difficoltà inerenti al suo studio. Il vuoto riso di questi bambocci scientifici o dei folli alla moda ha fatto di più per mantenere gli uomini nell'ignoranza dei loro superiori poteri psichici, che non le oscurità, gli ostacoli e i pericoli che si raccolgono intorno all'argomento. Questo è specialmente il caso dei fenomeni spiritici. Che la loro investigazione sia per lo più affidata a degli incapaci, è dovuto al fatto che gli uomini di scienza, che avrebbero potuto e dovuto studiarli, sono stati impauriti dalle pretese denunce, dalle facezie sarcastiche e dall'impertinente clamore di coloro che non sono degni di allacciar loro le scarpe. Vi sono codardi morali anche sulle cattedre universitarie. La vitalità inerte nello spiritismo moderno è dimostrata dal suo sopravvivere al disprezzo del corpo accademico e alle rumorose vanterie dei suoi detrattori. Cominciando con gli sdegnosi sogghigni dei patriarchi della scienza, come Faraday e Brewster, e finendo con l'exposé professionale (?) di una tale di Londra che imitò con successo i fenomeni, troviamo che essi non ci hanno fornito un solo argomento solido contro la realtà delle manifestazioni spiritiche. “La mia teoria è”, dice quel tale nel suo recente preteso exposé “che il signor Williams si è truccato lui stesso per personificare John King e Peter. Nessuno può provare il contrario”. Appare dunque evidente che, nonostante la baldanza dell'affermazione, si tratta in definitiva di una sola teoria, e gli spiritisti possono ritorcere l'accusa sull'accusatore chiedendogli di dimostrare che è così.

---

<sup>(2)</sup> Giobbe.

### Comte, il suo sistema e i suoi discepoli

Ma i più inveterati e intransigenti nemici dello spiritismo sono una classe, fortunatamente poco numerosa, che tuttavia grida di più e afferma le proprie opinioni con un clamore degno di miglior causa. Sono i pretesi scienziati della giovane America, una classe ibrida di pseudofilosofi menzionata all'inizio di questo capitolo, i quali non hanno altro diritto a essere considerati studiosi se non il possesso di una macchina elettrica o qualche puerile conferenza sull'insania e la mediomania. Questi uomini, a dar loro ascolto, sono profondi pensatori e fisiologi; in loro non vi è alcuna sciocchezza metafisica: sono positivisti, lattonzoli mentali di Auguste Comte, il cui petto si gonfia al pensiero di strappare l'umanità illusa agli scuri abissi della superstizione e di ricostruire il cosmo su migliori principi. Psicofobi irascibili, non potrebbero essere più profondamente offesi che dall'ipotesi di essere dotati di un'anima immortale. Ad ascoltarli, dovremmo immaginare che non possa esservi nell'uomo altra anima che un'anima "scientifica" o "non scientifica", "qualunque cosa questo tipo di anima possa essere".(3)

Trenta o quarant'anni fa, in Francia, Auguste Comte — un allievo della Scuola Politecnica, che rimase per anni in questo istituto come *ripetiteur* di analisi trascendentale e meccanica razionale — si svegliò un bel mattino con l'idea molto irrazionale di divenire profeta. In America i profeti si possono contare in ogni angolo; in Europa sono rari come i cigni neri. Ma la Francia è la terra delle novità. Auguste Comte divenne profeta; e la moda è a volte così contagiosa che perfino nella sensata Inghilterra egli fu considerato per qualche tempo il Newton del XIX secolo.

L'epidemia si estese e, in breve tempo, si riversò come un incendio sulla Germania, l'Inghilterra e l'America. Trovò adepti in Francia, ma in loro l'eccitazione non durò a lungo. Il profeta aveva bisogno di denaro e i discepoli non erano disposti a dargliene. La febbre di ammirazione per una religione senza Dio si raffreddò rapidamente come era sorta; di tutti gli entusiasti apostoli del profeta, ne restò solo uno degno di attenzione. Fu il famoso filologo Littré, membro dell'Istituto Francese e aspirante membro dell'Accademia delle Scienze, a cui però il vescovo di Orléans impedì maliziosamente di divenire uno degli "immortali".(4)

Il filosofo-matematico, gran sacerdote della "religione del futuro", insegnò la sua dottrina come lo fanno i suoi fratelliprofeti dei nostri giorni. Deificò la "donna" e le eresse un altare, ma la dea dovette pagare per potersene servire. I razionalisti avevano deriso le aberrazioni mentali di Fourier, avevano deriso i saintsimonisti, e il loro disprezzo per lo spiritismo non aveva limiti. Questi stessi razionalisti e materialisti vennero presi, come tanti passerai sventati, nel vischio della retorica del nuovo profeta. Il bisogno di una divinità qualsiasi, l'aspirazione all'"ignoto" sono congeniti nell'uomo; quindi anche gli atei più incalliti sembrano non esserne esenti. Illusi dallo scintillio esteriore di questo fuoco fatuo, i discepoli lo seguirono finché si sentirono immersi in una palude senza fondo.

Coprendosi con la maschera di una pretesa erudizione, i positivisti americani si sono organizzati in circoli e comitati con lo scopo di sradicare lo spiritismo, pur pretendendo di investigarlo imparzialmente.

Troppo timidi per sfidare apertamente le chiese e la dottrina cristiana, essi cercano di minare la base di ogni religione: la fede dell'uomo in Dio e nella propria immortalità. La loro politica è di mettere in ridicolo quello che offre un sostegno inconsueto a questa fede,

---

(3) Vedi dott. F.R. Marvin, *Lectures on Mediomania and Insanity*.

(4) Vapereau, *Biografie Contemporaine*, voce Littré; e Des Mousseaux, *Les hauts phénomènes de la magie*, cap. 6. (In realtà il Littré fu ricevuto nell'Accademia nel 1873; T.).

i fenomeni spiritici. Attaccando lo spiritismo nel suo lato più debole, essi approfittano della sua mancanza di un metodo induttivo e delle esagerazioni che si possono trovare nelle dottrine trascendentali dei suoi propagandisti. Avvantaggiandosi della sua impopolarità e mostrando un coraggio furioso e fuori posto come quello dell'errante cavaliere della Mancia, essi pretendono di essere riconosciuti filantropi e benefattori desiderosi di distruggere una mostruosa superstizione.

Cerchiamo di vedere fino a che punto la religione del futuro decantata da Comte sia superiore allo spiritismo, e se i suoi difensori abbiano davvero un minor bisogno di essere ricoverati in quegli asili per matti che essi raccomandano ai medium con commovente sollecitudine. Prima di cominciare, richiamiamo l'attenzione sul fatto che tre quarti delle caratteristiche negative presentate dallo spiritismo moderno sono direttamente attribuibili ad avventurieri materialisti che si spacciano per spiritisti. Comte ha dipinto con colori sinistri la donna "artificialmente fecondata" del futuro. Essa non è che la sorella maggiore dell'ideale venereo del libero amore. L'immunità contro il futuro offerta dagli insegnamenti dei suoi disseminati discepoli ha influenzato in tal misura certi pseudospiritisti da spingerli a formare delle associazioni comuniste. Nessuna di esse, tuttavia, ha avuto lunga vita. La loro caratteristica principale è generalmente un animalismo materialista ricoperto da una sottile foglia di falsa filosofia con una combinazione di astrusi nomi greci, così che la comunità è votata al fallimento.

Platone, nel quinto libro della *Repubblica*, suggerisce un metodo per migliorare la razza umana eliminando gli individui non sani o deformati e accoppiando i migliori esemplari dei due sessi. Non c'era da aspettarsi che il "genio del nostro secolo", anche se profeta, potesse spremere dal suo cervello qualche cosa di completamente nuovo.

Comte era un matematico. Combinando accortamente alcune vecchie utopie, ha colorato il tutto e, perfezionando l'idea di Platone, la ha materializzata e ha offerto al mondo la più grande mostruosità mai scaturita da una mente umana.

Preghiamo il lettore di ricordare che non attacchiamo Comte come filosofo, ma come dichiarato riformatore. Nella irrimediabile oscurità delle sue idee politiche, filosofiche e religiose, spesso incontriamo osservazioni e notazioni isolate in cui una profonda logica e giustezza di pensiero gareggiano con la lucentezza della loro interpretazione. Ma allora esse vi abbagliano come lampi in una notte buia, per lasciarvi subito dopo in un'oscurità ancora più profonda. Se condensate e rimesse a punto, le sue varie opere darebbero nell'insieme un volume di aforismi molto originali presentando una chiara e veramente intelligente definizione di molti dei nostri mali sociali; ma sarebbe vano cercare nelle tediose circumlocuzioni dei sei volumi del suo *Cours de philosophie positive*, o in quella parodia sul clero, in forma di dialogo, che è il *Catéchisme de la religion positive*, una qualsiasi idea che suggerisca, anche provvisoriamente, dei rimedi per tali mali. I suoi discepoli pensano che le sublimi dottrine del loro profeta non furono intese dal *volgo*. Confrontando i dogmi predicati dal positivismo con le loro applicazioni pratiche da parte dei suoi discepoli, dobbiamo ammettere la possibilità che qualche dottrina incolore sia alla base di esse. Mentre l'"alto sacerdote" predica che "la donna deve smettere di essere la *femmina* dell'uomo",<sup>(5)</sup> mentre la teoria dei legislatori positivisti sul matrimonio e la famiglia, consiste soprattutto nel fare della donna la "semplice compagna dell'uomo liberandola da ogni funzione materna",<sup>(6)</sup> e mentre essi stanno preparando per il futuro un

---

<sup>(5)</sup> A. Comte, *Système di politique positive*, vol. I.

<sup>(6)</sup> Ivi.

sostituito a questa funzione applicando “alla donna *casta*” una *forza latente*.(7) alcuni dei suoi sacerdoti laici predicano apertamente la poligamia e altri affermano che le loro dottrine sono la quintessenza della filosofia spirituale.

Nell’opinione del clero cattolico, che è sempre sotto l’incubo cronico del diavolo, Comte offre la sua “donna del futuro” alla possessione degli “incubi”.(8) In quella di persone più prosaiche, la *Divinità* del positivismo deve essere considerata da ora in poi come una fattrice bipede. Anche Littré ha fatto qualche prudente riserva nell’acceptare l’apostolato di questa meravigliosa religione. Così egli scriveva nel 1859:

“Comte non solo ha pensato di avere trovato i principi, tracciato il profilo e fornito il metodo, ma anche di avere dedotto le conseguenze e costruito l’edificio sociale e religioso del futuro. Noi facciamo le nostre riserve su questa *seconda* parte della sua opera, dichiarando, in egual tempo, di accettare come un’eredità l’intera prima parte”.(9)

Più avanti dice: “Comte, in una grande opera intitolata *Système de la Philosophie Positive*, ha stabilito le basi di una filosofia [?] che deve finalmente soppiantare ogni teologia e l’insieme della metafisica. Tale opera contiene necessariamente una diretta applicazione al governo delle società; poiché *non vi è nulla di arbitrario in essa* [?] e poiché vi troviamo una *reale scienza* [?], la mia adesione ai principi implica la mia adesione alle conseguenze essenziali”.

Littré si è mostrato nella luce di un vero figlio del suo profeta. In realtà l’intero sistema di Comte ci appare costruito su di un giuoco di parole. Quando dicono *Positivismo*, bisogna leggere *Nichilismo*, quando sentite pronunciare la parola *castità*, dovete intendere *impudicizia*, e così via. In quanto religione fondata su di una teoria di negazione, i suoi aderenti non possono praticarla senza dire bianco quando intendono nero.

“La filosofia positiva”, continua Littré, “non accetta l’ateismo, perché l’ateo, in realtà, non è una mente emancipata, ma è, a suo modo, ancora teologo; egli dà la sua spiegazione sull’essenza delle cose, sa la loro origine!... L’ateismo è panteismo; questo sistema è ancora perfettamente teologico e così appartiene al pensiero antico”.(10)

Sarebbe davvero perdere del tempo continuare a citare queste dissertazioni paradossali. Comte è giunto all’ipotesi dell’assurdità e dell’inconsistenza quando, dopo aver inventato la sua filosofia, la ha chiamata “religione”. E, come avviene di solito, i suoi discepoli hanno superato in assurdità il riformatore. I falsi filosofi, che brillano nelle accademie comtiane d’America come una *lampyris noctiluca* a fianco di un pianeta, non ci lasciano dubbi sulla loro credenza, e oppongono “questo sistema di pensiero e di vita” elaborato dall’apostolo francese all’”idiozia” dello spiritismo, naturalmente a vantaggio del primo. “Per distruggere bisogna sostituire”, esclama l’autore del *Catéchisme de la Religion Positive*, citando Cassaudière senza riconoscergli, sia detto di passaggio, la paternità di questo pensiero; e i suoi discepoli continuano a mostrare con quale sorta di ripugnante sistema siano ansiosi di sostituire il cristianesimo, lo spiritismo e perfino la scienza.

“Il positivismo”, dichiara uno di essi, “è una dottrina *integrale*. Esso respinge totalmente ogni forma di credenza teologica e metafisica, ogni forma di supernaturalismo e quindi lo spiritismo. Il vero spirito positivo consiste nel sostituire lo studio delle invariabili leggi dei fenomeni a quello delle loro cause, prossime o primarie. Su questa base respinge egualmente L’ateismo”; e aggiunge plagiando le parole del Littré: “*perché l’ateo è, in*

---

(7) Ivi.

(8) Vedi des Mousseaux, *Hauts Phénomènes de la Magie*, cap. 6.

(9) Littré, *Paroles di Philosophie Positive*.

(10) Littré, *Paroles de Philosophie Positive*, VIII, 57.

*fondo, un teologo*: l'ateo non rifiuta i problemi della teologia, ma solo la loro soluzione, e quindi è illogico. Noi *positivisti* rifiutiamo il problema sulla base che esso è totalmente inaccessibile al nostro intelletto e sprecheremmo le nostre forze in una vana ricerca delle cause prime e finali. Come si vede, il positivismo dà una completa spiegazione [?] del mondo, dell'uomo, del suo dovere e del suo destino.. “. (11)

Molto brillante! E adesso, per contrasto, citeremo quello che uno scienziato veramente grande, il professor Hare, pensa di questo sistema. “La filosofia positiva di Comte”, egli dice, “in definitiva è puramente negativa. Comte ammette che non conosce nulla delle *fonti* e delle *cause* delle leggi naturali; che la loro origine è così totalmente imperscrutabile da rendere inutile il perder tempo in ogni ricerca in proposito... Naturalmente la sua dottrina fa di lui un dichiarato e completo ignorante circa le cause delle leggi o i processi con cui si sono stabilite, e non può avere altra base che l'argomento *negativo* citato, quando si oppone a fatti accertati in relazione alla creazione spirituale. Così, pur lasciando all'ateo il suo dominio materiale, lo spiritismo erige entro e sopra quello stesso spazio un dominio di importanza di tanto più grande di quanto l'eternità supera la durata media di una vita umana e le infinite regioni delle stelle fisse superano l'area abitabile di questo globo”. (12)

In breve, il positivismo si propone di distruggere la teologia, la metafisica, lo spiritismo, l'ateismo, il materialismo, il panteismo e la scienza, e deve infine terminare col distruggere se stesso. De Mirville pensa che, secondo il positivismo, “l'ordine comincerà a regnare nella mente umana solo il giorno in cui la psicologia diverrà una sorta di *fisica cerebrale*, e la storia una fisica sociale”. Il moderno Maometto sbarazza anzitutto l'uomo e la donna da Dio e dalla loro anima, e poi, senza volerlo, sventra la sua propria dottrina con la spada troppo tagliente della metafisica, che aveva sempre creduto evitare, lasciando così da parte ogni vestigio di filosofia.

Nel 1864, Paul Janet, membro dell'Istituto, pronunciò un discorso sul positivismo, nel quale troviamo queste notevoli parole:

“Vi sono alcune menti allevate e nutrite nelle scienze esatte e positive, ma che tuttavia sentono una sorta di impulso istintivo verso la filosofia. Esse possono soddisfare questo istinto solo con elementi che hanno già sotto mano. Ignoranti di scienze psicologiche, avendo studiato solo i rudimenti della metafisica, esse sono tuttavia decise a combattere questa stessa metafisica al pari della psicologia, che conoscono egualmente poco. Dopo aver fatto questo, esse si immaginano di aver fondato una scienza positiva, mentre la verità è che hanno solo costruito una nuova teoria metafisica, mutilata e incompleta. Esse si arrogano l'autorità e l'infallibilità che appartengono solo alle vere scienze, quelle che sono fondate sull'esperienza e sul calcolo; ma non possiedono tale autorità perché le loro idee, per quanto difettose, sono dello stesso ordine di quelle che combattono. Di qui la debolezza della loro posizione e la finale rovina delle loro idee che vengono presto disperse ai quattro venti”. (13)

I positivisti americani hanno unito i loro infaticabili sforzi per rovesciare lo spiritismo. Tuttavia, per mostrare la loro imparzialità, propongono delle nuove domande come: “quale razionalità vi è nei dogmi dell'Immacolata Concezione, della Trinità e della Transustanziazione se sottoposti alle indagini della fisiologia, della matematica e della chimica?” E non si peritano di dire che “le divagazioni dello spiritismo non superano in assurdità queste credenze eminentemente rispettabili”. Benissimo. Ma non vi è né

---

(11) *Spiritualism and Charlatanism*.

(12) Prof. Hare, *On Positivism*, pag. 29.

(13) “*Journal des Débats*”, 1864. Vedi anche des Mousseaux, *Hauts phénomènes de la magie*.

un'assurdità teologica né un'illusione positivista della "fecondazione artificiale". Negandosi ogni pensiero sulle cause primarie e finali, essi applicano le loro insane teorie alla costruzione di una donna impossibile per l'adorazione delle future generazioni. Essi vorrebbero sostituire la vivente e immortale compagna dell'uomo con il feticcio femminile indiano di Obeah, l'idolo di legno che viene riempito ogni giorno di uova di serpente perché siano fatte schiudere dal calore del sole.

E adesso ci sia permesso di chiarire in nome del buon senso perché i mistici cristiani devono essere accusati di credulità o gli spiritisti devono essere consegnati a Bedlam, quando una *religione* che dà corpo a tali assurdità rivoltanti trova discepoli anche tra i membri dell'Accademia; quando folli rapsodie come la seguente possono essere pronunciate da Comte e ammirate dai suoi seguaci: "I miei occhi sono abbagliati; essi si aprono ogni giorno più alla crescente coincidenza fra l'avvento sociale del *mistero femminile* e la decadenza mentale del sacramento eucaristico. Già la Vergine ha detronizzato Dio nelle menti dei cattolici meridionali. Il positivismo ha realizzato l'utopia delle età medievali rappresentando tutti i membri della grande famiglia come usciti da *vergine madre senza sposo*..". E ancora, dopo aver spiegato il *modus operandi*: "Lo sviluppo del *nuovo processo* provocherebbe subito l'avvento di una casta senza eredità, meglio adattata della procreazione volgare alla reclutazione dei capi spirituali o anche temporali, la cui autorità sarebbe fondata su di un'origine veramente superiore, che non *si rifiuterebbe alle inchieste*".(14)

Potremmo chiedere, a buon diritto, se nelle "divagazioni dello spiritismo" o nei misteri del cristianesimo è stato mai trovato qualcosa di più assurdo di questa ideale "razza futura". Se la tendenza del materialismo non viene nettamente smentita dal comportamento di alcuni dei suoi sostenitori, quelli che predicano pubblicamente la poligamia, pensiamo che, vi sia o no una stirpe sacerdotale così ottenuta, non vedremo la fine di questa progenie uscita da "madri senza sposo".

È più che naturale che una filosofia capace di generare una tale casta di incubi didattici, faccia esprimere dalla penna di uno dei suoi più garruli saggisti dei sentimenti come i seguenti: "E questa un'epoca triste, molto triste,(15) piena di fedi morte o morenti, piena di preghiere inutili pronunciate nella vana ricerca di dèi che se ne vanno. Ma è anche un'epoca gloriosa, piena della luce dorata che fluisce dal sole ascendente della scienza. Che dovremo fare per coloro che sono naufragati nella fede, e hanno fatto *bancarotta nell'intelletto*, ma... cercano conforto nel *miraggio dello spiritismo*, nelle illusioni del trascendentalismo, o nei *fuochi fatui* del mesmerismo?..".

L'*ignis fatuus*, immagine oggi così favorita da molti filosofi in miniatura, ha dovuto anche lui lottare per essere riconosciuto. Non è trascorso molto tempo da quando il fenomeno oggi familiare era decisamente negato da un corrispondente del "Times" di Londra, le cui affermazioni ebbero un certo peso finché l'opera del dott. Phipson, sostenuta dalle testimonianze di Beccaria, Humboldt e altri naturalisti, mise fine alla questione.(16) I positivisti dovrebbero scegliere qualche espressione più felice e seguire in egual tempo le scoperte della scienza. Quanto al mesmerismo, esso è stato adottato in molte parti della Germania ed è pubblicamente usato con innegabile successo in più di un ospedale; le sue proprietà occulte sono state dimostrate e riconosciute da medici la cui eminenza, il cui

---

(14) *Philosophie positive*, vol. IV, pag. 279.

(15) Dott. F.R. Marvin, *Lecture on Insanity and Mediomania*.

(16) Vedi Howitt, *History of the Supernatural*, vol. II.

sapere e la cui meritata fama, il pretenzioso conferenziere sui medium e l'insania non può sperare di eguagliare.

Dobbiamo aggiungere solo poche parole prima di abbandonare questo sgradevole argomento. Abbiamo trovato positivisti particolarmente felici nell'illusione che i *massimi scienziati* europei siano comtiani. Quanto le loro pretese siano giuste relativamente ad altri *scienziati* non sappiamo, ma Huxley, considerato da tutta l'Europa come uno dei maggiori uomini di scienza, declina decisamente questo onore e il dott. Maudsley, di Londra, lo segue. In una conferenza data dal primo nel 1868 a Edimburgo, su *Le basi fisiche della vita*, egli appare molto urtato dalla libertà che si è preso l'arcivescovo di York di identificare il suo pensiero con la filosofia di Comte. "Per quello che mi riguarda", dice Huxley, "il molto reverendo prelado potrebbe dialetticamente fare a pezzi Comte, come un moderno Agag, senza che io cerchi di trattenerlo. Per quanto abbia studiato le particolari caratteristiche della filosofia positiva, vi ho trovato poco o nulla che abbia qualche valore scientifico, e molto che è *così contrario alla vera essenza della scienza quanto lo è il cattolicesimo ultramontano*. In realtà la filosofia di Comte potrebbe essere brevemente definita un *cattolicesimo senza cristianesimo*". Più oltre Huxley giunge addirittura ad arrabbiarsi, e accusa gli Scozzesi di ingratitudine per aver lasciato che il vescovo confondesse Comte con il fondatore di una filosofia che appartiene di diritto a Hume. "C'era tanto da far rivoltare David Hume nella sua tomba", esclama il professore, "se pensiamo che qui, quasi a portata di orecchio dalla sua casa, un uditorio interessato ha ascoltato senza mormorii attribuire le sue dottrine più caratteristiche a uno scrittore francese posteriore di cinquant'anni, nelle cui *noiose e verbose pagine non troviamo né vigore di pensiero né chiarezza di stile*..".(17)

Povero Comte! Sembra che i maggiori rappresentanti della sua filosofia si siano oggi ridotti, per lo meno in questo paese, "a un fisico, un medico specialista di malattie nervose e un avvocato". Un critico di molto spirito ha soprannominato questo disperato trio "una *triade anomala* che, tra le sue ardue fatiche, non trova il tempo di mettersi al corrente delle principali leggi della sua lingua".(18)

Per chiudere la discussione, i positivisti non trascurano alcun mezzo per rovesciare lo spiritismo in favore della loro *religione*. I loro alti sacerdoti fanno risuonare infaticabilmente le loro trombe; e, sebbene le mura di nessuna moderna Gerico sembrano dover cadere in polvere ai loro squilli, essi non trascurano nulla pur di raggiungere il loro scopo. I loro paradossi sono unici, e le loro accuse contro lo spiritismo sono di una logica irresistibile. In una recente conferenza, per esempio, fu notato che: "l'esclusivo esercizio di un istinto *religioso* produce un'immoralità sessuale. I preti, le monache, i santi, i medium, i mistici e i devoti sono noti per le loro impurità".(19)

Siamo felici di notare che, mentre il positivismo si proclama ad alta voce una religione, lo spiritismo non ha mai preteso di essere altra cosa che una scienza, una filosofia in sviluppo, o meglio una ricerca nelle nascoste e ancora inesplicite forze della natura. L'oggettività dei suoi vari fenomeni è stata dimostrata da più di un genuino rappresentante della scienza e negata, senza alcuna efficacia, da coloro che scimmiettano gli scienziati.

---

(17) Prof. Huxley, *Physical Basis of Life*.

(18) Allusione a un annuncio apparso qualche tempo fa in un giornale di New York, firmato da tre persone che si davano il soprannome citato e affermavano di costituire un comitato scientifico formatosi due anni prima per investigare i fenomeni spiritici. Le critiche fatte a questa triade apparvero sulla rivista "New Era".

(19) Dott. Marvin, *Lectures on Insanity and Mediomania*, vol. II.

Infine si può notare a proposito dei nostri positivisti, che trattano con così poche cerimonie tutti i fenomeni psicologici, che sono come il retore di Samuel Butler, il quale

... non poteva aprire un poco  
la bocca senza che ne uscisse un *tropo*".

Vorremmo che non vi fosse occasione di estendere lo sguardo critico oltre la cerchia di questi superficiali pedanti che a torto ostentano il titolo di uomini di scienza. Ma è anche innegabile che il modo con cui coloro che sono al sommo del mondo scientifico trattano questi nuovi argomenti, troppo spesso passa inosservato quando meriterebbe una censura. La circospezione nata dall'abitudine alla ricerca sperimentale, il prudente passaggio da un'opinione a un'altra, il peso accordato alle autorità riconosciute, tutto incoraggia un conservatorismo di pensiero che naturalmente si volge al dogmatismo. Il prezzo del progresso scientifico troppo spesso consiste nel martirio e nell'ostracismo dell'innovatore. Il riformatore dei laboratori deve, per così dire, superare la cittadella delle abitudini e dei pregiudizi a colpi di baionetta. E difficile che una mano amica abbia lasciato socchiusa anche una piccola posterla. Le chiassose proteste e le critiche impertinenti della gentuccia rimasta nell'anticamera della scienza possono essere trascurate; l'ostilità delle altre classi è un pericolo reale che l'innovatore deve affrontare e superare. La conoscenza aumenta rapidamente, ma non dobbiamo accreditarla al grande corpo degli scienziati. Essi hanno sempre fatto del loro meglio per rovinare una nuova invenzione insieme con l'inventore. La palma spetta a chi vince col coraggio individuale, l'intuizione e la persistenza. Poche sono le forze naturali che, quando furono annunciate per la prima volta, non sono state derise e poi messe da parte come assurde e non scientifiche. Esse umiliavano l'orgoglio di coloro che non avevano scoperto niente e le giuste pretese di chi non era stato ascoltato finché la negazione non sarebbe stata più prudente; e allora, povera umanità egoista!, questi stessi scopritori troppo spesso diventano a loro volta, avversari e oppressori degli esploratori più recenti nel dominio delle leggi naturali. Così, a passo a passo, il genere umano si muove nel suo limitato cerchio di conoscenze, e la scienza continuamente corregge i suoi errori, rettificando, il domani, le teorie sbagliate dell'oggi. Questo è avvenuto non solo con i problemi pertinenti alla psicologia, come il mesmerismo nel suo doppio senso di fenomeno fisico e spirituale, ma anche con fenomeni direttamente collegati alle scienze esatte, ed è stato facile dimostrarlo.

Che cosa possiamo fare? Dovremo rievocare uno sgradevole passato? Dobbiamo mostrare i dotti medievali in connivenza con il clero per negare la teoria eliocentrica nel timore di urtare contro un dogma ecclesiastico? Dobbiamo ricordare che dotti ostracologi un tempo negarono che le conchiglie fossili, sparse sulla faccia della terra, fossero state mai abitate da animali viventi? Che i naturalisti del XVIII secolo le dichiararono semplici facsimili di animali? E come questi naturalisti abbiano combattuto, discusso, litigato e si siano insultati a vicenda a proposito di tali venerabili mummie dei tempi andati, per circa un secolo, finché Buffon risolse la questione dimostrando che i negatori si sbagliavano? Certo un guscio di ostrica è tutto fuorché trascendentale e dovrebbe essere un oggetto perfettamente palpabile per qualsiasi studio esatto; e se gli scienziati non riescono a mettersi d'accordo su questo, non possiamo certo aspettarci che credano in tutte quelle forme evanescenti — di mani, di volti e talora di corpi — che appaiono nelle sedute medianiche, quando i medium sono onesti.

Vi è un'opera che potrebbe offrire una lettura molto proficua per le ore d'ozio degli scienziati scettici. E un libro pubblicato da Flourens, segretario perpetuo dell'Accademia Francese, intitolato *Histoire des Recherches de Buffon*. L'autore mostra come il grande naturalista combatté e finalmente vinse i sostenitori della teoria del facsimile, e come tuttavia essi continuarono a negare tutto ciò che è sotto il sole, tanto che talora la dotta comunità cadde in una vera furia epidemica di negazione. Negò Franklin e la sua raffinata elettricità, derise Fulton e il suo vapore compresso, votò una camicia di forza all'ingegnere Perdonnet per la sua offerta di costruire linee ferroviarie, lanciò sguardi truci a Harvey, e proclamò Bernard de Palissy "stupido come uno dei suoi vasi".

### **I materialisti di Londra**

Nella sua opera spesso citata, *Conflict between Religion and Science*, il professor Draper dimostra una spiccata tendenza a falsare la bilancia della giustizia addossando al solo clero tutti questi impedimenti al progresso della scienza. Con tutto il rispetto e l'ammirazione dovuti a questo eloquente scrittore e scienziato, noi dobbiamo protestare e dare a ognuno il suo dovuto. Molte delle scoperte sopra elencate sono menzionate dall'autore del *Conflict*. In ogni caso egli denuncia l'aspra resistenza da parte del clero e tace sull'eguale opposizione esercitata dalla scienza a ogni nuova scoperta. La sua affermazione, in favore della scienza, che "conoscere è potere" è indubbiamente giusta. Ma l'abuso di potere, sia che proceda da un eccesso di sapienza o di ignoranza, è egualmente nocivo nei suoi effetti. Inoltre il clero è adesso ridotto al silenzio. Le sue proteste sarebbero oggi appena avvertite nel mondo della scienza. Ma, mentre la teologia è relegata in secondo piano, gli scienziati hanno afferrato a due mani lo scettro del dispotismo e lo usano, come il cherubino dalla spada fiammeggiante nell'Eden, per tenere la gente lontana dall'albero della vita immortale e dentro questo mondo di materia periscibile.

Il direttore dello "Spiritualist" di Londra, in risposta alla critica fatta dal dott. Gully alla teoria della nebbia di fuoco del Tyndall, osserva che se l'intera massa degli spiritisti, nel nostro secolo, non viene bruciata viva a Smithfield, dobbiamo essere riconoscenti alla sola scienza per questa clemenza. Bene, ammettiamo pure che gli scienziati siano indirettamente pubblici benefattori in questo caso, in quanto il bruciare degli studiosi eruditi non è più di moda. Ma è indiscreto domandare se le disposizioni manifestate verso la dottrina spiritista da Faraday, Tyndall, Huxley, Agassiz e altri non facciano nascere il sospetto che, qualora questi eruditi signori e i loro seguaci avessero il (86) potere illimitato tenuto un tempo dall'Inquisizione, gli spiritisti non avrebbero ragione per sentirsi tranquilli come adesso si sentono? Anche supponendo che essi non manderebbero al rogo i credenti nell'esistenza di un mondo spiritico — essendo illegale cremare viva la gente — non spedirebbero forse a Bedlam tutti gli spiritisti che potessero? Non ci chiamano forse "monomaniaci incurabili", "pazzi allucinati", "adoratori di feticci" e con altri epiteti non meno caratteristici? In realtà non riusciamo a vedere che cosa abbia tanto stimolato la gratitudine del direttore dello "Spiritualist" londinese per il benevolo sostegno degli uomini di scienza. Crediamo che la recente causa intentata a Londra dalle signore Lankester e Donkin contro il medium Slade dovrebbe alla fine aprire gli occhi ai fiduciosi spiritisti e mostrar loro che il materialismo ostinato è spesso più stupidamente bigotto dello stesso fanatismo religioso.

Uno degli scritti più abili dovuti alla penna del professor Tyndall è il suo caustico saggio su *Martineau and Materialism*. In egual tempo è uno di quelli che, negli anni futuri, l'autore si affretterà indubbiamente a ripulire da certe imperdonabili grossolanità di

espressione. Per il momento, tuttavia, non ci occuperemo di queste, e considereremo solo quello che egli ha da dire del fenomeno della coscienza. Egli cita questa domanda da Martineau: “Un uomo può dire: “Io sento, io penso, io amo”; ma in che modo la coscienza si inserisce nel problema?” E risponde: “Il passaggio dalla fisica del cervello al corrispondente fatto di coscienza è impensabile. Stabilito che un pensiero definito e un’azione molecolare del cervello avvengono contemporaneamente, noi non possediamo l’organo intellettuale, né, a quanto sembra, alcun rudimento di organo, che ci permetta di passare con un processo di ragionamento dall’uno all’altro. Essi appaiono insieme, *ma non sappiamo perché*. Se anche le nostre menti e i nostri sensi fossero così estesi, forti e illuminati da permetterci di vedere e sentire le stesse molecole del cervello, se anche fossimo capaci di seguire tutti i loro moti, tutti i loro raggruppamenti, tutte le loro scariche elettriche, ammesso che esistano, e noi fossimo intimamente al corrente dei corrispondenti stati di pensiero e di sensazione, saremmo più lontani che mai dalla soluzione del problema: “In che modo questi processi fisici sono connessi con i fatti di coscienza?” L’abisso fra le due classi di fenomeni rimarrebbe intellettualmente invalicabile”.(20)

Questo abisso, invalicabile per il professor Tyndall come la nebbia di fuoco in cui lo scienziato si trova di fronte la sua causa inconoscibile, è una barriera solo per gli uomini privi di intuizione spirituale. L’opera del professor Buchanan, *Outlines of Lectures on the Neurological System of Anthropology* (Profili di conferenze sul sistema neurologico di antropologia), che risale al 1854, contiene suggerimenti che, se i saputelli vi facessero appena attenzione, mostrerebbero come si possa gettare un ponte su questo abisso pauroso. E uno dei granai in cui il seme del pensiero di future raccolte viene immagazzinato da un previdente presente. Ma l’edificio del materialismo è fondato interamente su quella sottostruttura grossolana che è la ragione. *Quando essi hanno teso le sue capacità fino all’estremo limite, i suoi istruttori possono tutt’al più rivelarci un universo di molecole animate da un impulso occulto*. Non si potrebbe chiedere una migliore diagnosi del male di cui soffrono i nostri scienziati, di quella implicita nell’analisi fatta dal professor Tyndall dello stato mentale del clero ultramontano, cambiando leggermente i nomi. Per “guide spirituali” leggi “scienziati”, a “passato prescientifico” sostituisci “presente materialista”, leggi “spirito” invece di “scienza”, e nel passo seguente avremo un vivo ritratto dell’uomo di scienza moderno, disegnato dalla mano di un maestro.

“... Le loro guide spirituali vivono così esclusivamente nel passato prescientifico, che anche i più forti intelletti fra di essi sono ridotti all’atrofia per quel che riguarda la verità scientifica. Essi hanno occhi e non vedono, orecchie e non odono, perché i loro occhi e i loro orecchi sono prigionieri delle visioni e dei suoni di un’altra epoca. Relativamente alla scienza, il cervello ultramontano, per mancanza di esercizio, è virtualmente il cervello nonsviluppato di un fanciullo. E così avviene che, fanciulli in fatto di conoscenze scientifiche, ma potenti detentori di potere spirituale fra gli ignoranti, essi incoraggiano e impongono pratiche sufficienti a far salire il rossore della vergogna sulle guance dei più intelligenti fra loro”.(21) L’occultista presenti questo specchio alla scienza perché possa riconoscersi.

Da quando la storia ha registrato le prime leggi stabilite dall’uomo, non vi è stato ancora un popolo il cui codice non abbia fatto dipendere le sentenze di vita o di morte dei suoi cittadini dalla testimonianza di due o tre testimoni attendibili. “Sulle dichiarazioni di

---

(20) Tyndall, *Fragments of Science*.

(21) Tyndall, prefazione a *Fragments of Science*.

due o tre testimoni sia messo a morte chi è degno di morte”,(22) dice Mosè, il primo legislatore che incontriamo nella storia antica. “Le leggi che mandano a morte un uomo sulla deposizione di un solo testimone sono fatali alla libertà”, dice Montesquieu. “La ragione reclama che vi siano due testimoni”.(23)

Così il valore della prova testimoniale è stato tacitamente riconosciuto e accettato da ogni paese. Ma gli scienziati non vogliono accettare la testimonianza di milioni contro uno. Invano centinaia e centinaia di uomini testimoniano i fatti. *Oculos habent et non vident!* Sono decisi a rimanere ciechi e sordi. Trent’anni di dimostrazioni pratiche e la testimonianza di alcuni milioni di credenti in America e in Europa sono certamente meritevoli di un certo grado di rispetto e di attenzione, specialmente quando il verdetto di dodici spiritisti, influenzati dalle prove fornite dalla testimonianza di altri due, è sufficiente a mandare sulla forca anche uno scienziato per un delitto forse commesso sotto l’impulso di una commozione di molecole cerebrali non controllate dalla coscienza di un futuro CASTIGO morale.

Davanti alla scienza nel suo complesso, come scopo divino, tutto il mondo civile dovrebbe inchinarsi con rispetto e venerazione; perché solo la scienza può permettere all’uomo di capire la Divinità con la vera valutazione delle sue opere. “La scienza è la *comprensione della verità o dei fatti*”, dice Webster; “è un’investigazione della verità per se stessa e una ricerca di pura conoscenza”. Se la definizione è esatta, la maggior parte dei nostri studiosi moderni ha tradito la loro divinità. “La verità per se stessa!” E dove dovrebbero essere cercate le chiavi di ogni verità della natura se non nel mistero finora inesplorato della psicologia? Ahimè! Nell’interrogare la natura tanti uomini di scienza scelgono sottilmente i suoi fatti, accettando per lo studio solo quelli che meglio confermano i loro pregiudizi.

La psicologia non ha peggiori nemici della scuola medica detta *allopatrica*. E inutile ricordarle che, fra le cosiddette scienze esatte, la medicina, per suo stesso riconoscimento, è quella che meno merita questo nome. Sebbene fra tutte le branche della conoscenza medica, la psicologia dovrebbe essere la più studiata dai medici, perché senza il suo aiuto la loro pratica degenera in semplici congetture e intuizioni casuali, essi la trascurano quasi completamente. Il minimo dissenso dalle dottrine da loro promulgate è considerato eresia, e, per quanto un metodo terapeutico impopolare e non riconosciuto salvi migliaia di individui, tutta la classe medica in blocco sembra aggrapparsi alle ipotesi e alle prescrizioni accettate a screditare ogni innovatore e ogni innovazione finché non abbiano ricevuto il marchio della *regolarità*. Migliaia di disgraziati pazienti possono morire nel frattempo, ma, purché l’onore professionale rimanga intatto, questo ha solo un’importanza secondaria.

Teoricamente la medicina è la scienza più benefica, ma in egual tempo nessun’altra scuola scientifica mostra altrettanti esempi di pregiudizio meschino, di materialismo, di ateismo e di malevola ostinazione. Le predilezioni e le preferenze dei principali medici non sono state quasi mai commisurate all’utilità di una scoperta. Il salasso, con le sanguisughe, le ventose o la lancetta, ebbe una popolarità epidemica, ma infine è caduto in una meritata disgrazia; l’acqua, oggi liberamente data ai febbricitanti, era un tempo negata loro; i bagni caldi sono stati soppiantati dall’acqua fredda e per un certo tempo l’idroterapia divenne una mania. Il chinino, che un difensore moderno dell’autorità biblica tenta seriamente di identificare con l’”albero della vita” del paradiso terrestre,(24) e che fu portato in Spagna

---

(22) Deuteronomio, cap. XVII, 6.

(23) Montesquieu, *Esprit des Lois*, I, XII, cap. 3.

(24) C.B. Warring.

nel 1632, per anni venne trascurato. Una volta tanto la Chiesa si mostrò più saggia della scienza, e, su richiesta del cardinale De Lugo, Innocenzo X gli diede il prestigio del suo potente sostegno.

### **Vestiti presi a prestito**

In un vecchio libro intitolato *Demonologia*, l'autore cita molti esempi di rimedi importanti che, trascurati da principio, divennero poi noti per puro caso. Egli dimostra anche che la maggior parte delle nuove scoperte in medicina si sono rivelate non essere altro che "rinascite e riadozioni di pratiche molto antiche". Nel secolo scorso, la radice della felce maschio fu venduta e vantata come una segreta panacea da una certa signora Nouffleur, una ciarlatana, per la cura del verme solitario. Il segreto fu comprato a peso d'oro da Luigi XV, dopo di che i medici scoprirono che era raccomandato e somministrato da Galeno. La famosa polvere per la gotta del duca di Portland, era il diacentaureon di Celio Aureliano. In seguito fu accertato che era stato usato dai primi scrittori di medicina, che lo avevano trovato nelle opere degli antichi filosofi greci. Lo stesso con l'acqua medicinale che porta oggi il nome del dott. Husson. Questo famoso rimedio per la gotta è stato riconosciuto, sotto la sua nuova maschera, per il *Colchicum autumnale*, o zafferano dei prati, identificato con una pianta chiamata *Hermodactylus* i cui meriti come discreto antidoto per la gotta erano stati riconosciuti e difesi da Oribasio, un grande fisico del IV secolo e da Ezio Amideno, un altro fisico eminente di Alessandria (V secolo). In seguito fu abbandonato e cadde in disgrazia perché era *troppo antico* per essere considerato buono dai membri delle facoltà mediche che fiorivano verso la fine del secolo scorso.

Anche il grande Magendie, il saggio fisiologo, non andò oltre allo scoprire quello che era già stato scoperto e trovato buono dai più antichi medici. Egli propose un rimedio contro la consunzione, e precisamente l'uso di acido prussico, che si può trovare nell'opera di Lumeo, *Amenitates Academicæ*, vol. IV, in cui egli dimostra che l'acqua di alloro distillata era stata usata con profitto nella consunzione polmonare. Anche Plinio ci assicura che l'estratto di mandorle e di semi di ciliegie curava le tossi più ostinate, Come giustamente nota l'autore della *Demonologia*, si può affermare con sicurezza "che tutte le varie preparazioni segrete di oppio, che sono state esaltate come scoperte dei tempi moderni, possono essere ritrovate nelle opere di antichi autori", così screditate ai nostri giorni.

È universalmente ammesso che da tempi immemorabili, il lontano Oriente è stato la terra della conoscenza. Nemmeno in Egitto la botanica e la mineralogia erano cosa vastamente studiate come dai sapienti dell'Asia centrale arcaica. Sprengel, ingiusto e prevenuto quale si mostra in ogni altra cosa, lo riconosce perfettamente nella sua *Histoire de la Médecine*. E tuttavia, ogni volta che viene discusso l'argomento della magia, quella dell'India si presenta raramente alla mente di qualcuno, perché la pratica magica in quel paese è meno conosciuta di quella di qualsiasi altro popolo antico. Presso gli Indù era, ed è, più esoterica, se possibile, di quanto fosse fra i sacerdoti egiziani. Era giudicata così sacra che la sua esistenza era riconosciuta solo per metà e veniva praticata solo in caso di pubbliche emergenze. *Era più di un fatto religioso, perché veniva considerata divina*. Gli ierofanti egiziani, nonostante la pratica di una severa e pura moralità, non potevano essere paragonati per un attimo con gli ascetici gimnosofisti, sia per santità di vita, sia per i miracolosi poteri sviluppati in essi dalla soprannaturale rinuncia a ogni cosa terrena. Da coloro che li conoscevano a fondo, essi erano tenuti in ancor maggiore reverenza dei maghi della Caldea. Negandosi i più semplici conforti della vita, essi vivevano nei boschi e

conducevano l'esistenza dei più isolati eremiti,(25) mentre i loro fratelli egiziani, se non altro, vivevano insieme. Nonostante la riprovazione gettata dalla storia su tutti coloro che praticavano la magia e la divinazione, la storia stessa afferma che essi possedevano i massimi segreti della scienza medica e una insuperata abilità nella loro pratica. Numerosi sono i volumi conservati nei conventi indù, nei quali sono contenute le prove della loro dottrina. Tentar di dire se questi ginnosofisti furono i veri fondatori della magia indiana, o se si limitarono a praticare quello che era stato loro trasmesso in eredità dai primitivi Rishi(26) — i sette saggi primitivi — sarebbe considerato, dagli studiosi, più rigorosi, come semplice speculazione. “La cura con cui attesero all'educazione della gioventù, rendendola familiare ai sentimenti più generosi e virtuosi, così come è ricordata dagli storici, prova che essi erano esperti in filosofia, metafisica, astronomia, morale e religione”, dice uno scrittore moderno. Essi mantennero la loro dignità sotto il dominio dei principi più potenti, che non vollero mai visitare né turbare con la richiesta di un minimo favore. Se questi desideravano il consiglio o le preghiere di quei santi uomini, erano costretti ad andare da loro personalmente o a inviare messaggeri. A quegli uomini nessun segreto potere, nessuna pianta o minerale erano sconosciuti. Essi avevano scandagliato la natura nelle sue profondità, mentre la psicologia e la fisiologia erano per loro libri aperti; e il risultato fu quella scienza, o machagiotia, che adesso è definita, così sdegnosamente, *magia*.

I miracoli riferiti nella Bibbia sono divenuti fatti accettati dai cristiani e il non crederci viene considerato mancanza di fede. I racconti, invece, delle meraviglie e dei prodigi contenuti nell'*Atharva-Veda*,(27) provocano il loro disprezzo o sono considerati manifestazioni diaboliche. E tuttavia, per più rispetti, e malgrado la riluttanza di certi studiosi di sanscrito, possiamo dimostrare la loro identità. Inoltre, poiché è stato oggi dimostrato dagli studiosi che i *Veda* hanno preceduto la *Bibbia* ebraica di vari secoli, è facile dedurre che, se uno dei due libri è derivato dall'altro, non sono certo i sacri libri indù quelli che possono essere accusati di plagio.

Anzitutto la loro cosmogonia dimostra quanto sia stata erronea l'opinione prevalente fra le nazioni civili che Brahmâ sia sempre stato considerato dagli indù come il principale o supremo Dio. Brahmâ è una divinità secondaria e, come Jehovah, un “*essere che muove le acque*”. E il dio *creatore* e, nelle sue raffigurazioni allegoriche, ha quattro teste rispondenti ai quattro punti cardinali. È il demiurgo, l'*architetto* del mondo. “Nello stato primordiale della creazione”, dice Polier nella *Mythologie des Indous*, “l'universo rudimentale, sommerso nelle acque, riposava nel grembo dell'Eterno. Scaturito da questo caos di oscurità, Brahmâ, l'architetto del mondo, si librava su di una foglia di loto e volava (si muoveva?) sopra le acque incapace di distinguere altro che acqua e tenebre”. Questo è assolutamente identico con la cosmogonia egiziana, che, fin dai primi versi, ci mostra Athtor, (28) o la Madre Notte (che rappresenta l'oscurità illimitabile) come l'elemento primevo che ricopriva l'infinito abisso, animato dall'acqua e dallo spirito universale dell'Eterno, che abitava solo nel Caos. Come nelle scritture ebraiche, la storia della

---

(25) Ammiano Marcellino, XXIII, 6.

(26) I Rishi erano sette di numero e vissero nell'epoca precedente il periodo vedico. Erano conosciuti come saggi e tenuti in reverenza come semidèi. Haug dimostra che essi occupano, nella religione brahmanica, una posizione corrispondente a quella dei dodici figli di Giacobbe nella Bibbia ebraica. I Brahmani sostengono di discendere direttamente da questi Rishi.

(27) Il quarto *Veda*.

(28) Ortografia dell'*Archaic Dictionary*.

creazione ha inizio con lo spirito di Dio e la sua emanazione creativa, che costituisce un'altra Divinità.<sup>(29)</sup> Percependo un così tetro stato di cose, Brahmâ dice fra sé costernato: “Chi sono io? Da dove sono venuto?” Poi ode una voce: “Rivolgi la tua preghiera a Bhagavan, l'Eterno, conosciuto anche come Parabrahma”. Brahmâ, cessando di nuotare, si siede sulla foglia di loto in atteggiamento di contemplazione e riflette sull'Eterno, il quale, compiaciuto da questa prova di pietà religiosa, disperde l'oscurità primordiale e apre il suo intendimento. “Dopo di che Brahmâ esce dall'uovo universale (l'infinito caos) come *luce*, perché il suo intendimento è adesso aperto, e si mette al lavoro; egli *muove* sulle acque eterne con in sé lo spirito di Dio; nella sua capacità di *sommovitore* delle acque è *Narayana*”.

Il loto, il fiore sacro degli Egiziani come degli Indù, è il simbolo di Oro come lo è di Brahmâ. Ogni tempio del Tibet o del Nepal ne è provvisto; e il significato di questo simbolo è estremamente suggestivo. Il ramo di *gigli* posto nella mano dell'arcangelo, che li offre alla Vergine Maria nei dipinti dell'“Annunciazione”, ha, nel simbolismo esoterico, precisamente lo stesso significato. Rimandiamo il lettore a Sir William Jones.<sup>(30)</sup> Per gli Indù il loto è l'emblema del potere produttivo della natura tramite il fuoco e l'acqua (spirito e materia). “Eterno!!” dice un verso della *Bhagavad Gita*, “io vedo Brahma, il creatore, intronizzato in *te* sul loto!” E Sir W. Jones dimostra che il seme del loto contiene — ancor prima di germinare — foglie perfettamente formate, forme in miniatura di ciò che un giorno diverranno quando la pianta sarà perfetta. O, come dice l'autore di *The Heathen Religion*, “la natura ci offre così un campione della *preformazione* delle sue produzioni”; aggiungendo poi che “il seme di tutte le *fanerogame che portano dei veri fiori, contiene un embrione di pianta già formato*”.<sup>(31)</sup>

Nel buddhismo il loto ha lo stesso significato. Maha-Maya, o Maha-Deva, la madre di Gautama Buddha, ebbe l'annuncio della nascita di suo figlio dal Bhodisattva (lo spirito di Buddha), il quale apparve presso il suo letto con un *loto* in mano, E così pure Osiride e Oro sono sempre rappresentati dagli Egiziani in associazione col fiore del loto.

### **Emanazione dell'universo oggettivo dal soggettivo**

Tutti questi fatti ci mostrano l'identica parentela di questa idea nei tre sistemi religiosi, indù, egiziano e giudaico-cristiano. Dovunque venga impiegata la mistica ninfea (il loto), essa significa l'emanazione dell'oggettivo dal nascosto o soggettivo: il pensiero eterno dell'invisibile Divinità che passa dalla forma astratta alla concreta o visibile. Perché, non appena l'oscurità fu dispersa e “vi fu luce”, l'intendimento di Brahmâ si aprì ed egli vide nel mondo ideale (che da allora è rimasto eternamente celato nel pensiero divino) le forme archetipe di tutte le infinite cose future che sarebbero state chiamate all'esistenza e così rese visibili. In questo primo stadio di azione, Brahmâ non era ancora divenuto l'architetto, il costruttore dell'universo, perché come l'architetto, doveva prima conoscere il piano e rendersi conto delle forme ideali sepolte nel seno dell'Eterno, come le future foglie di loto sono nascoste nel seme di questa pianta. E proprio in tale idea dobbiamo cercare l'origine e la spiegazione del verso della cosmogonia ebraica in cui si legge: “E Dio disse: la terra produca... alberi da frutto che diano frutti secondo il loro genere, *il cui seme è in loro stessi*”. In tutte le religioni primitive il “Figlio del Padre” è il Dio creatore, ossia il pensiero

---

<sup>(29)</sup> Non ci riferiamo alla Bibbia comunemente accettata, ma alla vera Bibbia ebraica spiegata cabalisticamente.

<sup>(30)</sup> *Dissertations Relating to Asia*.

<sup>(31)</sup> Dott. Gross, pag. 195.

del Padre reso visibile; e, prima dell'epoca cristiana, dalla Trimurti degli Indù fino alle tre teste cabalistiche delle scritture spiegate ebraicamente, il dio triuno di ogni nazione è stato pienamente definito e sostanziato nelle sue allegorie. Nel credo cristiano ci vediamo solo l'innesto artificiale di un nuovo ramo sul vecchio tronco; e l'adozione, da parte delle Chiese greca e romana del simbolismo del giglio tenuto dall'arcangelo nel momento dell'Annunciazione mostra un pensiero dello stesso preciso significato metafisico.

Il loto è il prodotto del fuoco (del calore) e dell'acqua: di qui il simbolo duale dello spirito e della materia. Il Dio Brahmâ è la prima persona della Trinità, come Jehova (Adam-Kadmon) e Osiride, o piuttosto Pimandro, o il potere del pensiero divino, o Ermete; perché è Pimandro che rappresenta la radice di tutte le divinità solari egiziane. L'Eterno è lo Spirito di Fuoco che risveglia, fa fruttificare e sviluppa in forma concreta tutto ciò che è nato dall'acqua o dalla terra primordiale, tutto ciò che è uscito per evoluzione dal Brahma; ma l'universo è esso stesso Brahma e Brahma è l'universo. È questa la filosofia di Spinoza, da lui derivata da Pitagora; ed è la stessa per cui Bruno morì martire. Quanto la teologia cristiana si sia allontanata dai suoi punti di partenza è dimostrato da questo fatto storico. Bruno fu ucciso per l'esegesi di un simbolo adottato dai primi cristiani e spiegato dagli apostoli! Il ramo di ninfea del Bhódisât, e più tardi di Gabriele, rappresenta il fuoco e l'acqua, ossia l'idea della creazione e della generazione, ed è stato elaborato nel più antico dogma del sacramento battesimale.

Le dottrine di Bruno e di Spinoza sono quasi identiche, sebbene le parole del secondo siano più velate e più cautamente scelte di quelle che si trovano nelle teorie dell'autore del *De la causa, principio et uno*, o *De l'infinito universo et mondi*. Tanto Bruno, il quale confessa che la fonte della sua informazione era Pitagora, quanto Spinoza, il quale, senza riconoscerlo così francamente, permette alla sua filosofia di tradire il segreto, considerano la Causa Prima dallo stesso punto di vista. Per loro, Dio è un'entità totalmente *per sé*, uno Spirito Infinito, l'unico Essere completamente libero e indipendente dagli effetti e dalle cause diverse da lui; il quale, per quella stessa Volontà che ha prodotto tutte le cose e ha dato il primo impulso a ogni legge cosmica, mantiene perpetuamente nell'esistenza e nell'ordine ogni cosa che è nell'universo. Al pari degli Swàbhàvika indù, erroneamente considerati atei, i quali affermano che tutte le cose, gli uomini come gli dèi e gli spiriti, sono nati da Swàbhàva), ossia dalla loro propria natura,(32) tanto Spinoza che Bruno furono indotti alla conclusione che *Dio deve essere cercato all'interno della natura e non all'esterno*. Perché, essendo la creazione proporzionale al livello del Creatore, l'universo, come il suo creatore, deve essere infinito ed eterno: una forma emana infatti dalla sua propria essenza e ne crea a sua volta un'altra. I commentatori moderni affermano che Bruno, "non sostenuto dalla speranza di un altro mondo migliore", preferì tuttavia lasciare la vita che le sue convinzioni. Si può dunque pensare che Giordano Bruno non credeva in una esistenza continua dell'uomo dopo la morte. Il professor Draper afferma decisamente che Bruno non credeva all'immortalità dell'anima. Parlando delle innumerevoli vittime dell'intolleranza religiosa della Chiesa papale, egli nota: "Il passaggio da questa vita alla successiva, sia pure attraverso una dura prova, era il passaggio da una pena passeggera alla felicità eterna... Nel suo viaggio attraverso la scura valle, il martire credeva di essere

---

(32) Brahmâ non crea la terra, *Mrityuloka*, né il resto dell'universo. Essendo evoluto lui stesso dall'anima del mondo, una volta separato dalla Causa Prima, egli emana a sua volta tutta la natura da sé. Non è al di sopra di essa, ma è mischiato con essa: Brahmâ e l'universo formano un solo Essere, ogni particella del quale è, nella sua essenza, Brahma stesso che procede da se stesso. (Burnouf, *Introduzione alla storia del buddismo indiano*, pag 118).

condotto da una mano invisibile... Bruno non ebbe questo sostegno. Le idee filosofiche alle quali egli sacrificò la vita, non potevano dargli consolazione”.(33)

Ma il professor Draper sembra avere una conoscenza molto superficiale delle credenze dei filosofi. Possiamo lasciare Spinoza fuori della discussione e perfino accettare che egli rimanga, di fronte ai suoi critici, totalmente ateo e materialista; perché la cauta riserva che si impose nei suoi scritti rende estremamente difficile, a chi non sappia leggere fra le righe e non sia perfettamente familiare con i significati segreti della metafisica pitagorica, accertare quali fossero i suoi veri sentimenti. Ma, quanto a Giordano Bruno, se aderì alle dottrine pitagoriche, deve avere creduto in un'altra vita, e quindi non poté essere stato un ateo la cui filosofia non gli offriva tale “consolazione”. Il suo processo e la susseguente confessione, quali sono presentati dal professor Domenico Berti nella sua *Vita di Bruno*, compilata su documenti originali recentemente pubblicati, dimostra al di là di ogni dubbio quali fossero la sua *reale* filosofia, il suo credo e le sue dottrine. Al pari dei platonici alessandrini e dei successivi cabalisti, egli riteneva che Gesù fosse un mago nel senso dato a questa parola da Porfirio e da Cicerone, il quale la considera *divina sapientia*, e da Filone Giudeo, il quale descrive i magi come i più meravigliosi ricercatori dei misteri della natura, e non nel senso degradante dato alla parola magia nel nostro secolo. In questa nobile concezione, *i Magi erano santi uomini che, isolandosi da ogni altro interesse terreno, contemplavano le virtù divine e capivano la divina natura degli dèi e degli spiriti nel modo più chiaro; e così iniziavano gli altri negli stessi misteri, che consistono nel tenere, per tutta la vita, ininterrotte relazioni con questi esseri invisibili.* Ma mostreremo meglio le intime convinzioni filosofiche di Bruno citando alcuni passi dell'*accusa* e della sua *confessione*. I capi di accusa nella denuncia del Mocenigo, suo accusatore, erano espressi nei seguenti termini:

“Io, Zuane Mocenigo, figlio di Ser Marcantonio, denuncio alla vostra reverendissima paternità, per dovere di coscienza e per ordine del mio confessore, di avere udito più volte dire da Giordano Bruno, quando discuteva con me nella mia casa, che è grande bestemmia da parte dei cattolici affermare che il pane si transubstanzia in carne; che egli si oppone alla Messa; che nessuna religione lo soddisfa; che Cristo era un tristo, e che, se compiva opere malvagie per sedurre il popolo, poteva facilmente predire che sarebbe stato crocifisso; che in Dio non vi è distinzione di persone altrimenti Dio sarebbe imperfetto; che il mondo è eterno e che vi sono infiniti mondi e che Dio li fa continuamente perché, a quanto dice, desidera tutto quello che può; che Cristo fece miracoli apparenti e che era un *mago*, e così pure gli apostoli, e che lui (Bruno) aveva intenzione di fare quanto loro e più di loro; che Cristo mostrò il desiderio di non morire e che evitò la morte per quanto poté; che non vi è punizione per il peccato, e che le anime, create per opera della natura, passano da un animale all'altro, e che, come gli animali bruti nascono dalla corruzione, così pure gli uomini, dopo la dissoluzione del corpo tornano a nascere”.

Per quanto perfide, queste parole indicano chiaramente la credenza di Bruno nella metempsicosi pitagorica, la quale, pur male interpretata, mostra tuttavia la credenza nella sopravvivenza dell'uomo in una forma o in un'altra. Più avanti l'accusatore dice:

“Egli ha fatto capire di voler fondare lui stesso una nuova setta sotto il nome di *“Nuova Filosofia”* Ha detto che la Vergine non può avere partorito e che la nostra fede cattolica è tutta piena di bestemmie contro la maestà di Dio; che i monaci dovrebbero essere privati del diritto di discussione e delle loro rendite perché corrompono il mondo;

---

<sup>(33)</sup> *Conflict between Religion and Science*, pag. 180.

che sono tutti asini e che le nostre sono dottrine da asini; che non abbiamo alcuna prova che la nostra fede abbia un merito di fronte a Dio, e che il non fare agli altri quello che non vorremo fosse fatto a noi è sufficiente per condurre una buona vita, e che lui non si preoccupa di tutti gli altri peccati e si meraviglia che Dio possa sopportare tante eresie fra i cattolici. Dice di volersi applicare all'arte della divinazione e fare che tutto il mondo lo segua; che san Tommaso e tutti gli altri dottori non sapevano nulla a suo confronto, e che lui potrebbe fare domande a tutti i principali teologi del mondo alle quali essi non potrebbero rispondere".<sup>1</sup>

A queste accuse il filosofo rispose con la seguente professione di fede, che è quella di ogni discepolo degli antichi maestri:

“In breve, io credo in un universo infinito, ossia un effetto dell'infinito potere divino, perché ho considerato indegno della divina bontà e del divino potere, il fatto che, pur potendo produrre oltre a questo mondo un altro mondo e infiniti altri, si sia limitato a produrre un mondo finito. Per questo ho dichiarato che vi sono infiniti mondi simili a questo terreno, che, con Pitagora, considero un corpo celeste di natura simile a quella della luna, degli altri pianeti e delle stelle, che sono infiniti. E credo che tutti questi corpi siano mondi innumerevoli, i quali così costituiscono l'infinita universalità di un infinito spazio chiamato l'universo infinito, nel quale sono innumerevoli mondi, così che nell'universo vi è un doppio genere di grandezza infinita e di una moltitudine di mondi. Indirettamente questo può essere considerato contrario alla verità secondo la vera fede.

“Inoltre io metto in questo universo una Provvidenza universale per la cui virtù ogni cosa vive, vegeta e si muove raggiungendo la sua perfezione, e comprendo questo in due modi. L'uno è il modo in cui l'intera anima è presente nell'intero corpo e in ogni sua parte: io lo chiamo natura, l'ombra e l'orma della divinità; l'altro è l'ineffabile modo in cui Dio, per essenza, presenza e potere, è nel tutto e sopra il tutto, non come sua parte né come sua anima, ma in modo inesplicabile.

“Penso inoltre che tutti gli attributi della divinità siano un'unica cosa. D'accordo con i teologi e i grandi filosofi, io concepisco tre attributi, potere, sapienza e bontà, o meglio, mente, intelletto, amore, con i quali le cose hanno dapprima l'essere attraverso la mente; poi l'essere ordinato e distinto attraverso l'intelletto; e infine la concordia e la simmetria attraverso l'amore. Così concepisco l'essere nel tutto e al di sopra del tutto: non vi è nulla senza partecipazione all'essere e non vi è alcun essere senza essenza, così come non vi è nulla di bello senza che sia presente la bellezza; nulla può essere libero dalla divina presenza, e così, per via di ragionamento e non per via di una sostanziale verità, capisco la distinzione nella divinità.

“Presumendo dunque che il mondo sia stato causato e prodotto, io mi rendo conto che, nel suo essere totale, è dipendente dalla causa prima così che non è in contraddizione con ciò che si chiama creazione, cosa che, a mio parere ha espresso anche Aristotele dicendo: “Dio è ciò da cui dipende il mondo e tutta la natura”. Così che, secondo la spiegazione di san Tommaso, siano essi eterni o nel tempo, dipendono in tutto il loro essere, dalla causa prima, da cui nulla è indipendente.

“Per quello poi che riguarda ciò che appartiene alla vera fede, non parlerò filosoficamente per affrontare l'individualità delle persone divine, la saggezza e il figlio della mente, chiamato dai filosofi intelletto e dai teologi il verbo, che dovremmo credere avere assunto carne umana. Ma io, rimanendo nell'ambito della filosofia, non ho capito

---

<sup>1</sup> Domenico Berti, *Vita di Giordano Bruno da Nola*, pp. 327-328. Firenze Torino, Milano 1868.

questo e ho dubitato non attenendomi costantemente alla mia fede. Non ricordo però di avere mostrato indizi di questo nei miei scritti né nelle mie parole, per quanto, indirettamente, qualche cosa di ciò possa essere raccolto da altre trattazioni, per abilità professionale, relativamente a cibo che può essere provato dalla ragione e concluso con i nostri lumi naturali. Così, per quello che riguarda lo Spirito Santo come terza persona, non sono riuscito a comprenderlo come bisognerebbe credere, ma, secondo il modo pitagorico e in conformità con l'interpretazione di Salomone, lo ho capito come l'anima dell'universo, o come aggiunto all'universo secondo il detto della sapienza di Salomone: "Lo spirito di Dio riempì tutta la terra e ciò che contiene tutte le cose," il che è egualmente conforme alla dottrina pitagorica spiegata da Virgilio nel Libro VI dell'*Eneide*:

Principio coelum ac terras composque liquentes,  
Lucentemque globun Lunae, Titaniaque astra  
Spiritus intus alit, totamque infusa per artus  
Mens agitat molem... (34)

e i versi che seguono.

"Da questo spirito dunque che è chiamato vita dell'universo vedo procedere, nella mia filosofia, la vita e l'anima in tutto ciò che ha una vita e un'anima la quale ultima io considero immortale. Anche i corpi, nella loro sostanza, sono immortali, non essendovi altra morte che il dividersi della congregazione, dottrina questa espressa nell'*Ecclesiaste* quando vien detto: "non vi è nulla di nuovo sotto il sole, quello che è è quello che fu."<sup>2</sup>

Bruno confessa inoltre la sua incapacità di comprendere la dottrina delle tre persone nella divinità e i suoi dubbi circa l'incarnazione di Dio in Gesù; ma dichiara fermamente di credere nei *miracoli* di Cristo. In quanto pitagorico, come avrebbe potuto non credervi? Se, sotto la spietata violenza dell'inquisizione, Bruno, come Galileo, in seguito ritrattò abbandonandosi alla clemenza dei suoi persecutori ecclesiastici, dobbiamo ricordare che egli parlava come un uomo posto fra la ruota e il rogo, e che la natura umana non può essere sempre eroica quando il corpo è debilitato dalla tortura e dalla prigionia.

Se non fosse stato per l'opportuna pubblicazione dell'opera del Berti, noi avremmo continuato a riverire Bruno come un martire, il cui busto doveva meritatamente essere posto in alto nel Pantheon della Scienza Esatta, coronato di alloro dalla mano di Draper. Adesso sappiamo che il loro eroe di un'ora non è né ateo, né materialista, né positivista, ma semplicemente un pitagorico che insegnò la filosofia dell'Alta Asia e affermò di possedere i poteri dei magi, così disprezzati dalla scuola di Draper. Nulla di più divertente di questo contrattempo è avvenuto da quando alcuni irriverenti archeologi scoprirono che la supposta statua di san Pietro non era altro che Giove Capitolino, e fu ampiamente provata l'identità di Buddha con il cattolico san Josaphat.

Così, per quanto si cerchi negli archivi della storia, troveremo che non vi è un frammento di filosofia moderna — sia essa newtoniana, cartesiana, huxleyiana o altro — che non sia stato tratto dalle miniere orientali. Anche il positivismo e il nihilismo trovano il loro prototipo nella parte esoterica della filosofia Kapila, come è stato bene notato da Max Müller. Fu l'ispirazione dei saggi indiani che penetrò i misteri della *Prajna Pàramitâ* (perfetta sapienza); le loro mani hanno mosso la culla del primo antenato di questo fragile ma rumoroso fanciullo che abbiamo battezzato SCIENZA MODERNA.

---

<sup>(34)</sup> Fin dal principio uno spirito interiore alimenta il cielo e le terre e le liquide pianure, il lucente globo della Luna e gli astri dei Titani, e la mente, infusa nelle membra, muove l'intera mole... (T.).

<sup>2</sup> [Berti, *op. cit.*, pp. 353-354.]

## CAPITOLO IV

### Teorie relative ai fenomeni psichici

“Scelgo la parte più nobile del carattere di Emerson, il quale, dopo varie delusioni esclamò: “Io bramo la Verità.” La soddisfazione del vero eroismo è nel cuore di colui che è realmente qualificato per dire questo”.

TYNDALL

“Una testimonianza è sufficiente quando è fondata su:

1. Un grande numero di testimoni perfettamente consapevoli i quali sono d'accordo nel dire di avere visto bene.
2. I quali siano sani di corpo e di mente.
3. I quali siano imparziali e disinteressati.
4. I quali siano unanimemente d'accordo.
5. I quali certifichino solennemente il fatto”.

VOLTAIRE, *Dictionnaire Philosophique*

#### Le teorie di Gasparin, di Thury, di des Mousseaux e de Mirville

Il conte Agénor de Gasparin è un devoto protestante. La sua lotta contro des Mousseaux, de Mirville e altri fanatici che attribuivano a Satana i fenomeni spirituali, fu lunga e dura. Tre volumi di più di mille e cinquecento pagine ne furono il risultato, dimostrando gli *effetti*, negando la *causa*, e facendo sforzi sovrumani per inventare ogni altra possibile spiegazione che potesse essere avanzata eccetto quella vera.

Il severo biasimo ricevuto dal “Journal des Débats” da de Gasparin fu letto da tutta l'Europa civile. (1) Dopo che questo autore ebbe minutamente descritto numerose manifestazioni da lui stesso testimoniate, quel giornale, alquanto impertinentemente, propose alle autorità francesi di mandare al manicomio degli *Incurabili* tutti coloro che, dopo aver letto la *sottile* analisi della “allucinazioni spirituali” pubblicata da Faraday, persistessero nel dar credito a questa illusione. “State attenti”, scrisse in risposta de Gasparin, “i rappresentanti delle scienze esatte sono sulla via di diventare... gli *Inquisitori* del nostro tempo... I fatti sono più forti delle Accademie. Respinti, negati, derisi, sono tuttavia fatti e sono reali”. (2)

Le seguenti affermazioni di fenomeni fisici testimoniati da lui stesso e dal professor Thury, si possono trovare nella voluminosa opera di de Gasparin.

“Gli sperimentatori hanno spesso visto le gambe del tavolo *incollate*, per così dire, al suolo, e, nonostante gli sforzi dei presenti, rifiutarsi di muoversi dal loro posto. In altre occasioni essi hanno visto i tavoli levitati in modo decisamente energico. Essi hanno udito con i loro orecchi colpi forti o leggeri, i primi che minacciavano di mandare il tavolo in pezzi per la loro violenza, i secondi così lievi da essere appena percepibili... Quanto alle LEVITAZIONI SENZA CONTATTO, troviamo il modo di produrle facilmente e con successo...

---

(1) *Des Tables*, vol. I, pag. 213.

(2) *Ivi*, pag. 216.

E tali levitazioni non costituiscono risultati isolati: le abbiamo ottenute più di TRENTA volte... (3) Un giorno il tavolo girerà e alzerà le gambe successivamente, sebbene il suo peso sia aumentato da un uomo di ottantasette *chili* che vi si è seduto sopra; un'altra volta rimarrà immobile e inamovibile, sebbene la persona che vi è salita ne pesi solo sessanta... (4) Una volta gli ordinammo di rovesciarsi, ed esso si rovesciò con le gambe in aria, sebbene le nostre dita *non lo avessero toccato nemmeno una volta*". (5)

"È certo", nota de Mirville, "che un uomo il quale abbia osservato tale fenomeno, non può accettare la sottile analisi del fisico inglese". (6)

Fin dal 1850, des Mousseaux e de Mirville, intransigenti cattolici, hanno pubblicato parecchi volumi i cui titoli sono chiaramente intesi ad attrarre la pubblica attenzione. Essi rivelano, da parte degli autori, un serio allarme che essi, d'altra parte, non tentano di nascondere. Se fosse possibile considerare non autentici i fenomeni, la Chiesa di Roma non si sarebbe data tanta pena per combatterli.

Poiché i due partiti erano d'accordo sui fatti, lasciando gli scettici fuori questione, il pubblico non poteva dividersi che in due campi: coloro che credevano nel diretto intervento del demonio, e coloro che credevano negli spiriti, disincarnati o no che fossero. Il fatto stesso che la teologia temeva molto di più le rivelazioni che potevano provenire da questo agente misterioso, che non tutti i minacciosi "conflitti" con la scienza e le categoriche negazioni di essa, avrebbe dovuto aprire gli occhi dei più scettici. La Chiesa di Roma non è mai stata credula né codarda, come è abbondantemente provato dal machiavellismo che caratterizza la sua politica. Inoltre essa non si è mai data troppo pensiero degli abili prestigiatori che *sapeva* essere dei semplici adepti nei giuochi di mano. Robert Houdin, Comte, Hamilton e Bosco poterono dormire tranquilli nei loro letti, mentre essa perseguitava uomini come Paracelso, Cagliostro e Mesmer, filosofi e mistici ermetici, e arrestava praticamente ogni genuina manifestazione di natura occulta uccidendo i medium.

Coloro che non riescono a credere in un demonio personale e nei dogmi della chiesa, devono tuttavia accordare al clero abbastanza perspicacia per non compromettere la sua infallibilità opponendosi a manifestazioni che, se fraudolente, verranno inevitabilmente smascherate prima o poi.

Ma la migliore testimonianza della realtà di questa forza fu data da Robert Houdin stesso, il re dei prestigiatori, il quale, chiamato come esperto dall'Accademia per osservare i meravigliosi poteri *chiaroveggenti* e gli occasionali errori di un tavolo, disse: "Noi prestigiatori non commettiamo mai errori e la mia seconda vista non mi è mai venuta meno".

### **Teorie di Babinet, di Houdin, di Rayer e Jobart de Lamballe**

Il dotto astronomo Babinet non fu più fortunato quando scelse come esperto Comte, il celebre ventriloquo, perché testimoniassero contro i fenomeni di voce diretta e di colpi. Comte, se possiamo credere ai testimoni, rise in faccia a Babinet alla sola supposizione che i colpi fossero prodotti da "*ventriloquio inconscio*". Quest'ultima teoria, degna gemella della "*cerebrazione inconscia*", fece arrossire molti degli accademici più scettici: la sua assurdità era fin troppo evidente.

---

(3) *Des Tables*, vol. I, pag. 48.

(4) *Ivi*, pag. 24.

(5) *Ivi*, pag. 35.

(6) De Mirville, *Des Esprits*, pag. 26.

“Il problema del soprannaturale”, dice de Gasparin, “quale fu presentato nel medioevo e quale viene posto oggi, non è di quelli che si possano disprezzare facilmente; la sua estensione e la sua grandezza non sfuggono ad alcuno... In esso tutto è profondamente serio, sia il male sia il rimedio, la recrudescenza superstiziosa e il fatto fisico che è destinato a superarla”. (7)

Più avanti formula questa opinione decisiva a cui è arrivato dopo esser stato convinto da varie manifestazioni, come dice lui stesso: “Il numero dei fatti che reclamano il loro posto nella luce della verità è così aumentato negli ultimi tempi, che una delle due seguenti conseguenze è ormai inevitabile: o il dominio delle scienze naturali dovrà consentire ad ampliare i propri limiti, o il dominio del soprannaturale si allargherà fino a divenire illimitato”. (8)

Tra la moltitudine dei libri contro lo spiritismo provenienti da fonti cattoliche e protestanti, nessuno ha avuto un effetto più imponente delle opere di de Mirville e di des Mousseaux: *La magie au XIXme siècle; Moeurs et pratiques des Demons; Hauts phénomènes de la magie; Les mediateurs de la magie; Des Esprits et de leurs manifestations ecc.* Essi costituiscono la più enciclopedica biografia del diavolo e dei suoi diavoletti che sia apparsa per il privato diletto dei buoni cattolici dopo il medioevo.

Secondo gli autori, colui che fu “un mentitore e un assassino fin dal principio”, è stato anche il principale promotore dei fenomeni spiritici. Egli è stato per migliaia di anni alla testa della teurgia pagana; e ancora lui incoraggiò il diffondersi delle eresie, della mancanza di fede, e dell’ateismo riapparso nel nostro secolo. L’Accademia Francese alzò la voce in un concorde sdegno, e anche de Gasparin considerò queste affermazioni come un insulto personale. “E una dichiarazione di guerra, una levata di scudi”, scrisse nel suo voluminoso libro di confutazioni. “L’opera di de Mirville è un vero manifesto... Sarei lieto di vedere in questo l’espressione di un’opinione strettamente personale, ma in realtà è impossibile. Il successo dell’opera, le solenni adesioni, la fedele riproduzione delle sue tesi da parte di giornali e di scrittori del partito, la solidarietà stabilita fra essi e l’intero corpo cattolico... tutto dimostra un orientamento che è essenzialmente un atto e ha il valore di uno sforzo collettivo. Così come stanno le cose, sento di avere un dovere da compiere... Mi sento costretto a raccogliere il guanto... e a levare in alto la bandiera del protestantesimo contro il vessillo ultramontano”. (9)

La facoltà medica, come ci si poteva aspettare, assumendo la parte del coro greco, fece eco alle varie proteste contro gli autori demonologi. “Les Annales médico-psychologiques”, diretti dai dottori Brierre de Boismont e Cerise, scrissero: “Indipendentemente dalle controversie dei partiti antagonisti, mai, nel nostro paese, uno scrittore ha osato affrontare, con una più aggressiva serenità... il sarcasmo e lo scherno di ciò che chiamiamo il senso comune; e, come per sfidare e provocare in egual tempo le esplosioni di risa e gli scuotimenti di spalle, l’autore accentua il suo atteggiamento e, ponendosi sfrontatamente davanti ai membri dell’Accademia... indirizza loro quella che modestamente intitola *Mémoire sur le Diable*”. (10)

Certo era stato uno sferzante insulto per gli accademici; ma, dopo il 1850, sembra che essi siano stati condannati a soffrire nel loro orgoglio più che la maggior parte di essi potesse sopportare. Che idea, quella di richiamare l’attenzione dei quaranta “Immortali”

---

(7) “Avant propos”, pagg. 12 e 16.

(8) Vol. I, pag. 244.

(9) Vol. II, pag. 524.

(10) *Annales médico-psychologiques*, 1 gennaio 1854.

sui tiri mancini del Diavolo! Essi decisero di vendicarsi e, riunitisi insieme, proposero una teoria che superava in assurdit  perfino la demonolatria di de Mirville. Il dott. Royer e Jobart de Lamballe — entrambi celebrit  nel loro campo — formarono un'alleanza e presentarono all'Istituto un Tedesco la cui abilit , secondo la loro affermazione, dava la chiave di tutti i rumori o colpi battuti in entrambi gli emisferi. "Arrossiamo", nota il marchese de Mirville, "nel dire che l'intero trucco consisteva semplicemente nel ripetuto spostamento di uno dei tendini delle gambe. Vi fu un'immediata dimostrazione del sistema in piena seduta dell'Istituto, e, seduta stante, l'espressione della gratitudine accademica per questa *interessante* comunicazione. Pochi giorni dopo, un professore della facolt  medica diede piena assicurazione al pubblico che, avendo gli scienziati pronunciato la loro opinione, il mistero era stato finalmente chiarito". (11)

Ma queste spiegazioni *scientifiche* non impedirono al fenomeno di seguire tranquillamente il suo corso n  ai due scrittori di demonologia di continuare a esporre le loro rigorose teorie ortodosse.

Negando che la Chiesa avesse qualche cosa a che fare con i suoi libri, des Mousseaux offr  gravemente all'Accademia, oltre al suo *M moire*, i seguenti interessanti e profondamente filosofici pensieri su Satana:

"*Il Diavolo   uno dei pilastri centrali della fede.   uno dei grandi personaggi la cui esistenza   strettamente legata a quella della Chiesa; e senza la sua parola uscita cos  trionfalmente dalla bocca del Serpente, il suo medium, la caduta dell'uomo non sarebbe potuta avvenire. Cos , se non fosse stato per lui, il Salvatore, il Crocifisso, il Redentore sarebbe stato la pi  ridicola delle inutilit , e la Croce un insulto al buon senso*". (12)

Questo scrittore, si ricordi,   solo l'eco fedele della chiesa, la quale anatematizza egualmente chi nega Dio e chi dubita dell'oggettiva esistenza di Satana.

Ma il marchese de Mirville spinge ancora pi  lontano l'idea dell'associazione di Dio col Diavolo. Secondo lui si tratta di un regolare affare commerciale nel quale l'associato pi  anziano, l'"associato muto", tollera che l'attivit  pratica della ditta sia condotta a suo piacere dall'associato pi  giovane, dalla cui audace iniziativa trae profitto. Chi pu  pensare diversamente leggendo quanto segue:

"Al momento di questa invasione spiritista del 1853, cos  superficialmente studiata, abbiamo osato parlare di "minacciosa catastrofe". Il mondo era tuttavia in pace, ma poich  la storia ci mostra gli stessi sintomi in tutte le epoche disastrose, avemmo il presentimento dei tristi effetti di una legge che Goerres ha formulato cos : [vol. V, pag. 356] "Queste misteriose apparizioni hanno invariabilmente indicato la mano punitrice di Dio sulla terra". (13)

Questa *guerrilla* tra i campioni del clero e la materialista Accademia delle Scienze provano abbondantemente quanto poco quest'ultima abbia fatto per sradicare il cieco fanatismo perfino dalle menti delle persone colte. *Evidentemente la scienza non ha superato n  imbavagliato la teologia.* Essa la dominer  solo il giorno in cui accetter  di vedere nel fenomeno spiritico qualche cosa di pi  della semplice allucinazione e della ciarlataneria. Ma come pu  farlo senza investigarlo a fondo? Supponiamo che, prima che l'elettromagnetismo fosse pubblicamente riconosciuto, il professor Oersted, di Copenhagen, suo scopritore, soffrisse di un attacco di quella che chiamiamo *psychophobia* o *pneumatophobia*. Egli si accorge che il filo lungo il quale passa una corrente voltaica

---

(11) De Mirville, *Des Esprits*, "Constitutionnel", 16 giugno 1854.

(12) Chevalier des Mousseaux, *Moeurs et pratiques des D mons*, pag. X.

(13) De Mirville, *Des Esprits*, pag. 4.

mostra una tendenza a far deviare l'ago magnetico dalla sua posizione naturale per metterlo perpendicolarmente alla direzione della corrente. Supponiamo inoltre che il professore avesse sentito parlare di persone superstiziose che si servivano di questi aghi magnetizzati per parlare con intelligenze invisibili, che ricevevano segnali e tenevano addirittura conversazioni con esse per mezzo delle scosse di tali aghi, e che di conseguenza egli sentisse improvvisamente un orrore e un disgusto scientifici per una così ignorante credenza rifiutando d'un tratto di avere nulla a che fare con tali aghi. Quale sarebbe stato il risultato? L'elettromagnetismo potrebbe non essere stato ancora scoperto e i nostri sperimentatori ne sarebbero stati le vittime principali.

Babinet, Royer e Jobart de Lamballe, tutti e tre membri dell'Istituto, si sono particolarmente distinti in questa lotta fra lo scetticismo e il soprannaturalismo, e non vi hanno certo raccolto degli allori. Il famoso astronomo si è imprudentemente messo a rischio sul campo di battaglia del fenomeno. Egli aveva *spiegato* scientificamente le manifestazioni, ma, imbalanzito dalla convinzione, così cara agli scienziati, che la nuova epidemia non avrebbe potuto resistere a una rigorosa investigazione né vivere più di un anno, fece l'imprudenza ancora più grave di pubblicare due articoli in proposito. Come de Mirville nota argutamente, se i due articoli ebbero solo scarso successo nella stampa scientifica, non ne ebbero alcuno nella stampa quotidiana.

Babinet cominciò con l'accettare *a priori* la rotazione e i movimenti del mobilio, cosa che egli dichiarò "*hors de doute*". "Questa rotazione", disse, "può manifestarsi con considerevole energia, sia per una forte velocità, sia per una netta resistenza quando si vorrebbe fermarla".(14)

### **I gemelli: "cerebrazione inconscia" e "ventriloquio inconscio"**

Ed ecco la spiegazione dell'eminente scienziato. "Spinto dolcemente per piccoli impulsi concordanti delle mani poste su di esso, il tavolo comincia a oscillare da destra a sinistra... Al momento in cui, dopo un'attesa più o meno lunga, si stabilisce una trepidazione nervosa nelle mani, e i piccoli impulsi individuali di tutti gli sperimentatori si sono messi in armonia, il tavolo si muove". (15)

Egli trova tutto ciò molto semplice perché "tutti i movimenti muscolari sono determinati sui corpi da leve di terzo grado, nelle quali il fulcro è molto vicino al punto in cui la forza agisce. Questo, di conseguenza, comunica una grande velocità alle parti mobili per la piccolissima distanza che la forza motrice deve percorrere... Alcuni sono stupiti di vedere un tavolo soggetto all'azione di più individui, ben disposti e d'accordo, *sormontare potenti ostacoli* fino a spezzarsi le gambe se fermato bruscamente; ma la cosa è semplicissima se consideriamo il potere delle *piccole azioni concordanti*... Ancora una volta la spiegazione fisica non offre difficoltà". (16)

In questa dissertazione, due risultati sono evidenti: è provata la realtà del fenomeno e la spiegazione scientifica è resa ridicola. Ma Babinet può permettersi di essere deriso un poco: come astronomo sa che le macchie si trovano anche nel sole.

V'è una cosa, tuttavia, che Babinet ha sempre negato recisamente, è cioè la levitazione di mobili senza contatto. De Mirville mette in rilievo la sua affermazione che tale

---

(14) Ivi. "Revue des Deux Mondes", 15 gennaio 1854, pag. 108.

(15) Questa è una ripetizione e una variante della teoria di Faraday.

(16) "Revue des Deux Mondes", pag. 410

levitazione è impossibile: “semplicemente *impossibile*, come è impossibile il moto perpetuo”. (17)

Chi oserà sostenere, dopo una simile dichiarazione, che la scienza è infallibile quando pronuncia la parola *impossibile*?

Ma i tavoli, dopo avere danzato, oscillato e girato, hanno cominciato a battere colpi. I colpi, a volte, erano potenti come pistolettate. Ma che importa? Ascoltate: “I testimoni e gli investigatori sono *ventriloqui*”.

De Mirville ci rimanda alla “*Revue des Deux Mondes*”, in cui è pubblicato un dialogo molto interessante inventato da Babinet che parla di sé a se stesso come l’En-Soph caldeo dei cabalisti: “Che cosa possiamo infine dire di tutti questi fatti portati sotto la nostra osservazione? Questi colpi sono reali? Sì. Rispondono a domande? Sì. Chi produce questi suoni? I medium. Con quale mezzo? *Con il comune metodo acustico dei ventriloqui*. Ma potremmo supporre, come taluni vorrebbero, che i suoni risultino da *scricchiolii delle dita delle mani e dei piedi*? No, perché allora proverrebbero sempre dallo stesso punto, e non è così”. (18)

“Adesso”, si chiede de Mirville, “che cosa dobbiamo pensare degli Americani e delle loro *migliaia di medium* che producono gli stessi colpi dinanzi a milioni di testimoni?” “Certamente *ventriloquio*”, risponde Babinet. “Ma come potete spiegare una tale impossibilità?” Nel modo più semplice; state a sentire. “Tutto quello che fu necessario per produrre la prima manifestazione nella *prima casa americana* fu un monello di strada che batteva alla porta di un cittadino mistificato, forse con una pallottola di piombo attaccata a uno spago; e se il Weekman (il primo credente americano), (19) quando si mise di sentinella per la terza volta, non udì scoppi di risa nella strada, è per l’essenziale differenza che passa tra il monello francese e quello inglese o transatlantico, sempre dotato, quest’ultimo di ciò che chiamiamo l’*allegria triste*”<sup>(20)</sup>.

Giustamente de Mirville, nella sua famosa risposta agli attacchi di de Gasparin, Babinet e altri scienziati, dice: “Così, secondo il nostro grande fisico, *i tavoli girano* molto rapidamente, molto energeticamente, resistono in egual modo e, come ha dimostrato de Gasparin, *levitano senza contatto*. Un ministro disse: “Datemi tre parole scritte da un uomo e io mi impegno a farlo impiccare.” Con le tre righe citate noi ci impegnamo, a nostra volta, a mettere nella massima confusione i fisici di tutto il globo, o meglio a rivoluzionare il mondo. De Babinet avrebbe almeno dovuto prendere la precauzione di suggerire, come de Gasparin, qualche legge o forza ancora sconosciuta. Con questa si spiega tutto”. (21)

Ma il massimo della coerenza e della logica di Babinet quale esperto investigatore nel campo dello spiritismo, lo troviamo nelle note relative ai “fatti e teorie fisici”.

Sembrerebbe che de Mirville, nel narrare le meraviglie manifestate nel presbiterio di Cideville, (22) sia stato colpito dalla straordinarietà di alcuni fatti. Sebbene autenticati dall’inchiesta e dai magistrati, questi fatti erano di natura così miracolosa da costringere lo stesso autore demonologico a sottrarsi alla responsabilità di pubblicarli.

I fatti sono i seguenti: “Nel momento preciso *predetto* da uno *stregone*” — si trattava di una vendetta — “un violento colpo di tuono fu udito sopra uno dei camini del

---

(17) “*Revue des Deux Mondes*”, gennaio 1854, pag. 414.

(18) “*Revue des Deux Mondes*”, 1° maggio 1854, pag. 531.

(19) Traduciamo letteralmente, ma dubitiamo che il Weekman sia stato il primo investigatore.

(20) Babinet, “*Revue des Deux Mondes*”, 1° maggio 1854, pag. 511.

(21) De Mirville, *Des Esprits*, pag. 33.

(22) Ivi.

presbiterio, dopo di che il *fluido* scese con formidabile rumore lungo il camino stesso e gettò a terra credenti e scettici (nel potere dello stregone) che si stavano riscaldando davanti al fuoco. E dopo avere riempito la stanza di una moltitudine di *animali fantastici*, tornò al camino, lo risalì e scomparve producendo lo stesso terribile rumore”. “Poiché”, aggiunge de Mirville, “eravamo già fin troppo ricchi di fatti, indietreggiammo di fronte a questa nuova enormità che si aggiungeva a tante altre”. (23)

Ma Babinet, che al pari dei suoi dotti colleghi, si era fatto tante beffe dei due autori demonologi, e che era inoltre deciso a provare l'assurdità di tutte queste storie, si sentì obbligato a screditare l'episodio dei fenomeni di Cideville presentandone uno ancora più incredibile. Cediamo la parola allo stesso Babinet.

Il fatto seguente, da lui presentato all'Accademia delle Scienze il 5 luglio 1852, si può trovare, *senza alcun commento* e descritto solo come esempio di *fulmine sferico*, nelle *Oeuvres de F. Arago*, vol. I, pag. 52. Trascrivo letteralmente.

“Dopo un forte colpo di tuono”, dice Babinet, “ma non immediatamente dopo, un apprendista sarto, che viveva in Rue St. Jacques, stava finendo il suo desinare quando vide il paravento di carta che chiudeva il caminetto, cadere come se spostato da un moderato colpo di vento. Subito dopo percepì un globo di fuoco, grande come la testa di un bambino, uscire *silenzioso e lieve* dalla grata e muoversi lentamente nella stanza senza toccare i mattoni del pavimento. L'aspetto di questo globo era quello di un *gattino* di medie dimensioni... che si muoveva senza servirsi delle zampe. Era piuttosto brillante e luminoso che caldo e infiammato, e il sarto non ebbe alcuna sensazione di calore. Il globo si avvicinò ai suoi piedi come un gattino che voglia giocare e strofinarsi contro le gambe secondo l'abitudine di questi animali; ma l'apprendista ritrasse i piedi e, muovendosi con grande cautela, evitò il contatto con la *meteora*. Questa continuò per pochi secondi a muoversi attorno alle sue gambe, mentre il sarto la esaminava con curiosità chinandosi su di essa. Dopo aver tentato varie escursioni in direzioni opposte, ma senza lasciare il centro della stanza, il globo di fuoco si alzò verticalmente al livello della testa dell'uomo che, per evitare che gli toccasse la faccia, si trasse indietro con la sedia. Arrivato a circa un metro dal pavimento, il globo si allungò leggermente e prese una direzione obliqua verso una cavità praticata nel muro all'altezza di circa un metro sopra il camino”. Questa cavità era stata fatta per passarvi il tubo di una stufa d'inverno; ma, come disse il sarto, “*il fulmine non poteva vederla perché era coperta dalla carta che tappezza tutta la stanza. Il globo di fuoco si diresse direttamente a quella cavità, scollò la tappezzeria senza danneggiarla, e risalì il camino... arrivato al sommo, molto lentamente, ... a circa sei piedi sopra il pavimento... produsse una spaventosa esplosione che distrusse in parte il camino.*”. ecc.

“Sembra”, commenta de Mirville nella sua analisi, “che potremmo applicare a Babinet l'osservazione fatta a Raynal da una donna molto spiritosa: “Se non siete cristiano non è certo per mancanza di fede””. (24)

Non furono solo i credenti a meravigliarsi della credulità mostrata da Babinet nell'ostinarsi a chiamare *meteora* la manifestazione; perché il dott. Boudin cita molto seriamente il fatto in un'opera sui *fulmini* che stava per pubblicare allora. o Se questi particolari sono esatti”, dice il dottore, “come sembrano essere, perché sono accettati da Babinet e da Arago, sembra molto difficile mantenere per il fenomeno il nome di *fulmine a sfera*. Comunque lasciamo ad altri il compito di spiegare, se possono, *l'essenza di un globo*

---

(23) Note, Des Esprits, pag. 38.

(24) De Mirville, Faits et Théories Physiques, pag. 46.

*di fuoco che non emette sensazione di calore, che ha l'aspetto di un gatto andandosene lentamente per la stanza, che trova il modo di fuggire risalendo il camino attraverso un'apertura nel muro coperta da carta, scollandola senza danneggiarla".* (25)

“Noi siamo dello stesso parere”, aggiunge il marchese, odi questo scienziato circa la difficoltà di un'esatta definizione, e non vediamo perché non dovremmo avere in futuro folgori in forma di cane, di scimmia ecc. Rabbriviamo alla sola idea di una *ménagerie* meteorologica che, grazie al *fulmine*, potrebbe scendere nelle nostre case e passeggiarvi a suo piacere”.

Gasparin, nel suo volume di confutazioni, dice: “In fatto di testimonianze, la certezza deve assolutamente cessare nel momento in cui varchiamo i limiti del soprannaturale”.(26)

Poiché la linea di demarcazione non è sufficientemente stabilita e decisa, quale dei due contendenti è più qualificato a prendere su di sé il difficile compito? Quale dei due è più adatto a divenire l'arbitro pubblico? È forse il partito della superstizione, sostenuto dalle testimonianze di migliaia di persone? Per circa due anni essi si sono affollati nel luogo in cui si succedevano giornalmente i miracoli senza precedenti di Cideville, oggi quasi dimenticati fra altri innumerevoli fenomeni spiritici; dovremo credere in loro, o dovremo inchinarci dinanzi alla scienza rappresentata da Babinet che, sulla testimonianza di un solo uomo (il sarto), accetta la manifestazione del globo di fuoco, o *meteora-gatto*, e su questa base, vuole darle un posto tra i fatti stabiliti dei fenomeni *naturali*?

Il Crookes, nel suo primo articolo sul “Quarterly Journal of Science” del 1° ottobre 1871, cita de Gasparin e la sua opera *La science contre les Esprits*. Egli nota che “l'autore è arrivato finalmente alla conclusione che tutti questi fenomeni devono essere spiegati con l'azione di forze naturali e non richiedono la supposizione di miracoli né l'intervento di spiriti e di influenze diaboliche. Gasparin considera cosa pienamente stabilita dalle sue esperienze che *la volontà, in certi stati dell'organismo, può agire a distanza sulla materia inerte*, e la maggior parte della sua opera è dedicata ad accertare le leggi e le condizioni sotto cui questa azione si manifesta”. (27)

Esatto; ma, poiché l'opera di de Gasparin ha provocato innumerevoli *Risposte, Difese e Memorie*, quest'opera stessa ha dimostrato che, essendo egli protestante e affetto da fanatismo religioso, non era più attendibile di de Mousseaux e di de Mirville. Il primo è un calvinista profondamente pio e gli altri due sono fanatici cattolici. Inoltre le parole stesse di de Gasparin tradiscono lo spirito settario: “Sento di dover compiere un dovere... Levo in alto la bandiera protestante contro il vessillo ultramontano” ecc. (28) Per quel che riguarda la natura dei cosiddetti fenomeni spiritici, non si può dar credito ad altro che alla testimonianza disinteressata di testimoni freddi e senza pregiudizi e alla scienza. La verità è una, e il nome delle sette religiose è Legione; ognuna di esse pretende di avere trovato la verità genuina. Come “il Diavolo è il pilastro principale della Chiesa (cattolica)”, così ogni supernaturalismo e ogni miracolo, secondo l'opinione di de Gasparin, sono cessati “con gli apostoli”.

Ma Crookes citò un altro eminente studioso, Thury, di Ginevra, professore di storia naturale, che fu compagno di investigazione di Gasparin nei fenomeni di Valleyres. Questo professore contraddice nettamente le affermazioni del suo collega. “La prima e più

---

(25) Vedi la monografia: *De la foudre considérée au point de vue de l'histoire de la médecine legale et de l'hygiène publique*, di Boudin, primario chirurgo dell'ospedale militare di Boule.

(26) De Gasparin, vol. I, pag. 288.

(27) Crookes, *Physical Force*, pag. 26.

(28) De Gasparin, *La science contre les Esprits*, vol. I, pag. 313.

necessaria condizione”, dice Gasparin, “è la *volontà* dello sperimentatore; senza la volontà non si otterrebbe niente; potete formare la catena (il circolo) per ventiquattro ore consecutive senza ottenere il minimo movimento”. (29)

Questo dimostra solo che de Gasparin non fa differenza tra i fenomeni puramente magnetici, prodotti dalla perseverante volontà degli astanti, tra i quali può non esservi un solo medium, sviluppato o non sviluppato, e i cosiddetti fenomeni spiritici. Mentre i primi possono essere prodotti consciamente da quasi ogni persona che abbia una volontà ferma e decisa, i secondi travolgono il sensitivo spesso senza il suo consenso e agiscono sempre indipendentemente da lui. *Il mesmerizzatore vuole una cosa e, se è abbastanza potente, la ottiene. Il medium, anche se ha l'onesta intenzione di riuscire, può non ottenere alcuna manifestazione; meno esercita la sua volontà, migliori sono i fenomeni; quanto più si sente ansioso, meno è probabile che ottenga qualche cosa.* Il mesmerizzatore deve avere un carattere positivo, per essere medium è necessario un carattere perfettamente passivo. Questo è l'abc dello spiritismo e nessun medium lo ignora.

L'opinione di Thury, come abbiamo detto, dissente interamente dalle teorie di de Gasparin sulla volontà-potere. Egli lo dice chiaramente in una lettera di risposta al conte, che lo invitava a modificare l'ultimo articolo del suo *mémoire*. Poiché non abbiamo sotto mano il libro di Thury, traduciamo la lettera quale appare nel riassunto della *Defense* di de Mirville. L'articolo di Thury, che urtava il suo religioso amico, si riferiva alla possibilità dell'esistenza e dell'intervento, in tali manifestazioni, “di volontà diverse da quelle di uomini e di animali”.

“Mi rendo conto, signore, della giustezza delle vostre osservazioni relativamente alle ultime pagine di questo *mémoire*: esse possono provocare un atteggiamento molto negativo per me da parte degli scienziati in generale. Me ne dispiace, tanto più che la mia decisione sembra contrariarvi tanto; tuttavia persisto nella mia risoluzione perché lo considero un dovere a cui non potrei sottrarmi senza una sorta di tradimento.

“Se, *contro tutte le aspettative*, vi fosse qualche cosa di vero nello spiritismo, astenendomi dal dire, relativamente alla scienza quale la concepisco, *che l'assurdità della credenza nell'intervento degli spiriti non è stata ancora scientificamente dimostrata* (perché tale è il *résumé* e la tesi delle ultime pagine del mio *mémoire*), astenendomi dal dire questo a coloro che, dopo aver letto la mia opera, si sentiranno inclini a sperimentare i fenomeni, potrei rischiare di avviarli per una strada molti dei cui sbocchi sono decisamente equivoci.

“*Senza uscire dal dominio della scienza*, come credo, continuerò il mio dovere fino al termine, senza alcuna reticenza a profitto della mia reputazione, e, per usare le vostre stesse parole, “poiché il grande scandalo è lì”, non voglio assumerne la vergogna. Inoltre insisto che “*ciò è scientifico come qualsiasi altra cosa*”. Se volessi sostenere adesso la teoria dell'intervento di spiriti disincarnati, non potrei farlo, perché i fatti conosciuti non sono sufficienti per dimostrare tale ipotesi. Ma, come stanno le cose, e nella posizione che ho assunto, mi sento forte contro chiunque. Volontariamente o no, tutti gli scienziati devono imparare, dall'esperienza e dai loro stessi errori, a sospendere il loro giudizio su cose che non hanno sufficientemente esaminato. La lezione che voi date loro in questa direzione non deve andare perduta. “GINEVRA, 21 dicembre 1854”.

---

(29) Ivi, vol. I, pag. 313.

Analizziamo questa lettera e cerchiamo di scoprire quello che l'autore pensa, o piuttosto che cosa non pensa di questa nuova forza. Una cosa per lo meno è certa: il professor Thury, distinto fisico e naturalista, ammette, e dimostra anche scientificamente, che avvengono varie manifestazioni. Come il Crookes, non crede che esse siano prodotte dall'interferenza di spiriti o di uomini disincarnati che sono vissuti e morti sulla terra; perché nella sua lettera dice che nulla ha dimostrato questa teoria. Certamente non crede di più nei diavoli o demoni cattolici, perché de Mirville, che cita questa lettera come una trionfante prova contro la teoria naturalistica di Gasparin, giunto al passo citato si affretta a metterlo in evidenza con una nota a piè di pagina che dice: "A Valleyres, forse, ma in qualsiasi altro luogo",<sup>(30)</sup> mostrandosi ansioso di suggerire l'idea che il professore si riferisca solo alle manifestazioni di Valleyres, quando nega che esse siano state prodotte da demoni.

Le contraddizioni e, siamo spiacenti di dirlo, le assurdità in cui de Gasparin viene a trovarsi sono numerose. Pur criticando duramente le pretese dei dotti seguaci di Faraday, egli attribuisce cose, da lui stesso dichiarate *magiche*, a cause perfettamente naturali. "Se", egli dice, "avessimo a che fare solo con questi fenomeni (testimoniati e spiegati (?) dal grande fisico) potremmo benissimo tacere; ma noi siamo andati *al di là*, e a che servono allora, vorrei chiedere, questi apparecchi che dimostrano come una *pressione inconscia* spieghi il tutto? Spiega *tutto*, e tuttavia il tavolo resiste alla pressione e alla direzione che gli si vuoi dare. Spiega *tutto*, e tuttavia un mobile *non toccato da alcuno* segue il dito puntato contro di esso, *levita* senza contatto e si rovescia completamente".<sup>(31)</sup>

Ma, con tutto ciò, egli si assume la responsabilità di *spiegare* i fenomeni.

"La gente griderà al miracolo, alla magia, dite voi. Ogni nuova legge appare un prodigio. Calmatevi; io mi assumo il compito di calmare gli allarmati. Di fronte a questi fenomeni, noi non oltrepassiamo affatto i confini della legge naturale".<sup>(32)</sup>

Certissimamente no. Ma lo scienziato può affermare di possedere la chiave di questa legge? De Gasparin crede di averla. Guardiamo.

"Io non mi arrischio a spiegare tutto; *non è mio compito* (?) Accertare l'autenticità di semplici fatti e sostenere una verità che la scienza vuole soffocare, è tutto quello che pretendo. Tuttavia non posso resistere alla tentazione di mostrare a coloro che ci considerano *illuminati* o stregoni, che le manifestazioni in questione permettono una interpretazione che concorda *con le comuni leggi della scienza*.

"Supponiamo un fluido emanante dagli sperimentatori, e in particolare da *alcuni di essi*; supponiamo che la volontà determini la direzione presa dal fluido, e capiremo facilmente la rotazione e la levitazione di quel piede del tavolo verso il quale è proiettato con ogni atto di volontà un eccesso di fluido. Supponiamo che il vetro provochi la dispersione del fluido e capiremo come un bicchiere posto sul tavolo possa interrompere la sua rotazione, e che lo stesso bicchiere, posto su di uno dei lati, provochi l'accumularsi del fluido sul lato opposto, il quale, di conseguenza, *viene sollevato*".

Se ognuno degli sperimentatori fosse un abile mesmerizzatore, la spiegazione, tranne alcuni particolari importanti, potrebbe essere accettabile. E questo per quanto riguarda il potere della *volontà umana* sulla materia inanimata secondo il dotto ministro di Luigi Filippo. Ma che dire dell'intelligenza palesata dal tavolo? Quale spiegazione viene data da de Gasparin per le risposte ottenute, per mezzo di questo tavolo, a date domande? Tali

---

<sup>(30)</sup> De Mirville, naturalmente, sostiene qui la teoria demoniaca.

<sup>(31)</sup> *Des Tables*, vol. I, pag. 213.

<sup>(32)</sup> Vol. I, pag. 217.

risposte non possono essere il “riflesso del cervello” degli astanti (una delle teorie favorite di De Gasparin) perché le loro idee sono esattamente l’opposto della filosofia *liberale* presentata dal meraviglioso tavolo. Su questo egli tace. Tutto va bene per lui fuor che gli *spiriti*, siano essi umani, satanici o elementali.

Così le “simultanee concentrazioni di pensiero” e l’“accumulazione di fluido” non valgono più della “cerebrazione inconscia” e della “forza psichica” di altri scienziati. Dobbiamo cercare ancora; e possiamo predire che le mille e una teorie della scienza si dimostreranno incapaci finché essi non riconosceranno che questa forza, lungi dall’essere una proiezione delle volontà accumulate del circolo, è, al contrario, una forza anormale, estranea al circolo e *superintelligente*.

### La teoria di Crookes

Il professor Thury, che nega la teoria degli spiriti disincarnati, respinge la dottrina cristiana del diavolo, e si mostra poco disposto a pronunciarsi a favore della teoria di Crookes (la sesta), quella degli ermetisti e degli antichi teurghi. Egli adotta quella che, come dice nella sua lettera, è “*la più prudente*, e lo fa sentire forte contro chiunque”. Inoltre non accetta l’ipotesi di De Gasparin sul “potere inconscio della volontà”. Ecco quello che dice nella sua opera:

“Quanto ai fenomeni annunciati, come la levitazione senza contatto e lo spostamento di mobili da parte di mani invisibili, non potendo dimostrare *a priori* la loro impossibilità, nessuno ha il diritto di considerare assurde le prove serie che affermano la loro esistenza” (pag. 9).

Per quel che riguarda la teoria proposta da de Gasparin, Thury la giudica severamente. “Pur ammettendo che negli esperimenti di Valleyres”, dice de Mirville, “la sede della *forza* possa essere nell’*individuo* — e noi sosteniamo che era intrinseca ed estrinseca nello stesso tempo — e che la volontà possa essere generalmente necessaria (pag. 20), egli non fa che ripetere quello che ha detto nella sua prefazione, e cioè: “De Gasparin ci presenta dei nudi fatti, e ci offre in proposito delle spiegazioni per quello che valgono. *Soffiamoci sopra* e non resterà molto. No, di queste spiegazioni resterà assai poco, se 113 pur resterà qualcosa. Quanto ai fatti, *sono ormai dimostrati*”<sup>(33)</sup>. (pag. 10)

Come ci dice il Crookes, il professor Thury rifiuta “tutte queste spiegazioni e considera gli effetti come dovuti a una sostanza peculiare, un fluido o agente, che penetra in modo simile all’etere luminoso degli scienziati, tutta la materia, nervosa, organica o inorganica, e che egli chiama *psicode*. Egli discute a fondo le proprietà di questo stato, o forma, o materia, e propone il termine di forza *ectenica*... per il potere esercitato quando la mente agisce a distanza attraverso l’influenza dello psicode”. (33)

Crookes fa notare inoltre che “la forza ectenica del professor Thury, e quella da lui stesso chiamata “forza psichica” sono evidentemente termini equivalenti”.

Noi potremmo molto facilmente dimostrare che le due forze sono identiche, inoltre, alla luce *siderale* o astrale quale è spiegata dagli alchimisti e da Eliphas Levi nel suo *Dogme et rituel de la Haute Magie*; e che, sotto il nome di AKAsA, o principio vitale, questa forza che tutto pervade era conosciuta dai gimnosofisti, dagli Indù, dai magi e dagli adepti di ogni paese migliaia di anni fa; e che è ancora conosciuta da loro e usata oggi dai lama tibetani, dai fachiri, dai taumaturgi di tutte le nazionalità e anche da molti “giocolieri” indiani.

---

<sup>(33)</sup> Crookes, *Psychic Force*, parte I, pagg. 26-27.

In molti casi di trance artificialmente indotta per mesmerizzazione, è anche perfettamente possibile e perfettamente probabile, che sia lo “spirito” del soggetto quello che agisce sotto la guida della volontà dell’operatore. Ma, se il medium rimane cosciente, e avvengono fenomeni psicofisici che indicano un’intelligenza dirigente, allora, a meno che egli non sia un “mago” capace di proiettare il suo doppio, l’esaurimento fisico non significa altro che prostrazione nervosa. La prova che egli è strumento passivo di entità invisibili capaci di controllare potenze occulte, sembra conclusiva. Anche se la forza *ectenica* di Thury e la forza *psichica* di Crookes hanno sostanzialmente la stessa origine, i loro rispettivi assertori sembrano differire ampiamente per quello che riguarda le proprietà e le potenze di questa forza; mentre il professor Thury ammette candidamente che i fenomeni sono spesso prodotti da “volontà non umane”, e così, naturalmente, offre un qualificato sostegno alla teoria N° 6 di Crookes, quest’ultimo, pur ammettendo la genuinità dei fenomeni, non ha ancora pronunciato un’opinione definitiva circa la loro causa.

Così ci accorgiamo che né Thury, che ha investigato queste manifestazioni con de Gasparin nel 1854, né Crookes, che ammise la loro innegabile genuinità nel 1874, sono giunti a qualche cosa di definito. Entrambi sono chimici, fisici e uomini molto dotti. Entrambi hanno dedicato tutta la loro attenzione a questo problema conturbante; e oltre a questi due scienziati, ve ne sono stati molti altri che, pur venendo alle stesse conclusioni, si sono dimostrati poi incapaci di dare al mondo una soluzione definitiva. Ne consegue dunque che, in vent’anni, nessuno scienziato ha fatto un solo passo verso il chiarimento del mistero, che rimane immutabile e inespugnabile come le mura di un castello incantato in una fiaba.

Sarebbe forse impertinente insinuare che forse i nostri scienziati moderni sono caduti in *circolo vizioso*? Che, impacciati dal peso del loro materialismo e dall’insufficienza di quelle che chiamano “scienze esatte” a dimostrare tangibilmente l’esistenza di un universo spirituale, popolato e abitato molto più del nostro visibile, siano condannati per sempre a strisciare entro questo circolo, non volendo, piuttosto che non potendo, uscire dal cerchio magico per una esplorazione più vasta? Solo il pregiudizio impedisce loro di fare un compromesso con fatti bene stabiliti e cercare un’alleanza con magnetizzatori esperti quali Du Potet e Regazzoni.

“Che cosa, dunque viene prodotto dalla morte?” chiedeva Socrate a Lebete. “La *vita*”, fu la risposta... (34). Può forse l’anima, che è immortale, non essere imperitura? (35) Il “seme non può svilupparsi se non si consuma in parte”, dice il professor Lecomte; “non viene vivificato se non muore”, dice san Paolo.

Il fiore sboccia, poi appassisce e muore. Esso lascia dietro di sé un profumo che permea nell’aria molto dopo che i suoi petali delicati sono divenuti polvere. I nostri sensi materiali possono non percepirlo, ma tuttavia esso esiste. Battete una nota su di uno strumento e il minimo suono produrrà un’eco eterna. Se una perturbazione viene creata sulle onde invisibili dell’oceano dell’infinito spazio, la vibrazione non andrà mai completamente perduta: la sua energia, trasportata dal mondo della materia nel mondo immateriale, vivrà per sempre. E vorrebbero farci credere che l’uomo, l’entità vivente, pensante e ragionante, la divinità che abita nel capolavoro della nostra natura, cesserà di esistere uscendo dal suo involucro!. Il principio di continuità, che esiste anche nella cosiddetta materia *inorganica*, in un atomo vagante, sarà negato allo spirito, i cui attributi

---

<sup>(34)</sup> Platone, *Fedone*, par. 44.

<sup>(35)</sup> Ivi, par. 128.

sono coscienza, memoria, mente, AMORE? In verità è un'idea assurda. Quanto più pensiamo, tanto più apprendiamo e tanto più difficile diviene per noi comprendere l'ateismo degli scienziati. Possiamo renderci conto facilmente che un uomo ignaro delle leggi della natura, ignorante di chimica e di fisica, sia tratto fatalmente nel materialismo dalla sua stessa ignoranza, dalla sua incapacità di capire la filosofia delle scienze esatte e di trarre una qualsiasi induzione, per analogia, dell'*invisibile* dal *visibile*. Un metafisico nato, un sognatore ignorante possono svegliarsi improvvisamente e dirsi: "Ho sognato; non ho alcuna prova tangibile di ciò che ho immaginato, è tutta illusione" ecc. Ma per un uomo di scienza, al corrente delle caratteristiche dell'energia universale, sostenere che la vita è solo un fenomeno della materia, una specie di energia, equivale semplicemente a confessare la propria incapacità di analizzare e di capire appropriatamente l'alfa e l'omega della stessa materia.

Lo scetticismo sincero circa l'immortalità dell'anima umana è una malattia, una malformazione del cervello fisico, ed è esistito in ogni epoca. Come certi bambini nascono con una cuffia amniotica sulla testa, così vi sono uomini incapaci fino all'ultimo di liberarsi di questa specie di cuffia che avvolge evidentemente i loro organi della spiritualità. Ma è un sentimento del tutto diverso quello che fa loro respingere la possibilità dei fenomeni spirituali e magici. Il vero nome di questo sentimento è *vanità*. "Non possiamo né produrlo né spiegarlo, quindi *non* esiste e non può essere *mai* esistito". E questo l'argomento irrefutabile dei filosofi dei nostri giorni. Una trentina di anni fa, E. Salverte stupì il mondo dei "creduli" con la sua opera *La philosophie de la Magie*. Il libro sosteneva di svelare tutti i miracoli della Bibbia nonché quelli dei santuari pagani. In sostanza diceva così: lunghi secoli di osservazione; una grande conoscenza (per epoche di ignoranza) delle scienze naturali e della filosofia; impostura; prestidigitazione; illusioni ottiche; fantasmagorie; esagerazione. Logica e finale conclusione: i taumaturgi, i profeti e i maghi sono furfanti e impostori; il resto del mondo è fatto di folli.

Tra molte altre prove conclusive, il lettore potrà trovare la seguente: "Gli entusiasti discepoli di Giamblico affermavano che, quando pregava, veniva sollevato da terra fino all'altezza di 10 cubiti; e, *vittime* della stessa metafora, benché cristiani, molti hanno avuto la semplicità di attribuire tale miracolo a santa Chiara e a S. Francesco d'Assisi". (36)

Centinaia di viaggiatori hanno affermato di aver visto fachiri produrre lo stesso fenomeno, e sono stati tutti considerati bugiardi o allucinati. Ma solo ieri lo stesso fenomeno è stato testimoniato e confermato da un noto scienziato; è stato prodotto in condizioni di controllo, dichiarato genuino dal Crookes e *al di là* di ogni possibilità di illusione e di trucco. Si è dunque manifestato più volte in tempi precedenti ed è stato attestato da molti testimoni, sebbene si continui invariabilmente a non dare loro credito.

Pace alle tue scientifiche ceneri, o credulo Eusebe Salverte! Forse, prima della fine di questo secolo, la saggezza popolare avrà inventato un nuovo proverbio: "Incredibilmente credulo come uno scienziato".

Perché dovrebbe apparire così impossibile che, quando lo spirito si sia separato dal corpo, possa avere il potere di animare qualche forma evanescente, creata da quella magica forza "psichica", o "ectenica", o "eterica", con l'aiuto degli elementari, che gli forniscono la materia sublimata del loro corpo? La sola difficoltà è di rendersi conto che lo spazio che ci avvolge non è un vuoto ma è una riserva piena fino all'orlo dei modelli di tutte le cose che furono, sono e saranno, e di esseri di infinite razze diverse dalla nostra. Fatti in

---

<sup>(36)</sup> *Des sciences occultes. Essai sur la Magie.*

apparenza sovranaturali — sovranaturali in quanto contraddicono chiaramente le leggi naturali dimostrate della gravitazione, come nel suddetto esempio della levitazione — sono riconosciuti da molti scienziati. Chiunque ha osato investigare a fondo si è trovato costretto ad ammettere la loro esistenza; solo per i loro vani sforzi di spiegare i fenomeni con teorie fondate sulle leggi di forze già conosciute, alcuni dei maggiori rappresentanti della scienza si sono trovati avvolti da difficoltà inestricabili.

### Le cinque “distrazioni” di de Mirville

Nel suo *Résumé*, de Mirville descrive gli argomenti di questi avversari dello spiritismo distinguendoli in cinque paradossi che egli chiama *distrazioni*.

*Prima distrazione*: quella di Faraday, che spiega il fenomeno del tavolo col tavolo stesso, il quale vi *spinge* “in conseguenza della resistenza che *lo spinge indietro*”.

*Seconda distrazione*: quella di Babinet, che spiega tutte le comunicazioni ottenute dai colpi in quanto prodotte, a suo parere, “in buona fede e con perfetta coscienza, molto esattamente, per *ventriloquio*”, il cui uso implica necessariamente la *malafede*.

*Terza distrazione*: quella del dott. Chevreuil, che spiega la facoltà di spostare mobili senza contatto, con il preliminare acquisto di questa facoltà.

*Quarta distrazione*: quella dell’Istituto Francese e dei suoi membri, i quali consentono ad accettare i miracoli a condizione che essi non contraddicano in alcun modo le leggi da loro conosciute.

*Quinta distrazione*: quella di de Gasparin, il quale introduce come fenomeno *semplice* e perfettamente *elementare* quello che tutti respingono, precisamente perché nessuno ha mai visto nulla di simile. (37)

Mentre i grandi scienziati, conosciuti in tutto il mondo, indulgono in queste teorie fantastiche, alcuni neurologi meno noti trovano una spiegazione per i fenomeni occulti di ogni genere nell’emissione anormale di effluvi risultante dall’epilessia. (38) Un altro vorrebbe trattare i medium (e anche i poeti, direi) con assafetida e ammoniaca (39) e dichiara lunatici e mistici allucinati tutti coloro che credono nelle manifestazioni spiritiche.

A questo conferenziere, e patologo di professione, raccomandiamo il piccolo e sensato consiglio che si trova nel Nuovo Testamento: “Medico, cura te stesso”. In realtà nessun uomo sano accuserebbe così totalmente di pazzia quattrocentoquarantasei milioni di persone nelle varie parti del mondo, che credono nei rapporti degli spiriti con noi stessi.

Considerando tutto questo, non ci rimane che meravigliarci dell’assurda presunzione di questi uomini, che vogliono essere considerati, per il loro sapere, i grandi sacerdoti della scienza, nel classificare fenomeni che non conoscono affatto. Certo vari milioni di loro concittadini, se fossero nell’errore, meriterebbero almeno l’attenzione che essi rivolgono alle dorifore e alle cavallette. Ma invece che cosa troviamo? Il Congresso degli Stati Uniti, su domanda dell’Associazione Americana per il Progresso della Scienza, redige statuti per l’organizzazione di Commissioni Nazionali per gli Insetti; i chimici si danno da fare bollendo rane e cimici; i geologi si divertono con studi osteologici sui *ganoidi* corazzati e discutono l’odontologia delle varie specie di *dinichtys*; e gli entomologi spingono il loro entusiasmo fino a desinare con cavallette lessate, fritte o in minestra. (40) Frattanto, milioni di Americani si smarriscono nel labirinto di “folli illusioni”, secondo l’opinione di

---

(37) De Mirville, *Des Esprits*, pag. 159.

(38) Vedi F. Gerry Fairfield, *Ten Years with Spiritual Mediums*, New York, 1875.

(39) Marvin, *Lecture on Mediumania*.

(40) “Scientific American”, New York, 1875.

alcuni di questi dottissimi enciclopedici, o periscono fisicamente per “disordini nervosi” portati o rivelati dalla diatesi medianica.

### **La commissione Mendeleeff del 1876**

Un tempo vi era ragione di sperare che gli scienziati russi avrebbero affrontato la fatica di dedicare ai fenomeni uno studio attento e imparziale. L'Università Imperiale di Pietroburgo aveva nominato una commissione con a capo il grande fisico professor Mendeleeff. Il programma pubblicato prevedeva una serie di quaranta sedute per mettere alla prova dei medium, e furono diramati inviti a tutti i membri di questa classe, che volessero venire nella capitale russa e sottoporre all'esame i loro poteri. Di norma rifiutarono, evidentemente prevedendo il tranello che si voleva tendere loro. Dopo otto sedute, sotto un futile pretesto, e proprio quando le manifestazioni cominciavano a divenire interessanti, la commissione pregiudicò il caso e pubblicò una decisione del tutto contraria alle affermazioni dei medium. Invece di seguire dei degni metodi scientifici, mandarono delle spie a guardare dai buchi delle serrature. Il professor Mendeleeff dichiarò in una conferenza pubblica che lo spiritualismo, o qualsiasi credenza affine sull'immortalità dell'anima, era un misto di *superstizione, illusione e frode*; aggiungendo che ogni “manifestazione” di tale natura — comprese, dobbiamo supporre, la lettura del pensiero, la trance e altri fenomeni psicologici — potevano essere ed *erano* prodotti per mezzo di ingegnosi apparecchi e meccanismi nascosti sotto le vesti del medium.

Dopo questa pubblica esibizione di ignoranza e di pregiudizio, il Butlerof, professore di chimica all'Università di Pietroburgo, e l'Aksakof, Consigliere di Stato nella stessa città, che erano stati invitati ad assistere alle sedute del Comitato, furono così disgustati che si ritirarono. Avendo pubblicato le loro proteste sui giornali russi, furono sostenuti dalla maggioranza della stampa, che non risparmiò né a Mendeleeff né al suo pretenzioso comitato i suoi sarcasmi. Il pubblico si comportò bene in questo caso. Circa centotrenta nomi dei più influenti personaggi nella migliore società di Pietroburgo, molti di loro per nulla spiritisti ma semplici investigatori, firmarono la meritata protesta.

Questa maniera di procedere ebbe risultati inevitabili: l'attenzione universale fu richiamata sul problema dello spiritismo; circoli privati si organizzarono in tutto l'impero; alcuni dei giornali più liberali cominciarono a discutere l'argomento; e, mentre scriviamo, una nuova commissione sta organizzandosi per portare a termine il lavoro interrotto.

Ma adesso, naturalmente, questa commissione compirà il suo dovere meno che mai. Essa ha un pretesto ancora migliore di quello avuto nell'accusa del medium Slade da parte del professor Lankester di Londra. È vero che alle prove di uno scienziato e di un suo amico — Lankester e Donkin — l'accusato oppose la testimonianza di Crookes, Wallace e moltissimi altri che annientavano totalmente un'accusa fondata solo su prove circostanziali e pregiudizi. Come il “London Spactator” osserva molto pertinentemente:

“E davvero una pura superstizione e niente altro supporre di conoscere così appieno le leggi della natura da poter mettere da parte, come indegni di credito, anche fatti accuratamente esaminati e accertati da osservatori pieni di esperienza, e questo solo perché, a prima vista, essi non sembrano concordare con ciò che è già più chiaramente conosciuto. Concludere, come il professor Lankester sembra fare, che, poiché si possono trovare frode e credulità in connessione con questi fatti — come ve ne sono indubbiamente in connessione con tutte le malattie nervose — la frode e la credulità spieghino tutte le constatazioni accuratamente fatte da attenti e coscienziosi osservatori, significa segare i

rami dell'albero della conoscenza su cui è fondata necessariamente la scienza induttiva e gettarne a terra l'intero tronco".

Ma che importa tutto questo agli scienziati? Il torrente della superstizione che, secondo loro, travolge milioni di brillanti intelletti nel suo corso impetuoso, non può raggiungerli. Il diluvio moderno dello spiritismo è incapace di agire sulle loro forti menti, e le onde fangose del flusso devono esaurire la loro furia senza bagnare nemmeno le suole delle loro scarpe. Certo deve essere solo la tradizionale ostinazione del Creatore quella che gli impedisce di riconoscere quanto poche probabilità abbiano oggi i suoi miracoli di accecare gli scienziati di professione. A quest'ora anche Lui dovrebbe sapere, e tenere conto, che da tempo essi hanno deciso di scrivere sui portici delle loro università e dei loro collegi:

La scienza comanda a Dio

Di non far miracoli in questo luogo. (41)

Tanto gli spiritisti infedeli quanto i cattolici ortodossi sembrano aver fatto alleanza, quest'anno, contro le pretese iconoclaste del materialismo. L'aumento di scetticismo ha provocato, recentemente, un eguale aumento di credulità. I campioni dei "divini" miracoli biblici gareggiano con i panegiristi dei fenomeni medianici, e il medioevo rivive nel 19° secolo. Ancora una volta vediamo la Vergine Maria riprendere la sua corrispondenza epistolare con i fanciulli fedeli della sua chiesa, e mentre gli "angeli amici" scrivono messaggi agli spiritisti per l'intermediario dei medium, la "madre di Dio" fa cadere lettere dirette dal cielo alla terra. Il santuario 'di Notre Dame de Lourdes si è cambiato in un gabinetto spiritico per le "materializzazioni" mentre i gabinetti dei popolari medium americani si sono trasformati in santuari in cui Maometto, il vescovo Polk, Giovanna d'Arco e altri spiriti aristocratici, discesi dall'altra riva del "fiume nero", si "materializzano" in piena luce. E se la Vergine Maria viene vista ogni giorno far la sua passeggiata nei boschi attorno a Lourdes, in forma umana, perché non dovrebbero materializzarsi l'apostolo dell'Islam e il vescovo della Louisiana? O entrambi i "miracoli" sono possibili, o entrambe le manifestazioni, la "divina" come la "spiritica" sono insigne imposture. Solo il tempo lo dimostrerà; ma frattanto, poiché la scienza si rifiuta di prestare la sua lampada magica per illuminare questi misteri, la gente comune deve andare a tastoni, a rischio di infangarsi.

Poiché i recenti "miracoli" di Lourdes sono stati sfavorevolmente discussi nei giornali di Londra, monsignor Capel comunica al "Times" il punto di vista della Chiesa Romana nei seguenti termini:

"Quanto alle guarigioni miracolose che vengono effettuate, vorrei rimandare i vostri lettori alla pacata e giudiziosa opera *La Grotte de Lourdes* scritta dal dott. Dozous, un eminente professionista che risiede nel luogo, ispettore delle malattie epidemiche del distretto e assistente medico del Tribunale. Egli descrive nei particolari un gran numero di guarigioni miracolose, che afferma di avere studiato con grande attenzione e perseveranza, con queste parole: "Dichiaro che queste guarigioni avvenute nel Santuario di Lourdes per mezzo dell'acqua della fontana, hanno stabilito il loro carattere soprannaturale per gli uomini di buona fede. Devo confessare che, senza queste guarigioni, la mia mente, poco incline ad accettare spiegazioni miracolose di ogni genere, avrebbe grande difficoltà

---

(41) "De par le Roi, defense à Dieu  
De faire miracle en ces lieux".

Satira che fu trovata scritta sulle mura del cimitero al tempo dei miracoli dei Giansenisti e della loro proibizione da parte della polizia francese.

nell'accettare perfino questo fatto (l'apparizione) per quanto notevole sia sotto molti punti di vista. Ma le guarigioni, di cui sono stato così spesso testimone oculare, hanno dato alla mia mente una luce che non mi permette di ignorare l'importanza delle visite di Bernadette al Grotto, e la realtà delle apparizioni di cui fu favorita." La testimonianza di un medico che, fin dall'inizio, ha osservato attentamente Bernadette e le miracolose guarigioni al Grotto, è degna, per lo meno, di rispettosa considerazione. Posso aggiungere che il vasto numero di coloro che vengono al Grotto è spinto da scopi diversi: pentirsi delle proprie colpe, accrescere il proprio zelo religioso, pregare per la rigenerazione del proprio paese, professare pubblicamente la propria fede nel Figlio di Dio e nella sua Immacolata Madre. Molti vengono per essere guariti da malattie del corpo; e, sulla testimonianza di testimoni oculari, alcuni tornano a casa liberati dal loro male. Accusare di incredulità, come fate nel vostro articolo, coloro che usano anche le acque dei Pirenei, non è più ragionevole che accusare di incredulità i magistrati che condannano certi individui per avere trascurato di ricorrere all'aiuto del medico. Per motivi di salute sono stato costretto a trascorrere a Pau gli inverni dal 1860 al 1867, e questo mi diede l'opportunità di fare un'inchiesta sull'apparizione di Lourdes. Dopo frequenti e lunghi esami di Bernadette e di alcuni dei miracoli avvenuti, mi sono convinto che, *se i fatti devono essere ammessi in base a testimonianze umane, l'apparizione di Lourdes ha tutti i diritti di essere riconosciuta come fatto innegabile*. Comunque non fa parte della fede cattolica, e può essere accettato o respinto da qualsiasi cattolico senza incorrere nella minima lode o condanna".

Il lettore noti la frase che abbiamo sottolineato. È chiaro che la Chiesa cattolica, nonostante la sua infallibilità e la sua franchigia postale stabilita col Regno dei Cieli, è contenta di accettare la validità dei *divini* miracoli anche in base alla testimonianza umana. Volgendo ora alle recenti conferenze tenute da Huxley a New York sull'evoluzione, lo vediamo affermare che "la maggior parte della nostra conoscenza dei fatti del passato dipende dalle testimonianze storiche degli uomini". In una conferenza sulla biologia egli ha detto: "...ogni uomo che ha a cuore la verità deve desiderare ardentemente che sia fatta qualsiasi possibile critica giusta e ben fondata; ma è essenziale... che il critico conosca ciò di cui parla". Un aforisma, questo, che il suo autore dovrebbe ricordare quando si pronuncia su argomenti psicologici. Aggiungiamo questo alle sue idee precedentemente espresse, e chi potrebbe desiderare un miglior terreno su cui affrontarlo?

Abbiamo qui un rappresentante del materialismo e un prelado cattolico che enunciano le stesse idee sulla sufficienza della *testimonianza umana* a provare fatti in cui entrambi possono credere secondo i loro pregiudizi. Dopo di ciò, lo studioso di occultismo e perfino lo spiritista non hanno più alcun bisogno di cercare sostegni per l'argomento che essi hanno così a lungo e tenacemente avanzato, che cioè i fenomeni psicologici dei taumaturghi antichi e moderni, essendo sovrabbondantemente provati dalla testimonianza umana, devono essere accettati come fatti. Poiché la Chiesa e l'Accademia si sono appellati al tribunale della testimonianza umana, esse non possono negare al resto dell'umanità un eguale privilegio. Uno dei frutti delle recenti agitazioni londinesi a proposito dei fenomeni medianici, è stata l'espressione di alcuni notevoli pareri liberali da parte della stampa secolare. "In ogni caso siamo dell'opinione di concedere allo spiritismo un posto fra le credenze tollerate, e quindi di lasciarlo tranquillo", dice il "Daily News" londinese nel 1876. "Esso ha molti seguaci non meno intelligenti della maggior parte di noi, e per i quali un difetto ovvio e palpabile nelle prove intese a convincere dovrebbe essersi presentato ovvio e palpabile già da lungo tempo. Alcuni dei *più sapienti uomini del mondo hanno creduto nei fantasmi*, e avrebbero continuato a credervi anche se una mezza

dozzina di persone, l'una dopo l'altra, fossero state riconosciute colpevoli di avere spaventato la gente con falsi spettri”.

### **Cecità dell'anima**

Non è la prima volta nella storia del mondo che l'invisibile ha dovuto lottare contro lo scetticismo materialista dei Sadducei dall'animo cieco. Platone deplora questa incredulità e si riferisce a tale pernicioso tendenza più di una volta nelle sue opere.

Da Kapila, il filosofo indù che, molti secoli prima di Cristo, respinse l'affermazione dei mistici yogi secondo i quali un uomo, nell'estasi, ha il potere di vedere la divinità a faccia a faccia e di conversare con l'"altissimo", fino ai voltairiani del diciottesimo secolo, i quali deridevano tutto ciò che era considerato sacro dal resto del popolo, ogni epoca ha avuto i suoi increduli Tommasi. Sono mai riusciti a fermare il progresso della verità? Non più di quanto gli ignoranti bigotti che sedevano in giudizio contro Galileo siano riusciti a fermare la rotazione terrestre. Nessuna condanna può influire vitalmente sulla stabilità o instabilità di una credenza ereditata dall'umanità dalle prime razze umane, quelle che — se possiamo credere nell'evoluzione dell'uomo spirituale come in quella dell'uomo materiale — riceverebbero la grande verità dalle labbra dei loro antenati, gli dèi dei loro padri “che vivevano prima del diluvio”. L'identità della Bibbia con le leggende dei sacri libri indù e con le cosmogonie di altre nazioni, sarà dimostrata un giorno. *Sarà provato che le favole delle età mitiche hanno solo espresso in allegoria le massime verità della geologia e dell'antropologia.* Proprio a queste fiabe ridicolamente espresse la scienza dovrà guardare per trovare i suoi “anelli mancanti”.

Altrimenti di dove proverrebbero tante strane “coincidenze” nelle rispettive storie di nazioni e di popoli così lontani gli uni dagli altri? Di dove questa identità delle concezioni primitive che, fiabe o leggende come oggi vengono chiamate, contengono tuttavia in sé il nucleo di fatti storici, di una verità densamente ricoperta dall'invoglia degli abbellimenti popolari, ma tuttavia verità? Confrontate solo questo verso del *Genesi VI*: “E avvenne che, quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla faccia della terra e furono nate loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle, e presero come mogli tutte quelle che loro piacquero... *In quei tempi vi erano sulla terra dei giganti*”, ecc., con questa parte della cosmogonia indù, nei Veda, che parla della discendenza dei brahmani. Il primo brahmano si lamenta di essere solo fra tutti i suoi fratelli, senza una moglie. Sebbene l'Eterno lo consigli di dedicarsi solo allo studio della Sacra Conoscenza (*Veda*), il *primo nato* del genere umano insiste. Provocato da tale ingratitudine, l'Eterno diede al brahmano una moglie della razza dei *Daint*, o *giganti*, da cui tutti i brahmani discendono in linea materna. Così tutta la classe sacerdotale indù discende, da un lato, dagli spiriti superiori (i figli di Dio), e, dall'altro, da *Daintany*, una figlia dei giganti terreni, gli uomini primitivi. (42) “Ed esse diedero loro dei figli, i quali divennero gli eroi dell'antichità, uomini celebri”. (43)

Troviamo la stessa cosa nel frammento cosmologico scandinavo. Nell'*Edda* c'è la descrizione, fatta a Gangler da Har, uno dei tre maestri (Har, Jafuhar e Tredi) del primo uomo, chiamato Bur, “il padre di Bör, che prese in moglie Besla, figlia del gigante Bölhara, della razza dei *giganti primitivi*”. La completa e interessante narrazione si può trovare nell'*Edda in prosa*, sez. 4-8, citata nelle *Northern Antiquities* di Mallett. (44)

---

(42) Poller, *Mytologie des Indous*.

(43) *Genesi*, VI,4.

(44) Mallett, *Northern Antiquities*, edizione di Bohn, pagg. 401-405.

La stessa base sostiene le favole greche dei Titani, e può essere trovata nelle leggende messicane: le quattro razze successive del *Popol-Vuh*. Essa costituisce uno dei capi dell'imbrogliata e apparentemente inestricabile matassa del genere umano considerato come fenomeno psicologico. La credenza nel soprannaturale sarebbe altrimenti inesplicabile. Dire che essa scaturì, crebbe e si sviluppò attraverso innumerevoli secoli senza una causa e senza una base, ma solo come vuota fantasia, sarebbe un'assurdità eguale alla dottrina teologica che vuole l'universo creato dal nulla. (45)

E oggi troppo tardi per opporsi all'evidenza che si manifesta nella piena luce del mezzogiorno. I giornali liberali, al pari dei cristiani, e gli organi delle più avanzate autorità scientifiche, cominciano a protestare unanimemente contro il dogmatismo e gli angusti pregiudizi della mezza scienza. Il "Christian World", un giornale religioso, aggiunge la sua voce a quella della stampa londinese non credente. Ecco un esempio del suo buon senso:

"Se anche si può dimostrare in modo conclusivo", dice, "che un medium è un impostore, rimarremo tuttavia contrari alla tendenza, manifestata da persone di qualche autorità in campo scientifico, a disprezzare e reprimere ogni accurata inchiesta su questi argomenti che Barrett espone nella sua memoria presentata alla British Association. Il fatto che gli spiritisti si siano abbandonati a parecchie assurdità, non è una ragione perché i fenomeni da loro sostenuti siano respinti come indegni di esame. Possono essere mesmerici, o chiaroveggenti o altro. Ci dicano i sapienti quello che sono, invece di imporci il silenzio come fanno gli ignoranti con i bambini curiosi, ricorrendo al comodo quanto poco soddisfacente apoftegma; "I bambini non fanno domande".

È dunque venuto il tempo in cui gli scienziati hanno perso ogni diritto a vedersi applicato il verso di Milton: "O tu, che per avere testimoniato la verità hai ottenuto il biasimo universale!" Triste degenerazione, che ricorda l'esclamazione di quel "dottore di fisica", citata centottanta anni fa da Henry More, il quale dottore, avendo udito la storia del tamburino di Tedworth e di Ann Walker, gridò: "Se questo è vero, io sono rimasto nell'errore per tutto questo tempo e devo ricominciare da capo". (46)

Ma nel nostro secolo, nonostante il sostegno dato da Huxley al valore della "testimonianza umana", perfino il dott. Henry More è divenuto "un entusiasta e un visionario, epiteti che, riuniti sulla stessa persona, significano un *pazzo fanatico*". (47)

Non sono certo i fatti, quelli che sono mancati per tanto tempo alla psicologia per far capire meglio le sue misteriose leggi e meglio applicarle agli eventi della vita, ordinari o straordinari. Di fatti ve ne sono in abbondanza. Sono mancate invece la loro registrazione e la loro classificazione, sono mancati osservatori esperti e competenti analisti. Il corpo scientifico avrebbe dovuto fornirne. Se l'errore è prevalso, se la superstizione si è imposta per tanti secoli alla cristianità, è stato per disgrazia dei popoli e per colpa della scienza. Le generazioni si sono succedute, ognuna fornendo il suo tributo di martiri alla coscienza e al coraggio morale, e la psicologia è oggi poco conosciuta come al tempo in cui la pesante mano del Vaticano mandava al supplizio quegli sfortunati coraggiosi e segnava il loro ricordo col marchio dell'eresia e della stregoneria.

---

<sup>(45)</sup> Nella "Quarterly Review" del 1859, Graham dà uno strano resoconto di molte città orientali oggi deserte, le cui porte di pietra hanno enormi dimensioni, spesso sproporzionate agli edifici stessi, e nota che gli edifici e le porte recano tutte il marchio di un'antica razza di giganti.

<sup>(46)</sup> Dott. More, *Letter to Glanvil, author of "Saducismus Triumphatus"*.

<sup>(47)</sup> J.S.Y., *Demonologia, or Natural Knowledge Revealed*, 1827, pag. 219.

## Capitolo V

### L'etere o luce "astrale"

"Ich bin der geist der stets verneint".  
(Io sono lo spirito che sempre nega)  
Mefistofele in Faust

"Lo Spirito di verità, che il mondo non può accogliere perché non Lo vede e perché non Lo conosce".

Vangelo di San Giovanni, XIV, 17

"Milioni di creature spirituali camminano sulla terra,  
Invisibili, sia che siamo svegli, sia che dormiamo".  
MILTON

"La semplice luce intellettuale non può riconoscere lo spirituale. Come il sole fa impallidire la fiamma, così lo spirito menoma la vista del semplice intelletto".

W. HOWITT

#### Una forza primaria, ma molte correlazioni

Vi è stata un'infinita confusione di nomi per esprimere una sola stessa cosa. Il caos degli antichi, il fuoco sacro di Zoroastro, l'*Antusbyrum* dei Parsi, il fuoco di Ermete, il fuoco di sant'Elmo degli antichi Germani, la lampada di Cibele, la torcia di Apollo, la fiamma sull'altare di Pan, il fuoco perenne nel tempio dell'Acropoli e in quello di Vesta, la fiamma dell'elmo di Plutone, le fulgide scintille sul cappello dei Dioscuri e sulla testa della Gorgone, l'elmo di Pallide, il caduceo di Mercurio, il *πῦρ ἀρβεστος* (fuoco inestinguibile), l'egiziano Phta o Ra, lo *Zeus Cataibates* (discendente) dei Greci, (1) le lingue di fuoco pentecostali, il rovetto ardente di Mosè, il pilastro di fuoco dell'*Esodo* e la lampada accesa di Abramo, il fuoco eterno del "pozzo senza fondo", i vapori oracolari di Delfi, la luce siderea dei rosacroce, l'*Akâsa* degli adepti indù, la luce astrale di Eliphas Lévi, l'aura nervosa e il fluido dei magnetizzatori, l'*od* di Reichenbach, il globo di fuoco o meteoragatto di Babinet, lo *psicode* o forza *ectenica* di Thury, la forza psichica di Sergeant Cox e di Crookes, il magnetismo atmosferico di alcuni naturalisti, il galvanismo e finalmente l'elettricità sono vari nomi per molte manifestazioni diverse, o effetti, di una stessa misteriosa causa che tutto pervade, l'*Archeus* o *Ἀρχαίος* dei Greci.

Sir E. Bulwer-Lytton, in *Coming Race*, lo descrive come il VRIL, (2) usato dalle popolazioni sotterranee, e lascia che i suoi lettori lo credano una finzione. "Questi popoli", dice, "sono convinti che nel vril. sono arrivati all'unità degli agenti naturali dell'energia"; e continua mostrando che Faraday palesò questi agenti "sotto il più cauto nome di correlazioni", così:

---

(1) Pausania, *Periegesi*, V, 14

(2) Temiamo che il nobile autore abbia coniato i suoi curiosi nomi contraendo parole delle lingue classiche. Gy verrebbe da *gyné* e *vril* da *virile*.

“Ho da molto tempo l’opinione, quasi la convinzione, in comune, credo, con molti altri ricercatori delle conoscenze naturali, che le varie forme sotto cui le forze della materia si manifestano, ABBIANO UN’UNICA ORIGINE; o, in altre parole, siano direttamente correlate e naturalmente dipendenti, che siano convertibili, per così dire, l’una nell’altra e possiedano equivalenti di potere nella loro azione”.

Per quanto assurda e non scientifica possa apparire il nostro confronto di un *vril* fittizio, inventato da un grande narratore, e della forza primaria di uno sperimentatore non meno grande, con la luce astrale cabalistica, è tuttavia la vera definizione di questa forza. Sono state fatte continue scoperte a conferma di questa audace dichiarazione. Dopo che abbiamo cominciato a scrivere questa parte del nostro libro, numerosi giornali hanno dato l’annuncio della supposta scoperta di una nuova forza fatta dall’elettrotecnico Edison di Newark, New Jersey, la quale forza sembra avere poco in comune con l’elettricità, o il galvanismo, a eccezione del principio di conduttività: Se dimostrata, questa forza rimarrà probabilmente a lungo sotto uno pseudonimo scientifico; ma, nondimeno, non sarà che uno dei numerosi figli prodotti, fin dall’inizio dei tempi, dalla nostra madre cabalistica, la *Vergine Astrale*. In realtà lo scopritore dice che o è distinta e ha leggi regolari come il calore, il magnetismo o l’elettricità”. Il giornale in cui è apparso il primo resoconto della scoperta aggiunge che “il signor Edison pensa che essa sia in connessione con il calore e possa essere anche generata da mezzi indipendenti e *ancora sconosciuti*”.

Un’altra delle più impressionanti scoperte recenti è la possibilità di annullare la distanza tra le voci umane: voglio dire il *telefono* (risuonatore a distanza), strumento inventato dal professor A. Graham Bell. Questa possibilità fu dapprima suggerita dal piccolo “telegrafo degli innamorati”, consistente in due tubetti di latta su cui è tesa una pergamena e collegati da un filo, con i quali si può tenere una conversazione alla distanza di una settantina di metri. Da esso è nato il telefono, che sarà la meraviglia della nostra epoca. Per telefono è già avvenuta una lunga conversazione fra Boston e Cambridgeport; “ogni parola fu udita distintamente e perfettamente capita, e la modulazione delle voci era del tutto riconoscibile” secondo il rapporto ufficiale. *La voce è captata, per così dire, e tenuta in forma da un magnete, e l’onda sonora è trasmessa dall’elettricità che agisce all’unisono e collabora col magnete*. Il successo dipende da un perfetto controllo delle correnti elettriche e dal potere dei magneti usati, con cui l’elettricità deve collaborare. “L’invenzione”, riferisce il giornale, “può essere sommariamente descritta come una specie di tromba sulla cui imboccatura è tesa una delicata membrana che, quando la voce viene emessa nel tubo, si gonfia in proporzione con la forza dell’onda sonora. Sul lato esterno della membrana è fissata una lastrina di metallo che, quando la membrana si gonfia, fa contatto con un magnete, e questo, insieme al circuito elettrico, è controllato dall’operatore. Per un certo principio non ancora del tutto chiaro, la corrente elettrica trasmette l’onda sonora appena emessa dalla voce nella tromba, e l’ascoltatore, all’altro capo della linea, tenendo un facsimile della tromba all’orecchio, ode distintamente ogni parola e subito riconosce le modulazioni della voce di chi parla”.

Così, dinanzi a tali meravigliose scoperte della nostra epoca e ad altre magiche possibilità ancora latenti e non scoperte nell’infinito regno della natura, e soprattutto in vista della grande probabilità che la Forza di Edison e il Telefono del professor Graham Bell modificchino, se non addirittura rivoluzionino, tutte le nostre idee sui fluidi imponderabili, non sarà male che coloro i quali possono essere tentati di opporsi alla nostra dichiarazione, attendano e vedano se essa sarà confermata o respinta da ulteriori scoperte.

Solo in relazione con queste *scoperte*, noi possiamo forse ricordare ai nostri lettori i tanti accenni che si trovano nelle antiche storie a certi segreti posseduti dai sacerdoti egiziani, i quali potevano comunicare istantaneamente fra loro, durante la celebrazione dei Misteri, da un tempio all'altro, anche se l'uno si trovava a Tebe e l'altro al capo opposto della regione. Le leggende attribuiscono questo fatto, naturalmente, alle "invisibili tribù" dell'aria, che portano messaggi per i mortali. L'autore di *Pre-Adamite Man* (L'uomo preadamita) cita un esempio che, essendo fondato solo sulla sua autorità, e poiché egli sembra incerto se la storia proviene da Macrino o da qualche altro scrittore, può essere preso per quello che vale. Egli dice di avere trovato buone prove, durante la sua permanenza in Egitto, che "una delle Cleopatre (?) mandò notizie per mezzo di un filo a tutte le città, da Eliopoli a Elefantina sul Nilo superiore". (3)

### **Tyndall si lascia sfuggire per poco una grande scoperta**

Non è passato molto tempo da quando il professor Tyndall ci ha condotto in un nuovo mondo, popolato da forme aeree della più fascinosa bellezza.

"La scoperta consiste", egli dice, "nel sottoporre i vapori dei liquidi volatili all'azione della luce concentrata del sole o dei raggi concentrati della luce elettrica". I vapori di certi nitrati, di ioduri e di acidi vengono sottoposti all'azione della luce in un *tubo da esperimento* posto orizzontalmente, in modo che il suo asse coincida con quello dei raggi paralleli che escono dalla lampada. I vapori formano nubi di magnifici colori e si dispongono in forma di vasi, di bottiglie e coni, in gruppi di sei o più, o anche di conchiglie, di tulipani, di rose, di girasoli, di foglie, di spirali. "In un caso", egli dice, "il nucleo vaporoso si sviluppò rapidamente in una testa di serpente, si formò una bocca e dalla nube uscì un filo di vapori simile a una lingua". Infine, per concludere il succedersi delle meraviglie, "una volta apparve la precisa forma di un pesce con occhi, branchie e pinne. La simmetria dell'animale era completa, *non appariva una scaglia, una linea, un segno su una parte del corpo che non apparisse anche sull'altra*".

Questi fenomeni possono essere forse spiegati in parte dall'azione meccanica di un raggio di luce, come Crookes ha recentemente dimostrato. Per esempio è supponibile che i raggi luminosi abbiano costituito un asse orizzontale intorno al quale le molecole disturbate dei vapori si siano accumulate in forma di globi e di fusi. Ma come spiegare il pesce, la testa di serpente, i vasi, i fiori di differenti varietà, le conchiglie? Tutto ciò sembra offrire alla scienza un dilemma non meno frustrante della meteoragatto di Babinet. Non ci risulta che Tyndall si sia arrischiato a dare ai suoi straordinari fenomeni una spiegazione assurda come quella dello scienziato francese.

Coloro che non hanno prestato attenzione all'argomento saranno sorpresi nell'accorgersi di quanto già si sapesse, nei tempi antichi, su questo principio sottile, che tutto pervade e che recentemente è stato battezzato ETERE UNIVERSALE.

### **Impossibilità del miracolo**

Prima di continuare, desideriamo ancora una volta enunciare in due proposizioni categoriche quello a cui abbiamo già accennato. Queste proposizioni erano considerate leggi dagli antichi teurghi.

1. I cosiddetti miracoli, a cominciare da Mosè e finendo con Cagliostro, se genuini, erano, come De Gasparin molto giustamente insinua nella sua opera sui fenomeni,

---

(3) P.B. Randolph, *Pre-Adamitic Man*, pag. 48.

“perfettamente in accordo con la legge naturale”; quindi non miracoli. L’elettricità e il magnetismo venivano indiscutibilmente usati nella produzione di alcuni di quei prodigi; e, adesso come allora, essi vengono impiegati da ogni sensitivo, che si serve *inconsciamente* di questi poteri per la particolare natura del proprio organismo il quale serve da conduttore per alcuni di questi imponderabili fluidi finora così poco conosciuti dalla scienza. Questa forza è il prolifico genitore di innumerevoli attributi e proprietà, molti, o meglio la maggior parte dei quali sono ancora sconosciuti dai fisici moderni.

2. I fenomeni di magia naturale quali sono stati osservati nel Siam, in India, in Egitto e in altri paesi orientali, non hanno alcuna relazione con la prestidigitazione; gli uni sono un assoluto effetto fisico dovuto all’azione di forze naturali occulte, l’altra è il semplice risultato ingannevole ottenuto da 129 abili manipolazioni con l’aiuto di complici. (4)

I taumaturgi di tutte le epoche, scuole e paesi, producevano le loro meraviglie perché erano perfettamente familiari con le imponderabili — nei loro effetti — ma altrimenti perfettamente tangibili onde della luce astrale. Essi ne controllavano le correnti guidandole con la forza della loro volontà. I prodigi erano di carattere fisico e psicologico; i primi comprendevano effetti prodotti su oggetti materiali, i secondi i fenomeni mentali di Mesmer e dei suoi successori. Questo gruppetto, al nostro tempo, ha avuto due illustri rappresentanti in De Potet e Regazzoni, i cui meravigliosi poteri sono stati riconosciuti in Francia e altrove. Il mesmerismo è il ramo più importante della magia, e i suoi fenomeni sono effetto dell’agente universale che sottostà a tutta la magia e ha prodotto in tutte le epoche i cosiddetti miracoli.

Gli antichi lo chiamavano *Caos*; Platone e i pitagorici lo indicavano come l’*anima del mondo*. Secondo gli Indù, la divinità in forma di Etere pervade tutte le cose. E un fluido invisibile, ma, come abbiamo detto, anche tangibile. Fra gli altri nomi, questo Proteo universale — o “il nebuloso Onnipotente” come lo definisce de Mirville in modo derisorio — fu chiamato dai teurghi “il fuoco vivente”, (5) lo “Spirito della luce” e *Magnes*. Questo ultimo appellativo indica le sue proprietà magnetiche e mostra la sua natura magica. Perché, come è stato giustamente espresso da uno dei suoi avversari, *μάγος* e *ήάγνμς* sono due rami cresciuti sullo stesso tronco e che producono gli stessi risultati.

Magnetismo è una parola la cui derivazione deve essere cercata in un’epoca incredibilmente lontana. Molti credono che la pietra chiamata magnete derivi il suo nome da Magnesia, una città o distretto della Tessaglia, dove queste pietre venivano trovate in notevole quantità. Tuttavia pensiamo che sia giusta l’opinione degli ermetici. La parola *Magh*, *magus*, è derivata dal sanscrito *Mahaji*, *grande* o *saggio* (l’unto dalla saggezza divina). “Eumolpo è il *mitico* fondatore degli eumolpidi (sacerdoti); i sacerdoti facevano risalire la propria sapienza alla Intelligenza Divina”. (6) Le varie cosmogonie mostrano che l’Anima Universale Arcaica era considerata da ogni nazione come la “mente” del Creatore demiurgico, la *Sophia* degli gnostici, o *Spirito Santo come principio femminile*. Poiché i

---

(4) Su questo punto almeno, siamo su terreno sicuro: la testimonianza di Crookes conferma la nostra asserzione. A pag. 84 del suo opuscolo sul *Phenomenal Spiritualism*, egli dice: “Le molte centinaia di fatti che sono pronto ad attestare — fatti la cui imitazione con meccanismi conosciuti o mezzi fisici frustrerebbe l’abilità di un Houdin, di un Bosco o di un Anderson, sostenuti da elaborati macchinari e dalla pratica di anni — sono tutti avvenuti in casa mia, a ore stabilite da me e in condizioni che escludevano assolutamente l’impiego del più semplice aiuto strumentale”.

(5) In questa denominazione possiamo scoprire il significato dell’oscura affermazione che troviamo nello ZendAvesta, che “il fuoco dà la conoscenza del futuro, la scienza e la facile parola”, perché sviluppa una straordinaria eloquenza in alcuni sensitivi.

(6) Dunlap, *Musah, His Mysteries*, pag. III.

magi traevano di lì il loro nome, la pietra di Magnesia o magnete fu chiamata così in loro onore, perché essi furono i primi a scoprire le sue meravigliose proprietà. I loro templi erano disseminati in tutto il paese, e tra di essi vi erano alcuni templi di Ercole: (7) per questo la pietra, quando si seppe che i sacerdoti la usavano per i loro scopi magici e curativi, ricevette il nome di pietra di Magnesia o di Ercole. Socrate, parlandone, nota: “Euripide la chiama pietra di Magnesia, ma la gente comune pietra di Ercole”. (8) La pietra e la regione derivarono il nome dai Magi e non viceversa. Plinio ci fa sapere che presso i Romani l’anello nuziale veniva magnetizzato dai sacerdoti prima della cerimonia. Gli antichi storici pagani mantengono un rigoroso silenzio su certi misteri del “saggi” (Magi), e Pausania dice di essere stato avvertito in sogno di non svelare i sacri riti del tempio di Demetra, e Persefone ad Atene. (9)

La scienza moderna, dopo avere vanamente negato il *magnetismo animale*, si è trovata costretta ad accettarlo come fatto. Oggi è riconosciuto come proprio dell’organismo umano e animale; quanto alla sua occulta influenza fisiologica, le Accademie la combattono, nel nostro secolo, più ferocemente che mai. Questo ci dà tanto maggior rammarico e meraviglia in quanto i rappresentanti della “scienza esatta” sono incapaci sia di dare una spiegazione sia di avanzare qualche cosa di simile a un’ipotesi ragionevole per quel che riguarda la misteriosa potenza contenuta in un semplice magnete. Cominciamo ad avere prove quotidiane che queste potenze sono alla base dei misteri teurgici, e quindi possono forse spiegare le facoltà occulte possedute dai taumaturgi antichi e moderni come pure un gran numero dei loro fatti più stupefacenti. Tali erano le doti trasmesse da Gesù ad alcuni dei suoi discepoli. Nel momento delle sue guarigioni miracolose, il Nazareno sentiva un *potere* uscire da lui. Platone, nel suo dialogo con Teagete, (10) parlandogli del suo dio (demone) familiare e del potere di comunicare la sua (di Socrate) saggezza ai suoi discepoli o di impedire di approfittarne alle persone che egli frequentava, offre il seguente esempio a conferma delle sue parole: “Ti dirò, Socrate (è Aristide che parla), una cosa incredibile, ma, per gli dèi!, vera. Io ho tratto molto profitto dalla tua compagnia anche quando eravamo nella stessa casa ma non nella stessa stanza; ma molto più quando *eravamo nella stessa stanza...* e più ancora quando ti guardavo... ma il maggior profitto lo ho tratto quando ti sedevo vicino e *ti toccavo*”.

Questo è il magnetismo e mesmerismo moderno di Du Potet e di altri maestri che, quando hanno sottoposto una persona alla loro influenza *fluidica*, possono comunicarle tutti i loro pensieri anche a distanza e, con incredibile potere, costringere il loro soggetto a obbedire ai loro comandi *mentali*. Ma questa forza, quanto era meglio conosciuta dagli antichi filosofi! Noi possiamo spigolare qualche informazione su questo argomento dalle fonti più antiche. Pitagora insegnava ai suoi discepoli che Dio è la *mente* universale diffusa in tutte le cose, e che questa mente, per la sola virtù della sua universale identità, poteva

---

(7) “Ercole era conosciuto come il re dei Musiani”, dice Schwab, II, 44; e Musiana era la festa dello “Spirito e Materia”, Adone e Venere, Bacco e Cerere (vedi Dunlap, *Mystery of Adonis*, pag. 95). Dunlap mostra, sull’autorità di Giuliano e di Anthon (67) che Esculapio, il “Salvatore di tutto”, era identico a Phtha (l’Intelletto creativo, la Divina Sapienza), e, con Apollo, Baal, Adone ed Ercole (ivi, pag. 93) e Phtha, è l’”Anima Mundi”, l’anima universale di Platone, lo Spirito Santo degli Egiziani e la Luce Astrale dei cabalisti. Michelet, comunque, considera l’Ercole greco come personaggio diverso, l’avversario delle orge bacchiche e dei sacrifici umani che le accompagnavano.

(8) Platone, *Ione* (Burgess), vol. IV, pag. 294.

(9) *Attic.*, I, XIV.

(10) Platone, *Teagete*. Cicerone traduce la parola *δαίμόνιον*, *quiddam divinum*, qualche cosa di divino, non qualche cosa di personale.

essere comunicata da un oggetto a un altro, e le si poteva far creare qualsiasi cosa per il solo potere della volontà umana. Per gli antichi Greci, *Kurios* era il dio-Mente (*Nous*). “Koros (Kurios) significa la pura e non mischiata natura dell’intelletto, la sapienza”, dice Platone. (11) *Kurios* è Mercurio, la Divina Sapienza, e “Mercurio è il Sole” (12) dal quale Thaut (Ermete) ricevette la divina sapienza, da lui, a sua volta, impartita al mondo nei suoi libri. Anche Ercole è il sole, il magazzino celeste del magnetismo universale; (13) o piuttosto Ercole è la luce magnetica che, quando si è fatta strada attraverso “l’occhio aperto del cielo”, entra nelle regioni del nostro pianeta e diviene così il “Creatore”. Ercole passa attraverso le dodici fatiche, valido Titano. Egli è chiamato “Padre di Tutto” e “nato da se stesso”, (*autophues*). (14)

Ercole, il Sole, è ucciso dal Diavolo, Tifone, (15) e così Osiride, che è il padre e fratello di Oro e in egual tempo è identico a lui; e non dobbiamo dimenticare che il magnete fu chiamato l’”osso di Oro” e il ferro l’”osso di Tifone”. Viene chiamato “Ercole *Invictus*” solo quando discende nell’Ade (il giardino sotterraneo), coglie le “mele d’oro” dall’”albero della vita” e uccide il drago. (16) Il rozzo potere titanico, “fodera” di ogni diosole, oppone la sua forza di materia cieca al divino spirito magnetico, che cerca di armonizzare tutto nella natura.

Tutti gli dèi solari con il loro simbolo, il sole visibile, sono i creatori della sola natura *fisica*. Lo *spirituale* è opera del Dio Altissimo, il Nascosto, il Centrale, il SOLE spirituale, e del suo Demiurgo, la Mente Divina di Platone e la Divina Sapienza di Ermete Trismegisto, (17) la sapienza emanante da Oulom o Kronos.

“Dopo la distribuzione del Fuoco puro, nei misteri di Samotraccia, cominciava una nuova vita”. (18) Era questa la “nuova nascita” a cui allude Gesù nella sua conversazione notturna con Nicodemo. “Iniziati nel più sacro di tutti i misteri e puri noi stessi... noi diveniamo giusti e santi con sapienza”. (19) “Egli *soffiò* su di loro e disse loro: “Accogliete il Santo Pneuma.” (20) E questo semplice atto di potere della volontà era sufficiente a impartire il dono della profezia nella sua forma più nobile e perfetta se tanto l’iniziatore quanto l’iniziato ne erano degni. “Deridere questo dono, anche nel suo aspetto presente, come il corrotto germoglio, il tardo residuo di un’epoca di ignoranza e di superstizione, e condannarlo frettolosamente come indegno di una sana investigazione, sarebbe ingiusto e antifilosofico”, come nota il reverendo J.B. Gross, che prosegue: “Togliere il velo che

---

(11) *Cratilo*, pag. 79.

(12) Arnobio, VI, XII.

(13) Come mostreremo nei capitoli seguenti, il sole non era considerato dagli antichi come la causa diretta della luce e del calore, ma solo un agente di questa causa, attraverso il quale passa la luce dirigendosi verso la nostra sfera. Per questo era sempre chiamato dagli Egiziani “l’occhio di Osiride”, che era lui stesso il *Logos*, il Primo-nato, o luce resa manifesta al mondo, “che è la mente e il divino intelletto del Nascosto”. Solo questa luce, di cui abbiamo conoscenza, è il Demiurgo, il creatore del nostro pianeta e di ogni cosa pertinente a esso; nessuno degli dèi-sole ha qualche cosa a che fare con l’invisibile e sconosciuto universo disseminato nello spazio. Questa idea è espressa molto chiaramente nei *Libri di Ermete*.

(14) *Inno orfico XII*; Hermann; Dunlap, Musah, *His Mysteries*, pag. 91.

(15) Movers, 525. Dunlap, *Mysteries of Adonis*, 94.

(16) Preller, II, 153. E questa evidentemente l’origine del dogma cristiano di Cristo che scende nell’inferno e sconfigge Satana.

(17) Questo fatto importante spiega mirabilmente il grossolano politeismo delle masse e la raffinata e altamente filosofica concezione di un solo Dio, che fu insegnata solo nei santuari dei templi “pagani”.

(18) Anthon, *Cabeiria*.

(19) Platone, *Fedro*, traduzione di Cary.

(20) Giovanni, XX, 22.

nasconde il futuro ai nostri occhi, è stato tentato in tutte le epoche; così la tendenza a frugare nel grembo del tempo, considerata come una facoltà della mente umana, giunge a noi raccomandata dalla sanzione di Dio... Zuinglio, il riformatore svizzero, mostrava la vastità della sua fede nella provvidenza dell'Essere Supremo, con la sua cosmopolita dottrina secondo la quale lo Spirito Santo non fu interamente escluso dalla parte più degna del mondo pagano. Se è così, non possiamo facilmente concepire una ragione valida per cui un pagano, così favorito, non avrebbe dovuto essere capace di vera profezia". (21)

### **Natura della sostanza primordiale: interpretazione di certi antichi miti**

Ma che cosa è questa mistica sostanza primordiale? Nel libro della *Genesi* all'inizio del primo capitolo, essa è definita "faccia delle acque", che si dice essere stata fecondata dallo "Spirito di Dio". Giobbe, nel capitolo XXVI, 5, dice che "le cose morte sono formate da ciò che è sotto le acque e dai loro abitanti". Nel testo originale, invece di "cose morte" è scritto morti *Rephaim* (giganti o potenti uomini primitivi), da cui, un giorno, l'"Evoluzione" farà forse discendere la nostra razza. Nella mitologia egiziana, Kneph, l'eterno Dio *non rivelato*, è rappresentato dal serpente simbolo di eternità che circonda un'urna piena d'acqua al di sopra della quale leva la testa fecondandola col suo respiro. In questo caso il serpente è l'Agathodaimon, lo spirito buono; nel suo aspetto opposto è il Kakodaimon, lo spirito cattivo. Nelle *Edde* scandinave, la rugiada di miele, cibo degli dèi e delle creatrici e industri api di Yggdrasil, cade durante le ore notturne, quando l'atmosfera è impregnata di umidità; e nelle mitologie nordiche, come principio passivo della creazione, essa rappresenta la creazione dell'universo tratto *dalle acque*. La rugiada è la luce astrale in una delle sue combinazioni e possiede proprietà creative e distruttive. Nella leggenda caldea di Beroso, Oannes o Dagone, l'uomo-pesce che ammaestra il popolo, insegna che il mondo fanciullo fu creato dall'acqua e che tutti gli esseri ebbero origine da questa *prima materia*. Mosè insegna che solo la terra e l'*acqua* possono produrre un'anima vivente; e leggiamo nelle Scritture che le erbe non poterono crescere finché l'Eterno non fece *piovvere* sulla terra. Nel *Popol-Vuh* messicano, l'uomo è creato dal *fango* o creta (*terre glaise*) presa da sotto l'acqua. Brahma crea Lomus, il grande Muni (o primo uomo), seduto sul suo loto, solo dopo avere chiamato all'essere gli *spiriti*, i quali godono così sui mortali una priorità di esistenza, e lo creò traendolo dall'acqua, dall'aria e dalla terra. Gli alchimisti affermano che la terra primordiale, o preadamitica, quando viene ridotta alla sua prima sostanza, è nel suo *secondo* stadio di trasformazione come acqua limpida, perché il primo è l'*alkahest* (22) propriamente detto. Si dice che questa sostanza primordiale contenga in sé l'essenza di tutto ciò che contribuisce a fare l'uomo; essa ha non solo tutti gli elementi del suo essere fisico, ma anche lo stesso "soffio di vita" in uno stato latente, pronto a essere risvegliato. Lo deriva dall'"incubazione" dello Spirito di Dio sulla faccia delle acque, il caos; infatti questa sostanza è il caos stesso. Per questo Paracelso si dichiarò capace di fare i suoi "homunculi", e per questo Talete, il grande filosofo naturale, sostenne che l'acqua è il principio di tutte le cose della natura.

Che cos'altro è il Caos primordiale se non Etere? L'Etere *moderno*, non quale è riconosciuto dai nostri scienziati, ma quale *fu* conosciuto dagli antichi filosofi molto prima di Mosè; l'Etere con tutte le sue misteriose e occulte proprietà, contenente in se stesso i germi della creazione universale; l'Etere, la vergine celeste, la madre spirituale di ogni

---

(21) *Heathen Religion*, 104.

(22) Alkahest è parola usata da Paracelso per denotare il menstruum o solvente universale, capace di ridurre tutte le cose.

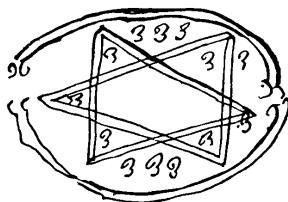
forma e di ogni essere esistente, dal cui seno non appena “incubato” dallo Spirito Divino, sono chiamate all’esistenza la Materia e la Vita, la Forza e l’Azione. Elettricità, magnetismo, calore, luce e azione chimica sono pochissimo capiti ancor oggi che nuovi fatti ampliano continuamente il raggio della nostra conoscenza. Chi sa dove finisce il potere di questo proteico gigante, l’Etere, o di dove tragga la sua misteriosa origine? E ci riferiamo a coloro che negano lo spirito che opera in esso e fa evolvere da esso tutte le forme visibili.

È facile mostrare come le leggende cosmologiche di tutto il mondo siano fondate sulle conoscenze che gli antichi avevano di quelle scienze che oggi si sono alleate per sostenere la dottrina dell’evoluzione; un’ulteriore ricerca potrà dimostrare che essi erano molto più al corrente di noi sul fatto dell’evoluzione stessa, abbracciando tutti i suoi aspetti fisici e spirituali. Per gli antichi filosofi l’evoluzione era un teorema universale, una dottrina che comprendeva il *tutto*, un principio stabilito; mentre gli evoluzionisti moderni possono presentarci solo teorie speculative, con teoremi particolari quando non sono completamente *negativi*. Inutilmente i rappresentanti della nostra moderna sapienza cercano di chiudere la discussione e pretendono che il problema sia risolto, solo perché l’oscura fraseologia del racconto mosaico si scontra con l’esegesi della “scienza esatta”.

Un fatto per lo meno è provato: non vi è un solo frammento cosmologico, a qualsiasi nazione appartenga, il quale non dimostri, con questa universale allegoria dell’acqua e dello spirito che la feconda, che, al pari dei fisici moderni, gli antichi non hanno mai preteso che l’universo sia scaturito dal nulla. Perché tutte le loro leggende cominciano con il periodo in cui vapori nascenti e oscurità cimmeriche scorrevano su masse fluide pronte a iniziare il loro corso di attività al primo soffio di Colui che è il Non Rivelato. Essi Lo sentivano, anche se non Lo vedevano. Le loro intuizioni spirituali non erano così oscurate dai sottili sofismi delle età seguenti come lo siamo noi. Se gli antichi parlarono poco dell’età siluriana lentamente trasformatasi nella mammaliana, e se il periodo cenozoico fu solo ricordato da alcune allegorie circa l’uomo primitivo — l’Adamo della *nostra* razza — questo non è una prova sicura che Moro “saggi” e i loro maestri non conoscessero questi periodi successivi al pari di noi. Ai tempi di Democrito e di Aristotele il ciclo aveva già iniziato il suo corso discendente. E se questi due filosofi poterono discutere così bene la teoria atomica e seguire l’atomo fino al suo *punto* di partenza materiale o fisico, i loro antenati possono essere andati anche più in là e avere seguito la sua genesi molto oltre il limite in cui Tyndall e altri sembrano essere rimasti radicati non osando superare la linea dell’”Incomprensibile”. Le *arti perdute* provano a sufficienza che, se anche le loro conquiste in fisiografia sono adesso messe in dubbio a causa degli scritti poco soddisfacenti dei loro fisici e naturalisti, d’altra parte le loro conoscenze pratiche di fitochimica e di mineralogia erano molto superiori alle nostre. Inoltre essi possono essere stati perfettamente al corrente della storia fisica del nostro globo senza avere comunicato le loro conoscenze alle masse ignoranti, in quell’epoca di misteri religiosi.

Non è dunque dai soli libri mosaici che intendiamo addurre prove per i nostri ulteriori argomenti. Gli antichi Ebrei trassero tutte le loro conoscenze — religiose e profane — dalle nazioni con le quali erano mischiati già dai tempi più remoti. Anche la più antica delle loro scienze, la “dottrina segreta” cabalistica, può essere riportata in tutti i suoi particolari alla sua prima fonte, l’India superiore o Turkestan, molto prima del tempo in cui avvenne una divisione precisa fra le nazioni ariane e le semitiche. Il re Salomone, così

celebrato, come dice lo storico Giuseppe, (23) per la sua sapienza magica, trasse le sue conoscenze dall'India attraverso Hiram, re di Ophir e forse di Saba. Il suo anello, comunemente conosciuto come “sigillo di Salomone”, così celebrato in tutte le leggende popolari per la sua potente influenza su ogni genere di geni e di demoni, è egualmente di origine indù. Scrivendo delle pretenziose e abominevoli capacità degli “adoratori del diavolo” di Travancore, il reverendo Samuel Mateer, della Società Missionaria di Londra, afferma di essere in possesso di un antichissimo volume manoscritto di incanti magici e sortilegi in lingua Malayâlim, che dà istruzioni per produrre una grande varietà di fenomeni. Naturalmente aggiunge che “molti di essi sono *terribili* per la loro malvagità e oscenità”, e presenta nella sua opera il *fac-simile* di alcuni amuleti che portano figure e disegni magici. Fra questi ne troviamo uno su cui è scritto: “Per far cessare il tremito che deriva dalla possessione demoniaca, tracciate questa figura su di una pianta che abbia un succo lattiginoso e passatevi attraverso un chiodo; il tremito cesserà”. (24) La figura è identica al *sigillo* di Salomone, o doppio triangolo dei cabalisti. Gli Indù lo derivarono dai cabalisti ebrei, o questi dall'India per eredità del loro grande re cabalista, il saggio Salomone? (25) Ma noi lasceremo questa disputa oziosa per continuare la più interessante questione della luce astrale e delle sue proprietà sconosciute.



(23) Giuseppe, *Antichità ebraiche*, vol. VIII, c. 2,5.

(24) *The Land of Charity*, pag. 210.

(25) Le affermazioni di certi “adepti”, che contrastano con quelle degli studiosi della pura *Cabala* ebraica, e dimostrano che la “dottrina segreta” ha avuto origine in India, di dove fu portata in Caldea passando poi nelle mani degli Ebrei “Tanalm”, è singolarmente confermata dalle ricerche dei missionari cristiani. Questi pii e dotti viaggiatori sono venuti senza volerlo in nostro aiuto. Il dott. Caldwell, nella sua *Grammatica comparata delle lingue dravidiche*, pag. 66, e il dott. Mateer, in *The Land of Charity* (La terra della Carità), pag. 83, sostengono pienamente la nostra affermazione che il “saggio” re Salomone trasse dall'India tutta la sua scienza cabalistica, come ben dimostra la figura su riportata. Il secondo di questi missionari desidera provare che antichissimi ed enormi esemplari di baobab, che non è, a quanto pare, un albero originario dell'India ma appartiene al suolo africano, e “si trova solo in alcuni centri di commercio straniero (a Travancore), possono, per quanto ne sappiamo, essere stati introdotti in India e piantati dai servitori del re Salomone”. Un'altra prova è ancora conclusiva. Il dott. Mateer dice nel suo capitolo sulla storia naturale del Travancore: “Vi è un fatto curioso collegato con il nome di questo uccello (il pavone), che getta qualche luce sulla storia delle Scritture. Il re Salomone inviò la sua flotta a Tarshish (I Re, X, 22) da cui essa tornò dopo tre anni portando “oro e argento, avorio, scimmie e pavoni”. La parola usata dalla Bibbia ebraica per pavone è *tukki*, e, poiché gli Ebrei non avevano ovviamente un nome per questi begli uccelli finché non furono importati per la prima volta in Giudea dal re Salomone, non vi è dubbio che *tukki* è semplicemente l'antica parola tamil *toki*, nome del pavone. Anche la scimmia è chiamata in ebraico *koph*, corrispondente alla parola indiana *kaphi*. L'avorio, abbiamo visto, abbonda nell'India meridionale, e l'oro è vastamente diffuso nei fiumi della costa occidentale. Quindi il paese di Tarshish di cui si è parlato era indubbiamente la costa occidentale dell'India, e le navi di Salomone erano le antiche navi delle Indie orientali”. Da tutto ciò possiamo concludere che, oltre a “l'oro, l'argento, le scimmie e i pavoni”, il re Salomone e il suo amico Hiram, così celebri nella Massoneria, trassero dall'India la loro “magia” e la loro “sapienza”.

Ammettendo dunque che questo mistico agente sia l'Etere, esaminiamo che cosa e quanto di esso sia conosciuto dalla scienza.

Riguardo ai vari effetti dei diversi raggi solari, Robert Hunt, membro della Società Reale, nota nelle sue *Researches on Light in its Chemical Relations* (Ricerche sulla luce e le sue relazioni chimiche), che:

“I raggi che danno *maggior* luce — quelli gialli e arancione — non producono alcun cambiamento di colore nel cloruro d'argento”; mentre “i raggi che possiedono il *minor* potere illuminante — quelli blu e violetti — producono il maggior cambiamento e in tempo brevissimo... I vetri gialli arrestano appena qualsiasi luce; quelli blu possono essere così scuri da lasciarne passare solo una piccola quantità”.

E tuttavia vediamo che, sotto i raggi *blu*, la vita vegetale e animale manifesta uno sviluppo disordinato, mentre sotto i raggi gialli è proporzionalmente arrestata. Come è possibile spiegare questo in modo soddisfacente se non ipotizzando che tanto la vita animale quanto la vegetale siano fenomeni elettromagnetici diversamente modificati, ma ancora sconosciuti nei loro principi fondamentali?

Hunt trova che la teoria ondulatoria non spiega i risultati dei suoi esperimenti. Sir David Brewster, nel suo *Trattato di ottica*, mostrando che “i colori della vita vegetale provengono... da un'attrazione specifica che le particelle di questi corpi esercitano sui raggi di luce diversamente colorati”, e che “i succhi colorati delle piante vengono elaborati e i colori dei corpi cambiati dalla luce del sole ecc.”. nota che non è facile ammettere “che tali effetti possano essere prodotti dalla semplice vibrazione di un mezzo etereo”. E dice di essere *costretto* “da questa classe di fatti, a ragionare come se la luce fosse *materiale* (?)”. Il professor Josiah P. Cooke, dell'università di Harvard, dice che “non può essere d'accordo... con coloro che considerano la teoria ondulare della luce come un principio scientifico stabilito”. (26) La dottrina di Herschel, secondo cui l'intensità della luce, come effetto di ogni ondulazione “è inversamente proporzionale al quadrato della distanza del corpo luminoso”, se è esatta, danneggia molto, se pur non elimina, la teoria ondulatoria. Ripetute esperienze con fotometri hanno dimostrato che egli ha ragione; ma, per quanto cominci a essere messa molto in dubbio, la teoria ondulatoria è ancora viva.

Poiché il generale Pleasanton, di Philadelphia, ha cominciato a combattere questa ipotesi antipitagorica, e ha dedicato a questo un intero volume, non possiamo fare altro che rimandare il lettore alla sua recente opera sui *Blue Ray* (I raggi blu), ecc. Lasciamo che la teoria di Thomas Young, il quale, secondo Tyndall, “ha posto la teoria ondulatoria della luce su basi incrollabili”, sostenga la sua tesi, se può, con lo sperimentatore di Philadelphia.

Eliphas Levi, il mago moderno, descrive la luce astrale con le seguenti parole: “Abbiamo detto che per acquistare poteri magici sono necessarie due cose: liberare la volontà da ogni servitù ed esercitarla controllandola”.

“La volontà sovrana è rappresentata dai nostri simboli con la donna che schiaccia la testa del serpente, e con l'angelo risplendente che abbatte il drago tenendolo sotto il suo piede e sotto la sua lancia; il grande agente magico, la doppia corrente di luce, il vivente e astrale *fuoco* della terra è stato rappresentato nelle antiche teogonie dal serpente con la testa di toro, di ariete o di cane. E il doppio serpente del *caduceo*, l'antico serpente del Genesi, ma è anche il *serpente di bronzo* di Mosè avvolto attorno al *tau*, ossia al *lingha* generatore. È anche la capra delle streghe del sabba e il Baphomet dei Templari; è la *Hylè* degli gnostici, la doppia coda del serpente che forma le gambe del gallo solare dell'Abraxas, e infine è il Diavolo di Eudes de Mirville. Ma in verità è la forza cieca che le

anime devono conquistare per liberarsi dai legami della terra; perché se la loro volontà non le libera da questa *fatale attrazione*, saranno assorbite nella corrente dalla forza che le ha prodotte, e *torneranno al fuoco centrale ed eterno*”.

Questa ultima espressione cabalistica, nonostante la sua strana fraseologia, è precisamente quella usata da Gesù; e nella sua mente essa non può avere avuto altro significato che quello attribuitole dagli gnostici e dai cabalisti. Più tardi i teologi cristiani la interpretarono diversamente, e con loro essa divenne la dottrina dell’Inferno. Letteralmente, tuttavia, essa significa semplicemente quello che dice: la luce astrale, generatrice e distruttrice di tutte le forme.

“Tutte le operazioni magiche”, continua Levi, “consistono nel liberarci dalle spire dell’Antico Serpente, e poi di porre il piede sulla sua testa e condurlo secondo la volontà dell’operatore. “Io ti darò,” dice il Serpente nel mito evangelico, “tutti i regni della terra se ti inginocchierai e mi adorerai.” L’iniziato deve rispondergli: “Io non mi inginocchierò, ma tu striscerai ai miei piedi; tu non mi darai nulla, ma io mi servirò di te per ottenere tutto quello che voglio. Perché *io sono il Signore e Padrone*.” Questo è il vero significato dell’ambigua risposta data da Gesù al tentatore... Così il Diavolo non è un’entità. E una forza errante, come il nome significa. *Una corrente odica o magnetica* formata da una catena (un cerchio) di volontà perniciose deve creare questo malvagio spirito che il Vangelo chiama *legione*, e che costringe un gregge di maiali a gettarsi nel mare: altra allegoria evangelica che mostra come le nature basse possono essere trascinate dalle forze cieche messe in moto dall’errore e dal peccato. (27)

### **Esperimenti dei fachiri**

Nella sua vasta opera sulle manifestazioni mistiche della natura umana, il naturalista e filosofo tedesco Maximilian Perty ha dedicato un intero capitolo alle “Forme moderne di magia”. “Le manifestazioni della vita magica”, dice nella sua prefazione, “sono parzialmente fondate su di un ordine di cose del tutto diverso dalla natura con cui siamo familiari, retta dalle idee di tempo, di spazio e di causalità. Queste manifestazioni possono essere sperimentate assai poco; esse non possono essere provocate a comando, ma le possiamo osservare e seguire attentamente ogni volta che avvengono in nostra presenza; ci è solo possibile raggrupparle per analogia sotto certe categorie e dedurne principi e leggi generali”. Così, per il professor Perty, che evidentemente appartiene alla scuola di Schopenhauer, la possibilità e la *naturalità* dei fenomeni che avvengono in presenza del fachiro Kavindasami e sono descritti dall’orientalista Louis Jacolliot, sono pienamente dimostrate sulla base di questo principio. Il fachiro era un uomo che, mediante il totale dominio sulla materia del suo sistema corporeo, era giunto allo stato di purificazione in cui lo spirito si libera quasi totalmente dalla sua prigionia, (28) e può produrre meraviglie. La sua *volontà*, anzi un suo semplice desiderio diveniva una forza creatrice, ed egli poteva comandare agli elementi e ai poteri della natura. Il corpo non era più un impedimento per lui, così che poteva comunicare “spirito a spirito”, “respiro a respiro”. Sotto i suoi palmi tesi, un seme a lui sconosciuto (perché Jacolliot lo aveva scelto tra una varietà di semi in un sacco e lo aveva piantato lui stesso, dopo averlo marcato, in un vaso da fiori), germinava immediatamente e si faceva strada attraverso la terra, sviluppandosi in meno di due ore in una pianta della grossezza e dell’altezza che forse, in condizioni ordinarie, avrebbero richiesto giorni e settimane: la pianta crebbe miracolosamente sotto gli occhi del perplesso sperimentatore, rovesciando ogni legge nota in botanica. Fu questo un miracolo? Assolutamente no. Potrebbe esserlo, forse, se accettassimo la definizione di Webster, che il

miracolo è “ogni evento contrario alla costituzione e al corso stabiliti delle cose, una deviazione dalle leggi *conosciute* della natura”. Ma i nostri naturalisti sono pronti a sostenere l’affermazione che ciò che essi hanno *stabilito* in base all’osservazione è infallibile? O che è loro nota *ogni* legge di natura? In questo caso il “miracolo” è appena un poco *più* pronunciato degli esperimenti, adesso noti, del generale Pleasanton di Philadelphia. Mentre la vegetazione e la maturazione delle sue vigne erano stimulate a un’incredibile rapidità dalla luce violetta artificiale, il fluido magnetico emanante dalle mani del fachiro provocavano ancor più intensi e rapidi cambiamenti nelle funzioni vitali delle piante indiane. Esso attraeva e concentrava l’akâsa, o principio vitale, nel germe. (29) Il suo magnetismo, obbedendo alla sua volontà, attirava l’akâsa in una corrente concentrata che attraversava la pianta dirigendosi verso le sue mani, e il principio vitale della pianta, mantenendo una corrente continua per il necessario spazio di tempo, strutturava cellula su cellula, strato su strato, con una rapidità straordinaria, fino al termine dell’opera. Il principio vitale è solo una forza cieca obbediente a un’influenza che la controlla. Nel corso ordinario della natura, il protoplasma della pianta l’avrebbe concentrato e diretto a una certa velocità stabilita, e questa velocità sarebbe stata controllata dalle condizioni atmosferiche prevalenti; la sua crescita sarebbe stata rapida o lenta proporzionalmente alla quantità di luce, di calore e di umidità della stagione. Ma il fachiro, venendo in aiuto della natura con la sua potente volontà e con il suo spirito purificato da ogni contatto con la materia, (30) condensava, per così dire, l’essenza vitale della pianta nel suo germe costringendolo a maturare prima del tempo. Questa forza cieca, completamente sottomessa al suo volere, gli obbediva servilmente. Se egli avesse *immaginato* la pianta come un mostro, essa sarebbe certo divenuta tale, così come normalmente si sviluppa nella sua forma naturale: perché l’immagine concreta — schiava di questo modello soggettivo definito nell’immaginazione del fachiro — sarebbe stata costretta a seguire l’originale nei suoi minimi particolari, come la mano e il pennello del pittore seguono l’immagine che copiano nella sua mente. La volontà del fachiro mago forma una invisibile ma perfettamente oggettiva matrice in cui la materia vegetale è costretta a deporsi e ad assumere la forma stabilita. La volontà crea, perché la volontà in moto è *forza*, e la forza produce *materia*.

Se alcuni non accettano questa spiegazione obiettando che il fachiro non poteva assolutamente creare il modello nella sua immaginazione in quanto Jacolliot lo aveva tenuto all’oscuro della qualità del seme da lui scelto per l’esperimento, risponderemo che lo spirito dell’uomo è come quello del suo Creatore, essenzialmente onnisciente. Mentre nel suo stato naturale il fachiro non sapeva e non poteva sapere se si trattava del seme di un melone o di qualche altra pianta, una volta in trance, ossia morto corporeamente a ogni apparenza esteriore, lo spirito, per cui non esistono distanze, né ostacoli materiali, né estensione di tempo, non trova alcuna difficoltà nel percepire il seme del melone, tanto se sepolto profondamente nella terra del vaso, quanto se fedelmente riflesso in quella galleria di quadri che era il cervello di Jacolliot. Le nostre visioni, i nostri presagi e altri fenomeni psicologici, che tutti esistono in natura, lo confermano.

E adesso, forse, possiamo egualmente far fronte a un’altra obiezione. I *giocolieri* indiani, ci diranno, fanno le stesse cose di quel fachiro, se possiamo credere alle narrazioni dei giornali dei viaggiatori. Indubbiamente è così; e per di più questi giocolieri girovaghi non sono così puri nei loro costumi, né vengono considerati santi da alcuno, sia fra gli stranieri sia fra la loro stessa gente. *Essi sono in genere TEMUTI e disprezzati dai nativi*, perché sono *stregoni*, uomini che praticano *la magia nera*. Mentre gli uomini santi come

Kavindasami chiedono solo l'aiuto della loro anima divina, strettamente unita con lo spirito astrale, e quello di pochi *pitri* familiari esseri puri ed eterei che si raggruppano attorno al loro fratello di elezione incarnato — lo stregone può chiamare in suo aiuto solo quella classe di spiriti da noi conosciuta come elementali. Il simile attrae il simile, e ingordigia di denaro, scopi impuri ed egoismi non possono attrarre altri spiriti se non quelli che i cabalisti ebrei chiamano *kliploth*, abitanti di *Asiah*, il quarto mondo. I maghi orientali li chiamano *afriti*, spiriti elementari dell'errore, o *devi*.

Un giornale inglese così descrive lo sconcertante *trucco* della crescita di una pianta come viene compiuto dai *giocolieri* indiani.

“Un vaso da fiori vuoto venne posto per terra accanto al giocoliere, il quale chiese che fosse concesso ai suoi compagni di portargli un po' di terra da un campicello vicino. Accordato il permesso, un uomo si allontanò e tornò dopo due minuti con una piccola quantità di terra fresca raccolta in un lembo del suo grembiule, che fu messa nel vaso e leggermente premuta. Preso dal suo paniere un nocciolo secco di mango, e fattolo esaminare ai presenti perché potessero assicurarsi che era realmente quello che sembrava essere, il giocoliere tolse un po' di terra dal centro del vaso e mise il seme nella cavità. Poi vi versò sopra la terra tolta e, dopo averlo leggermente annaffiato, coprì il vaso con un telo sostenuto da un bastoncino. Allora fra un coro di voci e un ratatà di tamburi, il seme germogliò: presto un lembo del telo fu tratto da parte e lasciò vedere un tenero virgulto con due lunghe foglie di color bruno. Il telo fu rimesso a posto e l'incanto ripreso. Ma presto il telo fu tratto da parte una seconda volta e allora si vide che le prime due foglie erano state sostituite da parecchie altre di color verde e che la pianta adesso era alta una trentina di centimetri. Ancora un intervallo e il fogliame divenne più folto mentre il fusto raggiungeva circa quarantacinque centimetri. Dopo un quarto tempo, il piccolo albero, adesso alto quasi cinquantacinque centimetri, aveva dieci o dodici frutti della grossezza di una noce, che pendevano dai suoi rami. Infine, dopo tre o quattro minuti, il telo fu tolto completamente e i frutti, che avevano ora le loro dimensioni naturali, ma non la completa maturità, furono colti e distribuiti agli spettatori. Questi, assaggiandoli, trovarono che erano quasi maturi, di un dolce un po' aspro”.

Possiamo aggiungere che siamo stati testimoni dello stesso esperimento in India e nel Tibet, e che più di una volta provvedemmo noi stessi il vaso vuotando un vecchio barattolo di estratto Liebig. Lo empimmo di terra, con le nostre mani e vi piantammo una piccola radice dataci dall'assistente, e, finché l'esperimento non fu finito, non allontanammo una volta lo sguardo dal vaso, che era posto *nella nostra stessa stanza*. Il risultato fu invariabilmente lo stesso che è stato descritto. Il lettore può forse immaginare che un prestigiatore potrebbe ottenere la stessa manifestazione nelle stesse condizioni?

Il dotto Orioli, membro corrispondente dell'Istituto Francese, ci presenta una quantità di casi che mostrano i meravigliosi effetti prodotti dal potere della volontà agendo sull'invisibile Proteo dei mesmeristi. “Ho visto”, egli dice, “certe persone che, solo pronunciando date parole, arrestano tori e cavalli selvaggi lanciati al galoppo e frecce scagliate nell'aria”. Thomas Bartholini fa la stessa affermazione.

Dice Du Potet: “Quando traccio sul pavimento, con gesso o carbone, questa figura... un *fuoco*, una *luce* vi si fissa. Subito attrae a sé la persona che vi si avvicina, la trattiene affascinata... e inutilmente essa cerca di attraversare la linea. Un potere *magico* la costringe a restare dov'è. Dopo pochi momenti essa cede scoppiando in singhiozzi... La *causa non è in me*, è in questo segno totalmente cabalistico; invano si ricorrerebbe alla violenza”. (31)

In una serie di notevoli esperienze fatte da Regazzoni alla presenza di alcuni noti medici francesi, a Parigi, la sera del 18 maggio 1856, Regazzoni, col dito, tracciò sul pavimento un'immaginaria linea cabalistica, su cui fece alcuni passi magnetici. Fu convenuto che i soggetti mesmerici, scelti dagli investigatori e dal comitato per gli esperimenti, tutti sconosciuti a lui, fossero portati nella stanza con gli occhi bendati e invitati a camminare verso la linea, senza che fosse stata detta una parola per indicare quello che ci si aspettava da loro. I soggetti si mossero senza sospetto finché giunsero all'invisibile barriera, dove, a quanto è stato descritto, "i loro piedi, *come se fossero stati improvvisamente afferrati e inchiodati al suolo*, rimasero fissi al pavimento, mentre i loro corpi, spinti dall'impulso del rapido movimento, cadevano in avanti. L'improvvisa rigidità delle loro membra era simile a quella di un cadavere, e i loro talloni erano radicati con matematica precisione sulla linea fatale". (32)

In un altro esperimento fu convenuto che a un cenno dato da un medico, con un semplice sguardo, la ragazza con gli occhi bendati sarebbe stata fatta cadere a terra, come colpita dal fulmine, dal fluido magnetico emesso dalla volontà di Regazzoni. Ella fu posta a una certa distanza dal magnetizzatore, il segnale fu dato, e immediatamente il soggetto fu gettato a terra senza che fosse stata detta una parola o fatto un gesto. Involontariamente uno degli spettatori tese la mano come per sostenere la giovane, ma Regazzoni con voce tonante gridò: "Non toccatela, lasciatela cadere; un soggetto magnetizzato non si fa mai male cadendo". Des Mousseaux, che racconta la storia, dice che "il marmo non è più rigido di quanto non fosse il corpo di lei; la sua testa non toccò il suolo; una delle sue braccia rimase tesa nell'aria, una delle gambe era alzata e l'altra orizzontale. Rimase in questa posizione innaturale per un tempo indefinito. Una statua di bronzo è meno rigida". (33)

Tutti gli effetti testimoniati negli esperimenti sul mesmerismo fatti da sperimentatori che ne parlano poi in pubbliche conferenze, venivano prodotti alla perfezione da Regazzoni, senza che pronunciasse una sola parola che indicasse quello che il soggetto doveva fare. Anche col suo silenzio egli produceva i più sorprendenti effetti sul sistema fisico di persone a lui totalmente sconosciute. Istruzioni sussurrate dal comitato all'orecchio di Regazzoni venivano immediatamente eseguite dai soggetti le cui orecchie erano chiuse con cotone e i cui occhi erano bendati. In certi casi non era neppure necessario che gli sperimentatori esprimessero al magnetizzatore quello che desideravano, perché la loro richiesta mentale veniva soddisfatta con perfetta fedeltà.

Esperimenti simili vennero condotti da Regazzoni in Inghilterra, alla distanza di trecento passi dal soggetto a lui presentato. La *iettatura* o malocchio non è che l'emissione di questo fluido invisibile, carico di una volontà maligna e piena di odio, da una persona all'altra, e inviata con l'intenzione di danneggiare. Può anche essere usata per uno scopo buono come per uno cattivo. *Nel primo caso è magia, nel secondo stregoneria.*

Che cosa è la volontà? Può forse dirlo la "scienza esatta"? Qual è la natura di questo qualche cosa intelligente, intangibile e potente che regna supremo su tutta la materia inerte? La grande Idea Universale volle, e il cosmo venne all'esistenza. Io *voglio* e le mie membra mi obbediscono. Io *voglio*, e il mio pensiero, attraversando lo spazio, che non esiste per esso, avvolge il corpo di un altro individuo che non fa parte del mio, penetra attraverso i suoi pori e, dominando le sue facoltà, se sono più deboli, lo costringe a una data azione. Esso agisce come il fluido di una batteria galvanica sulle membra di un cadavere. I misteriosi effetti dell'attrazione e della repulsione sono gli agenti *inconsci* di quella volontà; la fascinazione, che possiamo vedere esercitata da alcuni animali, a esempio dai serpenti sugli uccelli, è un'azione *cosciente* della volontà e il risultato del

pensiero. La ceralacca, il vetro, l'ambra, quando vengono strofinati, quando cioè il calore latente che esiste in ogni sostanza viene risvegliato, attraggono corpi leggeri: essi esercitano inconsciamente la *volontà*; perché la materia inorganica, al pari della organica, possiede in se stessa una particella di essenza *divina*, per quanto infinitamente piccola possa essere. E come potrebbe essere altrimenti? Per quanto nel progresso della sua evoluzione possa essere passata, dal principio alla fine, attraverso milioni di varie forme, essa deve mantenere il suo punto germinale di questa *materia preesistente*, che è la prima manifestazione ed emanazione della Divinità stessa. Che cosa è allora questo inesplicabile potere di attrazione se non una parte atomica di quella essenza che gli scienziati e i cabalisti riconoscono egualmente come il "principio della vita", l'*akâsa*? Certo l'attrazione esercitata da questi corpi può essere cieca; ma se risaliamo la scala degli esseri naturali organici, troviamo che questo principio vitale sviluppa attributi e facoltà che divengono più determinanti e definiti a ogni gradino di questa scala infinita. L'uomo, il più perfetto degli esseri organizzati sulla terra, in cui materia e spirito — ossia *volontà* — sono i più sviluppati e potenti, è il solo a cui sia concesso di dare un impulso cosciente a quel principio che emana da lui; e solo lui può impartire al fluido magnetico impulsi vari e opposti senza limiti di direzione. "Egli vuole", dice Du Potet, "e la materia *organizzata* obbedisce. Essa *non ha poli*".

Il dott. Brierre de Boismont, nel suo volume sulle *Hallucinations*, considera una straordinaria varietà di visioni, apparizioni ed estasi, generalmente chiamate allucinazioni. "Non possiamo negare", egli dice, "che in certe malattie vediamo svilupparsi una grande sureccitazione di sensibilità che presta ai sensi una prodigiosa acutezza di percezione. Così alcuni individui percepiscono a notevoli distanze, altri annunceranno l'avvicinarsi di persone che sono realmente per via, sebbene i presenti non possano vederle né vederle arrivare". (34)

Un paziente lucido, nel suo letto, annuncia l'arrivo di persone per veder le quali deve possedere la *visione attraverso i muri*, e questa facoltà è definita da Brierre de Boismont *allucinazione*. Nella nostra ignoranza, abbiamo finora innocentemente supposto che, per essere chiamata giustamente *allucinazione*, una visione debba essere soggettiva: deve esistere solo nel cervello delirante del paziente. Ma, se questi annuncia l'arrivo di una persona a distanza di miglia, e questa persona arriva nel momento predetto dal *veggente*, allora la sua visione non è più soggettiva ma al contrario perfettamente *oggettiva* perché egli vede quella persona nell'atto di avvicinarsi. E come potrebbe quel paziente vedere, attraverso solide mura e ampi spazi, un oggetto irraggiungibile dalla nostra vista mortale se non esercitando in questa occasione la sua vista spirituale? Coincidenze?

Cabanis parla di certi disordini nervosi in cui i pazienti possono facilmente distinguere a occhio nudo gli infusori e altri esseri microscopici percepibili di norma solo grazie a potenti lenti. "Ho incontrato soggetti", egli dice, "che vedevano nella più profonda oscurità come in una stanza illuminata... " altri "che seguivano la pista di persone come cani, riconoscendo all'odore gli oggetti che appartenevano loro o anche erano solo stati toccati da loro, con una capacità che fin allora era stata osservata solo negli animali". (35)

Esatto. Perché la ragione, che, come dice Cabanis, si sviluppa solo a spese dell'istinto naturale e con la sua perdita, è una muraglia cinese che si alza lentamente sul suolo del sofismo e finalmente taglia fuori le percezioni spirituali dell'uomo di cui l'istinto è uno dei più importanti esempi. Arrivati a certi stadi di prostrazione fisica, quando la mente e le facoltà di ragionamento sembrano paralizzate per la debolezza del corpo, l'istinto — l'*unità* spirituale dei cinque sensi — vede, ode, tocca, gusta e sente senza essere ostacolato

dal tempo e dallo spazio. Che cosa sappiamo degli esatti limiti dell'azione mentale? Come può un medico assumersi la responsabilità di distinguere i sensi immaginari dai reali in un uomo che può stare vivendo una vita spirituale, in un corpo così esausto nella sua vitalità consueta che essa è incapace di impedire all'anima di *vagabondare* fuori della sua prigione?

La luce divina attraverso la quale, non impedita dalla materia, l'anima percepisce cose passate, presenti e future come se fossero riflesse in uno specchio; il colpo mortale inferto in un momento di cieco furore o nel parossismo di un odio a lungo represso; la benedizione inviata da un cuore riconoscente o benevolo, o la maledizione scagliata su di un soggetto — offensore o vittima — devono tutti passare attraverso questo agente universale che, sotto un impulso, è il soffio di Dio e, sotto un altro, il veleno del diavolo. È stato *scoperto* (?) dal barone Reichenbach e chiamato OD, non potremmo dire se intenzionalmente o no, ma è singolare che sia stato scelto questo nome menzionato nei più antichi libri della Cabala.

I nostri lettori chiederanno certo che cosa sia, allora, questo invisibile *tutto*. Come mai i nostri metodi scientifici, per quanto perfetti, non hanno mai scoperto alcuna delle magiche proprietà contenute in esso? A questo possiamo rispondere che l'ignoranza degli scienziati moderni non è una ragione perché esso non possieda quelle proprietà di cui gli antichi filosofi lo hanno dotato. La scienza rifiuta oggi molte cose che può essere costretta ad accettare domani. Poco meno di un secolo fa, l'Accademia negò l'elettricità di Franklin, e, ai nostri giorni, troviamo a stento una casa senza un parafulmine sul tetto. Cercando gli alberi, l'Accademia non vide il bosco, cosa che gli scienziati moderni fanno spesso per il loro scetticismo e la loro dotta ignoranza.

Emepht, il primo e supremo principio, produsse un uovo. Covandolo e facendovi penetrare la sostanza della sua propria essenza vivificante, sviluppò il germe che esso conteneva; e *Phtha*, il principio attivo e creativo che ne procedette, cominciò la sua opera. In seguito alla infinita espansione della materia cosmica, che si era formata sotto il suo soffio, o *volontà*, questa materia cosmica — luce astrale, etere, nebbia di fuoco, principio vitale: poco importa come lo chiamiamo — questo principio creativo, o, come lo chiamano i filosofi moderni, legge di evoluzione, mettendo in moto le sue potenze latenti, formò soli, stelle e satelliti, controllò le loro sedi con l'immutabile legge di armonia, e li popolò “con ogni forma e qualità di vita”. Nelle antiche mitologie orientali, il mito cosmogonico afferma che vi erano solo acqua (il padre) e fango prolifico (la madre, *Illus* o *Hylè*), da cui strisciò fuori la *materia-serpente* mondiale. Era il dio *Phanes*, il rivelato, la Parola o *logos*. Quanto volentieri questo mito sia stato accettato, anche dai cristiani che compilarono il Nuovo Testamento, può essere facilmente dedotto dal fatto seguente: Phanes, il dio rivelato, è rappresentato, in questo simbolo del serpente, come un *protogonos*, un essere fornito di teste di *uomo*, di falco o aquila, di toro (*taurus*) e di leone, con ali a entrambi i lati. Le teste si riferiscono allo zodiaco e rappresentano le quattro stagioni dell'anno, perché il serpente *mondiale* è l'anno *mondiale*, mentre il serpente stesso è il simbolo di Kneph, il nascosto, o divinità *non rivelata*: il Dio Padre. Il tempo è alato e quindi il serpente è rappresentato con le ali. Se ricordiamo che ognuno dei quattro evangelisti è raffigurato con accanto uno degli animali descritti — riuniti insieme nel triangolo di Salomone e nel pentacolo di Ezechiele, e che si trovano nei quattro cherubini, o sfingi, dell'arca santa — troveremo forse il segreto significato di questo simbolo e la ragione per cui i primi cristiani adottarono questo simbolo, come pure perché gli attuali cattolici e i Greci della Chiesa orientale rappresentino ancora questi animali nelle raffigurazioni degli evangelisti spesso unite ai

quattro *Vangeli*. Capiremo anche perché Ireneo, vescovo di Lione, abbia così insistito sulla necessità dei *quattro* Vangeli, giustificandola col fatto che non potevano essere meno di quattro poiché vi erano *quattro* zone nel mondo, quattro venti principali provenienti dai quattro punti cardinali ecc. (36)

Secondo un mito egiziano, la forma-fantasma dell'isola di Chemmis (*Chemi* nell'antico Egitto), che fluttua sulle onde eteree della sfera empirea, fu chiamata all'esistenza da Oro-Apollo, il dio sole, che la fece evolvere dall'uovo mondiale.

Nel poema cosmogonico di *Völupsa* (il canto della profetessa), che contiene le leggende scandinave dell'alba nei tempi, il germefantasma dell'universo è rappresentato giacente nel *Ginnungagap*, o coppa delle illusioni, un vuoto abisso senza fondo. In questa matrice del mondo, già regione di tenebre e di desolazione, *Nebelheim* (la regione delle nebbie), cadde un raggio di fredda luce (etere) che traboccò da questa coppa e vi si congelò. Allora l'Invisibile scatenò un vento ardente che sciolse le acque gelate e disperse le nebbie. Queste acque, dette i fiumi di *Elivâgar*, si distillarono in gocce vivificanti che, cadendo, crearono la terra e il gigante *Ymir*, l'unico che avesse "le sembianze di uomo" (principio maschile). Con lui fu creata la vacca *Audhumla* (37) (principio femminile), dalle cui mammelle fluirono quattro fiumi di latte, (38) che si diffusero nello spazio (la luce astrale nella sua più pura emanazione). La vacca *Audhumla* produsse un essere *superiore*, chiamato *Bur*, bello e potente, leccando delle pietre coperte di *sale minerale*.

Se pensiamo che questo minerale era universalmente considerato dagli antichi filosofi come uno dei principi formativi principali nella creatività organica; dagli alchimisti come il menstruum universale che, a quanto essi dicevano, doveva essere tratto dall'acqua; e da tutti gli altri, dalla scienza moderna come dalle credenze popolari, è ritenuto un ingrediente indispensabile per l'uomo e per gli animali, possiamo capire la saggezza nascosta in questa allegoria della creazione dell'uomo. Paracelso chiama il sale "il centro dell'acqua, dove i metalli devono morire", ecc., e Van Helmont definisce l'*Alkahest* "*summum et felicissimum omnium salium*", il più perfetto dei sali.

Nel Vangelo secondo Matteo, Gesù dice: "Voi siete il *sale della terra*: ma se il sale perde il suo sapore, con che cosa sarà salato?" E seguitando la parabola aggiunge: "Voi siete la *luce* del mondo" (v. 14). Questo è più di un'allegoria; queste parole indicano un diretto e inequivocabile significato in relazione all'organismo spirituale e fisico dell'uomo nella sua doppia natura, e mostrano inoltre una conoscenza della "dottrina segreta", di cui troviamo le tracce dirette egualmente nelle più antiche e correnti tradizioni popolari, nell'Antico e nel Nuovo Testamento, e negli scritti dei mistici e dei filosofi antichi e medievali.

Ma torniamo alla leggenda dell'*Edda*. Il gigante *Ymir* si addormenta e traspira abbondantemente. Questa sudorazione fa generare dall'ascella del suo braccio sinistro un uomo e una donna, mentre il suo piede produce un loro figlio. Così, mentre la mitica "vacca" chiama all'esistenza una razza di uomini spiritualmente superiori, il gigante *Ymir* dà inizio a una razza di uomini malvagi e depravati, i *Hrimthursen*, o giganti dei ghiacci. Confrontando queste note con i *Veda* indù, vi troviamo, con lievi modificazioni, la stessa leggenda cosmogonica nella sostanza e nei particolari. Brahma, appena Bhagaveda, il Dio Supremo, lo investe di poteri creativi, produce esseri animati, dapprima interamente

---

(37) La vacca è simbolo di generazione prolifica e di natura intellettuale. Essa era sacra a Iside in Egitto, a Krishna in India, e a un'infinità di altri dèi e dee che impersonavano i vari poteri produttivi della natura. La vacca era considerata, in poche parole, la personificazione della Grande Madre di tutti gli esseri, sia dei mortali, sia degli dèi, e della generazione fisica e spirituale delle cose.

spirituali. I Dejota, abitanti della regione di Surg (la celeste), sono incapaci di vivere sulla terra, e quindi Brahma crea i Daint (giganti), che diventano abitatori dei Patal, le più basse regioni dello spazio, e che pure sono incapaci di abitare Mirtlok (la terra). Per rimediare a questo male, il potere creativo evolve *dalla sua bocca* il primo brahmano, che diviene così il progenitore della nostra razza. Dal suo braccio destro Brahma crea Raettris, il guerriero, e dal sinistro Shaterany, moglie di Raettris. Poi il loro figlio Bais esce dal piede destro del creatore, e sua moglie Basany dal sinistro. Mentre nella leggenda scandinava Bur (il figlio della vacca Audhumla), essere *superiore*, sposa Besla, una figlia della razza depravata dei giganti, nella tradizione indù il primo brahmano sposa Daintary, anche lei figlia della razza dei giganti; e nel *Genesi* vediamo i figli di Dio che prendono come mogli le figlie degli uomini ed egualmente producono gli eroi dell'antichità. Tutto questo stabilisce un'indiscutibile identità di origine tra l'ispirato Libro cristiano e le "favole" pagane della Scandinavia e dell'Indostan. Le tradizioni di quasi ogni altra nazione, se esaminate, daranno lo stesso risultato.

Quale cosmogonista moderno potrebbe condensare in un simbolo così semplice come il serpente egiziano avvolto in cerchio, un simile mondo di significati? Abbiamo qui, in questa creatura, l'intera filosofia dell'universo: la materia vivificata dallo spirito, ed entrambi che traggono dal caos (Forza) tutto ciò che deve essere. Per indicare che gli elementi sono strettamente legati in questa materia cosmica, simbolizzata dal serpente, gli Egiziani gli fanno *un nodo* alla coda.

Vi è un altro importante emblema connesso con il mutamento di pelle del serpente, che, per quanto sappiamo, non è stato finora notato dai nostri simbolisti. Come il rettile, lasciando la sua veste, si libera da un involucro di materia grossolana, che imprigionava un corpo divenuto troppo grande, e riprende l'esistenza con attività rinnovata, così *l'uomo, gettando via il grossolano corpo materiale, entra nello stadio successivo della sua esistenza con maggiori poteri e più agile vitalità*. Inversamente, i cabalisti caldei ci dicono che l'uomo primordiale — il quale, contrariamente alla teoria darwiniana, era più puro, più saggio e molto più spirituale, come appare nei miti dello scandinavo Bur, dei Dejota indù e dei mosaici "figli di Dio", in una parola, di una natura molto più elevata di quella dell'uomo della presente razza adamitica — divenne *despiritualizzato* o imbevuto di materia, e allora, per la prima volta, gli fu dato il *corpo di carne*, come dice il *Genesi* in quel verso profondamente significativo: "Per Adamo e per sua moglie il Signore Dio fece *vesti di pelle* e li vestì". (39) A meno che i commentatori non vogliano fare della causa Prima un *sarto celeste*, che cos'altro possono significare queste parole apparentemente assurde se non che l'uomo spirituale aveva raggiunto, attraverso il processo di involuzione, quel punto in cui la materia, dominando e conquistando lo spirito, lo aveva trasformato nell'uomo fisico, o il secondo Adamo del secondo capitolo del *Genesi*?

Questa dottrina cabalistica viene molto più elaborata nel Libro di *Jasher*. (40)

Nel capitolo VII, queste vesti di pelle sono poste da Noè nell'arca, avendole egli ottenute in eredità da Matusalemme e da Enoch, che le avevano avute da Adamo e da sua moglie. Cam le ruba al padre Noè, e le dà in segreto a Cush, che le nasconde ai suoi figli e ai suoi fratelli e le dona a Nembrod.

Mentre alcuni cabalisti, e anche alcuni archeologi, dicono che "Adamo, Enoch e Noè possono essere stati, nell'apparenza esteriore, uomini diversi, ma furono realmente la stessa persona divina", (41) altri spiegano che tra Adamo e Noè sarebbero trascorsi vari cicli. Ossia che ognuno dei patriarchi antediluviani si pone come il rappresentante di una razza che ha il suo posto in una successione di cicli, e che ognuna di queste razze fu meno

spirituale delle precedenti. Così Noè, sebbene uomo giusto, non avrebbe potuto sostenere il confronto con il suo predecessore Enoch, che “camminò con Dio e non morì”. Di qui l’interpretazione allegorica che attribuisce a Noè quella veste di pelle ereditata dal secondo Adamo e da Enoch, ma non portata da lui stesso perché altrimenti Cam non avrebbe potuto rubargliela. Ma Noè e i suoi figli hanno attraversato il diluvio; e, mentre il primo apparteneva alla vecchia e ancora spirituale generazione antidiluviana, in quanto fu scelto fra tutto il genere umano per la sua purezza, i suoi figli furono postdiluviani. La veste di pelle portata da Cush “in segreto” — ossia quando la sua natura spirituale cominciò a tingersi di materiale — è trasmessa a Nembrod, il più potente degli uomini fisici dopo il diluvio, l’ultimo resto dei giganti antidiluviani. (42)

Nella leggenda scandinava, il gigante Ymir è ucciso dai figli di Bur, e il fiume di sangue che fluisce dalle sue ferite è così copioso che l’inondazione annega tutta la razza dei giganti della nebbia e del ghiaccio, e, di quella razza, furono salvati solo Bergelmir e sua moglie che si rifugiarono in una barca: egli poté così perpetuare un nuovo ramo di giganti che uscì dall’antico tronco. Ma tutti i figli di Bur rimasero illesi dal diluvio. (43)

Quando viene decifrato il simbolismo di questa leggenda diluviana, si scorge subito il vero significato dell’allegoria. Il gigante Ymir rappresenta la primitiva e rozza *materia organica*, le cieche forze cosmiche nel loro stato caotico prima di ricevere l’intelligente impulso dello Spirito Divino che diede loro un moto regolare dipendente da leggi inamovibili. La progenie di Bur sono i “figli di Dio”, o gli dèi minori menzionati da Platone nel *Timeo*, e che furono incaricati, come lui dice, della creazione degli uomini; li vediamo infatti portare i resti lacerati di Ymir nel Ginnunga, l’abisso caotico, e usarli per la creazione del nostro mondo. Il suo sangue forma gli oceani e i fiumi; le sue ossa le montagne; i suoi denti le rocce e i dirupi, i suoi capelli gli alberi ecc.; mentre il suo teschio forma la volta celeste sostenuta da quattro pilastri che rappresentano i quattro punti cardinali. Dalle sopracciglia di Ymir fu creata la futura sede dell’uomo, il Midgard. Questa sede (la terra), dice l’*Edda*, per essere esattamente scritta in tutti i suoi minuti particolari, deve essere immaginata *rotonda come un anello* o come un disco, fluttuante nella nebbia dell’Oceano Celeste (Etere). Essa è circondata da Yormun and, il gigantesco Midgard o Serpente Terrestre, che tiene in bocca la coda. E il serpente mondiale, materia e spirito, prodotto ed emanazione combinati di Ymir, la materia rudimentale, e dello spirito dei “figli di Dio”, che modellarono e crearono tutte le forme. Questa emanazione è la luce astrale dei cabalisti, e l’ancora problematico e appena conosciuto etere, o l’“ipotetico agente di grande elasticità” dei nostri fisici.

Quanto gli antichi fossero sicuri di questa dottrina della natura trinitaria dell’uomo, può essere dedotta dalla stessa leggenda scandinava della creazione del genere umano. Secondo la *Völuspá*, Odino, Hönir e Lodur, progenitori della nostra razza, durante una delle loro escursioni lungo la spiaggia dell’oceano, trovarono due bastoni che galleggiavano sulle onde, “impotenti e senza destino”. Odino soffiò su di essi il soffio della vita; Hönir li dotò di anima e di moto; e Lodur di bellezza, parola, vista e udito. Chiamarono l’uomo *Ashr*, frassino, (44) e la donna *Embla*, ontano. Questi primi uomini vengono posti nel Midgard (giardino di mezzo, o Eden) ed ereditano così, dai loro creatori, materia, o vita inorganica, mente, o anima, e puro spirito; la prima corrisponde a quella parte del loro organismo che proviene dai resti di Ymir, il gigante-materia, la seconda dagli *Aesir*, o dèi, discendenti di Bur, e il terzo dal *Vanr*, o rappresentante del puro spirito. Un’altra versione dell’*Edda* fa uscire il nostro universo visibile di sotto i rami lussureggianti dell’albero mondiale, l’Yggdrasill, l’albero con tre radici. Sotto la prima

radice scorre la fontana della vita, Urdar; sotto la seconda vi è il famoso pozzo di Mimer, in cui sono profondamente sepolti l'agile Ingegno e la Saggezza. Odino, l'Alfadir, chiede un sorso di questa acqua, e lo ottiene, ma è costretto a lasciare in pegno uno dei suoi occhi, che in questo caso è il simbolo della Divinità che si rivela nella saggezza della sua stessa creazione, perché Odino lo lascia in fondo al pozzo profondo. La cura dell'albero mondiale è affidata a tre vergini (le Norne o Parche), Urdhr, Verdandi e Skuld, ossia il Presente, il Passato e il Futuro. Ogni mattina, mentre fissano il termine della vita umana, esse attingono acqua alla fontana Urdar e innaffiano con essa le radici dell'albero mondiale perché possa vivere. Le esalazioni del frassino Yggdrasil si condensano, e, cadendo sulla nostra terra, chiamano all'esistenza e al cambiamento di forme ogni parte della materia inanimata. Questo albero è il simbolo della Vita *universale*, organica come inorganica; le sue emanazioni rappresentano lo spirito che vivifica ogni forma della creazione; e delle sue tre radici, l'una si estende fino al cielo, la seconda è la dimora dei maghi — giganti che abitano le *alte montagne* — e la terza, sotto la quale scorre la sorgente Hvergelmir, è rosicchiata dal mostro Nidhgg, che continuamente spinge il genere umano al male. Anche i Tibetani hanno il loro albero mondiale, e la sua leggenda risale a un'antichità memorabile. Essi lo chiamano *Zampun*. La prima delle sue tre radici si estende egualmente fino al cielo, fino al sommo delle più alte montagne; la seconda scende nelle regioni più basse; e la terza rimane a mezza strada raggiungendo l'oriente. L'albero mondiale degli Indù è l'*Aswatha*. (45) I suoi rami sono i componenti del mondo visibile, e le sue foglie sono i *Mantra* dei Veda, simboli dell'Universo nel suo carattere intellettuale o morale.

Chi può studiare attentamente gli antichi miti religiosi e cosmogonici senza accorgersi che questa impressionante somiglianza di concezioni, nella loro forma esoterica e nel loro spirito esoterico, è il risultato non già di una semplice coincidenza, ma di un'intenzione comune? Essa mostra che già in quelle epoche velate ai nostri occhi dall'impenetrabile nebbia della tradizione, il pensiero religioso umano si è sviluppato con uniforme accordo simpatico in ogni parte del globo. I cristiani chiamano panteismo questa adorazione della natura nelle sue più riposte verità. Ma se il panteismo, che adora e ci rivela Dio nello spazio, nella Sua unica forma oggettiva — quella della natura visibile — ricorda perpetuamente all'umanità Colui che l'ha creata, e una religione di dogmatismo teologico serve solo a celarlo sempre più alla nostra vista, quale è più adatto ai bisogni del genere umano?

La scienza moderna insiste sulla dottrina dell'evoluzione. Lo stesso fanno la ragione umana e la "dottrina segreta", e l'idea è rafforzata dagli antichi miti e leggende, e anche dalla stessa Bibbia, quando la leggiamo fra le righe. Vediamo un fiore che si sviluppa lentamente dal boccio, e il boccio dal seme. Ma di dove si sviluppa il seme con tutto il suo programma predeterminato di trasformazioni fisiche e le sue invisibili, e quindi *spirituali*, forze che gradualmente sviluppano la sua forma, il suo colore e il suo odore? La parola *evoluzione* parla da sola. Il germe dell'attuale razza umana deve essere preesistito nel genitore di questa razza, come il seme, in cui è nascosto il fiore della prossima estate, si è sviluppato nella capsula del fiore che lo ha generato. Il genitore può essere solo *leggermente* diverso, ma differisce tuttavia dalla sua futura progenie. I progenitori antidiluviani dell'elefante e della lucertola attuali erano forse il mammoth e il plesiosauro; perché i progenitori della nostra razza umana non potrebbero essere stati i "giganti" dei *Veda*, della *Völuspa* e del *Genesi*? Mentre è decisamente assurdo credere alla "trasformazione delle specie" secondo le opinioni degli evoluzionisti più materialisti, è

semplicemente naturale pensare che ogni specie, a cominciare con i molluschi e finendo con l'uomoscimmia, si sia modificata partendo dalla sua forma primordiale e caratteristica. Supponiamo come ammesso che “gli animali siano discesi solo da quattro o cinque coppie progeneratrici”; (46) e anche, a rigore, che “tutti gli esseri organici che sono vissuti su *questa terra* siano discesi da un'unica forma primordiale”; (47) tuttavia solo un cieco materialista, del tutto privo di intuizione, può seriamente aspettarsi di vedere “in un lontano futuro... la psicologia fondata su di una nuova base, quella del necessario acquisto per gradi di ogni potere e capacità mentale”. (48)

L'uomo fisico, come prodotto di evoluzione, può essere lasciato nelle mani dell'uomo delle scienze esatte. Solo lui può gettar luce sull'origine fisica della razza. Ma noi dobbiamo decisamente negare lo stesso privilegio al materialista per quanto riguarda l'evoluzione psichica e spirituale dell'uomo, perché esso e le sue più alte facoltà *non possono* essere dimostrati “prodotti di evoluzione come la pianta più umile o il verme più basso”. (49)

### **L'evoluzione nell'allegoria indù**

Detto questo, mostreremo adesso l'ipotesi evoluzionista degli antichi brahmani, quale essi l'hanno incorporata nell'allegoria dell'albero mondiale. Gli Indù rappresentano il loro albero mitico, che chiamano *Aswatha*, in modo diverso da quello degli Scandinavi. Essi lo descrivono come crescente in posizione rovesciata, con i rami che si estendono sotto terra e le radici nell'aria: i rami rappresentano il mondo esterno dei sensi, ossia l'universo cosmico visibile, e le radici il mondo invisibile dello spirito, perché esse hanno la loro *genesì* nelle regioni celesti dove, dopo la creazione del mondo, l'umanità ha posto la sua invisibile divinità. Poiché l'energia creativa è originata da questo punto primordiale, i simboli religiosi di ogni popolo sono altrettante rappresentazioni dell'ipotesi metafisica esposta da Pitagora, da Platone e altri filosofi. “I Caldei”, dice Filone, (50) “pensavano che il cosmo, fra le cose che esistono, sia un singolo punto, o perché è esso stesso Dio (Theos) o perché Dio è in esso, comprendendo l'anima di tutte le cose”.

Anche la piramide egiziana rappresenta simbolicamente la stessa idea dell'albero mondiale. Il suo apice è il legame mistico fra il cielo e la terra, e indica la radice, mentre la base rappresenta l'estendersi dei rami verso i quattro punti cardinali dell'universo della materia. Essa suggerisce l'idea che tutte le, cose hanno avuto la loro origine nello spirito, poiché l'evoluzione è originariamente cominciata dall'alto procedendo verso il basso, invece del contrario insegnato dalla teoria darwiniana. In altre parole vi è stata una graduale materializzazione di forme, finché esse hanno raggiunto il limite più basso stabilito. Questo punto è quello in cui la dottrina moderna dell'evoluzione entra nell'arena delle ipotesi speculative. Arrivati a questo periodo, ci sarà più facile capire l'*Anthropogeny* di Haeckel, che risale la genealogia dell'uomo “dalla sua radice protoplasmica, sepolta nel fango di mari che esistevano prima che le più antiche rocce fossilifere fossero state deposte”, secondo l'esposizione del professor Huxley. Possiamo credere che l'uomo si sia evoluto “per la graduale modificazione di un mammifero o organizzazione scimmiesca”, e questo ancor più facilmente se ricordiamo che la stessa teoria (sebbene con una fraseologia più condensata e meno elegante, ma egualmente comprensibile) è stata formulata, secondo Beroso, molte migliaia di anni prima dei suoi tempi dall'uomopesce Oannes, o Dagone, il semidemone babilonese. (51) Possiamo aggiungere, come fatto interessante, che questa

---

<sup>(51)</sup> Cory, *Ancient Fragments*.

antica teoria dell'evoluzione è non solo conservata dall'allegoria e dalla leggenda, ma anche dipinta sui muri di alcuni templi dell'India, e in forma frammentaria, è stata trovata in quelli dell'Egitto e sulle lastre di Nimroud e di Ninive scavate da Layard.

Ma che vi è in fondo alla teoria darwiniana dell'evoluzione? Per quello che lo concerne, niente altro che "ipotesi non verificabili". Perché, come dice lui stesso, egli vede tutti gli esseri "come i discendenti in linea retta di pochi esseri vissuti molto prima che fosse depositato il primo strato del sistema Siluriano". (52) Egli non tenta nemmeno di mostrarci chi fossero questi "pochi esseri". Ma questo risponde molto bene al nostro scopo: ammettendo la loro esistenza, il ricorso agli antichi per la conferma e lo sviluppo dell'idea riceve il sigillo dell'approvazione scientifica. Con tutti i cambiamenti attraverso cui il nostro globo è passato per quel che riguarda la temperatura, il clima, il suolo e — ci sia perdonato di aggiungere, considerando i recenti sviluppi — le sue condizioni elettromagnetiche, sarebbe davvero audace chi osasse affermare che, nella scienza attuale, vi è qualche cosa che contraddice l'antica ipotesi dell'uomo presiluriano. Le asce di pietra trovate per la prima volta da Boucher de Perthes nella valle della Somme dimostrano che l'uomo deve essere esistito in un periodo così remoto da sfidare ogni calcolo. Se crediamo a Buchner, l'uomo deve essere vissuto già durante e prima dell'epoca glaciale, suddivisione del periodo quaternario o diluviale che probabilmente si estende molto al di là di esso. Ma chi può dire che cosa ci riservano ulteriori scoperte?

Se abbiamo prove indiscutibili che l'uomo è esistito in epoche così lontane, devono esservi state straordinarie modificazioni del suo sistema fisico, corrispondenti con i cambiamenti di clima e di atmosfera. E questo non sembra forse mostrare per analogia che, risalendo nel tempo, possono esservi state altre modificazioni che si adatterebbero ai più remoti progenitori dei "giganti dei ghiacci", i quali sarebbero vissuti contemporaneamente ai pesci del Devoniano e ai molluschi del Siluriano? E vero che essi non hanno lasciato dietro di sé asce di pietra, né ossa, né depositi nelle caverne; ma, se gli antichi hanno ragione, le razze di quel tempo erano composte non solo di giganti o "potenti e rinomati eroi", ma anche di "figli di Dio". Se coloro che credono nell'evoluzione dello *spirito* non meno fermamente di quanto i materialisti credono in quella della materia, sono accusati di insegnare "ipotesi non verificabili", essi possono ribattere prontamente ai loro accusatori dicendo che, per *loro* stessa confessione, la loro evoluzione fisica è ancora "non verificata, se pur non è un'ipotesi inverificabile". (53) I primi hanno almeno la prova induttiva del mito leggendario, la cui alta antichità è ammessa dai filologi e dagli archeologi; mentre i loro antagonisti non hanno niente di simile, *a meno che non si servano di una parte delle antiche iscrizioni murali e sopprimano il resto.*

È una vera fortuna che, mentre le opere di alcuni scienziati — che hanno giustamente raggiunto una grande reputazione — contraddicono nettamente le nostre ipotesi, le ricerche e le opere di altri non meno eminenti sembrano pienamente confermarle. Nel recente libro di Alfred R. Wallace, *The Geographical Distribution of Animals* (La distribuzione geografica degli animali), troviamo che l'autore favorisce seriamente l'idea di "alcuni lenti processi di sviluppo" delle specie attuali da altre che le hanno precedute, idea che risale una innumerevole serie di cicli. E se è così per gli animali, perché non dovrebbe esserlo per l'animale uomo, preceduto ancor più in là nel tempo da un uomo interamente "spirituale", un "figlio di Dio"?

---

(52) *Origin of Species*, pagg. 448, 489, prima edizione.

(53) Huxley, *Darwin and Haeckel*.

E adesso possiamo tornare ancora una volta alla simbologia degli antichi tempi e ai loro miti psicoreligiosi. Prima di finire questa opera speriamo di dimostrare più o meno felicemente quanto strettamente le concezioni degli antichi si colleghino con molte delle scoperte moderne nella fisica e nella filosofia naturale. Sotto le formule emblematiche e la particolare fraseologia del clero antico vi sono latenti accenni di scienze non ancora scoperte nel presente ciclo. Per quanto uno studioso possa essere familiare con gli scritti ieratici e il sistema geroglifico degli Egiziani, deve anzitutto imparare a scrutare nei loro archivi. Deve assicurarsi, col compasso e il righello alla mano, che le iscrizioni che sta esaminando concordino a capello con certe figure geometriche fisse che sono la chiave segreta di quei documenti, prima di arrischiare una interpretazione.

Ma vi sono miti che parlano da soli. Possiamo includere in questa categoria quello dei creatori bisessuali di ogni cosmogonia. Il greco Zeus-Zen (etere), con Chthonia (la terra caotica) e Metis (l'acqua) sue mogli; Osiride e Iside-Latona, di cui il primo rappresenta egualmente l'etere, la prima emanazione della Divinità Suprema, Amun, l'originaria fonte di luce, mentre la dea rappresenta egualmente la terra e l'acqua; Mithras, (54) il dio nato dalla roccia, simbolo del fuoco mondiale maschio, la personificazione della luce primordiale, e Mithra, la dea del fuoco, sua madre e sua moglie a un tempo; il puro elemento del fuoco (il principio attivo o maschile) considerato come luce e calore, in congiunzione con la terra e con l'acqua, o materia (elementi femminili o passivi della generazione cosmica). Mithras è il figlio di Bordj, montagna mondiale persiana, (55) da cui scaturisce come un fulgido raggio di luce. Brahma, il dio fuoco, e la sua prolifica consorte; e lo *Unghi* indù, la fulgida divinità dal cui corpo escono mille fiumi di gloria e sette lingue di fiamma, e in cui onore i brahmani di Sagniku alimentano fino a oggi un fuoco *perpetuo*; Siva, personificato dalla montagna mondiale degli Indù, il *Meru* (Himalaya). Questo terribile diofuoco, che la leggenda dice essere disceso dal cielo, come il Jehova ebraico, *in un pilastro di fuoco*, e una dozzina di altre divinità dal doppio sesso, tutti proclamano ad alta voce il loro significato nascosto. E che cosa possono significare, questi miti duali, se non il principio fisico-chimico della creazione primordiale? La prima rivelazione della Causa Suprema nella sua triplice manifestazione di spirito, forza e materia? La divina *correlazione* e il punto di partenza dell'evoluzione, allegorizzati nel matrimonio del fuoco con l'acqua, prodotti dell'elettrizzante spirito, unione del principio maschile attivo con l'elemento femminile passivo, che divengono i genitori del loro figlio tellurico, la materia cosmica, la *prima materia*, il cui spirito è l'etere, la LUCE ASTRALE?

Così tutte le montagne mondiali, le uova mondiali, gli alberi mondiali, i serpenti e i pilastri mondiali, devono essere considerati raffigurazioni scientificamente dimostrate di verità di filosofia naturale. Tutte queste montagne contengono, con insignificanti variazioni, la descrizione allegoricamente espressa della cosmogonia primordiale; gli alberi mondiali, quella della susseguente evoluzione dello spirito e della materia; i serpenti e i pilastri mondiali sono i ricordi simbolici dei vari attributi di questa doppia evoluzione nell'infinita correlazione delle forze cosmiche. Nei misteriosi recessi della montagna — la matrice dell'universo — gli dèi (poteri) preparano i germi atomici della vita organica, e in egual tempo la bevanda vitale che, quando è gustata, risveglia nell'uomo-materia, l'uomo-spirito. Il soma, la bevanda sacrificale degli Indù, è questo sacro liquore. Perché, al momento della creazione della prima materia, mentre la parte più grossolana di esso fu

---

<sup>(54)</sup> Mithras fu considerato dai Persiani il *Theos ek petros*, il dio della roccia.

<sup>(55)</sup> Bordj è considerato una montagna di fuoco, un vulcano; quindi contiene fuoco, roccia, terra e acqua, gli elementi maschili o attivi, e femminili o passivi. Il mito è suggestivo.

usata per l'embrione del mondo fisico, la sua più divina essenza pervase l'universo, permeando invisibilmente e chiudendo nelle sue onde eteree il fanciullo neonato, sviluppandolo e stimolandolo all'attività via via che lentamente evolveva dall'eterno caos.

Dalla poesia di concezioni astratte, questi miti mondiali passarono gradualmente nelle concrete immagini di simboli cosmici, quali l'archeologia li ritrova oggi. Il serpente, che ha una parte così importante nell'iconografia degli antichi, fu degradato dall'assurda interpretazione del *Genesi* in un sinonimo di Satana, il Principe delle Tenebre, mentre il suo è il più ingegnoso di tutti i miti nei suoi vari simbolismi. Per esempio, come *agathodaimon* è l'emblema dell'arte salutare e dell'immortalità dell'uomo. Esso circonda le immagini della maggior parte degli dèi della medicina e dell'igiene. La *coppa della salute*, nei misteri egiziani, era avvolta da serpenti. Poiché il male non può provenire che da un eccesso di bene, il serpente, sotto altri aspetti, divenne tipico della materia, la quale quanto più si allontana dalla sua prima sorgente spirituale, tanto più diviene soggetta al male. Nella più antica iconografia egiziana, come nelle allegorie cosmogoniche di Kneph, il serpente mondiale, quando rappresenta la materia, è solitamente raffigurato entro un cerchio, disteso attraverso il suo equatore e indicando cosa che l'universo della luce astrale, dal quale evolve il mondo fisico, mentre limita quest'ultimo è a sua volta limitato da Emepht, ossia la Suprema Causa Prima. *Phta*, che produce *Ra* e la miriade di forme a cui dà vita, sono rappresentati nell'atto di uscire dall'uovo mondiale, perché esso è la forma più familiare di ciò in cui è deposto e sviluppato il germe di ogni essere vivente. Quando il serpente rappresenta l'eternità e l'immortalità, circonda il mondo morsicandosi la coda e non presentando così alcuna soluzione di continuità. Diviene allora la luce astrale. I discepoli della scuola di Ferecide insegnavano che l'etere (Zeus o Zen) è il più alto cielo epireo che comprende il mondo superiore, e che la sua luce (astrale) è l'elemento primordiale concentrato.

Tale è l'origine del serpente, che, nell'era cristiana, è stato trasformato in Satana. In realtà è l'*Od*, l'*Ob* e l'*Aoûr* di Mosè e dei cabalisti. Quando è nel suo stato passivo, quando agisce su coloro che sono involontariamente trascinati dalla sua corrente, la luce astrale è l'*Ob*, o Pitone. Mosè aveva deciso di sterminare tutti coloro che, sensibili alla loro influenza, si lasciavano cadere sotto il facile controllo degli esseri maligni che si muovono nelle onde astrali come pesci nell'acqua; esseri che ci circondano e che Bulwer-Lytton, in *Zanoni*, chiama "gli abitanti della soglia". Diviene l'*Od* non appena è vitalizzato dall'*efflusso cosciente* di un'anima immortale; perché allora le correnti astrali agiscono sotto la guida di un adepto, di uno spirito puro, o di un abile mesmerizzatore che sia puro egli stesso e conosca come dirigere le forze cieche. In tali casi, anche un elevato Spirito Planetario — uno della classe degli esseri che non si sono mai incarnati (sebbene tra queste gerarchie ve ne siano molti che sono vissuti sulla nostra terra) — discende occasionalmente nella nostra sfera e, purificando l'atmosfera circostante, permette al *soggetto* di vedere e apre in lui le sorgenti della vera profezia divina. Quanto al termine *Aoûr*, la parola è usata per indicare certe proprietà occulte dell'agente universale. Essa appartiene più direttamente al campo dell'alchimia, e non ha interesse per il pubblico in genere.

L'autore del sistema filosofico *omeomerista*, Anassagora di Clazomene, credeva fermamente che i prototipi spirituali di tutte le cose, come i loro elementi, fossero nell'etere infinito, nel quale erano generati, dal quale evolvevano, e in cui rientravano lasciando la terra. Al pari degli Indù, che avevano personificato il loro Akâsa (cielo o

etere) facendone un'entità divina, i Greci e i Latini avevano deificato l'Etere. Virgilio chiama *Zeus pater omnipotens aether*; (56)*Magnus*, il grande dio Etere.

Questi esseri a cui abbiamo alluso sono gli spiriti elementali dei cabalisti, (57) che il clero cristiano denuncia come “diavoli”, nemici del genere umano.

“Già Tertulliano”, nota gravemente Des Mousseaux nel suo capitolo sui diavoli, “ha formalmente scoperto il segreto della loro astuzia”.

Una scoperta inestimabile, questa. E adesso che abbiamo imparato tanto sulle fatiche mentali dei santi padri e delle loro conquiste nel campo dell'antropologia astrale, dovremo sorprenderci se, nello zelo delle loro investigazioni spirituali, essi hanno trascurato, a volte, il loro pianeta fino a negargli non solo il suo diritto al moto, ma perfino la sua sfericità?

Ecco quello che troviamo in Langhorne, traduttore di *Plutarco*: “Dionigi di Alicarnasso (L. II.) è di opinione che Numa costruì il tempio di Vesta in forma *rotonda* per rappresentare la figura della terra, perché per Vesta i Latini intendevano la terra”. Inoltre Filolao, insieme con tutti gli altri pitagorici, credeva che l'elemento del fuoco fosse posto al centro dell'universo; e Plutarco, parlando di questo, nota che i pitagorici “suppongono la terra non già priva di moto né situata al centro del mondo, ma pensano che faccia la sua rivoluzione attorno alla sfera del fuoco, non essendo una delle più importanti né principali parti del grande meccanismo”. Anche Platone si dice che sia stato della stessa opinione. È dunque evidente che i pitagorici anticiparono la *scoperta* di Galileo.

Una volta ammessa l'esistenza di un tale universo invisibile — come sembra probabile che avverrà, se le speculazioni degli autori di *Unseen Universe* (Universo invisibile) saranno mai accettate dai loro colleghi — molti fenomeni finora misteriosi e inesplicabili diverranno chiari. Questo universo invisibile agisce sull'organismo del medium magnetizzato, lo penetra e lo satura da parte a parte, sia diretto dalla potente volontà del mesmerizzatore, sia da esseri invisibili che raggiungono lo stesso risultato. Una volta compiuta la silenziosa operazione, il fantasma astrale o siderale del soggetto mesmerizzato abbandona il suo paralizzato involucro terreno e, dopo aver vagato nello spazio illimitato, si arresta sulla soglia del misterioso “scopo”. Perché per lui le porte che segnano l'ingresso nella “terra silente” sono adesso parzialmente aperte; esse si spalancheranno per l'anima del sonnambulo solo il giorno in cui, unita alla sua più alta essenza immortale, essa avrà lasciato per sempre la sua spoglia mortale. Fin allora il veggente può guardare solo attraverso uno spiraglio; dipende dall'acutezza della vista spirituale del chiaroveggente il vedere più o meno attraverso di esso.

---

<sup>(56)</sup> Virgilio, *Georgiche*, libro II.

<sup>(57)</sup> Porfirio, e altri filosofi, spiega la natura degli *abitatori*. Essi sono maligni e ingannatori, sebbene alcuni di essi siano perfettamente buoni e innocui, ma così deboli da avere la massima difficoltà nel comunicare con i mortali, di cui cercano incessantemente la compagnia. I primi non sono malvagi per una malizia intelligente. Poiché la legge dell'evoluzione spirituale non ha ancora sviluppato il loro istinto in intelligenza, la cui più alta luce appartiene solo agli spiriti immortali, i loro poteri di ragionamento sono in uno stato latente, e quindi essi sono irresponsabili.

Ma la Chiesa latina contraddice i cabalisti. Sant'Agostino ha perfino una discussione su questo soggetto col neoplatonico Porfirio. “Questi spiriti”, dice, “sono ingannevoli *non per loro natura*, come sostiene il teurgo Porfirio, ma per malizia. Essi si fanno passare per *dèi* e per *anime di defunti*”. (Civit. Dei, libro X, cap. 2). Fin qui Porfirio è d'accordo con lui. “Ma essi non affermano di essere demoni [leggi diavoli] perché in realtà lo sono!” aggiunge il vescovo di Ippona. Ma allora in quale categoria metteremo gli uomini *senza testa*, che sant'Agostino vuoi farci credere di aver veduto lui stesso? O i satiri di san Gerolamo, che egli afferma essersi manifestati per un notevole periodo di tempo in Alessandria? Erano, a quanto egli ci dice, “uomini con le gambe e la coda di capre”; e, se dobbiamo credergli, uno di questi Satiri fu addirittura *messo in conserva* e spedito in barile all'imperatore Costantino!

La trinità nell'unità è un'idea che tutti gli antichi popoli hanno avuto in uso comune. I tre Dejota; la Trimurti indù; le *Tre teste* della Cabala ebraica: (58) “tre teste sono fuse l'una nell'altra”. La trinità degli Egiziani e quella della mitologia greca erano egualmente rappresentazioni della prima triplice emanazione contenente due principi maschili e uno femminile. È l'unione del *Logos* maschile, o sapienza, la divinità rivelata, con la femminile *Aura* o *Anima Mundi*, il “santo *Pneuma*”, che è la *Sephira* dei cabalisti e la *Sophia* degli gnostici raffinati, la quale ha prodotto tutte le cose visibili e invisibili. Mentre la vera interpretazione metafisica di questo dogma universale rimase nei santuari, i Greci, con il loro istinto poetico, lo impersonarono in molti bei miti. Nelle *Dionisiache* di Nonno, il dio Bacco, fra altre allegorie, è rappresentato innamorato della dolce e geniale brezza (il Santo *Pneuma*) sotto il nome di *Aura Placida*. (59) E adesso lasceremo parlare Godfrey Higgins: “Quando gli ignoranti Padri costruirono il loro calendario, fecero di questo dolce zefiro due santi della Chiesa cattolica.” Santa Aura e santa Placida; giunsero addirittura a trasformare il gioioso dio in san Bacco, e oggi *si mostrano a Roma la sua bara e i suoi resti*. La festa delle due “beate sante Aura e Placida” ricorre il 5 ottobre, non lontana da quella di san Bacco. (60)

Quanto più poetico e più vasto è lo spirito religioso che si può trovare nella “pagana” leggenda nordica della creazione! Nell'abisso senza fondo del pozzo mondiale, il Ginnunga, dove infuriano ciecamente e combattono la materia cosmica e le forze primordiali, improvvisamente soffia il vento del disgelo. È il “Dio non rivelato” che invia il suo benefico soffio dal Muspellheim, la sfera del fuoco empireo, nei cui ardenti raggi dimora il grande Essere, molto al di là dei limiti del mondo materiale; e l'animus dell'Invisibile, lo Spirito che aleggia sulle tenebrose acque dell'abisso, evoca l'ordine dal caos, e, dopo aver dato l'impulso a tutta la creazione, la CAUSA PRIMA Si ritira e rimane per sempre in *statu abscondito*. (61)

In questi canti scandinavi del paganesimo vi sono insieme religione e scienza. Come esempio di quest'ultimo, prendiamo la concezione di Thor, il figlio di Odino. Ogni volta che questo Ercole del Nord vuole afferrare l'elsa della sua terribile arma, il fulmine o martello elettrico, deve infilarsi i suoi guanti *di ferro*. Egli porta anche una cintura magica, conosciuta come “*cintura di forza*”, la quale, ogni volta che cinge la sua persona, accresce grandemente i suoi divini poteri. Egli va su di un cocchio tirato da due arieti dalle briglie d'argento, e la sua fronte maestosa è cinta da una ghirlanda di stelle. Il suo cocchio ha un timone di ferro appuntito, e le ruote, che lanciano scintille, girano continuamente su nubi tuonanti. Egli lancia con forza irresistibile il suo martello contro i ribelli giganti dei ghiacci, dissolvendoli e annichilandoli. Quando si reca alla fontana Urdar, dove gli dèi si riuniscono in conclave per decidere sui destini dell'umanità, è il solo che va a piedi mentre tutti gli altri sono a cavallo: va a piedi per paura che, attraversando il Bifrost (l'arcobaleno), il ponte d'Aesir dai molti colori, possa incendiarlo con il suo cocchio tonante facendo a un tempo ribollire le acque di Urdar.

Tradotto in linguaggio comune, come si può interpretare questo mito se non mostrando che i creatori della leggenda nordica conoscevano perfettamente l'elettricità? Thor è la personificazione dell'elettricità: si vale del suo peculiare elemento solo quando è protetto da guanti *di ferro*, che è il suo naturale conduttore. La sua cintura di forza è un

---

(58) “Tria capita exsculpta cunt, unum intra alterum, et alterum supra alterul” (Sohar; “Idra Suta” sectio VII).

(59) Letteralmente “dolce venticello”.

(60) Higgins, *Anacalypsis*; e anche *Dupruis*.

(61) Mallett, *Northern Antiquities*, pagg. 401-406, e “I canti di una *Völuluspa*” nell'*Edda*.

circuito chiuso attorno a cui la corrente isolata è costretta a scorrere invece di diffondersi nello spazio. Quando si slancia col suo cocchio sulle nubi, è elettricità in stato attivo, come lo attestano le scintille che scaturiscono dalle ruote e il tuonare delle nubi. Il timone di ferro appuntito del cocchio suggerisce l'asta del parafulmine; i due arieti che gli servono da corsieri sono l'antico simbolo familiare del maschio o potere generatore; le loro briglie d'argento rappresentano il principio femminile perché l'argento è il metallo della Luna, Astarte o Diana. Quindi nell'ariete e nella sua biglia vediamo combinati, in opposizione, i principi attivo e passivo della natura, l'uno che si slancia in avanti e l'altro che trattiene, mentre entrambi sono subordinati al principio elettrico che pervade il mondo e dà loro l'impulso. Con l'elettricità, che dà l'impulso, e i principi maschile e femminile, che si combinano e ricombinano in una infinita correlazione, il risultato è l'evoluzione della natura visibile, la cui corona gloriosa è il sistema planetario, rappresentato nel mitico Thor dalla ghirlanda di astri scintillanti che gli cinge la fronte. Quando è nel suo stato attivo, i suoi paurosi fulmini distruggono ogni cosa, anche le altre minori forze titaniche. Ma egli va a piedi sul ponte dell'arcobaleno, Bifrost, perché per avvicinare gli altri dèi, meno potenti di lui, deve essere in uno stato *latente*, e, nel suo cocchio, non può esserlo; altrimenti incendierebbe e annichilerebbe tutto. Il significato della fontana Urdar, che Thor teme di far bollire, e la causa della sua riluttanza, saranno compresi dai nostri fisici solo quando le reciproche relazioni elettromagnetiche degli innumerevoli membri del sistema planetario, adesso appena sospettate, saranno completamente determinate. Bagliori di verità appaiono nel recente saggio scientifico dei professori Mayer e Sterry Hunt. Gli antichi filosofi credevano che non solo i vulcani, ma anche le sorgenti calde fossero causati da concentrazioni di correnti elettriche sotterranee, e che questa stessa causa producesse depositi minerali di varia natura che formano le sorgenti con proprietà curative. Se si obietta che questo fatto non è chiaramente stabilito dagli antichi autori, i quali, secondo l'opinione dei nostri tempi, non conoscevano l'elettricità, possiamo semplicemente rispondere che non tutte le opere in cui è racchiusa l'antica sapienza sono conosciute dai nostri scienziati. Le fresche e chiare acque di Urdar erano necessarie per l'irrigazione giornaliera del mistico albero mondiale; e se fossero state disturbate da Thor, ossia dall'elettricità attiva, sarebbero state trasformate in sorgenti minerali, non adatte al loro scopo. Questi esempi confermano l'antica affermazione dei filosofi che vi è *un logos in ogni mito*, e un fondamento di verità in ogni finzione.

## CAPITOLO VI

### Fenomeni psicofisici

“Ermete, che è il portatore dei miei ordini...  
Prende il suo bastone con cui gli occhi dei mortali  
Chiude a sua volontà, e risveglia i dormienti”.

*Odissea*, libro V

“Ho visto saltare gli anelli di Samotracia  
E agitarsi la limatura di ferro in un piatto di bronzo  
Non appena sotto di esso era posta  
La pietra magnetica; e con folle terrore sembrava  
che il ferro fuggisse da esso, pieno di cupo odio..”.

Lucrezio, Libro VI

“Ma quello che specialmente distingue la Fratellanza è la sua meravigliosa conoscenza delle risorse dell'arte medica. Essi operano non con incanti ma con semplici”.

(MS. *Resoconto sull'origine e gli attributi dei veri Rosacroce*)

#### **Quel che dobbiamo a Paracelso**

Una delle cose più vere mai dette da un uomo di scienza è l'osservazione fatta dal professor Cooke nella sua *New Chemistry* (Nuova chimica). “La storia della scienza mostra che il secolo deve essere preparato prima che le verità scientifiche possano mettervi radice e crescere. Gli sterili avvertimenti della scienza sono rimasti sterili perché il seme della verità era caduto sulla terra arida; e, appena il tempo è divenuto opportuno, il seme ha messo radice e il frutto è maturato... Ogni studioso è sorpreso di vedere quanto sia piccola la nuova parte di verità che anche i maggiori geni hanno aggiunto all'insieme delle nozioni precedenti”.

La rivoluzione attraverso cui la chimica è appena passata si adatta bene a richiamare l'attenzione dei chimici su questo fatto; e non sarebbe strano se, in un tempo meno lungo di quello che è stato necessario per effettuarla, le affermazioni degli alchimisti venissero esaminate con imparzialità e studiate da un punto di vista razionale. Il ponte sulla stretta fessura che separa oggi la *nuova* chimica dalla *vecchia* alchimia, è breve, seppure un poco più esteso di quello che separa il dualismo dalla legge di Avogadro.

Come Ampère è servito a introdurre Avogadro presso i chimici contemporanei, così Reichenbach verrà forse considerato un giorno colui che ha aperto la via, con il suo OD, a una giusta valutazione di Paracelso. Ci vollero più di cinquant'anni prima che le molecole fossero accettate come unità nel calcolo chimico; può essere necessaria meno della metà di questo tempo perché i superlativi meriti del mistico svizzero siano riconosciuti. Il paragrafo ammonitore circa i medium guaritori, (1) che si troverà altrove, può essere stato scritto da uno che aveva letto le sue opere. “Dovete capire”, egli dice, “che il magnete è,

---

(1) In un giornale spiritista di Londra.

nell'uomo, quello spirito di vita che il malato ricerca, perché entrambi si uniscono con il caos esterno. E così l'uomo sano viene infettato dal malato per attrazione magnetica”.

Le cause prime delle malattie che affliggono l'umanità; le relazioni segrete tra la fisiologia e la psicologia, vanamente tormentate dagli uomini della scienza moderna per trovare in esse qualche indizio su cui fondare le loro speculazioni; gli specifici e i rimedi per ogni disturbo del corpo umano, sono tutti descritti e spiegati nelle sue voluminose opere. L'elettromagnetismo, la cosiddetta *scoperta* del professor Oersted, è stato usato da Paracelso tre secoli prima; Questo può essere dimostrato esaminando criticamente il suo modo di curare le malattie. Non vi è bisogno di soffermarci sulle sue scoperte nel campo della chimica, perché è ammesso da tutti gli scrittori onesti e privi di pregiudizi che egli fu uno dei maggiori chimici del suo tempo. (2) Brierre de Boismont lo definisce un “genio” e concorda con Deleuze nell'affermare che egli ha creato una nuova epoca nella storia della medicina. Il segreto del suo successo e delle sue cure magiche, come furono chiamate, consiste nel suo sovrano disprezzo per le cosiddette dotte “autorità” della sua epoca. “Cercando la verità”, dice Paracelso, “mi sono chiesto in che modo, se non esistevano maestri di medicina in questo mondo, avrei potuto imparare tale arte. Evidentemente nel gran libro aperto della natura, scritto dalla mano di Dio... Mi hanno accusato e denunciato per non essere entrato dalla porta giusta dell'arte. Ma qual è la giusta? Galeno, Avicenna, Mesue, Rhasis, o l'onesta natura? Credo che sia quest'ultima. Io sono entrato per questa porta, e la luce della natura, non la lampada del farmacista, mi ha diretto per la mia strada”.

Questo completo disprezzo per le leggi stabilite e le formule scientifiche, questa aspirazione dell'argilla mortale a fondersi con lo spirito della natura e a cercare solo in esso la salute, l'aiuto e la luce della verità, furono la causa dell'inveterato odio mostrato dai pigmei contemporanei per questo filosofo del fuoco e alchimista. Nessuna meraviglia se fu accusato di ciarlataneria e perfino di continua ubriachezza. Hemmann lo assolve audacemente e intrepidamente da questa ultima accusa, dimostrando che essa proviene da “Oporino, che visse con lui per qualche tempo per imparare i suoi segreti senza riuscirvi; di qui le calunnie dei suoi discepoli e dei farmacisti”. Egli fu il fondatore della scuola del magnetismo animale e lo scopritore delle occulte proprietà del magnete. Fu incolpato di stregoneria dalla sua epoca perché le cure da lui fatte erano meravigliose. Tre secoli più tardi, il barone Du Potet fu pure accusato di stregoneria e di demonolatria dalla Chiesa di Roma, e di ciarlataneria dagli accademici europei. Come dicono i filosofi del fuoco, non vi è un chimico che accetti di considerare il “fuoco vivente” in modo diverso da quello dei suoi colleghi. “Tu hai dimenticato quello che i tuoi padri ti hanno insegnato a questo riguardo, o meglio non lo hai mai saputo... era *troppo pesante* per te”. (3)

### **Il mesmerismo, sua discendenza, come fu accolto, sua potenzialità**

Un'opera sulla filosofia magicospirituale e sulla scienza occulta sarebbe incompleta senza una notizia particolare sulla storia del magnetismo animale quale ci si presenta dopo che Paracelso stupì con esso i dotti della seconda metà del XVI secolo.

Osserveremo brevemente i suoi aspetti a Parigi, quando vi fu importato dalla Germania da Anton Mesmer. Esaminiamo con attenzione e cautela gli antichi documenti che stanno ammuffendo nell'Accademia delle Scienze di questa capitale, e troveremo che, dopo avere respinto di volta in volta tutte le scoperte fatte dopo Galileo, gli *Immortali*

---

(2) Hemmann, *MedicoSurgical Essays*, Berl. 1778.

(3) Robert Fludd, *Trattato III*.

raggiunsero il colmo volgendo le spalle al magnetismo e al mesmerismo. Essi chiusero volontariamente, dinanzi a sé, le porte che conducevano a questi massimi misteri della natura, nascosti nelle zone in ombra del mondo psichico e fisico. Il grande solvente universale, l'Alkahest, era a portata delle loro mani ed essi passarono oltre; e oggi che sono passati quasi cento anni, leggiamo la seguente confessione:

“Tuttavia è vero che, oltre i limiti dell'osservazione diretta, la nostra scienza [la chimica] non è infallibile, e le nostre teorie e i nostri sistemi, per quanto *possano* contenere un nucleo di verità, sottostanno a frequenti cambiamenti e vengono spesso rivoluzionate”. (4)

L'affermare così dogmaticamente che il mesmerismo e il magnetismo animale sono semplici allucinazioni, implica che tale affermazione possa essere dimostrata. Ma dove sono queste prove che sole devono avere un'autorità nella scienza? Migliaia di volte fu data agli accademici la possibilità di accertarsi della loro verità; ma invariabilmente essi si sono rifiutati. Invano i mesmeristi e i guaritori hanno invocato la testimonianza dei sordi, degli zoppi, dei malati, dei morenti che erano stati guariti o riportati alla vita con la semplice manipolazione e l'apostolica “imposizione delle mani”. La risposta abituale è “coincidenza”, quando il fatto è troppo evidente per essere assolutamente negato; “fuochi fatui”, “esagerazione”, “ciarlataneria” sono espressioni favorite dai nostri troppo numerosi Tommasi. Newton, il famoso guaritore americano, ha compiuto più guarigioni istantanee di quanti pazienti abbiamo avuto in tutta la loro vita i più rinomati medici di New York; Jacob lo Zuavo ha avuto eguali successi in Francia. Dobbiamo considerare le testimonianze accumulate negli ultimi quarant'anni su questo argomento come illusioni, accordi con abili ciarlatani o pura follia? Ma lo stesso supporre un imbroglio così prodigioso equivarrebbe a un'autoaccusa di follia.

Nonostante la recente condanna di Leymarie, le derisioni degli scettici e della grande maggioranza dei medici e degli scienziati, l'impopolarità dell'argomento e, soprattutto, l'infaticabile persecuzione del clero cattolico, che combatte nel mesmerismo il tradizionale nemico della donna, la verità dei suoi fenomeni è così evidente e incontestabile che anche la magistratura francese fu costretta tacitamente, per quanto con riluttanza, ad ammetterla. La famosa *chiaroveggente* Madame Roger fu accusata di essersi fatta dare del denaro, sotto falsi pretesti, insieme col suo mesmerista, il dott. Fortin. Il 18 maggio 1876 fu chiamata in giudizio davanti al *Tribunal Correctionnel* della Senna. Suo testimone era il barone Du Potet, il grande maestro del mesmerismo in Francia negli ultimi cinquant'anni; il suo avvocato il non meno famoso Jules Favre. Una volta tanto la verità trionfò e l'accusa venne abbandonata. Fu la straordinaria eloquenza dell'oratore o i nudi fatti incontrovertibili e incolpabili a ottenere quel giorno la vittoria? Ma anche Leymarie, il direttore della “*Revue Spirite*”, aveva dei fatti a suo favore, e per di più il sostegno di oltre cento rispettabili testimoni tra i quali vi erano i primi nomi di Europa. A questo vi è una sola risposta: i magistrati non hanno osato discutere i fatti del mesmerismo. La fotografia spiritica, i colpi, le scritture, i movimenti, le conversazioni e perfino le materializzazioni degli spiriti possono essere simulati; non vi è forse un solo fenomeno fisico, in Europa e in America, che non possa essere imitato, con delle apparecchiature, da un abile illusionista. Solo le meraviglie del mesmerismo e i fenomeni soggettivi sfidano i simulatori, gli scettici, l'austerità della scienza e la disonestà dei medium. *Lo stato catalettico non può essere simulato*. Gli spiritisti che vogliono veder proclamate le loro verità e imposte alla scienza, coltivano i fenomeni mesmerici. Mettete sulla scena dell'Egyptian Hall un sonnambulo

---

(4) Prof. J. P. Cooke, *New Chemistry*.

immerso in profondo sonno mesmerico; il mesmerizzatore mandi il suo libero spirito in qualsiasi luogo venga suggerito dal pubblico mettendo così alla prova la sua chiaroveggenza e la sua chiaroudienza; si conficchino degli spilli in tutte le parti del suo corpo su cui il mesmerizzatore ha fatto passi magnetici; si infilino degli aghi nella pelle sotto le palpebre; si bruci e si laceri la sua carne con qualche strumento aguzzo. “Non abbiate paura”, dicono Regazzoni e Du Potet, Teste e Pierrard, Puysegur e Dolgorouky, “un soggetto mesmerizzato o in trance *non viene mai ferito*”. E quando sarà stato fatto tutto questo, si inviti uno dei maghi popolari moderni, assetati di pubblicità e che pretendono di essere capaci di imitare ogni fenomeno spiritico, a sottomettere il proprio corpo alle stesse prove. (5)

A quanto si dice, l'arringa di Jules Favre durò un'ora e mezza tenendo i giudici e il pubblico affascinati per la sua eloquenza. Noi, che abbiamo ascoltato Jules Favre, lo crediamo senza difficoltà; solo che la dichiarazione finale del suo discorso era disgraziatamente prematura ed erronea in egual tempo. “Siamo in presenza di fenomeni che la *scienza ammette* senza tentare di spiegarli. *Il pubblico potrà riderne*, ma i nostri più illustri medici li considerano seriamente. La giustizia non può più ignorare quello che *la scienza ha riconosciuto*”.

Se questa dichiarazione travolgente fosse stata fondata sui fatti e se il mesmerismo fosse stato imparzialmente investigato da molti invece che da pochi veri uomini di scienza, più desiderosi di interrogare la natura che di seguire l'opportunità, il pubblico non avrebbe mai riso. Il pubblico è un bambino docile e pio, e va sempre dove la nutrice lo conduce. Sceglie i suoi idoli e i suoi feticci e li adora in proporzione con il fracasso che fanno; poi volge intorno uno sguardo di timida adulazione per vedere se la sua governante, la vecchia Signora Opinione Pubblica, è soddisfatta.

Lattanzio, l'antico padre della Chiesa, aveva notato, a quanto si dice, che nessuno scettico del suo tempo avrebbe osato sostenere davanti a un mago che l'anima non sopravvive al corpo e muore con esso; “perché il mago lo avrebbe immediatamente confutato evocando anime di defunti, rendendole visibili agli occhi umani e facendo loro predire eventi futuri”. (6) Così per i magistrati e la giuria nel processo di Madame Roger. Il barone Du Potet era là, ed essi ebbero *paura* di vederlo mesmerizzare la sonnambula costringendoli così non solo a credere nel fenomeno, ma anche a riconoscerlo, cosa che sarebbe stata molto peggio.

E adesso torniamo alla dottrina di Paracelso. Il suo stile incomprensibile, per quanto piacevole, deve essere letto come i rotoli biblici di Ezechiele, “*di dentro e di fuori*”. Il pericolo di proporre teorie eterodosse era grande a quei tempi. La Chiesa era potente e gli stregoni venivano bruciati a dozzine. Per questo troviamo Paracelso, Agrippa ed Eugenio Filalete notevoli per le loro pie dichiarazioni come per le loro famose opere di alchimia e di magia. Il pensiero completo di Paracelso sulle occulte proprietà del magnete sono spiegate in parte nel suo famoso libro *Archidaxarum* in cui descrive la meravigliosa tintura, una cura tratta dalla calamita e chiamata *Magisterium Magnetis*, e in parte nel *De Ente Dei*

---

(5) Nel “Bulletin de l'Académie de Médecine”, Parigi, 1837, vol. I, pag. 343 e segg., si può trovare la relazione del dott. Oudet, che, per accertare lo stato di insensibilità di una signora in sonno magnetico, la punse con spilli infilando perfino uno spillone nella carne per quanto era lungo, e tenendole per alcuni secondi le dita sulla fiamma di una candela. Un cancro fu tolto dal seno destro di una certa signora Plaintrain. L'operazione durò dodici minuti, e per tutto questo tempo la paziente parlò tranquillamente con il suo mesmerizzatore senza avvertire la minima sensazione. (“Bul. de l'Acad. de Med”, torno II, pag. 370).

(6) “Prophecy, Ancient and Modern”, di A. Wilder: “Phrenological Journal”.

e nel *De Ente Astrorum*, lib. I. Ma le spiegazioni sono sempre date in modo inintelligibile dal profano. “Ogni contadino”, egli dice, “vede che una calamita attira il ferro, ma un uomo saggio cerca da solo... Io ho scoperto che il magnete, oltre questo potere visibile di attrarre il ferro, possiede un altro potere *nascosto*.”

Egli dimostra inoltre che nell’uomo è nascosta una “forza *siderea*, che è l’emanazione proveniente dalle stelle e dai corpi celesti di cui è composta la forma spirituale dell’uomo, lo spirito astrale. Questa identità di essenza, che possiamo definire lo spirito della materia cometaria, è sempre in diretta relazione con le stelle da cui è stata tratta, e così esiste una reciproca attrazione fra i due termini, entrambi magneti. L’identica composizione della terra e di tutti gli altri corpi planetari nonché del corpo terrestre dell’uomo, è stata un’idea fondamentale nella sua filosofia. “Il corpo proviene dagli elementi, lo spirito [astrale] dalle stelle... L’uomo mangia e beve gli elementi, per sostenere la sua carne e il suo sangue; dalle stelle sono sostenuti, nel suo spirito, il suo intelletto e i suoi pensieri”. *Lo spettroscopio ha confermato la sua teoria dell’identica composizione dell’uomo e delle stelle; i fisici tengono lezioni sull’attrazione magnetica del sole e dei pianeti.* (7)

Fra le sostanze che sappiamo comporre il corpo dell’uomo sono già state scoperte nelle stelle l’idrogeno, il sodio, il calcio, il magnesio e il ferro. In tutte le stelle osservate, che si contano a centinaia, è stato trovato idrogeno, eccettuata due sole. Se ricordiamo quanto sono stati deprecati Paracelso e la sua teoria dell’uomo composto delle stesse sostanze delle stelle, quanto egli sia stato messo in ridicolo dagli astronomi e dai fisici per le sue idee di affinità chimica e di attrazione fra le stelle e l’uomo, e ci rendiamo poi conto che lo spettroscopio ha confermato almeno una di queste affermazioni, è forse tanto assurdo pronosticare che col tempo anche il resto delle sue teorie verrà confermato?

E adesso ci si presenta molto naturalmente una domanda. Come poté, Paracelso, sapere qualche cosa sulla composizione delle stelle se, fino a un periodo recente in realtà fino alla scoperta dello spettroscopio — gli elementi costitutivi dei corpi celesti erano del tutto ignorati dalle nostre dotte accademie? E anche adesso, nonostante il telespettroscopio e altri perfezionamenti moderni molto importanti, tutto ciò che si trova nelle stelle è ancora un mistero per loro, eccettuati pochi elementi e un’ipotetica cromosfera. E forse possibile che Paracelso fosse così sicuro sulla natura del mondo stellare se non avesse avuto dei mezzi di cui la scienza non sa nulla? E tuttavia, pur non sapendo nulla, essa non vuole sentir pronunciare nemmeno i nomi di questi mezzi, che sono la filosofia ermetica e l’alchimia.

Dobbiamo tenere a mente, inoltre, che *Paracelso fu lo scopritore dell’idrogeno e conosceva bene tutte le sue proprietà e la sua composizione* molto prima che alcuno dei nostri accademici ortodossi ne avesse la minima idea; che egli aveva studiato astrologia e astronomia, come facevano tutti i filosofi del fuoco; e che, se affermò che l’uomo è in diretta affinità con le stelle, sapeva bene quello che affermava.

L’altro punto che i fisiologi dovranno verificare è la sua proposizione che il nutrimento del corpo avviene non solo attraverso lo stomaco, “ma anche, impercettibilmente, attraverso la forza magnetica che risiede in tutta la natura e dalla quale

---

(7) La teoria secondo cui il sole è un globo incandescente sta, secondo l’espressione di una rivista recente, “passando di moda”. È stato calcolato che se il sole, di cui conosciamo la massa e il diametro, “fosse un solido blocco di carbone, e disponesse del quantitativo di ossigeno sufficiente per bruciare nella misura necessaria a produrre gli effetti che vediamo, si sarebbe interamente consumato in meno di 5.000 anni”. Eppure, appena poche settimane fa, è stato sostenuto, e ancora si sostiene, che il sole è una riserva di metalli vaporizzati.

ogni individuo trae il suo specifico nutrimento”. L’uomo, egli aggiunge, trae dagli elementi non solo la salute, quando essi sono in equilibrio, ma anche la malattia quando essi sono disturbati. I corpi viventi sono soggetti alle leggi di attrazione e di affinità chimica, come ammette la scienza stessa; la più notevole proprietà fisica dei tessuti organici, secondo i fisiologi, è la sua capacità di *imbibizione*. Che cosa è più naturale, allora, di questa teoria di Paracelso, secondo la quale questo nostro corpo assorbente, attrattivo e chimico raccoglie in sé le influenze astrali o siderali? “Il sole e le stelle ci attraggono a loro, e noi, a nostra volta, li attiriamo a noi”. Quale obiezione la scienza può opporre a questo? Quello che noi esaliamo è mostrato dalla scoperta del barone Reichenbach sulle emanazioni odiche dell’uomo che sono identiche agli effluvi dei magneti, dei cristalli, e, in realtà, di tutti gli organismi vegetali.

L’unità dell’universo fu affermata da Paracelso, il quale dice che “il corpo umano possiede la stoffa primitiva (o materia cosmica)”; lo spettroscopio ha confermato questa affermazione mostrando che gli stessi elementi chimici che esistono sulla terra e nel sole, si trovano anche in tutte le stelle. Lo spettroscopio fa di più: mostra anche che tutte le stelle sono *soli*, di costituzione simile a quella del nostro; (8) e che, come ci dice il professor Mayer, (9) la condizione magnetica della terra cambia con ogni variazione sulla superficie del sole, così che si può dire che essa è “sottomessa alle *emanazioni* del sole”. Poiché le stelle sono soli, devono emettere emanazioni che ci influenzano in gradi proporzionali..

“Nei nostri sogni”, dice Paracelso, “siamo come le piante, che hanno pure un corpo elementare e vitale, ma non possiedono lo spirito. Nel sonno il corpo astrale è libero e può, per l’elasticità della sua natura, sia aggirarsi in vicinanza del suo veicolo addormentato, sia elevarsi nell’alto per conversare con i suoi parenti stellari, o anche comunicare con i suoi fratelli a grandi distanze. I sogni di carattere profetico, la prescienza e i bisogni presenti sono le facoltà dello spirito astrale. Questi doni non sono concessi al nostro corpo elementare e grossolano, perché con la morte esso discende nel seno della terra ed è riunito agli elementi fisici, mentre i vari spiriti tornano alle stelle. Gli animali”, aggiunge, “hanno pure i loro presentimenti, perché anche loro hanno un corpo astrale”.

Van Helmont, che era discepolo di Paracelso, dice in sostanza la stessa cosa, sebbene le sue teorie sul magnetismo siano molto più sviluppate e più sottilmente elaborate. Il *Magnale Magnum*, con il quale la segreta proprietà magnetica “permette a due persone di influire reciprocamente fra loro”, è attribuito da lui a questa simpatia universale che esiste fra tutte le cose della natura. La causa produce l’effetto, l’effetto si riferisce alla sua causa ed entrambi sono reciproci. “Il magnetismo”, egli dice, “è una proprietà sconosciuta di natura celeste, molto simile alle stelle e per nulla impedita da limiti di spazio o di tempo... Ogni essere creato possiede il suo proprio potere celestiale ed è strettamente alleato col cielo. Questo magico potere dell’uomo, che così può operare esternamente, rimane, per così dire, nascosto nell’uomo interiore. Questa saggezza e questa forza magiche sono, così, assopite, ma vengono risvegliate all’attività da una semplice suggestione, e divengono allora tanto più vive quanto più l’uomo esteriore di carne e di tenebre è dominato... e dico che questo è provocato dall’arte cabalistica; essa riporta all’anima quella forza magica, e tuttavia naturale, che l’aveva lasciata, come in un brusco risveglio”. (10)

---

(8) Vedi Youmans, *Chemistry on the Basis of the New System. Spectrum Analysis*.

(9) Professore di fisica nello Stevens Institute of Technology. Vedi *The Earth a Great Magnet*, conferenza da lui tenuta al Club Scientifico di Yale, 1872. Vedi anche la conferenza del prof. Balfour Stewart *The Sun and the Earth*.

(10) *De Magnetica Vulnerum curatione*, pag. 722, l.c.

Van Helmont e Paracelso sono concordi circa la grande potenza della volontà in stato di estasi; essi dicono che “lo spirito è diffuso dappertutto, e che è il medium del magnetismo”; che la pura magia primitiva non consiste in pratiche superstiziose e in vane cerimonie ma nella volontà imperativa dell’uomo. “Non sono gli spiriti del cielo e dell’inferno i dominatori della natura fisica, ma l’anima e lo spirito dell’uomo, celati in lui come il fuoco è celato nella selce”.

Questa teoria dell’influenza siderea sull’uomo fu enunciata da tutti i filosofi medievali. o Le stelle sono formate dagli stessi elementi dei corpi terrestri”, dice Cornelio Agrippa, “e quindi le idee si attraggono fra loro... Le “influenze si esprimono solo con l’aiuto dello spirito; ma questo spirito è diffuso in tutto l’universo ed è in pieno accordo con gli spiriti umani. Il mago che vuole acquistare poteri soprannaturali deve possedere *fede, amore e speranza*... In ogni cosa è nascosto un potere segreto, e di qui proviene il miracoloso potere della magia”.

La teoria moderna del generale Pleasanton (11) coincide singolarmente con le teorie dei filosofi del fuoco. La sua concezione dell’elettricità positiva e negativa dell’uomo e della donna e dell’attrazione e repulsione reciproche di tutte le cose nella natura sembra copiata da quella di Robert Fludd, il Gran Maestro dei Rosacroci inglesi. “Quando due uomini si avvicinano”, dice il filosofo del fuoco, “il loro magnetismo è attivo o passivo, ossia positivo o negativo. Se le loro emanazioni vengono spezzate o respinte, ne risulta antipatia. Ma quando le emanazioni si compenetrano reciprocamente, vi è magnetismo positivo perché i raggi procedono dal centro alla circonferenza. In questi casi esse influiscono non solo sulle malattie ma anche sui sentimenti morali. Questo magnetismo, o simpatia, si trova non solo nell’uomo ma anche nelle piante e negli animali”. (12)

E adesso esamineremo come, quando Mesmer ebbe importato in Francia la sua “vasca” e il suo sistema, fondato interamente sulla filosofia e sulle dottrine di Paracelso, la grande scoperta psicologica e fisiologica fu trattata dai medici. Questo dimostrerà come l’ignoranza, la superficialità e i pregiudizi possono essere manifestati da un corpo accademico quando un argomento urta contro le loro teorie preferite. Questo è tanto più importante in quanto alla negligenza del comitato dell’Accademia Francese del 1784 è probabilmente dovuto l’attuale indirizzo materialistico della mentalità comune; e certamente le lacune nella filosofia atomica che abbiamo visto riconosciute dai suoi più devoti sostenitori. Il comitato del 1784 comprendeva uomini eminenti come Borie, Sallin, d’Arcet e il famoso Guillotin, ai quali si aggiunsero poi Franklin, Leroi, Bailly, De Borg e Lavoisier. Borie morì poco dopo e gli successe Magault. Due cose sono sicure: che il comitato cominciò il suo lavoro sotto forti pregiudizi e solo perché perentoriamente costretto a farlo dal re; e che il modo con cui vennero osservati i delicati fatti del mesmerismo fu poco giudizioso e fazioso. Il resoconto, scritto da Bailly, volle essere un colpo mortale per la nuova scienza. Esso fu diffuso ostentatamente nelle scuole e in tutte le sfere sociali risvegliando sentimenti di grande amarezza in gran parte dell’aristocrazia e della ricca classe commerciale che avevano sostenuto Mesmer ed erano state testimoni oculari delle sue cure. Ant. L. de Jussieu, accademico del più alto rango, che aveva investigato a fondo l’argomento con l’eminente medico di Corte, d’Eslon, pubblicò un controresoconto scritto con minuta esattezza, nel quale invocava un’attenta osservazione, da parte della facoltà medica, degli effetti terapeutici del fluido magnetico e insisteva sulla

---

(11) Vedi *On the Influence of the Bleu Ray*.

(12) Ennemoser, *History of Magic*.

immediata pubblicazione delle sue scoperte e osservazioni. La sua richiesta fu appoggiata dalla comparsa di un gran numero di memorie, opere polemiche e libri dogmatici che sviluppavano fatti nuovi; e l'opera di Thouret, intitolata *Recherches et doutes sur le Magnétisme Animal*, piena di vasta erudizione, stimolò ricerche negli archivi del passato, e i fenomeni magnetici di nazioni successive, fin dalla più remota antichità, furono esposti davanti al pubblico.

La dottrina di Mesmer era semplicemente una ripresa delle dottrine di Paracelso, di Van Helmont, di Santarelli e dello scozzese Maxwell; egli si era reso perfino colpevole di copiare brani dall'opera di Bertrand enunciandoli come principi suoi propri. (13) Nell'opera del professore Stewart, (14) l'autore considera il nostro universo come composto di atomi con una sorta di agente intermedio fra di loro che opera come macchina, mentre le leggi dell'energia fanno lavorare questa macchina. Il professor Youmans la chiama una "dottrina moderna", ma noi troviamo quanto segue tra le ventisette proposizioni avanzate da Mesmer nel 1775, giusto un secolo prima, nella sua *Lettera a un medico straniero*:

*1 ° Esiste una mutua influenza fra i corpi celesti, la terra e i corpi viventi.*

*2 ° Il medium di questa influenza è un fluido universalmente diffuso e continuo, così da non ammettere alcun vuoto, la cui sottigliezza supera ogni confronto, e che, per sua natura, è capace di ricevere, propagare e comunicare tutte le impressioni di moto.*

Da questo apparirebbe che, dopo tutto, la teoria non è così moderna. Il professor Balfour Stewart dice: "Noi possiamo considerare l'universo alla luce di una grande macchina fisica". E Mesmer:

*3 ° Questa reciproca azione è soggetta a leggi meccaniche fino a oggi sconosciute.*

Il professor Mayer, riaffermando la dottrina di Gilbert secondo cui la terra è un grande magnete, nota che le misteriose variazioni di intensità della sua forza sembrano essere soggette alle emanazioni del sole, "che cambiano con le apparenti rivoluzioni giornaliere e annuali di questo globo e pulsano in simpatia con le grandi onde di fuoco che si agitano sulla sua superficie". Egli parla di "fluttuazione costante, il flusso e riflusso dell'influenza direttrice della terra". E Mesmer:

*4 ° Da questa azione risultano effetti alternati che possono essere considerati un flusso e un riflusso.*

*6° Da questa operazione (la più universale fra quelle presentateci dalla natura) derivano le relazioni di attività tra i corpi celesti, la terra e le sue parti costituenti.*

Vi sono altre due proposizioni che saranno lette con interesse dai nostri scienziati moderni:

*7° Le proprietà della materia e del corpo organizzato dipendono da questa operazione.*

---

(13) *Du Magnétisme Animal en France*, Paris, 1826.

(14) *The Conservation of Energy*, N. Y. 1875.

8° *Il corpo animale sperimenta gli effetti alternati di questo agente, il quale insinuandosi nella sostanza dei nervi, influisce immediatamente su di loro.*

Fra altre importanti opere apparse tra il 1798 e il 1824, quando l'Accademia Francese nominò la sua seconda commissione per investigare il mesmerismo, *le Annales du Magnétisme Animal*, del barone d'Henin de Cuvillier, tenente generale, cavaliere di San Luigi, membro dell'Accademia delle Scienze e corrispondente di molte dotte società europee, possono esser consultate con grande vantaggio. Nel 1820 il governo prussiano indusse l'Accademia di Berlino a offrire un premio di trecento ducati d'oro per la migliore tesi sul mesmerismo. La Reale Società Scientifica di Parigi, sotto la presidenza di Sua Altezza Reale il duca di Angoulême, offrì una medaglia d'oro per lo stesso scopo. Il marchese de la Place, pari di Francia, uno dei *Quaranta* dell'Accademia delle Scienze e membro onorario delle dotte società di tutti i principali governi europei, pubblicò un'opera intitolata *Essai philosophique sur les probabilités*, in cui questo eminente scienziato dice: "Fra tutti gli strumenti che possiamo impiegare per conoscere gli impercettibili agenti della natura, il più sensibile sono i nervi, specialmente quando influenze eccezionali aumentano la loro sensibilità... I singolari fenomeni che risultano da questa estrema sensibilità nervosa di certi individui, hanno fatto nascere diverse opinioni circa l'esistenza di un nuovo agente che è stato chiamato magnetismo animale... Noi siamo così lontani dal conoscere tutti gli agenti della natura e i loro vari modi di azione che non sarebbe filosofico negare i fenomeni solo perché sono inesplicabili, nelle nostre attuali condizioni di informazione. E solo nostro dovere esaminarli con attenzione, e tanto più scrupolosamente quanto più sembra difficile ammetterli".

Gli esperimenti di Mesmer furono abbondantemente perfezionati dal marchese de Puységur, che rinunciò totalmente a qualsiasi apparecchio e operò notevoli cure fra gli agricoltori dei suoi possedimenti a Besancy. Dopo che queste furono rese pubbliche, molti altri studiosi sperimentarono con eguale successo e, nel 1825, il Foissac propose all'Accademia di Medicina di condurre una nuova inchiesta. Uno speciale comitato, composto da Adelon, Parisey, Marc, Burdin senior, con Husson quale relatore, si riunì per fare accettare la sua proposta, affermando virilmente che "in scienza nessuna decisione è assoluta e irrevocabile", e ci permise di stimare il valore che poteva esser dato alle conclusioni del comitato Franklin del 1784, dicendo che "gli esperimenti su cui questo giudizio era fondato apparivano condotti senza la simultanea e necessaria riunione di tutti i membri della commissione, e *inoltre con predisposizioni morali* che, secondo i principi del fatto che essi erano stati chiamati a esaminare, *dovevano portare al loro completo fallimento*".

Questo che essi dissero relativamente al magnetismo come rimedio segreto, è stato ripetuto più volte dai più rispettati scrittori dello spiritismo moderno, e cioè: "E dovere dell'Accademia studiarlo e sottometterlo a prove; e infine toglierne l'uso e la pratica dalle mani di persone del tutto estranee all'arte, che abusano di questo mezzo e ne fanno oggetto di lucro e di speculazione".

Questo rapporto provocò lunghi dibattiti, ma, nel maggio del 1826, l'Accademia nominò una commissione che comprendeva i seguenti nomi illustri: Leroux, Bourdois de la Motte, Magendie, Guersant, Husson, Thillaye, Marc, Itard, Fouquier e Guéneau de Mussy. Essi cominciarono immediatamente i loro lavori e li continuarono per cinque anni, comunicando all'Accademia, attraverso Husson, i risultati delle loro osservazioni. Il resoconto comprende descrizioni di fenomeni classificati in trentaquattro paragrafi diversi,

ma, poiché questo libro non è specificamente dedicato alla scienza del magnetismo, ci limiteremo a pochi brevi estratti. Essi affermano che né contatti di mani, né massaggi, né passi sono invariabilmente necessari perché, in molte occasioni, la volontà, la fissità dello sguardo erano state sufficienti a produrre fenomeni magnetici, anche senza che il magnetizzato lo sapesse. “Fenomeni ben testimoniati e terapeutici” dipendono dal solo magnetismo e non possono essere riprodotti senza di esso. Lo stato di sonnambulismo esiste e “provoca lo sviluppo di nuove facoltà che hanno ricevuto il nome di *chiaroveggenza*, intuizione, previsione interna”. Il sonno (magnetico) è “stato ottenuto in circostanze in cui i magnetizzati non potevano vedere e ignoravano totalmente i mezzi impiegati per provocarlo. “Il magnetizzatore, dopo avere controllato il suo soggetto, “lo pone in completo sonnambulismo, lo sveglia senza che egli lo sappia, lontano dalla sua vista, a una certa distanza e attraverso porte chiuse”. I sensi esterni dell’addormentato sembrano completamente paralizzati, e un nuovo dispositivo sensoriale sembra essere messo in azione. “Per lo più i magnetizzati sono completamente insensibili ai rumori esterni e inattesi che si fanno alle loro orecchie come il suono di coppe di rame fortemente colpite, la caduta di oggetti pesanti ecc... Si può farli respirare acido cloridrico o ammoniacca senza disturbarli e senza alcun sospetto da parte loro”. La commissione poteva “solleticare i loro piedi, le narici, gli angoli degli occhi con una piuma, pizzicare la loro pelle fino a produrre ecchimosi, pungerli sotto le unghie con spine conficcate a notevole profondità, senza che essi mostrassero alcun dolore o dessero segno di accorgersene. In una parola, abbiamo visto una persona rimanere insensibile a una delle più dolorose operazioni chirurgiche e di cui l’atteggiamento, il polso, il respiro non manifestavano la minima emozione”.

Questo per quel che riguarda i sensi esterni; vediamo adesso quello che hanno da dire dei sensi interni, che possono essere considerati a buon diritto come una prova della netta differenza fra l’uomo e il protoplasma di montone. “Quando sono in stato di sonnambulismo”, dice la commissione, “le persone magnetizzate che abbiamo osservato mantengono l’esercizio delle facoltà che hanno da sveglie. La loro memoria appare perfino più fedele e più estesa... Abbiamo visto due sonnambuli distinguere, con gli occhi chiusi, gli oggetti posti dinnanzi a loro; hanno detto, senza toccarle il colore e il valore di carte da giuoco; hanno letto parole tracciate con la mano o alcune righe di libri aperti a caso. Questo fenomeno avvenne anche quando le loro palpebre erano tenute chiuse con le dita. Abbiamo riscontrato in due sonnambuli la capacità di prevedere atti più o meno complicati dell’organismo. L’uno di loro annunciò in anticipo di parecchi giorni, anzi, di alcuni mesi, il giorno, l’ora e il minuto in cui sarebbero avvenuti e si sarebbero ripetuti degli attacchi epilettici; l’altro predisse il momento della guarigione. Le loro previsioni si avverarono con notevole esattezza”.

La commissione dice di “avere raccolto e comunicato fatti abbastanza importanti per indurre a pensare che l’Accademia dovrebbe incoraggiare le ricerche sul magnetismo come un ramo molto interessante della psicologia e della storia naturale”. E conclude affermando che i fatti *sono così straordinari* da riuscirle difficile immaginare che l’Accademia ammetta la loro realtà, ma sostiene di essere stata totalmente animata da motivi di carattere elevato, “l’amore per la scienza e la necessità di giustificare le speranze nutrite dall’Accademia sul nostro zelo e la nostra devozione”.

Questi timori furono pienamente giustificati dalla condotta di almeno un membro della commissione, che non era stato presente agli esperimenti e, come ci dice Husson, “non considerò giusto firmare il resoconto”. Fu questi il fisiologo Magendie, il quale, nonostante

il fatto stabilito dal rapporto ufficiale che “non era stato presente agli esperimenti”, non esitò a dedicare al mesmerismo quattro pagine della sua opera famosa sulla *fisiologia umana*; e, dopo averne riassunto i pretesi fenomeni, pur non ammettendoli senza riserve come l'erudizione e le acquisizioni scientifiche dei suoi colleghi sembravano esigere, dice: “Il rispetto di sé e la dignità della professione chiedono circospezione su questi punti. (Il medico bene informato) ricorderà quanto facilmente il mistero scivoli nella ciarlataneria e quanto la professione sia adatta a disonorarsi, anche in apparenza, quando il mistero è favorito da professionisti rispettabili”. Nemmeno una parola nel contesto lascia supporre al lettore che egli era stato incaricato dall'Accademia di far parte della commissione del 1826, che si era assentato dalle sedute, e non aveva così potuto apprendere la verità circa i fenomeni mesmerici, pronunciando così un giudizio *ex parte*. “Il rispetto di sé e la dignità della professione” esigevano probabilmente il silenzio.

Trentotto anni dopo, uno scienziato inglese, la cui specialità è lo studio della fisica e la cui reputazione è anche superiore a quella di Magendie, si abbassò a una condotta egualmente sleale. Quando gli si offrì l'opportunità di studiare i fenomeni spiritici e di cooperare a toglierli dalle mani di investigatori ignoranti e disonesti, il professor John Tyndall evitò di farlo; ma, nei suoi *Fragments of Science*, (Frammenti di scienza), si rese colpevole degli apprezzamenti poco cavallereschi che abbiamo citato altrove.

Ma abbiamo torto; egli fece un tentativo, e questo gli bastò. Ci racconta infatti, nei *Fragments*, che una volta si infilò sotto un tavolo per vedere come erano ottenuti i colpi, e ne uscì con uno sdegno per l'umanità quale non aveva mai provato. Israel Putnam, strisciando a quattro zampe per uccidere la lupa nel suo covo, ci offre in parte un parallelo con cui valutare il coraggio del chimico che andava a tastoni nel buio per conoscere l'orribile verità; ma Putnam uccise la sua lupa, mentre Tyndall ne fu divorato. Il motto da incidere nel suo scudo dovrebbe essere “*Sub mensa desperatio*”.

Parlando del rapporto del comitato del 1824, il dott. Alphonse Teste, distinto scienziato contemporaneo, dice che esso fece grande impressione all'Accademia, ma le diede poca convinzione. “Nessuno poté mettere in dubbio la veracità dei membri, la cui buona fede e la cui competenza erano innegabili, ma si sospettò che fossero stati imbrogliati. In realtà *vi sono certe disgraziate verità che compromettono coloro che vi credono e specialmente coloro che sono così candidi da dichiararlo in pubblico*”. Quanto questo sia vero lo attestano i documenti storici, dai primi tempi fino a oggi. Quando il professor Robert Hare annunciò i risultati preliminari delle sue investigazioni sullo spiritismo, sebbene fosse uno dei più eminenti chimici e fisici del mondo, fu considerato vittima di un imbroglio. E quando dimostrò che non lo era, fu accusato di essere rimbambito; i professori di Harvard denunciarono “la sua morbosa adesione a un gigantesco imbroglio”.

Quando il professore cominciò le sue investigazioni nel 1853, annunciò che si sentiva chiamato, come atto doveroso verso i suoi simili, a valersi di tutta la sua influenza per arrestare la marea di follia popolare che, sfidando la ragione e la scienza, si schierava rapidamente a favore della *grossolana illusione* chiamata spiritismo”. Sebbene, con questa dichiarazione, “accogliesse interamente la teoria di Faraday sui tavoli giranti”, egli ebbe la vera grandezza, che caratterizza i principi della scienza, di portare a fondo la sua investigazione e poi di dire la verità. Come ne fu ricompensato dai suoi colleghi, lo dice lui stesso. In una conferenza tenuta a New York nel settembre del 1854, egli dichiara di “essersi impegnato nella ricerca scientifica per più di mezzo secolo, e che la sua scrupolosità e la sua precisione non erano mai state messe in dubbio finché non fu

diventato uno spiritista, mentre la sua integrità di uomo non era mai stata attaccata finché i professori di Harvard non ebbero scagliato il loro rapporto contro quella che egli sapeva essere la verità e di cui essi non potevano *dimostrare* la falsità”.

Quanta amarezza, espressa in queste poche parole! Un vecchio di settantasei anni, scienziato da mezzo secolo, abbandonato per aver detto la verità. E oggi A. R. Wallace, già stimato fra i più illustri scienziati inglesi, avendo affermato la sua fede nello spiritismo e nel mesmerismo, è considerato con compassione. Il professor Nicholas Wagner, di Pietroburgo, la cui reputazione come zoologo è fra le maggiori, a sua volta paga lo scotto del suo eccezionale candore subendo gli oltraggi degli scienziati russi.

Vi sono scienziati e *scienziati*; e se le scienze occulte sono vittime, come nel caso dello spiritismo moderno, della malizia di una classe, tuttavia hanno avuto i loro difensori in ogni tempo in uomini i cui nomi hanno dato lustro alla scienza stessa. In prima fila è Isaac Newton, “luce di scienza”, il quale credeva fermamente che nel magnetismo insegnato da Paracelso, da Van Helmont e dai filosofi del fuoco in genere. Nessuno oserà negare che la sua dottrina dello spazio e dell’attrazione universale è una pura teoria del magnetismo. Se le sue stesse parole hanno un qualche significato, significano che egli fondava tutta la sua speculazione sull’anima del mondo”, il grande e universale agente magnetico da lui chiamato il divino *sensorium*.(15) “Qui”, egli dice, “si tratta di uno spirito sottilissimo che penetra tutto, anche i corpi più duri, e che è nascosto nella loro sostanza. Per la forza e l’attività di questo spirito, i corpi si attraggono fra loro e aderiscono insieme quando vengono posti a contatto. Attraverso essa i corpi elettrici operano alle più remote distanze come da vicino, attraendosi e respingendosi; attraverso questo spirito anche la luce fluisce, è rifratta o riflessa, e scalda i corpi. Tutti i sensi sono eccitati da questo spirito, e attraverso di esso gli animali muovono le loro membra. Ma tutto questo non può essere spiegato in poche parole, e noi non abbiamo ancora sufficiente esperienza per determinare a pieno le leggi con cui opera lo spirito universale”.

Vi sono due generi di magnetizzazione; il primo è puramente *animale*, l’altro trascendente e dipende dalla volontà e dalla conoscenza del mesmerizzatore come pure dal grado di spiritualità del soggetto e dalla sua capacità di ricevere le impressioni della luce astrale. Ma adesso dobbiamo accertare che la chiaroveggenza dipende molto più dal primo che dal secondo. Il soggetto più *positivo* deve sottomettersi al potere di un adepto come Du Potet. Se la sua vista è abilmente diretta dal mesmerizzatore, dal mago o dallo spirito, la luce dovrà rivelare i suoi più segreti archivi al nostro esame; perché, se vi è un libro che rimane sempre chiuso a coloro “che vedono e non percepiscono”, d’altra parte esso è sempre aperto per chi vuole vederlo aperto. Quel libro contiene complete registrazioni di tutto ciò che è stato, che è, e che sarà. I più minuti atti della nostra vita sono stampati in esso, e anche i nostri pensieri restano fotografati nelle sue tavole eterne. E il libro che noi vediamo aperto dall’angelo nell’*Apocalisse*, “il quale è il libro della vita, sulla cui base i morti vengono giudicati a seconda delle loro opere. In una parola è la MEMORIA DI DIO.

“Gli oracoli affermano che l’impressione dei pensieri, dei caratteri, degli uomini e ogni altra visione divina, appaiono nell’etere... In esso vengono raffigurate le cose senza forma”, dice un antico frammento degli *Oracoli caldei* di Zoroastro.(16)

Così la saggezza, la profezia e la scienza, antiche e moderne, concordano nel confermare le affermazioni dei cabalisti. Sulle indistruttibili tavole della luce astrale è

---

(15) *Fundamental Principles of Natural Philosophy*.

(16) *Simpl. in Phys.*, 143; *The Chaldean Oracles*, Cory.

stampata l'impressione di ogni pensiero che pensiamo e di ogni atto che compiamo; e là sono già disegnati i futuri eventi — effetti di cause da lungo tempo dimenticate come una pittura vivente per l'occhio del veggente e del profeta. La memoria — disperazione del materialista, enigma dello psicologo, sfinge della scienza è, per lo studioso delle antiche filosofie solo un nome per esprimere quel potere che l'uomo esercita inconsciamente e condivide con molti animali inferiori: il potere di vedere con la vista interiore nella luce astrale e scorgervi le immagini delle sensazioni e degli avvenimenti passati. Invece di cercare nei gangli cerebrali “per trovarvi le micrografie dei viventi e dei morti, di scene che abbiamo visto, di incidenti a cui abbiamo partecipato”, (17) gli antichi si rivolgevano al vasto serbatoio in cui sono conservate per l'eternità le registrazioni di ogni vita umana e ogni pulsazione del cosmo visibile.

Il lampo di memoria, che secondo la tradizione è supposto mostrare all'uomo che annega tutte le scene da tempo dimenticate della sua vita mortale — come un paesaggio viene mostrato al viaggiatore dai lampi intermittenti — è semplicemente l'improvviso colpo d'occhio che l'anima in lotta getta nelle silenziose gallerie dove la sua storia è dipinta con colori incancellabili.

Il noto fatto — confermato dall'esperienza di nove persone su dieci — che spesso riconosciamo come a noi familiari scene, paesaggi e conversazioni che vediamo o udiamo per la prima volta, e talora in regioni dove non siamo mai stati, è il risultato delle stesse cause. Coloro che credono nella reincarnazione adducono questo fatto come una prova in più di una nostra precedente esistenza in altri corpi. Questo riconoscimento di uomini, luoghi e cose che non abbiamo mai visto è attribuito da loro a lampi di memoria animica di esperienze anteriori. Ma gli uomini dell'antichità, in comune con i filosofi medievali, avevano un'opinione del tutto diversa.

Essi affermavano che, sebbene questo fenomeno psicologico fosse uno dei più forti argomenti in favore dell'immortalità e della preesistenza dell'anima, tuttavia, poiché essa è dotata di una memoria individuale distinta da quella del nostro cervello fisico, il fenomeno non è una prova di reincarnazione. Come lo esprime chiaramente Eliphaz Levi “la natura chiude la porta dietro tutto quello che passa e spinge innanzi la vita” verso forme più perfette. La crisalide diviene farfalla, ma questa non può tornare allo stato larvale. Nella pace delle ore notturne, quando i nostri sensi corporei sono avvinti nei legami del sonno e il nostro corpo elementare riposa, la forma astrale diviene libera. Allora essa *vagabonda* fuori della sua prigione terrena e, come dice Paracelso, “confabula con il mondo esterno” e viaggia per mondi visibili e invisibili. “Nel sonno”, egli dice, “il corpo astrale (anima) è in più libero movimento; poi si eleva verso i suoi progenitori e conversa con le stelle”. I sogni, i presagi, la prescienza, le precognizioni e i presentimenti sono impressioni lasciate dal nostro spirito astrale sul nostro cervello, che le riceve più o meno distintamente a seconda della quantità di sangue che riceve durante le ore di sonno. Quanto più il corpo è esaurito, tanto più libero è l'uomo spirituale e tanto più vivide sono le impressioni della nostra memoria animica. In un sonno pesante e profondo, senza sogni e ininterrotto, l'uomo, svegliandosi alla coscienza può non ricordare nulla. Ma le impressioni di scene e di paesaggi che il corpo astrale vede nelle sue peregrinazioni sono sempre lì, sebbene latenti sotto il peso della materia. Esse possono essere risvegliate a ogni momento, e allora, durante questi lampi di memoria interna, vi è un istantaneo scambio di energie tra l'universo visibile e l'invisibile. Tra de “micrografie” dei gangli cerebrali e le gallerie foto-

---

(17) Draper, Conflict between Religion and Science.

scenografiche della luce astrale viene stabilita una corrente. Un uomo che sa di non avere mai visitato col corpo e di non avere mai visto la località e le persone che riconosce può senz'altro affermare di averle viste e conosciute perché questa conoscenza è avvenuta mentre egli viaggiava in "spirito". A questo i fisiologi possono opporre una sola obiezione. Essi risponderanno che nel sonno naturale, perfetto e profondo, "metà della nostra natura volitiva è in condizioni di inerzia"; e quindi incapace di viaggiare. E questo tanto più in quanto l'esistenza di un simile corpo astrale individuale, o anima, è considerata da loro niente altro che un poetico mito. Blumenbach ci assicura che, nello stato di sonno, ogni correlazione fra la mente e il corpo è sospesa; affermazione questa che viene negata dal dott. Richardson, della Royal Society, il quale ricorda onestamente allo scienziato tedesco che "essendo sconosciuti i limiti precisi fra la mente e il corpo", egli afferma più di quanto ha il diritto di dire. Questa confessione, unita a quelle del fisiologo francese Fournié, e a quelle ancor più recenti del dott. Allchin, eminente medico di Londra, il quale riconobbe francamente in una conferenza di studiosi che "fra tutte le ricerche scientifiche che riguardano praticamente la comunità, non ve n'è forse alcuna che poggi su basi così incerte e insicure come la medicina", ci dà un certo diritto a opporre le ipotesi degli antichi sapienti a quelle dei moderni.

Nessuno, per quanto grossolano e materiale possa essere, può evitare di condurre una doppia esistenza: l'una nell'universo visibile, l'altra nell'invisibile. Il principio vitale che anima la sua struttura fisica è principalmente nel corpo astrale; e, mentre la parte più animale di lui riposa, quella spirituale non conosce né limiti né ostacoli. Siamo perfettamente consapevoli che molti dotti, al pari di molti indotti, faranno obiezioni a questa nuova teoria della distribuzione del principio vitale. Essi preferiscono restare nella beata ignoranza e continuare ad affermare che nessuno sa né può pretendere di dire di dove appare questo misterioso agente e dove scompare, piuttosto che dedicare un momento di attenzione a quelle che considerano teorie vecchie e superate. Qualcuno può obiettare, sulla base della teologia, che i bruti non hanno anima immortale e quindi non possono avere uno spirito astrale; *perché i teologi, al pari dei laici, operano sotto l'erronea impressione che anima e spirito siano una sola e identica cosa*. Ma, se studiamo Platone e altri filosofi dell'antichità, comprendiamo facilmente che, mentre "l'anima irrazionale", con cui Platone indica il corpo astrale, o la più eterea rappresentazione di noi stessi, può avere al massimo una più o meno prolungata continuità di esistenza oltre la tomba, lo spirito divino — malamente chiamato *anima* dalla Chiesa — è immortale per la sua stessa essenza. (Ogni studioso ebreo apprezzerà prontamente la distinzione fra le due parole *ruah* e *nepesh*). Se il principio vitale è qualche cosa di distinto dallo spirito astrale e per nulla collegato a esso, come avviene che l'intensità dei poteri chiaroveggenti dipende in tanta parte dalla prostrazione del corpo del soggetto? Quanto più profonda è la trance, tanto meno il corpo mostra segni di vita, tanto più chiara diviene la percezione spirituale e tanto più potenti sono le visioni dell'anima. L'anima, liberata dal peso dei sensi corporei mostra un potere attivo a un grado molto più alto di intensità di quando è in un corpo forte e sano. Brierre de Boismont dà ripetuti esempi di questo fatto. Gli organi della vista, dell'olfatto, del gusto, del tatto e dell'udito hanno dimostrato di divenire molto più acuti in un soggetto mesmerizzato e privo della possibilità di esercitarli corporeamente, che non quando egli li usa in condizioni normali.

Questi fatti, una volta dimostrati, dovrebbero porsi da soli come indiscutibile prova della continuità della vita individuale, almeno per un certo periodo dopo che il corpo è stato lasciato, sia perché si era esaurito o per qualche accidente. Ma, sebbene durante il suo

breve soggiorno sulla terra la nostra anima possa essere paragonata a una luce nascosta sotto un moggio, essa brilla tuttavia con maggiore o minor fulgore e attrae a sé le influenze degli spiriti di egual natura; e quando un pensiero, buono o cattivo, è generato nel nostro cervello, attira a esso impulsi dello stesso genere, irresistibilmente come un magnete attira la limatura di ferro. L'attrazione è anche proporzionata all'intensità con cui l'impulso del pensiero si fa sentire nell'etere; e così si può capire come un uomo possa imprimersi nella sua epoca con tanta forza che la sua influenza — per il continuo scambio di correnti di energia fra il mondo visibile e l'invisibile — può passare di secolo in secolo fino a operare su di una gran parte del genere umano.

Sarebbe difficile dire fino a che punto gli autori dell'opera intitolata *Unseen Universe* (Universo invisibile) si siano indotti a pensare in questa direzione; ma che non abbiano detto tutto quello che potevano si può inferire dal seguente passaggio:

“Comunque si consideri, non può esservi dubbio che le proprietà dell'etere sono di un ordine più alto, nell'arena della natura, *che non quelle della materia tangibile*. E, poiché perfino gli alti sacerdoti della scienza trovano ancora quest'ultima *molto al di là* della loro comprensione, eccetto alcuni particolari numerosi ma di minore importanza e spesso isolati, non è di nostra competenza speculare più a fondo. E sufficiente per il nostro scopo sapere, da quanto l'etere certamente fa, che esso *ha capacità molto più vaste di quanto alcuno abbia mai osato dire*”.

#### La psicomètria

Una delle più interessanti scoperte dei tempi moderni è quella della facoltà che permette a una certa classe di sensitivi di ricevere da un qualsiasi oggetto che tengano in mano o contro la fronte, indicazioni sul carattere e l'aspetto di una persona o di un altro oggetto con cui esso sia stato in contatto. Così un manoscritto, un dipinto, un capo di vestiario o un gioiello — quale che sia la loro antichità — convogliano al sensitivo un'immagine viva dello scrivente, del pittore o di colui che ha indossato l'abito o portato il gioiello, anche se sono vissuti ai tempi di Tolomeo o di Enoch. Più ancora: un frammento di antico edificio rievocerà la sua storia e anche le scene che si svolsero in esso o nelle sue vicinanze. Un pezzo di minerale riporterà la visione animica al tempo in cui esso era in processo di formazione. Questa facoltà è stata chiamata dal suo scopritore — il professor J.R. Buchanan, di Louisville, Kentucky — *psicomètria*. Il mondo deve a lui questa importante estensione delle scienze psicologiche e a lui, forse, quando lo scetticismo verrà abbattuto dall'accumularsi dei fatti, la posterità erigerà una statua. Nell'annunciare al pubblico la sua grande scoperta, il professor Buchanan, limitandosi a considerare il potere che la psicomètria ha di delineare il carattere umano, dice: “L'influenza mentale e fisiologica impressa nella scrittura appare imperiscibile, e i più antichi campioni che ho investigato danno le loro impressioni con una chiarezza e una forza ben poco affievolite dal tempo. Gli antichi manoscritti, che richiedono un paleografo per decifrare i loro strani caratteri, erano facilmente interpretati dal potere psicometrico... La facoltà di ritenere l'impressione mentale non è limitata allo scritto. I disegni, le pitture, tutto ciò su cui si sono fissati i contatti, i pensieri e la volontà dell'uomo, possono essere collegati con quel pensiero e con quella vita, cosa da richiamarli alla mente di un altro mediante il contatto”.

Senza forse conoscere realmente, nei primi tempi della scoperta, il significato delle sue parole profetiche, il professore aggiunge: “Questa scoperta, nelle sue applicazioni alle arti e alla storia, aprirà una miniera di interessanti conoscenze”.(18)

L’esistenza di questa facoltà fu dimostrata sperimentalmente dapprima nel 1841. In seguito è stata confermata da un migliaio di psicometri in varie parti del mondo. Essa prova che ogni avvenimento della natura, per quanto minuto e poco importante, lascia un’impronta indelebile sulla natura fisica; e, poiché non vi è stata alcuna perturbazione molecolare apprezzabile, l’unica supposizione possibile è che queste immagini siano state prodotte da quell’invisibile forza universale che è l’etere o la luce astrale.

Nel suo bel lavoro intitolato *The Soul of Things* (L’anima delle cose), il professor Denton, geologo,(19) entra a fondo nella discussione di questo argomento. Egli dà una quantità di esempi del potere psicometrico, posseduto in notevole grado dalla signora Denton. Un frammento della casa di Cicerone a Tuscolo, le permise di descrivere, senza il minimo suggerimento sulla natura dell’oggetto posto sulla sua fronte, non solo l’ambiente del grande oratore, ma anche il suo precedente proprietario, Cornelio Silla Felice, o, come è comunemente chiamato, il Dittatore Silla. Un frammento di marmo dell’antica chiesa cristiana di Smirne, fece apparire dinanzi a lei la riunione dei fedeli e i sacerdoti officianti. Campioni provenienti da Ninive, dalla Cina, da Gerusalemme, dalla Grecia, dall’Ararat e da altri luoghi di tutto il mondo evocarono scene di vita di vari personaggi le cui ceneri erano scomparse da migliaia di anni. In molti casi il professor Denton verificò le affermazioni riferendosi ai documenti storici. Inoltre un pezzo di scheletro o un frammento di dente di qualche animale antediluviano, permettevano alla veggente di percepirlo com’era in vita, e anche di vivere per alcuni attimi la sua vita e di sperimentare le sue sensazioni. Dinanzi all’attenta ricerca dello psicometra, i più riposti recessi del regno della natura rivelano i loro segreti; e gli eventi delle epoche più remote gareggiano in vivacità di impressione con i ricordi del giorno prima.

Nella stessa opera l’autore dice: “Non una foglia si muove, non un insetto avanza, non un’onda si increspa senza che ogni moto sia registrato da mille fedeli scribi in caratteri indelebili. E questo è vero per tutto il passato. Fin da quando albeggiò la luce su questo pianeta fanciullo, quando cortine di nebbia pendevano attorno alla sua culla, la natura ha attentamente fotografato ogni cosa. Quale galleria di quadri è la sua!”

Ci sembra il sommo dell’impossibilità pensare che scene dell’antica Tebe, o avvenute in qualche tempio dei tempi preistorici possa essere fotografata sulla semplice sostanza di certi atomi. Le immagini degli avvenimenti sono incrostate in questo mezzo universale che tutto penetra e tutto ritiene, chiamato dai filosofi “Anima del Mondo” e da Denton “Anima delle cose”. Lo psicometra, applicando frammenti di sostanza sulla propria fronte mette il suo *io interiore* in relazione con l’intima anima dell’oggetto che tocca. E ora ammesso che l’etere universale pervade tutte le cose della natura, anche le più compatte. Si comincia anche ad ammettere che esso conservi le immagini di tutto quello che avviene. Quando lo psicometra esamina il suo campione, è messo in contatto con la corrente della luce astrale, collegata con quel campione, e tale da mantenere le immagini degli eventi associati con la sua storia. Queste, secondo Denton, passano davanti ai suoi occhi con la velocità della luce, accumulandosi l’una sull’altra, scena dopo scena, così rapidamente che solo con un

---

(18) J. R. Buchanan, *Outlines of Lectures on the Neurological System of Anthropology*.

(19) W. ed Elizabeth M. F. Denton, *The Soul of Things; or Psychometric Researches and Discoveries*. Boston, 1873.

supremo esercizio della volontà egli può mantenerle nel suo campo visivo abbastanza a lungo per descriverle.

Tempo, spazio, eternità

Lo psicometra è chiaroveggente, ossia egli vede con l'occhio interiore. Se il potere della sua volontà non è molto forte, se egli non si è totalmente addestrato a questo particolare fenomeno e la conoscenza delle capacità della sua vista non è in lui profonda, le sue percezioni di luoghi, di persone, di eventi deve essere necessariamente molto confusa. Ma nel caso di mesmerizzazione, in cui viene sviluppata questa stessa facoltà chiaroveggente, l'operatore, la cui volontà tiene sotto controllo quella del soggetto, può forzarlo a concentrare la sua attenzione su di un dato quadro abbastanza a lungo per osservare tutti i suoi minuti particolari. Inoltre, sotto la guida di un esperto mesmerizzatore, il veggente può superare lo psicometra naturale raggiungendo la previsione di eventi futuri più distintamente e chiaramente di quest'ultimo. E a coloro che possono opporsi alla possibilità di percepire quello che "ancora non è", noi chiediamo: Perché è più impossibile vedere quello che sarà, che riportare alla vista quello che è passato e non è più? Secondo la dottrina cabalistica il futuro esiste in embrione nella luce astrale come il presente esisteva in embrione nel passato. Mentre l'uomo è libero di agire come vuole, il modo con cui *avrebbe* agito era conosciuto in anticipo in qualsiasi tempo: non sulla base del fatalismo o del destino, ma semplicemente per il principio dell'universale e immutabile armonia, così come si può predire che, quando una nota musicale è battuta, le sue vibrazioni non cambieranno e non potranno cambiare in quelle di un'altra nota. Inoltre l'eternità non può avere né un passato né un futuro, ma solo il presente, così come lo spazio infinito, in senso strettamente letterale, non può avere lontananze né vicinanze. Le nostre concezioni, limitate all'angusta area della nostra esperienza, cercano di stabilire, se non una fine, almeno un principio del tempo e dello spazio; ma nessuno di essi esiste in realtà, perché in tal caso il tempo non sarebbe eterno né lo spazio infinito. Il passato, come abbiamo detto, non esiste più del futuro: solo i nostri ricordi sopravvivono; e i nostri ricordi sono solo i colpi d'occhio che noi gettiamo sui riflessi di questo passato sulle correnti della luce astrale, come lo psicometra li coglie dalle emanazioni astrali dell'oggetto che ha tra le mani.

Il professor E. Hitchcock, parlando delle influenze della luce sui corpi e della formazione di disegni su di essi per suo mezzo, dice: "Sembra dunque che questa influenza fotografica pervada tutta la natura; né possiamo dire dove finisca. Non lo sappiamo, ma essa può imprimere le nostre fattezze sul mondo che ci circonda, via via che esse sono modificate dalle varie passioni, ed empire così la natura di impressioni dagherrotipe di tutte le nostre azioni; ... può anche darsi che vi siano processi con cui la natura, più abile di qualsiasi fotografo, possa trarre e fissare questi ritratti così che sensi più *acuti* dei nostri li vedano come su di una grande tela, distesi per tutto l'universo materiale. Fors'anche, essi non possono mai cancellarsi da questa tela, ma divengono esemplari della grande galleria d'arte dell'eternità".(20)

Il "forse" del professor Hitchcock è da ora in poi cambiato in una trionfante certezza dalla dimostrazione della psicometria. Coloro che capiscono queste facoltà psicologiche e chiaroveggenti, troveranno a ridere su questa idea del professor Hitchcock che sensi più acuti dei nostri sono necessari per vedere questi dipinti sulla sua supposta tela cosmica, e

---

<sup>(20)</sup> *Religion of Geology.*

penseranno che egli avrebbe dovuto limitarsi ai sensi esterni del corpo. *Lo spirito umano, facendo parte dello Spirito divino, immortale, non apprezza né il passato né il futuro, ma vede tutte le cose come nel presente.* Questi dagherrotipi a cui si riferisce la nostra citazione, sono impressi nella luce astrale, dove, come abbiamo detto — e in accordo con la dottrina ermetica, di cui la prima parte è già accettata e dimostrata dalla scienza — è conservata la registrazione di tutto ciò che fu, è, e sarà.

Recentemente alcuni dei nostri dotti hanno rivolto una particolare attenzione a un argomento finora bollato di “superstizione”. Essi cominciano a speculare su mondi ipotetici e invisibili. Gli autori dell’*Unseen Universe* sono stati i primi a prendere coraggiosamente la direzione e hanno già trovato un seguace nel professor Fiske, le cui speculazioni sono esposte nell’opera *Unseen World* (Mondo invisibile). Evidentemente gli scienziati tastano l’insicuro terreno del materialismo e, sentendoselo tremare sotto i piedi, si preparano a una meno disonorevole resa in caso di sconfitta. Jevons conferma Babbage, ed entrambi credono fermamente che ogni pensiero, spostando le particelle del cervello e mettendole in moto, le sparpagli per tutto l’universo, pensando che “ogni particella di materia esistente deve essere un registro di tutto ciò che è accaduto”.(21) D’altra parte il dott. Thomas Young, nelle sue conferenze di filosofia naturale, ci invita molto positivamente a “speculare con libertà sulla possibilità di mondi indipendenti, alcuni dei quali esisterebbero in diverse parti; altri *si compenetrerebbero fra loro, non visti e non conosciuti*, nello stesso spazio, e altri ancora per cui lo spazio potrebbe non essere un necessario modo di esistenza”.

Se gli scienziati, procedendo da un punto di vista strettamente scientifico, quale la possibilità che l’energia si trasferisca in un universo invisibile, e sul principio di continuità, indulgono a tali speculazioni, perché dovremmo negare lo stesso privilegio agli occultisti e agli spiritisti? Secondo la scienza le impressioni dei gangli su di una superficie lucida di metallo possono essere registrate e conservate per un tempo indefinito; e il professor Draper illustra questo fatto molto poeticamente. “Un’ombra”, egli dice, “non cade mai su di un muro senza lasciarvi una traccia permanente, traccia che può essere resa visibile ricorrendo a processi opportuni... I ritratti dei nostri amici, o vedute di paesaggi restano invisibili sulla lastra sensibile, ma sono pronte ad apparire non appena si faccia uso di uno sviluppo adatto. Uno spettro è invisibile su di una superficie di argento o di vetro finché, con la nostra negromanzia, lo facciamo apparire al mondo visibile. Sulle mura delle nostre più private stanze, che pensiamo completamente al sicuro da ogni sguardo intruso e da ogni profanazione, esistono le vestigia di tutti i nostri atti, i profili di tutto ciò che abbiamo fatto”.(22)

Se un’impressione indelebile può essere così ottenuta nella materia inorganica, e se nulla, nell’universo va perduto o esce interamente dall’esistenza, perché questa scientifica levata di scudi contro gli autori dell’*Unseen Universe*? E su quale base può essere respinta l’ipotesi che “*il pensiero, concepito per influire sulla materia di un altro universo in egual tempo che su quella del nostro, può spiegare uno stato futuro*”?(23)

Trasferimento dell’energia dall’universo visibile all’invisibile

A nostro parere, se la psicomètria è una delle maggiori prove dell’indistruttibilità della materia conservando essa eternamente le impressioni del mondo esterno, il possesso di

---

(21) *Principles of Science*, pag. 455.

(22) J. W. Draper, *Conflict between Religion and Science*, pagg. 132, 133.

(23) *Unseen Universe*, pag. 159.

questa facoltà da parte della nostra vista irreflessa è una prova ancora più grande a favore dell'immortalità dello spirito individuale dell'uomo. Capace di discernere eventi avvenuti centinaia di migliaia di anni fa, perché esso non dovrebbe applicare la stessa facoltà a un futuro perduto nell'eternità, in cui non può esservi né passato né futuro ma solo un infinito presente?

Malgrado le confessioni di stupefacente ignoranza su certe cose, fatte dagli scienziati stessi, essi negano tuttavia l'esistenza di questa misteriosa forza spirituale che si sottrae alle comuni leggi fisiche. Essi sperano ancora di poter applicare agli esseri viventi le stesse leggi da loro stabilite per la materia inerte. E, avendo scoperto quelle che i cabalisti chiamano "purgazioni grossolane" o Etere — luce, calore, elettricità e movimento — si sono rallegrati della loro fortuna, hanno contato le sue vibrazioni nel produrre i colori dello spettro, e, fieri delle loro conquiste, si rifiutano di guardare più in là. Alcuni uomini di scienza hanno più o meno meditato sulla sua essenza proteiforme, e, incapaci di misurarla con i loro fotometri, lo hanno chiamato "un mezzo ipotetico di grande elasticità e di estrema tenuità, che si *suppone* pervadere tutto lo spazio, non eccettuato l'interno dei corpi solidi"; "mezzo di trasmissione della luce e del calore" (Dizionario). Altri, che chiameremo o i fuochi fatui della scienza — i suoi pseudofigli — l'hanno esaminato a loro volta e, a quanto dicono, si sono anche presi la pena di scrutarlo "attraverso potenti microscopi". Ma, non scorgendovi né spiriti né fantasmi, e non riuscendo a scoprire nelle sue onde traditrici niente che avesse un carattere più scientifico, gli hanno voltato le spalle chiamando tutti coloro che credono nell'immortalità in generale, e gli spiritisti in particolare, "folli insensati" e "visionari lunatici",<sup>(24)</sup> in un tono dolente, del tutto appropriato al loro misero fallimento.

Dicono gli autori dell'*Unseen Universe*:

"Noi abbiamo scacciato fuori dall'universo oggettivo l'operazione di questo mistero chiamato *Vita*. L'errore commesso consiste nell'immaginare che, con questo processo, ci si sbarazzi completamente della cosa così respinta e che essa scompaia del tutto dall'universo. Ma non è così. Essa scompare solo dal *piccolo cerchio* di luce che possiamo chiamare l'universo della *percezione scientifica*. Chiamatela la trinità del mistero: il mistero della materia, il mistero della vita, e il mistero di Dio; e questi tre sono *Uno*".<sup>(25)</sup> Partendo dal principio che "l'universo visibile *deve certamente finire come energia trasformabile e probabilmente come materia*", e "dal principio di continuità... il quale richiede la continuazione dell'universo...". gli autori di questa opera notevole si trovano costretti a credere "che vi è qualche cosa al di là di ciò che è visibile...<sup>(26)</sup> e che il sistema visibile non è l'intero universo, ma solo, forse, una piccolissima parte di esso". Inoltre guardando dietro e davanti all'origine dell'universo, gli autori affermano che "se l'universo visibile è *tutto* ciò che esiste, allora la sua prima brusca manifestazione è una rottura di continuità come la sua distruzione finale" (Art. 85). Di conseguenza, poiché tale rottura è contraria alla legge riconosciuta di continuità, gli autori vengono alla seguente conclusione:

"Non è forse naturale immaginare che un universo di questa natura, *che abbiamo ogni ragione di considerare esistente*, ed è collegato da vincoli di energia con l'universo visibile, sia anche capace di ricevere energia da esso?... Non possiamo forse considerare

---

<sup>(24)</sup> F. R. Marvin, *Lecture on Mediumism*.

<sup>(25)</sup> *Unseen Universe*, pag. 84 e segg.

<sup>(26)</sup> Ivi, pag. 89.

l'Etere, o il mezzo, non solo come un ponte<sup>(27)</sup> fra un ordine di cose e un altro, ma come formante una specie di cemento in virtù del quale i vari ordini dell'universo sono tenuti insieme e formano una cosa sola? In definitiva, ciò che generalmente chiamiamo Etere può essere non un semplice mezzo, ma un mezzo con, *in più*, l'ordine invisibile delle cose, così che, quando i moti dell'universo visibile sono trasferiti nell'Etere, parte di essi sono convogliati, come da un *ponte*, nell'universo invisibile, dove vengono usati e immagazzinati. Ma è proprio necessario attenerci a questo concetto di ponte? Non possiamo dire senz'altro che, quando l'energia è trasferita dalla materia nell'Etere, passa dal visibile nell'invisibile, e che, quando è trasferita dall'Etere nella materia, passa dall'invisibile nel visibile?" (Art. 198, *Unseen Universe*).

Esatto. E se la scienza facesse pochi passi in questa direzione e sondasse più seriamente questo "mezzo ipotetico", chi sa che l'abisso insuperabile di Tyndall tra i processi fisici del cervello e la *coscienza*, non potrebbe essere — almeno intellettualmente — attraversato con sorprendente facilità e sicurezza.

Già nel 1856, un uomo considerato allora sapiente, il dott. Jobard di Parigi, ebbe certo le stesse idee degli autori del *Unseen Universe* relativamente all'Etere, quando stupì la stampa e il mondo della scienza con la seguente dichiarazione: "Ho fatto una scoperta che mi atterrisce. Vi sono due generi di elettricità: l'uno, brutto e cieco, è prodotto dal contatto di metalli con acidi"; (la purgazione grossolana) "l'altro è intelligente e CHIAROVEGGENTE!... L'elettricità si è biforcata nelle mani di Galvani, Nobili e Matteucci. La forza bruta della corrente ha seguito Jacobi, Bonelli e Moncal, mentre quella intellettuale è andata dietro a BoisRobert, Thilorier e al Cavaliere Duplanty. La sfera elettrica di elettricità globulare contiene un pensiero che disobbedisce a Newton e a Mariotte e segue i suoi propri impulsi... Abbiamo, negli annali dell'Accademia, migliaia di prove dell'INTELLIGENZA della scintilla elettrica... Ma mi accorgo di permettermi di essere indiscreto. Ancora un passo e *vi rivelerei* la chiave che sta per aprirci la visione dello spirito universale".(28)

Tutto questo, aggiunto alle meravigliose confessioni della scienza e a quanto abbiamo citato dall'*Unseen Universe*, getta nuovo lustro sulla saggezza delle epoche da lungo tempo scomparse. In uno dei capitoli precedenti abbiamo alluso a una citazione dalla traduzione di *Ancient Fragments* del Cory, nella quale appare che uno degli *Oracoli Caldei* esprime questa stessa idea circa l'Etere e in un linguaggio singolarmente simile a quello degli autori 189 dell'*Unseen Universe*. Essa afferma che dall'etere sono provenute tutte le cose e che a esso torneranno; che le immagini di tutte le cose sono indelebilmente impresse nell'Etere; e che esso è il magazzino dei germi o dei residui di tutte le forme visibili, e anche delle idee. Sembra che questo caso confermi stranamente la nostra affermazione che qualsiasi scoperta venga fatta ai nostri giorni si rivelerà anticipata di molte migliaia di anni dai nostri "candidi antenati".

Al punto a cui siamo arrivati, l'atteggiamento assunto dai materialisti nei riguardi dei fenomeni psichici essendo ormai perfettamente definito, possiamo affermare con sicurezza

---

<sup>(27)</sup> Attenzione! Grandi scienziati del XIX secolo, confermano la saggezza della favola scandinava, citata nel precedente capitolo. Parecchie migliaia di anni fa, l'idea di un ponte fra l'universo visibile e l'invisibile fu espressa allegoricamente dagli ignoranti "pagani" nel "Canto di Völuspa" dell'*Edda* e nella "Visione di Vala, la veggente". Che cos'altro è, infatti, il ponte di Bifrost, il radiante arcobaleno che porta gli dèi ai loro appuntamenti presso la fontana Urdar, se non la stessa idea offerta al pensatore degli autori di *Unseen Universe*?

<sup>(28)</sup> "L'Ami des Sciences", marzo 1856, pag 67.

che, se questa chiave giacesse abbandonata sulla soglia dell' "abisso", nessuno dei nostri Tyndall si fermerebbe a raccoglierla.

Come apparirebbero timidi ad alcuni cabalisti questi incerti sforzi per risolvere il GRANDE MISTERO dell'etere universale! Sebbene molto in anticipo su tutto ciò che è stato proposto dai filosofi contemporanei, quello che gli intelligenti autori dell'*Unseen Universe* speculano in proposito era una scienza familiare per i maestri della filosofia ermetica. Per loro, l'etere non era solo un ponte che collegava il lato visibile e quello invisibile dell'universo, ma attraverso il suo arco i loro piedi audaci seguivano la strada verso le misteriose porte che gli speculatori moderni non vogliono o non *possono* aprire.

Quanto più è profonda la ricerca dell'esploratore moderno, tanto più spesso egli si trova a faccia a faccia con le scoperte degli antichi. Se Elie de Beaumont, il grande geologo francese, arrischia un accenno alla circolazione terrestre, in relazione ad alcuni elementi della crosta del globo, si trova anticipato dagli antichi filosofi. Se domandiamo ai più distinti tecnologi quali sono le più recenti scoperte sull'origine dei depositi metalliferi, udiamo uno di loro, il professor Sterry Hunt, mostrarci che l'acqua è un *solvente universale*, enunciando così la dottrina ideata e insegnata dal vecchio Talete più di due dozzine di secoli fa, secondo il quale l'acqua è il principio di tutte le cose. Ascoltiamo lo stesso professore, in base all'autorità di de Beaumont, esporre la circolazione terrestre e i fenomeni chimici e fisici del mondo materiale. Mentre leggiamo con piacere che egli "non è preparato ad ammettere che *tutto il segreto della vita organica* risieda nei processi chimici e fisici", notiamo, con ancora maggior piacere, la seguente sua onesta confessione: "Sotto molti aspetti noi avviciniamo i fenomeni del mondo organico a quelli del regno minerale; e in egual tempo impariamo che essi sono così connessi e dipendenti l'uno dall'altro, che *cominciamo a vedere una certa verità* nelle conoscenze di quegli antichi filosofi, che estendevano al mondo minerale la nozione di una forza vitale la quale li portava a parlare della terra come di un grande organismo vivente e a considerare i vari cambiamenti della sua aria, delle sue acque, dei suoi dirupi rocciosi come processi appartenenti alla vita del nostro pianeta".

Tutto in questo mondo deve avere avuto un principio. Gli scienziati si sono spinti così avanti in materia di pregiudizio, che è una vera meraviglia veder fatta questa concessione agli antichi filosofi. I poveri, onesti elementi primordiali sono stati da lungo tempo mandati in esilio, e i nostri ambiziosi uomini di scienza sono in gara per stabilire chi aggiungerà un nuovo uccellino alla covata delle sessantatré o più sostanze elementari. Frattanto, nella chimica moderna, infuria una lotta circa la terminologia. Ci si nega il diritto di chiamare queste sostanze "elementi chimici" perché esse non sono "principi primordiali o essenze di per sé esistenti dalle quali è formato l'universo".<sup>(29)</sup> Queste idee, associate con la parola *elemento*, erano sufficienti per l'"antica filosofia greca", ma la scienza moderna le respinge; perché, come dice il professor Cooke, "sono termini disgraziati", e la scienza sperimentale non avrà "niente a che fare con qualsiasi genere di essenze, eccetto quelle che può vedere, odorare o gustare". Deve avere solo quelle che si possono mettere negli occhi, nel naso o nella bocca, e lascia le altre ai metafisici.

Di conseguenza, quando Van Helmont ci dice che "una parte omogenea della terra elementare può essere convertita in acqua per arte", ossia artificialmente, negando "che questo possa essere fatto dalla sola natura, perché nessun agente naturale è capace di trasformare un elemento in un altro" dato che gli elementi rimangono sempre gli stessi,

---

<sup>(29)</sup> Cooke, *New Chemistry*, pag. 113.

dobbiamo considerarlo, se non un ignorante, almeno un discepolo ritardatario dell'ammuffita "filosofia greca". Essendo vissuti ed essendo morti nella beata ignoranza delle future sessantatré *sostanze*, che cosa potevano fare, lui e il suo vecchio maestro Paracelso? Evidentemente niente altro che folli speculazioni *metafisiche*, espresse in un gergo privo di significato, comune a tutti gli alchimisti medievali e antichi. Tuttavia, confrontando le note, troviamo quanto segue nella più recente fra le opere di chimica moderna: "Lo studio della chimica ha rivelato una notevole classe di sostanze, da nessuna delle quali è mai stata prodotta un'altra sostanza di minor peso con qualsiasi processo chimico... Con nessun processo chimico possiamo ottenere dal ferro una sostanza che pesi meno del metallo usato nella sua produzione. In una parola, non possiamo *estrarre* dal ferro niente altro che ferro".(30) Inoltre è manifesto, secondo il professor Cooke, che "*settantacinque anni fa* gli uomini non sapevano che vi fosse alcuna differenza" tra le sostanze elementari e le composte, perché negli antichi tempi gli alchimisti *non avevano mai concepito che il peso è la misura della materia*, e che, così misurata, nessuna materia va mai persa; ma, al contrario, essi immaginavano che in esperienze(31) di questo genere, le sostanze impiegate subissero una *misteriosa trasformazione*..". In breve "interi secoli erano stati sprecati nel vano tentativo di trasformare in oro i metalli più vili".

Il professor Cooke, così eminente nella chimica moderna è egualmente informato di ciò che gli alchimisti sapevano o non sapevano? E proprio sicuro di aver capito il significato del linguaggio alchemico? Noi non lo siamo affatto. Ma confrontiamo le sue affermazioni qui espresse con semplici sentenze scritte in chiaro e buon inglese, sebbene antico, da traduzioni di Van Helmont e di Paracelso. Noi veniamo a sapere dalle loro stesse ammissioni che l'alkahest induce i seguenti cambiamenti:

"(1) L'alkahest non distrugge mai le *virtù seminali* dei corpi che dissolve: per esempio l'oro è ridotto, dalla sua azione, in un *sale* di oro, l'antimonio in un *sale di antimonio* ecc., con le stesse virtù seminali, o caratteri, della materia concreta originale. (2) Il *soggetto esposto* alla sua azione è convertito nei suoi tre principi: sale, zolfo e mercurio, e poi in solo sale, che allora diviene volatile e alla fine si trasforma completamente in acqua chiara. (3) Tutto ciò che dissolve può essere reso volatile con la sabbia calda; e se, dopo avere volatilizzato il solvente, esso ne viene estratto per distillazione, il corpo rimane acqua pura e insipida, ma sempre *eguale in quantità al suo sé originale*". Più oltre troviamo in Van Helmont, il vecchio, che questo sale dissolve i corpi più refrattari in sostanze delle stesse virtù seminali, "*eguali in peso alla materia dissolta*"; ed egli aggiunge: "Questo sale, dopo essere stato più volte distillato — il *sal circulatum* di Paracelso perde tutta la sua fissità e alla fine diventa un'acqua insipida, *eguale in quantità* al sale da cui proviene".(32)

L'obiezione che può essere fatta dal professor Cooke, in favore della scienza moderna, alle espressioni ermetiche, potrebbe essere egualmente applicata agli scritti ieratici egiziani: nascondono ciò che vogliono nascondere. Se egli vuole trarre profitto dalle opere del passato, deve impiegare la criptografia e non la satira. Paracelso, al pari degli altri, ha rivolto la sua ingegnosità a trasposizioni di lettere e abbreviazioni di parole e di frasi. A esempio, quando scrive *Sutratur* intende tartaro; *nutrim* significa nitro e così via. Le pretese spiegazioni del significato dell'alkahest sono infinite. Alcuni hanno immaginato che fosse un sale alcalino di tartaro; altri che significasse *algeist*, parola tedesca che vuoi dire tutto-spirito o alcoolico. Paracelso chiamò usualmente sale "il centro dell'acqua nella

---

(30) Ivi, pagg. 110-111.

(31) Ivi, pag. 106.

(32) *De Secretis Adeptorum*. Werdenfelt; Filalete; Van Helmont; Paracelso.

quale i metalli devono morire”. Questo fece sorgere le più assurde supposizioni, e alcuni, come Glauber, hanno pensato che l’alkahest fosse lo spirito del sale. E necessario non poco coraggio per affermare che Paracelso e i suoi colleghi ignorassero la natura delle sostanze elementari e delle sostanze composte; esse possono non essere chiamate con gli stessi nomi oggi in uso, ma che fossero conosciute lo dimostrano i risultati ottenuti. Che importa il nome dato da Paracelso al gas emanato quando il ferro viene dissolto dall’acido solforico, se egli é stato riconosciuto anche dalle nostre massime autorità come lo scopritore dell’*idrogeno*?<sup>(33)</sup> Il suo merito non cambia. E sebbene Van Helmont possa avere nascosto sotto il nome di “virtù seminali” la sua conoscenza del fatto che le sostanze elementari hanno loro proprietà originali, modificate solo temporaneamente dal loro combinarsi con altre sostanze ma non mai distrutte, egli fu tuttavia il più grande chimico della sua epoca ed eguale ai moderni scienziati. Egli affermò che l’*aurum potabile* poteva essere ottenuto con l’alkahest, convertendo l’intero corpo dell’oro in un sale che manteneva le sue virtù seminali ed era solubile in acqua. Quando i chimici conosceranno quello che egli intendeva per *aurum potabile*, per alkahest, per sale e per virtù seminali — quello che egli intendeva realmente, non ciò che diceva di intendere né quello che si pensa che intendesse — allora, e non prima, i nostri chimici potranno assumere con sicurezza le arie che si danno circa i filosofi del fuoco e gli antichi maestri da loro reverentemente studiati. Una cosa, comunque, è chiara. Preso solo nella sua forma essoterica, il linguaggio di Van Helmont mostra che egli era al corrente della solubilità delle sostanze metalliche nell’acqua, su cui Sterry Hunt fonda la sua teoria dei depositi metalliferi. Saremmo lieti di sapere quale sorta di linguaggio sarebbe inventato dai nostri scienziati contemporanei per celare e tuttavia rivelare a metà la loro audace proposizione che “l’unico Dio dell’uomo è la materia periscibile del suo cervello”, se nelle cantine della Corte di giustizia o della cattedrale ci fosse una camera di tortura dove un giudice o un cardinale qualsiasi potesse inviarli a suo piacere.

Il professor Sterry Hunt dice in una delle sue conferenze:<sup>(34)</sup> “Gli alchimisti cercarono invano un solvente universale; ma noi adesso sappiamo che l’acqua, aiutata in certi casi dal calore, dalla pressione e dalla presenza di certe sostanze vastamente diffuse come l’acido carbonico, i carbonati e i solfuri alcalini, può dissolvere i corpi più insolubili; così che, in definitiva, può essere considerata come l’alkahest o menstruum universale tanto cercato”.

Questo somiglia molto a una parafrasi di Van Helmont o dello stesso Paracelso. Essi conoscevano le proprietà dell’acqua come solvente non meno dei chimici moderni, e, quel che è più, non cercarono affatto di nascondere; questo mostra che l’acqua non era il *loro* solvente universale. Esistono ancora molti commenti e critiche delle loro opere, e difficilmente si può aprire un libro sull’argomento senza trovare almeno una delle loro speculazioni delle quali essi non pensarono mai di far mistero. Ecco quello che troviamo in una vecchia opera sugli alchimisti — una satira, per di più — del 1820, scritta agli inizi del nostro secolo quando le nuove teorie sul potere chimico dell’acqua erano appena nel loro stato embrionale.

“Può portare qualche luce osservare che Van Helmont, come Paracelso, *considerava l’acqua come lo strumento (l’agente?) della chimica* e della filosofia naturale; e la terra come la base immutabile di tutte le cose; che il fuoco era indicato come la causa efficiente

---

<sup>(33)</sup> Youmans, *Chemistry*, pag. 169; e W. B. Kemshead, F.R.A.S., *Inorganic Chemistry*.

<sup>(34)</sup> Origin of Metalliferous Deposits.

del tutto; che le impressioni seminali erano riposte nel meccanismo della terra; che l'acqua, dissolvendo la terra e fermentando in essa, come fa per mezzo del fuoco, produce tutte le cose; e che di lì provengono in origine i regni animali, vegetale e minerale".(35)

Gli alchimisti comprendevano bene questo universale potere dell'acqua. Nelle opere di Paracelso, Van Helmont, Filalete, Pantatem, Tachenius e perfino Boyle, è esplicitamente citata la "grande caratteristica dell'alkahest" "di dissolvere e mutare tutti i corpi sublunari, esclusa la sola acqua". Ed è impossibile credere che Van Helmont, il cui carattere privato era ineccepibile, e il cui grande sapere era universalmente riconosciuto, abbia solennemente dichiarato di possedere il segreto, se fosse stata una semplice vanteria.(36)

In un recente discorso pronunciato a Nashville, nel Tennessee, il professor Huxley espose una certa legge circa la validità della testimonianza umana come base della storia e della scienza, e noi siamo pronti ad applicarla al caso presente. "È impossibile", egli dice, "che la nostra vita pratica non sia più o meno influenzata dalle opinioni che possiamo avere su quella che è stata la storia passata delle cose. Una di esse è la *testimonianza umana* nelle sue varie forme: tutte le affermazioni dei testimoni oculari, la tradizione orale avuta dalle labbra di *coloro che sono stati testimoni oculari*, e le testimonianze di coloro che hanno scritto e stampato le loro impressioni... Se leggiamo i *Commentari* di Cesare, dovunque egli racconta le sue battaglie con i Galli siamo portati a credere nelle sue narrazioni. *Sentiamo che Cesare non avrebbe fatto quelle affermazioni se non avesse creduto che erano vere*".

Non possiamo logicamente ammettere che la regola filosofica di Huxley sia applicata a Cesare in modo unilaterale. O questo personaggio era naturalmente veritiero, o era naturalmente bugiardo; e poiché Huxley ha preso posizione a suo favore su questo punto per quel che riguarda i fatti militari, noi affermiamo che Cesare è un testimone credibile anche per quel che riguarda gli auguri, gli indovini e i fatti psicologici. Così per Erodoto e le altre antiche autorità: non devono essere creduti neppure per quel che riguarda i fatti civili e militari a meno che non siano per natura veritieri. *Falsus in uno, falsus in omnibus*. Ed egualmente, se sono credibili nelle cose fisiche, devono essere considerati tali anche nelle cose spirituali; perché, come dice il professor Huxley, la natura umana era giusta nell'antichità come lo è oggi. Uomini di intelletto e di coscienza non hanno mentito per il piacere di ingannare e offendere la posterità.

Poiché le probabilità che tali uomini abbiano falsificato la verità sono state definite così chiaramente da un uomo di scienza, ci sentiamo liberati dalla necessità di discutere l'argomento relativamente ai nomi di Van Helmont e del suo illustre ma sfortunato maestro, il tanto screditato Paracelso. Deleuze, pur trovando nelle opere del primo molte "idee mitiche e illusorie" — forse solo perché non riusciva a capirle — gli concede tuttavia una vasta conoscenza, un "acuto giudizio, e, in egual tempo, il merito di aver dato al mondo "grandi verità". "Egli fu il primo", aggiunge, "a dare il nome di gas ai fluidi aeriformi. Senza di lui è probabile che l'acciaio non avrebbe dato un nuovo impulso alla scienza".(37) Quale dottrina delle probabilità dovremmo applicare per scoprire la verosimiglianza che sperimentatori capaci di scomporre e ricombinare sostanze chimiche, come si ammette che abbiano fatto, ignorassero la natura delle sostanze elementari, le loro energie di combinazione, e il solvente o i solventi che le disgregano quando si vuole? Se

---

(35) John Bumpus, *Alchemy and the Alkahest*, 85, J. S. F. edizione del 1820.

(36) Vedi le opere di Boyle.

(37) Deleuze, *De l'opinion de Van Helmont sur la cause, la nature et les effets du magnetisme*. Anim. Vol. I, pag. 45 e vol. II, pag. 198.

essi avessero solo la reputazione di teorici, il caso sarebbe diverso e il nostro argomento perderebbe efficacia, ma le scoperte chimiche concesse loro a malincuore dai loro peggiori nemici, costituiscono la base per un linguaggio molto più energico di quello che ci siamo permessi per tema di essere accusati di parzialità. E, poiché quest'opera, inoltre, è fondata sull'idea che vi è, nell'uomo, una natura più elevata, che le sue facoltà morali e intellettuali devono essere giudicate psicologicamente, non esitiamo a riaffermare solennemente che, avendo Van Helmont sostenuto, con la "massima solennità", di possedere il segreto dell'alkahest, nessun critico moderno ha il diritto di calunniarlo come bugiardo e visionario, finché non si venga a sapere qualche cosa di più sicuro circa la natura di questo menstruum universale di cui si parla.

Gli esperimenti di Crookes e la teoria di Cox

"I fatti sono ostinati", nota A.R. Wallace nella prefazione a *Miracles and Modern Spiritualism* (I miracoli e lo spiritismo moderno). Di conseguenza,(38) poiché i fatti devono essere i nostri più forti alleati, faremo appello a tutti quelli che ci vengono forniti dai "miracoli" dell'antichità e da quelli dei nostri tempi. Gli autori dell'*Unseen Universe* hanno *scientificamente* dimostrato la possibilità di certi pretesi fenomeni psicologici attraverso il mezzo dell'etere universale. Wallace ha scientificamente provato che l'intero elenco delle opinioni contrarie, compresi i sofismi di Hume, non regge di fronte a una logica rigorosa. Crookes ha opposto al mondo degli scettici i suoi esperimenti, che durarono più di tre anni prima che egli si arrendesse alla più innegabile delle prove, quella dei suoi stessi sensi. Potremmo fare una lunga lista di uomini di scienza che hanno testimoniato in questo senso; e Camille Flammarion, il notissimo astronomo francese, autore di molte opere che, secondo gli scettici, dovrebbero classificarlo fra gli "imbrogliati", in compagnia con Crookes, Wallace e Hare, conferma le nostre parole con il passo seguente:

"Non esito ad affermare la mia convinzione, fondata su di un esame personale dell'argomento, che ogni uomo di scienza il quale dichiara impossibili i fenomeni detti "magnetici", "sonnambolici", "medianici" e altri non ancora spiegati dalla scienza, è uno che parla senza conoscere ciò di cui sta parlando. Ogni uomo abituato, per attività professionale, alle osservazioni scientifiche, purché la sua mente non sia ostacolata da opinioni preconcepite e la sua lucidità mentale non sia offuscata da un tipo di illusione opposta, disgraziatamente troppo comune nel mondo dotto, che consiste *nell'immaginare che le leggi della natura siano già tutte conosciute da noi*, e che tutto ciò che oltrepassa i limiti delle nostre formule attuali sia impossibile, deve esigere una radicale e assoluta certezza della realtà dei fatti a cui si allude".

Nelle *Notes of an Enquiry into the Phenomena called Spiritual* (Note di una ricerca sui fenomeni detti spiritici) del Crookes, a pag. 101, l'autore cita Sergeant Cox, il quale, avendo chiamato psichica questa forza sconosciuta, la spiega così: "Poiché l'organismo è mosso e diretto nella sua struttura da una forza la quale è o non è controllata dall'anima, lo spirito o la mente... che costituiscono l'essere individuale da noi chiamato "uomo", è ragionevole concludere che la forza che causa i movimenti oltre i limiti del corpo *è la stessa che produce movimenti entro i limiti di esso*. E, poiché la forza esterna è spesso diretta dall'intelligenza, è ugualmente ragionevole concludere che l'intelligenza dirigente la forza esterna è la stessa intelligenza che dirige la forza internamente".

---

(38) A. R. Wallace, *An Answer to the Argument of Hume, Lecky, ecc. against Miracles*.

Per capire meglio questa teoria, possiamo dividerla in quattro proposizioni mostrando così il pensiero di Sergeant Cox.

1. La forza che produce fenomeni fisici procede *dal* (e di conseguenza è generata *nel*) medium.

2. L'intelligenza che dirige la forza per la produzione dei fenomeni *a)* può talora essere diversa dall'intelligenza del medium, ma la "prova" di questo è "insufficiente"; di conseguenza *b)* l'intelligenza dirigente è probabilmente quella del medium stesso. Cox la considera "una conclusione ragionevole".

3. Egli presume che la forza che muove il tavolo sia identica alla forza che muove il corpo del medium stesso.

4. Egli contrasta energicamente la teoria spiritista, o piuttosto l'affermazione che "gli spiriti dei defunti sono i *soli* agenti nella produzione di *tutti* i fenomeni".

Prima di proseguire la nostra analisi di queste idee, dobbiamo ricordare al lettore che ci troviamo fra i due estremi opposti rappresentati dai due partiti: i credenti e i non credenti nell'intervento di spiriti umani. Nessuno di essi sembra capace di decidere la questione sollevata da Cox. Perché, mentre gli spiritisti sono talmente inclini alla credulità da pensare che ogni suono e ogni movimento che avvengono in un *circolo* siano prodotti da esseri umani *disincarnati*, i loro antagonisti negano dogmaticamente che qualche cosa possa essere prodotta dagli "spiriti" perché essi non esistono. Così nessuno dei due partiti è in condizioni da potere esaminare spassionatamente l'argomento.

Se essi considerano che la forza che "produce moti entro il corpo" e quella "che causa moti oltre i limiti del corpo" siano della stessa *essenza*, possono avere ragione. Ma l'identità di queste due forze si ferma qui. Il principio vitale che anima il corpo di Cox è della stessa natura di quello del suo medium; e tuttavia egli non è il medium, così come il medium non è Cox.

Questa forza che, per compiacere Cox e Crookes, possiamo chiamare *psichica* come darle qualsiasi altro nome, procede *attraverso*, e non *da*, il medium individuale. In quest'ultimo caso la forza sarebbe generata nel medium, e noi siamo pronti a dimostrare che non può essere così: né nei casi di levitazione di corpi umani, di movimenti di mobili e altri oggetti senza contatto, né nei casi in cui la forza manifesta ragione e intelligenza. È un fatto ben noto ai medium e agli spiritisti che quanto più il medium è passivo, tanto migliore è la manifestazione; e ognuno dei fenomeni suddetti esige una volontà *consapevole* e determinata. In casi di levitazione dovremmo credere che questa forza autogenerata alzi da terra masse inerti, le diriga nell'aria, torni ad abbassarle evitando gli ostacoli e mostrando così un'intelligenza, e tuttavia agisca automaticamente mentre il medium rimane continuamente passivo. Se le cose stessero così, il medium sarebbe un mago consapevole, e ogni pretesa di essere uno strumento passivo nelle mani di intelligenze invisibili sarebbe inutile. Tanto varrebbe sostenere che una quantità di vapore sufficiente a riempire una caldaia senza farla scoppiare, sollevi la caldaia stessa; o che una bottiglia di Leida, carica di elettricità, possa superare l'inerzia del contenitore, e simili assurdità meccaniche. Qualsiasi analogia sembra indicare che la forza che opera in presenza di un medium su oggetti esterni proviene da una sorgente che è alle spalle del medium stesso. Potremmo paragonarla all'idrogeno che supera l'inerzia del pallone. Il gas, sotto il controllo di un'intelligenza, si accumula nel contenitore in un volume sufficiente da superare l'attrazione della massa totale. Secondo lo stesso principio questa forza muove mobili e compie altre manifestazioni; e, sebbene identica nella sua essenza con lo spirito astrale del medium, non può essere il suo solo spirito, perché questo rimane per tutto il tempo in una

specie di torpore catalettico, quando la medianità è genuina. Il primo punto di Cox sembra dunque poco solido; esso è fondato su di una ipotesi meccanicamente insostenibile. Naturalmente il nostro ragionamento parte dalla supposizione che la levitazione sia un fatto osservato. La teoria della forza psichica, per essere perfetta, deve spiegare tutti “i moti visibili... nelle sostanze solide”, e la levitazione fa parte di questi moti.

Quanto al secondo punto, noi neghiamo che “la prova è insufficiente”, e pensiamo che la forza che produce i fenomeni sia talora diretta da intelligenze diverse da quella dello “psichico”. Vi è una tale abbondanza di testimonianze a mostrare che la mente del medium, nella maggioranza dei casi, non ha niente a che fare con i fenomeni, che non possiamo lasciar passare senza contrasti la balda affermazione di Cox.

Eguale illogica giudichiamo che sia la sua terza proposizione; perché, se il corpo del medium non è il generatore ma semplicemente il canale della forza che produce i fenomeni — problema sul quale le ricerche di Cox non gettano alcuna luce — non ne consegue affatto che, dato che “l’anima, lo spirito o la mente” del medium dirigono il suo organismo, la sua anima, spirito o mente” possano sollevare una sedia o battere colpi quando viene pronunciata una lettera dell’alfabeto.

Quanto alla quarta proposizione, e cioè quando nega che “gli spiriti dei defunti siano i soli agenti nella produzione di tutti i fenomeni”, non abbiamo bisogno di occuparcene per ora perché tratteremo per esteso, in altri capitoli, la natura degli spiriti che producono le manifestazioni medianiche.

I filosofi, e specialmente quelli che sono iniziati ai misteri, ritengono che l’anima astrale sia l’impalpabile duplicato della grossolana forma esterna da noi chiamata corpo. È il *perispirito* dei kardechiani e la *forma-spirito* degli spiritisti. Sopra questo duplicato interno, e tale da illuminarlo come i caldi raggi del sole illuminano la terra, facendo fruttificare il germe e traendo (198) alla vivificazione spirituale le latenti qualità che vi sono sopite, è sospeso lo spirito divino. Il *perispirito* astrale è contenuto e confinato nel corpo fisico come l’etere in una bottiglia, o il magnetismo nel ferro magnetizzato. È un centro e un motore di forza, alimentato dalle universali riserve di forza e mosso dalle stesse leggi generali che pervadono tutta la natura e producono tutti i fenomeni cosmici. La sua inerente attività causa le incessanti operazioni fisiche dell’organismo animale e risulta infine nella distruzione di questo organismo per l’usura e la sua propria fuga. È il prigioniero, non il volontario abitatore del corpo. È così potentemente attratto dalla forza universale esterna, che, dopo avere consumato il suo involucro, finalmente ne fugge. Quanto più forte, denso e materiale è il corpo che lo racchiude, tanto più a lungo dura la sua prigionia. Alcune persone nascono con organizzazioni così eccezionali, che la porta che esclude altre persone dalla comunicazione col mondo della luce astrale può essere facilmente aperta, e le loro anime possono guardare o addirittura passare in quel mondo e tornarne. Coloro che possono farlo coscientemente e a volontà sono detti maghi, ierofanti, veggenti, adepti; coloro che sono capaci di farlo grazie al fluido del mesmerizzatore o degli “spiriti”, sono “medium”. L’anima astrale, quando le barriere sono aperte, è così potentemente attratta dall’universale magnete astrale, che talora solleva con sé il suo involucro e lo tiene sospeso a mezz’aria finché la gravità della materia riafferma la sua supremazia e il corpo scende ancora a terra.

Ogni manifestazione oggettiva, sia essa il movimento di un membro vivente o quello di qualche corpo inorganico, richiede due condizioni: volontà e forza, con in più la *materia*, ossia ciò che rende visibile al nostro occhio l’oggetto così mosso; e tutte e tre sono forze convertibili, costituendo la correlazione di forze degli scienziati. A loro volta

esse sono dirette, o piuttosto adombrate dall'Intelligenza Divina, che gli scienziati trascurano così scrupolosamente, ma senza la quale nemmeno il più piccolo verme può strisciare a terra. Il più semplice e più comune di tutti i fenomeni naturali, lo stormire delle foglie al lieve contatto della brezza, richiede un costante esercizio di queste facoltà. Gli scienziati possono chiamarle leggi cosmiche, immutabili e incambiabili. Ma dietro queste leggi dobbiamo cercare la causa intelligente che, dopo aver creato e messo in moto queste leggi, ha infuso in esse l'essenza della sua propria coscienza. Sia che la si chiami causa prima, o volontà universale, o Dio, essa deve sempre produrre intelligenza.

E adesso possiamo domandarci come può, una volontà, manifestarsi intelligentemente e inconsciamente in egual tempo. E difficile, se non impossibile, concepire un'intellezione separata dalla coscienza. Per coscienza non (199) intendiamo necessariamente una coscienza fisica o corporea. *La coscienza è una qualità del principio senziente, o, in altre parole, dell'anima; e questa spesso mostra un'attività anche quando il corpo è addormentato o paralizzato.* Quando alziamo meccanicamente un braccio, possiamo immaginare di farlo inconsciamente perché i nostri sensi superficiali non possono apprezzare l'intervallo tra la formulazione dell'intenzione e la sua esecuzione. Pur latente in noi, la nostra vigile volontà ha prodotto forza e ha messo in moto la nostra materia. Non vi è nulla, nella natura del più triviale dei fenomeni medianici, che renda plausibile la teoria di Cox. Se l'intelligenza manifestata da questa forza non è una prova che appartenga a uno spirito disincarnato, lo è ancor meno che venga inconsciamente prodotta dal medium. Lo stesso Crookes ci parla di casi in cui l'intelligenza non può essere stata emanata da alcuno che fosse nella stanza; come nel caso in cui la parola "comunque", coperta dal suo dito e ignota a lui stesso, fu scritta esattamente dalla planchette.<sup>(39)</sup> Nessuna spiegazione può dare ragione di questo fatto; la sola ipotesi sostenibile — se escludiamo l'intervento di un potere spiritico — è che siano entrate in giuoco facoltà chiaroveggenti. Ma gli scienziati negano la chiaroveggenza; e se, per evitare la sgradevole alternativa di attribuire i fenomeni a una fonte spiritica, ammettono la chiaroveggenza, ne consegue che, o devono accettare la spiegazione cabalistica di questa facoltà, o devono affrontare il compito, finora fallito, di costruire una nuova teoria rispondente ai fatti.

Inoltre, se per amor di discussione ammettiamo che la parola di Crookes, "comunque", possa essere stata letta chiaroveggentemente, che cosa diremo delle comunicazioni medianiche che hanno carattere profetico? Vi è forse una teoria dell'impulso medianico la quale spieghi la capacità di predire eventi che sfuggono alle possibili conoscenze di chi parla e di chi ascolta? Cox deve provare ancora.

Come abbiamo detto, la moderna forza psichica e l'antico fluido oracolare, terrestre o sidereo che sia, sono identici nell'essenza: una semplice forza cieca, così come lo è l'aria. E se in un dialogo le onde sonore prodotte dalla conversazione degli interlocutori influiscono sullo stesso corpo dell'aria, questo non permette alcun dubbio sul fatto che vi sono due persone che parlano fra loro. E forse più ragionevole affermare che, quando un agente comune viene impiegato dal medium e dallo "spirito" per comunicare reciprocamente, debba esservi necessariamente la manifestazione di una sola intelligenza? Come l'aria è necessaria per il mutuo scambio di suoni udibili, così certe correnti di luce astrale, o etere, dirette da un'Intelligenza, sono necessarie per la produzione dei fenomeni detti spiritici. Mettete due interlocutori sotto la campana di una pompa aspirante e, se potessero vivere, le loro parole rimarrebbero pensieri inarticolati, perché non vi sarebbe

---

<sup>(39)</sup> Crookes, *Researches ecc.*, pag 96.

aria capace di vibrare e quindi nessuna onda sonora potrebbe raggiungere i loro orecchi. Ponete il medium più forte in un'atmosfera isolante come quella che un potente mesmerizzatore, familiare con le proprietà dell'agente magico, può creare attorno a lui, e nessuna manifestazione avverrà fino a quando qualche intelligenza contraria, più forte e potente della volontà del mesmerizzatore, la domini e metta finalmente fine all'inerzia astrale.

Gli antichi non avevano difficoltà a distinguere tra una forza cieca che agiva spontaneamente e la stessa forza diretta da un'intelligenza.

Plutarco, sacerdote di Apollo, parlando dei vapori oracolari, che erano solo gas sotterranei saturi di proprietà magnetiche intossicanti, mostra che la loro natura era duplice rivolgendosi a essi con queste parole: "Chi sei? Senza un Dio che ti ha creato e sviluppato, senza un demone [spirito] che, agendo sotto gli ordini divini, ti dirige e ti governa, tu non puoi far nulla e non sei *nulla*, se non un vano soffio".(40) Così, senza l'anima o spirito che vi abita, la "forza psichica" non è che un "vano soffio".

Aristotele sostiene che questo gas, o emanazione astrale, sfuggendo dall'intimo della terra, è la sola *causa sufficiente*, agendo dall'interno all'esterno per vivificare ogni essere vivente e ogni pianta sulla superficie terrestre. In risposta agli scettici negatori della sua epoca, Cicerone, mosso da una giusta collera, esclama: "E che cosa può essere più divino delle esalazioni della terra, che influiscono sull'animo umano così da permettergli di predire il futuro? La mano del tempo può forse dissipare tale virtù? Credete forse di parlare di un vino o di una vivanda salata"?(41)

Gli sperimentatori moderni pretendono forse di essere più saggi di Cicerone affermando che questa eterna forza è svaporata e che le fonti della profezia sono asciutte?

Tutti i profeti dell'antichità — sensitivi ispirati — pronunciavano, a quanto si dice, le loro profezie nelle stesse condizioni, sia per diretto efflusso dell'emanazione astrale, sia per un flusso umido che usciva dalla terra. E questa materia astrale quella che serve come provvisorio rivestimento delle anime che si formano in questa luce. Cornelio Agrippa esprime le stesse idee circa la natura di questi fantasmi dicendo che è umida: "*In spiritu turbido HUMIDOQUE*".(42)

Le profezie vengono fatte in due modi: consciamente, da maghi capaci di leggere nella luce astrale, e inconsciamente, da coloro che agiscono sotto (201) quella che è chiamata ispirazione. A questa seconda classe appartennero i profeti biblici e appartengono i moderni parlatori in trance. Platone conosceva così bene questo fatto da dire di questi profeti: "Nessuno, quando è nei suoi sensi, può raggiungere la verità profetica e l'ispirazione... ma solo quando è tratto di senno da qualche malattia o possessione..". (da parte di un demone o di uno spirito).(43) "Alcuni li chiamano profeti; essi non sanno che sono solo dei portavoce... non devono affatto essere chiamati profeti, ma solo *trasmettitori* della visione profetica".

Continuando il suo ragionamento, Cox dice: "I più appassionati spiritisti ammettono praticamente l'esistenza della forza psichica sotto il nome molto improprio di magnetismo (con il quale essa non ha alcuna affinità), perché affermano che gli spiriti dei defunti

---

(40) Lucano, *Pharsalia*, libro V.

(41) *De Divinatione*, libro I, cap. 3.

(42) *De Occulta Philosoph.* pag. 353.

(43) Platone, *Timeo*, vol. II, pag. 563.

possono compiere gli atti loro attribuiti solo servendosi del magnetismo (ossia della forza psichica) del medium".(44)

Anche qui il malinteso sorge in conseguenza dei diversi nomi applicati a ciò che si può dimostrare essere un solo e identico composto imponderabile. Per il fatto che l'elettricità non è stata considerata dalla scienza fino al diciottesimo secolo, nessuno oserà dire che questa forza non sia esistita fin dall'inizio della creazione; inoltre noi siamo pronti a dimostrare che anche gli antichi Ebrei la conoscevano. Ma, per il semplice fatto che la scienza esatta non ha scoperto, fino al 1819, l'intimo legame esistente fra il magnetismo e l'elettricità, non si può negare che questi due agenti siano la stessa cosa. Se una sbarra di ferro può essere dotata di proprietà magnetiche facendo passare una corrente di elettricità voltaica attraverso un qualche conduttore avvicinato in un dato modo alla sbarra, perché non accettare come teoria provvisoria, che un medium, durante una seduta, possa essere un *conduttore* e nulla più? E forse non scientifico dire che l'intelligenza della "forza psichica", traendo correnti di elettricità dalle onde dell'etere, e impiegando il medium come conduttore, sviluppa e mette in azione il magnetismo latente di cui è satura la stanza della seduta, così da produrre gli effetti desiderati? La parola *magnetismo* è appropriata come qualsiasi altra finché la scienza non ci darà qualche cosa di più di un semplice agente ipotetico dotato di proprietà congetturali.

"La differenza tra i sostenitori della forza psichica e gli spiritisti consiste in questo", dice Sergeant Cox, "che noi affermiamo che non vi sono ancora prove sufficienti dell'esistenza di un agente direttivo che non sia l'intelligenza del medium, e *assolutamente nessuna prova* dell'intervento di "spiriti" di defunti".(45)

Noi siamo pienamente d'accordo con il Cox circa la mancanza di prove dell'intervento di spiriti defunti; ma il resto è una deduzione veramente straordinaria tratta da "una ricchezza di fatti", secondo l'espressione del Crookes, il quale nota inoltre: "Nel rivedere i miei appunti, incontro... una tale sovrabbondanza di prove, una così schiacciante massa di testimonianze... che potrei riempire parecchi numeri della "Quaterly Review".(46)

Alcuni di questi fatti di "schiacciante evidenza" sono i seguenti: 1) Movimento di corpi pesanti con contatto ma senza azione meccanica. 2) Fenomeni di percussione e altri suoni. 3) Alterazione del peso dei corpi. 4) Movimento di sostanze pesanti a *distanza del medium*. 5) Sollevamento di tavoli e sedie *senza contatto con alcuna persona*. 6) LEVITAZIONE DI ESSERI UMANI<sup>(47)</sup> 7) "Apparizioni luminose". Crookes dice: "Sotto condizioni rigorose ho visto un corpo luminoso delle dimensioni e di circa la forma di un uovo di tacchino, fluttuare silenziosamente nella stanza, talora così in alto da non potere essere raggiunto alzandoci sulla punta dei piedi, e poi scendere delicatamente a terra. Fu visibile per più di dieci minuti, e prima di scomparire colpì due o tre volte la tavola con un suono simile a quello di un corpo duro e solido".(48) (Dobbiamo supporre che l'uovo fosse

---

<sup>(44)</sup> Crookes, *Researches ecc.*, pag. 101.

<sup>(45)</sup> Ivi, pag. 101.

<sup>(46)</sup> Crookes, *Researches ecc.*, pag. 83.

<sup>(47)</sup> Nel 1854, il Foucault, eminente medico e membro dell'Istituto Francese, uno degli oppositori di de Gasparin, respingendo la sola possibilità di alcune di queste manifestazioni, scrisse le seguenti memorabili parole: "Il giorno in cui riuscissi a far muovere un solo filo di paglia per azione della sola mia volontà, mi sentirei atterrito!" Parole di cattivo augurio. Circa lo stesso anno, l'astronomo Babinet ripeté a sazietà in un articolo sulla "Revue des Deux Mondes" la seguente frase: "La levitazione di un corpo senza contatto è impossibile come il moto perpetuo, perché il giorno in cui avvenisse, il mondo crollerebbe". Fortunatamente non vediamo indizi di questo cataclisma, e tuttavia i corpi vengono levitati.

<sup>(48)</sup> *Researches ecc.*, pag. 91

della stessa natura della meteoragatto di Babinet, classificata con altri fenomeni naturali nelle opere di Arago). 8) Apparizione di mani, luminose o visibili alla luce ordinaria. 9) “Scrittura diretta” da parte di queste mani luminose, staccate ed evidentemente dotate di intelligenza (forza psichica?). 10) “Forme e volti fantomatici”. Nell’esempio dato, la forza psichica venne “da un angolo della stanza” come “forma fantomatica”, prese una fisarmonica e poi scivolò per la stanza suonando lo strumento; Home, il medium, rimase in piena vista per tutto il tempo.(49) Tutto questo è stato testimoniato e controllato dal Crookes in casa sua, e da lui riferito alla Royal Society dopo essersi assicurato scientificamente della genuinità dei fenomeni. Venne felicitato per la scoperta di fenomeni naturali di un nuovo e importante carattere? Il lettore troverà la risposta nella sua opera.

Oltre a questi tiri giocati alla credulità umana dalla “forza psichica”, Crookes cita un’altra categoria di fenomeni da lui chiamati “casi speciali”, che *sembrano* (?) indicare l’intervento di una intelligenza *esterna*.(50)

“Mi trovavo”, scrive Crookes, “con la signorina Fox quando ella scrisse automaticamente un messaggio a una persona presente, mentre un altro messaggio, diretto a un’altra persona, veniva dato alfabeticamente per mezzo di “picchi”, e per tutto il tempo lei conversava liberamente con una terza persona su di un argomento del tutto diverso dagli altri due... Durante una seduta con Home, un’asticella venne verso di me attraverso il tavolo, *in piena luce*, e mi comunicò un messaggio battendomi la mano: io ripetei l’alfabeto e l’asticella mi batteva alla lettera giusta... rimanendo distante dalle mani di Home”. La stessa asticella, su richiesta del Crookes, gli diede un “messaggio telegrafico con l’alfabeto Morse con colpi sulla mano”, (l’alfabeto Morse era del tutto sconosciuto a ogni altra persona presente e solo imperfettamente conosciuto da lui), “e”, aggiunse Crookes, “mi convinse che all’altro capo della linea doveva esserci un buon operatore, CHIUNQUE POTESSE ESSERE.(51) Sarebbe impertinente, in questo caso, suggerire a Cox di cercare l’operatore nel suo dominio privato, la Regione psichica? Ma la stessa asticella fece di più e di meglio. In piena luce, nella stanza di Crookes, le viene chiesto di dare un messaggio; “... in mezzo al tavolo vi erano un lapis e alcuni fogli di carta; subito *il lapis si alzò sulla punta*, e poi, avanzando a piccoli salti sul foglio, cadde. Si rialzò e cadde ancora... Dopo tre vani tentativi un’asticella di legno” (l’operatore Morse) “che era lì vicina sul tavolo, *scivolò verso il lapis* e si alzò di qualche pollice sul tavolo; il lapis si drizzò ancora e, *appoggiandosi all’asticella*, tentò, insieme ad essa, di fare qualche segno sul foglio. Cadde e fu ripetuto uno *sforzo congiunto*. Dopo un terzo tentativo, l’asticella rinunciò e tornò al suo posto; il lapis rimase sul foglio dove era caduto, e un messaggio alfabetico ci disse: “Abbiamo tentato di fare quello che ci avete chiesto, ma *il nostro potere* è esaurito.”“ (52) La parola *nostro*, riferita ai comuni sforzi, intelligenti e amichevoli, dell’asticella e della matita, ci farebbe pensare che vi fossero *due* forze psichiche presenti.(52)

In tutto questo vi è qualche prova che l’agente dirigente fosse “l’intelligenza del medium”? Non vi è forse, al contrario, ogni indicazione che i movimenti dell’asticella e dei lapis erano diretti da spiriti “di defunti” o per lo meno da quelli di altre entità invisibili e intelligenti? Indiscutibilmente la parola magnetismo, in questo caso, non spiega nulla di più del termine *forza psichica*; tuttavia è più giusto l’uso dei primo termine che quello del

---

(49) Ivi, pagg. 86-97.

(50) Ivi, pag. 94.

(51) Ivi, pag. 95.

(52) Ivi, pag. 94.

secondo, non fosse altro che per il semplice fatto che il magnetismo *trascendente* del mesmerismo produce fenomeni identici, negli effetti, a quelli dello spiritismo. Il fenomeno del circolo *magico* del barone Du Potet e di Regazzoni è contrario alle leggi note della fisiologia come il sollevamento di un tavolo senza contatto lo è alle leggi della filosofia naturale. Come spesso uomini forti non sono riusciti a sollevare un tavolino del peso di poche libbre, e lo hanno spezzato nel tentativo, così una dozzina di sperimentatori, fra i quali v'erano talora degli accademici, furono incapaci di attraversare una linea segnata sul pavimento col gesso da Du Potet. Una volta un generale russo, noto per il suo scetticismo, insistette fino a cader a terra in violente convulsioni. In questo caso il fluido magnetico che opponeva tale resistenza era la forza psichica di Cox che dota i tavoli di un peso straordinario e soprannaturale? Se essi producono gli stessi effetti psicologici e fisiologici, vi sono buone ragioni per crederli più o meno identici. Non crediamo che questa deduzione possa essere contrastata ragionevolmente. Inoltre, anche se il fatto venisse negato, non vi sarebbe ragione perché non sia così. Vi fu un tempo in cui tutte le Accademie della cristianità si erano accordate nel negare che sulla luna vi fossero montagne; e vi fu un tempo in cui se qualcuno fosse stato così audace da affermare che, nelle regioni superiori dell'atmosfera come negli insondabili abissi dell'oceano, vi fosse vita, sarebbe stato tacciato di folle e di ignorante.

“Il Diavolo lo afferma: deve essere una menzogna”, usava dire il pio abbé Almiguana discutendo con un “tavolo spiritico”. Saremo presto autorizzati a parafrasare questo detto affermando: “Gli scienziati lo negano: deve essere vero”.

## CAPITOLO VII

### Gli elementi, gli elementali e gli elementari

“Oh tu, grande Prima causa, la meno compresa!”  
Pons

“Di dove vengono questa dolce speranza, questo desiderio profondo,  
Questa aspirazione all’immortalità?  
Di dove vengono questa segreta paura, questo intimo orrore  
Di cadere nel nulla? Perché l’anima si raccoglie  
In se stessa e trasale di fronte alla distruzione?  
E la divinità che si sommuove in noi;  
È il cielo stesso che ci indica il nostro aldilà \_  
E annuncia l’eternità all’uomo.  
ETERNITÀ! Idea dolce e terribile!”

ADDISON

“V’è un altro e migliore mondo”.  
KOTEZEBUE; *Lo Straniero*

#### Attrazione e repulsione universali in tutti i regni della natura

Dopo avere accordato tanto spazio alle opinioni contrastanti dei nostri uomini di scienza circa alcuni fenomeni occulti del nostro tempo, è più che giusto rivolgere l’attenzione alle speculazioni degli alchimisti medievali e di altri uomini illustri. Quasi senza eccezione gli studiosi antichi e medievali credettero nelle arcane dottrine della saggezza. Tali dottrine comprendevano l’alchimia, la Cabala caldeo-ebraica, i sistemi esoterici di Pitagora e degli antichi Magi e quelli dei filosofi e dei teurgisti posteriori. Ci proponiamo anche, nelle pagine seguenti, di trattare dei ginnosofisti indiani e degli astrologhi caldei. Non dovremo trascurare di mostrare le grandi verità soggiacenti alle mal comprese religioni del passato. I quattro elementi dei nostri padri, la terra, l’aria, l’acqua e il fuoco, contengono per lo studioso di alchimia e dell’antica filosofia — o, come è adesso chiamata, *magia* — molte cose che la nostra filosofia non ha mai sognato. Non dobbiamo dimenticare che quello che è adesso chiamato *negromanzia* dalla Chiesa e *spiritismo* dai moderni, e che comprende l’evocazione degli spiriti trapassati, è una scienza quasi universalmente diffusa sulla superficie del globo fin dalla più remota antichità.

Sebbene non fosse né alchimista, né mago, né astrologo, ma semplicemente un grande filosofo, Henry More, dell’università di Cambridge, uomo universalmente stimato, può essere considerato acuto, logico, scienziato e metafisico. La sua credenza nella stregoneria rimase ferma per tutta la sua vita. La sua fede nell’immortalità e i suoi validi argomenti per dimostrare la sopravvivenza dello spirito umano dopo la morte sono tutti fondati sul sistema pitagorico, adottato da Cardano, da Van Helmont e da altri mistici. L’infinito e

increato spirito, che noi chiamiamo comunemente Dio, sostanza della più alta virtù ed eccellenza, ha prodotto tutte le cose con una *causalità emanativa*. Dio, dunque, è la sostanza primaria, tutto il resto la secondaria. Se la prima ha creato la materia, con il potere di muovere se stessa, essa, la sostanza primaria, rimane la causa di quel movimento e della materia, e tuttavia noi diciamo giustamente che la materia muove se stessa. “Possiamo definire questo genere di spirito di cui parliamo come una sostanza indiscernibile, che può muovere se stessa, che può penetrarsi, contrarsi e dilatarsi, e può anche penetrare, muovere e alterare la materia”, che è la terza emanazione.(1) Egli credette fermamente nelle apparizioni e difese a spada tratta la teoria dell’individualità di ogni anima, in cui “la personalità, la memoria e la coscienza continueranno senza dubbio nello stato futuro”. Egli divise lo spirito astrale dell’uomo, dopo la sua uscita dal corpo, in due entità distinte: il veicolo “aereo” e l’“etero”. Per tutto il tempo in cui l’uomo disincarnato si muove nel suo rivestimento aereo, egli è soggetto al *Fato*, ossia al male e alla tentazione, legato ai suoi interessi terreni, e quindi non è interamente puro; solo quando getta via questa veste propria delle prime sfere, e diventa etero può essere sicuro della propria immortalità. “Perché quale ombra può gettare questo corpo che è luce pura e trasparente, come lo è il veicolo etero? E di conseguenza si compie l’oracolo, quando l’anima si è elevata a quella condizione che abbiamo descritto, solo nella quale è al sicuro dal fato e dalla mortalità”. Egli conclude la sua opera affermando che questa condizione trascendente e divinamente pura era il solo scopo a cui miravano i pitagorici.

Quanto agli scettici del suo tempo, egli li tratta con un linguaggio sprezzante e severo. Parlando di Scot, Adie e Webster, li definisce “i nostri santi nuovamente ispirati... gli avvocati giurati delle streghe, che follemente e temerariamente, contro ogni buon senso e ragione, contro tutta l’antichità e tutti gli interpreti, e contro la stessa Scrittura, non vogliono ammettere nemmeno la presenza di Samuele, ma solo quella di un complice abietto. Ognuno può giudicare se si debba credere alla Scrittura o a questi buffoni gonfiati solo di ignoranza, vanità e stupida miscredenza”.(2)

Quale linguaggio avrebbe usato, questo eminente mistico, per i nostri scettici del diciannovesimo secolo?

Descartes, sebbene avesse il culto della materia, fu uno dei più devoti maestri della dottrina magnetica e, in un certo senso, anche dell’alchimia. Il suo sistema di fisica era molto simile a quello di altri grandi filosofi. Lo spazio, che è infinito, è composto o meglio riempito da una materia fluida ed elementare, ed è l’unica fonte di ogni vita, comprendendo tutti i corpi celesti e mantenendoli in perpetuo movimento. Le correnti magnetiche di Mesmer sono trasformate da lui nei cosiddetti vortici cartesiani, ed entrambi sono fondati sullo stesso principio. Ennemoser non esita a dire che entrambi hanno in comune molto più “di quanto suppongono coloro che non hanno attentamente esaminato l’argomento”.(3)

Lo stimato filosofo Pierre Poiret Naudé era il più ardente difensore delle dottrine del magnetismo occulto e fu il suo primo divulgatore, nel 1679.(4) La filosofia magicoteosofica è pienamente sostenuta nelle sue opere.

Il famoso dott. Hufeland ha scritto un’opera sulla magia(5) in cui propone la teoria della simpatia magnetica universale fra gli uomini, gli animali, le piante e perfino i

---

(1) *Antidote*, lib. I, cap. 4.

(2) Lettera a Glanvil, l’autore di *Sadducismus Triumphatus*, 25 maggio 1678.

(3) *History of Magic*, vol. II, pag. 272.

(4) *Apologie pour tous les grands personnages faussement accusés de magie*.

minerali. La testimonianza di Campanella, di Van Helmont e di Servio è confermata da lui in relazione alla simpatia esistente fra le diverse parti del corpo come pure fra le parti di tutti i corpi organici e inorganici.

Tale fu anche la dottrina di Tenzel Wirdig. La si può trovare esposta nelle sue opere con molto maggior chiarezza, logica e vigore che in quelle di altri autori mistici che hanno trattato lo stesso argomento. Nel suo famoso trattato *The New Spiritual Medicine* (La nuova medicina spirituale) egli dimostra, sulla base del fatto recentemente accettato dell'attrazione e repulsione universale — oggi chiamato “gravitazione” — che tutta la natura è *animata*. Wirdig chiama questa simpatia magnetica “l'accordo degli spiriti”. Ogni cosa è attratta verso il suo simile e converge verso le nature a essa congeniali. Da questa simpatia e antipatia sorge un costante movimento nell'intero mondo e in tutte le sue parti, e un'interrotta comunione tra il cielo e la terra, che produce un'universale armonia. Ogni cosa vive e perisce attraverso il magnetismo. Una cosa influisce su di un'altra anche a grandi distanze, e i suoi “congeneri” possono essere influenzati per la salute o per la malattia dal potere di questa simpatia, in ogni tempo e nonostante lo spazio che li separa.(6) “Hufeland”, dice Ennemoser, “parla di un naso che era stato tagliato dal dorso di un facchino e che, quando il facchino morì, morì anch'esso e cadde dalla sua posizione artificiale. I capelli di un lembo di pelle prelevato dalla testa di un vivente divennero grigi insieme a quelli della testa da cui erano stati tolti”.(7)

Keplero, il precursore di Newton in molte grandi verità, compresa quella della “gravitazione” universale, da lui giustamente attribuita all'attrazione magnetica, sebbene definisca l'astrologia “folle figlia di una madre saggia”, l'astronomia, condivide la credenza cabalistica che gli spiriti delle stelle siano (208) altrettante “intelligenze”. *Egli crede fermamente che ogni pianeta sia la sede di un principio intelligente, e che tutti i pianeti siano abitati da esseri spirituali i quali esercitano influenze su altri esseri che abitano sfere più grossolane e materiali della loro propria e specialmente la nostra terra.*(8) Come le *spirituali* influenze stellari di Keplero furono sostituite dai vortici del più materialista Descartes, le cui tendenze atee non gli impedirono di credere di aver trovato un regime che gli avrebbe prolungato la vita di cinquecento anni e più, così i suoi vortici e le sue dottrine astronomiche faranno luogo, un giorno, alle *intelligenti* correnti magnetiche dirette dall'*Anima Mundi*.

Battista Della Porta, dotto filosofo italiano, nonostante i suoi tentativi per dimostrare al mondo l'infondatezza delle accuse fatte alla magia di essere stregoneria e superstizione, fu trattato dai critici successivi non meno duramente dei suoi colleghi. Questo celebre alchimista ha lasciato un'opera di *Magia naturale*,(9) nella quale fonda tutti i fenomeni occulti possibili all'uomo sull'anima del mondo che lega tutto con il tutto. Egli dimostra che la luce astrale agisce in armonia e simpatia con tutta la natura; che è l'essenza di cui i nostri spiriti sono formati, e che, agendo all'unisono con la loro sorgente madre, i nostri corpi siderei sono resi capaci di produrre magiche meraviglie. Tutto il segreto dipende

---

(5) Berlino 1817.

(6) *Nova Medicina Spirituum*, 1675.

(7) *History of Magic*.

(8) Sarebbe un'impresa troppo lunga e inutile difendere qui la teoria di Keplero sulle relazioni dei cinque solidi regolari della geometria e le grandezze delle orbite dei cinque principali pianeti, piuttosto derisa dal prof. Draper nel suo *Conflict*. Molte sono le teorie degli antichi a cui le scoperte moderne hanno reso giustizia. Per le altre dovremo aspettare il momento opportuno.

(9) *Magia Naturalis*, Lugduni, 1569.

dalla nostra conoscenza degli elementi imparentati. Egli credeva nella pietra filosofale “di cui il mondo ha una così grande opinione, che è stata tanto vantata per tanti secoli, e che è stata *felicemente ottenuta* da alcuni”. E infine fa molte notevoli allusioni al suo “significato spirituale”. Nel 1643 apparve tra i mistici un monaco, Padre Kircher, il quale insegnò una completa filosofia del magnetismo universale. Le sue numerose opere<sup>(10)</sup> comprendono molti argomenti semplicemente accennati da Paracelso. La sua definizione del magnetismo è molto originale perché contraddice la teoria di Gilbert che la terra sia un grande magnete. Egli affermò che, sebbene ogni particella di materia e perfino gli intangibili “poteri invisibili” fossero magnetici, essi non costituivano di per sé un magnete. *Non vi è che un MAGNETE nell’universo e da esso procede la magnetizzazione di tutto ciò che esiste.* Questo magnete è, naturalmente, ciò che i cabalisti chiamano Sole Spirituale centrale, o Dio. Egli affermava che il sole, la luna, i pianeti e le stelle sono altamente magnetici; ma sono divenuti tali per induzione, vivendo nel fluido magnetico universale, la luce Spirituale. Egli dimostra la misteriosa simpatia che esiste fra i corpi dei tre principali regni della natura, e rafforza i suoi argomenti con uno stupendo catalogo di casi. Molti di essi sono stati verificati dai naturalisti, ma ancor più numerosi sono quelli rimasti senza conferma; di conseguenza, in ossequio alla politica tradizionale e alla equivoca logica dei nostri scienziati, vengono negati. Per esempio egli mostra una differenza fra il magnetismo minerale e lo zoomagnetismo, o magnetismo animale. Egli lo dimostra col fatto che, eccettuata la magnetite, tutti i minerali sono magnetizzati dalla potenza più elevata del magnetismo animale, mentre quest’ultimo è tale per diretta emanazione della causa prima, il Creatore. Un ago può essere magnetizzato solo per essere tenuto in mano da un uomo di forte volontà, mentre l’ambra sviluppa i suoi poteri piuttosto quando viene frizionata da una mano umana che da qualsiasi altro oggetto; l’uomo dunque può impartire la sua propria vita e, fino a un certo grado, *animare* oggetti inorganici. Questo “per lo sciocco è stregoneria”. “Il sole è il più magnetico di tutti i corpi”, egli dice, anticipando così di più di due secoli la teoria del generale Pleasonton. E aggiunge: “Gli antichi filosofi non hanno mai negato questo fatto, ma in tutti i tempi si sono accorti che le emanazioni del sole legano a esso tutte le cose e che esso impartisce questo potere collegante a ogni cosa che cade sotto i suoi raggi diretti”.

Come prova adduce il fatto che molte piante sono specialmente attratte dal sole e altre dalla luna, e mostra la loro irresistibile simpatia per il primo seguendo la sua corsa nei cieli. La pianta conosciuta come *Githymal*,<sup>(11)</sup> segue fedelmente il suo signore anche quando è invisibile per la nebbia. L’acacia schiude i suoi petali all’aurora e li chiude al tramonto. E così il loto egiziano e il comune girasole. Il solano mostra la stessa predilezione per la luna.

Come esempi di antipatia e di simpatia fra le piante egli cita l’avversione che la vite sente per il cavolo e la sua simpatia per l’ulivo; l’amore del ranuncolo per la ninfea e della ruta per il fico. L’antipatia che talora esiste anche fra sostanze imparentate è dimostrata nel caso del melograno messicano i cui germogli, tagliati a pezzi, si respingono ((con la più straordinaria ferocia”.

Kircher spiega ogni sentimento della natura umana come risultato dei cambiamenti nella nostra condizione magnetica. La collera, la gelosia, l’amicizia, l’amore e l’odio sono tutte modificazioni dell’atmosfera magnetica che si è sviluppata in noi e continuamente

---

<sup>(10)</sup> Athanasius Kircher, *Magnes sive de arte magnetici, opus tripartitum*, Coloniae, 1654.

<sup>(11)</sup> Lib. III, pag. 643

emana da noi. L'amore è uno dei più variabili e di conseguenza i suoi aspetti sono innumerevoli. L'amore spirituale, quello di una madre per il figlio, di un artista per un'arte particolare, l'amore come pura amicizia sono semplicemente manifestazioni magnetiche di simpatia in nature congeniali. *Il magnetismo del puro amore è l'origine di ogni cosa creata.* Nel suo senso comune, l'amore fra i sessi è l'elettricità, ed egli lo chiama *amor febris speciei*, febbre della specie. Vi sono due tipi di attrazione magnetica: la simpatia e la fascinazione. La prima è santa e naturale, la seconda malefica e innaturale. A quest'ultima, la fascinazione, dobbiamo attribuire il potere del rospo velenoso che, solo aprendo la bocca, costringe il rettile o l'insetto di passaggio a precipitarsi dentro verso la distruzione. Il cervo, e altri animali più piccoli sono attratti dal respiro del boa e irresistibilmente costretti a mettersi alla sua portata. Il pesce elettrico, la torpedine, respinge il braccio con un colpo tale da lasciarlo per qualche tempo intorpidito. Per esercitare tale potere a scopi benefici, l'uomo ha bisogno di tre condizioni: 1) nobiltà d'animo; 2) forte volontà e facoltà immaginativa; 3) un soggetto più debole del magnetizzatore, altrimenti esso resisterà. Un uomo libero da incentivi terreni e da sensualità potrà curare così le più "incurabili" malattie, e la sua visione potrà divenire chiara e profetica.

Un curioso caso della suddetta attrazione universale fra tutti i corpi del sistema planetario e ogni essere organico o inorganico pertinente a esso si trova in un vecchio volume del diciassettesimo secolo. Esso contiene note di viaggio e un rapporto ufficiale al re di Francia da parte del suo ambasciatore, de la Loubère, su ciò che ha visto nel regno del Siam. "Nel Siam", egli dice, "vi sono due specie di pesci di acqua dolce chiamati rispettivamente pal-out e pla-cadi. Una volta salati e messi interi nella pentola, essi seguono esattamente il flusso e riflusso del mare alzandosi o abbassandosi nel recipiente a seconda che il flusso salga o scenda".<sup>(12)</sup> De la Loubère fece esperimenti con questi pesci per lungo tempo, insieme a un ingegnere del governo, di nome Vincent, e, di conseguenza, assicura la verità di questa affermazione, che in un primo tempo aveva negato come una semplice favola. Questa misteriosa attrazione è così potente che influisce anche su pesci totalmente decomposti e tali da disfarsi.

I fenomeni fisici dipendono dall'ambiente fisico

Specialmente nelle regioni non raggiunte dalla civiltà dobbiamo cercare una spiegazione della natura e osservare gli effetti di questo potere sottile che gli antichi filosofi chiamavano "anima del mondo". Solo nell'Oriente e nelle sconfinite zone dell'Africa inesplorata lo studioso di psicologia troverà abbondante alimento per la sua anima assetata di verità. La ragione è ovvia. L'atmosfera negli ambienti molto popolati è viziata dal fumo delle fabbriche, delle macchine a vapore, delle ferrovie, dei battelli a vapore e specialmente dai miasmi esalati dai vivi e dai morti. La natura dipende, al pari dell'essere umano, da certe condizioni per potere agire, e il suo potente respiro, per così dire, può essere facilmente ostacolato, impedito, arrestato, e la correlazione delle sue forze distrutta in un dato luogo, come se fosse una creatura umana. Non solo il clima, ma anche occulte influenze quotidiane non solo modificano la natura fisiopsicologica dell'uomo, ma alterano anche la costituzione della cosiddetta materia inorganica in un grado che non è ben compreso dalla scienza europea. Così il "Medical and Surgical Journal" di Londra

---

<sup>(12)</sup> *Notes d'une nouvelle Relation Historique du Royaume de Siam, par de la Loubère, ambassadeur de France au Siam dans les années 1687-1688.* Edizione del 1692.

avverte i chirurghi di non portare le loro lancette a Calcutta perché è stato notato per esperienza personale “che l'acciaio inglese non sopporta l'atmosfera dell'India”; egualmente un mazzo di chiavi inglesi o americane sarà interamente coperto di ruggine ventiquattr'ore dopo essere stato portato in Egitto, mentre oggetti fatti con l'acciaio di quelle regioni rimangono inossidati. Ancora per questa ragione è stato osservato che uno sciamano siberiano, il quale ha dato stupende prove dei suoi poteri occulti fra i suoi concittadini Tschuktschiani, è gradualmente e spesso totalmente privato di questi poteri se viene nella nebbiosa e fumosa Londra. L'intimo organismo dell'uomo è forse meno sensibile di un pezzo di acciaio alle influenze del clima? In caso contrario, perché dovremmo mettere in dubbio la testimonianza di viaggiatori che hanno visto giorno per giorno lo sciamano ottenere fenomeni del carattere più strabiliante nella sua terra nativa, e negare la possibilità di tali poteri e di tali fenomeni solo perché egli non può fare altrettanto a Londra o a Parigi? Nella sua conferenza sulle *Arti perdute*, Wendell Phillips dimostra che, oltre al fatto che la natura psicologica dell'uomo può subire l'influenza di un cambiamento di clima, i popoli orientali hanno sensi fisici molto più acuti degli Europei. I tintori francesi di Lione, la cui abilità non può essere superata da alcuno, a quanto egli dice “affermano che vi è una delicata tonalità di blu che gli Europei non riescono a distinguere... e nel Kashmir, dove le ragazze fanno scialli del valore di 30.000 dollari, esse farebbero vedere loro (ai tintori di Lione) trecento colori distinti che essi non solo non sarebbero capaci di ottenere ma nemmeno di distinguere”. Se vi è una così grande differenza tra l'acutezza dei sensi esterni delle due razze, perché non dovrebbe avvenire la stessa cosa per i poteri psicologici? Inoltre l'occhio di una ragazza del Kashmir può vedere oggettivamente un colore che esiste, ma che, non essendo percepibile dall'Europeo, non esiste per lui. Perché non ammettere dunque che certi organismi particolarmente dotati, che possiedono quella misteriosa facoltà detta *seconda vista*, vedano i loro dipinti con la (212) stessa oggettività con cui le ragazze vedono i colori, e che di conseguenza quei dipinti, invece di essere semplici allucinazioni oggettive evocate dall'immaginazione, siano riflessi di cose e persone reali impresse nell'etere astrale, come è spiegato nell'antica filosofia degli *Oracoli caldei*, ed è esposto da scopritori moderni come Babbage, Jevons e gli autori dell'*Unseen Universe*?

“Tre spiriti animano e attuano l'uomo”, insegna Paracelso; “tre mondi versano i loro raggi su di lui; ma tutti e tre solo come un'immagine e un'eco di un unico principio di produzione che tutto costruisce e unisce. Il primo è lo spirito degli elementi (corpo terrestre e forza vitale nella sua condizione grossolana); il secondo è lo spirito delle stelle (corpo sidereo o astrale, l'anima); il terzo è lo spirito *Divino (Augoeidès)*”. Poiché il nostro corpo umano, possiede la “stoffa terrestre primitiva”, come la chiama Paracelso, possiamo facilmente accettare la tendenza della ricerca scientifica moderna “a considerare i processi della vita vegetale e animale come semplicemente fisici e chimici”. Questa teoria non fa che confermare le affermazioni degli antichi filosofi e della *Bibbia mosaica* che i nostri corpi sono fatti di polvere terrena e in polvere torneranno. Ma dobbiamo ricordare che

“Polvere sei e polvere tornerai”  
Non fu detto dell'anima”.

L'uomo è un piccolo mondo, un microcosmo nel grande universo. Come un feto, è tenuto sospeso, da tutti e *tre* i suoi spiriti, nella matrice del macrocosmo; e, mentre il suo corpo terrestre è in costante simpatia con la terra sua madre, la sua anima astrale vive

all'unisono con l'*anima mundi* siderea. Egli è in essa come essa in lui, perché l'elemento che pervade il mondo riempie tutto lo spazio ed è spazio esso stesso, spazio senza limiti e infinito. Quanto al suo terzo spirito, quello divino, che cos'altro è se non un raggio infinitesimo, una delle innumerevoli radiazioni che procedono direttamente dalla Causa più alta, la Luce Spirituale del mondo? È questa la trinità della natura organica e inorganica; spirituale e fisica, che sono tre in uno, e di cui Proda dice che "la prima monade è il Dio Eterno, la seconda l'eternità; la terza il paradigma o modello dell'universo". Tutte e tre costituiscono la Triade intelligibile. Ogni cosa, in questo universo visibile, è l'emanazione di questa Triade e una triade microcosmica essa stessa. E così le cose si muovono in maestosa processione nei campi dell'eternità, attorno al sole spirituale, come nel sistema eliocentrico i corpi celesti si muovono attorno al sole visibile. La *Monade* di Pitagora, che vive "in solitudine e oscurità", può rimanere per sempre su questa terra, invisibile, impalpabile e indimostrata dalla scienza sperimentale. Tuttavia l'intero universo graviterà attorno a essa come lo ha fatto dal "principio dei tempi", e a ogni secondo l'uomo e l'atomo si avvicinano sempre più a quel momento solenne, nell'eternità, in cui la Presenza Invisibile diverrà chiara alla loro vista spirituale. Quando ogni particella di materia, anche la più sublimata, sarà stata spinta fuori dall'ultima forma che costituisce l'ultimo anello di questa catena di doppia evoluzione che per milioni di secoli e con trasformazioni successive ha spinto avanti l'entità, e quando essa si troverà rivestita di questa essenza primordiale, identica con quella del suo Creatore, allora questo atomo organico, un tempo impalpabile, avrà finito la sua corsa, e i figli di Dio, ancora una volta, "grideranno di gioia" per il ritorno del pellegrino.

"L'uomo", dice Van Helmont, "è lo specchio dell'universo e la sua tripla natura è in relazione con tutte le cose". La volontà del Creatore, da cui tutte le cose sono state fatte e hanno ricevuto il loro primo impulso, è la proprietà di ogni essere vivente. L'uomo, dotato di una spiritualità aggiunta, ne ha la maggior parte su questo pianeta. Dipende dalla proporzione di materia che è in lui se egli eserciterà le sue facoltà magiche con maggiore o minore successo. Condividendo questa potenza divina con ogni atomo inorganico, egli la esercita nel corso di tutta la sua vita, coscientemente o altrimenti. Nel primo caso, quando è nel pieno possesso dei suoi poteri, sarà il padrone, e il *magnale magnum* (l'anima universale) sarà controllato e guidato da lui. Nel caso degli animali, delle piante, dei minerali, e anche della media dell'umanità, questo fluido etereo che pervade tutte le cose, non trovando resistenza e lasciato a se stesso, li fa muovere come il suo impulso lo dirige. Ogni essere creato in questa sfera sublunare, è costituito di questo *magnale magnum* ed è correlato con esso. L'uomo possiede un doppio potere celestiale ed è alleato col cielo. Questo potere è "non solo nell'uomo esteriore, ma in un certo grado anche negli animali, e forse in tutte le altre cose, perché tutte le cose nell'universo sono in relazione reciproca; o, per lo meno, Dio è in tutte le cose, come hanno osservato gli antichi con ammirevole esattezza. E necessario che la forza magica sia risvegliata nell'uomo esteriore come nell'uomo interiore... E se chiamiamo magico questo potere, solo l'ignorante può essere atterrito dall'espressione. Ma, se preferite, potete chiamarlo potere spirituale: *spirituale robur vocitaveris*. Vi è dunque un tale potere nell'uomo interiore. Ma, poiché esiste una certa relazione tra l'uomo interiore e l'uomo esteriore, questa forza deve essere diffusa nell'intero uomo".(13)

---

(13) Baptist Van Helmont, *Opera omnia*, 1682, pag. 720 e altre.

## Osservazioni fatte nel Siam

In una estesa descrizione dei riti religiosi, della vita monastica e delle “superstizioni” dei Siamesi, de la Loubère cita, fra altre cose, il meraviglioso potere posseduto dai Talapoin (i monaci o santi di Buddha) sugli animali selvaggi. “I *Talapoin* del Siam”, egli dice, “passano intere settimane nel folto dei boschi, sotto un piccolo riparo di rami e foglie di palma, e non accendono mai un fuoco di notte per tener lontani gli animali selvaggi, come fanno gli altri uomini che viaggiano nei boschi di questa regione”. Il popolo considera un miracolo il fatto che nessun Talapoin venga mai divorato. Le tigri, gli elefanti, i rinoceronti, che abbondano nei paraggi, li rispettano; e viaggiatori nascosti in sicuri ripari hanno spesso visto questi animali leccar le mani e i piedi di un Talapoin addormentato. “Tutti loro esercitano la magia”, aggiunge il diplomatico francese, “e considerano animata tutta la natura;(14) essi credono nei geni tutelari”. Ma quello che sembra impressionare soprattutto l’autore è l’idea prevalente fra i Siamesi “che tutto quello che l’uomo è stato durante la sua vita corporea, lo sarà dopo la morte”. “Quando i Tartari che regnano oggi sulla Cina”, nota de la Loubère, “vogliono costringere i Cinesi a radersi all’uso tartaro, molti di loro preferiscono affrontare la morte piuttosto che andare nell’altro mondo e presentarsi dinanzi ai loro avi senza capelli, immaginando che avrebbero raso la testa anche alla loro anima”.(15) “Quello che è incomprendibile”, aggiunge l’ambasciatore, “in questa idea assurda, è che gli Orientali attribuiscono all’anima una figura umana piuttosto che qualsiasi altra”. Senza spiegare al lettore la particolare forma che questi ottenebrati Orientali avrebbero dovuto scegliere per i loro corpi disincarnati, de la Loubère continua a riversare il suo sdegno su quei “selvaggi”. Infine attacca la memoria del vecchio re del Siam, il padre di quello alla cui corte era stato inviato, accusandolo di avere speso follemente più di due milioni di franchi per cercare la pietra filosofale. “I Cinesi”, egli dice, reputati così saggi, hanno avuto per tre o quattromila anni la follia di credere esistente e di cercare un rimedio universale col quale sperano di liberarsi dalla necessità della morte. Essi si fondano su alcune sciocche tradizioni relative ad alcune rare persone che si dice abbiano fabbricato l’oro e siano vissute per alcuni secoli. Vi sono, tra i Cinesi, i Siamesi e altri popoli orientali, alcuni esempi profondamente radicati, relativamente a coloro che hanno saputo rendersi immortali, sia in assoluto, sia in modo da poter morire solo per morte violenta.(16) Di conseguenza fanno il nome di alcune persone che si sono sottratte alla vista degli uomini per godere una vita libera e tranquilla. Essi riferiscono meraviglie circa la conoscenza di questi pretesi immortali”.

Se Descartes, francese e scienziato, ha potuto, in piena civiltà, credere fermamente che tale rimedio universale era stato trovato e che chi lo possedeva poteva vivere almeno cinquecento anni, perché gli Orientali non dovrebbero avere la stessa credenza? I problemi principali della vita e della morte sono ancora non risolti dai fisiologi occidentali. Perfino il sonno è un fenomeno sulle cui cause vi è grande divergenza di opinioni fra di essi. Come possono dunque pretendere di mettere limiti al possibile e di definire l’impossibile?

## La musica e i disturbi nervosi

Fin dalle più remote epoche i filosofi hanno sostenuto il singolare potere della musica su certe malattie, specialmente di tipo nervoso. Kircher la raccomanda avendo sperimentato i suoi buoni effetti su di sé, e dà una minuta descrizione dello strumento da

---

(14) De la Loubère, *Notes ecc.*, pag. 115.

(15) Ivi, pag. 120.

(16) Ivi, pag. 63.

lui impiegato. Era un'armonica composta di cinque bicchieri di vetro molto sottile messi in fila. In due di essi vi erano due diverse qualità di vino, nel terzo acquavite, nel quarto olio e nel quinto acqua. Egli traeva da essi cinque suoni melodiosi col mezzo consueto di passare un dito sull'orlo dei bicchieri. Il suono ha una proprietà attrattiva: esso scaccia il male che corre verso l'onda sonora, e tutti e due, fusi insieme, scompaiono nello spazio. Asclepiade impiegava la musica allo stesso scopo circa venti secoli fa: egli suonava la tromba per guarire la sciatica, e i suoni prolungati, facendo palpitare le fibre dei nervi, placavano invariabilmente il dolore. Egualmente Democrito affermava che molti mali potevano essere curati dai melodiosi suoni del flauto. Mesmer usava la stessa armonica descritta da Kircher per le sue cure magnetiche. Il celebre scozzese Maxwell diede la prova a varie facoltà mediche che, con certi mezzi magnetici a sua disposizione, curava alcuni mali da loro definiti incurabili come l'epilessia, l'impotenza, l'insonnia, la claudicazione, l'idropisia e le febbri più ostinate.(17)

La storia familiare dell'esorcismo del "cattivo spirito di Dio" che ossessionava Saul verrà ricordata da chiunque a questo proposito. Essa è così riferita: "Avvenne che, quando il cattivo spirito di Dio era su Saul, Davide prese un'arpa e la suonò con la sua mano: *così Saul fu ristorato, si sentì bene*, e il cattivo spirito si allontanò da lui".(18)

L'anima del mondo e le sue potenzialità

Maxwell, nel suo *Medicina Magnetica*, espone le seguenti proposizioni, che sono le dottrine degli alchimisti e dei cabalisti.

"Quella che gli uomini chiamano anima del mondo è una vita, come il fuoco, spirituale, leggera, luminosa ed eterea come la luce stessa. E uno spirito vitale che è dappertutto, e dappertutto lo stesso... Tutta la materia è priva di azione, senonché è animata dallo spirito. Lo spirito mantiene tutte le cose nella loro particolare condizione. Si trova nella natura, libero da ogni legame, e colui che sa come unirlo a un corpo in armonia con esso, possiede un tesoro che supera ogni ricchezza".

"Questo spirito è il legame comune di tutte le parti della terra, e vive attraverso tutte e in tutte: *adest in mundo quid commune omnibus mextis, in quo ipsa permanent*".

"Colui che conosce questo universale spirito di vita e le sue applicazioni può prevenire tutti i mali".(19)

"Se tu puoi valerti dello spirito e fissarlo su qualche corpo particolare compirai il mistero della magia".

"Colui che sa come operare sugli uomini con questo spirito universale può guarire, e a qualsiasi distanza gli piaccia".(20)

"Colui che può rafforzare lo spirito particolare mediante lo spirito universale, *può continuare la sua vita per l'eternità*".(21)

"Gli spiriti, o emanazioni, si fondono insieme anche quando sono separati l'uno dall'altra da grandi distanze. E che cosa è questa fusione? È una eterna e incessante effusione dei raggi di un corpo su di un altro".

"Nell'attesa", dice Maxwell, "non è *senza pericolo* il trattare di questo argomento. Se ne possono fare molti abominevoli abusi".

---

(17) Vedi le sue *Conf.*, XIII, 1 c. in *praefatione*.

(18) I Samuele, XVI, 1423.

(19) *Aforisms*, 22.

(20) Ivi, pag. 69.

(21) Ivi, pag. 70.

E adesso vediamo quali sono questi abusi di poteri mesmerici e magnetici in alcuni medium guaritori.

Guarigioni per contatto e guaritori

L'arte di guarire, per meritare questo nome, richiede fede nel paziente o una robusta salute e una forte volontà nell'operatore. *Con pazienza rafforzata dalla fede ci si può curare di quasi tutti gli stati morbosi.* La tomba di un santo, una reliquia sacra, un talismano, un pezzo di carta o un indumento che sia stato tenuto in mano da un supposto guaritore, un farmaco, una penitenza o un cerimoniale, l'imposizione delle mani o poche parole pronunciate in modo impressionante, potranno essere sufficienti. E questione di temperamento, di immaginazione, di autosuggestione. In migliaia di casi il medico, il sacerdote o la reliquia sono stati considerati causa di guarigioni che erano semplicemente dovute all'inconscia volontà del paziente. L'emorroissa che si spingeva tra la folla per toccare l'abito di Gesù fu assicurata che la sua fede l'aveva guarita.

L'influenza della mente sul corpo è così potente che ha ottenuto miracoli in ogni epoca.

“Quante insperate, improvvisate e prodigiose guarigioni sono state effettuate dall'immaginazione”, dice Salverte. “I nostri libri di medicina sono pieni di fatti di questa natura che possono facilmente passare per miracoli”.(22)

Ma se il paziente non ha fede, che cosa avviene? Se egli è fisicamente negativo e ricettivo, e il guaritore forte, sano, positivo, deciso, la malattia può essere estirpata dalla volontà imperiosa dell'operatore, il quale, consciamente o inconsciamente, trae a sé lo spirito universale della natura, se ne rinforza e ristabilisce l'equilibrio nell'aura del paziente. Egli può impiegare come sussidio un crocifisso, come faceva Gassner; o imporre le mani e “da volontà”, come lo zuavo francese Jacob, come il celebre americano Newton, guaritore di migliaia di sofferenti, e come molti altri; oppure, come Gesù e alcuni apostoli, può curare con la parola di comando. In ogni caso il processo è lo stesso.

In tutti questi casi la cura è radicale e reale, e priva di effetti secondari nocivi. Ma, quando uno che è egli stesso malato tenta la guarigione, non solo fallisce, ma spesso fa passare la sua malattia nel paziente rubandogli quel po' di forza che può avere. Il decrepito re Davide rinforzava il suo declinante vigore con il sano magnetismo del giovane Abishag;(23) e le opere di medicina ci parlano di una vecchia signora di Bath, in Inghilterra, che rovinò successivamente la costituzione di due cameriere nello stesso modo. Gli antichi saggi, e anche Paracelso, eliminavano il male applicando un organismo sano alla parte malata, e nelle opere di questi filosofi del fuoco, la loro teoria è coraggiosamente e categoricamente espressa. Se un malato, medium o no, tenta di guarire altri, la sua forza può essere sufficientemente robusta per spostare il male, per toglierlo dalla parte in cui si trova e farlo scivolare in un'altra dove in breve apparirà.

E nel frattempo il paziente si crederà guarito.

E che cosa avviene se il guaritore è malato moralmente? Le conseguenze possono essere mille volte peggiori; perché è più facile curare un male fisico che purificare una costituzione infetta da turpitudine morale. Il mistero di Morzine, nelle Cevennes, e quello dei Giansenisti sono ancora impenetrabili per i fisiologi e gli psicologi. Se il dono della profezia, al pari dell'isterismo e delle convulsioni, possono essere trasmessi per

---

(22) *Philosophie des Sciences Occultes.*

(23) I Re, I, 1,4, 15.

“infezione”, perché non dovrebbe esserlo qualsiasi vizio? Il guaritore, in questi casi, convoglia verso il paziente — che è adesso la sua vittima — il veleno morale che infetta la sua mente e il suo cuore. Il suo contatto magnetico è una contaminazione; il suo sguardo una profanazione. Contro questa insidiosa corruzione non vi è difesa per il soggetto passivamente ricettivo. Il guaritore lo tiene sotto il suo potere, affascinato e incapace, come il serpente tiene il povero uccellino. Il male che un tale “medium guaritore” può fare è incalcolabile. E di guaritori simili ve ne sono a centinaia.

Ma, come abbiamo detto, vi sono veri e divini guaritori che, nonostante la malizia e lo scetticismo dei loro fanatici avversari, sono divenuti famosi nella storia.

Tali sono il Curato di Ars, di Lione, Jacob e Newton. Tali furono anche Gassner, l'ecclesiastico di Klorstele, e il noto Valentine Greatrakes, un povero irlandese ignorante che fu sostenuto dal famoso Robert Boyle, presidente della Royal Society di Londra nel 1670. Nel 1870 sarebbe stato mandato in un manicomio in compagnia di altri guaritori se un altro presidente della stessa società avesse avuto il potere di decidere sul caso, oppure il professor Lankester lo avrebbe mandato davanti al tribunale in forza della legge sul vagabondaggio per aver praticato la chiromanzia o altro sui sudditi di Sua Maestà.

Per chiudere l'elenco delle testimonianze, che potrebbe continuare all'infinito, basterà dire che, dal primo all'ultimo, da Pitagora a Eliphas Levi, dal più alto al più umile, ognuno insegna *che il potere magnetico non è mai posseduto da coloro che si abbandonano al vizio*. Solo il puro di cuore “vede Dio” o esercita doni divini: solo lui può curare i mali del corpo e fare che essi, con relativa sicurezza, siano guidati dai “poteri invisibili”. Solo lui può dar pace agli spiriti disturbati dei suoi fratelli perché le acque guaritrici provengono da una sorgente non avvelenata; l'uva non cresce sui pruni e i cardi non danno fichi. Ma, con tutto questo, “la magia non ha nulla di soprannaturale”; essa è una scienza, e anche il potere di “scacciare i demoni” era un ramo di essa, di cui gli iniziati facevano uno studio particolare. “Questa capacità di scacciare i demoni dal corpo umano è una scienza utile e salutare per l'uomo”. dice Giuseppe.(24)

Questi accenni sono sufficienti a mostrare perché noi ci atteniamo alla saggezza degli antichi piuttosto che alle nuove teorie che sono state congettrate sulla base di avvenimenti recenti relativamente alle leggi delle relazioni fra i mondi e agli occulti poteri dell'uomo. Mentre i fenomeni di natura fisica possono avere il loro valore come mezzi per suscitare gli interessi dei materialisti e confermare, se non pienamente almeno induttivamente, la nostra credenza nella sopravvivenza delle anime e degli spiriti, si può discutere se, sotto il loro presente aspetto, i fenomeni moderni non facciano più male che bene.

Molte menti, assetate di prove di immortalità, cadono presto nel fanatismo; e, come fa notare Stow, “i fanatici sono governati piuttosto dall'immaginazione che dal giudizio”.

#### Il Diakka e i cattivi demoni di Porfirio

Indubbiamente coloro che credono nei fenomeni moderni possono attribuirsi una quantità di doti, ma il “discernimento degli spiriti” è evidentemente assente nel catalogo di questi doni “spirituali”. Parlando del “Diakka”, da lui scoperto un bel mattino in un angolo in ombra del “Summer Land”, A.J. Davis, il grande veggente americano, nota: “Un Diakka è un essere che si diverte morbosamente a *recitare delle parti*, a ordire *inganni*, a *personificare* i personaggi più diversi; per il quale la preghiera e le parole profane sono equivalenti; appassionato delle narrazioni liriche... moralmente deficiente, egli è privo dei

---

(24) Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, VIII, 2.

sentimenti di giustizia, di filantropia, di tenero affetto. Egli non sa nulla di ciò che gli uomini chiamano gratitudine; per lui gli estremi dell'amore e dell'odio sono la stessa cosa; il suo motto è spesso pauroso e terribile per gli altri; il suo Io domina la sua vita privata, e un'esaltata annichilazione è per lui *la fine di ogni vita privata*.<sup>(25)</sup> Recentemente uno di loro, firmandosi *Swedenborg*, diceva a una medium: "Io SONO tutto quello che è, che è stato, che sarà o potrà essere; la vita privata è solo l'aggregazione di fantasmi di palpiti pensanti, che corrono, nella loro ascesa verso il cuore centrale della morte eterna".<sup>(26)</sup>

Porfirio, le cui opere — per prendere a prestito l'espressione di un arrabbiato sostenitore dei fenomeni — "si sgretolano come ogni altro vecchio ciarpame negli armadi dell'oblio", così parla di questi Diakka, se tale è il loro nome, riscoperti nel diciannovesimo secolo: "Col diretto aiuto di questi demoni maligni viene compiuto ogni genere di stregoneria... che è il risultato delle loro operazioni, e gli uomini che danneggiano i loro simili con incanti, rendono in genere grandi onori a questi malvagi demoni e specialmente al loro capo. Questi spiriti passano il tempo a ingannarci con grande dispiegamento di prodigi e *illusioni* molto meschini; la loro ambizione è di essere presi per dèi, e il loro capo cerca di essere riconosciuto come dio supremo".<sup>(27)</sup>

Lo spirito che si firmava Swedenborg, citato dal *Diakka* di Davis e dichiarantesi di essere l'IO SONO, somiglia singolarmente a questo capo degli spiriti malvagi di Porfirio.

Che vi è di più naturale del vilipendio degli antichi ed esperti teurghi da parte di certi medium, quando vediamo che Giamblico, l'espositore della teurgia spiritualista, proibisce rigorosamente ogni tentativo per ottenere tali manifestazioni di fenomeni se non dopo una lunga preparazione di purificazioni morali e fisiche e sotto la guida di teurghi esperti? Inoltre egli dichiara che, salvo pochissime eccezioni, *per una persona "apparire più lunga o più grossa o essere sollevata nell'aria"* è sicuro indizio di ossessione da parte di cattivi demoni.<sup>(28)</sup>

Tutto in questo mondo ha il suo tempo, e la verità, anche se fondata su prove inconfutabili, non metterà radici e non crescerà, a meno che, come una pianta, non sia messa nel suolo nella giusta stagione. "I tempi devono essere preparati", dice il professor Cooke; e una trentina di anni fa questo umile lavoro sarebbe stato condannato all'autodistruzione dal suo stesso contenuto. Ma i fenomeni moderni, nonostante gli scandali quotidiani, il ridicolo di cui sono coperti dai materialisti, e i loro numerosi errori, crescono e si arricchiscono di fatti, se non di saggezza e di spirito. Quello che venti anni fa sarebbe apparso semplicemente assurdo, viene ascoltato oggi che i fenomeni sono sostenuti da grandi scienziati. Disgraziatamente, se le manifestazioni divengono ogni giorno più potenti, non vi è un corrispondente miglioramento nella filosofia. Il discernimento degli spiriti è ancora carente come sempre.

Forse, tra l'intero corpo degli scrittori spiritisti dei nostri giorni, nessuno è tenuto in più alta stima per carattere, cultura, sincerità e abilità, di Epes Sargent, di Boston nel Massachusetts. La sua monografia intitolata *The Proof Palpable of Immortality* (La prova palpabile dell'immortalità) occupa meritatamente un posto elevato tra le opere su questo argomento. Pur dispostissimo a essere benevolo e comprensivo verso i medium e i loro fenomeni, Sargent è tuttavia costretto a usare il seguente linguaggio: "Il potere degli spiriti

---

<sup>(25)</sup> *The Diakka and their Victims; an Explanation of the False and Repulsive in Spiritualism.*

<sup>(26)</sup> Vedi il capitolo sugli spiriti umani che divengono gli abitanti dell'*ottava* sfera, la cui fine è generalmente l'annichilimento dell'individualità personale.

<sup>(27)</sup> Porfirio, *Dei buoni e cattivi demoni.*

<sup>(28)</sup> *De Mysteriis Aegyptiorum*, lib. III, c. 5.

di riprodurre simulacri di persone che hanno lasciato la vita terrena ci suggerisce la domanda: fino a qual punto possiamo essere sicuri dell'identità di un qualunque spirito, quali che possano essere le prove? Non siamo ancora arrivati a quello stadio di illuminazione che ci permetterebbe di rispondere con fiducia a questa domanda... Vi è molto che rimane ancora un enigma nel linguaggio e nell'azione di questa classe di spiriti materializzati". Quanto al calibro intellettuale della maggior parte degli spiriti che si celano dietro i fenomeni fisici, Sargent sarà indiscutibilmente accettato come il giudice più competente, ed egli dice: "la grande maggioranza, come in questo mondo, è di natura poco intellettuale". Se non è una domanda indiscreta, vorremmo chiedere perché essi sono di così scarsa intelligenza, se sono spiriti umani. O gli spiriti umani intelligenti non possono materializzarsi, o gli spiriti che si materializzano non hanno intelligenza umana, e quindi, come dimostra lo stesso Sargent, possono essere spiriti "elementari" che hanno cessato completamente di essere umani, o quei demoni che, secondo i Magi persiani e Platone, hanno un posto intermedio fra gli dèi e gli uomini disincarnati.

Vi sono buone prove, a esempio quelle di Crookes, a mostrare che molti spiriti "materializzati" parlano con voce udibile. Noi abbiamo mostrato, sulla testimonianza degli antichi, che la voce degli spiriti umani non è e *non può* essere articolata, essendo solo, come afferma Emanuel Swedenborg, "un profondo sospiro". A quale di questi due ordini di testimonianze possiamo credere con maggior sicurezza? A quella degli antichi, che hanno l'esperienza di tanti secoli nelle pratiche teurgiche, o a quella dei moderni che non ne hanno alcuna e che non dispongono di fatti su cui fondare un'opinione, eccetto quelli comunicati dagli "spiriti", di cui non possono provare l'identità? Vi sono medium il cui organismo ha evocato a volte centinaia di queste pretese forme "umane". E tuttavia non ricordiamo di averne mai vista o udita una che esprimesse qualche cosa di più di idee banali. Questo fatto dovrebbe certamente richiamare l'attenzione anche dei meno critici spiritisti. Se uno spirito può parlare e la via dell'espressione è aperta agli esseri intelligenti come ai non intelligenti, perché essi non dovrebbero ogni tanto darci comunicazioni in qualche modo vicine per qualità alle comunicazioni che riceviamo per "scrittura automatica"? Sargent avanza un'idea molto suggestiva e importante dicendo: "È ancora da risolversi fino a che punto essi siano limitati nelle loro operazioni mentali e nei loro ricordi dall'atto della materializzazione e fino a che punto dall'orizzonte intellettuale dei medium".(29) Se gli "spiriti" che si materializzano e quelli che producono la "scrittura automatica" sono dello stesso tipo, ed entrambi si manifestano attraverso un medium, e gli uni dicono sciocchezze mentre gli altri, a volte, impartiscono sublimi insegnamenti filosofici, perché le loro operazioni mentali sono limitate dall'"orizzonte intellettuale del medium" in un caso e non nell'altro. I medium a materializzazione — almeno per quanto si estende la nostra osservazione — non sono meno educati dei tanti contadini e meccanici che in diverse epoche e sotto influenze superiori, hanno dato al mondo profonde e sublimi idee. La storia della psicologia abbonda di esempi che illustrano questo punto, fra i quali quelli di Boehme, il calzolaio ignorante ma ispirato, e del nostro Dawis sono cospicui. Quanto alla mancanza di intelligenza, non si pose, sono trovare casi più palesi di quelli dei bambini profeti delle Cevennes, poeti e veggenti, e di quelli che abbiamo menzionato nei capitoli precedenti. Quando gli spiriti si sono forniti di organi vocali per parlare, non dovrebbe certo essere per loro più difficile parlare come persone dell'educazione, dell'intelligenza e del livello sociale che avevano in vita, che cadere invariabilmente nel

---

(29) Epes Sargent, *Proof Palpable of Immortality*, pag. 45.

tono monotono del luogo comune e, troppo spesso, della banalità. Quanto all'ottimistica osservazione di Sargent, che "poiché la scienza dello spiritismo è ancora nella sua infanzia, possiamo sperare di avere maggior luce su queste domande", temiamo di dovere rispondere che *questa luce non scaturirà mai dai "gabinetti oscuri"*.<sup>(39)</sup>

È semplicemente ridicolo e assurdo esigere da qualsiasi investigatore che si faccia avanti come testimone delle meraviglie del giorno e dei fenomeni psicologici, il diploma di maestro di arti e scienze. L'esperienza degli ultimi quarant'anni è una prova che non sempre le menti più "scientificamente educate" sono le migliori in fatto di semplice senso comune e di onesta verità. Nulla acceca come il fanatismo o una visione unilaterale. Possiamo prendere come esempio la magia orientale o l'antico spiritismo al pari dei fenomeni moderni. Centinaia e migliaia di testimoni perfettamente attendibili, tornando da residenze e viaggi in Oriente, hanno affermato il fatto che incolti fachiri, sceicchi, dervisci e lama hanno prodotto meraviglie in loro presenza, senza complici né attrezzature. Hanno dichiarato che i fenomeni da loro mostrati erano in contrasto con tutte le leggi *conosciute* dalla scienza, e tendevano così a provare l'esistenza di molti poteri naturali ancora ignoti, apparentemente diretti da intelligenze preterumane. Quale è stato l'atteggiamento assunto dai nostri scienziati in proposito? Fino a che punto la testimonianza delle menti più "scientificamente" educate fece impressione sulle loro stesse menti? Le investigazioni dei professori Hare e de Morgan, Crookes e Wallace, de Gasparin e Thury, Wagner e Butlerof, ecc. hanno forse scosso per un attimo il loro scetticismo? Come furono accolte le esperienze personali di Jacolliot con i fachiri indiani o le elucidazioni psicologiche del professor Perty di Ginevra? Fino a che punto ha influito su di loro il grido del genere umano che reclamava segni tangibili e dimostrabili dell'esistenza di un Dio, di un'anima individuale, di un'eternità? E quale è stata la loro risposta? Essi rovesciano e distruggono ogni vestigio di cose spirituali, ma non costruiscono nulla. "Non possiamo ottenere questi segni con le nostre storte e i nostri crogiuoli", essi dicono; "quindi si tratta solo di illusioni". In questa epoca di fredda ragione e di pregiudizio, perfino la Chiesa deve cercare l'aiuto della scienza. Credenze costruite sulla sabbia e dogmi torreggianti ma senza radici franano sotto il soffio gelido dell'indagine, e trascinano nella loro caduta la vera religione. Ma l'aspirazione a qualche segno esteriore di un Dio e di una vita ultraterrena rimane più tenace che mai nel cuore umano. Tutti i sofismi della scienza sono vani: essi non potranno mai soffocare la voce della natura. I suoi rappresentanti hanno solo avvelenato le acque pure della semplice fede, e adesso l'umanità si rispecchia in acque torbide del fango rimosso dal fondo di una sorgente un tempo limpida. Il Dio antropomorfo dei nostri padri è sostituito da mostri antropomorfici, e, quel che è peggio, dal riflesso dell'umanità stesa in queste acque le cui onde le inviano distorte immagini di verità e fatti evocati da una immaginazione traviata. "Noi non abbiamo bisogno di un miracolo", scrive il reverendo Brooke Herford, "ma di trovare la prova tangibile dello spirituale e del divino. Gli uomini non chiedono questo "segno" ai profeti, ma agli scienziati. Gli uomini sentono che, andando a tastoni sul bordo esterno o negli intimi recessi della creazione, l'investigatore giungerà infine ad avvicinare i profondi fatti soggiacenti a tutte le cose, qualche inconfondibile segno di Dio". I segni sono lì, e gli scienziati anche; che cosa possiamo aspettarci di più, ora che essi hanno compiuto così bene il loro dovere? Non hanno forse, questi titani del pensiero, tirato giù Dio dalla Sua sede nascosta per darci in sua vece un *protoplasma*?

---

<sup>(39)</sup> Vedi Matteo XXIV, 26.

Al raduno della British Association, a Edimburgo, nel 1871, Sir William Thomson disse: “La scienza è legata dalle perenni leggi dell’onore ad affrontare con coraggio ogni problema che può esserle onestamente presentato”. A sua volta il professor Huxley nota: “Quanto alla questione del miracolo, posso solo dire che la parola “impossibile” non può essere applicata, a mio parere, ai problemi di filosofia”. Il grande Humboldt osserva che “un presuntuoso scetticismo che respinge i fatti senza esaminare la loro verità, è, per certi rispetti, più dannoso di una totale credulità”.

Questi uomini non si sono dimostrati fedeli ai loro stessi insegnamenti. Essi hanno respinto l’occasione, offerta loro dall’aprirsi dell’Oriente, di investigare personalmente i fenomeni che, secondo ogni viaggiatore, avvengono in quelle regioni. I nostri fisiologi e patologi hanno mai solamente pensato a valersene per risolvere questo importante problema del pensiero umano? Oh, no! Non avrebbero mai osato. Non possiamo aspettarci che i principali accademici d’Europa e di America intraprendano insieme un viaggio nel Tibet o in India per investigare sul luogo le meraviglie dei fachiri. E se uno vi andasse come pellegrino solitario, e osservasse tutti i miracoli della creazione in quella terra di prodigi, quale dei suoi colleghi potremo aspettarci che crederebbe alla sua testimonianza? Sarebbe noioso e inutile ricominciare un’esposizione di fatti descritti con tanta imponenza da altri. Wallace e Howitt, hanno ripetutamente e intelligentemente descritto i mille e uno assurdi errori in cui sono cadute le dotte società di Francia e di Inghilterra a causa del loro cieco scetticismo.(31) Se Cuvier ha potuto trascurare il fossile scavato nel 1828 dal geologo francese Boué, solo perché l’illustre anatomista si considerava più saggio del suo collega e non credeva che scheletri umani potessero essere trovati a venticinque metri di profondità nel fango del Reno; e se l’Accademia Francese poté non prestar fede alle affermazioni di Boucher de Perthes, nel 1848, solo per essere criticata a sua volta nel 1860, quando la verità delle scoperte e delle osservazioni di de Perthes venne pienamente confermata dall’intero corpo di geologi che avevano trovato armi di selce nei terreni alluvionali del nord della Francia; se, nel 1825 fu derisa l’affermazione di McEnery di avere scoperto selci lavorate insieme a resti di animali estinti nella Hole Cavern del Kent;(32) e quella simile di Godwin Austen, nel 1840, fu messa in ridicolo ancor più, se era possibile; e se tutti questi eccessi di scetticismo e di ironia scientifici poterono infine venire distrutti nel 1865 e dimostrati del tutto inconsistenti, quando, come dice Wallace, “tutti i rapporti del quarantennio precedente furono confermati e considerati ancor meno meravigliosi della realtà”; chi può essere così credulo da ammettere l’infallibilità della nostra scienza? E perché meravigliarsi dell’esibizione di una tale mancanza di coraggio morale nei singoli membri di quel grande e ostinato corpo conosciuto come scienza moderna?

Così i fatti sono stati screditati l’uno dopo l’altro. Da tutte le parti sentiamo lamentele. “Sappiamo pochissimo di psicologia!” sospira un membro della Royal Society. “Dobbiamo confessare che sappiamo ben poco, se non nulla, in fisiologia”, geme un altro. “Fra tutte le scienze non ve n’è alcuna fondata su basi così incerte come la medicina”, afferma con riluttanza un terzo. “Che sappiamo dei presunti fluidi nervosi?... Finora nulla”, dichiara un quarto; e così in ogni ramo della scienza. Frattanto fenomeni che sorpassano in interesse tutti gli altri della natura, e risolvibili solo dalla fisiologia e dalla psicologia, e “gli ancora sconosciuti” fluidi, sono respinti come illusioni o, anche se veri, “non interessano” gli

---

(31) Vedi Wallace, *Miracles and Modern Spiritualism*, e W. Howitt, *History of Supernatural*, vol. II.

(32) Vedi la conferenza di Wallace tenuta alla Dialectical Society nel 1871: *Answer to Hume ecc.*

scienziati. Oppure, ciò che è ancora peggio, quando un *soggetto*, il cui organismo presenta le più importanti caratteristiche di questi poteri occulti, per quanto naturali, si offre all'investigazione, invece di essere sottoposto a un esperimento onesto, si trova intrappolato da uno scienziato (?) e compensato delle sue fatiche con una condanna a tre mesi di prigione. Cosa davvero promettente.

#### Le lampade inestinguibili

È facile capire che un fatto avvenuto nel 1731 e presentato per giustificarne un altro verificatosi, a esempio, sotto il papato di Paolo III, non sia creduto nel 1876. E quando viene detto agli scienziati che i Romani mantenevano delle lampade accese nei loro sepolcri per innumerevoli anni grazie all'*oleosità dell'oro*, e che una di queste lampade perpetue fu trovata accesa nella tomba di Tullia, figlia di Cicerone, nonostante che la tomba fosse rimasta chiusa per più di mille e cinquecento cinquant'anni,<sup>(33)</sup> essi abbiano un certo diritto di dubitarne e di non credere all'affermazione finché non abbiano accertato con i loro stessi sensi che la cosa è possibile. In questo caso essi possono respingere la testimonianza di tutti i filosofi antichi e medievali. Il seppellimento di fachiri viventi e la loro resurrezione dopo trenta giorni di inumazione, possono avere per loro qualche cosa di molto sospetto. E così pure l'infliggersi ferite mortali e l'esibizione delle proprie viscere ai presenti, da parte di vari lama, che risanano quasi istantaneamente tali ferite.

Per coloro che negano l'evidenza dei loro stessi sensi di fronte a fenomeni che avvengono nel loro paese e dinanzi a numerosi testimoni, le narrazioni che si trovano nei libri classici e i racconti dei viaggiatori devono, naturalmente, sembrare assurde. Ma quello che non riusciremo mai a capire è l'ostinazione collettiva degli accademici di fronte alle amare lezioni ricevute nel passato da queste istituzioni che hanno così spesso "oscurato il buon senso con parole dettate dall'ignoranza". Come il Signore rispose a Giobbe "nel turbine", la magia può dire alla scienza moderna: "Dove eri tu quando io posi le fondamenta della terra? Dillo, se hai qualche intelletto!" E chi sei tu che osi dire alla natura: "Tu puoi giungere fin qui ma non oltre, e qui si fermeranno le tue orgogliose onde"?

Ma che importa se essi negano? Possono forse impedire che i fenomeni avvengano ai quattro capi del mondo, anche se il loro scetticismo fosse mille volte più profondo? I fachiri continueranno a essere sepolti e a risuscitare soddisfacendo la curiosità dei viaggiatori europei, e i lama e gli asceti indù continueranno a ferirsi, a mutilarsi, a strapparsi le viscere senza subire alcun danno; e le negazioni di tutto il mondo non soffieranno abbastanza per spegnere le lampade perpetue in alcune cripte sotterranee dell'India, del Tibet e del Giappone. Una di queste lampade è ricordata dal reverendo S. Mateer della Missione londinese. Nel tempio di Trevandrum, nel regno di Travancore, nell'India meridionale, "vi è un profondo pozzo entro il quale vengono gettate anno per anno immense ricchezze, e in un altro luogo, in una cavità coperta da una pietra, continua ad ardere una grande lampada d'oro che fu accesa 120 anni fa", dice il missionario descrivendo la località. Naturalmente i missionari cattolici attribuiscono queste lampade all'opera del diavolo. I più prudenti preti protestanti menzionano il fatto senza commenti. L'abate Huc ha visto ed esaminato una di queste lampade, e così pure altre persone che hanno avuto la fortuna di ottenere la fiducia e l'amicizia dei lama e dei sacerdoti orientali. Non possono essere più negati i prodigi osservati dal capitano Lane in Egitto; né le

---

<sup>(33)</sup> *Φιλολογος*, seconda edizione di Bailey.

esperienze avute da Jacolliot e da Sir Charles Napier a Benares, con levitazioni di esseri umani nella piena luce del giorno, che possono essere spiegate solo con la teoria da noi avanzata nel capitolo introduttivo di questo libro.<sup>(34)</sup> Queste levitazioni sono testimoniate, oltre che dal Crookes, dal professor Perty, che le riferisce prodotte all'aria aperta e, talora, della durata di venti minuti; tutti questi fenomeni e molti altri sono avvenuti, avvengono e avverranno in tutti i paesi del globo, a dispetto di tutti gli scettici e gli scienziati che sono usciti dal fango siluriano.

Tra le ridicole pretese dell'alchimia vi è quella delle lampade *perpetue*. Se diciamo al lettore di averle viste, egli ci può domandare qualora la sincerità della nostra credenza personale non venga messa in questione — come possiamo dire che le lampade da noi osservate erano *perpetue*, dato che il periodo della nostra osservazione era limitato. Solo che, conoscendo gli ingredienti impiegati, il modo con cui erano state costruite, e la legge naturale applicabile al caso, abbiamo fiducia che la nostra affermazione può essere confermata da un'investigazione appropriata al loro campo. Quale sia questo campo e da chi questa conoscenza può essere appresa, i nostri critici devono scoprirlo e prendersi la pena che ci siamo presi noi. Frattanto citeremo alcune delle (173) autorità che hanno scritto sull'argomento. Nessuna di esse, che ricordiamo, ha mai affermato che queste lampade sepolcrali siano *perpetue*, ma solo che ardono per un indefinito numero di anni, e non mancano esempi che sono rimaste accese per molti secoli. Non si può negare che, se vi è una legge naturale per cui una lampada può ardere, senza avere nuovo alimento, per dieci anni, non vi è ragione per cui la stessa legge non possa far sì che la combustione duri cento o mille anni.

Tra i personaggi noti che credettero fermamente e affermarono strenuamente che queste lampade sepolcrali ardessero per varie centinaia di anni, e avrebbero continuato ad ardere *forse* per sempre se non fossero state spente o non si fossero rotte per qualche incidente, possiamo ricordare i seguenti nomi: Clemente Alessandrino, Ermolao Barbaro, Appiano, Burattino, Citesio, Celio, Fox, Costeo, Casalio, Cedreno, Del Rio, Eric, Gesner, Jacoboni, Leander, Libavio, Lazio, Pico della Mirandola, Filalete, Liceto, Maiolo, Maturanzio, Battista della Porta, Pancirollo, Ruscellio, Scardonio, Ludovic Vives, Volterano, Paracelso, vari alchimisti arabi, e finalmente Plinio, Solino, Kircher e Alberto Magno.

La scoperta è rivendicata dagli antichi Egiziani, questi figli della terra della chimica.<sup>(35)</sup> Per lo meno essi furono il popolo che usò queste lampade più di ogni altro, a causa delle sue dottrine religiose. Si credeva che l'anima astrale della mummia attendesse presso il corpo per tutti i tremila anni del ciclo della necessità. Era legata a esso da un filo magnetico, che poteva essere rotto solo da un suo sforzo, e gli Egiziani speravano che la lampada perenne, simbolo del loro spirito incorruttibile e immortale, avrebbe infine fatto decidere l'anima più materiale a separarsi dalla sua dimora terrena e a unirsi per sempre con l'Io divino. Per questo le lampade erano appese nei sepolcri dei ricchi.

Queste lampade si trovano spesso nelle tombe sotterranee, e Liceto ha lasciato un lungo scritto per dimostrare che al suo tempo ogni volta che veniva aperto un sepolcro vi si trovava una lampada accesa, che però si spegneva immediatamente a causa della *profanazione*. Livio, Burattino e Micael Schatta, nelle loro lettere a Kircher,<sup>(36)</sup> affermano di aver trovato molte lampade nelle tombe sotterranee dell'antica Memfi. Pausania parla

---

<sup>(34)</sup> Vedi la voce "Eterobazia".

<sup>(35)</sup> Salmo CV, 23. Il "Paese di Cham", o *chem*, in greco  $\chi$  lu, da cui i termini *alchimia* e *chimica*.

<sup>(36)</sup> *Oedipi Aegyptiaci Theatrum, Hieroglyphicum*, pag. 544.

della lampada d'oro nel tempio di Minerva, ad Atene, che egli dice essere stata opera di Callimaco e che ardeva per un intero anno. Plutarco afferma<sup>(37)</sup> di averne vista una nel tempio di Giove Amun: i sacerdoti lo avevano assicurato che ardeva in continuità da anni e che, sebbene fosse all'aperto, né il vento né la pioggia potevano spegnerla. Sant'Agostino, autorità cattolica, descrive egualmente una lampada nel santuario di Venere della stessa natura delle altre, inestinguibile dai più forti venti e dalla pioggia. Kedreno scrive che a Edessa fu trovata una lampada la quale, "nascosta sull'alto di una certa porta, ardeva da 500 anni". Ma fra tutte queste lampade, quella citata da Olibio Massimo, di Padova, è di gran lunga la più meravigliosa. Essa fu trovata nei dintorni di Atteste, e Scardonio ne dà una vivace descrizione:<sup>(38)</sup> "Una grande urna di terracotta ne conteneva una più piccola, e in essa vi era una lampada accesa che continuava ad ardere da 1500 anni per mezzo di un purissimo liquore contenuto in due bottiglie, l'una d'oro e l'altra d'argento. Esse sono custodite da Francesco Maturanzio e sono da lui considerate di un valore enorme".

Non tenendo conto delle esagerazioni, e mettendo da parte la negazione non dimostrata della scienza moderna, secondo la quale tali lampade sono impossibili, vorremmo domandarci se, qualora venisse dimostrato che tali fuochi inestinguibili esistettero realmente nell'epoca dei "miracoli", le lampade che ardevano sugli altari cristiani e quelle dei templi di Giove, di Minerva e di altre divinità pagane, debbano essere diversamente considerate. Secondo certi teologi sembrerebbe che le prime (perché anche il cristianesimo si rivendica tali lampade) siano state tenute accese da un miracoloso potere *divino*, e che la luce delle altre, opera di arte "pagana", fosse dovuta ad artifici diabolici. Kircher e Liceto mostrano che tali lampade appartenevano a queste due diverse categorie. La lampada di Antiochia, che arse per 1500 anni all'aperto in un luogo pubblico, sulla porta di una chiesa, fu custodita dal "*Potere di Dio*" che "ha permesso a un numero infinito di stelle di bruciare con perpetua luce". Quanto alle lampade pagane, sant'Agostino ci assicura che erano opera del diavolo, "che ci inganna in mille modi". Che cosa vi è di più facile, per Satana, che fare apparire un bagliore o una fiamma brillante a coloro che entravano per primi nella tomba sotterranea? Questo venne affermato da tutti i buoni cristiani durante il papato di Paolo III, quando, aperta una tomba sulla Via Appia, vi si trovò il corpo intero di una fanciulla immerso in un liquido brillante che l'aveva conservato in tal modo da farne apparire il volto bello e pieno di vita. Ai suoi piedi ardeva una lampada, la cui fiamma si estinse all'apertura del sepolcro. Da alcune incisioni si trovò che quel corpo era stato sepolto da più di 1500 anni, e si suppose che fosse quello di Tulliola, o Tullia, figlia di Cicerone.<sup>(39)</sup>

Chimici e fisici negano che le lampade perpetue siano possibili, sostenendo che tutto ciò che si risolve in vapore o fumo non può essere permanente ma deve consumarsi; e poiché l'alimento oleoso di una lampada accesa viene esalato in vapore, la fiamma non può essere perpetua per mancanza di combustibile. Gli alchimisti, d'altra parte, negano che tutto l'alimento di un fuoco acceso debba necessariamente essere convertito in vapore. Essi dicono che vi sono in natura delle sostanze che non solo resistono alla forza del fuoco e rimangono inconsumabili, ma che si dimostrano anche inestinguibili da qualsiasi vento o acqua. In un'antica opera di chimica del 1700, chiamata NEKPOKHAIEIA (Sepoltura), l'autore fa molte critiche alle affermazioni dei vari alchimisti, ma, sebbene neghi che un

---

<sup>(37)</sup> Lib. de Defectu Oraculorum.

<sup>(38)</sup> Lib. I, Class. 3, cap. ultimo.

<sup>(39)</sup> I particolari di questa storia si possono trovare nell'opera di Erasmo Francesco, che cita Pflaumer, Pancirollo e molti altri.

fuoco possa ardere perpetuamente, è piuttosto incline a credere possibile che una lampada arda per parecchie centinaia di anni. Inoltre abbiamo una quantità di testimonianze da parte di alchimisti che dedicarono anni a questi esperimenti e giunsero alla conclusione che la cosa era possibile.

Vi sono alcune peculiari preparazioni dell'oro, dell'argento e del mercurio; anche della naftalina, del petrolio e di altri oli bituminosi. Gli alchimisti parlano anche dell'olio di canfora e di ambra, del *Lapis asbestos seu Amianthus*, del *Lapis Carystius*, *Cyprius*, e del *Linum Vivum seu Creteum*, come impiegati per queste lampade. Essi affermano che questa materia può essere preparata con oro o argento ridotti a fluido, e avvertono che l'oro è il *pabulum* più adatto per la loro meravigliosa fiamma, perché, fra tutti i metalli, l'oro si consuma di meno quando è scaldato o fuso, e che inoltre gli si può fare riassorbire la sua umidità oleosa non appena esalata, alimentando così continuamente la sua propria fiamma una volta acceso. I cabalisti sostengono che il segreto era conosciuto da Mosè, il quale lo aveva appreso dagli Egiziani; e che la lampada ordinata dal "Signore" perché ardesse sul tabernacolo era una lampada inestinguibile. "E tu comanderai ai figli di Israele di portarti puro olio di olive macinate per accendere la fiamma, *così che la lampada arda per sempre*" (Esodo XXVII, 20).

Anche Liceto nega che queste lampade fossero fatte di metallo, ma, a pag. 40 della sua opera, ricorda una preparazione di mercurio filtrato col fuoco attraverso sabbia bianca, con la quale, a quanto dice, venivano fatte lampade che ardono perpetuamente. Tanto Maturanzio quanto Clitesio credono fermamente che tale opera debba essere compiuta con un processo puramente chimico. Questo liquore di mercurio era conosciuto dagli alchimisti come *Aqua mercurialis*, *Materia metallorum*, *Perpetua dispositio* e *Materia prima Artis*, o anche *Oleum vitri*. Tritenheim e Bartolomeo Kondorf fecero preparati per il fuoco inestinguibile e ce ne lasciarono le ricette.<sup>(40)</sup>

---

<sup>(40)</sup> "*Sulphur. Alum ust.* once IV; sublimatelo in fiore fino a once II, alle quali aggiungerete once I di borace di Venezia cristallino (in polvere); versate su questo dello spirito di vino fortemente rettificato e lasciate digerire, poi riducetelo e versatene ancora; ripetete l'operazione tante volte finché lo zolfo si fonda come cera senza far fumo su di un piatto caldo di ottone: questo è per il *pabulum*, ma lo stoppino deve essere preparato in questo modo: raccogliete fili o cascame del *Lapis asbestos* fino alla grossezza del vostro medio e alla lunghezza del vostro mignolo, e poi metteteli in un bicchiere veneziano coprendoli con lo zolfo purificato, o alimento, che abbiamo descritto; mettetelo in un bicchiere, per ventiquattro ore, nella sabbia calda in modo che lo zolfo bolla per tutto il tempo. Lo stoppino, dopo essere stato così impregnato e unto, deve essere messo in un bicchiere a forma di conchiglia così che una parte di esso emerga dalla massa dello zolfo preparato; poi, mettendo il bicchiere sulla sabbia calda, fate fondere lo zolfo cosa che possa tener bene lo stoppino, e, quando questo sarà acceso, arderà con una fiamma perpetua, e voi potrete mettere questa lampada dovunque vi piaccia".

L'altra ricetta è la seguente:

"*R. Salis tostis* libbre I; versatevi sopra forte aceto di vino e riducetelo fino alla consistenza dell'olio; poi versate altro aceto e macerate e distillate come prima. Ripetete questa operazione per quattro volte successivamente, poi mettetelo in questo aceto una libbra di *vitri. antimonii subtilis laevigat*; mettetelo sulle ceneri in un recipiente chiuso per sei ore, per estrarne la tintura, decantate il liquore, mettetene dell'altro ed estraete di nuovo la tintura; ripetete finché avrete estratto tutto il color rosso. Coagulate i vostri estratti fino alla consistenza dell'olio e poi rettificateli in Balneo Mariae (bagnomaria). Prendete allora l'antimonio, da cui è stata estratta la tintura, riducetelo in polvere molto fina e mettetelo in un matraccio di vetro; versatevi l'olio rettificato che ridurrete e distillerete sette volte finché la polvere abbia assorbito tutto l'olio e sia perfettamente asciutta. Fate ancora estrarre più volte con spirito di vino finché ne sia stata estratta tutta l'essenza, che metterete in un matraccio veneziano bene otturato con carta ripiegata cinque volte, e poi filtrate in modo che, tratto lo spirito, rimanga sul fondo solo l'olio inconsumabile, che sarà usato con uno stoppino eguale a quello usato per lo zolfo, che abbiamo descritto qui sopra". "Queste sono le lampade eterne

L'asbesto, che era conosciuto dai Greci sotto il nome di *ἄσβετος*, o *inestinguibile*, è una pietra che, una volta messa sul fuoco, non può più spegnersi, come ci dicono Plinio e Solino. Alberto Magno lo descrive come una pietra del colore del ferro, che si trova per lo più in Arabia. Generalmente viene trovata coperta da una sostanza oleosa appena percettibile che si infiamma immediatamente all'avvicinarsi di una candela accesa. Molti sono gli esperimenti fatti dai chimici per estrarre da essa questo olio indissolubile, ma, a quanto si dice, sono tutti falliti. Tuttavia, i nostri chimici sono pronti ad affermare che questa operazione sia decisamente impossibile? Se tale olio potesse essere estratto, non vi sarebbe dubbio che esso fornirebbe un combustibile perpetuo. Gli antichi possono vantarsi a buon diritto di averne scoperto il segreto, perché, ripetiamo, vi sono sperimentatori oggi viventi che lo hanno fatto con successo. I chimici che hanno tentato invano di farlo affermano che il fluido o liquore chimicamente estratto da questa pietra è di natura piuttosto acquosa che oleosa, e così impuro e spesso che non può bruciare; altri affermano, al contrario, che l'olio, appena esposto all'aria diviene così denso e solido che riesce difficilmente a fluire, e, se avvicinato al fuoco, non emette fiamma ma fumo nero. Si dice invece che le lampade degli antichi ardessero con una fiamma pura e brillante, senza emettere il minimo fumo. Kirker, che dimostra la possibilità di purificarlo, pensa che la cosa sia così difficile da essere accessibile solo ai più alti adepti dell'alchimia.

Sant'Agostino, che attribuisce tutti questi fenomeni al capro espiatorio del cristianesimo, il diavolo, è nettamente contraddetto da Ludovicus Vives,<sup>(41)</sup> il quale mostra che tutte le cosiddette operazioni magiche sono prodotto dell'industria umana e del profondo studio dei segreti della natura, per quanto meravigliose e miracolose possano sembrare. Podocattaro, cavaliere di Cipro,<sup>(42)</sup> aveva della tela e della stoffa fatte con un altro asbesto, che *Porcacchio* dice<sup>(43)</sup> di aver visto in casa di questo cavaliere. Plinio chiama questa stoffa *linum vinum* e tela indiana, e dice che è fatta con *asbeston sive asbestinum*, una tela con cui vengono fatti vestiti che si lavano esponendoli al fuoco. E aggiunge che era preziosa come le perle e i diamanti perché non solo era molto rara a trovarsi, ma difficilissima a tessersi per la insufficiente lunghezza dei fili. Battuto e appiattito con un martello, viene immerso in acqua calda e, quando è seccato, i suoi filamenti possono essere ridotti in fili come il lino e tessuti. Plinio afferma di avere visto alcuni asciugamani fatti con esso e di avere assistito alla loro purificazione mediante il fuoco. Anche Battista della Porta afferma di averlo visto a Venezia nelle mani di una signora cipriota, e chiama *secretum optimum* questa scoperta alchemica.

Il dott. Grew, nella sua descrizione delle curiosità del collegio di Gresham (diciassettesimo secolo), crede che l'arte e l'uso di questa stoffa siano totalmente perduti, ma sembra che non fosse così, perché vediamo che il Museo Septalius, ancora nel 1726, si vantava di possedere fili, funi, carta e merletti fatti con questo materiale; alcuni di questi

---

di Tritenheimus", dice Libavio suo commentatore, "in realtà, sebbene non si accordino con la pertinacia della nafta, tuttavia le due cose possono spiegarsi a vicenda. La nafta non è durevole al punto di non bruciare, perché si volatilizza e si infiamma, ma, se viene fissata aggiungendovi il succo del *Lapis asbestinos*, può fornire un combustibile perpetuo", continua quel dotto.

Possiamo aggiungere di avere visto noi stessi una lampada così preparata, e ci dicono che, da quando fu accesa la prima volta nel maggio del 1871, non si è mai spenta. Poiché sappiamo che la persona che ha fatto l'esperimento è incapace di ingannare alcuno, essendo lei stessa un ardente sperimentatore dei segreti ermetici, non abbiamo ragione per dubitare di questa affermazione.

<sup>(41)</sup> *Commenti sul "De Civitate Dei" di sant'Agostino.*

<sup>(42)</sup> Autore del *De Rebus Cypriis*, 1566.

<sup>(43)</sup> *Libro degli antichi funerali.*

articoli, inoltre, erano stati fatti dalle mani stesse di Septalius, come leggiamo nell'*Art of Embalming* (Arte dell'imbalsamazione) di Greenhill, a pag. 361. "Grew", dice l'autore, "sembra considerare l'*Asbestinus Lapis* e l'*Amianthus* come la stessa cosa, e li chiama in inglese *thrum-stone* (pietra sfilacciata)"; egli dice che cresce in brevi fili o filacce, lunghi da un quarto di pollice a un pollice, paralleli e brillanti, sottili come i fili di un baco da seta e flessibili come lino o canapa. Che il segreto non sia andato perso è provato dal fatto che alcuni conventi buddhisti, in Cina e nel Tibet, ne sono in possesso. Non potremmo dire se fosse fatta con le fibre dell'una o dell'altra di queste pietre, ma abbiamo visto in un monastero femminile talapoin, una veste gialla, come quelle indossate dai monaci buddhisti, gettata in un largo pozzo pieno di carboni ardenti e tratta fuori dopo due ore pulita come se fosse stata lavata con acqua e sapone.

Ai nostri tempi l'asbesto è stato sottoposto a prove egualmente severe in Europa e in America, e la sostanza viene oggi impiegata per vari scopi industriali come rivestimento di tetti, abiti incombustibili e casseforti a prova di fuoco. Un deposito molto importante a Staten Island, nella baia di New York, offre il minerale in blocchi, come legno secco, con fibre lunghe parecchi piedi. La più fine varietà di asbesto, chiamata dagli antichi *αμιαντος* (immacolato), prendeva il nome dalla sua lucentezza bianca e satinata.

Gli antichi facevano lo stoppino delle loro lampade perpetue con un'altra pietra che chiamavano *Lapis Carystius*. Gli abitanti della città di Carystos sembrano non averne fatto segreto perché *Matthaeus Raderus* dice nella sua opera<sup>(44)</sup> che essi "pettinavano, filavano e tessavano questa pietra lanuginosa per farne mantelli, tovaglie e simili i quali, quando erano sporchi venivano purificati col fuoco invece che con l'acqua". Pausania in *Atticus*, e anche Plutarco,<sup>(45)</sup> affermano che stoppini di lampade venivano fatti con questa pietra; ma Plutarco aggiunge che al suo tempo non se ne trovano più. Liceto è incline a credere che le lampade perpetue usate dagli antichi nei loro sepolcri non avessero stoppino, perché ne erano stati trovati pochissimi; ma Ludovicus Vives è di parere contrario e afferma di averne visti in gran numero.

Liceto, inoltre, è fermamente convinto che un "*pabulum* per il fuoco può essere somministrato in misura così precisa da non potere essere consumato se non dopo una lunga serie di secoli e in modo che né la materia esalerà, resistendo fortemente al fuoco, né il fuoco consumerà la materia ma sarà impedito da essa, come da una catena, nella sua ascesa". A questo proposito, Sir Thomas Brown,<sup>(46)</sup> parlando di lampade che hanno bruciato per molte centinaia di secoli, chiuse in piccoli spazi, osserva che "questo deriva dalla purezza dell'olio, che non emette esalazioni fuliginose tali da soffocare il fuoco; perché se l'aria avesse nutrito la fiamma, questa sarebbe durata solo pochi minuti, dato che l'aria sarebbe stata certamente consumata e distrutta dal fuoco". Ma aggiunge: "l'arte di preparare questo olio inconsumabile è andata perduta".

Non del tutto; e il tempo lo proverà, sebbene tutto ciò che adesso scriviamo sia condannato a cadere, come tante altre verità.

Ci dicono, in favore della scienza, che essa non accetta altro modo di investigazione che l'osservazione e l'esperienza. D'accordo; ma non abbiamo forse i resoconti di almeno tremila anni di osservazioni di fatti che dimostrano gli occulti poteri dell'uomo? Quanto agli esperimenti, quale migliore opportunità potremmo cercare di quella che ci hanno offerto i cosiddetti fenomeni moderni? Nel 1869 vari uomini di scienza inglesi furono

---

<sup>(44)</sup> *Commento sul 77° epigramma del IX libro di Marziale.*

<sup>(45)</sup> *De defectu oraculorum.*

<sup>(46)</sup> *Vulgar Errors*, pag. 124.

invitati dalla Società Dialettica Londinese ad assistere a una investigazione su questi fenomeni. Vediamo quello che hanno risposto questi filosofi. Il professor Huxley scrisse: “Non ho tempo per una simile indagine, che comporterebbe molto fastidio e (a meno che non fosse molto diversa dalle indagini di tal genere che conosco) molta noia... Non ho alcun interesse sull’argomento... ma, supponendo che i fenomeni siano genuini, non mi interessano affatto”.(47) George H. Lewes espresse qualche cosa di saggio nella seguente affermazione: “Quando un uomo dice che dei fenomeni sono prodotti da leggi fisiche non conosciute, dichiara di conoscere le leggi da cui essi sono prodotti”.(48) Il professor Tyndall avanza dei dubbi sulla possibilità di avere buoni risultati nelle sedute a cui potrebbe assistere. La sua presenza, secondo l’opinione di Varley, confonde ogni cosa.(49) Il professor Carpenter scrive: “Mi sono accertato, con ricerche personali, che, mentre un gran numero di fatti considerati tali (ossia manifestazioni spiritiche) è il risultato di volontaria impostura, e molti altri di autoillusione, vi sono alcuni fenomeni perfettamente genuini che devono essere considerati oggetto di studio scientifico... la fonte di questi fenomeni non è in qualche comunicazione *ab extra*, ma dipende dalla condizione *soggettiva* dell’individuo che opera secondo certe leggi fisiologiche conosciute... il processo a cui ho dato il nome di *cerebrazione inconscia*... ha una gran parte nella produzione dei fenomeni detti spiritici.”(50)

Ed è così che il mondo ha appreso, attraverso gli organi della scienza esatta, che la *cerebrazione inconscia* ha acquistato la capacità di far volare nell’aria una chitarra e di costringere il mobilio a compiere varie prodezze acrobatiche.

Questo per quel che riguarda le opinioni degli scienziati inglesi. Gli americani non hanno fatto molto di meglio. Nel 1857, un comitato dell’università di Harvard mise in guardia il pubblico dal fare ricerche su questo argomento, che “corrompe il morale e degrada l’intelletto”. Esso lo definì inoltre “un’influenza contaminante, che certo contribuisce a sminuire la verità dell’uomo e la purezza della donna”. Più tardi, quando il professor Robert Hare, il grande chimico, sfidando le opinioni dei suoi contemporanei, fece ricerche sullo spiritismo e ne divenne un credente, fu immediatamente dichiarato *non compos mentis*; e nel 1874, quando un quotidiano di New York inviò una circolare ai principali scienziati di questo paese chiedendo loro di fare ricerche e offrendosi di pagare le spese, essi, come gli invitati a mensa della parabola, “ricorsero unanimamente a delle scuse”.

Tuttavia, a dispetto dell’indifferenza di Huxley, delle spiritosaggini di Tyndall e della “cerebrazione inconscia” di Carpenter, molti scienziati non meno noti di loro hanno investigato lo sgradito argomento e, sopraffatti dall’evidenza, si sono convertiti. E un altro scienziato e grande scrittore, sebbene non spiritista, dà questa onorevole testimonianza: “Che gli spiriti dei defunti tornino a visitare ogni tanto i viventi o infestino le loro abitazioni di un tempo, è stata una credenza propria di tutte le epoche in tutte le regioni europee, non limitata alle sole campagne, ma condivisa anche dalle persone colte... Se la testimonianza umana su questo argomento può avere qualche valore, abbiamo un insieme di prove che si estendono dalle epoche più remote fino ai nostri giorni, *vasto e indiscutibile come tutto ciò che si potrebbe trovare a conferma di qualsiasi cosa*”.(51)

---

(47) *London Dialectical Society’s Report on Spiritualism*, pag. 229.

(48) Ivi, pag. 230.

(49) Ivi, pag. 265.

(50) Ivi, pag. 266.

(51) Draper, *Conflict between Religion and Science*, pag. 121.

Disgraziatamente lo scetticismo umano è una roccaforte che sfida tutte le testimonianze. E, a cominciare da Huxley, i nostri scienziati accettano solo quello che loro conviene e non più.

“Oh, vergogna per l’uomo! Un diavolo con un altro diavolo  
Si trova d’accordo; solo gli uomini non si intendono  
Fra le creature razionali..”(52)

Come spiegare queste divergenze di opinioni fra uomini che hanno studiato sugli stessi libri e hanno derivato le loro conoscenze dalle stesse fonti? Evidentemente questo è una nuova conferma dell’aforisma che non vi sono (234) due uomini i quali vedano egualmente la stessa cosa. Questa idea è mirabilmente formulata dal dott. J. J. Garth Wilkinson in una lettera alla Dialectical Society.

“Da lungo tempo”, egli dice, “mi sono convinto, per l’esperienza della mia vita di pioniere in varie eterodossie che rapidamente sono divenute ‘ortodossie, che quasi tutte le verità dipendono dal nostro temperamento, ossia ci vengono date da affetti e intuizioni, e che la discussione e la ricerca fanno poco più che nutrire il temperamento”.

Questo profondo osservatore avrebbe potuto aggiungere alla sua esperienza quella di Bacone, il quale nota: “un poco di filosofia induce la mente umana all’ateismo, ma una filosofia *profonda* la conduce alla religione”.

#### Ignoranza moderna della forza vitale

Il professor Carpenter vanta la filosofia avanzata dei nostri tempi, la quale “non ignora alcun fatto, per quanto strano, che possa essere confermato da prove valide”; e tuttavia egli sarebbe il primo a respingere le pretese degli antichi a una conoscenza filosofica e scientifica, sebbene fondate su prove del tutto “valide” come quelle che sostengono le pretese degli uomini d’oggi a una distinzione filosofica o scientifica. Nel campo della scienza prendiamo, a esempio, l’elettricità e l’elettromagnetismo, che hanno portato così in alto, nelle nostre classificazioni della fama, i nomi di Franklin e di Morse. Sei secoli prima dell’era cristiana, Talete, a quanto si dice, scoprì le proprietà elettriche dell’ambra; e tuttavia le successive ricerche di Schweigger, quali sono esposte nella sua vasta opera sul simbolismo, hanno perfettamente dimostrato che tutte le antiche mitologie erano fondate sulla scienza della filosofia naturale e mostrano che le più occulte proprietà dell’elettricità e del magnetismo erano note ai teurghi dei primi misteri ricordati nella storia, quelli di Samotracia. Diodoro Siculo, Erodoto e Sanchuniaton Fenicio — gli storici più antichi — ci dicono che questi misteri sorsero nella notte dei tempi, secoli e probabilmente migliaia di anni prima del periodo storico. Una delle prove migliori di questo la troviamo in un notevolissimo dipinto dei *Monuments d’Antiquité Figures* di Raoul Rochette, nel quale, al pari “di Pan dai capelli rizzati” tutti i personaggi hanno i capelli tesi in ogni direzione, eccettuata la figura centrale di Demetra Kabiria, dalla quale emana il potere, e quella di un uomo inginocchiato.(53) Il dipinto, secondo Schweigger, rappresenta evidentemente una parte della cerimonia di iniziazione. E tuttavia non da molto tempo le opere elementari di filosofia naturale hanno cominciato a essere illustrate con incisioni di teste *elettrizzate*, con

---

(52) Milton, *Paradise Lost*.

(53) Vedi Ennemoser, *History of Magic*, vol. II, e Schweigger, *Introduzione alla mitologia attraverso la storia naturale*.

i capelli tesi in tutte le direzioni sotto l'influenza del fluido elettrico. Schweigger dimostra che una *perduta filosofia naturale dell'antichità* era connessa con le più importanti cerimonie religiose. E mostra nel modo più completo che la *magia*, nei periodi preistorici, ebbe una parte nei misteri e che i maggiori fenomeni, i cosiddetti miracoli — sia pagani, ebraici o cristiani — erano fondati sull'arcana conoscenza, da parte degli antichi sacerdoti, della fisica e di tutti i rami della chimica o piuttosto dell'alchimia.

Nel capitolo XI, che è interamente dedicato ai meravigliosi fatti degli antichi, ci proponiamo di dimostrare più a fondo le nostre affermazioni. Mostreremo, sulle prove dei classici più degni di fiducia, che in un periodo molto anteriore alla guerra di Troia, i dotti sacerdoti dei santuari conoscevano perfettamente l'elettricità e perfino i parafulmini. Aggiungeremo adesso solo qualche altra parola prima di chiudere l'argomento.

I teurghi conoscevano così bene le minute proprietà del magnetismo, che, pur non possedendo la chiave perduta dei loro arcani e fondandosi solo su quello che si sapeva di elettromagnetismo al loro tempo, Séhweigger ed Ennemoser avevano potuto identificare i due "fratelli gemelli", i Dioscuri, con la polarità dell'elettricità e del magnetismo. Miti simbolici, supposti un tempo semplici fantasie senza significato, si rivelano adesso, secondo Ennemoser,<sup>(54)</sup> come "le espressioni più ingegnose e in egual tempo più profonde di una verità di natura definita nel modo più rigorosamente scientifico".

I nostri fisici sono orgogliosi delle scoperte del nostro secolo e si scambiano reciproci inni di lode. L'eloquenza dei loro corsi di insegnamento, la loro fiorita fraseologia non hanno bisogno che di poche modificazioni per cambiare queste lezioni in melodiosi sonetti. I nostri moderni Petrarca, Dante e Torquato Tasso gareggiano con gli antichi trovatori in effusioni poetiche. Nella loro illimitata glorificazione della materia, essi cantano l'amoroso frammischiarsi degli atomi vaganti e l'amoroso scambio di protoplasma, e deplorano la civettuola incostanza delle "forze" che giuocano così provocantemente a nascondino con i nostri austeri professori nel grande dramma della vita da loro chiamato "correlazione di forze". Proclamando la materia la sola e dispotica sovrana dell'universo infinito, essi vorrebbero farla divorziare a forza dal suo consorte, e porre la vedova regina sul grande trono della natura reso vacante dallo spirito esiliato. E adesso cercano di farla apparire più attraente che possono incensandola e adorandola sull'altare da loro stessi costruito. Dimenticano, o ignorano totalmente, il fatto che, in assenza del suo legittimo sovrano, questo trono è solo un sepolcro imbiancato nel quale tutto è putrefazione e corruzione. Questa materia, senza lo spirito che la vivifica, e del quale è solo la "grossolana scoria" per usare un'espressione ermetica, non è che un cadavere senza vita, le cui membra, per essere mosse in determinate direzioni, richiedono un operatore intelligente di quella grande batteria galvanica chiamata VITA.

In che cosa la conoscenza del nostro secolo è così superiore a quella degli antichi? Quando diciamo conoscenza non intendiamo le brillanti e chiare definizioni che i nostri studiosi danno dei più insignificanti particolari in ogni ramo della scienza esatta; né quella dottrina che trova un termine appropriato per qualsiasi particolare insignificante e microscopico, un nome per ogni nervo e ogni arteria dell'organismo umano e animale, un termine per ogni cellula, filamento o nervatura di una pianta, ma l'espressione filosofica e definitiva di ogni verità naturale.

I più grandi filosofi antichi sono accusati di superficialità e di ignorare quei particolari delle scienze esatte di cui i moderni sono così orgogliosi. Secondo i suoi vari

---

<sup>(54)</sup> *History of Magic*, vol. II.

commentatori, Platone ignorava totalmente l'anatomia e le funzioni del corpo umano, non sapeva nulla dell'uso dei nervi per convogliare le sensazioni, e non aveva altro di meglio da offrire che vane speculazioni relative ai problemi fisiologici. Egli ha semplicemente generalizzato le divisioni del corpo umano, a quanto essi affermano, e non ci ha dato nulla che ricordi i fatti anatomici. Quanto alle sue opinioni sulla struttura umana, poiché il microcosmo, secondo le sue idee, era l'immagine in miniatura del macrocosmo, esse sono troppo trascendentali perché vi possa essere rivolta la minima attenzione da parte dei nostri esatti e materialisti scettici. L'idea che questa struttura, come quella dell'universo, sia formata di triangoli, sembra assurdamente ridicola a parecchi dei suoi commentatori. Solo, fra questi, il professor Jowett, nella sua introduzione al *Timeo*, nota onestamente che il fisico moderno "concede appena alle sue conoscenze il merito di essere "le ossa dei defunti" su cui egli si è elevato a una più alta conoscenza";(55) dimenticando quanto la metafisica dei tempi antichi abbia aiutato le scienze "fisiche" del giorno d'oggi. Se, invece di contendere sull'insufficienza e a volte l'assenza di termini e di definizioni strettamente scientifiche nelle opere di Platone, le analizziamo attentamente, troveremo che il *Timeo*, da solo, contiene nel suo limitato spazio i germi di ogni nuova scoperta. La circolazione del sangue e la legge di gravitazione vi sono evidentemente menzionate, sebbene la prima, forse, non sia abbastanza chiaramente definita per far fronte ai reiterati attacchi della scienza moderna. Perché, secondo il prof. Jowett, la specifica scoperta che il sangue fluisce da un lato del cuore attraverso le arterie e torna all'altra attraverso le vene, gli era sconosciuta, sebbene Platone fosse perfettamente consapevole che "il sangue è un fluido in continuo movimento".

Il metodo di Platone, come quello della geometria, era di scendere dall'universale al particolare. La scienza moderna cerca invano una causa prima nella permutazione delle molecole; Platone la cercò e la trovò nella maestosa rotazione dei mondi. Per lui era sufficiente conoscere il grande schema della creazione e poter seguire i più imponenti movimenti dell'universo attraverso i loro mutamenti e i loro fini. I piccoli particolari su cui si esercita la pazienza degli scienziati moderni, attiravano ben poco l'attenzione degli antichi filosofi. Per questo, mentre un ragazzino della quinta classe di una scuola inglese può chiacchierare più dottamente sulle piccole cose della fisica che non lo stesso Platone, tuttavia, d'altra parte, il più ottuso dei discepoli di Platone potrebbe dir di più circa le leggi cosmiche e le loro reciproche relazioni, e dimostrare una familiarità con le forze occulte che stanno dietro di esse, e un controllo su tali forze, superiori a quelli del più dotto professore della più distinta accademia dei nostri giorni.

Questo fatto, così poco apprezzato e non mai approfondito dai traduttori di Platone, spiega gli autoincensamenti a cui indulgono i moderni a spese di quel filosofo e dei suoi compagni. I loro cosiddetti errori in anatomia e fisiologia sono ingranditi esageratamente per soddisfare il nostro amor proprio, così che, convincendoci sempre più della nostra superiore sapienza, perdiamo di vista lo splendore intellettuale che illumina le epoche passate. E come se qualcuno magnificasse nella sua fantasia le macchie solari fino a credere di avere totalmente eclissato la luce del sole.

L'inutilità della ricerca scientifica moderna è mostrata dal fatto che, mentre abbiamo un nome per le più triviali particelle dei minerali, delle piante, degli animali o dell'uomo, il più sapiente dei nostri insegnanti è incapace di dirci qualche cosa di definito circa la forza

---

<sup>(55)</sup> B. Jowett, M.A., *The Dialogues of Plato*, vol. II, pag. 508.

vitale che produce i cambiamenti in questi vari regni. Per confermare questa affermazione è necessario cercare più in là delle opere delle nostre massime autorità scientifiche.

Un uomo in una eminente posizione professionale ha bisogno di molto coraggio per rendere giustizia alle conquiste degli antichi di fronte a una pubblica mentalità che è contenta solo quando le denigra. Quando incontriamo un caso del genere, siamo felici di porre allora ai piedi del coraggioso e onesto studioso. Tale è il professor Jowett, direttore del Baliol College e professore di greco nell'università di Oxford, il quale, nella sua traduzione delle opere di Platone, parlando della "filosofia fisica degli antichi nel suo complesso", dà loro i seguenti riconoscimenti: 1) "Che la teoria delle nebulose fu accettata e creduta dai primi fisici". Quindi non poté fondarsi, come afferma Draper,(56) sulla scoperta del telescopio fatta da Herschel. 2) "Che lo sviluppo degli animali da rane venute sulla terra fu sostenuto da Anassimene nel sesto secolo prima di Cristo". Il professore avrebbe potuto aggiungere che questa teoria precedette Anassimene forse di qualche migliaio di anni; che era una dottrina accettata dai Caldei, e che l'evoluzione darwiniana delle specie e la teoria della scimmia sono di origine antediluviana. 3) o... che anche Filolao e i primi pitagorici consideravano la terra come un corpo eguale alle stelle che si aggirano nello spazio".(57) Così Galileo, studiando alcuni frammenti pitagorici — che, secondo Reuchlin, esistevano ancora al tempo del matematico fiorentino(58) — ed essendo inoltre familiare con le dottrine degli antichi filosofi, non fece che riaffermare una dottrina astronomica che prevaleva in India nella più remota antichità. 4) Che gli antichi o... pensavano che vi fosse un sesso nelle piante come negli animali". Così i nostri moderni naturalisti non hanno fatto che seguire le orme dei loro predecessori. 5) "Che le note musicali dipendevano dalla relativa lunghezza o tensione delle corde da cui sono emesse e venivano misurate da rapporti numerici". 6) "Che le leggi matematiche pervadevano tutto il mondo e anche le differenze qualitative erano supposte avere origine nel numero". E infine 7) "l'annichilimento della materia era negato da loro e considerato solo una *trasformazione*".(59) "Sebbene una di queste scoperte possa essere supposta un caso fortunato", aggiunge Jowett, "non possiamo attribuirle tutte a semplici coincidenze".(60)

In breve la filosofia platonica era una filosofia di ordine, sistema e proporzione; essa abbracciava l'evoluzione dei mondi e delle specie, la correlazione e la conservazione dell'energia, la trasmutazione delle forme materiali, l'indistruttibilità della materia e dello spirito. La sua posizione, sotto quest'ultimo rispetto, era in anticipo sulla scienza moderna superando l'arco del suo sistema filosofico con una chiave di volta perfetta e inamovibile. Se la scienza ha fatto colossali progressi in questi ultimi tempi, se abbiamo, sulle leggi naturali, idee più chiare di quelle degli antichi, perché le nostre richieste sulla natura e l'origine della vita rimangono senza risposta? Se i laboratori moderni sono tanto più ricchi di frutti di ricerche sperimentali che non quelli dell'antichità, come mai non facciamo passi

---

<sup>(56)</sup> *Conflict between Religion and Science*, pag. 240.

<sup>(57)</sup> Plutarco, tradotto da Langhorne.

<sup>(58)</sup> Alcuni studiosi cabalisti affermano che l'originale greco delle sentenze pitagoriche di Sesto, oggi considerato perduto, esisteva ancora, a quei tempi, in un convento di Firenze, e che Galileo conosceva questi scritti. Essi aggiungono inoltre che un trattato di astronomia, manoscritto di Archita, diretto discepolo di Pitagora, nel quale erano esposte le più importanti dottrine di quella scuola, era in possesso di Galileo. Se qualche *Rufinas* se ne fosse impadronito, lo avrebbe senza dubbio snaturato, come il presbitero Rufinas snaturò le summenzionate sentenze di Sesto, sostituendole con una versione fraudolenta che attribuì a un certo vescovo Sesto. Vedi l'introduzione di Taylor alla *Vita di Pitagora* di Giamblico, pag. XVII.

<sup>(59)</sup> Jowett, Introduzione al *Timeo*, vol. II, pag. 508.

<sup>(60)</sup> Ivi.

avanti se non su vie, battute molto prima dell'era cristiana? Come avviene che i punti di vista più avanzati raggiunti ai nostri tempi ci permettono solo di vedere a grande distanza, sui sentieri alpini della conoscenza, le prove monumentali lasciate da precedenti esploratori per indicare le sommità che avevano raggiunto e occupato?

Se i maestri moderni sono tanto più avanti degli antichi, perché non ci riportano le arti perdute dei nostri antenati postdiluviani? Perché non ci danno gli indelebili colori di Luxor: la porpora di Tiro, il brillante vermiglione e l'abbagliante blu che decoravano le mura di quel luogo e sono oggi freschi come il giorno in cui vennero applicati? L'indistruttibile cemento delle piramidi e degli antichi acquedotti; le lame di Damasco, che potevano essere ritorte come cavatappi senza spezzarsi; le stupende e ineguagliabili tinte dei vetri che si trovano nella polvere di antiche rovine e brillano alle finestre delle antiche cattedrali; e il segreto del vetro malleabile? E se la chimica è incapace di gareggiare, in alcune arti, perfino col primo periodo medievale, perché si vanta di scoperte che, secondo ogni probabilità, erano perfettamente note migliaia di anni fa? Quanto più l'archeologia e la filologia progrediscono, tanto più umilianti per il nostro orgoglio sono le scoperte da loro fatte ogni giorno, e tanto più gloriose testimonianze esse portano in favore di coloro che, forse per la distanza della loro remota antichità, sono stati fino a oggi considerati ignoranti impegnati nei più profondi pantani della superstizione.

Perché dovremmo dimenticare che, secoli prima che la prua dell'avventuroso Genovese solcasse le acque dell'Occidente, le navi fenice avevano circumnavigato il globo e portato la civiltà in regioni oggi silenziose e deserte? Quale archeologo oserebbe affermare che la stessa mano che progettò le piramidi d'Egitto, Karnak e le mille rovine che oggi si sgretolano nell'oblio sui banchi sabbiosi del Nilo, non *eressa* il monumentale NagkonWat in Cambogia? o non tracciò i geroglifici sugli obelischi e sulle porte del deserto villaggio indiano recentemente scoperto nella Columbia Britannica da Lord Dufferin? O quelli sulle rovine di Palenque e di Uxmal nell'America Centrale? Le reliquie che noi custodiamo gelosamente nei nostri musei — ultimi ricordi delle “arti perdute” da tanto tempo — non parlano forse ad alta voce in favore della civiltà antica? E non provano forse sempre più che le nazioni e i continenti scomparsi hanno portato con sé nella tomba arti e scienze che né il primo crogiuolo scaldato in un chiostro medievale, né l'ultima provetta spezzata da un chimico moderno, hanno fatto né faranno rivivere, per lo meno in questo secolo.

“Essi non mancavano di qualche conoscenza di ottica”, concede magnanimamente il professor Draper agli antichi; altri negano loro decisamente anche questo poco. “Le lenti convesse trovate a Nemrod dimostrano che essi non ignoravano strumenti di ingrandimento”.(61) Davvero? Se non li avessero conosciuti, tutti gli autori classici avrebbero mentito. Perché, quando Cicerone ci dice di avere visto l'intera *Iliade* scritta su di un lembo di pelle così piccolo da potere essere contenuto, avvolto, in un guscio di noce, e Plinio afferma che Nerone aveva un anello con un piccolo vetro attraverso il quale poteva osservare a distanza i combattimenti dei gladiatori, sarebbe difficile spingere oltre l'audacia della menzogna. In realtà, quando ci si dice che Maurizio poteva vedere dal promontorio della Sicilia, attraverso tutto il mare, le coste dell'Africa con uno strumento chiamato *nauscopito*, dobbiamo pensare che tutti questi testimoni mentissero o che gli antichi avessero conoscenze più che superficiali di ottica e di lenti di ingrandimento. Wendell Philips afferma di avere avuto un amico il quale possedeva un anello straordinario

---

<sup>(61)</sup> *Conflict between Religion and Science*, pag. 14.

“del diametro di circa tre quarti di pollice, sul quale era incisa la figura nuda di Ercole. Con l'aiuto di lenti si poteva distinguere l'intreccio dei muscoli e *contare ogni pelo delle sopracciglia*... Rawlinson portò in patria una pietra lunga circa venti pollici e larga dieci contenente un intero trattato di matematica. Sarebbe stato assolutamente illeggibile senza lenti... Nel museo del dott. Abbott vi è un anello di Cheope che Bunse fa risalire al 500 a.C. Il sigillo dell'anello è delle dimensioni di un quarto di dollaro, e l'*incisione* è invisibile senza l'aiuto di una lente... A Parma viene mostrata una pietra che Michelangelo portava al dito, la cui incisione risale a 2000 anni fa e su cui appaiono le figure di sette donne: è necessaria una forte lente per distinguerne le forme... Così il microscopio”, aggiunge il dotto conferenziere, “invece di datare dai nostri giorni, trova dei fratelli nei libri di Mosè: dei fratelli molto più piccoli”.

Tutti questi fatti non sembrano mostrare che gli antichi avessero solo “*qualche* nozione di ottica”. Per questo, decisamente contrari, in tale particolare, al professor Fiske e alla critica che egli fa, nel suo *Unseen World* (Mondo invisibile), al *Conflict* di Draper, l'unica pecca che troviamo nell'ammirevole libro del Draper stesso è che, come critico della storia, egli usa spesso i suoi strumenti ottici in modo errato. Mentre, per esaltare l'ateismo del pitagorico Bruno, guarda con lenti convesse, ogni volta che parla delle conoscenze degli antichi vede evidentemente le cose attraverso le lenti concave.

E semplicemente degno di ammirazione seguire in varie opere moderne i cauti tentativi di pii cristiani e di scettici, per quanto entrambi molto dotti, per segnare una linea di demarcazione fra quello che si deve credere e quello che non si deve negli antichi autori. Non si accorda loro alcun credito senza riserva. Se Strabone ci dice che l'antica Ninive aveva quarantasette miglia di circonferenza, e la sua testimonianza è accettata, perché non dovremmo accettarla quando testimonia il verificarsi delle profezie sibilline? Qual senso comune vi è nel chiamare Erodoto il “Padre della storia”, e nell'accusarlo poi di cianciare a vuoto ogni volta che racconta manifestazioni meravigliose di cui è stato testimone oculare? Forse, dopo tutto, questa cautela è più che mai necessaria ora che la nostra epoca è stata battezzata il Secolo delle scoperte. La disillusione potrebbe essere troppo amara per l'Europa. La polvere da sparo, che è stata a lungo creduta invenzione di Bacone e di Schwartz, era già stata usata, come si insegna nei nostri libri di scuola, dai Cinesi per spianare colline e far saltare rocce, secoli prima della nostra era. “Nel museo di Alessandria”, dice Draper, “vi era una macchina inventata dal matematico Erone poco più di cento anni prima di Cristo. Essa ruotava per azione del vapore e aveva la forma di quelli che chiamiamo motori a reazione... Il caso non ha avuto nulla a che fare con l'invenzione della macchina a vapore moderna”.(62) L'Europa si vanta delle scoperte di Copernico e di Galileo, e adesso ci dicono che le osservazioni astronomiche dei Caldei risalgono all'incirca all'epoca del diluvio. E Bunsen pone il diluvio a non meno di 10.000 anni prima della nostra era.(63) Inoltre un imperatore cinese, più di 2000 anni prima della nascita di Cristo (ossia prima di Mosè) mise a morte i suoi due principali astronomi per non aver predetto un'eclisse di sole.

#### Antichità della teoria della correlazione delle forze

Si può notare, come esempio dell'inesattezza delle nozioni correnti circa le pretese scientifiche del nostro secolo, che le scoperte dell'indistruttibilità della materia e della

---

(62) *Conflict between Religion and Science*, pag. 311.

(63) *Egypt's Place in Universal History*, vol. V, pag. 88.

correlazione delle forze, specialmente quest'ultima, sono considerate fra i nostri maggiori trionfi. E "la più importante scoperta del nostro secolo", come si espresse Sir William Armstrong nel suo famoso discorso come presidente della British Association. Ma questa "importante scoperta" non è una scoperta affatto. La sua origine, senza contare le sue innegabili tracce che si trovano negli antichi filosofi, si perde nelle dense ombre dei tempi preistorici. Le sue prime vestigia sono state scoperte nelle sognanti speculazioni della teologia vedica, nella dottrina dell'emanazione e dell'assorbimento, in breve nel nirvana. Giovanni Eriugena l'ha delineata nella sua audace filosofia nell'ottavo secolo, e noi invitiamo a leggere il suo *De divisione Naturae* chiunque voglia convincersi di questa verità.

La scienza dice che quando la teoria dell'indistruttibilità della materia (anch'essa una vecchissima idea di Democrito) fu dimostrata, divenne necessario estenderla alla forza. Nessuna particella materiale può mai andare perduta; nessuna parte di una forza esistente in natura può svanire; quindi anche la forza venne dimostrata indistruttibile, e le sue varie manifestazioni, o forze, sotto aspetti diversi, vennero dimostrate essere reciprocamente convertibili, e solo modi differenti di moti di particelle materiali. Fu così nuovamente scoperta la correlazione delle forze. Grove, già nel 1842, diede a ognuna di queste forze, quali il calore, l'elettricità, il magnetismo, la luce, il carattere di convertibilità, rendendole capaci di essere in un momento causa e in un altro momento effetto.(64) Ma di dove vengono queste forze e dove vanno quando le perdiamo di vista? Su questo punto la scienza tace.

La teoria della "correlazione delle forze", per quanto possa essere considerata dai nostri contemporanei "la maggior scoperta dell'epoca", non può dare ragione né del principio né della fine di una di queste forze; né la teoria può indicarne la causa. Le forze sono convertibili e l'una può produrre l'altra, tuttavia nessuna scienza esatta può spiegare l'alfa e l'omega del fenomeno. In che cosa siamo dunque più avanti di Platone il quale, discutendo nel *Timeo* le qualità primarie e secondarie della materia,(65) e la debolezza dell'umano intelletto, fa dire a Timeo: "Dio conosce le qualità originali delle cose; l'uomo può solo sperare di raggiungere la probabilità". Non abbiamo che da aprire uno dei vari opuscoli di Luxley o di Tyndall per trovare precisamente la stessa confessione; ma essi vanno più in là di Platone non concedendo neppure a Dio di saperne più di loro; è forse su questo che essi fondano le loro pretese di superiorità? Gli antichi Indù fondarono la dottrina dell'emanazione e dell'assorbimento esattamente su questa legge. Il *TóOv*, il punto primordiale nel cerchio senza limiti, "la cui circonferenza non è in alcun luogo e il centro dappertutto", che emana da sé tutte le cose e le manifesta sotto molteplici forme nell'universo visibile; le forme che si scambiano e si mischiano, e, dopo una graduale trasformazione dal puro spirito (o il *nulla* buddhista) nella più grossolana materia, cominciano a recedere e, ancora gradualmente, a riemergere nel loro stato primitivo, che è l'assorbimento nel Nirvana: (66) che cos'altro è tutto questo se non correlazione di forze?

---

(64) W.R. Grove, *Preface to the Correlation of Physical Forces*.

(65) *Timeo*, pag. 22.

(66) Da Godfrey Higgins a Max Müller, ogni archeologo e filologo che abbia studiato seriamente e a fondo le antiche religioni, si è accorto che, prese alla lettera, esse potevano solo portare su di una falsa pista. Il dott. Lardner ha sfigurato e snaturato le antiche dottrine — senza volerlo o altrimenti — nel modo più rozzo. La *pravritti*, o l'esistenza della natura quando è viva e attiva, e la *nirvritti*, o il riposo, lo stato non vivente, costituiscono la dottrina esoterica buddhista. Il "puro niente", o non esistenza, se tradotto nel senso esoterico, significa il "puro spirito", il SENZA NOME, ossia qualche cosa che il nostro intelletto non può afferrare, quindi niente. Ma ne parleremo più avanti.

La scienza ci dice che si può dimostrare che il calore sviluppa elettricità e che l'elettricità produce calore; e che il magnetismo produce elettricità e viceversa. Il movimento, ci dice la scienza, risulta dal movimento stesso e cosa via *ad infinitum*. Questo è l'ABC dell'occultismo e dei primi alchimisti. Una volta scoperta e provata l'indistruttibilità della materia e della forza, viene risolto il grande problema dell'eternità. Che bisogno abbiamo ormai dello spirito? La sua inutilità non è forse scientificamente dimostrata?

Così si può dire che i filosofi moderni non hanno fatto un passo oltre quello che già conoscevano i sacerdoti di Samotracia, gli Indù e perfino gli gnostici cristiani. I primi lo hanno dimostrato in quel mirabilmente ingegnoso mito dei Dioscuri, o "figli del cielo"; i due gemelli, di cui Schweigger dice che "continuamente muoiono e tornano insieme alla vita perché è assolutamente necessario *che l'uno muoia affinché l'altro viva*". Essi sapevano al pari dei nostri fisici che, quando una forza è scomparsa, è stata semplicemente mutata in un'altra forza. Sebbene l'archeologia non abbia scoperto alcun antico apparato per ottenere questa particolare mutazione, si può tuttavia affermare con perfetta ragione e su deduzioni analogiche che quasi tutte le antiche religioni erano fondate su questa indistruttibilità della materia e della forza, con in più l'emanazione dell'insieme da un fuoco spirituale etereo, o sole centrale che è Dio, o spirito, sulla conoscenza della cui potenzialità è fondata l'antica magia teurgica.

Nei commentari manoscritti di Proclo sulla magia, egli dà la seguente spiegazione: "Nello stesso modo con cui gli innamorati procedono gradualmente dalla bellezza che appare nelle forme sensibili a quella che è divina; così gli antichi sacerdoti, quando considerarono che vi è una certa alleanza e reciproca simpatia nelle cose della natura, e fra le cose manifeste e i poteri occulti, e scoprirono che tutte le cose sussistevano in tutto, fabbricarono una scienza sacra traendola da questa reciproca simpatia e somiglianza. Essi riconobbero così le cose supreme in quelle che sono subordinate, e le subordinate nelle supreme; proprietà terrene sussistenti in modo causale e celestiale nelle regioni celesti, e proprietà celestiali, ma secondo una condizione terrena, nella terra".

Proclo procede poi a segnalare certe misteriose peculiarità delle piante, dei minerali e degli animali, le quali tutte sono ben note ai nostri naturalisti, ma nessuna delle quali ha avuto una spiegazione. Così il movimento rotatorio del girasole, dell'eliotropio, del loto, i quali; prima del sorgere del sole, hanno le foglie ripiegate e i petali, per così dire, ritirati in se stessi, e poi li espandono gradualmente via via che il sole si innalza, per ripiegarli ancora quando esso discende nell'occidente. Tale è anche il comportamento delle pietre solari e lunari, dell'elioselena, del gallo, del leone e di altri animali. "Gli antichi", egli dice, "avendo osservato questa mutua simpatia delle cose (celesti e terrestri), le applicarono per fini occulti di natura celestiale e terrena, e con questo mezzo, grazie a una certa somiglianza, essi trassero virtù divine in questo soggiorno inferiore... Tutte le cose sono piene di divine nature; le nature terrestri ricevono la pienezza delle celesti, ma le celesti ricevono quella delle essenze *super-celesti*, mentre ogni ordine di cose procede gradualmente in una bella discesa *dal più alto al più basso*. (67) Perché tutti i particolari raccolti in uno sopra l'ordine delle cose, vengono poi dilatati discendendo, e così *varie anime vengono distribuite sotto le loro varie divinità dominanti*". (68)

---

(67) Questo è esattamente l'opposto della teoria moderna dell'evoluzione.

(68) Ficino. Vedi *Excerpta e Dissertation on Magic*; Taylor, *Plato*, vol. I, pag. 63.

Evidentemente Proclo non difende qui una semplice superstizione ma una scienza; perché, sebbene sia occulta e sconosciuta ai nostri studiosi che ne negano la possibilità, la magia è tuttavia una scienza. Essa è solidamente e unicamente fondata sulle misteriose affinità che esistono fra i corpi organici e gli inorganici, i visibili prodotti dei quattro regni e gli invisibili poteri dell'universo. Ciò che la scienza chiama gravitazione, gli ermetisti antichi e medievali lo chiamavano magnetismo, attrazione, affinità. Esso è la legge universale che è stata capita da Platone e spiegata nel *Timeo* come attrazione dei corpi più piccoli da parte dei più grandi, e dei corpi simili da parte dei simili, i quali ultimi manifestano un potere magnetico più che non seguano la legge di gravitazione. La formula antiaristotelica che *la gravità fa cadere tutti i corpi con eguale rapidità indipendentemente dal loro peso*, e che le differenze sono causate da alcuni agenti *sconosciuti*, sembra riferirsi con molto maggior forza al *magnetismo* che alla gravitazione, perché il primo attrae piuttosto in virtù della sostanza che non del peso. Una completa familiarità con le occulte facoltà di tutto ciò che esiste in natura, visibile come invisibile, con le loro reciproche relazioni, attrazioni e repulsioni, con la loro causa che risale al principio *spirituale* che pervade e anima tutte le cose, con la capacità di fornire le migliori condizioni perché questo principio si manifesti, in altre parole una profonda e completa conoscenza della legge naturale, *era* ed è la base della magia.

Nelle sue note su *Ghosts and Goblins* (Fantasmi e folletti), esaminando alcuni fatti riportati da illustri difensori dei fenomeni spiritici come il professor de Morgan, Robert Dale Owen e il Wallace fra gli altri, Richard A. Proctor dice di “non poter vedere alcuna forza suasive nella seguente osservazione del professor Wallace: “Come si possono rifiutare o spiegare,” egli (Wallace) dice parlando di uno dei racconti di Owen, “prove come queste? Fatti egualmente bene accertati vengono riferiti a dozzine e a centinaia, ma non si fa alcun tentativo per spiegarli. Essi sono semplicemente ignorati e in molti casi si ammette che siano inesplicabili.”“ A questo il Proctor risponde giocosamente che, poiché “i nostri filosofi dichiarano di avere da lungo tempo stabilito che queste storie di fantasmi sono tutte illusioni, *di conseguenza* esse devono essere semplicemente ignorate; ed essi si sentono molto “scocciati” che si presentino nuove prove e si facciano nuovi convertiti, alcuni dei quali sono così poco ragionevoli da chiedere che si faccia un nuovo processo, dato che il primo verdetto era stato contrario alle prove”.

“Tutto questo”, egli prosegue, “è un'eccellente ragione perché i “convertiti” non siano messi in ridicolo per le loro credenze; ma, per raggiungere lo scopo, deve essere presentato qualche cosa di meglio prima di poterci aspettare che “i filosofi” dedichino il loro tempo all'inchiesta suggerita. Bisognerebbe dimostrare che *il benessere della razza umana è seriamente implicato nella faccenda*, mentre perfino i convertiti ammettono la trivialità del comportamento dei fantasmi finora riferito”.

La signora Emma Hardinge Britten ha raccolto un gran numero di fatti autentici tratti da giornali mondani e scientifici, i quali mostrano quali seri problemi i nostri scienziati sostituiscono spesso al soggetto irritante del “Fantasmi e Folletti”. Essa cita da un giornale di Washington un rapporto di una di questi solenni conclavi tenuto la sera del 29 aprile 1854. Il professor Hare, di Filadelfia, venerabile chimico universalmente rispettato per il suo carattere personale come per il suo lavoro scientifico di tutta una vita, “fu costretto rudemente al silenzio” dal professor Henry non appena ebbe toccato l'argomento dello spiritismo. “L'atto impertinente di un membro della American Scientific Association”, dice l'autrice, “fu sanzionato dalla maggioranza di questo distinto corpo e poi inserito con

unanime consenso negli atti”. (69) Il mattino dopo, nel resoconto della seduta, lo “Spiritual Telegraph” così commentò il fatto:

“Sembrirebbe che un argomento come questo (presentato dal professor Hare) sia di quelli che rientrano peculiarmente nel dominio della “scienza”. Ma l’American Association for the Promotion of Science,(70) ha deciso che non è degno della sua attenzione o dannoso per coloro che se ne occupano, e così fu votato di lasciar cadere l’invito... Non possiamo fare a meno, a questo proposito, di ricordare che l’American Association for the *Promotion of Science* tenne una molto dotta, seria e profonda discussione *sulla causa per cui i galli cantano fra la mezzanotte e l’una del mattino*”. Soggetto degno di filosofi e tale inoltre da implicare “molto seriamente” il “benessere della razza umana”.

Basta che uno dica di credere nell’esistenza di una misteriosa simpatia fra la vita di certe piante e quella degli esseri umani, perché sia messo in ridicolo. Tuttavia vi sono parecchi casi bene accertati che mostrano la realtà di questa affinità. Si sono conosciute persone che sono cadute malate contemporaneamente allo sradicamento di un albero piantato il giorno della loro nascita, e che morirono quando l’albero morì. E viceversa si è visto un albero piantato nelle stesse circostanze appassire e morire insieme con la persona che era, per così dire, suo gemello. Il Proctor avrebbe detto che il primo è un “effetto di immaginazione” e il secondo una “curiosa coincidenza”.

Max Müller presenta numerosi casi di questo genere nel suo saggio *On Manners and Customs* (Sulle usanze e i costumi). Egli mostra che questa tradizione popolare esiste nell’America Centrale, in India e in Germania, la rintraccia in quasi tutta l’Europa, la trova fra i guerrieri Maori, nella Guaina Britannica e in Asia. Esaminando le *Researches into the Early History of Mankind* (Ricerche sulla storia primitiva del genere umano) del Tyler, un’opera in cui sono raccolte numerose di tali tradizioni, il grande filologo nota giustamente che: “Se questo avvenisse solo nelle tradizioni indiane e germaniche, si potrebbe pensare che si tratti di un’antica leggenda ariana; ma, quando la troviamo nell’America Centrale, non rimane altro che ammettere più tarde comunicazioni fra i coloni europei e i narratori indigeni dell’America... o cercare se non vi sia qualche elemento intelligibile e veramente umano in questa supposta simpatia tra la vita dei fiori e quella dell’uomo”.

La presente generazione, che non crede a nulla oltre la superficiale prova dei sensi, respingerà senza dubbio l’idea che un tale potere simpatetico esista nelle piante, negli animali e perfino nelle pietre. Il velo che copre la loro vista interiore permette loro di vedere solo quello che non possono negare. L’autore del *Dialogo asclepiano* ci dà una ragione di questo, che può forse adattarsi al periodo attuale e spiegare questa miscredenza epidemica. Nel nostro secolo, come allora, “vi è una deprecabile separazione tra la divinità e l’uomo; non si porge orecchio e non si crede a nulla che sia celeste o degno del cielo, e ogni voce divina è *necessariamente* ridotta al silenzio”.(71) O, come dice l’imperatore Giuliano, “la piccola anima” dello scettico “è in realtà acuta, ma non vede nulla con una visione sana e valida”.

---

(69) *Modern American Spiritualism*, pag. 119.

(70) Il nome esatto di questa dotta società è *The American Association for the Advancement of Science*. Comunque, per brevità, è spesso chiamata *The American Scientific Association*.

(71) Vedi la traduzione del Taylor delle *Opere scelte di Plotino*, pag. 553 ecc.

Universalità della credenza nella magia

*Noi siamo alla fine di un ciclo ed evidentemente in uno stato di transizione.* Platone divide i progressi intellettuali dell'universo durante ogni ciclo in fecondi e sterili. Nelle regioni sublunari le sfere dei vari elementi rimangono eternamente in perfetta armonia con la natura divina, egli dice, "ma le loro parti" per la loro troppo stretta vicinanza alla terra e il loro mischiarsi con il *terreno* (che è materia e quindi regno del male), "sono talora in accordo e talora in contrasto con la (divina) natura". Quando queste circolazioni — che Eliphas Levi chiama "correnti della luce astrale" — nell'etere universale che contiene in sé ogni elemento, avvengono in armonia con lo spirito divino, la nostra terra e tutto ciò che la riguarda attraversa un periodo fertile. I poteri occulti delle piante, degli animali e dei minerali simpatizzano magicamente con le "nature superiori" e l'anima divina dell'uomo è in perfetta intelligenza con queste nature "inferiori". Ma durante i periodi sterili, queste ultime perdono la loro simpatia magica, e la vista spirituale della maggioranza degli uomini è così cieca da perdere ogni nozione dei poteri superiori del proprio spirito divino. Noi siamo in un periodo sterile: il secolo diciottesimo, durante il quale è scoppiata così irresistibilmente la febbre maligna dello scetticismo, ha imposto la miscredenza al diciannovesimo come una malattia ereditaria. L'intelletto divino è velato per l'uomo; solo il cervello animale *filosofizza*.

*Un tempo la magia era una scienza universale, interamente nelle mani della dotta classe sacerdotale.* Sebbene il centro attivo di essa fosse gelosamente custodito nei santuari, i suoi raggi illuminavano tutto il genere umano. Altrimenti come potremmo spiegare la straordinaria identità delle "superstizioni", dei costumi, delle tradizioni e perfino delle frasi ripetute nei proverbi popolari così vastamente diffusi da un polo all'altro, così che troviamo esattamente le stesse idee fra i Tartari e i Lapponi come fra le nazioni meridionali dell'Europa, fra gli abitanti delle steppe russe e gli aborigeni dell'America del Nord e del Sud? Tyler, per esempio, mostra che una delle antiche massime pitagoriche, "Non attizzare il fuoco con una spada", era popolare fra una quantità di nazioni che non avevano il minimo rapporto reciproco. Egli cita Giovanni del Pian del Carpine che trovò questa tradizione diffusa fra i tartari già nel 1246. Un Tartaro non consentirà a nessun prezzo a immergere un coltello nel fuoco né a toccarlo con alcuno strumento affilato o appuntito per paura di tagliare "la testa del fuoco". L'uomo del Kamciatka, nell'Asia nordorientale, lo considera un grave peccato. I Sioux indiani del NordAmerica non osano toccare il fuoco con chiodi, coltelli o alcuno strumento affilato; i Calmucchi hanno lo stesso timore, e un Abissino preferirebbe immergere fino al gomito nelle braci ardenti le braccia nude piuttosto che usare un coltello o una scure presso di esse. Il Tyler chiama anche questi fatti "semplici e curiose coincidenze". Max Müller, tuttavia, pensa che perdano molto della loro forza per il fatto "che le dottrine di Pitagora ne stanno alla base".

Ogni sentenza di Pitagora, come la maggior parte delle antiche massime, aveva due significati; e, mentre aveva un occulto significato fisico espresso letteralmente nelle sue parole, dava corpo a un precetto morale che è spiegato da Giamblico nella sua *Vita di Pitagora*. Questo "Non attizzare il fuoco con una spada" è il nono simbolo nel Protreptico di questo neoplatonico. "Il simbolo", egli dice, "esorta alla prudenza". Egli mostra "l'opportunità di non opporre parole aspre a un uomo pieno di fuoco e di rabbia, di non discutere con lui. Perché spesso, con parole incivili agitiamo e incitiamo un ignorante e ne soffriremo noi stessi... Anche Eraclito afferma la verità di questo simbolo, quando dice che "è difficile lottare con ira, perché tutto quello che è necessario fare redime l'anima." Ed è

giusto. Perché molti, cedendo alla collera, hanno cambiato la condizione della loro anima e hanno reso la morte preferibile alla vita. Ma, controllando la lingua e restando calmi, l'amicizia nasce dal conflitto, si estingue il fuoco della collera e non appariamo più privi di intelletto".(72)

Noi abbiamo avuto a volte delle apprensioni; abbiamo messo in dubbio l'imparzialità del nostro giudizio, la nostra capacità di criticare in modo rispettoso le fatiche di giganti quali sono alcuni dei nostri filosofi moderni: Tyndall, Huxley, Spencer, Carpenter e pochi altri. Nel nostro smodato amore per gli "antichi" — i saggi primitivi — abbiamo avuto sempre paura di oltrepassare i limiti della giustizia e di non dare il dovuto a quelli che lo meritano. Ma a poco a poco questo naturale timore ha fatto posto a un'inattesa sicurezza. Ci siamo accorti di essere solo una debole eco dell'opinione pubblica, che, per quanto contrastata, ha trovato spesso sollievo negli abili articoli diffusi nei periodici di tutto il paese. Uno di essi si può trovare nella "National Quarterly Review" del dicembre 1875, intitolato: "I nostri sensazionali filosofi d'oggi". E un articolo molto abile, che discute coraggiosamente le affermazioni di alcuni nostri scienziati circa nuove scoperte sulla natura della materia, dell'anima umana, della mente e dell'universo; come si è formato l'universo ecc. "Il mondo religioso è stato molto impressionato", dice l'autore, "e non poco eccitato dalle affermazioni di uomini come Spencer, Tyndall, Huxley, Proctor e pochi altri della stessa scuola". Pur riconoscendo molto volentieri quanto la scienza debba a ognuno di questi signori, tuttavia l'autore "con la massima energia" nega che essi abbiano fatto una qualsiasi scoperta. Non vi è nulla di nuovo anche nelle più audaci di queste speculazioni, nulla che non fosse conosciuto e insegnato, in una forma o in un'altra, migliaia di anni fa. Egli non dice che questi scienziati "presentino le loro teorie come loro proprie scoperte, ma lo lasciano credere, e i giornali fanno il resto... Il pubblico, che non ha tempo né inclinazione per esaminare i fatti, accetta quello in cui credono i giornali... e si domanda che cosa avverrà in seguito. I pretesi creatori di queste impressionanti teorie sono aggrediti dai giornali. A volte gli sgraditi scienziati cercano di difendersi, ma non conosciamo un solo caso in cui essi abbiano francamente detto: "Signori, non adiratevi con noi; noi non facciamo che riproporre storie che sono vecchie come il mondo." "Questa sarebbe stata la semplice verità, ma "nemmeno gli scienziati o i filosofi", aggiunge l'autore, "riescono a superare la debolezza di incoraggiare qualsiasi nozione che assicuri loro un posto fra gli immortali". (73)

Huxley, Tyndall e anche Spencer sono divenuti recentemente i grandi oracoli, i "papi infallibili" dei dogmi del protoplasma, delle molecole, delle forme primordiali e degli atomi. Hanno raccolto più palme e allori per le loro scoperte di quanti capelli avessero in capo Lucrezio, Cicerone, Plutarco e Seneca. E tuttavia le opere di quest'ultimo formicolano di idee sul protoplasma, le forme primordiali ecc., lasciando da parte gli atomi, per i quali Democrito fu chiamato il filosofo *atomista*. Nella stessa "Rivista" troviamo questa sorprendente denuncia:

"Chi, *fra gli sprovveduti*, non è rimasto sbigottito, solo nello scorso anno, per i meravigliosi risultati ottenuti dall'ossigeno? Quale eccitazione hanno provocato Tyndall e Huxley proclamando al loro modo intelligente e oracolare le stesse dottrine che abbiamo citato da Liebig; e tuttavia già nel 1840, il professor Lyon Playfair aveva tradotto in inglese le opere più "avanzate" del barone Liebig". (74)

---

(72) Giamblico, *De Vita Pythag*, note aggiunte (Taylor).

(73) "The National Quarterly Review", dicembre 1875.

(74) Ivi, pag. 94.

“Un'altra recente dichiarazione”, aggiunge l'autore, “che fece sobbalzare un gran numero di persone pie e sprovvedute, è che ogni pensiero da noi espresso, o che tentiamo di esprimere, provoca un certo meraviglioso cambiamento nella sostanza cerebrale. Ma, per questa e per un buon numero di affermazioni simili, i filosofi non avevano che da sfogliare le pagine del barone Liebig. Così, per esempio, questo scienziato afferma: “La fisiologia ha (250) sufficienti e decisive basi per sostenere che *ogni pensiero, ogni sensazione* sono accompagnati da un mutamento nella composizione della *sostanza cerebrale*; che ogni moto, ogni manifestazione di forza sono il risultato di una trasformazione della struttura o della sua sostanza.”<sup>(75)</sup>

Così, nelle sensazionali conferenze di Tyndall, possiamo seguire, quasi pagina per pagina, tutte le speculazioni di Liebig, inframezzate ogni tanto dalle ancor più antiche idee di Democrito e di altri filosofi pagani. Un potpourri di antiche ipotesi elevate dalla grande autorità del giorno a formule quasi dimostrate ed enunciate in quella patetica, pittoresca, melata ed eloquente fraseologia che gli è propria.

Inoltre lo stesso autore ci mostra molte idee identiche e tutto il materiale necessario per trovare le grandi scoperte di Tyndall e Huxley nelle opere del dott. Joseph Priestley, autore di *Disquisitiones on Matter and Spirit* (Disquisizioni su materia e spirito), e anche nella *Filosofia della storia* di Herder.

“Priestley”, aggiunge l'autore, “non fu molestato dal governo semplicemente perché non aveva ambizioni di procurarsi fama gridando dai tetti le sue idee atee. Questo filosofo... è stato l'autore di settanta o ottanta volumi e scoprì l'ossigeno”.

In queste opere “egli avanza le stesse idee che sono state dichiarate così “impressionanti”, “coraggiose” ecc. una volta enunciate dai nostri filosofi moderni”.

“I nostri lettori”, egli continua, “ricordano quale eccitazione è stata suscitata dalle dichiarazioni di alcuni dei nostri filosofi moderni circa l'origine e la natura delle idee, ma queste dichiarazioni, come altre che le hanno precedute o seguite, non contengono nulla di nuovo”. “Un'idea”, dice Plutarco, è un essere incorporeo che non ha sussistenza di per se stesso, ma che dà figura e forma alla materia informe e *diviene la causa della sua manifestazione*” (*De Placido Philosophorum*).

In realtà nessun ateo moderno, compreso Huxley, può superare Epicuro in materialismo; può solo imitarlo. E che cosa è il suo “protoplasma” se non un *rechauffé* delle speculazioni dei Swàbhàvika o panteisti indù, i quali affermano che tutte le cose, gli dèi come gli uomini e gli animali, provengono da Swàbhàva, ossia la loro propria natura? (76) Quanto a Epicuro, ecco quello che Lucrezio gli fa dire: “L'anima, così prodotta, deve essere *materiale*, perché la vediamo provenire da una fonte materiale; perché esiste ed esiste solo in un sistema materiale; perché è nutrita da cibo materiale; perché si sviluppa con lo sviluppo del corpo, matura con la sua maturità, declina con il suo declino; e di conseguenza, sia che appartenga a un uomo o a un bruto, deve morire con la sua morte”. Tuttavia dobbiamo ricordare al lettore che Epicuro parla qui dell'*Anima Astrale*, non dello Spirito Divino. Comunque, se abbiamo ben compreso quanto precede, il “protoplasma di montone” di Huxley è di origine molto antica e può rivendicare Atene come sua patria e il cervello del vecchio Epicuro come sua culla.

Più avanti, il nostro autore, temendo di essere frainteso e accusato di disprezzare l'opera dei nostri scienziati, conclude il suo saggio notando: “Noi vogliamo solo mostrare

---

<sup>(75)</sup> *Forza e materia*, pag. 151.

<sup>(76)</sup> Burnouf, *Introduzione*, pag. 118.

che, per lo meno, quella parte di pubblico che si considera intelligente e illuminata dovrebbe coltivare i suoi ricordi e tenere a mente più che non faccia i pensatori “avanzati” del passato. Dovrebbe farlo specialmente quando dalla scrivania, dalla cattedra o dal pulpito si propone di istruire tutti coloro che vogliono avere i suoi insegnamenti. Vi sarebbero allora molto meno timori infondati, molto meno ciarlataneria, e, soprattutto, molto meno plagi di quanti ve ne siano”. (77)

Cudworth nota giustamente che la massima ignoranza di cui i nostri moderni saccenti accusano gli antichi, è la loro credenza nell’immortalità dell’anima. Come gli antichi scettici della Grecia, i nostri scienziati — per usare un’espressione dello stesso dott. Cudworth — temono che, se ammettessero gli spiriti e le apparizioni, dovrebbero ammettere anche Dio; e per loro non vi è nulla di troppo assurdo, egli aggiunge, che possa essere supposto pur di escludere l’esistenza di Dio. Tutto l’insieme degli antichi materialisti, per quanto essi possano sembrarci scettici, pensava diversamente, ed Epicuro, che negava l’immortalità dell’anima, credeva tuttavia in Dio, mentre Democrito ammetteva la realtà delle apparizioni. La preesistenza e i poteri divini dello spirito umano erano ammessi dalla maggior parte dei sapienti dell’antichità. La magia della Babilonia e della Persia fondava su di essi la dottrina dei *machagistia*. Gli *Oracoli caldei*, commentati per esteso da Pletone e da Psello, esposero e ampliarono sempre le loro testimonianze in questo senso. Zoroastro, Pitagora, Epicarmo, Empedocle, Cebete, Euripide, Platone, Euclide, Filone, Boezio, Virgilio, Marco Cicerone, Plotino, Giamblico, Proclo, Psello, Sinesio, Origene e infine *Aristotele* stesso, lungi dal negare la nostra immortalità, la sostengono con forza. Come Cardon e Pornponazzi “che non erano amici dell’immortalità dell’anima”, come dice Henry More, “Aristotele conclude espressamente che l’anima razionale, è un essere distinto dall’anima del mondo, sebbene della stessa essenza, ed esiste prima di entrare nel corpo”. (78)

Sono passati anni da quando il conte Joseph de Maistre scrisse una frase che, se si applicava all’epoca voltairiana in cui egli viveva, si applica ancor meglio al nostro periodo di estremo scetticismo: “Ho udito”, scrive quell’uomo eminente, “ho udito e letto migliaia di battute sull’ignoranza degli antichi, che vedevano spiriti dappertutto; penso che noi siamo ancora più imbecilli dei nostri padri ostinandoci a non percepirne alcuno in nessun luogo”. (79)

---

(77) “The National Quarterly Review”, dicembre 1875, pag. 96.

(78) *De anima*, lib. I, cap. 3.

(79) De Maistre, *Soirées de St. Petersburg*.

## CAPITOLO VIII

### Alcuni misteri della natura

Né in virtù fatte son d'angioli stigi  
L'opere mie meravigliose e conte  
(Tolga Dio ch'usi note e suffumigi  
Per isforzar Cocito e Flegetonte);  
Ma spiando men vo da' lor vestigi  
Quale in sé virtù celi o l'erba o 'l fonte;  
E gli altri arcani di natura ignoti  
Contemplo, e de le stelle i vari moti.

Tesso, Canto XIV

“Il mio cuore detesta al pari dell'Inferno  
Chi osa pensare una cosa e dime un'altra”.

Pori (Traduzione dell'*Iliade*)

“Se l'uomo cessa di esistere quando scompare nella tomba, siamo costretti ad affermare che è l'unica creatura esistente che la natura o la provvidenza abbiano voluto ingannare e truffare dandogli capacità perle quali non vi è alcun valido scopo”.

BULWER-LYTTON, *Strange Story*

I pianeti influenzano il destino umano?

La prefazione dell'ultima opera di astronomia di Richard A. Proctor, intitolata *Our Place among Infinities* (Il nostro posto nelle infinite), contiene le seguenti straordinarie parole: ((Fu la loro ignoranza circa il posto della terra nelle infinite, quella che condusse gli antichi a considerare i corpi celesti come regolatori, favorevolmente o sfavorevolmente, dei destini degli uomini e delle nazioni, e a dedicare i giorni, in gruppi di sette, ai sette pianeti del loro sistema astrologico”).

Proctor fa così due affermazioni distinte: 1) che gli antichi ignoravano il posto della terra tra le infinite; e, 2) che consideravano i corpi celesti come regolatori, favorevolmente o sfavorevolmente dei destini degli uomini e delle nazioni. (1) Noi siamo certi che vi sono almeno buone ragioni per sospettare che gli antichi fossero familiari con i movimenti, le ubicazioni e le reciproche relazioni dei corpi celesti. Le testimonianze di Plutarco, del professor Draper e di Jowett sono sufficientemente esplicite. Ma vorremmo chiedere al Proctor come mai, se gli antichi astronomi erano così ignoranti della legge della nascita e della morte dei mondi, nei frammenti di antica scienza che la mano del tempo ci ha conservato, vi siano — per quanto espresse in un linguaggio oscuro — tante informazioni che le più recenti scoperte della scienza hanno confermato. A cominciare dalla decima pagina dell'opera in questione, Proctor ci delinea la teoria della formazione della nostra terra, e dei successivi cambiamenti attraverso i quali è passata fino a divenire abitabile per

---

<sup>(1)</sup> Non abbiamo bisogno di risalire molto addietro per assicurarci che molti grandi uomini nutrivano la stessa credenza. L'eminente astronomo Keplero accettava pienamente l'idea che le stelle e tutti i corpi celesti, compresa la terra, fossero dotati di anime viventi e pensanti.

l'uomo. Egli dipinge a vivi colori il graduale condensarsi della materia cosmica in sfere gassose avvolte in un "guscio liquido non permanente"; la condensazione di entrambi; il conclusivo solidificarsi della crosta esterna; il lento raffreddamento della massa; i risultati chimici conseguenti all'azione di un intenso calore sulla primitiva materia terrestre; la formazione dei terreni e la loro distribuzione; il cambiamento nella costituzione dell'atmosfera; la comparsa di vegetazione e di vita animale; e finalmente l'avvento dell'uomo

Un curioso passo di Ermete

Torniamo adesso ai più antichi scritti lasciatici dai Caldei, l'ermetico *Libro dei numeri*, (2) e vediamo che cosa troveremo nel linguaggio allegorico di Ermete, Cadmo o Thuti, il tre volte grande Trismegisto. "Al principio del tempo il Grande Invisibile aveva le sante mani piene di materia celeste che egli diffuse nell'infinito. Ed ecco! Essa si trasformò in globi di fuoco e globi di creta, i quali fuggirono via come metallo mobile (3) in molti globi più piccoli cominciando a ruotare senza soste; e alcuni di essi, che erano globi di fuoco divennero globi di creta; e i globi di creta divennero globi di fuoco; e i globi di fuoco aspettavano il loro tempo per divenire globi di creta; e gli altri li invidiavano aspettando il momento di divenire globi di puro fuoco divino".

E forse possibile chiedere una definizione più chiara dei cambiamenti cosmici esposti così elegantemente dal Proctor?

Troviamo qui la distribuzione della materia attraverso lo spazio; poi la sua condensazione in forme sferiche; la separazione delle sfere più piccole da quelle più grandi; la rotazione assiale; il graduale mutamento dei globi dalla consistenza incandescente a quella terrena; e finalmente la totale perdita di calore che segna il loro ingresso nello stadio di morte planetaria. Il mutamento dei globi di creta in globi di fuoco può essere inteso dai materialisti come un fenomeno simile a quello dell'improvvisa ignizione di una stella in Cassiopea nel 1572 e di una nel Serpentario nel 1604, che fu notata da Keplero. Ma in questa esposizione i Caldei non mostrano una filosofia più profonda di quella di oggi? Questo cambiamento in globi di "puro fuoco divino" non significa una continua esistenza planetaria, corrispondente allo spirito vitale dell'uomo, oltre il pauroso mistero della morte? Se i mondi hanno, come ci dicono gli astronomi, i loro periodi di embrionalità, di infanzia, di adolescenza, di maturità, di decadenza e di morte, non possono forse avere, al pari dell'uomo, un'esistenza continua in una forma sublimata, eterea o spirituale? I maghi lo affermano. Essi ci dicono che la feconda madre Terra è soggetta alle stesse leggi di ognuno dei suoi figli. Al suo tempo stabilito essa genera tutte le cose create; nella pienezza dei suoi giorni è accolta nella tomba dei mondi. Il suo corpo pesante e materiale si separa lentamente dai suoi atomi sotto l'inesorabile legge che chiede la loro nuova organizzazione in altre combinazioni. Il suo perfetto spirito vivificante obbedisce all'eterna attrazione che la trae verso il sole spirituale centrale da cui si evolve in origine, e che noi vagamente conosciamo sotto il nome di Dio.

---

(2) Non ci risulta che una copia di questa antica opera appaia nel catalogo di una qualche biblioteca europea; ma è uno dei "libri di Ermete", e se ne parla, facendone citazioni, nelle opere di una quantità di filosofi antichi e medievali. Tra queste autorità vi sono il *Rosarium philosophorum* di Arnaldo di Villanova, e il *Lucensis opus de lapide* di Francesco Arnolphius; il *Tractatus de trasmutatione metallorum* e la *Tabula smaragdina* di Ermete Trismegisto, e, in particolare, il trattato di Raimondo Lullo, *Ab angelis opus divinum de quinta essentia*.

(3) Mercurio.

“E il cielo fu visibile in sette cerchi, e i pianeti apparvero con tutti i loro segni, sotto forma di stelle, e le stelle furono divise e numerate con i loro reggenti, e il loro corso *rotativo* fu limitato *dall'aria*, e portato in un movimento circolare mediante l'azione dello SPIRITO divino”. (4)

Sfidiamo chiunque a indicare un solo passo nell'opera di Ermete che lo dimostri colpevole di avere condiviso quell'estrema assurdità della Chiesa romana la quale sostiene, in base alla teoria geocentrica, che i corpi celesti furono fatti per il nostro uso e piacere, e che valeva la pena che l'unico figlio di Dio scendesse su questo granello cosmico e vi morisse in espiazione dei nostri peccati. Proctor ci parla di un guscio liquido non permanente di materia non condensata, racchiudente un “oceano plastico e viscoso” in cui vi era “un altro *globo solido rotante*”. Da parte nostra ricorriamo alla *Magia Adamica* di Eugenio Filalete, pubblicata nel 1650, e a pagina 12 troviamo che cita Trismegisto nel seguente modo: “Ermete afferma che nel *Principio* la terra era una palude, una sorta di fango liquido, non consistendo in altro che in *acqua congelata* per l'incubazione e il calore dello spirito divino: *cum adhuc Terra tremula esset, Lucente sole compatta esto*”.

Nella stessa opera Filalete, parlando nel suo strano linguaggio simbolico, dice: “La terra è invisibile... sulla mia anima lo è, e, quel che è più, l'*occhio dell'uomo* non ha mai visto la *terra*, né essa può essere *vista senza arte*. Fare questo *elemento invisibile* è il *maggior segreto della magia*... Quanto a questo corpo *grossolano e feculento* su cui *camminiamo*, esso è un *composto*, e non terra, *ma ha in sé della terra*... in una parola tutti gli *elementi* sono *visibili* eccetto *uno*, la *terra*, e quando avrai raggiunto tanta *perfezione* da capire perché *Dio* ha posto la terra *in abscondito*, (5) avrai una eccellente figura per conoscere *Dio stesso* e come Egli sia *visibile* e come *invisibile*”. (6)

---

(4) *Ermete*, IV, 6. Spirito significa qui la Divinità, il Pneuma.

(5) *Magia Adamica*, pag. 11.

(6) *L'ignoranza degli antichi circa la sfericità della terra è ammessa senza prove*. Quale prova ne abbiamo? Solo i letterati mostrarono questa ignoranza. Già al tempo di Pitagora i pagani la insegnavano, Plutarco la afferma e Socrate morì per essa. Inoltre, come abbiamo ripetutamente sostenuto, tutte le conoscenze erano concentrate nei santuari dei templi, da cui molto raramente si diffondevano fra i non iniziati. Se i sapienti e i sacerdoti dell'antichità più remota non avessero conosciuto questa verità astronomica, perché mai avrebbero rappresentato Kneph, lo spirito della *prima ora*, con un uovo fra le labbra, l'uovo che simbolizzava il nostro globo e a cui egli impartiva vita con il suo alito? Se inoltre, per la difficoltà di consultare il *Libro dei numeri caldeo*, i nostri critici chiedessero la citazione di altre autorità, possiamo rimandarli a Diogene Laerzio, il quale attribuisce a Manetone l'insegnamento che la terra aveva la forma di un globo. Per di più lo stesso autore, citando probabilmente dal *Compendio di filosofia naturale*, dà il seguente esposto della dottrina egiziana: “Il principio è la materia (*Αρχήν μὴν εἶναι ὕλην*) e da essa si separarono i quattro elementi... La vera forma di Dio è sconosciuta, ma il mondo ha avuto un inizio ed è dunque percipibile... La luna è in eclisse quando attraversa l'ombra della terra” (Diogene Laerzio, *Pammetro* 10, 11). Inoltre si attribuisce a Pitagora l'insegnamento che la terra fosse rotonda, che ruotasse e non fosse che un pianeta simile a tutti gli altri. (Vedi *la Vie des grands Philosophes*, di Fénelon). Nella più recente traduzione di Platone (*The Dialogues of Plato* del professor Jowett), l'autore, nella sua introduzione al *Timeo*, nonostante un “disgraziato dubbio” derivante dalla parola *ἠλλεγύσαι*, che potrebbe essere tradotta sia come “girare attorno” sia come “condensarsi”, è incline a pensare che Platone fosse familiare con l'idea della rotazione della terra. La dottrina di Platone viene esposta con le seguenti parole: “La terra che è nostra nutrice (condensata o) *aggirantesi* attorno al polo che si estende attraverso l'universo”. Ma, se dobbiamo credere a Proclo e a Simplicio, Aristotele intendeva questa parola del *Timeo* come “aggirantesi” o “volgentesi” (*De Coelo*), e Jowett stesso ammette più oltre che “Aristotele attribuiva a Platone la dottrina della rotazione della terra”. (Vedi vol. II dei *Dialoghi*, introduzione al *Timeo*, pagg. 5012). Sarebbe stato per lo meno straordinario che Platone, il quale ammirava tanto Pitagora e che certamente deve aver avuto, come iniziato, accesso alle più segrete dottrine del grande saggio di Samo, ignorasse una verità astronomica così elementare.

Secoli prima che gli scienziati del diciannovesimo secolo venissero alla luce, i saggi dell'Oriente così si esprimevano rivolgendosi alla Divinità invisibile: "Perché la tua Mano Onnipotente fece il mondo con la materia *senza forma*". (7)

In queste parole vi è molto di più di quanto vogliamo spiegare, ma diremo che il segreto è degno di essere indagato; forse in questa materia informe, la terra *pre-adamita*, è contenuta una potenza che Tyndall e Huxley sarebbero lieti di conoscere.

L'irrequietezza della materia

Ma, per scendere dagli universali ai particolari, dall'antica teoria dell'evoluzione planetaria all'evoluzione della vita animale e vegetale, opposta alla teoria di una particolare creazione, come chiamerebbe, Proctor, la seguente espressione di Ermete se non una anticipazione della moderna teoria dell'evoluzione delle specie? "Quando Dio ebbe riempite le sue potenti mani con le cose che sono nella natura e in ciò che la circonda, richiudendole nuovamente disse: "Ricevile da me, o santa terra, che sei destinata a essere la *madre di tutto*, affinché nulla ti manchi;" e poi, aprendo quelle mani, quali si convengono a un Dio, versò tutto quello che era necessario alla costituzione delle cose". Vediamo qui la materia primitiva dotata "della promessa e della potenza di ogni futura forma di vita", e la terra dichiarata a essere la madre predestinata di tutto ciò che uscirà dal suo seno.

Più preciso è il linguaggio di Marco Antonino nel suo colloquio con se stesso: "La natura dell'universo non si diletta in nulla quanto nel modificare tutte le cose e nel presentarle sotto altre forme. La sua idea è di giocare un gioco e di cominciarne un altro. La materia è posta dinanzi a lei come un pezzo di cera, ed essa la modella in ogni forma e figura. Ora fa un *uccello*, ora *trae dall'uccello un altro animale*; ora un *fiore*, poi una rana, e si compiace delle sue operazioni magiche come gli uomini delle loro fantasie". (8)

Prima che alcuno dei nostri moderni maestri pensasse all'evoluzione, gli antichi ci insegnavano, attraverso Ermete, che nulla è improvviso nella natura; che essa non procede mai per salti, che ogni cosa nel suo operare è una lenta armonia e che non vi è nulla di brusco, nemmeno una morte violenta.

Il lento sviluppo da forme preesistenti era una dottrina dei Rosacroci Illuminati. Le *Tres Matres* mostravano a Ermete i misteriosi progressi del loro lavoro prima di discendere a rivelarsi all'alchimista medievale. Nel linguaggio ermetico queste tre madri. sono il simbolo della luce, del calore e dell'elettricità o magnetismo, e le ultime due sono convertibili come l'insieme delle forze, o agenti, che hanno un posto loro assegnato nella moderna "correlazione delle forze". Sinesio menziona libri di pietra da lui trovati nel tempio di Memfi, su cui era incisa la seguente sentenza: "Una *natura* si compiace in un'altra, una natura ne domina un'altra, e il loro insieme è *uno*".

Il continuo movimento inerente alla materia è contenuto nel detto di Ermete: "L'azione è la vita di Phta"; e Orfeo chiama la natura *Πολυμήχανος μητήρ*, "la madre che fa molte cose", o la madre ingegnosa, industrie e inventrice.

Proctor dice: "Tutto ciò *che è sopra e dentro la terra, tutte le forme vegetali e animali*, i nostri corpi, i nostri cervelli sono composti da materiali tratti da quelle profondità dello spazio che ci circondano da ogni lato", Gli ermetici e poi i rosacroci sostenevano che tutte le cose visibili e invisibili erano prodotte dalla lotta della luce con le tenebre, e che

---

(7) *Sapienza di Salomone*, XI, 17.

(8) Eugenio Filalete, *Magia Adamica*.

ogni particella di materia contiene in sé una scintilla dell'essenza divina — o luce, *spirito* — la quale, per la sua tendenza a liberarsi dai suoi grovigli e tornare alla fonte centrale, mette in moto le particelle, e dal moto nascono le forme. Hargrave Jennings, citando Robertus de Fluctibus, dice: “Così tutti i minerali in questa scintilla di vita hanno la rudimentale possibilità delle piante e degli organismi che si sviluppano; così tutte le piante hanno le rudimentali sensazioni che (nei secoli) possono permettere loro di perfezionarsi e mutarsi in nuove creature mobili, di un grado più o meno elevato, più o meno nobili nelle loro funzioni; così tutte le piante e tutta la vegetazione possono passare (per vie traverse), per così dire, in più ampie vie di progresso più indipendente e completo, permettendo alla loro originaria scintilla di luce di espandersi e vibrare con forza più intensa e più viva e di avanzare con uno scopo più preciso, elaborato dall'influenza planetaria diretta dagli spiriti invisibili (o operatori) del grande architetto originale”. (9)

La *luce*, la prima menzionata nel *Genesi*, è definita dai cabalisti Sefhira, o la divina *Intelligenza*, la madre di tutte le Sefhiroth, mentre la *Sapienza nascosta* è il padre. La luce è la prima generata e la prima emanazione del Supremo, e, dice l'evangelista, la Luce è Vita. Entrambe sono elettricità, il principio vitale, l'*anima mundi* che pervade l'universo, il vivificatore elettrico di tutte le cose. La luce è il grande mago proteico, e, sotto l'azione della Volontà Divina dell'architetto, le sue multiformi, onnipotenti onde fanno nascere tutte le forme e tutti gli esseri viventi. Dal suo seno gonfio di elettricità si sprigionano la *materia* e lo *spirito*. Nei suoi raggi è il principio di ogni azione fisica e chimica e di ogni fenomeno cosmico e spirituale; essa vitalizza e disorganizza, dà vita e provoca morte, e dal suo punto primordiale emergono gradualmente all'esistenza le miriadi di mondi, i corpi celesti visibili e invisibili. Al raggio di questa *Prima* madre, una in tre, Dio, secondo Platone, “accese un fuoco che adesso chiamiamo sole”(10) e che *non* è la causa della luce e del calore, ma semplicemente il fuoco, o; potremmo dire, la lente da cui i raggi della luce primordiale sono materializzati, concentrati sul nostro sistema solare, e producono la correlazione delle forze.

Questo per la prima delle due proposizioni di Proctor; veniamo adesso alla seconda.

L'opera di cui parliamo comprende una serie di dodici saggi di cui l'ultimo è intitolato “Thoughts on Astrology” (Pensieri sull'astrologia). L'autore tratta il soggetto con maggior considerazione di quanto siano soliti fare gli uomini della sua classe, ed evidentemente vi ha rivolto molta attenzione. In realtà egli giunge a dire che “Se consideriamo l'argomento nel modo giusto, dobbiamo ammettere... che fra tutti gli errori in cui gli uomini sono caduti nel loro desiderio di penetrare il futuro, l'astrologia è il più rispettabile, e potremmo anche dire il più ragionevole”. (11)

Egli ammette che “I corpi celesti regolano i fatti degli uomini e delle nazioni nel modo più inequivocabile, considerando che, senza le influenze sovrane e benefiche del maggiore di questi corpi, il sole, ogni creatura vivente sulla terra perirebbe”.(12) Egli ammette anche l'influenza della luna e non trova nulla di strano nel fatto che gli antichi, ragionando per analogia, concludessero che, se due di questi corpi celesti erano così potenti nelle loro influenze terrestri, era “... naturale che gli altri corpi rotanti conosciuti dagli antichi venissero considerati come dotati anch'essi di particolari poteri”. (13) In realtà il

---

(9) Hargrave Jennings, *The Rosicrucians*.

(10) *Timeo*.

(11) *Our Place among Infinities*, pag. 313.

(12) Ivi.

(13) Ivi, pag. 314.

professore non vede nulla di irragionevole nella loro supposizione che le influenze esercitate dai pianeti più lenti “potessero essere anche più potenti di quelle del sole stesso”. Proctor pensa che il sistema astrologico “si sia formato gradualmente e forse per tentativi”. Alcune influenze possono essere state supposte in base a eventi osservati, come il destino di un re o di un capo, inducendo gli astrologi ad assegnare particolari influssi agli aspetti planetari che si presentavano al tempo della loro nascita. Altre possono essere state inventate e accettate poi universalmente perché confermate da alcune strane coincidenze.

#### Un’antica profezia avverata

Una battuta spiritosa può essere piacevole anche in un trattato scientifico, e la parola “coincidenza” può essere applicata a tutto ciò che non vogliamo accettare. Ma un sofisma non è una verità, e ancor meno è una dimostrazione matematica, che sola dovrebbe servire da faro, almeno per gli astronomi. L’astrologia è una scienza *infallibile* come l’astronomia stessa, a condizione, tuttavia, che i suoi interpreti siano egualmente infallibili; e questa condizione *sine qua non* è così difficile a realizzarsi, che è sempre stata la pietra d’inciampo per entrambe. L’astrologia sta all’astronomia esatta come la psicologia sta alla fisiologia esatta. In astrologia e in psicologia bisogna camminare oltre il mondo visibile della materia ed entrare nel dominio dello spirito trascendente. È l’antica lotta tra la scuola platonica e la aristotelica, e non sarà certo nel nostro secolo di scetticismo saduceo che la prima prevarrà sull’altra. Proctor, nella sua posizione professionale, è come la persona non caritatevole del Discorso sulla Montagna, sempre pronta ad attrarre l’attenzione sulla pagliuzza nell’occhio del suo disprezzato vicino ma ignara della trave che è nel proprio. Se dovessimo ricordare tutti i fallimenti e i ridicoli errori degli astronomi, temiamo che supererebbero di molto quelli degli astrologi. I fatti di oggi vendicano pienamente Nostradamus, che è stato messo così in ridicolo dai nostri scettici. In un vecchio libro di profezie pubblicato nel quindicesimo secolo (l’edizione è del 1453), leggiamo, fra altre predizioni astrologiche, la seguente: (14)

In due volte duecento anni l’Orso  
    Aggrederà la Mezzaluna;  
Ma se il Gallo e il Toro si uniscono,  
    L’Orso non prevarrà.  
Dopo ancora due volte dieci anni —  
    L’Islam lo sappia e tremi —  
La Croce si leverà, la Mezzaluna svanirà,  
    Si dissolverà e scomparirà.

Esattamente due volte duecento anni dopo la data della profezia, abbiamo avuto la guerra di Crimea, durante la quale l’alleanza del Gallo francese e del Toro inglese interferì con i progetti politici dell’Orso russo. Nel 1856 la guerra ebbe termine e la Mezzaluna turca sfuggì appena alla distruzione. Nell’anno attuale, 1876, sono avvenuti i più inaspettati eventi di carattere politico e sono passati *due volte dieci anni* da quando fu firmata la pace. Tutto sembra a favore dell’avverarsi dell’antica profezia; il futuro dirà se la Mezzaluna

---

(14) La biblioteca di un parente dell’autore contiene una copia di un’edizione francese di quest’opera unica. Le profezie sono in francese antico, e molto difficili a decifrare per chi studia il francese moderno. Ne diamo dunque una versione inglese che si dice tolta da un libro posseduto da un signore del Somersetshire in Inghilterra

musulmana, che in realtà sembra *svanire*, “si dissolverà e scomparirà” come conclusione dei presenti disordini.

Nell’eliminare i fatti eterodossi che sembra avere incontrato nella sua ricerca del sapere, il Proctor è costretto più di una volta, nel suo libro, a ripiegare su queste “strane coincidenze”. Una delle più curiose tra queste è da lui esposta in una nota a piè di pagina (pag. 301) nel modo seguente: “Non mi soffermo qui sulla strana coincidenza — se realmente gli astrologi caldei non avevano scoperto l’anello di Saturno — che essi rappresentassero il dio corrispondente con un anello *triplo*... Cognizioni ottiche molto modeste quali possono essere supposte dalla presenza di strumenti ottici fra le rovine assire — potrebbero averli portati alla scoperta degli anelli di Saturno e delle lune di Giove... Bel, il Giove assiro, era rappresentato talora con quattro ali terminate da una stella. *Ma è possibile che tutte queste siano semplici coincidenze*”.

In breve la teoria delle coincidenze di Proctor diviene infine più suggestiva di miracoli dei fatti stessi. I nostri amici scettici sembrano avere un insaziabile appetito di coincidenze. Nel capitolo precedente abbiamo portato sufficienti testimonianze per mostrare che gli antichi dovevano avere usato strumenti ottici non inferiori a quelli che abbiamo oggi. Gli strumenti posseduti da Nabuccodonosor avevano dunque un cosa modesto potere e le conoscenze dei suoi astronomi erano così trascurabili, se, secondo l’interpretazione delle tavolette fatta da Rawlinson, il BirsNimrud, o tempio di Borsippa, aveva sette piani, simbolo dei cerchi concentrici delle sette sfere, ognuno costruito di mattoni e metalli corrispondenti nel colore al pianeta reggente la sfera simbolizzata? E ancora una coincidenza se essi hanno applicato a ogni pianeta il colore confermato come reale dalle nostre più recenti scoperte telescopiche? (15) O è un’altra coincidenza il fatto che Platone abbia mostrato nel *Timeo* la sua conoscenza dell’indistruttibilità della materia, della conservazione dell’energia e della correlazione delle forze? “L’ultima parola della filosofia moderna”, dice Jowett, “è continuità e sviluppo, ma per Platone *questi sono l’inizio e il fondamento della scienza*”. (16)

L’elemento radicale delle più antiche religioni era essenzialmente sabaistico; e noi sosteniamo che i loro miti e le loro allegorie, se esattamente e interamente interpretati, coincidono con le più esatte nozioni astronomiche dei nostri giorni. Diremo di più: non vi è legge scientifica — pertinente sia all’astronomia fisica sia alla geografia fisica — che non possa essere facilmente riconosciuta nelle ingegnose combinazioni delle loro fiabe. Essi esprimevano in allegorie le più importanti come le più minute cause dei moti celesti; la natura di ogni fenomeno era personificata; e nelle mitiche biografie degli dèi olimpici, chi ben conosca i più recenti principi della fisica e della chimica può trovare le loro cause, le loro interazioni e le loro reciproche relazioni personificate nel comportamento e nell’azione di queste volubili divinità. L’elettricità atmosferica nei suoi stati neutri e latenti è simbolizzata in genere dai semidei, il cui campo di azione è più limitato alla terra e che, nelle loro occasionali escursioni verso le più alte regioni divine, dimostrano il loro carattere elettrico sempre *in stretta proporzione con l’aumento della distanza dalla superficie della terra*: le armi di Ercole e di Tor non erano mai così mortali come quando essi si elevavano nelle nubi. Dobbiamo tenere a mente che, prima che il Giove olimpico fosse antropomorfizzato dal genio di Fidia nel Dio Onnipotente, il *Maximus*, il Dio degli dèi, e così abbandonato all’adorazione delle moltitudini, nella primitiva e astratta scienza

---

(15) Vedi Rawlinson, vol. XVII, pagg. 30-32. Edizione riveduta.

(16) Jowett, Introduzione al *Timeo*, Dial. di Platone, vol. I, pag. 509.

della simbologia, egli simbolizzava nella sua persona e nei suoi attributi il complesso delle forze cosmiche. Il mito era meno metafisico e complicato, ma più vero ed eloquente come espressione della filosofia naturale. Zeus, l'elemento maschile della creazione, con Ctonia o Vesta (la terra) e Metis (l'acqua), la prima delle Oceanidi (i principi femminili), era considerato, secondo Porfirio e Proclo, come lo *zöön-ek-zöön*, il capo degli esseri viventi. Nella teologia orfica, la più antica di tutte, metafisicamente parlando, egli rappresentò la potentia e l'actus, la causa non rivelata e il Demiurgo quale emanazione della potenza invisibile. In questa ultima funzione demiurgica, unitamente ai suoi consorti, troviamo in lui tutti i più potenti agenti dell'evoluzione. cosmica: l'affinità chimica, l'elettricità atmosferica, l'attrazione e la repulsione.

Seguendo le sue rappresentazioni di questa qualificazione fisica scopriamo quanto gli antichi fossero al corrente di tutte le dottrine della scienza fisica nei loro sviluppi moderni. Più tardi, nelle speculazioni pitagoriche, Zeus divenne la trinità metafisica; la monade evolve dal suo invisibile Io la causa *attiva*, l'effetto e la volontà intelligente, e l'insieme forma la *Tetractis*. Ancora più tardi troviamo i primi neoplatonici che lasciano da parte la monade primitiva, data la sua estrema incomprendibilità per l'intelletto umano, e speculano solo sulla *triade demiurgica* di questa divinità come visibile e intelligibile nei suoi effetti; e infine la continuazione metafisica di Plotino, Porfirio, Proclo e altri filosofi che considerano Zeus come padre, Zeus *Poseidon* o *dynamis*, il figlio e potere, e lo spirito o *nous*. Questa triade fu anche accettata, come insieme, dalla scuola di Ireneo, nel secondo secolo; la differenza più sostanziale fra le dottrine dei neoplatonici e quelle dei cristiani consiste semplicemente nella fusione forzata, da parte di questi ultimi, della monade incomprendibile con la sua trinità creatrice realizzata.

Sotto il suo aspetto astronomico Zeus-Dioniso ha la sua origine nello zodiaco, l'antico anno solare. In Libia assunse l'aspetto di un ariete, ed è identico con l'egiziano Amun, che generò Osiride, il dio toro. Osiride è anche un'emanazione personificata del Padre-Sole, e lui stesso il Sole nel Toro. Il Padre-Sole è il Sole nell'Ariete. Come quest'ultimo, Giove è raffigurato da un ariete, e, come Giove-Dioniso o Giove-Osiride, è il toro. Questo animale, come si sa, è il simbolo del potere creativo; inoltre la Cabala spiega, per mezzo di uno dei suoi principali maestri, Simon-Ben-Iochai, (17) l'origine di questo strano culto dei tori e delle vacche: Né Darwin né Huxley — fondatori della dottrina dell'evoluzione e del suo necessario complemento, la trasformazione delle specie — possono trovare alcunché di contrario alla razionalizzazione di questo simbolo, eccetto forse un naturale senso di disagio nell'accorgersi di essere stati preceduti, dagli antichi anche in questa scoperta moderna. Esporremo altrove la dottrina cabalistica quale era insegnata da Simon Benlochai.

Può essere facilmente dimostrato che da tempo immemorabile Saturno o Kronos, il cui anello fu certamente scoperto dagli astrologi caldei, e il cui simbolismo non è una "coincidenza", venne considerato il padre di Zeus prima che quest'ultimo divenisse lui stesso il padre di tutti gli dèi e la più alta divinità. Egli era il Bel o Baal dei Caldei, portato fra loro in origine dagli Accadi. Rawlinson sostiene che quest'ultimo venne dall'Armenia; ma se fosse così, come potremmo spiegare il fatto che Bel è solo una personificazione babilonese del Siva indù, o Bala, il diofuoco, il creatore onnipotente e, in egual tempo, la Divinità distruttrice, sotto molti aspetti superiore allo stesso Brahma?

---

(17) N. B. Egli visse nel primo secolo dopo Cristo.

“Zeus”, dice un inno orfico, “è il primo e l’ultimo, la testa e le estremità; da lui sono procedute tutte le cose. E un uomo e una ninfa immortale (elemento maschile e femminile); l’anima di tutte le cose, e il principale motore nel fuoco; egli è il sole e la luna; la sorgente dell’oceano; il demiurgo dell’universo; una potenza, un Dio; il potente creatore e governatore del cosmo. Ogni cosa, il fuoco, l’acqua, la terra, l’etere, la notte, i cieli, Metis, l’architetto primitivo (la Sofia degli gnostici e la Sefhira dei cabalisti), il bell’Eros, Cupido, tutto è incluso nelle vaste dimensioni del suo corpo glorioso”. (18)

Questo breve inno di lode contiene il piano di ogni concezione mitopeica. L’immaginazione degli antichi si dimostrò illimitata come le manifestazioni visibili della Divinità stessa, che fornì loro i temi delle loro allegorie. E tuttavia queste ultime, per quanto possano sembrare esuberanti, non si allontanarono mai dalle due idee principali che corrono sempre parallele nella loro iconografia sacra; esse sono strettamente aderenti all’aspetto fisico, come morale o spirituale, della legge naturale. Le loro ricerche metafisiche non si sono mai urtate con le verità scientifiche, e le loro religioni possono giustamente essere definite le credenze psicofisiologiche dei sacerdoti e degli scienziati, che le costruirono sulle tradizioni di un mondo fanciullo quali erano state ricevute dalle menti non sofisticate delle razze primitive, e sulla loro propria conoscenza sperimentale, vecchia di tutta la saggezza dei secoli trascorsi.

#### Simpatie fra i pianeti e le piante

In quanto sole, quale migliore immagine poteva essere trovata per Giove che emette i suoi raggi dorati, se non la personificazione di questa emanazione in Diana, la vergine Artemide che tutto illumina, il cui più antico nome era Diktyinna, letteralmente il *raggio* emesso, dal verbo *dikéin*? La luna non è luminosa e risplende solo per la luce riflessa del sole; di qui l’immagine di sua figlia, la dea della luna, e lei stessa Luna, Astarte o Diana. Come la Diktyinna cretese, essa porta una ghirlanda fatta della magica pianta *diktamnon* o *dictamnus*, l’arbusto sempreverde il cui contatto si dice che provochi il sonnambulismo e in egual tempo lo curi; e, come Eilithyia e Giunone Pronuba, è la divinità che presiede le nascite; è una divinità esculapiana, e l’uso della ghirlanda di dittamo, in associazione con la luna, mostra ancora una volta la profonda osservazione degli antichi. Questa pianta è conosciuta in botanica come dotata di proprietà altamente sedative; cresce in grande abbondanza sul monte Dicte, una montagna di Creta; d’altra parte la luna, secondo le migliori autorità sul magnetismo animale, agisce sugli umori e sul sistema ganglionare, o cellule nervose, la sede da cui procedono tutte le fibre nervose che hanno tanta parte nella mesmerizzazione. Durante il parto le donne cretesi venivano coperte con questa pianta, e le sue radici erano somministrate come il miglior farmaco per alleviare i dolori acuti e calmare l’irritabilità così pericolosa in questo periodo. Le partorienti erano poste inoltre, nel recinto del tempio consacrato alla dea, e, se possibile, sotto i raggi diretti della risplendente figlia di Giove, la brillante e calda luna orientale.

I brahmani indù e i buddhisti hanno complicate teorie sull’influenza del sole e della luna (gli elementi maschile e femminile) in quanto contenenti i principi positivo e negativo, gli opposti della polarità magnetica. “L’influenza della luna sulle donne è ben nota”, scrivono tutti gli antichi studiosi del magnetismo; ed Ennemoser come Du Potet confermano in ogni particolare le teorie dei veggenti indù.

---

(18) Stobeeo, *Egloghe*.

## Conoscenze degli Indù sulle proprietà dei colori

Il rispetto con cui i buddhisti considerano lo zaffiro — che è consacrato alla luna anche in ogni altro paese — sembra fondato su qualche cosa di più scientificamente esatto di una semplice superstizione. Essi gli attribuiscono un sacro e magico potere che ogni studioso di mesmerismo psicologico capirà facilmente, perché la sua superficie liscia e intensamente turchina produce straordinari fenomeni sonnambolici. La varia influenza dei colori del prisma, e specialmente quella dei “raggi blu”, sulla crescita della vegetazione è stata riconosciuta solo di recente. Gli accademici discutevano sul diverso potere calorico dei raggi del prisma finché una serie di dimostrazioni sperimentali del generale Pleasonton diede la prova che, sotto i raggi blu, i più elettrici di tutti, la crescita degli animali e dei vegetali aumentava in magica proporzione. Così le ricerche di Amoretti sulla polarità elettrica delle pietre preziose mostrano che il diamante, il granato, l’ametista sono —E, mentre lo zaffiro è + E. (19) Possiamo così dimostrare che i più recenti esperimenti scientifici non fanno che confermare quello che era conosciuto dai saggi indù prima che alcuna delle accademie moderne fosse fondata. Un’antica leggenda indù dice che BrahmaPrajapàti, essendosi innamorato della propria figlia, *Ushâs* (il Cielo e talora anche l’Aurora), assunse la forma di un caprone (*ris’ya*) e *Ushâs* quella di una cerva (*rôhit*), e così commisero il primo peccato. (20) Nel vedere questa profanazione, gli dèi furono così atterriti che, unendo i loro più spaventosi corpi — poiché ogni dio possiede tanti corpi quanti ne desidera — produssero Bhûtavan (lo spirito del male), creato da loro col proposito di distruggere l’*incarnazione* del primo peccato commesso da Brahma stesso. Vedendo questo, Brahma Hiranyagarbha (21) si pentì amaramente e cominciò a ripetere i Mantra, o preghiere della purificazione, e, nel suo dolore, lasciò cadere sulla terra una lacrima, la *più calda* che fosse mai caduta da un occhio; e da essa fu formato il primo zaffiro.

Questa leggenda, per metà sacra e per metà popolare, mostra che gli Indù conoscevano quale fosse il più elettrico di tutti i colori del prisma; inoltre la particolare influenza dello zaffiro era perfettamente definita come quella di tutti gli altri minerali. Orfeo insegna come sia possibile influenzare un’intera udienza con la magnetite; Pitagora rivolge una particolare attenzione al colore e alla natura delle pietre preziose; mentre Apollonio di Tiana rivela ai suoi discepoli le virtù segrete di ognuna, e cambia ogni giorno i suoi anelli con pietre incastonate usando una particolare pietra per ogni giorno del mese secondo le leggi dell’astrologia giudiziaria. I buddhisti affermano che lo zaffiro dà pace mentale ed equanimità, e caccia tutti i cattivi pensieri stabilendo nell’uomo una sana circolazione. Altrettanto fa una batteria elettrica, secondo i nostri elettricisti, se il suo fluido è ben diretto. “Lo zaffiro”, dicono i buddhisti, “apre le porte sbarrate e le dimore (per lo spirito dell’uomo); produce il desiderio di preghiera, e porta con sé più pace di qualsiasi altra gemma; ma chi lo vuole portare deve condurre una vita pura e santa”. (22)

Diana-Luna è la figlia di Zeus e di Proserpina, che rappresenta la Terra nel suo lavoro attivo, mentre, secondo Esiodo, come Diana Eilythia-Lucina, è la figlia di Giunone. Ma Giunone, divorata da Kronos o Saturno, e riportata in vita dall’oceanide Metis, è anche

---

(19) Kieser, *Archiv.*, vol. IV, pag. 62. In realtà molti degli antichi simboli erano semplici giuochi di parole sui nomi.

(20) Vedi *Rig Veda*, l’*Aitareya-Brahmanan*.

(21) Brahma è anche chiamato dai brahmani indù Hiranyagarbha, o l’anima unita, mentre Amrita è l’anima suprema, la causa prima che emana da sé il Brahma creatore.

(22) Marbod, *Liber lapid.*, ed. Beekmann.

conosciuta come la Terra. Saturno, come evoluzione del tempo, inghiotte la Terra in uno dei cataclismi preistorici, e solo quando Metis (le acque), ritirandosi nei suoi molteplici letti, libera il continente, Giunone è detta riportata nella sua primitiva forma. L'idea è espressa nel nono e nel decimo verso del primo capitolo del *Genesi*. Nelle frequenti liti coniugali fra Giunone e Giove, Diana è sempre rappresentata come volgente le spalle alla madre e sorridente al padre, pur rimproverandolo per le sue numerose marachelle. Si dice che i maghi tessali siano stati obbligati, durante queste eclissi, a rivolgere la loro attenzione alla terra con il potere dei loro scongiuri e dei loro incanti, e gli astrologi e i magi babilonesi non desistevano mai dalle loro magie finché non avevano ottenuto la riconciliazione della coppia irritata, dopo la quale Giunone “sorriveva radiosamente alla luminosa dea” Diana, la quale, cingendosi la fronte con la crescente, tornava ai suoi luoghi di caccia sulle montagne.

Ci sembra che la fiaba illustri le diverse fasi della luna. Noi, abitanti della terra, vediamo solo una metà del nostro fulgido satellite, che volta le spalle alla sua madre Giunone. Il sole, la luna e la terra cambiano continuamente posizione nelle loro relazioni reciproche. Con la luna *nuova* avviene sempre un cambiamento di tempo; e talora il vento e i temporali possono suggerire un litigio fra il sole e la terra specialmente quando il primo è nascosto da nubi tonanti. Inoltre la luna nuova, quando il suo lato in ombra è volto verso di noi, è invisibile; e solo dopo una *riconciliazione* tra il sole e la terra una crescente luminosa diviene visibile sul lato più vicino al sole, sebbene in questo momento non sia illuminata dalla luce solare direttamente ricevuta ma da quella riflessa dalla terra sulla luna e da essa rimandata a noi. Di conseguenza gli astrologi caldei e i maghi della Tessaglia, che probabilmente osservavano e determinavano non meno accuratamente di Babinet il corso dei corpi celesti, costringevano coi loro ificanti, a quanto si diceva, la luna a scendere sulla terra, ossia a mostrare la sua crescente, cosa che essa poteva fare solo dopo avere ricevuto il “radiante sorriso” della sua madreterra, che glielo rivolgeva dopo la riconciliazione coniugale. DianaLuna, dopo essersi adornata la testa con la sua crescente, torna a cacciare nelle *sue montagne*.

Quanto a mettere in dubbio l'intrinseca conoscenza degli antichi fondandoci sulle loro “superstiziose deduzioni dai fenomeni naturali”, sarebbe giusto come se, fra cinquecento anni, i nostri discendenti considerassero i discepoli del professor Balfour Steward come degli *antichi* ignoranti, e lui stesso come un filosofo superficiale. Se la scienza moderna, nella persona di questo dotto, può condisendere a fare esperimenti per determinare se la comparsa di macchie sulla superficie del sole è in qualche modo connessa con la malattia delle patate e trova che *lo* è, e che, per di più “là terra è molto seriamente influenzata da quello che avviene sul sole”, (23) perché gli antichi astrologi dovrebbero essere considerati degli insensati o dei bricconi matricolati? Tra la magia naturale e la giudiziaria vi è la stessa relazione che passa tra la fisiologia e la psicologia, tra il fisico e il morale. Se negli ultimi secoli queste scienze sono cadute nella ciarlataneria per opera di impostori venali, è forse giusto estendere l'accusa a quei grandi uomini dell'antichità che, con studi perseveranti e santità di vita, hanno reso immortale il nome della Caldea e della Babilonia? Certo coloro a cui oggi si riconosce il merito di aver fatto esatte osservazioni astronomiche, che risalivano “a cento anni dopo il diluvio”, dall'alto dell'osservatorio di “Bel circondato di nubi”, come dice il professor Draper, difficilmente possono essere considerati impostori. Se il loro modo di imprimere nella mente popolare le grandi verità

---

(23) The Sun and the Earth, conferenza del professor Balfour Steward.

astronomiche differiva dal “sistema di educazione” del nostro secolo e appare ridicolo ad alcuni, rimane tuttavia un problema aperto: quale dei due sistemi è il migliore? Per gli antichi la scienza camminava di pari passo con la religione, e l’idea di Dio era inseparabile da quella delle sue opere. E mentre nel nostro secolo non vi è una persona su diecimila che sappia, se pur ne ha mai avuta l’idea, che il pianeta Urano viene *dopo* Saturno e gira attorno al sole in ottantaquattro anni, e che Saturno viene dopo Giove e impiega ventinove anni e mezzo per fare una completa rivoluzione nella sua orbita, mentre Giove compie la sua rivoluzione in dodici anni, le masse incolte della Babilonia e della Grecia, avevano impresso in mente che Urano era il padre di Saturno e Saturno il padre di Giove, e li consideravano inoltre divinità al pari dei loro satelliti e dipendenti. Forse possiamo inferire da questo che, mentre gli Europei hanno scoperto Urano solo nel 1781, dobbiamo notare una curiosa coincidenza nei miti che abbiamo ricordato.

Le “coincidenze”, panacea della scienza moderna

Non abbiamo che da aprire il più comune libro di astrologia e confrontare le descrizioni raccolte nella *Fiaba delle Dodici Case* con le più moderne scoperte scientifiche sulla natura dei pianeti e sugli elementi propri di ogni stella, per vedere che, pur non possedendo alcuno spettroscopio, gli antichi ne erano perfettamente al corrente. A meno che non si voglia ancora una volta considerare il fatto come una “coincidenza”, possiamo conoscere, entro certi limiti, il grado di calore del sole, la luce e la natura dei pianeti solo studiando le rappresentazioni simboliche degli dèi dell’Olimpo e i dodici segni dello zodiaco, a ognuno dei quali viene attribuita, in astrologia, una particolare qualità. Se le dee del nostro pianeta non differiscono in alcun particolare dagli altri dèi e dee, ma tutti hanno un’eguale natura fisica, questo non implica forse che gli osservatori che vegliavano giorno e notte sulla cima della torre di Bel tenendosi in comunicazione con le divinità evemerizzate, avevano notato, prima di noi, l’unità fisica dell’universo e il fatto che i pianeti sopra di noi sono fatti degli stessi precisi elementi del nostro? Il sole in Ariete, Giove, è considerato in astrologia come un segno maschile, diurno, cardinale, equinoziale, orientale, è caldo e secco, e risponde perfettamente al carattere attribuito al volubile “Padre degli dèi”. Quando il colterico Zeus Akrios strappa i fulmini dalla sua ardente cintura e li scaglia dal cielo, egli lacera le nubi e scende, come Giove *Pluvio*, in torrenti di pioggia. E il più grande e il più alto degli dèi, e i suoi movimenti sono rapidi come la folgore. Sappiamo che il pianeta Giove gira attorno al suo asse così rapidamente che ogni punto del suo equatore percorre 450 miglia in un minuto. Si pensa che un immenso eccesso di forza centrifuga all’equatore abbia fatto sì che il pianeta sia estremamente schiacciato ai poli; e in Creta il dio Giove personificato era rappresentato senza orecchie. Il disco del pianeta Giove è attraversato da strisce scure; con la loro varia larghezza, esse sembrano connesse con la sua rotazione attorno al proprio asse, e sono prodotte da disturbi nella sua atmosfera. Il volto del Padre Zeus, dice Esiodo, si macchiò di rabbia quando egli vide i Titani pronti a ribellarsi.

Nel libro di Proctor, gli astronomi sembrano essere particolarmente condannati dalla Provvidenza a incontrare curiose “coincidenze” di ogni tipo, perché egli cita molti casi fra una “moltitudine” e addirittura fra “*migliaia* di fatti” (sic). A questo elenco potremmo aggiungere un esercito di egittologi e di archeologi che negli ultimi tempi sono stati i favoriti della capricciosa *Signora Fortuna*, la quale, inoltre, generalmente sceglie “Arabi ricchi” e altri gentiluomini dell’Oriente per dar loro la parte di *genii* benefici pronti ad aiutare orientalisti in difficoltà. Il professor Ebers è uno degli ultimi favoriti. È un fatto

noto che ogni volta che Champollion aveva bisogno di qualche anello nella catena delle sue ricerche, lo trovava nei modi più vari e impensati.

Voltaire, il più grande fra gli “infedeli” del diciottesimo secolo, soleva dire che, se Dio non esistesse bisognerebbe inventarlo. Volney, un altro “materialista”, mai, fra i suoi numerosi scritti, nega l’esistenza di Dio. Al contrario, afferma chiaramente più volte che l’universo è l’opera dell’”Onnisapiente”, ed è convinto che vi sia un Agente Supremo, un universale e identico Artefice indicato col nome di Dio. (24) Voltaire diviene pitagorico verso la fine della sua vita, e conclude dicendo: “Ho passato quarant’anni del mio pellegrinaggio... a cercare la pietra filosofale chiamata verità. Ho consultato tutti gli adepti dell’antichità, Epicuro e Agostino, Platone e Malebranche e sono ancora nell’ignoranza... Tutto quello che sono riuscito a ottenere confrontando e combinando i sistemi di Platone, del maestro di Alessandro, di Pitagora e degli orientali, è questo: “*Il Caso è una parola priva di senso*”. Il mondo è ordinato secondo leggi matematiche”. (25)

È opportuno per noi suggerire che la pietra d’inciampo di Proctor è quella su cui battono il piede tutti gli scienziati materialisti, di cui egli non fa che ripetere le opinioni; egli confonde le operazioni fisiche e le spirituali della natura. La sua stessa teoria del probabile ragionamento induttivo degli antichi circa le sottili influenze dei più remoti pianeti in confronto con i familiari e potenti effetti del sole e della luna sulla nostra terra, mostra la tendenza della sua mente. Poiché la scienza *afferma* che il sole ci elargisce calore e luce fisici, e la luna provoca le maree, egli pensa che gli antichi devono avere considerato gli altri corpi celesti come esercitanti su di noi, fisicamente, lo stesso genere di influenze, e indirettamente sui nostri destini. (26) E qui dobbiamo permetterci una digressione.

È molto difficile stabilire come gli antichi considerassero i corpi celesti, per chi non conosca le spiegazioni esoteriche delle loro dottrine. Sebbene la filologia e la teologia comparata abbiano cominciato l’arduo lavoro di analisi, finora hanno raggiunto magri risultati. La forma allegorica del linguaggio ha spesso talmente sviato i nostri commentatori da far loro confondere le cause con gli effetti e viceversa. Nello sconcertante fenomeno della correlazione delle forze, anche i nostri maggiori scienziati troverebbero molto difficile spiegare quale di queste forze sia la causa e quale l’effetto, perché ognuna può essere tale a turno e tutte sono convertibili. Così, se domandassimo ai fisici: “E la luce che genera calore o il calore che produce luce?” con ogni probabilità ci risponderebbero che è certo la luce a produrre calore. Benissimo; ma come? Il grande Artefice ha creato per prima la luce o ha costruito anzitutto il sole, che si dice essere l’unico dispensiere di luce, e in seguito il calore? Queste domande possono apparire a prima vista segno di ignoranza; ma forse, se consideriamo più a fondo, assumeranno un altro aspetto. Nel *Genesi* il “Signore” crea dapprima la luce e si dice che passarono tre giorni e tre notti prima che creasse il sole, la luna e le stelle. Questo grosso svarione contro la scienza *esatta* ha fatto molto ridere i materialisti. E certo avrebbero il diritto di ridere se la loro dottrina, secondo cui la nostra luce e il nostro calore sono derivati dal sole, fosse inattaccabile. Fino a tempi molto recenti nulla è avvenuto che scuotesse questa teoria, la quale, per mancanza di una migliore, secondo l’espressione di un predicatore “regna sovrana nell’impero delle ipotesi”. Gli antichi adoratori del sole consideravano il Grande Spirito come un dio della natura, identico a essa, e il sole come la divinità “in cui abita il Signore della vita”. Secondo la teologia indù, Gama è il sole, e “Il sole è la fonte delle anime e di *ogni vita*”.

---

(24) Volney, *La Lois Naturelle*.

(25) Diction. *philosophique*, voce *Philosophie*.

(26) *Boston Lecture*, dicembre 1875.

(27) Agni, il “Fuoco Divino”, la divinità degli Indù, è il sole, (28) perché il fuoco e il sole sono la stessa cosa. Ormazd è la luce, il DioSole, o Datore di Vita. Nella filosofia indù “Le anime escono dall’anima del mondo e tornano a essa come scintille al fuoco”. (29) Ma in un altro passo è detto che “*Il Sole è l’anima di tutte le cose; tutte sono procedute da lui e tutte in lui torneranno*”, (30) il che mostra che il sole è considerato qui allegoricamente, e si riferisce al sole *centrale*, invisibile, DIO, la cui prima manifestazione era Sephira, l’emanazione di En-Soph, in una parola la Luce.

“E io guardai, ed ecco, un turbine venne dal settentrione, una grande nube, e un fuoco raccolto in se stesso, e tutt’attorno vi era luce”, dice Ezechiele (I, 4, 22 ecc.), “.. e la figura di un trono... e l’apparenza di un uomo su di esso... E io vidi come l’apparenza di *un fuoco* che risplendeva tutt’attorno”. E Daniele parla dell’“antico dei giorni”, l’EnSoph della Cabala, il cui trono era fuoco fiammeggiante, le sue ruote ardente fuoco... “Un torrente di fuoco scaturiva davanti a lui”. (31) Come il Saturno pagano, che aveva il suo castello di fiamma nel settimo cielo, il Jehova ebraico aveva il suo “castello di fuoco sopra i sette cieli”. (32)

Se il limitato spazio di questa opera lo permettesse, potremmo facilmente mostrare che nessuno degli antichi, compresi gli adoratori del sole, considerò il nostro sole visibile altrimenti che come un emblema del loro metafisico e invisibile dio-sole centrale. Inoltre essi *non* credevano ciò che insegna la nostra scienza moderna, cioè che la luce e il calore procedano dal *nostro* sole e che è questo astro quello che impartisce ogni vita alla nostra natura visibile. “Il suo splendore è imperiscibile”, dice il *Rig-Veda*, “i raggi di Agni, intensamente abbaglianti, onnipervadenti, incessanti, inestinguibili, non vengono meno né di notte né di giorno”. Questo evidentemente si riferisce al sole centrale, spirituale, i cui raggi tutto pervadono né mai cessano, l’eterno e infinito donatore di vita. EGLI è il *Punto*, il centro (che è dappertutto) del circolo (che non è in alcuna parte), l’etereo fuoco spirituale, l’anima e lo spirito del misterioso etere che tutto pervade: la disperazione e l’enigma dei materialisti, i quali si accorgeranno un giorno che ciò che spinge le innumerevoli forze cosmiche a manifestarsi in eterne correlazioni non è che divina elettricità, o meglio *galvanismo*, e che il sole non è che uno delle miriadi di *magneti* disseminati nello spazio, un riflettore, come ritiene il generale Pleasonton. Si accorgeranno che il sole non ha in sé più calore della luna o dell’esercito di splendenti stelle che popolano lo spazio; che non vi è *gravitazione* nel senso newtoniano, (33) ma solo attrazione e repulsione magnetiche; e che per il loro magnetismo i pianeti del sistema

---

(27) Weber, *Ind,Stud.* I, 290..

(28) Wilson. *Rig-Veda Sanhita*, II, 143.

(29) “Duncker”, vol II), pag.162.

(30) “Wultke”, II, 262.

(31) Daniele, VII, 9, 10.

(32) Libro di Enoch, XIV, 7 e segg..

(33) Questa affermazione, che sarà condannata come assurda, ma che noi siamo pronti a dimostrare, sull’autorità di Platone (vedi l’introduzione di Jowett al *Timeo*, ultima pagina), come dottrina pitagorica, insieme con l’altra che il sole è semplicemente la lente attraverso la quale passa la luce, è stranamente confermata, oggi, dalle osservazioni del generale Pleasonton di Filadelfia. Questo sperimentatore si presenta coraggiosamente come un rivoluzionario della scienza moderna e chiama “errori” le forze centripete e centrifughe e la legge di gravitazione di Newton. Egli sostiene senza timore il suo punto di vista contro i Tyndall e gli Huxley dei nostri giorni. Siamo lieti di trovare questo dotto difensore di una delle più antiche (e fino a oggi giudicate *più assurde*) *allucinazioni* ermetiche. (Vedi il libro del generale Pleasonton *The Influence of the Blue Ray of the Sunlight, and of the Blue Color of the Sky, in developing Animal and Vegetable Life*, dedicato alla Philadelphia Society for Promoting Agriculture).

solare hanno i loro moti regolati nelle loro rispettive orbite dall'ancor più potente magnetismo del sole, e non dal loro peso o gravitazione. Essi potranno apprendere tutto questo e molto di più; ma fin allora dovremo rallegrarci di essere semplicemente derisi invece di essere arsi vivi per empietà o chiusi in un manicomio

Le leggi di Manu sono le dottrine di Platone, di Filone, di Zoroastro, di Pitagora e della Cabala. L'esoterismo di ogni religione può essere risolto da quest'ultima. La dottrina cabalistica del Padre e del Figlio allegorici, o *Πατήρ* e *Λόγος* è identica alla base del buddhismo. Mosè non poteva rivelare alle moltitudini i sublimi segreti della speculazione religiosa né la cosmogonia dell'universo: tutto questo si fondava sull'*Illusione* indù, ingegnosa maschera che velava il *Sanctus Sanctorum* e che ha sviato tanti teologi commentatori. (34)

Le eresie cabalistiche ricevono un inatteso sostegno dalle teorie eterodosse del generale Pleasonton. Secondo le sue opinioni (da lui fondate su fatti molto più ineccepibili che non quelli degli scienziati ortodossi), lo spazio tra il sole e la terra deve essere riempito con un mezzo materiale, il quale, per quanto possiamo giudicare dalla sua descrizione, corrisponde alla nostra cabalistica luce astrale. Il passaggio della luce attraverso questo mezzo deve provocare un enorme attrito. L'attrito genera elettricità, e questa elettricità, con il suo corrispondente magnetismo, forma quelle tremende forze naturali che producono nel nostro pianeta, su di esso e attorno a esso i vari cambiamenti che incontriamo dappertutto. Il generale Pleasonton dimostra che il calore terrestre *non può* derivare direttamente dal sole, perché il calore *sale*. La forza dalla quale il calore è effettuato è repulsiva, egli dice, e, poiché è associata con l'elettricità positiva, è attratta verso l'atmosfera superiore, dalla sua elettricità negativa, sempre associata con il freddo, che è opposto all'elettricità positiva. Egli rafforza la sua posizione dimostrando che la terra, la quale quando è coperta di neve non può essere colpita dai raggi del sole, è più calda dove la neve è più alta. E spiega questo fatto con la teoria che la radiazione di calore proveniente dall'interno della terra, elettrizzata positivamente, incontrandosi alla superficie con la neve che la ricopre, elettrizzata negativamente, produce calore.

Così egli dimostra che non è affatto il sole quello a cui dobbiamo la luce e il calore; la luce è una creazione *sui generis* che affiorò all'esistenza nel momento in cui la Divinità volle e pronunciò il *fiat*: "Sia la luce"; e che proprio questo agente materiale indipendente produce calore per *attrito*, data la sua enorme e incessante velocità. In breve, il generale Pleasonton ci introduce alla prima emanazione cabalistica, quella Sefira o divina *Intelligenza* (il principio femminile) che, insieme con l'En-Soph, o sapienza divina (principio maschile), produce ogni cosa visibile e invisibile. Egli ride della corrente teoria

---

(34) In nessun paese le vere dottrine esoteriche furono affidate allo scritto. Il Brahma Maia indù fu tramandato da una generazione all'altra per tradizione orale. La Cabala non fu mai scritta, e Mosè la insegnò oralmente ai suoi eletti. Il primitivo e puro gnosticismo orientale fu interamente corrotto e degradato dalle varie sette che seguirono. Filone, nel *De Sacrificiis Abeli et Caini*, afferma che vi è un mistero che *non deve essere rivelato* ai non iniziati. Platone tace su molte cose e i suoi discepoli si riferiscono continuamente a questo fatto. Chiunque abbia studiato, anche superficialmente, questi filosofi, leggendo le istituzioni di Manu vedrà chiaramente che tutti hanno attinto alla stessa fonte. "Questo universo", dice Manu, "esisteva solo nella prima idea divina ancora non espressa, come se avvolto nell'oscurità, impercettibile, indefinibile, non raggiungibile dalla ragione e non svelato dalla rivelazione, come se fosse interamente immerso nel sonno; allora l'unico Potere esistente di per se stesso, invisibile, apparve con gloria non diminuita, espandendo la sua idea e dissipando l'oscurità". Così parla il primo codice del buddhismo. L'idea platonica è la *Volontà* o Logos, la divinità che si manifesta. È la Luce Eterna da cui procede, come emanazione, la luce visibile e materiale.

dell'incandescenza del sole e della sua sostanza gassosa. Secondo lui, il riflesso della fotosfera del sole, passando attraverso gli spazi planetari e stellari, deve aver creato una grande quantità di elettricità e di magnetismo. L'elettricità, per l'unione delle sue opposte polarità, sviluppa calore e distribuisce magnetismo a tutte le sostanze capaci di riceverlo. Il sole, i pianeti, le stelle e le nebulose sono tutti dei magneti ecc.

Se questo coraggioso autore dimostrasse la sua tesi, le generazioni future sarebbero pochissimo disposte a ridere di Paracelso e della sua luce siderale o astrale, e della sua dottrina dell'influenza magnetica esercitata dalle stelle e dai pianeti su ogni creatura vivente, pianta o minerale del nostro globo. Inoltre, se l'ipotesi di Pleasonton viene stabilita, la gloria trascendente del professor Tyndall resterà piuttosto oscurata. Secondo l'opinione pubblica il generale muove un terribile attacco al dotto fisico per avere egli attribuito al sole gli effetti calorifici da lui sperimentati durante un'escursione sulle Alpi, i quali erano semplicemente dovuti alla sua stessa elettricità vitale. (35)

### La luna e le maree

Il prevalere di queste idee scientificamente rivoluzionarie, ci incoraggia a chiedere ai rappresentanti della scienza se possono spiegare *perché* le maree seguono la luna nel suo moto rotatorio. Il fatto è che essi non possono spiegare nemmeno un fenomeno così familiare, e che non ha misteri nemmeno per i neofiti dell'alchimia e della magia. Vorremmo anche sapere se essi sono egualmente incapaci di dirci perché i raggi della luna siano così velenosi e addirittura fatali per certi organismi; perché in certe parti dell'Africa e dell'India una persona che dorma al chiaro di luna spesso diventi folle; perché le crisi di certe malattie corrispondono ai cambiamenti lunari; perché i sonnambuli siano maggiormente influenzati quando la luna è piena; e perché i giardinieri, gli agricoltori e i boscaioli difendano così tenacemente l'idea che la vegetazione subisce l'influenza lunare. Molte mimose aprono e chiudono alternatamente i loro petali via via che la luna piena appare fra le nuvole o vi scompare. E gli Indù di Travancore hanno un proverbio popolare, ma molto suggestivo, che dice: "Le parole dolci sono migliori delle aspre; il mare è attratto dalla fredda luna e non dal caldo sole". Forse l'uomo o gli uomini che lanciarono questo proverbio nel mondo ne sapevano di più, sulla causa di questa attrazione delle acque da parte della luna, di quanto noi ne sappiamo. Così, se la scienza non può spiegare la causa di questa influenza fisica, che cosa può sapere delle influenze morali e occulte che possono essere esercitate dai corpi celesti sugli uomini e sui loro destini? E perché contraddire quello che la scienza non può dimostrare falso? Se certi aspetti della luna provocano risultati tangibili così familiari nell'esperienza degli uomini di ogni tempo, quale violenza facciamo alla logica supponendo la possibilità che una certa combinazione di influenze siderali possa essere più o meno potente?

---

(35) Sembra che, scendendo dal Monte Bianco, Tyndall abbia sofferto intensamente il caldo, sebbene fosse immerso nella neve fino alle ginocchia. Il professore attribuì questo ai cocenti raggi del sole, ma Pleasonton sostiene che, se essi fossero stati così intensi come egli descrive, avrebbero sciolto la neve, cosa che non avvenne; egli conclude che il calore sofferto dal professore proveniva dal suo stesso corpo e fu dovuto all'azione elettrica della luce solare sui suoi abiti di lana scura, che erano stati elettrizzati positivamente dal calore del suo corpo. L'etere freddo e asciutto dello spazio planetario e l'atmosfera superiore della terra erano elettrizzati negativamente e, cadendo sul suo corpo e sui suoi vestiti caldi, elettrizzati positivamente, svilupparono un ulteriore calore. (vedi *The influence of the Blue Ray ecc.*, pagg. 39, 40, 41 ecc.).

## Disordini epidemici mentali e morali

Se il lettore ricorderà quello che è stato detto dai dotti autori dell'*Unseen Universe* circa gli effetti positivi prodotti sull'etere universale da cause così piccole come l'evoluzione del pensiero in un singolo cervello umano, quanto più ragionevole gli apparirà che i terribili impulsi dati a questo mezzo comune dal movimento di miriadi di globi fiammeggianti che attraversano "le profondità interstellari", abbiano una potente influenza su di noi e sulla terra su cui viviamo? Se gli astronomi non possono spiegarci l'occulta legge per cui le particelle vaganti di materia cosmica si aggregano in mondi e poi prendono il loro posto nella maestosa processione che si muove senza sosta attorno a un qualche punto di attrazione centrale, come si può pretendere di dire quali mistiche influenze possano o non possano slanciarsi attraverso lo spazio e influenzare la vita su questo e altri pianeti? Quasi nulla si sa delle leggi dei magnetismo e di altri agenti imponderabili; quasi nulla dei loro effetti sui nostri corpi e sulle nostre menti; anche quello che si sa e che è perfettamente dimostrato, viene attribuito al caso e a curiose *coincidenze*. Ma sappiamo, da queste coincidenze, (36) che "vi sono periodi in cui certe malattie, tendenze, fortune e disgrazie dell'umanità sono più abbondanti che in altri". Vi sono periodi di epidemia morale e fisica. In un'epoca "lo spirito di polemica religiosa susciterà le più feroci passioni di cui la natura umana è capace, provocando reciproche persecuzioni, spargimenti di sangue e guerre; in un'altra un'epidemia di resistenza alle autorità costituite si diffonderà su mezzo mondo (come nell'anno 1848), rapida e simultanea come il più virulento contagio corporeo".

Ancora una volta il *carattere collettivo* dei fenomeni mentali è illustrato da una condizione psicologica anomala che invade e domina migliaia e migliaia di individui privandoli di tutto eccetto un'azione automatica e facendo sorgere l'idea popolare di possessione demoniaca, opinione in certo senso giustificata dalle sataniche passioni, emozioni e gesta che accompagnano questa condizione. In un certo periodo la tendenza collettiva si dirige verso l'isolamento e la contemplazione: di cui l'enorme abbondanza di monaci e di anacoreti; in un altro la mania è diretta verso l'*azione*, ponendosi per scopo uno schema utopistico egualmente irrealizzabile e inutile: di qui le miriadi di individui che hanno abbandonato i parenti, la casa, il paese per cercare una terra le cui pietre erano d'oro, o si sono lanciati in guerre sterminatrici per il possesso di città senza valore o di deserti senza piste. (37)

L'autore da cui abbiamo tolto queste citazioni dice: "i semi del vizio e del delitto sembrano essere stati seminati sotto la superficie della società e germogliare e dar frutto con paurosa rapidità e in successione paralizzante".

In presenza di questi fenomeni impressionanti la scienza non ha parole; non tenta nemmeno di supporre le cause, ed è naturale, perché non ha ancora imparato a guardar fuori da questa palla di fango su cui viviamo e dalla sua pesante atmosfera per cercare le influenze nascoste che agiscono su di noi giorno per giorno e minuto per minuto. Ma gli antichi, la cui "ignoranza" è presupposta da Proctor, si resero pienamente conto del fatto che le reciproche relazioni fra i corpi celesti sono perfette come quelle fra i corpuscoli del sangue, che fluiscono in un fluido comune, e che ognuno è influenzato dagli influssi combinati di tutti gli altri e, a sua volta, influenza ognuno degli altri. Come i pianeti

---

(36) La più curiosa di tutte le "curiose coincidenze", a nostro parere, è che i nostri uomini di scienza scartino fatti abbastanza notevoli per far loro usare questa espressione quando ne parlano, invece di mettersi al lavoro per darne una spiegazione filosofica.

(37) Vedi Charles Elam, M. D., *A Physician's Problems*, Londra, 1869, pag. 159.

differiscono per dimensioni, distanze e attività, così differiscono l'intensità dei loro impulsi sull'etere o luce astrale, e le loro forze magnetiche o comunque sottili irradiate da essi in certi aspetti dei cieli. La musica è la combinazione e la modulazione dei suoni, e i suoni sono l'effetto prodotto dalle vibrazioni dell'etere. Se gli impulsi comunicati all'etere dai diversi pianeti possono essere eguagliati ai toni prodotti dalle diverse note di uno strumento musicale; non è difficile concepire come la pitagorica "musica delle sfere" sia qualche cosa di più di una semplice fantasia, e che certi aspetti planetari possano implicare disturbi nell'etere del nostro pianeta mentre certi altri diano riposo e armonia. Certi generi di musica ci traggono alla pazzia; altri esaltano l'anima ad aspirazioni religiose. Infine non vi è una creatura umana che non risponda a certe vibrazioni dell'atmosfera. Lo stesso avviene con i colori: alcuni ci eccitano, altri ci calmano piacevolmente. Le monache si vestono di nero per indicare la tristezza di una fede oppressa dal senso del peccato originale; la sposa si veste di bianco; il rosso accende la collera di certi animali. Se noi e gli animali subiamo l'influenza di vibrazioni che operano su di una piccolissima scala, perché non potremmo essere influenzati dalla massa di vibrazioni che operano su grande scala come effetto delle influenze stellari combinate?

"Sappiamo", dice il dott. Elam, "che certe condizioni patologiche tendono a divenire epidemiche per *l'influenza di cause non ancora investigate*... Vediamo quanto sia forte la tendenza dell'opinione, una volta promulgata, ad assumere forma epidemica: nessuna opinione, nessuna illusione è troppo assurda per assumere questo carattere collettivo. Osserviamo anche con quanta evidenza le stesse idee si riproducano e *riappaiono in epoche successive*; ... nessun crimine è troppo orribile per divenire popolare, omicidio, infanticidio, suicidio, avvelenamento o qualsiasi altra diabolica concezione umana... Nelle epidemie la causa del rapido diffondersi in un dato periodo *rimane un mistero!*"

Queste poche righe contengono un innegabile fatto *psicologico*, delineato con penna maestra, e in egual tempo una *mezza* confessione di totale ignoranza: "*Cause non ancora investigate*". Perché non essere onesti e aggiungere subito: "impossibili a investigarsi con gli attuali metodi scientifici"?

Segnalando un'epidemia di fenomeni incendiari, il dott. Elam cita dalle *Annales d'Hygiene Publique* i seguenti casi: "Una ragazza di circa diciassette anni fu arrestata come sospetta... essa confessò di avere per due volte messo a fuoco la casa per *istinto, per irresistibile necessità*... Un ragazzo di circa diciotto anni commise vari atti dello stesso genere. Egli non era mosso da alcuna passione, ma lo svilupparsi delle fiamme eccitava in lui un'emozione profondamente piacevole".

Chi non ha trovato nelle colonne dei giornali dei casi analoghi? Ci sono continuamente sott'occhio. In casi di omicidio di ogni genere, e in altri delitti di carattere diabolico, l'atto è attribuito, nove volte su dieci, da coloro stessi che lo hanno commesso, a un'*ossessione irresistibile*. "*Qualche cosa* mi sussurrava continuamente all'orecchio... Qualcuno mi spingeva e mi controllava senza sosta". Sono queste, per lo più, le confessioni dei criminali. I medici le attribuiscono ad allucinazioni e a disordini del cervello e chiamano temporanea *lunaticità* l'impulso omicida. Ma la lunaticità stessa è forse ben capita dagli psicologi? La sua causa è stata mai formulata in un'ipotesi capace di far fronte alla sfida di un investigatore che non vuole compromessi? Le opere contrastanti degli alienisti contemporanei rispondono da sole.

Platone riconosce che l'uomo è il trastullo dell'elemento di necessità, nel quale entra al suo apparire in questo mondo di materia; egli è influenzato da cause esterne e queste cause sono *daimonia*, come quello di Socrate. Felice è l'uomo fisicamente puro, perché se

la sua anima *esterna* (il corpo) è pura, rafforzerà la seconda (il corpo astrale), o l'anima che è da lui chiamata *l'anima mortale più elevata*, la quale, sebbene possa errare per suoi propri motivi, si schiera sempre con la ragione contro le tendenze animali del corpo. Le brame degli uomini provengono dal loro corpo materiale e periscibile, e così pure gli altri mali; ma, sebbene talora consideri i delitti come *involontari*, perché risultano da cause esterne, come le malattie del corpo, Platone fa chiaramente una grande differenza fra queste cause. Il fatalismo che egli concede all'umanità non preclude la possibilità di evitarle, perché, sebbene il dolore, la paura, l'ira e altri sentimenti siano imposti all'uomo dalla *necessità*, "se egli li domina vivrà giustamente, ma, se se ne lascia dominare, vivrà in modo *ingiusto*". (38)

L'uomo *doppio*, ossia quello da cui il divino spirito *immortale* si è distaccato lasciando solo la forma animale e il corpo astrale (l'anima *mortale* superiore di Platone), è abbandonato solo ai suoi *istinti* perché è dominato da tutti i mali inerenti alla materia. Per questo egli viene docile giocattolo nelle mani degli *invisibili*, esseri di materia sublimata che vagano nella nostra atmosfera, sempre pronti a ispirare coloro che sono stati meritatamente abbandonati dal loro *consigliere* immortale, il Divino Spirito, chiamato da Platone "genio" (39) Secondo questo grande filosofo e iniziato, colui che è vissuto bene nel tempo a lui assegnato, torna all'abitazione della *sua stella* e conduce là una santa e opportuna esistenza. Ma, se non riesce a raggiungere questo nella seconda generazione, passerà *in una donna*, divenendo debole e incapace come una donna; (40) e se in questa condizione non si asterrà dal male, sarà cambiato in qualche brutto che gli somiglierà nella sua cattiva condotta. E le sue fatiche e le sue trasformazioni non cesseranno finché egli non seguirà il principio originario di eguaglianza che è in lui, e, con l'aiuto della ragione, supererà le ultime secrezioni degli *elementi* (demoni elementari) turbolenti e irrazionali, composti di fuoco, aria, acqua e terra, e tornerà nella forma della sua prima e migliore natura". (41)

Ma il dott. Elam pensa altrimenti. Alla pagina 194 del suo libro, *A Physician's Problems* (Problemi di un medico), egli dice che la causa del rapido diffondersi di certe malattie epidemiche da lui elencate, "rimane un mistero"; ma, a proposito della piromania, nota che "in tutto questo non troviamo nulla di misterioso", sebbene l'epidemia sia fortemente sviluppata. Strana contraddizione. De Quincey nel suo opuscolo intitolato *Murder Considered as One of the Fine Arts* (L'assassinio come una delle belle arti), tratta dell'assassinio epidemico fra il 1588 e il 1635, nel quale sette fra i più distinti personaggi

---

(38) Jowett, *Timeo*.

(39) Ivi.

(40) Secondo la teoria del Generale Pleasonton, dell'elettricità positiva e negativa sottostanti a ogni fenomeno psicologico, fisiologico e cosmico, l'abuso di stimolanti alcolici trasforma l'uomo in una donna e viceversa, cambiando le loro *elettricità*. "Quando è avvenuto questo cambiamento nella condizione della sua elettricità", dice l'autore, "i suoi attributi (quelli di un beone) divengono *femminili*; egli è irritabile, irrazionale, eccitabile... diviene violento, e, se incontra sua moglie, la cui normale condizione di elettricità è uguale a quella della sua condizione attuale, positiva, essi si respingono a vicenda, diventano reciprocamente ostili, si impegnano in conflitti e lotte mortali, e i giornali del giorno dopo riportano il verdetto della giuria del *coroner* su questo caso. ... Chi si aspetterebbe di scoprire la causa di tutti questi terribili delitti nella sudorazione del criminale? E tuttavia la scienza ha dimostrato che le metamorfosi dell'*un uomo in una donna* per il cambiamento della condizione negativa della sua elettricità nella elettricità positiva della donna, con tutti i suoi attributi, è provocata dal carattere della sua sudorazione aumentata dall'uso di stimolanti alcolici. (*The influence of the Blue Ray*, pag. 119).

(41) Platone, *Timeo*.

dell'epoca persero la vita per opera di criminali, senza che lui o altri commentatori siano stati capaci di spiegare la misteriosa causa di questa mania omicida.

Se insistiamo a chiedere una spiegazione a questi signori, che, come filosofi, hanno il dovere di darci, ci sentiamo rispondere che è molto più *scientifico* considerare queste epidemie "agitazioni mentali", "... tempo di agitazione politica (1830)", "... imitazioni impulsive", "... opere di giovani eccitabili e sfaccendati" e di "ragazze isteriche" che non cercare assurdamente la conferma di tradizioni superstiziose in una ipotetica luce astrale. Ci sembra che, se per qualche provvidenziale fatalità, l'*isteria* dovesse scomparire totalmente dal sistema umano, il corpo medico si troverebbe del tutto privo di spiegazioni per una vasta classe di fenomeni oggi convenientemente classificati sotto il titolo di "sintomi normali di certe condizioni patologiche dei centri nervosi". L'*isteria* è stata fino a oggi l'ancora di salvezza dei patologi scettici. Una sudicia ragazza di campagna si mette improvvisamente a parlare correntemente diverse lingue straniere a lei ignote e a scrivere poesie? "Isteria!" Un medium viene levitato in piena vista di una dozzina di testimoni e fatto uscire da una finestra del terzo piano per rientrare da un'altra? "Disturbi dei centri nervosi, seguiti da un'illusione isterica *collettiva*". (42) Un terrier scozzese chiuso nella stanza durante una manifestazione è lanciato da un capo all'altro da una mano invisibile, fa a pezzi, nel suo salto mortale, un candeliere sotto il soffitto alto diciotto piedi e cade morto? (43) "*Allucinazione canina*".

"La vera scienza non ha credenze", dice il dott. Fenwick nella *Strange Story* (Strano racconto) di Bulwer-Lytton; "la vera scienza conosce solo tre stati mentali: la negazione, la convinzione e il vasto intervallo fra le due, che non è credenza ma *sospensione di giudizio*". Tale forse era la scienza al tempo del dott. Fenwick. Ma la vera scienza dei nostri tempi procede diversamente; o nega recisamente senza alcuna investigazione preliminare, o si siede nell'intervallo fra la negazione e la convinzione e, dizionario alla mano, inventa un nuovo appellativo grecolatino per non esistenti tipi di isteria.

Quante volte chiaroveggenti potenti e adepti nel mesmerismo hanno descritto epidemie e manifestazioni *fisiche* (sebbene invisibili per gli altri) che la scienza attribuisce a epilessia, a disordini ematonervosi o magari di *origine* somatica, mentre essi li vedevano chiaramente nella luce astrale! Essi affermano che le "onde elettriche" erano in violenta perturbazione e che essi vedevano una relazione diretta tra questo disturbo eterico e l'epidemia mentale o fisica che infuriava. Ma la scienza non li ha ascoltati ed è andata avanti col suo lavoro enciclopedico di coniare nuovi nomi per cose vecchie.

"La storia", dice Du Potet, il principe dei mesmeristi francesi, "ricorda fin troppo bene la stregoneria. Questi fatti furono fin troppo reali e provocarono fin troppo facilmente terribili misfatti e mostruosi abusi!... Ma come ho trovato questa arte? Dove la ho imparata? Nei miei pensieri? No, la natura stessa me ne ha svelato il segreto. E come? Riproducendo dinanzi ai miei occhi, senza aspettare che li cercassi, fatti innegabili di stregoneria e di magia... Che cosa è, in definitiva, il sonno sonnambolico? *Un risultato della potenza della magia*. E che cosa determina quelle attrazioni, *quegli impulsi improvvisi*, quelle infurianti epidemie, rabbie, antipatie, crisi, quelle convulsioni che si possono rendere durature?... Che cosa le determina se non il *principio stesso* che noi impieghiamo, l'agente *così perfettamente conosciuto dagli antichi*? Ciò che chiamiamo

---

(42) Littré, "Revue des Deux Mondes".

(43) Vedi des Mousseaux, *Oeuvres des Démons*.

fluido nervoso o *magnetismo*, gli uomini del passato lo chiamavano *potere occulto* o potenza dell'anima, assoggettamento, MAGIA”.

“La magia è fondata sull'esistenza di un mondo misto posto *fuori di noi*, non *entro* di noi; e con il quale possiamo entrare in comunicazione con l'uso di certe arti e pratiche... Un elemento *esistente in natura*, sconosciuto alla maggior parte degli uomini, si impadronisce di una persona, la spossa e l'abbatte come un uragano fa di un giunco; sparpaglia gli uomini, li colpisce *in mille parti* nello *stesso tempo*, senza che essi vedano l'invisibile nemico e possano difendersi... tutto questo è *dimostrato*; ma che questo elemento possa scegliere degli amici e farsi dei *favoriti*, obbedire ai loro *pensieri*, rispondere alla voce umana e capire il significato di segni tracciati, tutto questo è ciò che il popolo non può capire, è *ciò che la sua ragione rifiuta* e *ciò che io ho visto*. E dico con la massima risoluzione che questo per me è un fatto e una verità dimostrata per sempre”. (44)

“Se entrassi in maggiori particolari, si potrebbe facilmente capire che esistono *intorno* a noi, *come in noi*, misteriosi esseri dotati di potere e di forma, i quali entrano ed escono a volontà nonostante le porte ben chiuse”. (45) Inoltre il grande mesmerizzatore ci insegna che la facoltà di dirigere questo fluido è una “proprietà fisica risultante dalla nostra organizzazione... passa attraverso i corpi... tutto può essere usato come conduttore per le operazioni magiche e manterrà il potere di produrre effetti a sua volta”. È questa la teoria comune a tutti i filosofi ermetici. Tale è il potere del fluido “che *nessuna forza chimica o fisica può distruggerlo*... Vi è pochissima analogia fra gli imponderabili fluidi conosciuti dai fisici e questo fluido magnetico animale”. (46)

Gli dèi e i Pantheon sono solo forze naturali

Se adesso ci riferiamo ai secoli del medioevo, troviamo fra gli altri Cornelio Agrippa, che ci dice precisamente la stessa cosa. “La sempre mutevole forza universale, l'“anima del mondo”, può fecondare ogni cosa infondendovi le proprie proprietà celesti. Sistemati secondo la formula insegnata dalla *scienza*, questi oggetti ricevono il dono di comunicarci le loro virtù. E sufficiente portarli per sentirli immediatamente operare sull'anima come sul corpo... L'anima umana possiede, per il fatto di essere della stessa essenza di tutta la creazione, un *meraviglioso potere*. Chi ne possiede il segreto può elevarsi nella scienza e nella conoscenza tanto in alto quanto la sua immaginazione può portarlo; ma può farlo solo a condizione di unirsi strettamente alla forza universale... La verità e anche il futuro possono essere allora resi sempre presenti agli occhi dell'anima; e questo fatto è stato più volte dimostrato da avvenimenti che si sono verificati così come erano stati visti e descritti in anticipo... il tempo e lo spazio svaniscono dinanzi all'occhio d'aquila dell'anima immortale... il suo potere diviene infinito... essa si slancia attraverso lo spazio e può avviluppare con la sua presenza un uomo, *quale che sia la distanza*; può immergersi in lui e penetrarlo, e fargli udire la voce della persona a cui essa appartiene, come se questa persona fosse nella stanza”. (47)

Se non vogliamo cercare prove né ricevere informazioni dalla filosofia ermetica medievale, noi possiamo spingerci ancora più addietro nell'antichità e scegliere, nella grande massa dei filosofi precristiani, uno che meno di tutti può essere accusato di superstizione e credulità: Cicerone.. Parlando di coloro che egli chiama *dèi*, e che sono

---

(44) Du Potet, *MagieDévoilée*, pagg. 51147.

(45) Ivi, pag. 201.

(46) Barone Du Potet, *Cours de Magnétisme*, pagg. 17-108.

(47) *De occulta Philosophia*, pagg. 332358.

spiriti umani o atmosferici, il vecchio oratore dice: “Sappiamo che fra tutti gli esseri viventi l’uomo è il meglio formato, e, poiché gli dèi sono di questo numero, essi devono avere una forma umana... Non voglio dire che gli dèi abbiano corpo e sangue; ma dico che essi *sembrano* avere corpo e sangue... Epicuro, per il quale le cose nascoste erano tangibili come se egli le avesse toccate con le sue dita, ci insegna che gli dèi non sono generalmente visibili, ma che sono *intelligibili*; che non sono corpi dotati di una certa solidità... ma che possiamo riconoscerli per le loro immagini *che passano*; che, poiché vi sono sufficienti *atomi* nello spazio infinito *per produrre tali immagini*, esse vengono prodotte dinanzi a noi... e ci fanno capire che cosa siano questi esseri felici e immortali”. (48)

“Quando l’iniziato”, dice Levi a sua volta, “è divenuto completamente *lucido*, egli comunica e dirige a volontà le vibrazioni *magnetiche* nel complesso della luce astrale... Trasformata in luce umana nel momento della concezione, essa (la luce) diventa il *primo involucro dell’anima*; combinandosi con i fluidi più sottili, essa forma un corpo eterico, o il *fantasma siderale* che è completamente liberato solo al momento della morte”. (49) Proiettare questo corpo eterico a qualsiasi distanza, renderlo più oggettivo e tangibile condensando sulla sua forma fluidica le onde della sua essenza madre, è il massimo segreto dell’*adepto-mago*.

La magia teurgica è l’ultima espressione della scienza psicologica occulta. Gli accademici la respingono come allucinazione di cervelli malati, o la marchiano come ciarlataneria. Noi neghiamo decisamente loro il diritto di esprimere la loro opinione su di un argomento che non hanno investigato. Essi non hanno nemmeno il diritto, nel loro attuale stato di conoscenza, di giudicare la magia e lo spiritismo più di quanto un isolano delle Figi abbia quello di esprimere la propria opinione sui lavori di Faraday o di Agassiz. Tutto quello che possono fare un giorno è di correggere gli errori del giorno prima. Quasi tremila anni fa, prima dei tempi di Pitagora, gli antichi filosofi affermavano che la luce era ponderabile, e quindi *materiale*, e che la luce era una forza. La teoria corpuscolare, in conseguenza di alcuni fallimenti di Newton per spiegarla, fu derisa, e venne accettata la teoria ondulatoria, che proclamò *imponderabile* la luce. E adesso il mondo è sbigottito dal fatto che Crookes pesa la luce con il suo radiometro. I pitagorici ritenevano che né il sole né le stelle fossero le *fonti* della luce e del calore, e che il sole fosse solo un agente; ma le scuole moderne insegnano il contrario.

Lo stesso si può dire della legge di gravitazione newtoniana. Seguendo rigorosamente la dottrina pitagorica, Platone pensava che la gravitazione fosse non solo una legge dell’attrazione magnetica dei corpi più piccoli da parte dei più grandi, ma una repulsione magnetica dei simili e un’attrazione dei non simili. “Le cose messe insieme contrariamente alla natura”, egli dice, sono naturalmente in guerra e si respingono a vicenda”. (50) Questo non significa che la repulsione avvenga necessariamente fra corpi di proprietà diverse, ma solo che, quando corpi naturalmente antagonisti vengono messi insieme, essi si respingono reciprocamente. Le ricerche di Bart e di Schweigger ci lasciano pochi dubbi o nessuno che gli antichi conoscevano bene la reciproca attrazione del ferro e della calamita, come pure le proprietà positive e negative dell’elettricità, quale che fosse il nome con cui possono averla chiamata. Le relazioni magnetiche reciproche dei globi planetari, che sono

---

(48) Cicerone, *De Natura Deorum*, lib. I, cap. XVIII.

(49) Eliphas Levi.

(50) Timeo. Queste espressioni fanno dire al professor Jowett, nella sua Introduzione, che Platone insegnava l’attrazione fra i corpi simili. Ma questo equivarrebbe a negare al grande filosofo perfino una conoscenza rudimentale delle leggi dei poli magnetici.

tutti magneti, era per loro un fatto accettato, e gli aeroliti non solo erano chiamati da loro pietre magnetiche, ma usati nei misteri per gli scopi per i quali noi impieghiamo oggi le calamite. Di conseguenza, quando il professor A.M. Mayer, dello Stevens Institute of Technology, nel 1872, disse al Yale Scientific Club che la terra è un grande magnete e che “a ogni improvvisa agitazione della superficie del sole, il magnetismo della terra riceve profondi disturbi nel suo equilibrio provocando vibrazioni irregolari nei magneti dei nostri osservatori e causando esplosioni di luci polari le cui scintillanti fiamme danzano a ritmo con l’instabile ago”, (51) non fece altro che ripetere, in buon inglese, quello che veniva insegnato in buon dialetto dorico molti secoli prima che il primo filosofo cristiano vedesse la luce.

I prodigi compiuti dai sacerdoti della magia teurgica sono così bene autenticati e le prove — se la testimonianza umana ha un qualche valore — così schiaccianti, che, piuttosto di confessare che i teurghi pagani superavano i cristiani nei miracoli, Sir David Brewster concede piamente ai primi maggiori progressi nella fisica e in tutto ciò che riguarda la filosofia naturale. La scienza si trova davanti a un dilemma molto spiacevole. O deve confessare che gli antichi fisici avevano conoscenze superiori a quelle dei suoi rappresentanti moderni, o che esiste in natura qualche cosa che va oltre la scienza fisica e che lo *spirito* possiede poteri che i nostri filosofi non hanno mai sognato.

“L’errore che commettiamo in una scienza che abbiamo particolarmente coltivato”, dice Bulwer-Lytton, “può spesso essere visto solo alla luce di un’altra scienza particolarmente coltivata da altri”. (52)

Nulla può essere più facilmente spiegato delle alte possibilità della magia. Grazie alla radiante luce dell’oceano magnetico universale, le cui onde elettriche tengono insieme il cosmo, e con i loro incessanti moti penetrano ogni atomo e ogni molecola dell’infinita creazione, i discepoli del mesmerismo — malgrado l’insufficienza delle loro varie esperienze — percepiscono intuitivamente l’alfa e l’omega del grande mistero. Solo lo studio di questo agente, che è il soffio divino, può dischiudere i segreti della psicologia e della fisiologia, dei fenomeni cosmici e spirituali.

#### Prove dei poteri magici di Pitagora

“La magia”, dice Psello, “formava l’ultima parte della scienza sacerdotale. Essa investigava la natura, il potere e la qualità di tutto ciò che è sotto la luna: degli elementi e delle loro parti, degli animali, di tutte le varie piante e dei loro frutti, delle pietre e delle erbe. In breve esplorava l’essenza e il potere di ogni cosa. Di qui, dunque, produceva i suoi effetti. Formava *statue* (magnetizzate) che procuravano la salute, e faceva tutte le varie figure e cose (talismani) che possono egualmente divenire strumenti di malattia come di vigore. Spesso, inoltre, un fuoco celestiale viene fatto apparire per mezzo della magia, e allora le statue ridono e le lampade si accendono spontaneamente”. (53)

Se la scoperta moderna di Galvani può mettere in moto le membra di una rana morta e costringere il volto di un uomo morto a esprimere, storcendo i suoi lineamenti, le più varie emozioni, dalla gioia alla rabbia diabolica, alla disperazione e all’orrore, i sacerdoti pagani, a meno che le testimonianze combinate dei più attendibili uomini dell’antichità siano giudicate prive di valore, compivano le ancora maggiori meraviglie di far sudare e ridere le

---

(51) Alfred Marshall Mayer, Ph.D., *The Earth a Great Magnet*, conferenza fatta al Yale Scientific Club, 14 febbraio 1872.

(52) *Strange Story*.

(53) Vedi Taylor, Pausanias. MS. Trattato sui demoni, di Psello, e il Trattato sui Misteri eleusini e bacchici.

loro statue di pietra o di metallo. Il *celestiale*, puro fuoco dell'altare pagano era tratto elettricamente dalla luce astrale. Le statue, dunque, se opportunamente preparate, potevano essere considerate, senza accusa di superstizione, dotate della proprietà di impartire salute o malattia per contatto, così come ogni cintura galvanica moderna o una batteria sovraccarica.

Gli scienziati scettici, al pari dei materialisti ignoranti, si sono molto divertiti, negli ultimi due secoli, con le *assurdità* attribuite a Pitagora dal suo biografo Giamblico. Si dice che il filosofo di Samo abbia persuaso un'orsa a smettere di mangiare carne umana; abbia costretto un'aquila bianca a scendere a lui dalle nubi e l'abbia addomesticata carezzandola con la mano e parlandole. Un'altra volta Pitagora persuase un bue a non mangiare fave solo bisbigliandogli nell'orecchio. (54) Oh, ignoranza e superstizione dei nostri padri, come appaiono ridicole agli occhi delle nostre generazioni illuminate! Analizziamo tuttavia queste assurdità. Ogni giorno vediamo uomini illetterati, proprietari di serragli ambulanti, domare gli animali più feroci con il solo potere della propria irresistibile volontà. Attualmente vi sono in Europa parecchie ragazze fisicamente deboli, di meno di vent'anni, che fanno senza paura la stessa cosa. Tutti hanno visto, o ne hanno udito parlare, l'egualmente magico potere di alcuni mesmerizzatori e psicologi. Essi possono soggiogare i loro pazienti per un tempo illimitato. Regazzoni, il mesmerista che fece tanta sensazione in Francia e a Londra, ha compiuto imprese molto più straordinarie di quelle attribuite a Pitagora. Perché dunque accusare gli antichi biografi di uomini come Pitagora e Apollonio di Tiana, di volontario inganno o di assurda superstizione? Quando ci rendiamo conto che la maggioranza di coloro che sono così scettici circa i magici poteri posseduti dagli antichi filosofi, che ridono delle antiche teogonie e delle menzogne della mitologia, hanno tuttavia un'implicita fede nei racconti e nell'ispirazione della loro Bibbia, senza osar dubitare neppure della mostruosa assurdità di Giosuè che arrestò il corso del sole, possiamo benissimo dire *Amen* al giusto rimprovero di Godfrey Higgins: "Quando incontro uomini dotti i quali credono *letteralmente al Genesi*, che gli antichi, con tutte le loro debolezze, avevano il buon senso di accogliere solo allegoricamente, sono tentato di dubitare del reale miglioramento della mente umana". (55)

#### Le razze invisibili dello spazio eterico

Uno dei pochissimi commentatori degli autori greci e latini che abbiano debitamente riconosciuto lo sviluppo mentale degli antichi è Thomas Taylor. Nella sua traduzione della *Vita di Pitagora* di Giamblico, osserva: ((Poiché Pitagora, come ci fa sapere Giamblico, era iniziato in tutti i misteri di Biblo e di Tiro, nelle operazioni sacre dei Siriani e nei misteri dei Fenici, trascorse ventidue anni nei santuari dei templi d'Egitto, e fu in compagnia dei maghi in Babilonia, istruito da loro nelle loro venerabili conoscenze, non fa meraviglia che fosse esperto di magia, o teurgia, e quindi capace di fare azioni che superano il semplice potere umano e appaiono assolutamente incredibili al volgo". (56)

L'etere universale non era, per gli antichi qualche cosa di disabitato estesa nei cieli: era un infinito oceano popolato, come gli oceani che conosciamo, di creature mostruosamente grandi o più piccole, e che aveva in ogni molecola i germi della vita. Come le tribù acquatiche che sciamano negli oceani e nei più piccoli corsi d'acqua, avendo ogni specie il suo *habitat* in un luogo per il quale è stranamente adatta, alcune amiche e

---

(54) Giamblico, *De Vita Pythag.*

(55) *Anacalypsis*, vol. I, pag. 807.

(56) Giamblico, *Life of Pythagoras*, pag. 297.

altre nemiche all'uomo, alcune piacevoli e altre orribili a vedersi, alcune cercando rifugio in angoli tranquilli e baie riparate, altre vagabonde per grandi aree d'acqua, così le varie razze di spiriti *elementali*, secondo le loro credenze, abitavano le varie zone del grande oceano eterico, esattamente adatte alle loro varie condizioni. Se non perdiamo di vista il fatto che la corsa dei pianeti nello spazio deve creare, in questo mezzo plastico e sottile, perturbazioni non meno assolute di quelle provocate da una palla di cannone nell'aria o da un vascello a vapore nell'acqua, e su una scala cosmica, possiamo capire che certi aspetti planetari, ammettendo che le nostre premesse siano vere, provochino un'agitazione molto più violenta e spingano correnti molto più forti di altre in una data direzione. Ammettendo le stesse premesse, possiamo anche vedere perché, in seguito a questi vari aspetti delle stelle, folle di "elementali", amici o nemici, possano essere riversate nella nostra atmosfera, o in qualche parte di essa, e rendere percepibile il fatto per gli effetti che ne seguono.

Secondo le antiche dottrine, gli spiriti elementali, privi di anima, erano prodotti dal movimento incessante proprio della luce astrale. La luce é forza, e la forza é prodotta dalla *volontà*. Poiché questa volontà procede da un'intelligenza che non può errare, perché non ha niente degli organi materiali del pensiero *umano*, essendo la più supremamente pura emanazione della divinità stessa (il "Padre" di Platone), essa continua fin dal principio dei tempi, secondo leggi immutabili, a evolvere il materiale elementare richiesto per le generazioni seguenti di quelle che chiamiamo razze umane. Tutte queste razze, sia che appartengano a questo pianeta o a qualche altro fra le miriadi che vagano nello spazio, hanno i loro corpi terreni evoluti nella matrice dai corpi di una certa classe di questi esseri elementari che sono morti nei mondi invisibili. Nell'antica filosofia non vi erano anelli mancanti da doversi sostituire con quella che Tyndall chiama un'"immaginazione educata"; nessuna lacuna da dovere essere riempita con volumi di speculazioni materialiste rese necessarie dall'assurdo tentativo di risolvere un'equazione con un solo termine; i nostri "ignoranti" avi hanno seguito la legge di evoluzione per l'intero universo. Poiché la legge è valida per tutto il graduale progresso che va dalla nebulosa allo sviluppo del corpo fisico dell'uomo, essi seguirono egualmente la traccia di una serie interrotta di entità dall'etere universale fino allo spirito umano incarnato. Queste evoluzioni avvengono dal mondo dello spirito verso quello della materia grossolana, e, attraverso questo, di nuovo verso la fonte di tutte le cose. La "discendenza delle specie" era per loro una discesa dallo spirito, prima fonte di tutto, alla "degradazione della materia". In questa catena completa di sviluppi, gli esseri spirituali elementari avevano, come loro luogo particolare, il punto mediano fra gli estremi, come l'anello mancante di Darwin fra la scimmia e l'uomo.

Nessuno scrittore nella letteratura mondiale ha mai dato una più vera e più poetica descrizione di questi esseri che non Sir E. Bulwer-Lytton, l'autore di *Zanoni*. Essendo lui stesso "non una cosa materiale" ma un'"Idea di gioia e di luce", le sue parole suonano piuttosto come l'eco fedele di un ricordo che come l'esuberante sbocciare di una semplice immaginazione.

"L'uomo é arrogante in proporzione della sua ignoranza", egli fa dire dal saggio Mejnour a Glyndon. "Per parecchi secoli l'uomo ha visto negli innumerevoli mondi che scintillano nello spazio come le spume di un oceano senza spiagge, solo delle piccole candele... che la Provvidenza si é compiaciuta di accendere senza altro scopo che di rendere la notte più gradevole all'uomo... L'astronomia ha corretto questa illusione della vanità umana, e l'uomo adesso confessa con riluttanza che le stelle sono mondi più grandi e più gloriosi del suo proprio... Dappertutto, dunque, in questo immenso disegno, la

scienza porta alla luce nuova vita... Ragionando dunque per evidente analogia, se non esiste una foglia né una goccia d'acqua che non sia, al pari di una stella lontana, un mondo in cui si può vivere e respirare, se l'uomo stesso è un mondo per altre vite che popolano a milioni e miriadi i fiumi del suo sangue e abitano nel suo organismo come l'uomo abita sulla terra, il senso comune (se i nostri sapienti ne avessero) sarebbe sufficiente a insegnare che l'infinito che ci circonda e che chiamate spazio — l'impalpabile infinito che separa la terra dalla luna e dalle stelle — è egualmente pieno della sua corrispondente e appropriata vita. Non è forse un'evidente assurdità supporre che gli esseri pullulino sopra ogni foglia e siano assenti nelle immensità dello spazio? La legge del grande sistema impedisce che un solo atomo vada distrutto; non conosce luogo in cui non respiri una vita... E allora si può forse concepire che lo spazio, che è l'infinito stesso, sia il solo deserto, il solo senza vita, il solo più inutile, nel piano dell'essere universale..., della foglia popolata o del globulo brulicante di esseri? Il microscopio mostra le creature che sono nella foglia; *ma nessun occhiale è stato ancora inventato per scoprire le cose più nobili e più dotate che fluttuano nell'aria senza limiti. E tuttavia fra queste e l'uomo vi è una misteriosa e terribile affinità...* Ma anzitutto, per penetrare questa barriera, l'anima con cui ascoltiamo deve essere acuita da un intenso entusiasmo, purificata da ogni desiderio terreno... Così preparata, può ricevere l'aiuto della scienza; la vista stessa può essere resa più sottile, i nervi più acuti, lo spirito più vivo e più libero, e l'elemento stesso — l'aria, lo spazio — può essere reso, con certi segreti della chimica superiore, più palpabile e chiaro. E questo, inoltre non è *magia*, come la chiamano i creduli; come ho già detto più volte, la magia (una scienza che viola la natura) non esiste; *solo dalla scienza la natura può essere controllata*. Nello spazio vi sono milioni di esseri, *non letteralmente spirituali*, perché essi hanno tutti, come l'animalcula invisibile a occhio nudo, certe forme di, materia, sebbene una materia così delicata, aerea e sottile da essere, per così dire, come una pellicola, una ragnatela che avvolge lo spirito... Tuttavia, in verità, queste razze differiscono ampiamente... alcune sono di saggezza superiore, altre di orribile malignità, alcune sono ostili agli uomini come demoni, altre gentili come messaggeri fra la terra e il cielo... Fra gli abitanti della soglia ve n'è uno che supera in malignità e odio tutta la sua tribù, uno i cui occhi hanno paralizzato i più coraggiosi e il cui potere si impone allo spirito esattamente in proporzione alla paura che incute. (57)

E questo l'abbozzo incompleto degli esseri elementali privi di spirito divino, dato da un uomo che molti, con ragione, hanno giudicato saperne molto più di quanto fosse disposto ad ammettere di fronte al pubblico incredulo.

Nel capitolo seguente cercheremo di spiegare alcune delle speculazioni esoteriche degli iniziati del santuario, a proposito di ciò che l'uomo era e può ancora essere. Le dottrine che essi insegnavano nei misteri, la fonte da cui è scaturito l'Antico e in parte il Nuovo Testamento, apparteneva alle più avanzate nozioni della morale e della *rivelazione* religiosa. Mentre il significato letterale fu abbandonato al fanatismo delle irragionevoli e inferiori classi sociali, le più alte, la cui maggioranza consisteva di *Iniziati*, proseguirono i loro studi nel solenne silenzio dei templi, e la loro adorazione dell'*unico* Dio del Cielo.

Le speculazioni di Platone nel *Convito* sulla creazione degli uomini primordiali, e il suo saggio di cosmogonia nel *Timeo*, devono essere presi allegoricamente, se li accettiamo. Questo nascosto significato pitagorico che appare nel *Timeo*, nel *Cratilo*, nel *Parmenide* e in poche altre trilogie e dialoghi, è quello che i neoplatonici cercarono di esporre per

---

<sup>(57)</sup> Bulwer-Lytton, *Zanoni*.

quanto lo permettesse il loro teurgico voto di segretezza. La dottrina pitagorica, che *Dio è la mente universale diffusa in tutte le cose*, e il dogma dell'immortalità dell'anima, sono le linee direttrici di questi insegnamenti apparentemente incongrui. La sua pietà, e la grande venerazione che Platone sentiva per i MISTERI, ci garantiscono a sufficienza che egli non si sarebbe mai permessa l'indiscrezione di superare quel profondo senso di responsabilità che è proprio di ogni adepto. "Sempre perfezionandosi nei perfetti MISTERI, solo in essi l'uomo diviene veramente perfetto", egli dice nel *Fedro*. (58)

Egli non si sforzò di celare il suo scontento per il fatto che i misteri fossero divenuti meno segreti. di un tempo. Invece di profanarli mettendoli alla portata della moltitudine, egli avrebbe voluto difenderli con cura gelosa contro tutti eccettuati solo i più zelanti e degni dei suoi discepoli. (59) Sebbene parli di dèi in ogni pagina, il suo monoteismo è fuori questione, perché tutto il filo del suo discorso indica che con la parola *dèi* egli intende una classe di esseri molto inferiori alla divinità e solo di un gradino superiori all'uomo. Anche Giuseppe notò e riconobbe questo fatto, nonostante i naturali pregiudizi della sua razza. Nel suo famoso attacco contro Apione, questo storico dice: (60) "Comunque, quelli fra i Greci che hanno filosofato *secondo la verità* non ignoravano nulla... né mancarono di notare le agghiaccianti superficialità delle allegorie mitiche, per le quali giustamente le disprezzavano... Platone, mosso da questo sentimento, dice che non è necessario ammettere alcuno degli altri poeti nella "Comunità", facendo una *blanda eccezione per Omero*, dopo averlo coronato e unto di unguenti affinché non potesse distruggere, con *i suoi miti*, la *credenza ortodossa relativa a un unico Dio*".

Coloro che capiscono il vero spirito della filosofia platonica, non saranno soddisfatti del giudizio che Jowett ne dà ai suoi lettori. Egli dice che l'influenza esercitata dal *Timeo* sulla posterità è in parte dovuta a una errata interpretazione della dottrina del suo autore da parte dei neoplatonici. Essi vorrebbero farci credere che il significato nascosto da loro trovato in questo *Dialogo*, è "del tutto diverso dallo spirito di Platone". Questo ci fa supporre che Jowett sappia in che cosa questo spirito realmente consistesse, mentre le sue critiche su tale argomento indicano piuttosto che egli non lo ha affatto penetrato. Se, come ci dice, i cristiani sembrano trovare in questa opera la loro trinità, il verbo, la chiesa e la creazione del mondo in senso ebraico, è perché tutto questo vi è realmente ed è quindi naturale che essi ve lo abbiano trovato. La struttura esteriore è la stessa, ma lo spirito che animava la lettera morta degli insegnamenti del filosofo è svanito, e noi lo cercheremo invano negli aridi dogmi della teologia cristiana. La Sfinge è ora la stessa che era quattro secoli prima dell'era cristiana, ma Edipo non c'è più. Egli è morto perché ha dato al mondo ciò che il mondo non era abbastanza maturo per poterlo ricevere. Egli aveva dato corpo alla verità ed è dovuto morire come ogni grande verità prima di riprendere vita dalle proprie ceneri come l'antica Fenice. Ogni traduttore delle opere di Platone ha notato la strana somiglianza tra la filosofia degli esoterici e le dottrine cristiane, e tutti hanno cercato di interpretarla secondo i propri sentimenti religiosi. Così Cory, nei suoi *Ancients Fragments*, cerca di provare che si tratta solo di una somiglianza esteriore, e fa del suo

---

<sup>(58)</sup> Cory, *Fedro*, I, 328.

<sup>(59)</sup> Questa affermazione è chiaramente confermata da Platone stesso quando dichiara: "Voi dite che, nel mio precedente discorso, non vi ho sufficientemente spiegato la natura del *Primo*. *Io ho parlato con intenzione enigmatica*, in modo che, qualora la tavoletta fosse incorsa in qualche incidente, sia per terra o per mare, una persona *priva di qualche previa conoscenza dell'argomento non potesse capire i suoi contenuti*". (Platone, Lettera II, pag. 312; Cory, *Ancient Fragments*).

<sup>(60)</sup> *Giuseppe contro Apione*, II, pag. 1079.

meglio per abbassare la Monade pitagorica nella stima del pubblico, esaltando sulle sue rovine la più tarda divinità antropomorfa. Taylor, difendendo la Monade, si comporta non meno incriminosamente con il Dio Mosaico. Zeller ride spavalamente delle pretese dei Padri della Chiesa, i quali nonostante la storia e la sua cronologia, che il popolo lo voglia o no, insistono che Platone e la sua scuola hanno preso al cristianesimo le sue idee fondamentali. E una fortuna per noi, e una disgrazia per la Chiesa Romana, che abili prestidigitazioni come quella a cui Eusebio ha fatto ricorso siano piuttosto difficili nel nostro secolo. Era più facile snaturare la cronologia, “per amore del sincronismo”, al tempo del vescovo di Cesarea che non oggi, e, finché la storia esisterà, nessuno potrà impedire che il popolo sappia che Platone visse 600 anni prima che Ireneo si mettesse in testa di erigere una nuova dottrina sulle rovine dell’antica Accademia platonica.

La dottrina di Dio come mente universale diffusa in tutte le cose è alla base di tutte le antiche filosofie. Le credenze buddhiste, che non possono essere meglio comprese se non quando si studia la filosofia pitagorica, loro fedele riflesso, sono derivate da questa fonte al pari della religione brahmana e del primo cristianesimo. Il processo purificatore delle trasmigrazioni la metempsicosi — sebbene reso grossolanamente antropomorfo in un periodo posteriore, deve essere considerato solo come una dottrina supplementare, sfigurata dalla sofistica teologica con lo scopo di far più presa sui credenti con una superstizione popolare. Né Gautama Buddha né Pitagora intendevano insegnare *letteralmente* questa allegoria puramente metafisica. Esotericamente essa è spiegata nel “mistero” del *Kounboum*, (61) e si riferisce alle peregrinazioni puramente spirituali “dell’anima umana, Non è certo nella morta lettera della letteratura sacra buddhista che lo studioso può sperare di trovare la vera soluzione delle sue sottigliezze metafisiche. Queste stancano il pensiero con l’inconcepibile profondità dei loro ragionamenti, e lo studioso non è mai così lontano dalla verità come quando crede di essere vicino a scoprirla. La padronanza di ogni dottrina del conturbante sistema buddhista può essere raggiunta solo procedendo in rigoroso accordo col metodo pitagorico e platonico: dagli universali ai particolari. La chiave di questo è nella raffinata e mistica credenza nell’influsso spirituale della vita divina. “Chiunque ignori la mia legge”, dice Buddha, “e muoia in questo stato, deve tornare sulla terra finché divenga un perfetto Samaneano. Per ottenere questo, egli deve distruggere in sé la trinità di *Maya*. (62) Egli deve estinguere le sue passioni, unirsi e identificarsi con la *legge* (l’insegnamento della dottrina segreta) e comprendere la religione dell’*annichilazione*”.

Qui l’annichilazione si riferisce solo alla *materia*, quella del corpo visibile come dell’invisibile; perché l’anima astrale (*perispirito*) è ancora materia, per quanto sublimata. Lo stesso libro dice che quello che Fo (Buddha) intendeva dire era che “la primitiva sostanza è eterna e immutabile”. La sua più alta rivelazione e il puro e luminoso etere, l’infinito spazio, non come un vuoto risultante dall’assenza di forme, ma, al contrario, come il *fondamento di tutte le forme*, e anteriore a esse. “Ma la stessa presenza delle *forme* denota che è la creazione di *Maya*, e tutte le sue opere sono come nulla dinanzi all’essere *increato*, lo SPIRITO, nella cui profonda e sacra pace ogni moto deve cessare per sempre”.

Così l’*annichilazione* significa, nella filosofia buddhista, solo una dispersione di materia, in qualsiasi forma o sembianza di forma possa essere; perché tutto ciò che ha forma è stato creato e quindi deve prima o poi perire, ossia cambiare forma. Di

---

<sup>(61)</sup> Vedi cap.IX.

<sup>(62)</sup> “Illusione; la materia nella sua triplice manifestazione nell’anima terrestre, l’astrale o primitiva, o corpo, e la doppia anima di Platone, la razionale e l’irrazionale”. Vedi il capitolo seguente.

conseguenza, in quanto temporaneo, sebbene in apparenza permanente, esso è solo un'illusione, *Maya*; perché, dato che l'eternità non ha inizio né fine, la più o meno lunga durata di qualche forma particolare passa, per così dire, come un istantaneo lampo di luce. Prima ancora che si abbia il tempo di accorgersi di averlo visto, esso è passato per sempre; per questo anche i nostri corpi astrali, puro etere, sono solo illusioni di materia finché mantengono il loro profilo terreno. Quest'ultimo cambia, dice il buddhista, a seconda dei meriti e dei demeriti della persona durante la sua vita, e questa è la metempsirosi. Quando l'entità spirituale si libera per sempre da ogni particella di materia, solo allora entra nell'eterno e immutabile Nirvana. Essa esiste in spirito, nel *nulla*; come forma, immagine, apparenza è completamente *annichilita*, e per questo non morirà più, perché solo lo spirito non è *Maya*, ma l'unica REALTÀ in un universo illusorio di forme transitorie.

Su questa dottrina buddhista i pitagorici fondarono i principali postulati della loro filosofia. “Può forse questo spirito, che dà vita e movimento e partecipa alla natura della luce, essere ridotto a una nonentità?” Essi si domandano. “Questo spirito sensitivo, che nei bruti esercita la memoria, una delle facoltà razionali, può morire e annullarsi?” E Whitelock Bulstrode, nella sua abile difesa di Pitagora, spiega questa dottrina aggiungendo: “Se voi dite che essi (i bruti) esalano il loro spirito nell'aria, dove svanisce, questo è precisamente quello che sostengo. L'aria, in realtà, è il luogo adatto per riceverli essendo, secondo Laerzio, piena di anime, e, secondo Epicuro, piena di atomi, i principi di tutte le cose; perché anche questo spazio in cui noi ci muoviamo e volano gli uccelli, possiede tanta parte di natura spirituale, la quale è invisibile e può dunque accogliere le forme, dato che le forme di tutti i corpi sono tali. Noi possiamo solo vedere e udire i suoi effetti; l'aria, in sé, è troppo sottile e al di sopra delle capacità del tempo. Che cosa dunque è l'etere nella regione superiore, e che cosa sono le influenze delle forme che discendono di lì?” Gli *spiriti* delle creature, rispondono i pitagorici, che sono emanazioni delle più sublimi parti dell'etere, emanazioni, SOFFI, *ma non forme*. L'etere è incorruttibile, tutti i filosofi concordano in questo; e ciò che è incorruttibile è *così lontano dall'essere annichilito* quando si libera dalla forma, che ha diritto di pretendere l'IMMORTALITÀ. “Ma che cosa è quello che non ha corpo né *forma*, che è imponderabile e indivisibile, che esiste e tuttavia *non è*?” si chiedono i buddhisti. “È il Nirvana”, rispondono. E NULLA, non una regione ma uno stato. Quando ha raggiunto il Nirvana, l'uomo è esente dagli effetti delle “quattro verità”; perché un effetto può essere prodotto solo per mezzo di una certa causa, e ogni causa è *annichilita* in questo stato.

Le “quattro verità” del buddhismo

Queste “quattro verità” sono il fondamento di tutta la dottrina buddhista del Nirvana. Esse sono, come dice il libro di *Pradjuâ Pâramitâ*, (63) 1) l'esistenza del dolore; 2) la produzione del dolore; 3) l'annullamento del dolore; 4) la via dell'annullamento del dolore. Quale è la fonte del dolore? L'esistenza. Esistendo la nascita, esistono la decrepitezza e la morte; perché dovunque vi è una forma, là vi è una causa di pena e sofferenza. Solo lo *spirito* non ha forma, e quindi *non si può dire che esista*. Ogni volta che l'uomo (l'uomo eterico, interiore) raggiunge il punto in cui diviene totalmente spirituale e quindi senza forma, raggiunge uno stato di perfetta beatitudine. L'uomo come essere oggettivo viene annichilito, ma l'entità spirituale con la sua vita soggettiva vivrà per sempre, perché lo spirito è incorruttibile e immortale.

---

<sup>(63)</sup> “Perfezione di sapienza”.

Solo per lo spirito degli insegnamenti di Buddha e di Pitagora noi possiamo così facilmente riconoscere l'identità delle loro dottrine. L'anima universale che tutto pervade, l'*Anima mundi*, è il Nirvana; e Buddha, come nome generico, è la monade di Pitagora in forma antropomorfa. Quando è nel Nirvana, la finale beatitudine, Buddha è la *monade* silenziosa, che abita nell'oscurità e nel silenzio; è anche il Brahm senza forma, la sublime ma *inconoscibile* divinità, che pervade invisibilmente tutto l'universo. Ogni volta che è manifesto, desiderando imprimersi sull'umanità in una forma intelligibile dal nostro intelletto, sia che lo si chiami un *avatar*, o un Re Messia, o una permutazione dello Spirito Divino, *Logos*, Cristo, è tutt'uno, una sola e medesima cosa. In ogni caso è "il Padre" che è nel *Figlio*, e il Figlio nel "Padre". Lo spirito immortale adombra l'uomo mortale. Entra in lui e, pervadendo il suo intero essere, fa di lui un dio, che discende nel suo tabernacolo terreno. Ogni uomo, dice la dottrina, può diventare un Buddha. E così, attraverso una interminabile serie di secoli, noi troviamo ogni tanto uomini che più o meno riescono a *unirsi* "con Dio", secondo l'espressione comune, o, come dovremmo tradurre, con *il loro stesso spirito*. I buddhisti chiamano tali uomini *Arhat*. Un Arhat è quasi un Buddha, e nessuno lo eguaglia sia per scienza *infusa*, sia per poteri *miracolosi*. Certi fachiri, come ha dimostrato Jacolliot, attuano in pratica questa teoria.

Anche nei racconti cosiddetti *favolosi* di certi libri buddhisti, se spogliati del loro significato allegorico, troviamo le dottrine segrete insegnate da Pitagora. Nei libri pali detti *Jutakâ* sono presentate le 550 incarnazioni o metempsicosi di Buddha. Essi narrano come Buddha sia apparso in ogni forma della vita animale e abbia animato ogni essere sensibile della terra, dal più piccolo insetto all'uccello, al mammifero, e finalmente all'uomo, la microcosmica immagine di Dio sulla terra. Deve questo essere preso letteralmente? E esso inteso come una descrizione delle effettive trasformazioni e dell'esistenza di uno e identico individuo immortale, spirito divino, che di volta in volta ha animato ogni genere di esseri sensibili? Non dovremmo piuttosto intendere, con i metafisici buddhisti, che, sebbene gli spiriti umani individuali siano senza numero, collettivamente essi sono uno solo, così come ogni goccia d'acqua tratta dall'oceano può avere, metaforicamente parlando, un'esistenza individuale e rimanere tuttavia unita con il resto delle gocce che formano l'oceano? Ogni spirito umano è infatti una scintilla dell'unica luce che tutto pervade, sia che questo divino spirito animi un fiore, una particella di granito o il fianco di una montagna, un leone o un uomo. Gli ierofanti egiziani, come i brahmani e i buddhisti dell'Oriente, e alcuni filosofi greci, sostenevano originariamente che lo stesso spirito che anima la particella di polvere rimanendo latente in essa, anima l'uomo, manifestandosi in lui nel suo più alto stato di attività. Anche la dottrina del graduale riassorbimento dell'*anima* umana nell'essenza del genitore spirito primordiale, fu universale in ogni tempo. Ma questa dottrina non implicò mai l'annichilimento del superiore ego spirituale, bensì solo la dispersione delle *forme esterne* dell'uomo, dopo la sua morte terrena come durante il suo soggiorno sulla terra. Chi è più adatto a spiegarci i misteri del dopomorte, così erroneamente considerati impenetrabili, di quegli uomini che, essendo riusciti, con l'autodisciplina e la purezza di vita e di propositi, a unirsi con il loro "Dio", hanno potuto avere *qualche* barlume, per quanto imperfetto, della grande verità? (64) E questi veggenti ci raccontano strane cose circa la *varietà* di forme assunte dalle disincarnate anime astrali: forme ognuna delle quali

---

(64) Porfirio crede che Plotino, suo maestro, si sia unito con "Dio" sei volte durante la sua vita, e deplora di esservi riuscito, lui stesso, solo due volte.

è un riflesso spirituale ma concreto dello stato della mente e dei pensieri dell'uomo un tempo vivente.

Accusare la filosofia buddhista di respingere un Essere Supremo Dio — e l'immortalità dell'anima, accusarla, in breve, di ateismo, sulla base che secondo le sue dottrine il Nirvana significa *annichilimento*, e *Svabhâvât* NON è una persona ma il nulla, è semplicemente assurdo. L'En (o Ayîn) dell'ebraico En-Soph, significa egualmente *nihil* o *niente*, quello che non è (*quo ad nos*); ma nessuno ha mai osato accusare gli Ebrei di ateismo. In entrambi i casi il vero significato del termine *niente* porta con sé l'idea che Dio non è *una cosa*, non è un essere concreto e visibile a cui possa essere applicato propriamente il nome espressivo di un *qualsiasi* oggetto da noi conosciuto sulla terra.



